

Trascrizione degli atti
della visita pastorale del 1570 in Mussolente,
del Grande processo per eresia del 1577
contro varie persone di Mussolente
e
della visita pastorale del 1584 in Mussolente

Il presente lavoro è l'edizione in ordine cronologico di alcuni importanti atti conservati presso l'Archivio della Curia vescovile di Belluno. Lavoro funzionale ad uno studio sul territorio nella seconda metà del Cinquecento e destinato quindi inizialmente ad un uso privato. Si è però scelto di riunirlo e pubblicarlo in questa forma in quanto lo riteniamo fonte di grande importanza per qualunque studioso di questo periodo storico, malgrado la possibile, ma direi inevitabile, presenza di errori, di cui fin d'ora mi scuso. Il testo trascritto è integralmente ricavato dalle foto digitali e risente a volte della qualità delle stesse. Nei casi di difficile lettura si è aggiunto il punto interrogativo. Il testo latino è stato a volte tradotto integralmente, in alcuni casi se ne è fatto un riassunto. Le parti in volgare sono invece trascritte integralmente e, salvo diversa precisazione, corrispondono al virgolettato.

La revisione delle traduzioni del testo in latino è a cura della dott. ssa Silvia Rampazzo, che ringraziamo per il lavoro non sempre facile. Ogni nota riferita al testo latino tradotto è della stessa.

Lo studioso potrà comunque confrontare il testo con le foto dei documenti che sono depositate presso la Biblioteca Civica di Mussolente e già suddivise con i puntuali riferimenti alle pagine del presente lavoro. Una trascrizione rispettosa dei criteri di fedeltà al dettato testuale è auspicabile in futuro.

Si ringrazia monsignor Ausilio De Rif, responsabile dell'Archivio della diocesi di Belluno, a cui tanto si deve per avere permesso l'utilizzo delle fonti.

Si ringrazia la Pro loco di Mussolente e Casoni cui si deve il progetto di ricerca sul territorio nel Cinquecento svolta tra il 2011 e il 2013 e Bifrangì spa, finanziatrice del medesimo.

Il curatore

Stefano Zulian

Visita pastorale del 1570

(Archivio Curia Vescovile di Belluno. Sez. A reparto II/Visite Pastorali, busta 1
cartella 13)

c. 1r

Martedì 29 agosto 1570

nella sacrestia della chiesa di san Pietro di Mussolente

Ser Andrea fu Battista Loro da Mussolente testimone assunto d'ufficio, citato dal nunzio giurato della pieve di Mussolente Aloysio Tascha con monito etc. Dopo il giuramento risponde al vicario così:

per il primo, interrogato sulla stato della sua pieve risponde: "Io non so che in questa pieve si ritrovino heretici, ne altri, che straparano contra la santa fede catholica"

Interrogato risponde: "Io non so che in questa pieve sia alcun maistro di gramatica ne di altro, ma quelli, che hanno bisogno per amaestramenti vengono qui dalli preti, et zo alli Casoni" Disse ancora interrogato: "Manco so che alcuno de questi contorni venga qui à persuader le persone a viver contra la fede catholica"

Interrogato risponde: "Vi è in questa pieve per curato sostituto messer prè Lunardo da Val Stagna, il quel tien un capellano per nome prè Iacomin da Foza, qual è molto da ben non conoscendo cosa alcuna cativa de lui, il qual al presente è andato a casa sua havendo inteso che sua madre stava mal, et ando heri havendo aspettato vostra signoria pensando, che la venisse sabbo, et vedendo che là non veniva è partito per questo effetto. "Interrogato in merito al modo di vivere e l'onestà di esso prè Lunardo risponde: "Messer prè Lunardo si porta molto ben, ne da lui manca di predicarne et avisarne il nostro ben"

Interrogato risponde: "Lui ha in casa una donna di eta di ani 50 per suo governo ne di essa si sente un scandalo, ne cativo essemplio ne sospition alcuna" Disse interrogato: "Io non so che la sia sua parente altramente" Disse interrogato: "Non si sente nianche che no in casa ne fuor di casa il tegna cativa vita di done"

Interrogato disse: "Nella aministration della santissimi sacramenti et nella cura delle anime el si porta ben ben sic et sta sempre sul riprehender"

Interrogato risponde: "Messer sì che nell'aministration di sacramenti lui et il suo capellan

c. 1v

si portano la chotta, et stolla et così anco a sepelir portano la chotta, et la crose avanti, et li penelli con li soi debiti muodi ne so, che alcun sia morto per sua colpa senza li sacramenti del batesmo et della confessione."

Interrogato risponde: "Tutti doi vanno con li soi habiti longi, con la chierega conveniente, et io ge la facio molte volte."

Interrogato risponde: "Ditto messer prè Lunardo et anco il suo capellan sono diligenti per quel che so io nella cura delle anime et nel far li soi officij in chiesa" Disse interrogato: "Messer prè Lunardo non manca punto in predicar la parola di Dio, et dar boni consei reprehendendo sempre li vitij et eshortando alle bone operation et avisando sempre noi altri circa le cose necessarie alla salute delle anime"

Interrogato risponde: "Io non so che mai l'habbi negato di insegnar li zorni di festa la dottrina cristiana alli puti secondo l'ordine del santo concilio anzi il crida chel voria che tutti la imparasseno"

Interrogato risponde: "Io non so chel habbi mai riscosso, ne indebitamente tolto alcuna cosa per sepulture, ne per altri divini officij contra la laudabil consuetudine di questa pieve, anzi il tuol qual che li vien dato, et à chi non ha el non dise niente, ne so che nisuno si possa lamentar di lui in questo fatto".

Interrogato risponde: “Ne mancho so che lui faccia alcuna essation illicita, ne contratti illiciti ne usurarij” Disse ancora interrogato: “Io so che ditto messer prè Lunardo ha publicato molte volte li ordini di Trento del matrimonio et io son sta presente 3 volte a tal publication”

Interrogato risponde: “Si tien di continuo di e notte d’avanti il santissimo sacramento la lampada impizada, ne so che mai la sia stata senza arder.”

Interrogato risponde: “Messer prè Lunardo non si vede mai per sti contorni con arme di sorte alcuna ne mancho il capellan, ma qualche volta cavalcando il porta la sua cortelletta, ne per questo alcuno si scandalizza, ma se ne va per questa pieve nelle occasioni con una bacchetta in mano.”

Interrogato risponde: “Io non so che mai ditto messer prè Lunardo ne anco il capellan ne in parolle ne con inzurie ne biasteme ne odij, habbino dato scan-

c. 2r
dalo ad alcuno” Disse interrogato: “Non so che vadino alle hostarie se non per viazo per necessita, ne mancho in zuogi, ne in comedie, ne alli balli, ne si mascherano, ne manco so che ne un, ne l’altro di essi habino mercantie con seculari, ne manco tendano à pasteazar, ne à crapule anzi ditto messer prè Lunardo crida à noi altri di questo, ne so chel sia litigioso ne che zuogino a zuogo alcuno.”

Interrogato risponde: “Il tien ben ornato la chiesa dalle feste, et nelle solennità, et anco diligente quando accade per il conzar della chiesa” Disse ancora interrogato: “Non so che animali intrino nel sagrado se non ge andasse qualche volta la cavalcatura del missier, chio non so altrimenti.”

Interrogato risponde: “Non so che questi reverendi preti si portino odio lun l’altro” Disse da se: “Se i se volesseno mal non andariano un da laltro como fanno”

Interrogato risponde: “Non havemo in questa pieve altri preti cha questi doi et uno, che sta a san Rocho zo alli Casoni che ha nome prè Battista Frassalonga che è di questa pieve.” Disse interrogato: “De lui non vi so dir nisun mal portamento stando lui forsi doi miglia lontano di qua. E’ ben vero che non havendo lui beneficij l’attende a far governar alcuni soi campeti, ne so che attenda ad altri essercitij illiciti.”

Interrogato risponde: “Non so che in questa pieve siano inimicitie che importino ne mancho so che siano alcuni, che attendimo ad adulterij, homicidij, robamenti, ne ad altri enormi peccati, ne a tenir concubine” Disse: “E ben vero che son hormai alla eta et poco mi curo andar attorno che ge ne potria esser che mi non so”

In merito alle generalità risponde che è compare di prè Lunardo, ma non di meno ha detto solo la verità. Ha sessanta anni e più, si è confessato e comunicato nel presente anno etc.

Letto confermò.

Nello stesso giorno e luogo.

Ser Battista fu Vittore Gaibon da Mussolente teste come sopra d’ufficio assunto etc. etc. risponde come segue cioè:

c. 2v

del primo interrogato: “Io non so che in questa pieve siano heretici ne manco che straparlino contra la santa fede et santa madre Chiesa, ne so che alcuno habi libri prohibiti, ne alcuno de fuora via venghi à persuader, che si straparli contra la fede catholica ne che insegnin gramatica, ne altra scientia”.

Interrogato risponde: “In questa pieve non sono altri sacerdoti che messer prè Lunardo messer prè Iacomin suo capellan, et messer prè Battista che sta alli Casoni”

Interrogato sulla sua vita e costumi risponde: “Quanto à messer prè Lunardo mi par che tenghi una vita da sacerdote come le, et per quanto so anco pre Iacomin tien bona vita, et attende alli soi officij come se die”

Interrogato risponde: “Messer prè Lunardo tien una donna per suo governo, la qual è di bona età ne so che la tegni per niuno cativo rispetto ne di questo la pieve se ne scandaliza, ne ragiona contra di lui, ne anco di prè Iacomin non so alcuna tristezza di fatti soi, ne manco so, che fuora di casa i tegne cativa vita” Interrogato disse: “Al parer mio i se portano ben nell’aministrar li santi sacramenti, et nella cura delle anime et anco portano le sue chotte in tal aministration, et cosi alle sepulture vano con la crose et con li peneli, et con la sua chotta è ben vero che potria esser che quando è mal tempo, et cativa strada, andassero senza chotte, ma di questo non gen’ho certezza”

Interrogato risponde: “Io non so che per colpa sua sia morto alcun senza batesmo, ò senza confession ò oglio santo et mi par che i sono sollicitj nella cura delle anime et sempre vano ò uno, ò l’altro quando sono dimandati, ne mancano in chiesa nelli divini officij per quel ch’io so “ Disse ancora interrogato: “I non mancano nianche dell’officio suo in predicar la parola de Dio ne in denontiar le cose necessarie per salute delle anime ne so che i habino mai negato la confession ne altri santi sacramenti ad alcuno ne manco messer prè Lunardo à negligenze in exortar le

c. 3r

persone alle bone opere” Disse da se: “Foissene cosi noi cosi solliciti *sic* à farle come lui ne insegna bene”

Interrogato risponde: “Io non so chel habi negato d’insegnar la dotrina christiana secondo li ordini del santo concilio”

Interrogato risponde: “Io non so che mai messer prè Lunardo ne il suo capellano habino scosso piu dell’ordinario di questa pieve per conto di sepulture, ne de altri divini officij ne manco che i habino fatta alcuna illicita essation, ne di usura ne di altro”

Interrogato risponde: “Signor si che i hanno publicato li ordeni del santo concilio in materia del matrimonio “ Disse interrogato: “Se tien continuamente la lampada accesa d’avanti il santissimo sacramento et questi reverendi sono diligenti à farla impizar quando la se smorza, et vano vestiti da preti con la chierega in testa, et non portano arme, ne so, che ne in fatti, ne in parole, ne con inzurie, ne biasteme, ne odij habino dato scandalo ad alcuno. E’ ben vero, che za un’anno messer prè Iacomin capelan buffonando un zorno con Dorigo Conte, overo con suo fradello su l’arra de messer Antonio Millon venero tra loro à parole ma non seguite altro et sono poi pacificati insieme “ Disse anche: “Non so che i vadino all’hostaria ne a spettacoli, nè a balli. E’ ben vero che pre Iacomin qualche volta s’imbateva à caso passar per qualche via dove se balli dava una occhiata et passeva via ma messer pre Lunardo no, ne manco vano maschera ne so che habino mercantie con secolari, ne che vadino alle crapule non attendendo à imbrigozzi ne à negotij secolari ne manco a lite impertinenti”

Interrogato risponde: “Signor sì che i attendimo a ornar la chiesa al tempo delle feste et delle solennità et non so che nel cimiterio entrino animali et messer pre Lunardo è diligente quando accade à far conzar la chiesa, ne so che questi reverendi si portino odio, se non che in questi di passati intesi che tra messer prè Lunardo et messer pre Battista ge era no so che discordia ma non so perche causa ma adesso vedo che praticano insieme”

Interrogato risponde: “Non so che adesso sia altra discordia se non che nelli

c. 3v

nelli zorni passati di notte fu amazzato un Bastian Scarabella qui al vescovado, et sono stati chiamati à Asolo alcuni castaldi ò reincuratorori del vescovado per questo homicidio per causa di haver robato alcuni frutti ne son che sia altra discordia, ne so che si attendi à far homicidij adulterij sacramenti falsi ne altri simili delitti”

Interrogato risponde: “Non so che alcuno tenghi concubine in questa nostra pieve, è ben vero, che Momo fiol de Iseppo Follador tigniva à sua posta Antonia fiola de Paulo Bonhora ma lui e andato per soldato con occasion di questa guera del turco ma ella sta anchora qui mal conditionata, et impiagata forsi per penitentia del suo peccato”

Interrogato risponde: “Quanto a messer prè Battista di Casoni non vi so dir alcuna particolarità, perche lui sta alli Casoni, et io stago qui ne pratico live. E’ ben vero che hò inteso dir che qualche volta el va à lavorar, et stropar nelli soi luoghi, ne altra particolarità vi so dir della sua vita, nè vi so dir chi se potesse esaminar sopra di lui se non se esaminasse barba Alavise sic Tasca ditto Stadiotto”

E questo è quanto sapeva e rispose in merito ai suoi interrogatori.

In merito alle generalità recte. Si è confessato e l’anno scorso si comunicò

Letto confermò

Lo stesso giorno e luogo

domino Lorenzo fu ser Battista Fachinelli abitante a “Basciani” sic etc.

Al primo interrogatorio risponde: “Signor io non so che in questa pieve di Mussolenta sia alcuno heretico ne che sapendo tenga libri prohibiti, ne che insegni dottrina contra la fede catholica ne che straparli contra la santa fede”

Interrogato risponde: “In questa pieve non ge sta altri sacerdoti cha messer prè Iacomini capellan et prè Battista che sta zo alli Casoni”

c. 4r

Interrogato in merito alla loro vita e costumi risponde: “Quanto a messer prè Lunardo io non ge ne so scropulo alcuno ne anco de messer pre Iacomini, ne so che in casa tengano donna alcuna per concubina ne che di essi la pieve se ne pigli scandalo”

Interrogato risponde: “Messer pre Lunardo ha in casa una donna che passa, 50, anni ne di essa si sente sospition alcuna la qual donna ha una puta in casa credo figliola d’un suo fratello per far di servitij essendo ella di età de mal gaiarda per esser zotta et mal atta sic ella sola à sopportar tutta la fatica” Disse ancora interrogato: “Non so che nianche fuora di casa questi reverendi tengano mala vida”

Interrogato disse: “Questi prè Lunardo et prè Iacomini per quello io so si portano ben nell’amministrazione, di santissimi sacramenti portando et chotta, de stolla in tal amministrazione, et con li debiti modi, ne vi so dir che per sua colpa alcuno sia morto senza battesimo, ò senza confessione d’oglio santo”

Interrogato risponde: “Non ho mai sentito dir ad alcuno che ditti pre Lunardo et pre Iacomini siano stati negligenti nella cura delle anime, ne manco nel predicar la parola de Dio ne a denontiar le cose necessarie per salute delle anime” Disse da se: “Se operasse così, come i ne insegnano” Disse ancora interrogato: “Nianche so che mai habino negato ne confessio ne altri santissimi sacramenti ad alcuno”

Disse interrogato: “Non so nianche che messer pre Lunardo sia stato negligente in reprimere li vitij et exaltar le bone opere, et le virtu, ne so chel habi mai negato d’insegnar la dottrina cristiana à puti secondo l’ordine di Trento, credo ben piu presto al manchi da essi puti a venir et vero chel insegna à delli puti che prengono qua su”

Interrogato risponde: “Signor sì che son imbatuto chel ha publicato li decreti del consiglio in materia de matrimonij”

Interrogato risponde: “Questo li so dir, che ditto messer pre Lunardo et il capellan habino indebitame estorto ne scossi danari oltra la laudabil consuetudine di questa pieve ne manco so che habino fatto alcuna illicita essation per conto à usura ne d’altri contratti illicitij”

c. 4v

Interrogato risponde: “Io credo che i tenghino la lampada impizata di e note per questo io so perche son venuto alle volte qui in chiesa à dir le mie oration et l’ho sempre vista impizata”

Interrogato risponde: “Non ho mai visto messer prè Lunardo, ne prè Iacomini à portar arine sic per la pieve, ma vano con li soi habiti, et vestimenti longi è ben vero che pre Iacomini va con una sottana alla curta”

Interrogato risponde: “Non so che ne in parole ne in fatti ne con inzurie, ne con biasteme, habino mai dato scandalo à sui parochiani, ne so che vadino alle hostarie ne à comedie, ne à balli ma mi par haver visto una volta in mia compagnia prè Lunardo su una festa a Bassan, ma ge stessemo poco, ne so che i vadino mascherà, ne che facino mercanzia ne altri trafigi seculari ne che vadino à crapule, ne che zuogino a zuogo alcuno ne manco attendino à liti impertinenti “ Disse inoltre interrogato: “I tien anco ben ornata la chiesa et li altari al tempo delle feste, et delle solennità, et so anco che messer prè Lunardo è diligente à far conzar la chiesa quando bisogna, ne so che vadino animali nel cimitero, ne manco so, che in questa pieve siano inimicitie d’importantia” Disse interrogato: “Questi qua alla pieve per sua natura fuzeno di cometter homicidij adulterij, pernicij, et altri simili enormi delitti per quanto so, et conosco io”

Interrogato risponde: “Non so che in questa pieve alcun tenga concubine, è ben vero che si ha mormorato che un Hieronimo Cargnato vade con una donna Cathterina moier de Mene-go Fontana, ma non vi so dir altro, ne so chi potesse essaminar specialmente se non delli soi vicini”

Interrogato risponde: “Io non vi so dir particularetà alcuna de messer prè Battista dalli Casoni per non praticar alli Casoni. Se non che lo conosco solcito alle cose del mondo, et qualche volta l’ho visto à lavorar alla campagna” Disse interrogato: “Si potria essaminar de quelli dalli Casoni perche della sua vita et de altri particolari non so niente”E questo è quanto etc.

In merito alle generalità dichiara di essere: “Comper di prè Leonardi” Recte nel resto è confessato e comunicato nel presente anno.

Letto conferma.

c. 5r

Ser Bartholameo fu ser Marco de Marcolini vicentino di Ancarano abitante a Mussolente richiesto da Benedetto nunzio giurato etc.

Del primo, interrogato risponde: “Io non so che in questa pieve di Mussolenta sia alcuno heretico per quanto ch’io cognosco ne so che, alcun habbi libri prohibiti, ne che persuada à viver hereticamente, ne manco che insegni dottrina lutherana, ne che sij maestro di gramatica, ne di altra scientia”

Interrogato risponde: “In questa pieve sono, 3, sacerdoti, messer pre Lunardo, curato di questa pieve, messer pre Iacomin suo capellan, et prè Battista zo alli Casoni”

Interrogato sulla loro vite e costumi risponde: “Ho tenuto sempre messer prè Lunardo et il suo capellan per homini di bona vita, et hano in casa per suo governo una donna zotta, de anni 50, in circa la qual ha una sua nezza fiola d’un suo fratello et un suo nepote in casa per aiutar à far servitij per esser ella disopente, ne vi so dir, che gesia cosa sporca tra essi, ne so che alcuno pigli scandalo di questa donna ne manco so, che tenghino mala vita fuora di casa” Disse da se: “Per il passato ho sentito mormorar no so che à questa donna, et anco à messer pre Lunardo di non voler piu peccar ma attender all’anima sua, cignando (?) nel parlar d’haver piu presto peccato, con messer pre Lunardo che altramente, et questo fu za alquanti anni so anche questo, che questa donna ha ditto à mia moier di voler far bona vita et attender all’anima sua et che l’era grama di quello l’havea fatto”.

Interrogato risponde: “Messer prè Lunardo si porta molto ben ben *sic* in aministrar li santissimi sacramenti et nella cura delle anime quanto homo che sia in ste bande, et così è tenuto da tutti li galanti homeni che lo conoscano, portando la chotta nell’aministrar li sacramenti con la stolla con gran devotion et quando vano a sepelir portano la chotta con le crose, et penelli”

Interrogato risponde: “Io non so che per sua colpa alcuno sia morto senza batesma, ò

c. 5v

senza confessione, et mi pareno solliciti et non negligenti nella cura delle anime, et nelli altri divini officij, et messer prè Lunardo non manca punto in denontiar la parola de Dio per salute delle anime” Disse da se: “El fa pur troppo, che qualche volta el vien debele al altar, ne so che mai l’habi denegato la confession, ne altri santi sacramenti ad alcuno et anco le diligente in riprendere li vitij, et exaltar le virtu, et buone opere” Disse interrogato: “Non so, che l’habbi recusato de insegnar li giorni di festa la dottrina cristiana alli puti secondo l’ordine di Trento, ne so che ditto messer prè Lunardo habbi mai scosso piu di quello li vien secondo l’ordinario di questa pieve per sepolture, ne per altro conto, et so che l’ha publicato li decreti del santo concilio, piu volte in materia delli matrimonij, et di altro perche ho sentito à publicarle”

Interrogato risponde: “Ho visto sempre quando son venuto qua la lampada impizada d’avanti il santissimo sacramento “ Disse ancora interrogato: “Non portano arme per la pieve, ma messer prè Lunardo porta la sua vesta longa, et prè Iacomin per esser povero porta una sottana, et portano la chierega conveniente”

Interrogato risponde: “Io non so, che ne in parole, ne in fatti, ne con inzurie ne odij, ne con biasteme habino dato scandalo a persona alcuna ne vano alle hostaria, ne manco so che habino commercio, ne facino mercantie con secolari de sorte alcuna, ne vano alle crapule ne a imbragezzi ne à zuogi d’alcuna sorte”

Interrogato risponde: “Per quello ch’io vedo i tien ben in ordino la chiesa, et a quello ch’io sento messer prè Lunardo porta l’avanto di tenir in ordine la chiesa in tutti questi contorni et è diligente anco à prender alla reparation della chiesa quando fu bisogno et non so che li animali vadino nel sagrado”

Interrogato risponde: “Quanto ho sentito delle parole de murmuration per le lite che son state tra il Corner et messer prè Lunardo con dirse che prè Battista fosse stato in parte causa di tal lite per esser cugnado del Corner” Interrogato disse ancora: “Io non conosco nisun in questa pieve che habi acaro *sic* et deletij et homicidij, adulterij ò simil delitti” Disse ancora interrogato: “Non so che vi sia altri concubinarij se non che ho inteso, che Guidoto dalla Galta tien la moier de Mallacise da Borso per nome Orsolina”

c. 6r

Interrogato risponde: “De messer Battista dalli Casoni sento dir del mal assai di soi costumi, et della sua vita, chel specialmente za do anni in circa ritrovandomi su la piazza à Bassan alla presentia de messer pre Lunardo de messer Bernardo Busnardo, et de altre persone, delle qual non mi ricordo al presente, ditto messer pre Battista mi disse, che vuol dir che non date favor, à vostro fiozzo prete? Il qual prè è da Bassan et havea levato di monasterio, et menato via una monacha per quanto si rasonava, et io gli risposi, col mall’anno, che Dio li dia à lui et a chi fa tal cose, non voglio darli favor alcuno, et lui mi rispose per queste parole, ò seti minchion, chi usa carnalmente con una monega è cugnado di Christo, et io lo ripresi per questi cativi essempij chel dava à noi altri, et dicendogli io ge ne fate anche voi per quel che si rasona lui mi replicò dicendomi, che quelle che usano con li preti pissano aqua santa, et all’hora mi partiti da lui sdegnato di questo suo parlar così sporco et vergognoso”

Interrogato risponde: “Andando io l’anno passato al tempo della vendema à Cittadella trovai ditto messer prè Battista suna scalla, chel vendemava per mezzo una donna dalli Casoni che non li so il nome ma per quello, si dice la è bona compagna, et mi stupite, et gli dimandai cio chel faceva et lui mi rispose chel vendemava con quel suo compagno intendendo de quella donna dicendo non hoio *sic* un compagno bon da farli il servitio dicendo fuora quella parola vergognosa del atto carnal, et queste parole intese quella donna per esser tutti doi sopra uno altan”

E fatte altre domande disse: “Non saper altro particular, ma che non ha mai sentito dir un ben de lui dal qual ha havuto delli spiaceri, ma non ha voluto haver la sua pratica, ne amicitia

rasonando così pazzamente” Disse ancora interrogato: “A’ queste parole non fu presente alcuno, perche io andava solo a Cittadella ne vi so dir altri particolari”. E questo è quanto etc. In merito alle generalità corretto etc.

Letto confermò.

c. 6v

Mercoledì 30 agosto 1570 di mattina

nella sacrestia soprascritta.

Domino Bernardo fu Ioanni Maria Busnardo da Mussolenta citato dal nunzio giurato Aloysio Guielmin etc.

Del primo, interrogato risponde: “Signor no ch’io non so che in questa pieve sia alcuno heretico, ne che persona di alcuno a simil maledetta dottrina, ne manco, che insegni gramatica, ne altra scientia”

Interrogato risponde: “In questa pieve sono, 3, preti messer prè Lunardo, messer prè Iacomin suo capellan et messer prè Battista zo alli Casoni” Interrogato sul loro vivere e costumi risponde: “Io non conosco che sia scandalo alcuno della vita, et costumi de messer prè Lunardo et de messer prè Iacomin”

Interrogato disse: “Io non so che in casa, ne fuora di casa, li detti messer prè Lunardo et capellan tenghino done di mala sorte, ne che in casa sua pratichino done suspette; et messer prè Lunardo ha una donna di governo, che à mio giuditio passa, 50, anni zotta, et dispossente. Ne di essa ho sentito, che niuno ne prendi scandalo, ne sospition cativa”

Interrogato risponde: “Tutti do non mancano di aministrar li santi sacramenti et la cura delle anime con la chotta, et stolla così nel sepelir con le sue crose, et chotta, et con li debiti modi, ne so che niuno sia morto per sua colpa senza battesmo ò senza confession, et sono solliciti nella cura delle anime, ne so che mai habino negato la confession nelli santi sacramenti ad alcuno, et anco messer è diligente à predicar la parola de Dio, et tanto che ad alcuni l’inferisse, reprehendendo li vitij, et essaltando le virtù et le bone opere”

Interrogato risponde: “Io non so che mai ditto messer prè Lunardo habi negato d’insegnar la dottrina christiana alli puti li zorni di festa, ne mancho che l’habi scosso indebitamente per conto di sepolture, ne de altri divini officij contra la laudabil consuetudine di questa pieve ne manco che l’habi fatto alcuna illicita essation, ne per usuraria pravita

c. 7r

ne per altri cativi effetti” Disse ancora interrogato: “Mi son anco piu volte imbatuto in chiesa, et l’ho sentito a publicar li decreti del santo concilio in materia del matrimonio et altro”

Interrogato risponde: “Se tien anco la lampada impizata continuamente, et non portano arme per la pieve, et vano vestiti messer prè Lunardo in habito longo, et il capellano in habito piu curto, ma per ho da prete, ne per questo alcuno si scandalizza, et portano la chierega in testa” Disse ancora interrogato: “Io non so che ne in parole, ne in fatti, ne con inzurie, ne odij, ne con biasteme habino dato scandalo ad alcuno et non so che vadino all’hostaria, se non per viazo, nè a comedie, ne a balli, ne a mascheradi. E’ ben vero, che ho visto qualche volta pre Iacomin à star alla festa, ma vi sta poco poco sic, ne so che zuoghino ne che facino mercantie con seculari, nè manco che stano crapulosi, ne che attendino à queste vite ne so che zuoghino ne che attendino à negotij seculari” Disse anche interrogato: “I tien ben ornata la chiesa al tempo di festa e delle solennità, et la si vede sempre como la è adesso, eccettuando dalle solennità si fa assai mazor ornamento. Et messer prè Lunardo è diligente à far reparar la chiesa quando accade et nel cimiterio se ben ge sono le gradelle ho perho visto qualche volta il suo cavallo dentro, ne so che messer prè Lunardo et il capellano si portino odio, ma con messer prè Battista credo che il voia mal à messer prè Lunardo. Se ben prè Lunardo non gli porta odio, ma ben alle sue cative operation” Disse ancora interrogato: “Non credo che qua in la pieve sijno inimicitie d’importantia che siano publiche, et credo che in questa pieve siano delli homini che voriano veder delli homicidij adulterij, et altri mali

a quello che si sente ragionar, et non so di certo che siano concubinatij; se ben si sente mormorar” Interrogato su cosa si mormora risponde: “Si mormora di Momo Cagnato con la moier de Menego Melan et de altri non vi saperia dir”

Interrogato risponde: “Messer prè Battista che sta alli Casoni ha pui presto cativa c. 7v

fama che bona” Disse interrogato: “Quanto a concubine si mormora pui presto de si cha de no del ditto prè Battista, se ben non si sa di certo il qual si sente rasonar ma di cose laice et mondane, et l’ho sentito à rasonar di cose sporche” Ammonito che spieghi quali risponde: “Ritrovandomi una volta che non mi ricordo precise quando su la piazza di Bassan in compagnia con ser Mio Vesentin, et altri che non mi ricordo precese ma mi par che fosse ancho Alvise Stadiotto ma non l’ho ferma, et potria chel fosse sta presente anco messer prè Lunardo, ma non lo so di certo ma erano presente molte persone, rasonandosi di do monache de san Bastian, che erano state levate di monastero et menate via da un prete, non za delli nostri, et si diceva tra noi chel havea fatto male à far queste cose ditto prè Battista rispose ò minchioni l’ha fatto bene perche è diventato cugnado de messer Domenedio, et fu de quelli del nostro circulo, che lo ripresino di questo, ma non vi so dir del certo chil fusse”

Interrogato risponde: “E’ sta mormorando, chel ditto prè Battista habi dimandato luso carnal ad alcune done in confession” Interrogato chi siano queste done risponde: “Ho senti murmurar che l’habi dimandato tal cosa a madonna Giulia moier de messer Zambattista di Favri et à un’altra moier de Nicola de Lippo sua vicina” Interrogato da chi l’abbia sentito dire risponde: “Non recordami” Disse: “Non me l’ho tignudo à mente” Interrogato risponde: “Ho anco sentito dir che al tempo chel havea licentia de poter confessar el fu chiamato una notte à confessar un fiol de Alvise Toso alli Casoni, che era amallato, et dimandava la confession et ditto prè Battista fu dimandato tre volte a dover andar a confessarlo et mai per questo il volse andar et cosi el povero giovine morite in quella notte senza confession et questo ho inteso da Bastian Begin, chel fu mandato à chiamare da un suo nepote et da un suo fameio il ditto prè Battista per confessarlo et di questo è publica vose, et fama alli Casoni, ne altro vi so dir di questo prè Battista perche io non pratico troppo con lui et il sta lontano di qua do miglia” Soggiunse da se: “L’ho visto anche fuor di habito in zupon sic et bragesse solamente et ho anco sentito à dir chel lavora alla campagna”

In merito alle generalità recte: “Salvo che messer pre Lunardo è suo compare” Disse: “Io non son inimico de niuno, se non delle cative operation”

Letto conferma

Giovedì ultimo di Agosto 1570, di mattina
nella sacrestia soprascritta.

E’ costituito alla presenza del vicario il reverendo prè Lunardo da Valstagna al presente “*vicario perpetuo*” sic della chiesa pieve di San Pietro di Mussolente. Ammonito prima del giuramento di dire la verità in merito a quello su cui sarà interrogato risponde come di seguito.

Del primo, interrogato in merito allo stato della sua parrocchia ovvero se i suoi parrocchiani vivano saldi nella santa fede cattolica così come richiesto e se qui si trovino eretici che parlano contro la santa

Madre Chiesa, ovvero se sa che abbiano libri proibiti; così come se vi è qualche maestro che insegna in questa pieve grammatica o altra scienza risponde: “Quanto à heretici io non so che ne sia alcuno, ne anco so che alcuno straparli della santa fede cattolica sopra la qual cosa assai fiata li ho admoniti ad esser stabeli nella santa fede et li ho anco cridato, ne ho libri alcuno proibito in casa et vostra signoria sa che li scontrò con li indice delli libri prohibiti heri ne manco so che alcuno in questa pieve ne habi perche ho usato diligentia di vostra commissione di haverli tutti li quali tolsi in nota, et la mandai a Cividale di commissione di vostra signoria”

Interrogato se gli uomini di questa parrocchia avversino l'omicidio, l'adulterio, danneggiare e altri consimili enormi crimini risponde: "Per grazia de Dio sono anni 10 ch'io son qui, ne mai è accaduto scandalo alcuno di questa sorte se non che laltro zorno di notte fu morto uno che fu trovato a robar frutti alla possession de messer Bartolomeo di Conti, sotto il vescovato"

Interrogato risponde: "Ne anco de usure ne di concubinarij publici ne de altri che esercitino altri contratti illiciti per gratia de Dio non so che ne siano ne manco de inimicitie publice" Disse da se: "In 10 anni ch'io son qui mi son affaticato una sol volta à pacificar doi per uno schiaffo

c. 8v

solamente per la sera li feci far pase, ne anco si sente che essercitino le sue mercantie, non havendo altro traffico che de pani. Ne mai ho sentito alcun poverhomo à dolersi d'alcuno di essi et brevemente mi par che vivano christianamente"

Interrogato risponde: "I se hanno anco portato ben havendo usato carità verso li poveri in questi tempi di carestia" Disse interrogato: "Tutti di questa parochia sono confessati, et comunicati questo anno. Et sono pronti alli jubilei quando vengono, aspettando con desiderio che siano mandati qui"

Interrogato risponde: "Non vi alcuno che habbi contratto matrimonio contra la forma del santo concilio salvo che uno dalli Casoni, che ha menato via una voluntariamente, et deve venir qui de mio ordine per remediar"

Interrogato risponde: "Io non so che in questa pieve sia alcuno escomunicato, ne usurario ne seditioso, ne biastemadori publici ne che attenda alli zuoghi publicamente" Disse inoltre interrogato: "In questa cura non vi è alcun hospitale, ne so che alcuno attendi a strigamenti, ne altra sorte di superstitione"

Interrogato sulla sua vita, i costumi e la propria onestà come parroco risponde: "Io mi son sforzato et mi sforzo con la mia vita, et costumi di dar bon esempio alli miei parochiani, et cosi fa anco messer prè Iacomini mio capellano"

Interrogato risponde: "Io ho in casa una donna de 52 anni como havete visto zotta et impo-
sente, la qual è stata sempre in casa nostra piu de anni 30, et la mi fu data poi per governo, la qual ha con se una sua nezza zovenetta che laiuta à far servitij per casa per esser elle despo-
sente. Ne io attendo altrimenti à concubine in casa, ne fuor di casa et cosi fa anco il mio ca-
pellano, che per la sua bontà lho tenuto 10 anni con mi ne credo che mai habiamo dato
scandalo ad alcuno"

Interrogato risponde: "Quanto all'aministration delli santi sacramenti et della cura delle ani-
me ho cercato sempre di far il debito mio usando la chotta et stolla in aministrarli et così an-
co nel sepelir si porta la chotta ò camese con la crose con li debiti modi"

Interrogato risponde: "Per colpa di niuno di noi doi non e mai mancato alcuno senza

c. 9r

battesmo, ne senza confession, ne senza l'olio santo, et nella cura, et nelli divini officij cerco
sempre di usar ogni diligentia" Disse da se: "Ogni domenica io dico vespero in chiesa se ben
quando veni qui non si usava"

Interrogato risponde: "Pur che io mi ritrovi sano non lasso mai domenica, ch'io non denon-
tij la parola de Dio per salute delle anime ne mai ho negato al alcuno li santi sacramenti ha-
vendo anco usato ogni diligentia in riprender li vitij, et essaltar le opere virtuose"

Interrogato risponde: "Non ho mai negato ad alcuno de insegnarli la dottrina christiana alli
puti secondo l'ordine di Trento, anzi li ho invidati molte volte all'altar à venir et cosi ne vien
qualch'uno, ne mancho de insegnarli et di piu vi dico li ho invitadi ancho da mi in casa ad
imparar lettere, et che non stiano per poverta che non gli dimandava niente per questo"

Interrogato risponde: "Io non ho mai estorto ne riscosso danari di sorte alcuno ne altro per
conto di sepulture ne di altri divini officij contra la laudabile consuetudine di questa pieve ne

manco de alcune altre essation, ne di mercantie illicite” Disse da se: “Anzi quando sono morti poveri che non hanno havuto il modo di comprar torcetj molte volte ne ho dato delli mei senza pagamento ma per l’amor de Dio”

Interrogato risponde: “Io porto all’infermi il santissimo sacramento del corpo di nostro Signor quando accade con li terzi (?) et anco la campanella et il feral como si convien et per gratia de Dio è compagnato honoratamente da questo populo”

Interrogato risponde: “Io tengo anco la lampada impizata di e notte d’avanti il santissimo sacramento et non porto arme et porto li mei vestimenti longi et la chierega la natura l’ha fatta essa, ch’io son hormai calvo”

Interrogato risponde: “Io ne in parolle ne in fatti ne con inzurie ne con biasteme ne con odij ho mai dato scandalo ad alcuno ch’io sapia anzi per gratia a Dio niuno . . . ? . . . maj sentito biastemar, ne manco vado alle hostarie ne a comedie ne à balli, ne mi maschero et non ho compagnia de mercantia con alcuni seculari ne à crapule ne imbriagozzi ne zuogo a zuogo alcuno ne mai mi fu visto ne carte ne dadi in mano, et mi sforzo di tenir la chiesa et li altari in ordine ben governadi et tanto mazormente nel tempo delle solennità”

c. 9v

Interrogato risponde: “In questa parte sempre ho usato diligentia in proveder, et riparar la chiesa quando occorre, et anco il cimiterio e ben stropato, et li vano animali dentro, le ben vero che qualche volta il mio cavallo con le balze sara scorso dentro, ma subito il facio parar fuora”

Interrogato risponde: “Io non ho anchor comprato il sacerdotale ne anco il santo concilio ma li voio comprar presto presto *sic*. Ho il Cathechismo, et il libro della dottrina christiana et la constitutione episcopale, et mi ho sforzato di mandarle in essecution quanto ho potuto, et anco tengo un libro del battezar, et quello che se tien conto delli puti che si battezano et anco delli contratti matrimoniali”

Interrogato risponde: “Signor sì che ho la Bibia ma non il Defecerunt, et ho la Summa Angelica, et la Summa Antonina, ho il manual delle confessioni opera di Navara, et anco ogn’anno ho publicato li decreti del santo concilio in materia del matrimonio et d’altro, et si sera anco la porta della chiesa di notte, ne mai ho sepulto escommunicato scientemente, non ho nota alcuna sopra li libri delli miei parochiani, ma al tempo delle confession ge ne facio nota per saper se tutti tengono alla obedientia della confession, et comunion, et non ho mai accettato questuari, ne predicatori, ne questi ceratani ne con indulgentie ne con altro, senza licentia in scrittura di vostra signoria, et così farò nell’avenir, non ho mai celebrato messa d’avanti alcuno escomunicato sapendo, et ho sempre celebrato la mia messa digiuno, et ho battezzato secondo il rito della santa Chiesa, le ben vero che non ho mai havuto il libro secondo l’ordine di Civald et non ho mai dato penitentia in danari con sospitione, che la si converta in mio utile, et ho anco admonito il populo assai volte à frequentar li santi sacramenti, et per questo si fa il Natale una bella comunion et non ho mai fatto essecution alcuna contra li mei debitori de funerali, et de altro senza vostra licentia è ben vero che ho fatto pignorar in materia di decime, et non so haver mai battezzato alcuno con nome non christiano anzi ho cridato con quelli che li volevano metter con nomi de gentili, et alli tempi debiti ho benedetto l’aqua, et asperso il populo, et non ho mai luminato lampada con butiro”

c. 10r

Interrogato risponde: “Io publico ogn’anno il capitolo omnis utriusque sexus al tempo debito, et non ho mai lassato metter sul altar quando si celebra cosa alcuna, che saria superstition, ch’io sapia, et non ho mai lassato celebrar messa à sacerdoti forestieri senza licentia ne manco ho sepelito alcun morto senza il debito intervallo na manco ho lassato sepelir morti, che non sia ben cavata la fossa si che animali non possano mangiarli, ne manco uscir puzzor, et mi ho sforzato, et mi sforzo à far eseguir li legati ad pias causas”

Interrogato risponde: “Son anco diligente in far che si facino le locationi delli beni della chiesa de 3, anni, et l’inventarij delli mobili non sono sta fatti se non al tempo della visita, et li conti delli massari si fanno ogni 3, anni, et tutti sono sta fatti eccetto del massaro presente, il qual non ha anchor compito la sua massaria”

Interrogato risponde: “Io non cognosco deffetto d’importantia in prè Iacomin mio capellan, il qua va in habito con la vesta fina a meza gamba” Disse interrogato: “Quanto mo à prè Battista dalli Casoni havendo havuto il zuramento mi bisogna dir il vero. Quando il vien de qui su il vien in habito honesto, ma la zoso alli Casoni dove il sta il vien visto spesso in habito da secular, et fa essercitio al tempo da sapar con la sappa in man, et cosi in altri essercitij rurali”

Interrogato se nella conversazione è decoroso oppure blasfemo e cattivo risponde: “Retrovandomi io a Bassan insieme con ditto prè Battista et con Mio Vesentin et Bernardo Busnardo, et con altri dalli Casoni, delli quali non posso ridurni in memoria, et erano su la piazza, et parlandosi d’un prete da Bassan, che l’havea menato via do monache da san Bastian ditto prè Battista disse che chi usava carnalmente con monache erano cugnadi de messer Domenedio. Et tutti noi altri che aldissemo tal parole li cridassemo et io et li altri tutti che erano seculari ne parse da nuovo (?), et si scandalizassemo de ditte parole” Disse interrogato: “Questo prè

c. 10v

Battista ha havuto licentia da me in caso di necessità di essercitar la cura alli Casoni per esser lontano da qui” Disse interrogato: “Questo inverno passato morse un giovine di Tosi de anni 28 in circa senza confession se ben ditto prè Battista fu chiamato tre volte di andarlo à confessar, ne mai volse andar. Et questo so perche nel zorno chel fu sepulto li soi fradelli venero da mi à dolersi di questo desconzo” Interrogato disse: “Si potria esaminar un fameio de Bastian Begin che ando à chiamar ditto prè Battista con un nepote del ditto Bastian delli quali non so il nome”

Interrogato se esso prè Battista si comportava male durante l’ascolto delle confessioni risponde: “Il primo anno ch’io veni qui vene una donna da mi per confessarsi, et avanti ch’io sentasse la dimandai per che causa l’havea stato tanto à venir a confessarsi et la mi disse che anco prè Battista li havea cridato perche l’havea stato tanto à confessarsi, et che ella havea risposto sic ad esso prè Battista, che l’havea stato tanto per rispetto della fame. Et che lui ge disse se tu vol compiasermi intendendo d’haver à far con lui carnalmente, ti darò delli danari, et delle biave, et che lei si partite da lui in colera senza confessarsi, et similmente il mio capellan mi ha ditto esserli successo un caso simile d’un altra donna con ditto prè Battista ne anche essa volse consentire et questa ultima è stata in questa carestia passata”

Interrogato sul nome di quelle done: “La prima ha nome Giulia moier de Battista di Favri, et dell’altra non mi ricordo il nome, ma è la moier de uno delli Tonini che non mi ricordo il nome”

Interrogato risponde: “Altro non vi so dir se non che di commission di vostra signoria dapoi che mi partiti da Civald andai alli Casoni, et all’altar avisai il ditto pre Battista, et al populo, che dovesse venir alla communion qui alla pieve offerendomi andar poi il luni di Pasqua à comunicar la xoso li vecchij che non potevano venir qui suso et tutto il populo contento di venir qua suso ma quando io fui partito de li ditto pre Battista rompete ogni cosa essortandoli a non venir altrimenti qua suso”

Quanto etc.

c. 11r

Venerdi’ 10 settembre 1570 in villa
dei Casoni in casa di Girolamo Busnardo.

Sebastiano fu Pietro Begini di Mussolente teste assunto dal nunzio giurato Benedetto etc.

Interrogato risponde: “Havemo un prete, che sta in questa villa delli Casoni per nome prè Battista di Frassalonga” Disse: “Di lui non so darvi information alcuna perche attendo alli fatti miei, et non ho gran pratica di lui”

Interrogato risponde: “Essendo amalato al fin di novembrio 1569 Battista de Aloise Toso, che stava in casa mia, il qual zovene era di età de anni 20 in circa suo padre vene una sera che cenavamo et mi pregò ch’io mandasse qualch’uno di mei zoveni à chiamar pre Battista preditto à confessar suo fiol che era amalato. Et cosi mandai Menego mio fameio, et con lui mandai un putelo mio nevodo à chiamar ditto prè Battista, che dovesse venir à confessarlo. Il qual prè Battista non vene altramente et cosi ditto zovene morite la notte medesima senza confession” Disse ancora interrogato: “Io credo chel si sapia pubblicamente in questa vilia *sic* chel ditto prè Battista non andasse à confessarlo”

E questo è etc.

In merito alle generalità recte etc. e in questo anno si è confessato e comunicato etc.

Letto confermò.

Nello stesso giorno e luogo.

Domenico figlio di Michele Ramonato da Casoni etc. risponde: “E’ vero che la verso santo Andrea del anno prossimo passato Alvison Toso vene circa do hore di notte in casa de Bastian Begin mio patron et lo pregò chel volesse mandarmi à chiamar prè Battista per confessar suo fiol, che era amalato del qual non mi ricordo il nome et così io andai de compagnia de un putato *sic* nevodo de mio patron à chiamar ditto pre Battista, che dovesse venir a confessar ditto zovene il qual non volse venir dicendo, chel era venuto da Cittadella, et chel se sentiva mal, et che si dovesse mandar à chiamar li preti da Mussolente, li quali

c. 11v

quando non fussero venuti lui saria venuto la matina a confessarlo” Disse interrogato: “Ho inteso anchora che un Piero fradello de Bastian Toso parente del amalato andò con un compagno che non so chil sia, doi altre volte a chiamar ditto prè Battista, il qual non volse venir allegando la causa predetta. Et credo chel ditto amalato morisse la notte medesima senza confession” Disse: “Di questo non haver voluto andar de ditto prè Battista à confessar ditto giovine è publica vose et fama” E così etc.

In merito alle generalità recte etc. ed è confessato e comunicato etc.

Letto confermò.

1577

Mussolente

Processo contro varie persone
per eresia

Criminalis processus contra hereses

Mussolentanas

Manu Bernardi Thysoni notarii et curie

Episcopalis Bellunensis vice cancellarii

reverendo Pater magister Bonaventura Maresio doctore
theologo minorita inquisitore

(Archivio Curia Vescovile Belluno, sezione A, reparto III Storia Diocesana, busta 8
cartella 1)

Lunedì 18 marzo, indizione quinta, nel quinto anno di pontificato di Papa Gregorio XIII, nella sacrestia della chiesa maggiore della città di Belluno .

Giungendo notizia all'attenzione del reverendo Nicola Barzetti canonico di questa chiesa e vicario in spirituale e temporale di Giovanni Battista Valier dottore in sacra teologia vescovo e conte di Belluno, e suo luogotenente generale in particolare nelle cause di eresia, e del reverendo padre maestro Bonaventura Maresio bellunese dell'ordine dei frati minori conventuali di san Francesco dottore in teologia e inquisitore della perversa eresia in questa città e diocesi, con grande loro dispiacere, non da individui malevoli, ma da persone degne di fede e soprattutto da una lettera del reverendo presbitero Giovanni Regoggia rettore della chiesa parrocchiale di San Pietro di Mussolente in territorio di Asolo in temporale, ma nella diocesi di Belluno in quello spirituale, scritta dal reverendo stesso a Mussolente in data del 17 marzo corrente e ora ricevuta dal vicario, assieme a un'altra di Bernardo Busnardo di Mussolente sullo stesso argomento, illustrate brevemente qui sotto: alcuni uomini di una setta di eretici malvagi incuranti della loro salvezza e guidati dal diabolico spirito, in particolare Benedetto Brenzo, Giuseppe Follador, Paride suo figlio e Momin Cargnato che vivono solitamente in villa di Mussolente, osarono insultare la santa fede cattolica in diversi luoghi di questa pieve, alla presenza di molti

c. 1v

seminando varie eresie ed erronee opinioni. Così fece il predetto Benedetto negando espressamente l'autorità della santa madre Chiesa cattolica, asserendo anche che il Purgatorio non esiste e che perciò il rito del santissimo sacrificio del santissimo corpo e sangue di nostro Signore Gesù Cristo, che celebriamo durante la messa, non porta alcun beneficio ai defunti e, ciò che è più grave, negando senza vergogna il Santissimo Sacramento stesso, negando inoltre l'uso della venerabile beatissima Deipara sempre Vergine Maria e di tutti i santi ammesso dalla santa madre Chiesa, e condannando in modo ignobile le loro invocazioni e la venerazione dovuta a loro, tenendo con sé libri proibiti, divulgando anche tante opinioni sacrileghe estranee ai principi dei padri della Chiesa, come ai decreti della stessa santa madre Chiesa Romana, in grandissimo disaccordo con tutto quello che un cristiano cattolico deve credere e osservare, compiendo queste azioni contro Dio e la Giustizia, con grandissimo scandalo da parte di molti, con la mormorazione di quanti vivono secondo il Credo cattolico, dando un pessimo esempio agli altri, a vilipendio del vescovo e dell'Ufficio dell'Inquisizione, con massimo pregiudizio per la sua anima.

Volendo i detti ecclesiastici, il vicario e l'inquisitore, estirpare l'eresia da questa diocesi, decretarono che dovrà essere formato un processo in merito, sia contro questi quattro individui, sia contro chiunque sia simile a loro; e che una volta riconosciuti colpevoli, si dovrà punirli, come la giustizia suggerirà nel miglior modo possibile.

c. 2r

Il contenuto della lettera del rettore di Mussolente, trasmessa come sopra, è il seguente:
"Molto magnifico et reverendissimo signor mio osservatissimo.

Per esser io su'l fatto dico à vostra signoria in risposta della sua che il foco è di modo accresciuto, che bisogna quanto prima vedere di estinguerlo, come anco lei intenderà dal lator della presente à bocca, et della littera di messer Bernardo Busnardo, che mandiamo a posta secrettamente pagato con li danari della fabrica; onde summopere provisio indiget celeritate

per esser scoperti questi heretici; et nemo leditur nisi à semetipso. Racconto l'istoria à vostra signoria ordine, con quella brevità possibile.

La domenica ultima di carnevale desideroso di far si, che niuno tenga stretta pratica con questo impio di Benetto, fecci ufficio con quel m^o Iseppo Follador, che dovesse commonir suo fiolo Paris, che non tenga pratica con Benetto vedendoli io insieme di continuo, et che havea inteso dire che era stato abbrusciato in casa sua un libro; perche ho inteso, che questo Benetto va ragionando molte cose contra la Chiesa santa, et che se tenirà la sua pratica intrerà in qualche fastidio. Il buon vecchio mi rispose, ch'io deuessi

c. 2v

chiamarlo io, che mi ascolterà piu volentieri etc. Come poi è stata la seconda settimana di quaresima venne un giorno questo Paris insieme con Benetto con dirmi, ch'io gli faccia una fede per Marostica; onde io vedendoli insieme gli faccio la fede, et non gli dico altro per esser accompagnato con Benetto. Tornò poi il medesimo Paris un altro giorno, che fù il sabbo alli 2 di Marzo doppo disnar; et mi dimanda, ch'io gli faccia una fede, et io non vedendo altri con lui feci l'ufficio, dicendo, Paris, tu sai che io desidero, che casa tua habbia bene, et però ti dico, che debbi lasciar la stretta pratica di Benetto, perche etc. e lui subito mi risponde, che l'ha Benetto per homo da bene. Sentendo io questa risposta, fui necessitato di dirgli, che Benetto ha havuto ardir di negar il Purgatorio; che i santi non possono appresso Dio pregar per noi; che le messe de i morti non vagliano; che le figure de i santi sono indolatri etc. et altre cose contra la Chiesa santa. Et io lo interrogo, ti par che queste cose siano da dire? Et tu credistu che vi sia Purgatorio? Me risponde, non haverlo etc. et finalmente mette mano à un libro, che era il Testamento Nuovo vulgar; et io subito lo guardo da ogni parte, et vedo una epistola di Erasmo Rotherodamo, et piglio l'indice delli libri prohibiti, et vedo anco esser scritto in margine di esso libro queste formal parole. Non quello, che entra per la bocca macula l'homo, ma quello che esce della bocca; dico, questo libro è prohibito; et gli mostro

c. 3r

l'Indice, et bisogna brusarlo; mi risponde con una voce ispirata dicendo, se Dio l'ha prohibito l'è prohibito, ma se Dio non l'ha prohibito, non intendo che sia prohibito; et io li rispondo, che è stato prohibito da chi po può, et possono prohibire; et però si dico che bisogna brusarlo; et lui mi replica, che non vuole altramente brusarlo, perche son povero, et mi costa un mocenigo, et l'ho comprato da Benetto, et non ho il mò di buttar via danari; et io per cavargli il libro dalle mani per brusarlo, chiamo mia sorella Prudentia, et gli faccio contar questo mocenigo; et così doppo haver ragionato con lui, esshortandolo à lasciar quelle sue prave, et inique opinioni, come hanno sentito mia sorella, et mia zermana, che stavano ascoltar li nostri ragionamenti; et così si parti da me con li soldi, et io tenne appresso di me il libro: et non fu così tosto di fuori, che haveria dato volentieri a mia sorella soldi 26 et che ella mi facesse dargli indrietto il prefato libro, et ella rispose, che s'io ho detto di brusarlo, ch'io non ghe lo restituirò.

La prima domenica poi tornò per tempo Paris, et con bravate voleva, ch'io li tornassi il libro, dicendo che esso Benetto non gli haveva venduto il libro, ma haverglielo imprestato per un mocenigo, et che s'io non glie lo darò sarò causa di metterlo alle mani con esso Benetto, con parole alterate, et butò li danari su una cassa, et dice che vuole il suo libro; alche io resposi per levarmelo via da gli occhij, ch'io non son per dargli questo libro, se non alla presentia di dui testimoni, non essendo prohibito;

c. 3v

tanto che si parti da me, et non fù altro per all' hora. Et perche io da questo procieder comprehendo essere qualche intrigo, il doppio disnar finito vespero subito conoscendo queste lane (?), mi trasferisco in san Zenone con questo libro, et l' indice, per haver il consiglio di quelli reverendi et non trovai per sorte niun di loro: nel ritornar poi a casa vedo m° Iseppo Follador padre di Paris insieme, con Momina Cagnato, che ha fama di saper dal cesto (?) compagno, et compare de m° Iseppo, et lavora per garzotto à casa di esso m° Iseppo, era anco insieme con lui messer Galasso da Roman, et messer Domenego Busnardo in una strada appresso la piazza di Mussolente avanti la casa delli sic; onde havendomi visto da lontan à venir verso loro, m° Iseppo Follador, et Momin Cagnato si separano da messer Galasso, et messer Domenego, et aspettano cosi caminando pian piano, fin che parevan loro di non esser sentiti ne da messer Galasso, ne da messer Domenego, ne da altri. Et cosi essendo io arrivato à cavallo per mezzo, li salutai seguendo il mio viaggio: et allhora m° Iseppo mi intertenne dicendo, che mi vuole parlar; heri fui à Castelfrancho et gionsi la sera tardi a casa, et intesi che mio fiol Paris è stato da voi, et che gli haveti intertenuto il libro: io rispondo d'haver tenuto il libro per esser prohibito, et lui affermando non esser prohibito; et mi minaccia, ch'io debba dargli questo libro, et che se mi impacciarò in queste cose etc. et io torno a replicar, che sel libro non sarà prohibito ghe lo restituirò; et costui incomin-

c. 4r

ciò à dirmi villanie, dicendo, ch'io vada à insegnar alle cavre: et io seguitando il mio viaggio per non far tumulto mi voltai, et gli dissi, che potreste parlar meglio: et così gionto à casa non fu altro.

Il luni poi seguente, che fu alli 4 del presente doppo messa essendo io in camera, Dio vosse, che mia sorella nel uscir fuori della salla per andar sul pozzuolo se incontra in Benetto armato, con Paris, che venivano di lungo per venir in camer; incontrati in mia sorella gli domandò Benetto s'io era in casa; et ella rispose, ch'io era andato in Vescovà dal Conte.

Vedendo io cosi questa persecutione, feci metter in ordene la mia cavalchatura, et me ne andai alla lunga à Liedolo in casa di quel reverendo curato, chè persona litterata, et da bene, et portai meco il libro prohibito co'l indice, et li raccontai tutto il successo, et poi disnassemo insieme, et deliberassimo doppo disnar di transferirsi sino à san Zenone per far un pocco di consulto con quel buon reverendo messer prè Gasparo sopra questo fatto, et non lo trovassimo in casa per esser andato à Bassano; talmente che deliberassimo di ritornar à Mussolente tutti dui per abbrusciar il libro qui in casa mia; ma perche non potessimo haver un testimonio insieme col reverendo curato di Liedolo, che vedesse diligentemente questo libro prohibito, il quale havevamo deliberato di brusarlo anco alla presentia di m° Iseppo Follador, con suo fiol Paris, e Benetto: et gli mandai una polliza, che devessero venir da me quanto prima per suo bene; m° Iseppo si escusò, che non

c. 4v

poteva partir dal follo; et Paris, et Benetto erano andati à Bassano. Di novo per esser l' hora tarda, et non potendo esser sempre insieme con questo reverendo curato di Liedolo, montassimo tutti dui à cavallo, et andassimo sino da barba Alouyse Stradiotto, et trovassimo un testimonio, che sapeva leggere, et lo facessimo veder con ogni diligenza mostrandogli l'Indice; et cosi alla presentia di questi, et di barba Aloyse Stradiotto, lo gettassimo nel foco;

fatto ciò mi fece accompagnar sino appresso casa dal prefato reverendo et mi condussi in casa. Et in questo giorno non fu altro.

Il marti da matina seguente doppò messa, che anchora non era uscito di sacristia, vedo Benetto, et Paris, et li dico d'haver abbrusciato il libro per manco loro male; et Paris incominciò à dirmi con parole venenate, che vuole il suo libro, affermando che non era proibito, perche gli ho promesso di darglielo alla presentia di dui testimoni etc. et non haver il libro, voleva che gli tornassi il mocenigo: et io gli rispose, che se vuole qualche cosa da me, che vi la raggione: onde incominciorno dirmi delle villanie ambi dui: et perché l'uno, et l'altro hami confessato d'haver una Bibia vulgar, licet che non la possono tenere; et cosi seguitando di dirmi villanie in chiesa, et sul sacrato, ch'io vada in una stalla à insegnar alli cavalli, alli porci, et cavre, et ch'io son indegno d'haver questo beneficio, con minaccie, come si può provar il tutto per testimoni.

c. 5r

Come poi è il sabbato seguente, Benetto mi fa parlar à ser Alouyse Stradiotto, dicendo che vuole confessarsi da me; al che io risposi, che dovesse andar da quello, che lo può assolvere: et che mi voleva mostrarmi la Bibia, ma che non voleva lasciarmela etc.

In somma la cosa è fatta tanto publica, che non si ragiona d'altro si à Bassano, Asolo, et tutte queste ville circonvicine; et senza dubio se non fusse stato prima Dio benedetto, et questo mio populo, che hanno tuolto le mie deffensioni, fin hora mi haverebbero questi impij martorizzato. Io sarei subito venuto à Cividale, ma subito, che costori havessero sapesto, questi miei parochiani hanno opinione che sarebbero fuggiti: et se questi miei figlioli buoni spirituali havessero facultà, fin adesso, m° Iseppo Follador, con suo fiol Paris, Benetto, e Momin Cargnato; i quali da tutti sono tenuto per heretici marci; li haverebbero presi. Vostra signoria è savia, et prudente; pure io le ricordo, che credo esser il meglio, per non vi esser monsignor reverendissimo vescovo ne il padre inquisitore, et lei indisposta, scriver una lettera al illustrissimo podestà di Asolo, che è il magnifico messer Vincenzo Contarini, che faccia retener uno, ò piu delli soprannominati securamente, perche ho inteso, che Benetto, et Paris non dormeno mai in un loco fermo, di mò che chi non usa arte, s'haverà fatica à prehennderli. Delle cose, che ha ragionato Benetto tutta la villa ne è piena, et desidera quanto prima se ne faccia una gaiarda provisione. Bisogna metter ogni studio per esradicare

c. 5v

questa peste, et non è da metter tempo di mezzo. Se vostra signoria essaminerà solamente sopra la fama de m° Iseppo Follador, Momin Cargnato, Paris, e Benetto, si in questa villa, ma anco in ogni altra villa vicina, diranno, che sono heretici, si layci, come li reverendi curati; la cosa è tanto marza, che rende un fetto troppo eccessivo.

Mi è stato referito, che sono da Xiiii in questa setta pestilientiale; di maniera, che non so da chi schivarne; et ho paura, che occorrendomi andar per la villa per causa della cura, che mi venga fatto qualche schizzo sic: onde se paresse à vostra signoria di mandarme qualche sacerdote, che debba attender qui in loco mio fin che si faccia qualche purgatione di questi fioli del diavolo; perché se fusse vero, che sono da Xiiii in questa setta, non so à che modo schivarne quantonque li buoni mi dicono, che non mi lascieranno far torto. Et se vostra signoria non potesse trovar un sacerdote di mandar qui, io vedrò di trovarne uno, che sia al sic che questi tempi si possono avere. Io mi riporto del tutto à quello, che vostra signoria prudentemente mi scriverà. Imprometto bene à vostra signoria che non hò mai dop-

po ch'io son vivo havuto tanti travagli da ogni parte, quanto ho havuto in questo tempo, come ella può molto ben conietturare, ma del tutto sia sempre ringratiato Iddio benedetto. Se vostra signoria scrivesse la lettera al illustrissimo podestà, faccia che messer Bernardo Busnardo la portasse à Asolo secretissimamente, et si daria ordine di farla quanto prima eseguire: perche

c. 6r

senza dubio, come costori intendano, che vostra signoria ò altri vengano qui per chiarirsi, li buoni compagni volteranno le spale; ma chi mettesse le mani adosso à questo Benetto, lui facilmente scoprirà la maledetta setta; perciò che tutti questi miei dicono, che avanti, che Benetto praticasse questi Folladori, non era di quel volere, che è adesso, et dal procieder, che può vostra signoria considerare dalle cose sopradette, è da credere, che la sia così.

Io ho venduto quelle mie poche biave, et subito havuto li danari, mandaroli per pagar le decime. Non mi manchava altro, che pagar così grossa somma di danari, che ha bisognato dar un staro di sorgo per doi mocenighi. Et costui, che ha tolto le mie biave me interroga quando voglio venir à Cividale, ò pur s'io mando li danari; per saper come io mi movo; et io gli ho detto, che mi dia pur gli miei danari, ch'io anderò, ò mandaro quando mi piacerà; et che non è tempo che niun sappia li fatti miei.

Domenica prossima passata non furno niun delli soprannominati a messa, perche hanno paura, chel populo ghe facino qualche dispiacere. Si che io prego, et supplico vostra signoria che non voglia metter tempo di mezzo. Io non faccio cittar testimoni per venir di la, perche la strada è troppo lunga, et li testimoni povereti; et subito, che intendessero che venissero à Cividale, gli homeni fuggirebbero certo. Io credo che la piu espedita sia scriver la lettera al illustrissimo podestà per la retention ò di uno, ò di piu, come par à vostra signoria

c. 6v

ò pure venir lei istessa subito subito; vostra signoria si ricordi quel detto della scrittura, estote prudentes, sicut serpentes etc. Io vedo la villa molto desiderosa di smorbare questa peste, et diranno tante cose per esser nasciuta la infirmità dal vecchio arbore già altre volte inquisito. Dalle mie lettere, vostra signoria può comprendere, ch'io prevedeva questa malatia: et perciò desiderava, che si facesse la visita quanto prima, per le ragioni poi, ch'io dirò poi a loco, et tempo a vostra signoria perche vedo questo Momin Cagnato collega di m^o Iseppo, il quale havea sua moglie in la schuola della Madonna et l'ha fatta depenare, et adesso pare che voglia far il devoto, voria forse confessarsi more Iuda, et io, che l'ho per sospetto non lo curo confessar, ne m^o Iseppo, et suo fiol Paris, i quali m'hanno detto delle villanie, come di sopra. Io non li voglio ne confessar, ne comunicar, perche io non posso assolverli, come da vostra signoria sa. Et però provisio indiget celeritate, et so che ella non mancherà con ogni prudenza, et presta provisione per estirpar questa peste. Io non mi partirò da qui, se prima non havrò il suo parere; ma imprometto a vostra signoria ch'io sto sempre con paura, et massime la notte, per haver l'habitatione mal sicura, et costori sono gente disperata, che non hanno ne dritto, ne reverso, et come ho detto di sopra se fusse uno, che sono da Xiii in questa setta, io non so come posso schivarmi. Il Signor Dio sia il schutto che mi diffenda, et mi consoli, che

c. 7r

certo ne ho bisogno: et sia dato laude, et gloria sempre al sommo, et immenso Dio, et a vostra signoria allegrezza et sanità, si del corpo, come del animo. Et me le raccomando alle sue

orationi; pregandola a liberarmi da questi travagli quanto prima con la desiderata provisione. La cosa è tanto divulgata che bisogna procedere gagliardamente ad honore del signor Dio.

S'io poteva ritrovar un sacerdote da lasciar qui, io veniva io stesso in persona, ma non posso haver niuno: onde prego vostra signoria che sia contenta de mandarmi qualche sacerdote, ch'io venirò a Cividale, et supplirò in luoco suo se haverà qualche obligo, fin che si faccia qualche provisione.

Ho inteso, che Benetto, et Paris sopra nominati sono per venir a Cividale per haver licentia da vostra signoria ch'io li confessi; se ciò fusse vero, vostra signoria li può far retener.

Supplico di novo vostra signoria che non mi lassi star in questi pericoli, percioche io non so in che modo governarmi. Questa settimana s'incomincia a confessar le done, et son tanto travagliato, ch'io ho faticia a poter far l'ufficio mio. Questa è cosa molto importante; et bisogna quanto prima estirpare queste piante infernali. Il Signor Dio sia quello, che mi dia forza. Io espetto esser soccorso da lei quanto prima in questa cosa tanto importante, et non bisogna ritardare, et pare, che la setta vada discoprendosi per quello ch'io intendo. Scrisi a vostra signoria ch'io desiderava, che mi

c. 7v

fusse concessa facultà di posser assolvere dalli casi risservati a monsignor reverendissimo over a lei. Io son d'opinione anco di non voler confessar la moglie di m° Iseppo Follador per haver in sospetto di heresia. Vostra signoria ha inteso il tutto, et cio basti.

Di Mussolente: alli 17 di Marzo 1577

Di vostra signoria molto reverenda

affezionatissimo servitor

il piovano di Mussolente”

Vi è poi la copia della polizza inserita nella lettera, di mano dello stesso pievano.

“1577 à di 3 Marzo: nella mia camera, presente Battista Mariotto.

Referisce per zelo dell'honor di Dio, et della sua Chiesa santa, ser Menego Trivisol, essendo heri nella bottega di ser Zuanne Guielmin quondam Agnol, haver inteso à dir di bocca propria di Benetto Brenzo alla presentia del sopradetto Zuanne Guielmin, Toni Bellon, Battiston Guielmin, et Andrea Caton, queste parole: che tutti li preti dicendo la messa dicono busie. Et dice anco haver inteso, che nega il Purgatorio, alquanti giorni avanti, et anco heri.

Queste sono delle cose, che va dicendo questo tristazzo, il quale non vuole imagini de santi in chiesa; ne i santi, ne la Madonna non possono pregar per noi; ne le messe di morti vagliano etc. et di queste cose è cosa notoria.

c. 8r

Vostra signoria potria deputar per inquisitor il reverendo monsignor preposito di Asolo, il quale è homo litterato, et pratico delle cose del mondo.”

Segue la copia della lettera scritta da Bernardo Busnardo, indirizzata al reverendissimo monsignor domino Nicolo Barzetti vicario del vescovo di Cividale di Belluno.

“Molto magnifico et reverendo monsignor.

In questa nostra villa di Mussolente diocesi vostra il sono suscitai alcuni per quello si sente in grandissima heresia, del che il nostro piovano messer prè Zuanne Ruggia sic nostro bellunese si attrova molto travagliato, et in grandissimo fastidio per tal causa, del che credo se vo-

stra reverendissima signoria non farà gagliarda provisione tanto piu tosto la puol, per quello sento, sono per abandonarçj, et li boni veniriano à patir per li cativi. Essendoli io amorevol servitor mi ho tolto baldezza di scriverli, et avisarli con queste quatro parole, pregando il signor Iddio vi prosperi sempre in felicità.

Di Mussolenta; alli 16 Marzo 1577”

Per facilitare la formazione del processo ottengono che il rettore di Belluno predisponga una lettera indirizzata ad Asolo, munita del sigillo di San Marco. La copia è la seguente:

c. 8v

indirizzata: “Al clarissimo messer Vincenzo Contarini dignissimo podestà di Asolo come fratello honorato”

“Clarissimo come fratello honorato

Il reverendo patre inquisitore di questa città lator presente viene sic da lei per commissione del reverendissimo vescovo di questa città per haviso havuto da Mussolente territorio di vostra signoria clarissima et diocesi di questo vescovato bellunese; che in quel luoco siano alcuni, che vadino disseminando dottrina heretica; onde il detto reverendo padre inquisitore non mancherà del debito officio suo per chiarirvi del fatto. La onde, così ricercatto da questo reverendo vicario spirituale, prego vostra signoria clarissima che essendo lei rechiata dal ditto inquisitore, la vogli esser contenta prestargli il braccio secolare suo; acciò possi far prender tal deseminatori, et consignarli al ditto inquisitore: acciò la giustitia sortisca l’effetto suo, à gloria del nostro Signor Iddio, et per essemplio d’altri: si come mi rendo certo che vostra signoria clarissima per sua prudentia farà; alla quale di core m’offerò, et raccomando.

Di Civaldi di Bellun, li 18 marzo . 77

Zuanne Dolfin podestà et capitano”

Il giorno di martedì 19 marzo 1577

Nella sacrestia maggiore della chiesa di Belluno

Il vicario e l’inquisitore, confrontatosi tra loro in un colloquio, decidono che l’indomani l’inquisitore si rechi ad Asolo e poi a Mussolente con la soprascritta lettera, a fare

c. 9r

ciò che sarà necessario tanto per la formazione di un processo, quanto per l’arresto dei sospettati di eresia. Con sé porterà me, Bernardo Tisone notaio e vicecancelliere della curia episcopale di Belluno, in ogni miglior modo etc.

Il giorno di mercoledì 20 Marzo 1577 di buon mattino l’inquisitore, eseguendo quanto stabilito, assieme a me vicecancelliere, s’imbarca su una zattera e giunge al porto di Pederobba. Poi si porta a cavallo ad Asolo .

Lo stesso giorno dopo pranzo nel palazzo del rettore di Asolo.

Davanti a Vincenzo Contarini podestà di Asolo si presenta l’inquisitore e gli consegna la lettera del rettore di Belluno trascritta sopra. Dopo una lunga esposizione della vicenda, egli richiede brevemente al podestà di prestare il braccio secolare della sua curia per arrestare il tal Benedetto Brenzo, abitante di Mussolente in territorio di Asolo, ma in diocesi di Bellu-

no, pesantemente sospettato di eresia, per impedirne la fuga¹. Al che il rettore di Asolo sentito il tutto e letto la lettera dà benevolmente il suo consenso alla richiesta dell'inquisitore e subito impartisce ai suoi funzionari l'ordine di mettersi a disposizione di quest'ultimo.

Dopo di che l'inquisitore chiamato a sé il commilitone della curia di Asolo, gli ordina di
c. 9v

di arrestare detto **Benedetto Brenzo** in quella stessa notte - prima che la notizia della sua venuta si diffonda tra la gente - e una volta trascinato in carcere, di sorvegliarlo cautamente, avendo cura che non possa conversare con nessuno.

Dopo di che l'inquisitore ordina al notaio di scrivere una lettera al pievano di Mussolente con l'ordine di assecondare in ogni modo il commilitone della curia di Asolo. La lettera, munita con il sigillo dei vicari di Belluno, fu consegnata al commilitone che volentieri si mette a disposizione.

La mattina del giorno del 21 marzo 1577 nel convento di sant'Angelo di Asolo

Si presenta **Benedetto Argentino** da Castelfranco, commilitone del pretorio di Asolo, il quale informa il notaio che la notte scorsa si recò a Mussolente, arrestò **Benedetto Brenzo** a casa sua e lo trascinò nel carcere di questa amministrazione e lo lasciò lì in custodia .

Il notaio riporta che il commilitone raccontò che la moglie di Benetto al momento in cui lo portarono via disse a Benetto: "Quando tornerete?" E lui rispose: "Dio el sa quando; perche el viazzo è longo. Alle qual parole esso cavalier li disse, da qua à Asolo è pur puoco viazzo. E lui li replicò, bisogna che vadi a Civald. Et esso cavalier all' hora li disse, tu sai piu de mi. E perche bisogna che tu vada a Civald? Et egli rispose, perche sono incolpato di heretico." Soggiungendo poi: "L'havete indovinata à venir questa notte, perché se venivi prima non mi ritrovavi à casa, et se aspettavi a doman da matina facevi il simile, perche

c. 10r

voleva andar con la mia cavalla sul Padoan."

Cosicché accortosi, a causa di queste parole, che egli era arrestato per eresia, lo affida d'ufficio alle sue guardie e nel frattempo sequestra nella casa quanto lui aveva di libri e scritti. I quali vennero posti in una cassa, portati ad Asolo e messi a disposizione per l'istruttoria².

Sentita quindi la relazione, l'inquisitore ordina di fare una nota dei libri, in presenza del podestà per determinarne i sospetti e i proibiti³.

La stessa mattina nel pretorio di Asolo.

Qui l'inquisitore alla presenza del podestà e del dottore in teologia frate **Benedetto Secco** minorita ordina di tenere i libri e le scritture portate dal commilitone facendo restituire la cassa⁴.

¹ La traduzione letterale è: "Detenzione che sia fatta quanto prima (quam citius), poiché si teme possa fuggire"

² La traduzione letterale è: "Cosicché accortosi, a causa di queste parole, che egli era arrestato per eresia, lo affidò d'ufficio alle sue guardie per un breve arco di tempo durante il quale entrò di nuovo nella casa del detenuto e di proposito portò via da essa i libri e alcune scritture trovati lì, posti dentro una cassa, e a ogni buon fine li trasportò a casa sua, per consegnarli ad ogni eventuale richiesta dell'Ufficio."

³ La traduzione letterale è "Dopo aver visto la relazione, l'inquisitore ordina al commilitone di prendere visione dei libri e delle scritture, controllando in presenza del podestà: quelli sospetti o proibiti devono essere citati in nota dal notaio."

Segue quindi la nota di quanto sequestrato:

“Nota delli libri ritrovati per il cavalier del clarissimo podestà di Asolo in casa di Benetto Brenzo retento, e per il reverendo padre inquisitor cerniti fuora, cioè

1 sermoni di messer Giovanni del Bene in ottavo

2 un libretto in ottavo intitolato Speranza del christiano

3 unaltro appresso quello ditto. Anotazioni della disciplina de fanciulli per Otton Bonfelsio

4 un libretto scritto à man, che comincia, Chi mi denega, serà

c. 10v

denegato, in forma di sesto decimo

5 un foglio di coniurationi à saper

6 un scritto di una cavalla venduta per duc. 7”

Poi, nello stesso luogo, alla presenza degli stessi testimoni .

Il rettore, dopo aver sentito l’inquisitore, essendo impegnato in altre occupazioni, nomina come suo sostituto e vicario il signor Aloysio Aleandro da Motta, il suo vice cancelliere. Il vicario dopo pranzo si recherà assieme all’inquisitore affinché a Mussolente assista a suo nome agli interrogatori dei testimoni interpellati dall’inquisitore uno dopo l’altro, dopo il pranzo.

Lo stesso giorno ma dopo pranzo.

L’inquisitore, assieme al vicario del podestà, al padre Benedetto Secco e al notaio, a cavallo si portò a Mussolente per ricavare con maggior chiarezza la verità dalle deposizioni dei testimoni riguardo a questo caso.

Una volta giunti a Mussolente l’inquisitore nomina d’ufficio Luigi Guielmin detto Stradiot quale nunzio giurato per la curia episcopale di Belluno, con l’incarico di esaminare i testimoni appositamente convocati in questo luogo nel miglior modo possibile. Ricevette l’ordine, sotto pena di scomunica, di citare, su istanza dell’ufficio della santa Inquisizione, gli infrascritti testimoni perché depongano la loro testimonianza davanti a lui in questo giorno etc. e altro etc. cioè

c. 11r

reverendo Giovanni di Regoggia cittadino di Belluno ora pievano di Mussolente, donna Didone sua madre, donna Prudenzia sua sorella uterina (*sorellastra da parte di madre*) e donna Sabina sua amitina (*cugina germana*).

L’inquisitore elegge come assistenti alle deposizioni dei testimoni, oltre a Aloysio Aleandro vicario del podestà di Asolo, padre Benedetto Secco, prè Girolamo Dolzan di Bassano curato di Liedolo e prè Girolamo Battista cappellano di san Rocco dei Casoni, qui presenti, che accettano per amore di Dio *etc. etc.*

Quindi, nella chiesa di San Pietro di Mussolente.

⁴ La traduzione letterale è “L’inquisitore, alla presenza del podestà e del frate Benedetto Secco minorita dottore in teologia, estrae alcune scritture da quelle portate qui dal commilitone su suo ordine e comanda di far registrare in nota gli infrascritti (restituendo o consegnando poi i restanti posti dentro la cassa al detenuto)”

Alvise Guielmin nunzio giurato riferisce di avere citato personalmente, su mandato dell'inquisitore, il pievano e le 3 donne per testimoniare davanti a lui, sotto pena di scomunica etc, e questo su istanza dell'Ufficio dell'inquisizione.

E così il pievano, Prudenzia sua sorella e Sabbina sua cugina, come i testimoni sopra citati, assunti d'ufficio, ammoniti separatamente, dopo aver giurato nelle mani dell'inquisitore, depongono uno dopo l'altro, sotto giuramento di fronte agli assistenti eletti, cioè Alvise Alessandro vicario del podestà, padre Benedetto Secco, prè Girolamo Dolzan e prè Battista Frassalongo . Copia delle attestazioni si vedono alla fine di questo processo,

c. 11v

registrate ai numeri primo, 2° e 3°. Il 4° interrogatorio, quello della madre del pievano, è per ora rimandato.

Infine, nello stesso luogo e giorno.

L'inquisitore ordina al nunzio giurato di citare le persone citate sotto perché si presentino il mattino successivo per testimoniare sotto pena eccetera. *Sono in 9 e cioè* Domenico Trivisolo, donna Pellegrina sua moglie, Giovanni Guielmin, Antonio Bellon, Battista Guielmin, Andrea Catone, il signor Bernardo Busnardo, donna Caterina detta "La Coccha" suocera di Benedetto Brenzo, Nicola Bazzegan.

Il giorno di venerdì 22 marzo 1577

Di mattina nella chiesa di San Pietro di Mussolente.

Il nunzio giurato riferisce di aver personalmente citato, su ordine dell'inquisitore i soprascritti 9 per questo giorno affinché depongano davanti all'inquisitore, a discrezione dell'ufficio di Inquisizione (ad libitum) etc. etc.

Stessa mattina e luogo

Qui si presentano Bernardo Busnardo, Domenico Trevisolo, donna Caterina ovvero "Mina detta la Coccha", donna Pellegrina moglie di Domenico, come i testimoni sopra citati, assunti d'ufficio, Citati come sopra e d'ufficio assunti, dopo aver giurato nelle mani dell'inquisitore ed essere stati diligentemente da lui interrogati, depongono uno dopo l'altro, sotto giuramento di fronte agli assistenti, come si può vedere più ampiamente alla fine di questo fascicolo.

c. 12r

Le loro testimonianze avverranno separatamente con i numeri 4°, 5°, 6° e 7° che saranno rese in copia alla fine del (*fascicolo del*) processo.

L'inquisitore stabilisce di imporre il giuramento di mantenere il segreto alla fine delle singole deposizioni dopo la loro lettura come nei tre precedenti. Questo si legge anche alla fine delle loro deposizioni .

Dopodichè, nella stessa mattinata e luogo.

L'inquisitore ordina al nunzio giurato di citare le persone indicate affinché si presentino per testimoniare davanti a lui, sotto pena etc. etc. , su richiesta dell'ufficio di Inquisizione, e cioè: Lorenzo figlio di Domenico Trivisolo, Francesco Poiana mugnaio dei Lugati, Francesco Rossetto di Liedolo diocesi di Padova che ora vive in Mussolente, donna Maddalena vedova

del fu Alvise Busnardo, Andrea Rossetto, Giovanni Vittore Bazzegan, prè Battista Frassalongo uno degli assistenti, Bartolomeo ovvero Tomio fu Camillo Solda.

Nello stesso giorno e luogo ma dopo pranzo.

Il nunzio giurato riferisce di avere citato personalmente le otto persone indicate sotto affinché depongano davanti all'inquisitore, *etc. etc.*

Battista Guielmin, Giovanni Guielmin, Antonio Bellon, Andrea Catone, Lorenzo Bazzegan e Francesco Poiana mugnaio, come testimoni citati, dopo esser stati ammoniti, aver giurato nelle mani dell'inquisitore e essere stati da lui diligentemente interrogati, hanno depresso le loro

c. 12 v

testimonianze sotto giuramento, uno dopo l'altro, registrate ai numeri 8°, 9°, 10°, 11°, 12° e 13° riprodotte in copia alla fine del processo, davanti ai detti assistenti, eccetera.

Infine, nello stesso giorno e luogo.

Francesco fu Giovanni Rossetto da Liedolo agro di Asolo ma diocesi di Padova, residente a Mussolente teste già citato sopra, assunto d'ufficio e ammonito da Aloysio Aleandri vicario del podestà di Asolo, essendo di un'altra diocesi, giura nelle mani del vicario stesso; così, sotto la direzione dell'inquisitore e diligentemente esaminato dal funzionario di Asolo, lasciò la sua deposizione, sotto giuramento, registrata al numero 14° alla fine del processo *etc. etc.*

Il giorno di sabato 23 marzo 1577, in mattinata
nella chiesa di San Nicolò di Mussolente

Nicolò Bazzegan, donna Maddalena vedova del fu Luigi Busnardo, Giovanni Vittor Bazzegan e prè Battista Frassalongo, come testimoni citati sopra, assunti d'ufficio, dopo esser stati ammoniti, aver giurato nelle mani dell'inquisitore ed essere stati da lui diligentemente esaminati, affidarono le loro deposizioni, riprodotte ai numeri 15, 16, 17 e 18 alla fine del processo, ai già detti assistenti, escluso prè Girolamo Dolzan.

Nella stessa mattinata ma nella chiesa
di San Pietro di Mussolente.

Bartholomeo ovvero Thomeo fu Camillo Viviano detto Solda di Mussolente, testimone assunto d'ufficio, dopo esser stato ammonito, aver giurato ed essere interrogato diligentemente, lascia la sua deposizione, registrata al numero 19, alla fine del processo, agli assistenti, escluso prè Dolzan.

(Seguono ora cronologicamente i verbali degli interrogatori sopra citati. Vennero registrati dal notaio tra gli atti del processo alla fine del fascicolo, con numerazione che quindi non prosegue quella vista sinora. Si omette la copertina.)

Iesu + XP

Il giorno di giovedì 21 marzo 1577 nella chiesa di san Pietro

di Mussolente agro di Asolo ma diocesi di Belluno.

Il reverendo prè Giovanni Regoggia fu ser Stefano cittadino di Belluno al presente onorato pievano della detta pieve di Mussolente, qui per il santo ufficio assunto, citato da Aloysio Guielmin nunzio nuovo eletto della predetta pieve per la curia episcopale di Belluno, assistito dagli spettabili signor Aleandro fu signor Claudio Aleandri mottense coauditore della cancelleria pretoria di Asolo, qui in veste di vicario dell'illustre signor Vincenzo Contarini podestà degnissimo di Asolo; il reverendissimo prè m° Benedetto Secco di Asolo dell'ordine dei minori, professore della sacra theologia; prè Girolamo Dolzan fu signor Sebastiano bassanese rettore della chiesa di san Lorenzo di Liedolo della diocesi di Padova; così pure prè Battista Frassalongo cappellano di san Rocco ai Casoni de Mussolente. Ammonito e fatto giurare dal reverendo padre m° Bonaventura Maresio di Belluno dottore teologo minorita e della diocesi di Belluno inquisitore della perfida eresia, diligentemente esaminato in merito alle cose infrascritte, dopo il suo giuramento così depone cioè:

“Et primo interrogato se alli giorni passati ha scritto lettera d'alcuna sorte al reverendo monsignor vicario episcopale di Belluno, in materia delle cose pertinente alla fede?” Risponde: “Io ho scritto una lettera alli 17 del presente”

“Interrogato che cosa scrivevi in quella?” Risponde: “Io mi riporto à quanto hò scritto in essa”

Allora gli fu mostrata una lettera scritta di sua mano e gli si domandò: è questa la lettera che ha detto di aver scritto? Risponde: “Le son quelle istesse de do fogli de carta, con una polizza dentro pur di sua mano di relatione fatta à lui da ser Domenego Trivisol alli 3 di questo alla presentia de Battista Marioto, et come in quella” E aggiunse: “Quello che è scritto de sotto l'ho havuto per relatione della Coccha, qual e madre della moier de Benetto Brenzo; alla (*“presenza” è omessa*)

c. 221v

de mia madre, mia sorella, et mia zermana in casa mia gia molti giorni avanti”

Gli fu chiesto di spiegare cosa era contenuto nelle lettere che gli avevano prima mostrato e risponde: “In queste lettere si contien brevemente, come haveva inteso, che Benetto Brenzo andava seminando delle parole contra la Chiesa santa “

Interrogato risponde: “L'ho inteso da questa nominata la Coccha, la qual mi disse che Benetto suo zenero non vuole imagini de santi in chiesa: ne che i santi, ne la Madonna possono pregar per noi: et che le messe de morti nò vagliano: et che non vi è Purgatorio. Et che ella haveva combatuto con lui; perche ello voleva, che essa venisse in la sua opinion piu volte. Et questo me disse (come ho ditto di sopra) alla presentia de mia madre, sorella, et mia zermana, essendo venuta da mi à tuor biava. Et ancho l'ho inteso avanti di questa donna, da un'altra, qual è moier de Menego Trivisol soprannominato, che me disse haverlo sentito dir il medesimo da la medesima Coccha” Aggiunse poi spontaneamente: “Me ricordo ancho, che un giorno el ditto Benetto disse à mia sorella in casa mia, dove era venuto per causa de tagliar legne, queste parole. Se mi fosse data auththorità un giorno di predicar, me basteria l'animio (?) de convertir molti alla mia lezze. Et che Papi, vescovi, ò cardinali, non possono obbligar, ne alterar quello, che è espresso nelle scritture sacre” Disse interrogato: “Si conteneva ancho in detta lettera come alli 2 di questo mese vene il doppio disnar à trovarmi Paris fiol de m° Iseppo Follador, et rasonando con mi messe mano à un libro il qual era il testamento nuovo

vulgar, con una lettera di Erasmo rotherodamo depenado in tal guisa, che si poteva legger in luoco

c. 222r

in luoco de prefation, in sedicesimo con lettera in margine del evangelio di san Mattheo, non quello, che intra per la boccha macula l'homo, ma quello che esce; et me par sua al carathe-re, de man del ditto Benetto, et in piu lochi erano alcuni segni, come in approbation delle loro sententie. Il qual libro veduto io li dissi, che l'era prohibito, et li mostrai l'indice, e che bisognava brusarlo. E lui mi rispose con vehementia grande battendo le mani sul libro ò su la tavola (che precise non mi ricordo) se Dio l'ha prohibito lè prohibito, ma se Dio non l'ha prohibito, non intendo chel sia prohibito. Et io li dissi, che era sta prohibito da quei, che l'hò potevan, e possono prohibir, e però, che bisognava brusarlo. E lui mi replicò chel non voleva, chel se brusasse, perche era povero, et che non voleva butar via soldi, rispetto chel ghe costava un mocenigo, et l'haveva comprado da Benetto Brenzo. Per il che io chiamai mia sorella Prudentia che ghe desse un mocenigo, così ella ghel dete: et lui se partite: et non fu così tosto fuori de camera chel se pentite d'haver lassato il libro per un mocenigo, et disse à mia sorella che volentiera haveria dato 26 ò 28 soldi, se ella operava, che io ghe havessi tornato el libro et ella ghe rispose che havendolo da brusar, non ghe l'haveva restituido.

Et la domenica seguente da matina per tempo vene poi a trovarmi el ditto Paride, e voleva ch'io ghe tornassi el ditto libro perche Benetto ghe l'haveva impegnato, et ch'io seria stato causa de metterlo alle man con el ditto Benetto. Et così dicendo getò li denari li sopra d'una cassa, et io non vossi darglielo: ma vedendo io, ch'egli, e poi Benetto insieme con lui il volevano quasi per forza, e con minaccie, et che il padre del ditto Paris anch'egli mi minacciava con dirmi se m'impacciario in queste cose vederia come la m'andarebbe, et chel me disse altre villanie; io andai dal

c. 222v

reverendo curato di Liedolo, e tutti dui intrasemo in casa di questo Aloise Guielmin nontio ditto il Stradioto, et alla presentia sua, di Bastian Guielmin ditto Bastianazz, e delle sue done di casa, mettesemo el ditto libro nel fuoco, et fu brusato. Il che havendo io detto a Benetto, e Paris instorno anchora di volerlo, afirmando che non era prohibito"Disse spontaneamente: "Quando m° Iseppo Follador me disse villanie Momin Cargnato era presente. Li quali sono tenuti da tutti di questa villa per heretici marci. Et in particolare Francesco munaro sopra il mollin del fu Bortholomeo Lugato, et Nicolò Bazzega massaro della schuola, m'han detto, che questi dui quando si leva il santissimo sacramento ò che guardano in terra, over che guardano alto sotto il volto della capella della chiesa, et stano quasi voltati con la schena verso il sacramento guardando verso il muro: ne mai questi tali sono stati visti à far offerta al santissimo sacramento che si fà ogni mese una volta, et la quadragesima ogni dominica" Soggiunse: "Questa cosa de l'offerta l'ho intesa dal preditto Nicolo Bazzega. Quanto a Momin, m'ha detto Menego Trivisol et Virgilio fiol de m° Iseppo Follador, chel suol suol sic dir; che i preti quando dicono messa maneggiando il santissimo sacramento fanno come fa la gatta, la quale quando ha preso il sorze, se gioca, et poi se lo mangia"

"Interrogato se questi m° Iseppo Follador, Momin, Benetto, e Paris soprannominati si confessano et comunicano al tempo debito?" Risponde: "Quanto a m° Iseppo Follador, lui se confessò l'anno passato da mi, alla qual confessione io el redussi con l'occasione del santissimo giubileo et con dirli, chel si ricordasse d'esser stato altre volte inquisido, et che non era

cosa da lassar trapassare. Al che mi rispose, che quella era stata una imputatione, dalla quale era poi stato assoluto

c. 223r

assoluto. Et perche la domenica seguente non s'era comunicato, io lo repressi di questo, e lui si escusò, che non si era comunicato perche haveva fatto parole con un suo fiol, et non poteva perdonarli. Et io tenni mezzo di condur suo fiol in casa mia, et li fecci dimandar perdonanza, et così si comunicò poi l'altra domenica”

Interrogato risponde: “Monsignor vicario nostro me l'ha detto, che l'era stato inquisido altre volte”

Interrogato risponde: “Io non so altro per hora di costoro, se non quanto m'ha detto il reverendo messer prè Battista capellan di san Roccho qui assistente, che quando questo m° Iseppo Follador ritornò da Civald, dove era stato accusado per suspecto di heresia (per quanto se diceva) lui disse per la villa, i me han dato una grande penitenza, dove io dovea manzar do ovi, i vuol che ne manza tre. Et altro non so per hora de lui, ne d'altri: perche de gl'altri non ho così avertito se sono confessati, et comunicati, perche io haveva il capellan, che confessava, et comunicava essendo io nuovo in questo ufficio: et allhora non haveva havuto notitia che costoro fussero sospetti, et in particolare non so che Benetto sia confessato ne comunicato la quadragesima passata” Aggiunge da sé: “Io mi ricordo però, che il detto capellano, qual era messer prè Andrea dalla Costa de Zoldo diocese bellunese andando un giorno egli a Bassan col detto Benetto, me disse chel predetto Benetto fra l'altre cose li havea detto alcune parole contra la fede; et per grazia di Dio esso capellano l'haveva rissolto al meo che l'haveva saputo; dicendo questo particolare che n'erano dei altri, li quali se ardissero parlar di queste cose, i parleriano, come el faceva lui”

Interrogato risponde: “Non so che parole fussero quelle contra la fede, perche il capellan non me le espresse, le quali si potriano

c. 223v

intender piu facilmente dal detto capellano”

In merito alle generalità recte in tutto etc.

Letto conferma e gli fu imposto il giuramento di mantenere il segreto etc.

Lo stesso giorno e luogo.

Donna Prudenza figlia del fu ser Girolamo Persicini nobile bellunese. Costituita come sopra, nominata dal detto reverendo pievano suo fratello uterino, qui chiamata d'ufficio *etc. etc.*

Al primo interrogatorio risponde: “Sono circa XV mesi, ch'io son qui, et ho cognitione di qualche persona”

“Interrogata se la cognose alcuno, che non habbi buona opinione della fede?” Risponde: “Messer sì”

Chiestogli di spiegare chi sia che esprime malevoli opinioni, risponde: “Paris fiol de m° Iseppo Follador: perche el dice, che la Madonna non è Madonna, ma è un zoccho. E quando egli portò in casa nostra un libro al piovano mio fratello, il qual ghe diceva che tal libro era proibito, et era il Testamento Nuovo vulgar, lui ghe rispose, che se Iddio l'haveva proibito, l'era proibito, ma se Iddio non l'haveva proibito, non l'era, non l'era *sic* proibito altramente” Soggiunge interrogata: “El disse anche altro al ditto mio fratello, che io

sentiva, cioè, chel non credeva no me sic quel tanto chel vedeva: et che non vi era Purgatorio”

Interrogata risponde: “Lui disse queste parole in casa nostra, con occasion de portar
c. 224r

de portar la el ditto libro. Et sabbo serà 29 di, che lui disse queste parole, alle quali era presente la Sabbina mia zermana”

Interrogata risponde: “Quando mio fratel li disse di voler brusar il ditto libro Paris prefato li diceva, son poverhomo, non voglio buttar via li denari à questo muodo: questo libro l’ho comprado da Benetto per un mocenigo, paghemelo, chel vel lasserò. Et mio fratello all’hora mi ordinò, che ghe lo desse come feci. Et partito fuora, subito el ditto Paris sul piol mi pregò, che in cortesia volessi farghelo restituir, che mi haveria dato 28 soldi. Et io li resposi, che havendoghe el piovano pagato esso libro per brusarlo, non ghe l’haveria restituito altramente”

“Interrogata se l’ha sentito altre parole di costui?” Risponde: “Non so altro, se non che un giorno Benetto e lui venivano in casa, et Benetto era armato; et mi scontrorno su la porta, et domandorno sel piovano era in casa. Et io ghe resposi de no, se ben era de si, vedendo colui che era armato, et che tutti dui dicevano che i volevano quel libro per amor, ò per forza”

Interrogata risponde: “Questo Benedetto ha nome de lutheran” Gli fu detto: “Per che causa ditte così?” Risponde: “Il so, perche el mi ha ditto, mentre era sola nel cortivo la zuobba grassa passata, e lui solo; che un giorno el voleva disputar sol piovano da lui à lui; e raggionando de queste cose, disse chel messer quando vuol tuor l’hostia el par un gatto, che frazza, e poi se l’ha tuol su” Soggiunge: “Il me disse ancho, che i libri che haveva el messer in casa erano tutti prohibiti; et che non era vita christiana in questo mondo: et chel Signor non paga nissun in questo mondo ma in laltro. Et essendo el marti grasso in casa nostra a taiar legne, el vene fin nella camera del messer, dove era io sola, et trovò la Bibia del piovano,
c. 224v

et apertala, trovò quel evangelio di san Mattheo, che parla del pastor; et hebbe a dire, chel Signor non era signor ma un pastro da pecore. Et in quel medesimo luogo et zorno me disse, che se lui avesse potuto predicar, l’haveria convertito tutto il populo alla sua lezze. Altro non mi ricordo chel m’habbi ditto”

Interrogata risponde: “Che lui habbi ditto simil cose ad altri non so, se non quanto ho inteso dalla Coccha, qual era venuta à tuor biada, ne me ricordo il giorno, che lui li havea detto parlando della Madonna, che se ella era una vera Madonna, che vuol dire che non si parava via le telle de ragno dal viso, et le mosche? Et che tutte queste figure in chiesa sono idoli, che pertengono all idolatria”

Interrogata risponde: “Non so, che lui habbi ditto altro; ma ben m’ Iseppo Follador in casa nostra questo carneval, non so il giorno, mentr’era in su la porta me disse, che le messe de morti non vagliano; et che i sacerdoti fan questo per avaritia, e per far robba. Et unaltravolta trovandomi davanti casa sua con la Sabbina un dì di questa quadragesima et credo che fosse heri à 8 giorni, sua moier donna Chiara alla presentia de Paris suo fiol, et d’uno, che ha tolto una figliola de sua sorella, non so come si chiani, dove sopragionse Momin Cagnato ditto barbarossa; disse à mi, et alla Sabbina mia zermana, che quel che entra nel homo non macula l’homo, ma quel che esce, macula l’homo”

Dice interrogata: “Signor sì, che intendo zo che la voleva dir; perche la me disse così, che quando la magnava una bona gallina la non ghe faceva mal; ma che se l’andava inqua, inla à sentir zanze, quelle macula l’homo”

“Interrogata se la diceva de manzar galline de quaresema?” Risponde: “Signorsì et Momin c. 225r

et Momin disse à queste parole del magnar le galline, che l’eran bone secondo il tempo”

“Interrogata se la sa altro in simel materia?” Risponde: “Io ho inteso à dir dalla moier de Menego Trivisol in casa nostra; presenti el messer, la puta, et mia madre; che m° Iseppo Follador ha ditto, chel non fa differentia da mercore, ò zuobba, à venire perche lui non vuol vendere la carne, ma manzarla”

In merito al resto disse non sapere null’altro.

Sulle generalità recte. E’ confessata, riceve l’eucarestia ogni giorno e ha fatto il passato Giubileo.

Letto conferma.

Ammonita, giura di mantenere il segreto etc.

Donna Sabbina fu ser Pompero de Cavessago bellunese. Citata dal santo Uffizio giurò *etc. etc.* e risponde con queste parole cioè:

“E primo, interrogata se la conosce homini sospetti in questo luoco circa la fede?” Risponde: “Per quanto ho sentito à parlar col piovan za parecchij zorni, et fù di sabbato, Paris fiol de m° Iseppo Follador portò un libro al piovan d’evanzeli vulgar; et vedendolo il piovan li disse, che l’era proibito. E Paris diceva, chi l’haveva proibito? Et dicendo il piovan il Papa, lui disse, che se Iddio l’haveva proibito, l’era proibito: altramente no”

Interrogata risponde: “Io non intesi altre parole se non che dicendo il messer sel credeva in Dio; et che i superiori posti da Iddio possino prohibir, lui rispose, io credo in Dio, ne i altri no; e i santi in la et non altro: perché me partite. Et mia zermana, qual era fuori della porta della camera, et ascoltava, come faceva

c. 225v

anch’io, potrà meglio di me dirvi di queste cose; perche la stete ivi de continuo” Dice interrogata: “L’è vero, che Paris dolendosi, che l’era pover’homo, et mentre chel piovan li diceva chel libro era proibito, et bisognava brusarlo, rispose, se me dari un mocenigo io vel darò: et lui ghel fece dar alla Prudentia, et subito partito fuora sul piol, pregò la ditta Prudentia, che ghe facesse tornar el libro chel ghe daria 26, ò 28 soldi et voltai via ne sentiti altro. Et da lì à pocco, vedendo non posser haver el ditto libro, se partite. Et la domenega seguente torno el ditto Paris per haver il libro sotto coperta (?) che il libro non era suo, et che l’era de Benetto Brenzo, che ghe l’havea impegnato per un mocenigo, et chel l’ho voleva, se non che li haveria fatto litte. Et il messer il mandò con Dio, dicendogli non tel voio dar”Soggiunge: “Il piovan li disse io non te lo voio dar, se non in presentia de dui testimoni, alla presentia dei quali voglio che sia conosciuto, et sel non serà proibito tel tornaro. Et andò via non possendolo haver, senza dir altro”

Dice interrogata: “El marti poi, se ben me ricordo, Benetto e Paride predetti venero insieme, et Benetto havea la spada con la cappa attorno, et Paris non haveva niente: et venendo la Prudentia su la porta, Benetto sudetto dimandò as essa Prudentia mia zermana sel piovano

era in casa et ella ghe rispose de no. Et lori dissero che torniriano un'altra volta” Dice interrogata: “Non ho inteso altro de questo, perche la Prudentia puol saper ella, ma non io “

Interrogata risponde: “Mercore à 8 giorni (salvo il vero) essendo io in compagnia
c. 226r

compagnia della Prudentia mia zermana, che andavamo in là, et quando fussemo per mezzo la casa de m° Iseppo Follador, et nel passar ivi, donna Chiara sua moglie disse verso di noi: me maraveio de vu, che passè per terra de lutheranni! Et noi scorressemo de longo al nostro viazzo, senza dirli cosa alcuna” Dice: “Quando poi tornassemo, la vene fuora, et alla presentia de Paris suo fiol, et d'unaltro nepote, ne dice in materia de lutheranni, che quel'intra per la bocca non macula, ma quello che esce fuora. A' questo sopragionse Momin, al qual lei ghe disse, non è vero compare, che quel che intra nel homo ma quel che esce, macula? E lui rispose, comare bisogna guardar quel che se parla, secondo il tempo”

Interrogata risponde: “Disse ciò Momin, perche la ditta donna diceva, che non era peccato a manzar galline d'ogni tempo; et che non la sentiva, che le ghe facesse mal: ma che l'andar digando mal de questo, et quello, era quello che macula l'homo”

Interrogata risponde: “Signorsì, che io ho sentito, à dir a donna Chiara prefata nel prefato loco, presenti li prefati che s'ella mangiava una bona gallina la no ghe faceva mal, et che quelle erano bone in ogni tempo”

Interrogata risponde: “Io ho sentito à dir in casa nostra, ma non so da chi, che m° Iseppo Follador non fa differentia da un mercore, ò zuobba à un venere a manzar carne. Quanto poi a donna Chiara non ve so dir altra particolarità”

Interrogato risponde: “Già pochi giorni, essendo io in casa, dove vene un di questi Rossetti, chiamato Francesco Rossetto, qual disse d'haver inteso da Benetto antedetto, che se la Madonna fosse vera Madonna, non la se lasseria venir le telle de ragno, e le mosche adosso”

c. 226v

Interrogata ancora risponde: “Ho inteso anche à dir in casa nostra gia alquanti giorni, et non vi saprei dir da chi; che il sopradetto Benetto havea havuto à dir, che quando i sacerdoti dicono messa, fanno a guisa d'un gatto, che prendono l'hostia, se zuogano, et poi la manzano”

Interrogata risponde: “So ben, che avanti nadal vene in casa nostra la Coccha a tuor no so che biava, ma non ve so dir che parole la dicesse con mia zermana, perche attendeva à far i miei servitij, andando innanzi e in drio”

Aggiunge da sé: “Me ricordo, che un giorno del carneval passato, essendo venuto Benetto in casa per taiar legne, disse, non credevu, che me bastasse l'animo sopra d'una parola dell'evanzelio far una predica? Et tirar tutti alla mia opinion? Il che disse con occasion d'alcuni libri, che erano in camera del piovano, dove era sta chiamato à gramolar il pan”

Soggiunge interrogata: “Non me ricordo altro de costui: ma de donna Chiara sì, quando eramo davanti casa sua la Prudentia et mi che l'ebbe a dir, chel messer i haveva per lutheranni, perche lori non ghe davan de guadagno per messe de morti, et vesperi”

E fatte altre etc. null'altro etc.

Sulle generalità recte; è confessata e comunicata ogni anno.

Letto conferma. Le fu imposto il giuramento di mantenere il segreto etc.

Il giorno di venerdì 22 marzo 1577

nella soprascritta chiesa di san Pietro di Mussolente

c. 227r

Signor Bernardo fu ser Giovanni Busnardo di Mussolente cittadino bassanese teste assunto *etc. etc.*

Sul primo interrogatorio risponde: “Signor sì che questa lettera, che mi haveti mostrato, è mia scritta de mia man fin sotto di 16 di questo indirizzata al reverendo monsignor vicario di Civald, della continentia in generale, che ghe ne sono alcuni qui, che seminano heresia”

“Interrogato chi sono questi? Et de chi intendete?” Risponde: “Io vi dirò quel ch’io so circa questo. Essendo un giorno qui in chiesa per far dir alcune messe per un nostro deffontto *sic*, barba Alovise Guielmin ditto Stradiot, qual m’ha cittado, me disse, chel piovano non ardiva venir in chiesa, se io non andava à tuorlo, perche haveva paura d’alcuni che havevan fatto parole con lui la matina avanti: cosi andai con messer Beltrame Gaybon in casa sua: e lui ne disse, che Paris, e Benetto, qual era armado, li havevan ditto villanie, et che però non ardiva venir in chiesa per rispetto, chel preditto Paris fiol de m° Iseppo Follador, et Benetto Brenzo erano qui de fuora sul sagrato”

Interrogato risponde: “Costoro ghe havean ditto villanie, per rispetto chel ghe haveva brusato un libro vulgar del testamento nuovo, qual esso piovano diceva esser prohibito”

Interrogato risponde: “All’hora non me disse altro; ma vene accompagnato da nui a dir messa: et doppo quella me disse, che lui haveva paura, perche haveva sentito a dire, che erano

c. 227v

una massa de forsi Xiiii persone, le quali erano sospetti in la fede. Et io li dissi, che non sapeva chi fussero questi tali, se non 4 ò 5 de quali si ragionava pubblicamente”

Dice interrogato: “Egli mi nominò questi, m° Iseppo Follador, Momin Cagnato, Paris, e Benetto; altri non me ricordo chel me nominasse” Soggiunge interrogato: “El me menzonò ancho messer Beltrame Gaybon, che lui l’haveva per suspetto, perche el li deffendeva, se ben io non l’ho per tale”

Interrogato risponde: “Io non ho per sospetti altri, che li soprannominati 4 principali: ma i vulgo per il numero che ha ditto il piovano per bocca de Benetto, che erano Xiiii giudica, che Toffolo Rossett, e Bastianazzo Guielmin siano sospetti della fede, con altri, i nomi de quali non mi ricordo” Soggiunge interrogato: “Me ricordo che Cischele fiol de quondam Tonin Rossetto mi disse alcune cose contra la fede, le quali lui diceva haverle sentite di bocca propria di Benetto: ma non mi ricordo altro, se non ch’eran cose di heresia” Soggiunge da sé: “Me sovien adesso d’haver inteso da messer prè Zuane piovano, che Momin alla presentia de Virzilio fiol de m° Iseppo Follador, havea detto; che voi altri preti quando ditte messa fatte come fa il gatto, che come l’ha preso la moreggia, se zuoga un pezzo, e poi se la magna: et questo istesso l’ho inteso piu volte in circuli del vulgo: et una volta ne ragionasemo insieme messer pre Hieronimo qui presente, et io: perche cosi si diceva, et fu quel giorno chel piovano havea brusato il libro de Paris” Aggiunge spontaneamente: “Mio nepote Zammaria Busnardo m’ha detto haver inteso

c. 228r

inteso l’istesse parole dette da Momin: dicendo ancho chel piovano havea testimonio de questo Virzilio, et un’altro, che non mi ricordo il nome” Soggiunge ancora: “Io mi ricordo anchora d’haver inteso à dir per i cantoni, ne me ricordo il nome de chi; che la Coccha madonna de Benetto ha detto, chel ditto Benetto niega el Purgatorio: et quando se sona l’Avemaria alla chiesa, lui sgorla la catena da fuoco”

Interrogato risponde: “Io non ho avertito se li sopradetti sospetti voltano la schena al sacramento santissimo quando si leva, se ben el se dice communemente, solon mi ricordo, che quel giorno che, fecci dir le mie messe, stavano inzenocchiati a messa l’un da una banda, et l’altro da l’altra, zoe Paris, e Momin, appoggiati sul bancho con la schena volta verso l’altar, ne si mossero da tal stato fino alla benedission, perche all’hora si levorno, et s’ingenocchiorno sopra li schallini dell’altar” Gli fu detto: “Haveu inteso, ò sapevu, che li predetti sospetti habbino detto, che se li fusse un giorno dato authorità di posser parlar, ò predicar, li basteriano l’animo di convertir molti alla sua legge?” Risponde: “Di ciò non ho sentito io mai alcun di essi à dir questo, ma ben il vulgo raggiona, che Benetto habbi detto il simile, che mi havete dimandato”

E fatte altre domande risponde di non saper altro.

In merito alle generalità disse: “Li altri tutti mi sono amici, et non ho havuto da far con nessun de loro, se non che Momin m’imputò una volta de un fatto, dal qual poi si rimosse”

Nel resto recte; si confessa e ha preso l’eucarestia questo anno a Bassano, dove abita da molto tempo

c. 228v

Letto conferma, con il giuramento di mantenere il segreto etc.

Domenico Trivisolo fu Andrea da Bessica abitante a Mussolente *etc. etc.* Risponde come di seguito cioè:

del primo interrogatorio risponde: “Io ho inteso, che Benetto Brenzo è suspetto nella fede. Et io con le mie orecchie l’ho sentito questa quaresima si come ho ancho dato in nota al reverendo piovano, chel diceva, che quello, che dicono i preti all’altar quando dicono messa, dicono la busia, perche non lo fanno. Et ancho disse, chel non voleva creder il Purgatorio se non i ghe lo faceva veder per la scrittura; e che lui non lo trovava: et quando uno moriva andava in Paradiso ò all’Inferno”

Interrogato sul luogo e sui testimoni a cui sopra risponde: “Benetto me disse le ditte parole in la bottega de Zuane Guielmin, dove Toni Bellon, Battiston Guielmin, et Andrea Caton erano presenti”

Interrogato risponde: “In quel luogo non disse altre parole: ma altre volte me ricordo, che lui diceva, chel credeva in Dio, ma non ne i santi, non volendo santi, et diceva ancho delle imagini, che non potevano deffendersi dalle telle de ragno, et mosche; et che erano zocchi carroladi. Et quando noi ghe dicevamo, che la Madonna era piena di gratie, lui rispondeva, che era vero quando l’Angelo la nontìò, ma che adesso non l’ha poteva niente. Et queste cose medesme la Coccha sua Madonna le ha sentite à dir da Benetto; perche ella le ha ditte

c. 229r

le ha ditte in casa mia appresso il fuoco; presente sua moier Agnola, e mia moier Peregrina”

Interrogato aggiunge: “Ho ben sentito a dir da altri, chel ditto Benetto ha ditto, che se lui avesse potuto predicar, l’haveria convertito il populo alla sua opinion” Gli fu detto: “Havevu sentito à dir à Benetto, che le messe, ne vesperi non vagliano à morti?” Risponde: “Signor si, che l’ho sentito à dir à sua madonna in casa mia, presente mia moglie, ma da Benetto no”

Interrogato risponde: “Non conosco altri; ma per fama pubblica m° Iseppo Follador, Paris suo fiol, et Hieronimo Cargnato ditto Momin, sono tenuti per heretici. Et se dice, che m° Iseppo prefato fù citato a Civald in tal materia di heresia” Gli fu detto: “Non havivu ditto al

piovano di questo loco, che Momin ha ditto, che quando i sacerdoti dicono messa mangiano il santissimo sacramento, et fanno come fa la gatta col sorze, che quando la si ha giocato un pezzo lo magna?” Risponde: “Signor sì che l’è vero, che Momin ha detto le ditte cose, per quanto m’ha detto Virzilio Follador ragionando con mi nella bottega de Zuane Guielmin, nella qual erano altri garzotti da l’altro canto, ma non so se loro el sentissero; et per quanto me ha detto ancho Bastian de Cecco Furlan qui in chiesa davanti l’altar grandò ragionando con mi”

Interrogato risponde: “Virzilio mi ha ditto queste parole questa quadragesima: et Bastian mi par chel fosse avanti carneval”

Interrogato risponde: “L’è purassà anni, ch’io ho inteso; che dicendo una sua fiola à m° Iseppo Follador, che non si dovea manzar carne, perche l’era venere: lui ghe disse chel nò l’ha voleva vender, ma el l’ha voleva magnar”

c. 229v

E fatte altre domande etc. risponde che non sa altro.

In merito alle sue generalità risponde: “Io non ho inimicitia con nissun; ne alcun mi ha parlato, che non debba dir il vero: se non, che heri matina essendo andato à lavorar, donna Maria, massara del quondam prè Lunardo za piovano, andò alla bottega de Zuane Guielmin, dove son solito à lavorar: et non mi trovando disse alli altri garzotti, che la mi vuol far amazzar, perche diceva che io era sta causa de far metter in preson Benetto suo nepote, per haverlo denontiado al piovano, alla presentia de Battista della Mariota, et ella stessa ha detto à me fiol Lorenzo, che bisogna che me compri un par de scarpe da poter caminar, pensando che habbi da scampar”

E questo è etc. Nel resto recte. Si confessa, ha preso l’eucarestia nell’anno presente e anche al tempo del giubileo”

Letto conferma.

Fu poi interrogato di nominare chi erano i garzotti che sentirono quando Virgilio gli disse le predette parole risponde: “I sono quei medesmi, che erano presenti, quando Benetto disse, che i preti quando dicono messa dicono la busia”

Gli fu imposto il giuramento di mantenere il segreto etc.

Nello stesso luogo.

Donna Maria detta la Coccha vedova del fu Bortholomeo Cocco abitante in villa di Mussolente da tutti i testi nominata d’ufficio assunta etc. etc.

c. 230r

Dopo il giuramento risponde come sotto cioè:

del primo interrogatorio risponde: “Per il tempo, che son stata qui, se ben se dise de diverse persone, non di meno non ho sospetti altri in le cose della fede, se non in questo Benetto Brenzo mio zenero il qual è stato da un anno in casa mia con mia fia, fin chel si ha fatto un poco de ridotto li appresso de mi; il qual povereto è cascato in queste cose da tre mesi in qua, per quanto che so mi”

Interrogata risponde: “L’haveva alcuni libri intorno li quali tutto il zorno si decervelava. Et diceva che quei libri erano da più che non era la madre Giesia, et che non jera Purgatorio: et che le messe non valevan niente: et queste imagine erano zocchi, che non possevan fare gratie: et chel signor solo posseva fare gratie, et non la Madonna, ne i santi: et non voleva che se

dicesse l'Avemaria: perchel diceva, che n'eran tante in Paradiso, che le buttavan fuora con le palle; et una sera, quando sonava l'Avemaria, lui sgorlava la catena da fuoco; et mi lo reprehendeva, chel dava cativo essemplio à gl'altri"

Interrogata risponde: "E lui non mi rispose altro all'ora. Ma el soleva dir de i preti, che le messe non valevan niente, et che procuravano per se; et che bisognava, che anche loro andassero à guadagnar el viver, et lavorar; et che bisognava che non sapessero la sera quel che i dovevano manzar la matina: et ancho diceva, che quando questo messer qua diseva la messa, el diseva la busia" Soggiunge anche: "Che i lutherani mangiavano la carne il venere, et sabbato, et non facevano peccà; et che erano più santi, che non sono questi de qua"

Interrogata risponde: "Signor sì, chel diceva ancho, che se la Madonna

c. 230v

fusse vera Madonna la se pareria via le mosche, et le telle de ragno"

Interrogata risponde: "E' vero, chel me diceva, che la sua lezze era santa et chel ne voleva convertir molti à quella lezze. E voleva convertir ancho mia fiola, che è sua moier, ma ne ella ne mi habbiamo mai voluto consentir à le sue opinion, et per questo me diceva che era una mata"

Interrogata risponde: "Signor sì chel diceva, che l'Avemaria non val niente, perche era vero, che la Madonna era piena de gratie quando la fù annuntiata da l'anzolo, ma doppo il parto non la valeva più niente"

Interrogata risponde: "Lui desiderava poter predicar, e diceva, che voleva andar per il mondo facendo delle prediche"

Interrogata risponde: "Queste cose le ho ditte ancho ad altre persone, che mi domandavano, in questi mollini, in casa del Trivisol, et altrove, dove era ricerchata"

Interrogata: "Chi praticava con lui, et era suo intrinseco?" Risponde: "L'era un fiol de m° Iseppo Follador ditto Paris, il quale stava insieme con lui à torno quei suoi libri, et spesso andavano con quei libri in casa del ditto m° Iseppo padre del Paris prefato"

Interrogata risponde: "Signor sì, che Benetto diceva d'haver altri compagni della sua opinion da 12 ò 13"

Interrogata sui loro nomi risponde: "El metteva in questo numero m° Iseppo Follador, Hieronimo ditto Momin Cargnato, e Paris fiol de m° Iseppo prefato, Thophol Rossetto, et el diceva anche che do altri fioli del ditto m° Iseppo, uno ditto Virzilio, e l'altro Hieronimo. Ma io non so niente de questi do ultimi

et la Pergrina sic

c. 231r

et la Pellegrina moier de Menego Trivisol m'ha ditto chel sopradetto m° Iseppo Follador reprehendeva un di sua moier, perche era andata alla procession, che si faceva per la peste, et ella reprehendeva lui, con dirli, che lui non voleva far ben, ne volea lassar far ad altri" Soggiunse rispondendo interrogata: "Signor sì, chel nominava anche, nel menzonar questi lutherani, Bastian Guielmin, e Toni Busnardo, et d'altri non me ricordo"

Interrogata risponde: "Non so dove Benetto habbi imparado queste heresie, se non che doppo la morte de messer prè Lunardo, lui ha havuto alcuni libri, non so mo se i siano questi, che sono stati portati à Asolo dal cavalier del clarissimo rettor"

Interrogata risponde: “Non so altro de Benetto, se non che le quatro tempore de questa quadragesima lui mangiò dui giorni dei ovi, et diceva, che non era peccato, et che non era peccato manzar anche la carne il venere, ò sabbato”

Interrogata risponde: “Sono de quelli che han dato mente à questo Iseppo Follador, secondo che ho sentito una non so da chi, che quando si leva il santissimo sacramento lui si volta in la, et non guarda verso l’altare. Et Menego Trivisol m’ha ditto, che essendo m° Iseppo una volta al suo fol, et passando la procession, che si fa dalle crose del mese de Mazo, lui disse, chel sonava un chiappo de piegore che andava sbaregando con il suo stendardo” Soggiunge interrogata: “Me par chel ditto Menego m’habbi ditto ancho de Momin, che quando i preti dicono messa fanno come fa la gatta, che ha preso il sorze et quando si ha zogato un pezzo lo magna”

Interrogata risponde: “Non so d’altri libri brusati, se non quel che ha
c. 231v

brusato il piovano in casa de Alovise Stradiotto; perche Benetto diceva, che non l’era proibito, non so mo sel dicesse altro, perche i zanzava *sic* insieme Paris e lui” Aggiunse spontaneamente: “Per questo libro i venne à dir villanie al piovan, et minacciarlo de darli delle botte, se non fusse stato nissun, che li vedessero”

E fatte molte altre domande, dice di non sapere altro.

Sulle generalità risponde: “El ditto Benetto è mio zenero, come ho ditto, et l’amo da zenero et non ho differentia con nisun: et alcun non mi ditto niente, se non questa matina venendo qui la Corona madonna de Thodero, che ha portato la lettera à Civald, m’ha ditto che la Maria zotta, che fu già massara del quondam prè Lunardo, le ha ditto chel la vuol far amazzar quelli, che testimonieranno contra Benetto suo nepote; minacciando ancho el prefatto Thodero: et quel che ho ditto l’ho ditto per conscientia nel muodo che se havessi da morir adesso. Et sono confessata ordinariamente ogn’anno, ma per la malathia longa, et la tosse granda, che haveva, non mi ho possesto communicar l’anno passato”

Nel resto recte.

Letto conferma e gli fu imposto il giuramento di mantenere il segreto etc.

Donna Pellegrina moglie di Domenego Trivisoli sopra nominata, d’ufficio assunta *etc. etc.*
Del primo

c. 232r

Del primo interrogatorio risponde: “Io non so, che in questa pieve siano persone de cativa fede; perche non pratico in nisun luogo ma la Coccha m’ha ditto in casa mia alla presenza de sua fia moier de questo, che i han menà via, et qualche volta de mio marido, et piu volte, ma ella et mi, che Benetto sgorlava la catena quando i sonava l’Avemaria. Et che non era Purgatorio et che quello che dice el messer all’ altar era busie: et che è un Dio solo, al qual si deve ricorrer, et non alla Madonna, ne à i santi; perche i sono tanti zocchi: et non voleva imagine in chiesa. Et qualche volta la ditta Coccha sentiva à lezzer à mio marido in casa qualche evanzelio, ò epistola, et la ghe diceva, vu no lezzi come fa Benetto, qual me stufia con la sua lezze, e pur lui dice chel mi convertità, ma non serà mai vero”

Soggiunge interrogata: “Benetto una volta me disse, che l’havea letto sopra d’un libro che Dio da una banda havea madre, et da l’altra no, dicendo che ghe iera contrarieta”

Interrogata risponde: “Ho inteso anche dalla Coccha, che Benetto diceva che quando un muore el va in Paradiso, ò à cha del diavolo: et non so zo chel volesse dir per queste parole”

Interrogata risponde: “Messer sì, che ho ditto alla Coccha, che ritrovandomi in casa de m° Iseppo Follador à lavar la sua lisciva, io sentite à dir al ditto m° Iseppo, qual diceva à sua moier che voleva andar in procession, vui sete come un chiappo de piegore, che quando una va in un campo de formento, tutte l’altre ghe correno drio, et ella ghe rispose, non voli far ben vui, ne volè lassarlo far a sti altri. Et ragionando del Giubileo, chel piovano ghe lo haveva messo à lui in 4 di, disse, vu havi tolto el Giubileo in 15 di, et mi l’ho

c. 232v

tolto in 4 et ho havuto mior mercato de voi altre”

Interrogata risponde: “Questo Benetto soleva esser devoto: ma da un tempo in qua l’ha trovato questa so lezze non so come. Et ho inteso a dir, che questi di passati el se voleva confessar dal messer, et come l’era confessado, el voleva saltar in pulpito, et predicar; ne mi riccordo chi me l’habbi ditto”

Interrogata risponde: “Lui non praticava (che sappia) con altri che con Paris fiol de m° Iseppo Follador, co’l quale si riduceva fuora al sole à lezzer i suoi libri”

Interrogata risponde: “E’ vero, che ho ditto alla Prudentia sorella del piovan, havendo io inteso à dir per bocca de Cecilia fia de m° Iseppo preditto, che un giorno de venire essendo egli venuto à casa, et volendo disnar per poter andar à Castelfranco, disse alla ditta sua fia, parecchiami da disnar, e scaldami quella carne. Et ella li rispose, messer pare non se ne manza anchuò per essere venire: e lui ghe replicò, io la voio magnar, e no vender: et questo fu zà parecchij anni, che non so il numero” Gli fu detto: “Sapevu, che m° Iseppo Follador, Momin Cargnato, ò altri, siano sospetti d’heresia?” Risponde: “Signor sì per sentir mormorar de questi 4 zoe, de Benetto, Paris, m° Iseppo, et Momo suo compare. Et particolarmente ho sentito à dir, ma non so da chi, che Momin Cargnato ha ditto; che i preti quando dicono messa fanno come fan i gatti, che quando, hanno una moresella, i se zuogano, e poi la strazzano, et mangiano”

E fatte altre etc. risponde non sapere altro. Poi aggiunge: “Andè à Mussolenta, che i è lutherannij”

In merito alle generalità

c. 233r

In merito alle generalità recte in tutto; è confessata e riceve l’eucarestia ogni anno.

Letto conferma.

Gli fu imposto il giuramento di mantenere il segreto etc.

In detto giorno e luogo ma dopo pranzo.

Battista fu Giovanni Donato Guielmin da Mussolente garzotto testimone d’ufficio *etc. etc.*, depone come segue cioè:

del primo interrogatorio risponde: “Non ho conosciuto chi sia sospetto d’heresia, se non questo Benetto Brenzo, il qual un giorno di questa quaresima vene in la bottega de Zuane Guielmin, dove erano Menego Trivisol, Toni Bellon. E Andrea Caton soprasonse in quel che Benetto havea finito dir le parole d’importantia”

Interrogato risponde: “Noi rasonavamo Zuane et io delle cose della fede, alla presentia de Benetto; el qual ne dimandò che cosa vuol dir lutheran? Et ghe respondessemo, che era lutheran quello che negava del Purgatorio, la confessione, et la communion. Et lui disse, la confession, et la communion non la niego; ma il Purgatorio non lo trovo, et se i me lo mostra io lo crederò. Et disse ancho, che i preti, quando dicono messa, dicono la busia, perche non fanno quello la dise, e comenzando poi parlar del sacramento dell’eucharestia, lui disse, vedo pur, chel sacramento dell’eucharestia, lui disse, vedo pur, chel sacramento, quando l’è stato 8 ò 10 dì senza esser mudado, se putrefà”

Soggiunge da sé: “L’haveva un libro, et lesse in quello un luogo, che diceva

c. 233v

sopra la cathedra de Moyse, sedevano molti scribi, e farisei, i quali ligano pesi difficili; et fè, secondo che i ne commanda, ma non fé secondo l’opere loro. Et io li adimandai zo che voleva dir la cathedra de Moyse? Me rispose, che voleva dir l’epistole, et evangeli”

Interrogato risponde: “Non ho inteso à dir altro, se non che questo Benetto (et non so chi me l’habbi ditto) ha havuto a dir, che se il piovàn lo confessava, chel voleva andar subito in pulpito e predicar”

Interrogato risponde: “Io ho inteso da Menego Trivisol, che m° Iseppo Follador andando, ò vegnando da Castelfranco, s’incontrò in un boaro, et qual diceva à i suoi buoi, va via in nome de Dio, et de santo Antonio; et ditto m° Iseppo li disse, che, non basta Iddio? Se tu non chiami san Antonio?”

Interrogato risponde: “Barba Lewis Stradiot, che è suo barba, et me ha cittado à testimoniar, sa chel fù inquisido à Civald; ne mi ricordo de che”

Interrogato risponde: “Per quanto vien ditto, ghe n’è assai de sospetti” Spiegando aggiunge: “Ancho Momin Cagnato è sospetto” Interrogato per qual motivo? Risponde di non sapere se non per pubblica fama. Soggiunge: “Se dice che Toni Busnardo sia anche lui lutheran: et Paris per esser compagno di Benetto, el qual leggeva anchor lui sopra il libro che ha brusato il piovàn. De altri no so”

In merito alle generalità risponde: “M° Iseppo Follador mi pretien un pocco, et Paris suo fiol, et credo che sia mio cusin, et anche Momin è un poco mio parente. E son stato minazato in la bottega de Zuane Guielmin (dove era Verzilio fiol del ditto m° Iseppo, et el ditto Zuane, e Andrea Caton) da donna Maria zotta ameda de Benetto, la qual vene alla bottega dicendo

c. 234r

dicendo questa bottega, questa bottega sic, ghel serà piu de 4, che non ghe ne vorà esser; et ancho il Trivisol, il qual ha imbratà il foglio piu de gl’altri: et farò venir 50 hommi. Volendo dir, che la ne farà dar delle botte à noi, et ancho al prete”

Nel resto recte; è confessato e ha ricevuto l’eucarestia nel passato anno: “Et ancho da i do jubilei”

Letto conferma.

Gli fu imposto il giuramento di mantenere il segreto etc.

Ser Giovanni fu Angelo Guielmin da Mussolente chiamato *etc. etc.* depone come segue cioè:

nel primo interrogatorio risponde: “Alla mia bottega prathicano molti, ma io non ho sentito in quella raggionar delle cose de la fede, se non uno, che è in le strette, chiamato Benetto Brenzo”

Interrogato risponde: “Raggionando in la mia bottega nel principio di quadragesima con Benetto preditto, e ammonendolo io, che non toccava a lui a trattar delle cose della scrittura, poi che era garzotto, ma che questo toccava à i Ministri Superiori della Chiesa, lui mi disse, che erano molte cose false nella chiesa. Et dicendoli io, non è la messa una cosa santa nella chiesa? Rispose tutto quello che dicono i preti nella messa è busia, et chel me lo voleva far veder.

E io dicendoli in che cosa cognosestu, che la messa, sia busia?

c. 234v

Et lui avedendosi che l'error la voltò, et disse; perche i preti non fanno quello, che ella dise. Et raggionando del Purgatorio, mi replicò da tre volte, che non lo voleva creder, se non ghera fatto conoscere con le scritture sacre in mano” Soggiunge: “E dicendoli io, che la Chiesa sacra representa Iddio; et raggionando de luochi sacri, et cimiterij, me disse, che quando Iddio fece il mondo, benedisse il cielo, la terra et l'acque, e ogni cosa, et che tanto era sacro ogni terren, come ogni cimiterio. Et il medesimo disse de l'acqua santa, santa *sic*, che non era piu santa de l'altre acque.

Et parlando della messa e reprehendendolo io, che quando si levava il santissimo sacramento, non l'alzava i occhi à guardar quello, ma guardava in terra; mi respose, che vutu che guardi? Son stato ancho mi con preti, et ho visto, che quando li avanzavano de l'hostie consecrate, se stavano 4, ò 5 di nella schatola, facevano muffa, che se vi fusse la Iddio, non fariano muffa; perche Iddio non puo far muffa. Et reprehendendolo ancho, che quando se sona l'Avemaria lui sgorlava la catena in vituperio di quel sono, mi respose pigliando un spago che era nella mia bottega, e sgorlandolo disse; chi mi puol parar, che non sgorli la mia catena, come fazzo questo spago? Mi ha ancho ditto queste parole: chi me puol far dire Avemaria? Tu dici l'Avemaria, et io dico l'oration del Signor e vado al padre de tutti; perche, che mi puo zovar l'Avemaria?” Soggiunse: “Unaltra volta riprehendendolo, che era venuto con la spada à manazzar il prete, che li havea brusato un libro

c. 235 r

un libro mi disse, chel ditto libro non era proibito, et chel lo voleva mostrar per altri libri tolendo fuora della scarsella un libretto piccolo, qual ha adesso m° Constante marangon, ditto El specchio de croce“ E soggiunge: “Che se l'havesse possuto predicar, non l'haveria ceduto à predicator d'alcuna sorte. Et raggionando delle chiese, lui diceva, che le chiese materiali, come questa de san Piero, non erano ordinate da Iddio, ma che gl'homeni erano chiese ordinate da Iddio, quando Christo disse a san Piero, tu sei Piero, et sopra questa pietra edificarò la mia chiesa. Et essendoli io sempre contrario in queste cose, me disse, horsu semo troppi puochi, ma ho speranza che Christo m'aiuterà, et un giorno seremo anche nu purasà. Et raggionando di quelle parole di Giesu Christo, che si mangi di quel che serà posto innanzi; et di quello che entra per la boccha non macchia l'homo, diceva chel mangiar carne, e ovi, ogni giorno non è peccato; ma quello che esce dalla boccha, come biasteme, è peccato. Questo è quanto, che ho inteso da Benetto in piu volte nella mia bottegha, et fuori; alla presentia de diversi, che precise non mi ricordo” Spontaneamente aggiunge: “Mi ricordo ancho chel mi reprehendeva, ch'io andassi in chiesa alle imagine della Madonna, ò de santi, et

la croce. Con dire, che l'è un sol Signore, et che bisognava ricorrere à quello con cuore serrato in casa”

c. 235v

“M’ha detto ancho, con occasione, ch’io li diceva de un miracolo fatto fuora de Verona; che la Madonna non può far miracoli, ma chel debbe esser stato Iddio. Ho poi inteso, che lui ha ditto in la botteggha di Bologna Busnardo sartor, alla presentia d’Andrea Rossetto, vituperando quelli, che havevano portato la Madonna à san Iacomo per la secuire, che cosa haveria fatto quella Madonna à un de quelli, che la portavano, se un de loro fusse rotto una gamba, ò un braccio? Perche quella Madonna non l’haveria aiutado. Et disse che le statue erano niaro de sorzi, e che lui, havendo ritrovato un niaro de sorzi drio una imagine de quella Madonna in casa sua, l’haveva buttada via; vedendo che non l’era buona de pararse i sorzi.

Et ho anche sentito à dire per bocca di ello, che le messe de morti, e li vesperi, et altri officij, non vagliono niente. Et dicendoli un mio follador chiamato Andrea Rossetto quondam Antonio che l’avertisse, che ghe seria tolto i libri, et chel seria stato brusato, respose, chel non si curava dei libri, perchel sapeva ogni cosa à mente; et che se ben i l’ho facesse mentir con la lingua, il cuor non di meno seria ampò sic là; perche non vuol negar el suo Signor”

Interrogato risponde: “Io ne conosco ancho dei altri; perche hò disputato con loro, massime con tre, che erano insieme nel fol de m° Iseppo Follador: et questi tre sono, il detto m° Iseppo, Paris suo fiol, il 3° Momin Cagnato; i quali tutti tre sono tenuti per lutheranni” E soggiunse: “Questi giorni passati, doppo che fu brusato il libro a Benetto

c. 236r

Benetto, essendo nel luogo prefato, m° Iseppo soprascritto me pigliò per un braccio, et me disse. Ben, è stato lasù alla tua botteggha el tuo phariseo à essaminar? Et stando io pensoso sopra questa parola, qual non intendeva, li adimandai chi è questo phariseo? E lui me disse, chel iera il prete. Et io li dissi, da quanto in qua elo diventato phariseo? Mi rispose se l’ha brusato il Testamento di Christo, non elo un phariseo? Tanto meio el brusaria Christo sel ghe venisse nelle man. Et seguitò, fa conto, che io sia Christo, e lui Iuda, che mi perseguita, se ben non li ho fatto despiacer alcuno: ghe ho ben ditto el mio parer davanti la porta de messer Beltrame Gaybon, che l’handasse à studiar con le cavre, et che l’era un phariseo. Et me disse, avertissi ben, et sta all’evangelio, che è la parola de Dio. E poi non disse altro. Ma Paris suo fiol voleva parlar di queste cose anche lui, et suo padre non l’ho lassò parlar. Ho poi inteso da Zuane de Agnol Bazzega ditto Mezzan, che questo m° Iseppo altre volte diceva, quando sonava l’Avemaria, et che si diceva inzenocchiandosi, secondo l’usanza del nostro paese, avanti el dir l’Avemaria, gratia di Dio, i fasuoli, e la polenta de formenton è la gratia di Dio. Et gia forse 20 giorni sono, che io andai al fol del ditto m° Iseppo, e vidi, che erano la forse XV libri d’ogni sorte, e grandi, e piccoli, et tra gl’altri era un libro d’epistole et evangeli. Ma da può che fu brusato il libro à Benetto, non gl’hò piu visti, et credo che li habbino ascosi.

Quanto a Momin, m’ha detto Verzilio fiol del ditto m° Iseppo

c. 236v

haver sentito ditto Momin a dire, presente Bastian Furlan, che i preti quando dicono messa sono simili à i gatti, quando i han preso il sorze, i se zuoga zuoga, e po il magna. De Paris non hò sentito dir niente: se non che lui, e Benetto dissero villanie al piovàn. Et se vui essa-

minarete Thomio fiol del quondam Camillo Soldà, el ve dirà purassà cose di questo Paris; perche el lavora in casa sua.

Io ho anche sospetto Toni Busnardo, perche l'ho sentito parlar, di queste cose della fede, et non mi ricordo adesso i particolar, ma erano presenti Andrea Rossetto, et Bologna Sartor fiol de Alvise Busnardo, et Alvise Mattharuolo. El ghe poi ancho de suspecto Thophol Rossetti (per quanto se dise de fuora via) ma non ho parlato con lui. Così se dice ancho della moier de m° Iseppo Follador ditta Chiara”

Interrogato risponde: “Io non so d'altri sospetti, anchora che si dica che siano da 12 in 13 fra quali Benetto, Toni Busnardo, e Momin Cargnato havevano sedutto alla sua legge donna Madalena Busnarda vedoa relicta quondam Aloyse Busnardo: la qual però è ritornata essendo stata ripresa di tal cosa da mi, et credo da messer Bernardo Busnardo. Et ella vi potrà dir qualche cosa di costoro” Soggiunge spontaneamente: “M° Iseppo preditto za 20 zorni, parlando della santa madre Chiesa, me disse, chel credeva nella santa Chiesa; et io diceva, che credeva anche mi e lui

c. 237r

e lui me replicò con dirmi; tu credi in la chiesa qua su de san Piero, di Liedolo, di Borso, et Semonzo. Et io li dissi, et voi in che chiesa credete? Rispose, non tel voio dir à ti”

E questo è etc. fatte molte altre etc.

Sulle generalità risponde: “Quel che ho ditto l'ho ditto per conscientia et tutti costoro sono miei amici: et se non fossero in questo error, io meteria la vita per loro. Et son confessato, et communicato ogni anno” Nel resto recte.

Letto conferma

Gli fu imposto il giuramento di mantendere il segreto etc.

Soggiunge: “Nisun mi ha mannazzato, ma ben, donna Maria ameda di Benetto vene hiersera à trovarmi, et dirmi, che non dovesse dir cosa alcuna contra Benetto; alla qual risposi, che non poteva far de mancho de dir quello che fosse vero per conscientia mia”

Antonio fu Thomae Belloni da Mussolente garzotto prima nominato da Domenico Trivisol, d'ufficio etc. etc.

al primo interrogatorio risponde: “Non ho sentito altri à dir contra la fede, se non questo Benetto, qual hanno menato à Asolo in preson, che essendo nella bottega de Zuane Guielmin dove erano el ditto Zuane, Battista Guielmin, et Menego Trivissol, e mi, disse, chel voleva provar

c. 237v

che messer prè Zuane piovano non diceva se non busie in la sua messa perche non la diceva al modo che si deve dir. Et chel non trovava el Purgatorio, et non lo voleva creder, sel non ghel provava per le sacre scritture. Et quando uno moriva, ò l'andava in Paradiso, ò all'Inferno. Et diceva ancho che quel che intra per la boccha non è peccato, ma quel che esce dalla boccha è peccato, et che si poteva mangiar d'ogni tempo quel che era presentato avanti, pur che fosse bon da mangiar et disse ancho, chel voleva creder in un sol Dio, et non in altri”

Interrogato risponde: “Non me ricordo, chel dicesse altro; perche non mi fermai la, ne mi trovai al principio, ne in la fin”

Interrogato risponde: “Non so nianche d’altri, che sian sospetti, ne meno l’ho inteso; se non che la Coccha madonna de Benetto m’ha detto questi di passati, che quando se sonava l’Avemaria, questo Benetto sgorlava la catena: et diceva che n’eran troppe de l’Avemarie in Paradiso, perche i le buttavan fuora con le palle”

Fatte altre domande opportune, dice di non sapere altro.

In merito alle generalità recte in tutto; è confessato e prende l’eucarestia al debito tempo.

Letto conferma

Gli fu imposto il giuramento di mantenere il segreto etc.

Andrea Catone garzotto del quondam Vittore da Mussolente *etc. etc.*

c. 238r

Del primo interrogatorio risponde: “Io non conosco niun che sia sospetto d’heresia; e quando Benetto era in la bottega de Zane Guielmin, et che parlò in quella, io era andato a far colaccion, et tornando non era piu la: ma ho ben sentito à mormorar gl’altri, ch’erano in bottega, zoe el ditto Zuane, Battiston Guielmin, Toni Bellon e Menego Trivisol et Lorenzo suo fiol, ma mi per esser ignorante non attendeva à quel che dicevano. Et de fuora via ho inteso, che Benetto Brenzo era lutheran; ne ve so dir la causa, perche non ho atteso à queste cose”

Fatti altri debiti interrogatori, dice non sapere altro.

In merito alle generalità recte in tutto, si confessa e fa la comunione al tempo debito.

Letto conferma.

Assumendo il giuramento di mantenere il segreto etc.

Lorenzo figlio di Domenico Bazzegà detto Trivisol *etc. etc.* risponde con queste parole cioè: “Quanto ch’io posso dirvi in questa materia, è questo. Che Benetto Brenzo disse nella bottega de Zuane Guielmin, che quello che diseva il nostro prete in la messa era tutto busia, perche nol faceva quello che diceva la sacra scrittura. Et chel non voleva creder il Purgatorio sel non ghe iera mostrado per la sacra scrittura: et che quando

c. 238v

uno moriva, l’andava in Paradiso, ò all’Inferno” Interrogato su chi vi era presente risponde: “L’era Zuane Guielmin, e Battista Guielmin, Toni Bellon, mio padre e mi”

Interrogato risponde: “Andrea Caton non era lì” Disse: “Io steti poco lì, et mi partite de compagnia de mio padre”

E questo è etc. e fatte altre etc.

In merito alle generalità recte; è confessato ma non comunicato, di anni 18 circa.

Letto conferma.

Gli fu imposto il giuramento di mantenere il segreto etc.

Francesco fu Bernardino da Poiana mugnaio nel mulino di Mussolente di donna Helena vedova del fu signor Bartolomeo Lugati di Asolo, *etc. etc.* depone così cioè:

al primo interrogatorio risponde: “Una domenica di questa quadragesima ritrovandomi qui in chiesa, che era venuto per cantar vespero, et finito il vespero m° Iseppo Follador me disse Francesco son inrocchi, et voglio che dimandiamo licentia al piovàn sel me vuol lassar ma-

gnar un puoco de smalzo; et così ghe la domandò, et lui ghe rispose, chel non ghe voleva concieder tal licentia”

Interrogato risponde: “Non mi ho ritrovato presente quando m° Iseppo Follador et Momin Cargnato fecero parole col prefato piovano ma ho ben

c. 239r

ma ho ben sentito dal ditto piovano, che furno fatte parole, in che forma, non vi so dir particolarità alcuna”

Interrogato risponde: “Delli sopradetti m° Iseppo, et Momin, non vi so dir se siano heretici, ò sospetti, perche de loro non ho cognition, ò pratica alcuna”

Interrogato risponde: “E ho ditto al reverendo piovano, che li sudetti non stavano come gl'altri dritti verso l'altar, ma stavano con la fazza volta verso il muro”

Dice interrogato: “Messer sì, che l'è vero, che li preditti non davano mai offerta al santissimo sacramento. Et Nicolò Bazzega me disse: avertissi, che questi non dano mai offerta alla luminaria” Aggiunge da sé: “Io ho sentito à dir al Trivisol, che quando noi della fraia se vestimo, Momin diceva, ande pur, ande a mascherar”

E questo è etc. fatti altri etc.

In merito alle generalità risponde: “Momin è mio compare, perche ha tenuto una mia puta à cresma senza mia saputa” Nel resto recte. E' confessato e ha fatto la comunione nell'anno passato.

Letto conferma.

Gli fu imposto il giuramento di mantenere il segreto etc.

Francesco fu Giovanni Rossetto da Liedolo dell'agro asolano ma in diocesi padovana etc. etc. giura nelle mani del vicario del rettore di Asolo, pur se esaminato come sopra.

Risponde con queste parole alla presenza degli antedetti assistenti cioè:

c. 239v

“Un zorno di questo mese, che precise non mi soviene, essendo io andato in casa di questo reverendo piovano per tuor una baril ad impresto, et ragionando con lui circa di Benetto Brenzo, il qual era stato à parole con ello insieme con Paris, in materia de un libro prohibito, chel ghe havea brusato con presentia de testimoni; al che dissi anchor io queste, over simil parole, che haveva inteso da piu persone, che hora non mi ricordo, come Benetto preditto hebbe ardir di dire, che se la Madonna fusse una Madonna, non la se lasseria venir le telle de ragno, e le mosche adosso”

Dice: “A questo parlamento si attrovavan presente la Sabbina, et la sorella del prete”

Dice interrogato: “Per il sentir dir delle persone, m° Iseppo Follador, e Paris suo fiol, Momin Cargnato, Toni Busnardo, e Benetto antedetto sono lutheranni, et heretici marci, ma non vi so dir alcuna particolarità del loro procieder, ne vivere, perche non ho sua conversatione” Aggiunge interrogato: “Ho sentito à dir à un mio lavorante, che ha nome Zanvettor Bazzega, qual continuamente pratica in casa di Benetto, come esso Benetto dice, che le messe sono fabula”

E questo è etc. fatti etc.

In merito alle generalità recte in tutto etc. è confessato e comunicato.

Letto conferma. Gli è imposto il giuramento di mantenere il segreto etc.

Il giorno di sabato 23 marzo 1577 di mattina

Nella chiesa di san Nicola di Mussolente

c. 240r

Nicola fu Giovanni Maria Bazzega della villa di Mussolente, *etc. etc.* salvo il reverendo prè Girolamo Dolzan assente, è qui attentamente esaminato sulle parole della testimonianza del pievano e sul premesso caso interrogato. Dopo il giuramento dice quanto sapeva, deponendo nel seguente modo cioè:

“Me ho ritrovato molte fiade in chiesa di san Piero di Mussolenta qui appresso ad ascoltar messa, dove vidi tra le altre fiade, m° Iseppo Follador, e Momin Cargnato voltati con il viso verso il muro, et che non stanno come facevan gl'altri voltati all'altar grande” Dice: “No heri sera l'altra ritrovandomi esser sopra la piazza de Mussolente: dove era Andrea Bazzega, e Momin Cargnato: m° Iseppo Follador disse queste parole, che il piovano li faceva la scorta, quando levava il sacramento per veder se era vero quello li è stato detto de lui; et ch'egli s'haveva accorto chel piovan l'osservava, et disse etiam quando si leva il sacramento, mi alzo una volta sola gl'occhij à guardar la, et poi m'acquetto, et non guardo piu”

Dice interrogato: “M° Iseppo prefato io lo tengo per homo da bene, eccetto ch'egli è suspecto della fede; ma perche causa, non so, perche non pratico”

Dice interrogato: “Messer sì, che questo è vero, che molte fiade ho veduto m° Iseppo e Momin predetti in chiesa, ne mai li ho veduti far offerta al sacramento, secondo il solito”

c. 240v

Interrogato risponde: “Il volgo delle persone mormora, che sono sospetti Hieronimo, e Paris fioli del ditto m° Iseppo, et Benetto Brenzo. Et ho sentito ancho à dir heri da Agnol d'Anderlin, nel passar che fecero Momin, e Zuan de i Pauli ditto Graciol; che questi dui erano lutheranni. Et poi me disse, che l'era ancho Bastian fratel del ditto Zuane: ma mi nol credo, havendoli visti tuor el perdono. Et non sento dir de altri”

E questi sono etc.

Soggiunge interrogato: “Ho sentito à dir à piu persone, che hora non me ricordo, che Benetto ha ditto; che la Madonna è un legno. Ma mi ghe dissi, et confessai, che la sua staoa era un legno; ma però la representava quella, che è in cielo: et ancho il crucifisso è un legno; ma representa quello, che è morto per noi: usando così la Chiesa”

E fatti etc. nulla altro etc.

In merito alle generalità recte. Si confessa e fa la comunione ogni anno.

Letto conferma.

Gli fu imposto il giuramento di mantenere il segreto etc.

Detta mattina e luogo.

Donna Maddalena vedova del fu Aloysio Busnardo da Mussolente, nominata da Giovanni Guielmin, citata *etc. etc.* cioè:

del primo interrogatorio risponde: “Una sera di questa quaresima Benetto

c. 241r

Benetto Brenzo vene à casa mia in quella bottega, dove erano Zammaria, e Toni Busnardo fratelli, messer Hieronimo Acquistapase et altri, che non mi ricordo; perche veni via, et cominciò à parlar de i suoi libri, dicendo ch'erano boni. Et che la Madonna era un zoccho, che non si poteva parar via le telle de ragno da gl'hocchi: et che al tempo de messer prè Lu-

nardo la se lassava magnar il velo da i sorzi. Et laudava la sua lezze, ch'era bona. Et quelli, ch'erano li, massime messer Hieronimo prefato ghe cridavano, et ghe dicevano de tanti miracoli fatti dalla Madonna, et massime de una da Verona. Et lui diceva in contrario”

Interrogata risponde: “Non le piu stato li, ne avanti ne doppoi; perche i miei figlioli non volevano”

Dice interrogato: “Zuane Guielmin, et Zane Bazzega ditto della Volpe, me han ditto che non dovessi praticar con ditto Benetto, perche l'era lutheran; et che io non mi lassi sedur alla sua lezze “Interrogata risponde: “Messer no, che Benetto non ha mai parlato con mi, se non quella sera, se ben Zuane Guielmin m'ha detto, che guardassi che ditto Benetto non mi convertisse, perche egli diceva che ancho nella sua bottega ditto Benetto haveva ditto delle cose contra la fede et io li dissi, che non havea paura” Dice interrogata: “Non so d'altri, se non che ho senti dir, che Paris è compagno de Benetto et praticano insieme”

E fatte altre etc.

In merito alle generalità recte; si confessa e ha fatto la comunione questa quaresima e altre volte.

c. 241v

Letto conferma.

Gli fu imposto il giuramento di mantenere il segreto etc.

Nello stesso luogo.

Giovanni Vittore Paiega fu Pietro da Mussolente nominato da Francesco fu Giovanni Rossetto etc. etc. esaminato in merito alle dichiarazioni del detto Francesco sul caso premesso depone poi come segue cioè:

sul primo interrogatorio risponde: “Mi non ho praticato in casa de alcun, che sia heretico, se non de Benetto, che è retento, con l'occasion de far l'amor à una vedoa, et praticando in casa sua l'ho sentito à dire, che uno, che va vestido de rosso non è dala banda de Dio, perche mi mostrò un libro che lui diceva, chel conteneva così. Et chel voleva venir in disputa col nostro prete. Et che sel l'ho havebbe lassato predicar l'haveria fatto una bella predica” Dice da sé: “Ho inteso da sua Madonna, che el ditto Benetto sgorlava la catena quando sentiva sonar l'Avemaria quivi. Et che il Purgatorio era in questo mondo. Et ho sentito à dir da Francesco Rossetto (se ben me ricordo) che ditto Benetto diseva, che quando viveva messer prè Lunardo el ghe avanzava de l'hostie consecrate, che facevano la muffa”

Dice interrogato: “El diceva ancho Benetto (per quanto ho sentito dir da altri, che non mi vano hora per mente) che nelle messe erano assai busie” Interrogato risponde: “Per sentir dir, sono sospetti di un pocco de lezze lutheranna m° Iseppo Follador, Paris suo fiol, e Momin Cagnato

c. 242r

Cagnato, et Toni Busnardo, che praticano de compagnia, et sono cantarini della messa, et vespero, perche aiutano il prete a cantar”

E fatte altre etc. niente altro etc.

In merito alle generalità recte; è confessato e fa la comunione ogni anno.

Letto conferma.

Gli fu imposto il giuramento di mantenere il segreto etc.

Dopo di che

il reverendo don prè Battista Frassalongo, al presente cappellano di san Rocco dei Casoni di Mussolente *etc. etc.* assunto in base a quanto detto dal pievano depono come segue cioè:

“Io ho sentito à dir per la villa de Mussolenta à più persone, che hora non mi ricordo: qualmente m° Iseppo Follador altre volte inquisido, era stato à Civald à deffendersi dal sospetto dell’heresia contra di esso impostali, et digeva i me han dato una grande penitentia, dove io dovea manzar doi ovi, i vogliono che ne manzi hora tre”

Interrogato risponde: “Io sempre ho sentito à nominar questo m° Iseppo per heretico, et lutheran (per quanto si dice per la villa) perche io non ho havuto mai pratica con lui altramente” Dice interrogato: “Si dice anchora de Momin Cagnato, che pratica sempre con lui: ma di Benetto, e Paris fiol del ditto m° Iseppo, non ho sentito niente, senon in queste essamine, per rispetto che stago tre mia in zo longi da qui, et non attendo à

c. 242v

queste cose”

E fatte altre domande null’altro disse di sapere *etc.*

In merito alle generalità recte *etc.*

Letto conferma e assume il giuramento di mantenere il segreto *etc.*

Detta mattina, nella chiesa di san Pietro di Mussolente.

Bartholomeo ovvero Tomio fu Camillo Viviani da Mussolente garzotto nominato da Giovanni Guielmin, *etc. etc.* in merito alle parole *etc.* in tutto con gli assistenti predetti. La sua attestazione con il giuramento di seguito così depono cioè:

del primo interrogatorio risponde: “Io pratico nella bottega de m° Iseppo Follador, dove alle volte si parla delle cose della fede, et io ve dirò quel che hò inteso, et sentito à dir in tal luogo.

Io lezzeva nelli zorni passati in quella bottega un libro che Benetto havea dato à Paris, che è stato poi brusato per il piovano, qual ho sentito a dir, che era proibito. Et vedendo Paris che io lezzeva sul ditto libro lui lo prese, et trovò un luoco, che diceva, quello che intra in la bocca non maccula l’homo. Et io ghe disse, che vuol dir queste parole ? Vuole forse dir, che se possi mangiar carne d’ogni tempo? E lui mi rispose, non tel voglio dir, tu te puol immaginar ti”

Interrogato risponde: “Non so se fosse all’hora, ò unaltra volta, chel ditto Paris

c. 243r

ditto Paride me disse parlando del Purgatorio, che lui non trovava per la vera lezze chel ghe fusse il Purgatorio” Dice interrogato: “Non ho sentito dir da Paris altre parole, ma ben veniva spesso, et ogn’altro di, Benetto in quella bottega: et Paris, e lui se retiravano da una parte, et lezzevano su quel libro che è stato brusato, et sopra d’unaltro de prediche, il qual ha havuto in mano messer prè Zuane Locadel da Asolo, che sta in cao del ponte de Bassan alla Trinità. Et quanto à Benetto, m’ha ditto Marco suo cugnado, che lavora in quella medesma bottega, che Benetto li diceva, che lui credeva in un sol Dio, et non ne i santi, ne la Madonna: perche sono zocchi fatti per man de homeni”

Interrogato risponde: “Me par come per un insonio d’haver sentito à dir da Paris, che le messe de morti non vagliano”

Dice interrogato: “Me par d’haver sentito dir da altri, che questi, se i havesseno potuto predicar, i haveriano convertiti delli altri à creder quelle cose, che lori credono”

Dice interrogato: “Gia 8 giorni, vel circa, trovandomi in filò una sera con mio fratello Alvise, et Toni Tessaruolo quondam Bortholomio in casa de donna Maria ameda de Benetto, la qual stete gia per massara col quondam prè Lunardo: la ditta donna ne disse, che Benetto havea ditto per burla, et per smattar sic che quando messer prè Lunardo lo mandò con prè Iacomin suo capellan qui in chiesa a vestir la Madonna, l’haveva trovato, che i sorzi l’havevan rosegata, et che la Madonna non se havea possuto aiutar; et andò à tuor la gatta, accio la

c. 243v
mangiasse i sorzi, che havevano rosegato la Madonna”

“Interrogato in che conto l’habbi li soprascritti Paris et Benetto?” Risponde: “Pense, che i convien (?) esser sospetti dicendo queste cose”

Interrogato risponde: “Non so che ghe sian altri sospetti, se non che m° Iseppo Follador padre de Paris, Benetto e Momin Cargnato quali se reducevano in casa del ditto m° Iseppo, et facevano filò insieme, et lezzevano, et parlavano insieme; ma mi non intendeva, che cosa dicessero”

Interrogato risponde: “Matthiuz, che sta appresso barba Stradioto, m’ha ditto (essendo io in filò in casa sua) che lui s’accorse un giorno chel nostro piovano dicendo messa, innanzi chel levasse il sacramento, si voltò a veder se m° Iseppo et Momin si voltavano ad adorar il santissimo sacramento, perche si diceva, che costoro non voltavano la faccia al santissimo sacramento quando si levava”

Dice interrogato: “Ho sentito m° Iseppo a lamentarsi, chel prete li haveva ditto, che lui non dava offerta quando la si faceva per il santissimo sacramento, dicendo esso m° Iseppo, che cos’ha da far il prete, se mi non voglio dar offerta? Questa non è cosa da voler sforzar nisun”

Interrogato risponde: “I dise de sì, che han fatto parole, et menazzato il prete, per quel libro che lui ha brusato” Soggiunge: “Anche m° Iseppo per questo libro ghe ha ditto, chel vadi a studiar con le capre”

Interrogato risponde: “Questi 4, m°Iseppo Follador, Paris suo fiol, Benetto, e Momin Cargnato per la villa universalmente sono tenuti per heretici. De altri non vi so dir”

Interrogato risponde: “Da do di in qua, m° Iseppo ha havuto à dir, che non l’havea piacer che Benetto li praticasse in casa

c. 244r

in casa: ma che nol sapeva come darli comià”

Interrogato risponde: “Non so nissun, che guasti quaresima se non che hò visto una volta Paris à manzar del formaio”

E fatte altre etc.

In merito alle generalità recte; dice poi: “Paris solamente m’ha ditto, ch’io dica la verità. Et son confessato, et communicato ogn’anno”

Letto conferma.

Gli fu imposto il giuramento di mantenere il segreto etc.

Soggiunge da sé: “Me ricordo adesso, che Paris haveva una Bibia vulgar, che era de Benetto, la qual credo anchora, che la sia appresso de Paris”

(Riprende il processo con la numerazione progressiva iniziale)

c. 13r

Allora l'inquisitore su mandato d'ufficio intima a Costanzo "*fabro lignario*" di Mussolente sotto pena della scomunica di presentare quanto prima all'Ufficio il libro intitolato "Specchio di croce" che ha presso di sé, il qual libro era di Benedetto Brenzo etc. Altro etc.

Poco dopo nello stesso luogo.

Riferisce Aloysio nunzio giurato di avere personalmente intimato a Costanzo di presentare il libro come sopra etc. sotto pena etc.

Compite queste operazioni, l'inquisitore, assieme al vicario del podestà di Asolo, a padre Benedetto Secco e a me vice cancelliere, parte da Mussolente e ritorna ad Asolo.

Lo stesso giorno, ma dopo pranzo, nel pretorio di Asolo.

Vincenzo Contarini illustre podestà di Asolo, sentito l'inquisitore riguardo alla valutazione del compenso da dare al suo commilitone e ai 13 ufficiali che presero parte all'arresto di Benedetto Brenzo, dopo aver ricevuto inoltre informazioni in merito dai presenti e considerato quanto vi era da considerare, definendo le spese, valutò il compenso per i suoi ufficiali in lire trentauno soldi zero, ovvero L 31 s -

Lire che io vice cancelliere su ordine dell'inquisitore, attingendo dai denari di quest'ultimo, consegno subito al commilitone e alle sue guardie, alla presenza del padre Benedetto Secco e di frà Lorenzo (*spazio vuoto*) guardiano del convento di Sant'Angelo dei frati minori di san Francesco di Asolo testimoni chiamati appositamente etc. etc.

c. 13v

Allora il rettore di Asolo, con il consenso dell'inquisitore, definisce le spese⁵ che il commilitone deve sostenere per detto Benedetto Brenzo finché questi sarà nel suo carcere, alla presenza di detti testimoni, in 10 soldi giornalieri dal momento del suo arresto per tutta la durata del soggiorno, il tutto pagato dall'Ufficio della santa Inquisizione, che avrà però il diritto di rifarsi sui beni di Benedetto stesso. Così si intenda, senza considerare altre eventuali spese relative soprattutto alla detenzione, in ogni modo etc ...

Il detto commilitone, qui presente, esprime il suo consenso riguardo al pagamento e promette di provvedere alle spese dovute finché vi sarà lui .

Dichiarando inoltre, di aver sequestrato, attraverso Francesco Benato precone del palazzo, su ordine del rettore di Asolo e su istanza dell' Ufficio della santa inquisizione, la cavalla del detenuto, che si trovava presso donna Maria zia di Benedetto ed ex massara del fu prè Lu-nardo un tempo pievano di Mussolente, sotto la pena per il precone di dover pagar con i

⁵ Purtroppo non è chiaro cosa significa "expensa oris", termine ricorrente impiegato dal testo in riferimento alle spese giornalieri inerenti alla detenzione dei prigionieri: personalmente ho l'impressione si tratti spese legate al vitto.

propri beni. E così ha fatto il precone come poi ha riferito a me vice cancelliere. E ha riferito che detta donna Maria ha condotto la stessa cavalla da casa sua in Asolo: perciò prima egli si era costituito fideiussore per il valore di quella.

Immediatamente l'inquisitore compare alla presenza del rettore e, poiché desiderava quindi ritornare verso Belluno attraverso il Feltrino, gli chiede di rispondere, se gli piace, alla lettera del rettore di Belluno.

Preso nota di questa richiesta il rettore ordina che sia preparata la risposta e che l'indomani mattina venga consegnata dal suo vicecancelliere all'inquisitore e al suo seguito in ogni miglior modo etc.

c. 14r

Il giorno di Domenica 24 marzo 1577

Nel convento di sant'Angelo di Asolo.

All'ora di pranzo il signor Aloysio Aleandro, in veste di vicecancelliere del palazzo di Asolo, consegna al reverendo inquisitore la lettera indirizzata al podestà di Belluno, come fu ordinato sopra, munita col sigillo di San Marco, il cui contenuto è il seguente cioè:

Indirizzata al clarissimo Giovanni Dolfin podestà e capitano di Cividale e di Belluno etc. etc.

“Clarissimo maior honorato.

Non ho mancato ponto, com'è mio debito, massime in simil materia di proceder contra disseminatori di dottrina heretica, prestar ogni aggiutto *sic* et favore co'l braccio nostro seculare al reverendo padre inquisitore di quella città, conferritosi de qui con lettere magnificenza vostra clarissima de 18 dell'istante per commissione del reverendo episcopo di quella città. Ne secondo l'occorrentie mancherò in conto alcuno, perche il desiderio mio è, che sia estirpata simil generation prava: la serà avisata qualmente s'attrova in queste preggioni incarceratto per tal imputatione d'heresia un Benetto Brenzo habitante in Mussolente, qual se tenirà qui ad ogni recchiesta di sua reverendissima signoria. L'altre operationi sono sta fatte in questo negotio li serà dette per il reverendo padre inquisitore predetto. Et con ciò facendo fine me gl'offerò, et raccomando.

Data ad Asolo il di 24 Marzo 1577”

Vincenzo Contarini podestà.

Quindi il reverendo inquisitore paga al vice cancelliere, nonché vicario del podestà di Asolo nell'esame dei testimoni come sopra, quale compenso due coronati d'oro dal valore di lire quattordici cioè L 14 s -

c. 14v

Lo stesso giorno dopo pranzo.

L'inquisitore, assieme a me vice cancelliere, parte da Asolo. Poiché non siamo riusciti ad arrivare fino a Feltre a causa dei malanni del mio cavallo, abbiamo pernottato presso Castel Novo .

Lunedì mattina del 25 marzo 1577.

Il mattino l'inquisitore con me vice cancelliere partendo da lì entra con difficoltà a Feltre, dove a causa della pioggia e del cambio del cavallo, pernotta.

Martedì 26 marzo 1577

L'inquisitore, assieme a me vice cancelliere montato su un altro cavallo, da Feltre torna a Belluno non senza pioggia.

Giovedì 28 marzo 1577

di mattina nel pretorio di Belluno.

L'inquisitore compare alla presenza dell'illustre Giovanni Dolfin podestà e capitano di questa città e consegna a sua magnificenza la lettera già citata inviatagli dal rettore di Asolo.

Il rettore, dopo aver visto, aperto e letto la lettera, la restituisce a me vicecancelliere affinché la conservi.

Il 29 marzo 1577

Il vicario del vescovo di Belluno e l'inquisitore, confrontatosi tra loro in un colloquio, deliberano, prima di tutto, di informare per lettera il nostro vescovo di Belluno, che si trova a Venezia per questioni riguardanti la nostra chiesa, allegando una copia delle deposizioni dei testimoni di Mussolente interrogati, preparata su loro mandato

c. 15r

da me vicecancelliere. Così come è stata tratta una lettera dalla lettera del vicario del vescovo di Belluno sia per sua signoria il vescovo che per l'inquisitore generale della città di Venezia. A loro saranno inviate tramite un fedele nunzio, in ogni miglior modo *etc. etc.*

Giovedì 18 Aprile 1577

L'inquisitore riceve oggi una lettera del nostro vescovo a lui indirizzata, scritta a Venezia il 14 di questo mese come premesso, nella quale, tra altro, sono contenute queste informazioni:

“Molto reverendo padre honorato

Il Giove di *sic* comparsi nel officio, dove retrovai questi signori prontissimi: ma havevano solo un dubbio, se à loro appartenesse questa authorità di commetter: et per non far fallo, immediate andorno uno di essi col reverendo inquisitore alli eccellentissimi signori Capi di X da quali fu loro attestato, che potevano, et era offitio loro il commetter ciò, dove subito ordinorno la lettera al podestà di Asolo, et un'altra in conformità al clarissimo di Civald: e perche io dissi, che credeva che a partirsi di Asolo, et andar a Civald, i preggioni fariano la strada sul territorio di Feltre” E poche parole dopo:

“Queste io mando alla paternità vostra, et insieme le copie di esse; accioche ella, et il reverendo monsignor vicario possano veder quanto contengono; et credo che siano in ottima forma. Et perche tutta la commission, che danno questi signori a quelli Rettori è tutta volta alla mia persona, non facendo mentione di altri, ho fatto io do lettere, una al podesta da Asolo, l'altra a quello di Civald; che quanto le sarà esposto da vostra dominatione tanto stimino, che sia dalla persona mia propria; le

c. 15v

quali altresì mando, et mando anco le copie di esse, perche possano veder il continente. Et appresso perche si ha proveduto il Podesta di Civald dover tosto partir, ho fatto indirizzar la lettera anco al successor: però sera bene procurar, che il podestà ne tenghi registro, comi io anco li scrivo.

Nel resto, quanto al merito del caso, il padre inquisitore scrive a vostra paternità la sua opinione: et per quanto mi ha detto a me, tiene che Benetto sia convinto; et quei altri tre, cioè Iseppo, Paris, e Momin, siano da esser ritenuti: e se ben quei dui hanno detto di voler venire, non bisogna però lasciarli incustoditi, per cercar la verità de complici, e authori; la qual, quando non si havesse, seriano rei indegni di perdono. Et alcuni altri, che sono nominati son talmente indiciati, che non si può far meno di non proceder piu oltre con loro, et almeno costituirli.

Di Venezia alli 14 aprile 1577

Di vostra paternità reverendissima

Come fratello per servirla

Il vescovo di Civald di Belluno”

L'inquisitore fa partecipe il vicario del contenuto della lettera e, dopo essersi confrontati assieme tra loro in un accurato colloquio, decidono all' unanimità che l'inquisitore, assieme a me Bernardo Tisone vicecancelliere, si porterà ad Asolo per prendere in consegna i tre citati nella lettera allegata, appena potremmo disporre di cavalli, *etc. etc.*

c. 16r

Lunedì 22 aprile 1577

E così, in esecuzione di quanto richiesto nella lettera, l'inquisitore giunge con una zattera all'abbazia di Vidor; da qui a cavallo, assieme a me vicecancelliere, torna di nuovo ad Asolo.

Dove, una volta arrivato, per evitare che la sua presenza fosse nota ai colpevoli e per impedirne la fuga, dato che ha saputo che il rettore di Asolo era assente e che ha lasciato al suo posto il cancelliere Domenico Gardellino da Vicenza e che nessuno sapeva quando il rettore sarebbe tornato, manda un servitore di padre Benedetto Secco, teologo di Asolo, dal detto vicario per informarlo sulle decisioni dei signori dell'Ufficio della santa inquisizione di Venezia deputati alle commissioni, più ampiamente esposte nella lettera di questi ultimi, per consegnargli la lettera stessa e per far richiesta come indicato in essa.

Più tardi, nel convento di sant'Angelo di Asolo.

Il reverendo padre Benedetto Secco teologo riferisce all'inquisitore di aver informato il cancelliere del palazzo di Asolo, nonché vicario del podestà riguardo alle cose dette e di avergli mostrato la lettera degli eccellentissimi signori dell'Ufficio della santa inquisizione di Venezia. Ma questi non solo non le ha aperte, ma ha affermato che in questo caso, a causa dell'assenza del podestà, non vuole entrare in alcun modo in questa faccenda .

In seguito, nello stesso luogo.

Il signor Aloysio Aleandro coadiutore del cancelliere e Benedetto da Castelfranco commilitone del podestà di Asolo si presentano su espressa richiesta; alla loro presenza viene letta la copia della lettera affinché di ciò che hanno sentito informino il cancelliere a riguardo; con-

cordemente riferiscono all'inquisitore, alla mia presenza, che detto Domenico, in base a ciò che hanno sentito, aveva dato la sua parola e che avrebbe aperto la lettera e la avrebbe fatta eseguire, qualora gli fosse richiesto .

c. 16v

Perché nessuno potesse ottenere niente a lui, dato che non voleva prendersi responsabilità in questa causa, essi restituiscono a padre Benedetto Secco la lettera originale degli illustri signori deputati, munita del sigillo di S. Marco, ancora sigillata e chiusa.

Ricevuto il resoconto dell'accaduto, l'inquisitore decide di informare, in ogni miglior modo possibile, il nostro vescovo che era a Venezia riguardo a queste cose, affinché possa rimediare a questa assurdità, aspettando intanto ordini da eseguire .

Oggi l'inquisitore invia quindi questa lettera a Treviso, affinché l'indomani mattina, una volta arrivata lì, parta per Venezia per mezzo di un messaggero appositamente inviato lì, al quale consegna soldi 24 per per il dazio del porto (?).

Il giorno di venerdì 26 aprile 1577

L'illustre signor Vincenzo Contarini podestà di Asolo fa ritorno qui (dove era disposto che restassimo per otto giorni, senza che accadesse nulla) dal suo podere posto nell'agro Padovano, in virtù (come si seppe poi) di una lettera del nostro vescovo, là presentata appositamente a lui da prè Eugenio Doglioni, il suo cappellano (*del vescovo*), alla quale, attraverso di lui, risponde che l'indomani, come poi ha fatto, si organizzerà per ritornare e per obbedire alle lettere dei superiori per quello che può.

Nel monastero di sant'Angelo
dei frati minori di san Francesco di Asolo.

Prè Giovanni Regoggia, pievano di Mussolente, che era stato informato ieri del nostro arrivo da quelli indiziati che hanno ascoltato la messa, comparando oggi alla presenza dell'inquisitore, riferisce che, in base all'incarico ricevuto durante la visita di quest'ultimo a Mussolente, ha ricevuto alcune denunce contro i rei dai suoi parrocchiani che erano venuti a confessarsi, le ha portate qui di proposito e le mostra ora all'inquisitore.

c. 17r

Aggiunge che per l'indomani gli consegnerà pure una certa Bibbia in volgare.

L'inquisitore, ricevuto il materiale consegnato e la relativa presentazione, ordina a me vice-cancelliere di registrarle dopo le deposizioni dei testimoni, come poi ho fatto .

(Seguono ora le conferme delle denunce degli abitanti di Mussolente che vennero messe agli atti alla fine del fascicolo. La numerazione quindi non segue la precedente.)

c. 246r

Giovedì 25 aprile 1577

Nel convento di sant'Angelo di Asolo.

Le infrascritte sono certe denunce fatte presso il pievano di Mussolente prè Giovanni Regog-
gia dai suoi parrochiani, in esecuzione a una precedente commissione a lui ordinata
dall'inquisitore quando in un'altra occasione venne a Mussolente il giorno del 23 marzo pas-
sato e che oggi il reverendo pievano presentò all'inquisitore e su suo mandato io vice cancel-
liere in questo luogo trascritte. Il tenore delle quali è questo cioè:

24 marzo 1577

1 “Mi Batista Mariota ho sentido a dir a Benetto, che tanti Pater nostri? Se uno ve chiamerà
una volta, do, diese; ...?. . . el ve farà fastidio”

“1577 di 25 marzo nella mia camera.

2 Corona moglie di Iacomo Pasqueto, et fiola de Menego Trivisol denuntia, alla presentia de
messer prè Battista capellan de san Roccho alli Casoni, et de me prè Zuane pievano, et dice
haver inteso gia alquanti anni di boccha di m° Iseppo Follador, con occasione di esser un
vener in casa, dove sentite a dire da m° Iseppo à sua fiola Cecilia, che voleva andar à Maro-
stega, queste parole, Cecilia vanme à metter quella carne à schaldarsi! Rispose essa sua fiola
messer pare le venere ancho. E lui risponde, che non la vuole vendere. Et poi essa Corona
ritornata à casa di suo padre li referite le sopradette parole: il qual suo padre rispose lassai
far, che i sono lutherani marci.”

c. 246v

26 detto nello stesso luogo.

3 “Maria moglie di Bastian Bazega, denontia alla presentia nostra, come di sopra queste pa-
role. Che una sera da carnevale io ho trovato Momin Cagnato, m° Iseppo Follador, et Be-
netto Brenzo che cenavano insieme dicendo ancho che altre volte ha sentito à dire da Mo-
min Cagnato se la Madonna fusse vera Madonna, la non si lascieria magnar i sorzi da i pie-
sic, ne il fazzuol di testa, nel tempo che essa habitava appresso casa sua”

1577 adi 28 marzo.

4 “Io Antonio della Serena in camera del reverendo messer prè Zuane per scharico della
mia conscientia denontio à esso reverendo come ho sentito contra la santa fede Hieronimo
Follador à dir non li sia Purgatorio e dir, che dicendo queste cose si tolle l'honor a Iddio,
perche queste cose son mercantia d'i sacerdoti. Presente Aloyse Vivian a questa denontia”

1577 adi 28 marzo.

5 “Denontia Aloyse Vivian nella camera del reverendo messer prè Zuane per carico della
sua conscientia à esso reverendo per quello che lui hano sentito per il passato à rasonar Hie-
ronimo Follador contra la santa fede, dicendo, che non è vero esserli Purgatorio, che à dir
queste cose si tole l'honor a Iddio, perche queste son mercantie de i sacerdoti. Presente An-
tonio Serena”

29 detto

6 “Agnola moier di messer Hieronimo Acquistapase denontia

c. 247r

alla presentia di ser Aloise Guielmin, et Michiel Busnardo.

Mi ho sentito questo di boccha di Benetto Brenzo, che non voglio adorar idoli, et voglio
creder quello che ghe insegna il suo libro perche ho visto l'altro anno, che i sorzi sono andati
drio la imagine della Madonna, e che i sorzi han fatto il niaro, et si non l'ha detto niente.”

Lo stesso giorno, come sopra.

7 “Orsola Guielmina per scarico della sua conscientia denontia alla presentia si ser Menego Trivisol, et Andrea fiol del quondam Antonio Rossetto haver sentito di bocca di Benetto Brenzo, che l’acqua santa fa tanto quanto l’acqua del Volum: et che il sonar delle campane per il tempo non fanno niun effetto: negharesti il vostro Dio”

Lo stesso giorno come sopra

8 “Andrea fiol del quondam Antonio Rossetto per scarico etc. denontio: alla presentia de ser Menego sudetto, et donna Orsola supra ditta; di bocca di esso Benetto: che i sacerdoti essendo in peccato mortale dicendo messa, lori non dicon niente di vero, et che la dicono in dannation de l’anima sua.

Parlando del Purgatorio dice di non haverlo veduto, et che non lo trova nella scrittura. Dice ancho haver sentito di bocca di Paris Follador, che parlando del Purgatorio, ghe fu domandato se vi era Purgatorio rispose creder, ma chel crede che sia stato il nostro signor, che habbia purgato i nostri peccati”

c. 247v

Lo stesso giorno, come sopra:

9 “Marco fiol della Coccha per scarico etc. denontio, alla presentia di messer prè Battista sopradetto, et mia, haver inteso di bocca di Benetto Brenzo suo cugnato, et Paris Follador queste parole. Che negano il Purgatorio. Et che le messe d’i morti non vagliono niente. Et Benetto dice, che l’Avemaria non vale; ma il Paternostro, et il credo. Et che il degiuno corporale non vale (dice Paris) se non è ancho accompagnato il spirituale”

Lo stesso giorno come sopra:

10 “Zuame Antonio Rossetto fameio di messer Bernardo Busnardo per scarico etc. denontia alla presentia di messer prè Battista et mia; haver sentito di bocca di Benetto Brenzo essendo nella bottega di Zuane Guielmin: che non vi è Purgatorio. Et che quando l’anima è partita dal corpo va all’Inferno over al Paradiso: et questo dice de farli veder per un libro, che lui ten”

Lo stesso giorno, come sopra:

11 “Zammaria Busnardo fiol del quondam Matthio Francescato per scarico della sua conscientia denontia, alla presentia di messer prè Battista, et mia haver inteso à dir di boccha di Momin Cargnato, essendo in compagnia di Paris; i quali andavano à Bassano un giorno di questa quaresima queste parole: che lo voleva pigliar, che incagava à vescovi, preti, et cardinali, perche gli fu detto, che i lo voleva pigliar in chiesa et che ghe val tanto un soldo qua, quanto tre, ò quattro in terra de lutheranni,

c. 248r

perche ha inteso, che di là vi è bon mercato. Et per bocca di Benetto per avanti haver inteso à dir, che non vi è Purgatorio”

Lo stesso giorno come sopra.

12 “Madonna Lucietta Guielmina vedoa per scarico della sua conscientia, alla presentia di messer prè Battista, et mia, denontio haver inteso di bocca di Benetto Brenzo queste parole. Che à dir l’Avemaria si dice la busia, et che la Madonna è stata piena di gratia; ma che la non è più”

1577 adi 29 di marzo; nella mia camera:

13 “Messer Hieronimo Acquistapase per scarico della sua conscientia denontia: alla presentia di Piero Mattharuolo munaro, alla piazza, et Bernardo fiol del quondam Alovise Busnar-

do; haver sentito à dir, che m° Iseppo Follador, Hieronimo Cagnato, et Benetto Brenzo, et Paris tengono una vita lutherana per opinione communa. E dice ancho haver sentito a dir di bocca di Benetto Brenzo un giorno venendo da Bassan, che non vi è Purgatorio. Dal qual ancho ha sentito dir nella bottega di Bolognin una sera in filò, che mentre lui governava la Madonna trovò, che i sorzi gli haveva magna il fazzoel del cao, et un nido, et un nido de sorzi drio la schena; però la non i parava. Di piu, quando i la portò in procession à san Iacomo como per il tempo; che se quei quatro homeni, che la portava fussero caschati, et fusseno fatti male, seria stato suo danno. Per questo ella non li haveria aiutati”

c. 248v

14 “Io Bernardo affermo d’haver sentito le medesme parole in materia della Madonna; et della fama de i 4 sopraditti nominati: cusi affermo de vera fama”

15 “Et il medesimo Piero sopraditto afferma haver sentito il medesimo, in materia della Madonna: et anco della fama d’i i quatro soprannominati, i quali hanno denontia per scharico”

“30 ditto

16 Ser Carlo Guielmin per scarico della sua conscientia denontia alla presentia mia, et di messer prè Battista; haver sentito à dir di bocca di Momo Follador queste parole, che se dovesse mai andar niun in Paradiso, deveria andar un asen per esser patiente”

Lo stesso giorno, come sopra:

17 “Ser Piero Gratiol, per scarico della sua conscientia denontia alla presentia di messer prè Battista, et mia, haver sentito di bocca di m° Iseppo Follador, nel tempo che praticava con lui per imparar lettere, queste parole, che non è sta possibile, che santa Maria habbia fatto Giesu Christo, senza homo: et che bisogna signerse al zocco e no alle pole *sic*: et che non è possibile che un padre avesse comportato, che un suo fiol avesse patido tanto martire. Dicendo esser tutte queste cose cerimonie”

Il giorno del 30 marzo

18 “Agnol famiglio di Alessandro Visentin per scarico della
c. 249r

sua conscientia, essendo con le peccore nelli luoghi delli suoi patroni, passando per la via verso Bassano Momin Cagnato, et m° Iseppo Follador, sentite à dir di bocca di Momin a m° Iseppo, che messa? *Predicate evangelium omni creaturae. Et se nol fosse, e scorsero poi avanti, ch’io non ho sentito altro.*

Et così denontia haver sentito alla presentia di messer pre Battista et mia”

Lo stesso giorno:

19 “Francesco ditto Franco per scarico della sua conscientia, denontia alla presentia di messer prè Battista, et mia, haver sentito di bocca di Hieronimo Follador nella sua bottega negar il Purgatorio; dicendo, che sono stati i preti, che hanno fatto il Purgatorio per guadagnare: dicendo ancho, che l’anime vanno di longo al Paradiso, over all’Inferno”

“Alli 6 aprile me fu presentata la presente
denontia, come di seguito cioè

1577 a di 4 aprile

20 “Io Bastian Gratiolo, per non intrar in peccato, over in escommunication, denontio, qualmente io ho sentito m° Iseppo Follador per il passato à dir, chel seria meior una polen-

ta, chel non è una messa: et anche la ditto chel non vuol messa. Presente Piero Gratiolo, et Zuane Gratiolo, della mia denontia che io faccio”

(Qui terminano le denunce del marzo e aprile 1577. Riprende la numerazione iniziale.)

c. 17r

Infine, nello stesso giorno nel pretorio di Asolo.

Di fronte al podestà di Asolo si presenta l'inquisitore e gli mostra la lettera degli illustri signori deputati dell'Ufficio della santa Inquisizione di Venezia, quella lettera che, in sua assenza, aveva fatto recapitare al cancelliere in quanto vicario del podestà, il quale non l'ha voluta aprire; gli mostra anche un'altra del vescovo di Belluno a lui diretta, scritta in conformità della prima, in cui dichiara che la sua persona è rappresentata nei signori qui presenti, l'inquisitore e il vicario.

chiedendo che queste direttive siano eseguite, con un appello all'aiuto del braccio secolare, in tutto e per tutto, come indicato in esse, contro i tre nominati. Il contenuto di quella lettera è il seguente cioè:

Dopo a tergo

“Magnifico e come fratello. Essendo informato il santo Ufficio nostro dell'Inquisizione di Venezia, come il reverendo vescovo di Civald di Belluno tratta attualmente un negotio di molta importanza, concernente la conservatione della santa fede, et castigo d'alcuni perversi heretici.

Onde

c. 17v

Per questa cagione è necessario, che vostra magnificenza gli dia quel favore et aiuto, che sarà opportuno à questo. Però vi commettiamo, che non manchate in parte alcuna di favorire questa santa opera. Et perché hora nelle forze vostre si trova un certo Benedetto Brenzo da Mussolenta, diocesi pur di Cividale, ritenuto per questa causa d'ordine d'esso reverendissimo vescovo, vostra magnificenza ad istanza, et ogni richiesta di sua signoria reverendissima lo farà condurre securamente alli confini suoi, et consegnarlo fedelmente nelle mani, et sotto custodia delli ministri del magnifico podestà di Civald, li quali per questo effetto si mandaranno in quel luogo. In oltre occorrendo, che vostra magnificenza fosse di nuovo ricercata da esso reverendissimo vescovo di retener altre persone, et condurle ancho à sua influenza alla volta di Cividale, non mancharete di eseguir subito il tutto con ogni diligenza, et fede essendo sicuri, che vostra magnificenza per sua natural bontà, et zelo che tiene della santa fede, non mancherà d'eseguir quanto se gli commette, et dar ogni aiuto et favore, si in questa, come in ogn'altra occasione pertinente alla santa fede, al detto reverendissimo vescovo. Et non essendo questa per altro, a vostra magnificenza si raccomandiamo, pregandole da Id-dio ogni consolatione.

Venetia alli 12 aprile 1577

Giacomo Foscarini

Alessandro Gritti

Andrea Gradenigo deputati assistenti all'Ufficio della santa Inquisizione di Venezia”

c. 18r

Il contenuto delle lettera del vescovo di Belluno indicata come sopra, presentata dopo l'altra, come accenato in precedenza, è il seguente:

dopo a tergo

“Clarissimo signor osservatissimo. Il reverendo padre m^oBonaventura inquisitore di Civald di Belluno ha ordine da me di ricerchar dalla magnificenza vostra clarissima il braccio et aiuto della sua corte sopra alcuni infamati di heresia della pieve di Mussolenta diocese nostra, cosi in retenerne alcuni, come ancho in mandargli retenuti sicuri, per consignarli alla corte del clarissimo podestà di Civald di Belluno, pur ad instantia dell'offitio nostro, conforme a quanto le vien commesso da questi clarissimi signori assistenti nell'Eccelso Tribunal della santa Inquisitione qui di Venetia. Però la sarà contenta a quanto le verrà esposto da lui per nome mio in questa materia, prestar quella fede, come se fosse la persona mia propria: essendo sicuro nel resto che la magnificenza vostra clarissima come zelante dell'honor di Dio, et pronta nel servitio del Principe, non mancherà di prestar ogni favore a tutto suo poter al detto reverendo padre, come ancho ha già cominciato fare, il quale a questo fine viene costà. Conche offerendomele tutto a suoi servitij, faccio fine, et le prego da nostro Signore Dio ogni prosperità. Di Venetia, alli 14 d'Aprile 1577

Ai servitij di vostra magnificenza clarissima

Il vescovo di Civald di Belluno”

c. 18v

Il rettore, viste, aperte e lette le lettere, si offre affabilmente a disposizione dell'inquisitore, impegnandosi volentieri a fare qualunque cosa gli sarà richiesta(?)⁶ dal reverendo padre, soprattutto perché era venuto qui prima della scadenza prestabilita anche a motivo di un'altra lettera del vescovo che egli aveva ricevuto. E così disse anche di aver scritto al vescovo che avrebbe fatto quanto richiesto in ogni miglior modo etc.

Al che l'inquisitore, ringraziando sua magnificenza della sua buona volontà, richiede con urgenza l'aiuto del braccio secolare per fare incarcerare in ogni modo m^o Iseppo Follador, Paride suo figlio e Momin Cargnato da Mussolente, fortemente sospettati di eresia.

A questa richiesta il podestà risponde che è necessario aspettare il giorno dopo⁷. Essendovi in Asolo l'indomani il mercato, forse i tre vi sarebbero venuti e in quel caso sarebbe stato facilissimo arrestarli. In caso contrario avrebbe ordinato ai suoi ufficiali di fare ciò che meglio piacerà all'inquisitore a questo riguardo etc. L'inquisitore gli dà il suo consenso.

E così sua magnificenza, dopo aver chiamato il commilitone e gli altri suoi funzionari del palazzo, ordina loro di prepararsi ad obbedire ad ogni volontà del padre inquisitore, in ogni miglior modo possibile.

Sabato 27 aprile 1577

Nel convento di sant' Angelo di Asolo.

Di fronte a me vicecancelliere si presenta Angelo Frassalongo da Mussolente che consegna una Bibbia in volgare in folio, con alcune note marginali scritte da due diverse mani, assieme

⁶ Purtroppo questo verbo non si legge molto bene.

⁷ Un passaggio non molto chiaro a causa di abbreviazioni.

ad una lettera del pievano di Mussolente indirizzata all'inquisitore, documenti che poi ho consegnato a lui. Il contenuto di questa lettera è il seguente tenore cioè:

c. 19r

“Molto reverendo padre inquisitore
mando à vostra paternità reverendissima la Bibbia, et per le notazioni del piu brutto carathere ho, che sia de Benetto, ma il piu bello del quondam reverendo senza alcun dubbio: ne essendo questa per altro, à lei di core mi raccomando, et offero; salutando la sua compagnia si reverenda come Magnifica.

Di Mussolente adi 27 aprile 1577”

L'inquisitore, ricevuta la lettera, da in custodia la detta Bibbia al padre Benedetto Secco, affinché la conservi e in seguito, a ogni richiesta dell'Ufficio, la consegni o la restituisca.

Nello stesso luogo e giorno.

Verso sera davanti all'inquisitore si presenta Benedetto da Castelfranco commilitone del podestà di Asolo, assieme a due compagni, e riferisce a me vicecancelliere che nessuno dei tre ricercati si era presentato oggi al mercato.

Perciò, su mandato del podestà, è venuto qui per ricevere ordini per sapere come è necessario attivarsi per obbedire alla volontà dell' Ufficio dell'inquisizione .

L'inquisitore, sentito ciò, gli ordina espressamente di andare con i suoi uomini a Mussolente quella notte stessa ad arrestare i tre. E, se non si trovassero nelle loro case, di provare a catturarli nella chiesa di San Pietro di Mussolente, dopo la celebrazione della messa del mattino seguente, questi tre, Iseppo Follador, Paride suo figlio e Momin Cargnato

c. 19v

se non tutti e tre, almeno i due più anziani e ultimo, per importanza, si consideri Paride. Ma prima di tutto, si dovrà catturare Iseppo, uno dei loro capi. Si deve agire con cautela per evitare ogni tumulto, perché in quel caso si dovrà desistere dall'arresto e procedere in altro modo.

Il commilitone, ricevuti gli ordini, se ne partì, assicurando all'inquisitore di utilizzare ogni sua attenzione per il pieno adempimento delle direttive impartitegli.

Il giorno di domenica 28 aprile 1577 nel convento di sant' Angelo

Il commilitone si presenta personalmente di fronte all'inquisitore e riferisce a me vicecancelliere che, su ordine dell'inquisitore, questa mattina è andato con i suoi uomini presso la chiesa di San Pietro di Mussolente e, qui, alla fine della messa, dopo aver messo sotto controllo le porte, ha catturato Momin Cargnato in sacrestia, immobilizzandolo non senza una certa sorpresa da parte degli uomini e delle donne che gridavano tutti, terrorizzati da un evento straordinario.

Poiché il commilitone non voleva che fosse strappato dall'altare Paride che, assieme ai suoi fratelli, sguainate le spade, rimaneva tra i suoi parenti, non senza tumulto, decise piuttosto di

catturarlo⁸ in altro modo, un'altra volta, in un'occasione più favorevole. E non potè avere notizie su Iseppo suo padre. E così dopo aver chiamato a sé ad alta voce e catturato Momino, calmati gli altri, molti dei quali uniti a lui ed essi seguirono fiduciosamente gli ufficiali, messo in catene, lo spinse in carcere e lo lasciò in custodia a questo reggimento, in attesa della consegna alle autorità, più tardi⁹.

L'inquisitore, conclusa la relazione, paga il lavoro svolto con lire trentuno e stabilisce le spese giornaliera per il nuovo detenuto in soldi 10 al giorno.

c. 20r

Ordina al commilitone di tenere separato Monino da Benedetto e di non permettere a nessuno di parlare con loro sotto pena etc. E di tenerli sempre sotto diligente custodia finché etc. come lui si offre di fare etc.

Lo stesso giorno nel pretorio di Asolo.

L'inquisitore si presenta davanti al rettore. Considerando che difficilmente possono essere catturati m° Iseppo Follador e Paride suo figlio, dato che non dormono in casa e neppure osano farsi vedere in pubblico e temono di essere arrestati a causa della presenza, ormai evidente, dell'inquisitore: decide che l'indomani mattina ritornerà per Feltre verso Belluno con me vicecancelliere. Lasciando tuttavia al podestà l'ordine di catturare i fuggitivi, sia in sua presenza che in sua assenza, in modo accorto e attento come meglio egli valuterà.

E, come meglio può, poiché tutto giunga a buon fine designa come suo vicario padre Benedetto Secco dottore di teologia di Asolo qui presente, che accetta. Il quale, oltre a ogni altra delega ricevuta dall'inquisitore, per prima cosa deve far arrestare i sospettati nominati sopra e far trasferire a Belluno gli individui catturati, assieme ai due già detenuti. Dovrà fare inoltre ogni altra operazione necessaria e opportuna che l'inquisitore potrebbe fare se fosse presente. Promettendo l'inquisitore a me vicecancelliere, nella mia veste di pubblico ufficiale, di considerare valido tutto ciò che il suo vicario, per ragioni d'ufficio, avrà fatto o curato, obbligando a titolo di garanzia tutti i beni, presenti e futuri, appartenenti al suo ufficio dell'inquisizione .

c. 20v

L'inquisitore ordina, come premesso, a me vicecancelliere di scrivere, per ogni richiesta del vicario appena nominato, una "lettera patente" provvista di ogni validità giuridica, da esibire: a questo atto sono presenti il commilitone e un altro servitore del palazzo quali testimoni appositamente convocati. Il podestà, dopo aver visto e ben compreso queste cose, permette all'inquisitore di gestire la cattura con tutto il suo impegno, quanto più velocemente può.

In merito poi alla consegna dei prigionieri da fare nelle mani della curia del podestà di Belluno, dice che ha intenzione di farlo, ma riguardo a ciò vorrebbe informare gli illustrissimi Capi del Consiglio di X attraverso una lettera, aggiungendo il loro ordine a quelli premessi. Nello stesso modo intende dirigere l'operazione, in modo che non provochi qualche danno a sé e ai suoi successori.

⁸ Un verbo di difficile lettura (e, perciò, di dubbia interpretazione).

⁹ Un altro passaggio controverso.

Dopo di questo, nella cancelleria del pretorio di Asolo.

L'inquisitore riferisce attraverso il vice cancelliere Aloysio Aleandro di aver nominato suo sostituto padre Benedetto Secco, come detto sopra, e gli fa predisporre una nota in questa cancelleria, mediante la "lettera patente" da me preparata, alla presenza di due testimoni appositamente convocati, nel miglior modo possibile .

Lunedì 29 aprile 1577

L'inquisitore, assieme a me, partì da Asolo e giunse a Feltre verso l'ora del vespero.

Lo stesso giorno nel pretorio di Feltre.

L'inquisitore compare davanti al rettore di Feltre e gli presenta la lettera riportata sotto, munita del sigillo di san Marco, emessa dall'Ufficio della santa Inquisizione di Venezia e indirizzata a lui, il cui contenuto è questo cioè:

c. 21r

Dopo atergo

"Magnifico come fratello. Per certa causa pertinente all'offitio della santa Inquisitione, potrebbe essere che passassero alcunj preggioni condutti a Cividale per il territorio, et giurisdictione vostre, li quali per commissione nostra non solo non impedirete, ma darete ogni sorte di favore, a fine che siano condutti sicuri, et consignati nelle mani di monsignor reverendissimo vescovo di Cividale. Et questo farete quante volte acchadera simili occasione; essendo questo (come siamo bene informati) per servitio di Dio, et di nostra espressa commissione. Et non essendo questa per altro, a vostra magnificenza ci raccomandiamo.

Venetia alli 12 d'Aprile 1577

Giacomo Foscarini D.

Alexandro Gritti

Andrea Gradenigo deputati assistenti all'ufficio della santa Inquisitione di Venetia."

Il rettore, dopo avere aperto e letta la lettera, si offre benevolmente di fare ciò che avrebbe fatto anche senza quella lettera riguardo a tale argomento, poiché è cristiano, perché anche per la più piccola cosa il suo dito (è a disposizione) di sua paternità¹⁰ e promette di concedere ogni suo favore, in ogni miglior modo possibile. A lode di Dio ottimo massimo.

Ricevuta questa offerta e ringraziando la sua magnificenza per la generosità, l'inquisitore a titolo d'ufficio si porta al monastero di santa Maria dei frati minori di Feltre: dove vista l'ora tarda pernotta, stabilendo che l'indomani sarebbe ripartito per Belluno.

c. 21v

Martedì 30 aprile 1577

di mattina presto

L'inquisitore assieme a me vicecancelliere parte da Feltre e torna a Belluno.

Nello stesso giorno.

¹⁰ Un passo di difficile comprensione tra "quia" e "polices".

L'inquisitore si porta dal vicario del vescovo e lo informa bene in merito alle vicende descritte sopra.

Dopo essersi confrontati in un colloquio, decidono di informare il vescovo in merito.

Mercoledì primo maggio 1577

L'inquisitore quindi, eseguendo quanto stabilito, scrive una lettera indirizzata al vescovo in cui descriveva quanto avvenuto ad Asolo, dopo aver ricevuto la lettera del vescovo etc. , soprattutto gli ostacoli a causa dei quali non hanno potuto imprigionare Iseppo e Paride. Momin Cargnato che era in chiesa, era stato invece catturato, riferendo che il rettore di Asolo aveva però poi rifiutato di trasferire i prigionieri in assenza di una licenza dei signori Capi di X, i quali, secondo le sue affermazioni, intendeva informare prima di procedere, come descritto sopra.

Il detto giorno 1 Maggio 1577

Il magnifico e illustre signor Andrea Gussoni, podestà e capitano della città e distretto di Belluno per conto dell' eccellentissima signoria ducale veneta etc. , assieme all'eccellente dottore signor Giovanni Vittore Salvio da Feltre suo vicario e giudice al maleficio inizia il suo periodo di carica etc. con il signor Paolo Badilio da Verona suo cancelliere.

Venerdì 17 maggio 1577

c. 22r

L'inquisitore riceve da Venezia la lettera di risposta del vescovo, che ordina di trascrivere qui. Il contenuto della quale è il seguente cioè:

Dopo a tergo

“Molto reverendo padre honorabile. Havuta la lettera di vostra paternita reverenda del primo dell'istante andai immediate dal padre inquisitore, col quale conferitala si dolemmo molto insieme, che per gli accidenti occorsi non si havesse havuto nelle mani quell'Iseppo, et de piu che il podesta mettesse dilatione a dar ordine di consignar i preggioni con dir di voler scriver alla signori Capi. Concludemo che non si potesse far meno se non comparer la matina seguente, che fu martedì al Tribunale, dove io andai, et esposi quanto era occorso dall'andata seconda di vostra paternita ad Asolo fino al di del suo partir, secondo però che ella per sue lettere m'informa, per la qual cosa quei signori simelmente molto si dolsero, che le sue lettere fussero si pocco ubedite, et risolsero di voler formar questa zonta la qual io mando a vostra paternita con la copia aperta, dicendo di voler al tutto farsi ubbidire. Et caso, che il podesta non ubedisca, questa, volerne poi far gagliarda provisione. Vostra paternita adonque potrà, se havrà messo per Asolo fra due ò tre di, et se non l'havra con messo a posta, se cosi le pare, far intendere a quel padre maestro che lasciò suo sustituto, che non essendo piu speranza di haver quell'Iseppo vegga che resolutione ha il podestà di dar li dui ritenuti, et volendoli dar assolutamente, non

c. 22v

occorrera far altro che attender all'essecutione; et anco al dar ordine di chiamar gli absenti. Ma caso, che o li negasse, o mettesse dilatione con la scusa delli signori Capi, presentar questa zonta lettera, et intender quanto dica. Altro non mi occorre, se non dir chel padre inquisitore leggendo la lettera di vostra paternità reverenda è restato molto sodisfatto del suo pro-

ceder, et ha lodato molto la sua prudentia, et diligentia sua, si come ho fatto anchor io. Con che molto di core me le raccomando, et le raccomando insieme il negotio. Nostro signor la prosperi.

Di Venetia alli XI di Maggio 1577

Di vostra paternita reverenda

come fratello e per servirla

Il vescovo di Civald”

Il contenuto della copia “aperta” della lettera trasmessa, allegata alla soprascritta lettera, è il seguente

cioè:

A tergo “Magnifico et generoso domino Vincentio Contareno podestà di Asolo come fratello. Asolo.”

Intus vero

“Magnifico e come fratello. Questi giorni passati scrivessemo alla magnificenza vostra una lettera, commettendole, che per servitio d’Iddio, et conservatione della santa fede, havesse ed eseguire alcune cose, essendo di ciò ricercata da monsignor vescovo di Cividale, delle quali il santo Ufficio nostro della santa Inquisitione di Venetia era, et è pienamente informato. Hora si maravigliamo, che pur anchora non sia stato eseguito quanto in detta lettere si conteneva, ne meno havuta risposta alcuna da lei; ne pur aviso della receputa. Onde per l’importanza grande di questo negotio

c. 23r

siamo astretti à replicarle, come per questa le replichiamo, che non voglia in modo alcuno mancare di eseguire quanto all’hora se comisse, et di nuovo si comette: et appresso la preghiamo à non ci dare nova occasione di replicare altro intorno à questo negotio, come vogliamo credere et confidare nella molta sua bontà, che sia per fare; et tanto piu, essendo ancho questa l’intentione delli eccellentissimi signori Capi de X con partecipazione de quali fù scritta quella lettera à vostra magnificenza. Alla quale di novo raccomandiamo con ogni caldezza questo negotio, et le preghiamo dal signore ogni vera felicità. Di Venetia alli 9 maggio 1577

Di vostra magnificenza

Giacomo Foscarini

Alessandro Gritti

Andrea Gradenigo deputati assistenti all’offitio della santa Inquisitione di Venetia”

Sabato 18 maggio 1577

È stata scritta una lettera dall’inquisitore, in esecuzione degli ordini riportati sopra, in conformità rispetto a quanto scritto dal vescovo, indirizzata al padre Benedetto Secco suo sostituto presso la pieve di Mussolente, spedita da un messaggero appositamente designato, cui era allegata la lettera chiusa del santo Ufficio di Venezia, inviata sempre a Mussolente, indirizzata al podestà di Asolo, la quale deve esser presentata dal sostituto dell’inquisitore a tempo debito .

Il rettore, all'istanza del predetto padre Benedetto Secco sostituto dell'inquisitore formulata come detto sopra, risponde di essere pronto a trasferire i prigionieri ad ogni richiesta del santo Ufficio, così come appare nella lettera del sostituto dell'inquisitore trascritta sotto il cui contenuto è il seguente cioè:

c. 23v

Ricevuta il 22 maggio 1577

Dopo a tergo

“Reverendissimo. Subito ricevute le di vostra paternità reverendissima andai dal clarissimo rettore qual all'istantia fattagli in materia di condur gli incarcerati a Cividale, me rispose esser prontissimo à dargli, però non gli dete altrimenti quelle lettere dell'illustrissimi signori del santo Ufficio; quale rimando.

Quanto poi a quell'Iseppo Folladore questo cavalier non ha fatto altro, et mi pare non dorma in casa ne mai stia quieto in un loco; pur il cavalier mi ha detto non mancare, et ha promesso buona manza à uno, he lo dia per spia.

Il vice cavalieri *sic* mi ha detto poi che sel si havesse licentia di tuorlo sul territorio di Castelfranco, e Bassano, che à lui gli daria l'animo darlo nelle forze qui in Asolo.

Quello Iseppo Follador m'ha fatto intendere che quando fosse ricercato che egli comparira, et mi ha fatto istanza che io scriva una lettera, che lui comparira. Et cusì gli ho scritto una mia a vostra paternità reverenda acciò venghi, et fù alli 17 del presente, et pur anchor non è partito; et il piovano l'ha visto in la villa, et se non partisse dimani, crederò non venirà più. Et havendo licentia di tuorlo sotto Bassano, over Castelfranco, facilmente si prehenderà. Et quando la mi ordinerà, farò il tutto volentieri per servitio di santa Chiesa, et per amor di vostra paternità reverenda alla qual di core mi offero, et raccomando. Di Asolo alli 19 maggio 1577”

Segue firma di “Benedetto Seccho”

c. 24r

Mercoledì 22 maggio 1577

Nel pretorio di Belluno.

Alla presenza di Andrea Gussono, nuovo podestà e capitano di questa città e del suo distretto compaiono il vicario e l'inquisitore e gli presentano la lettera dei deputati alla santa Inquisizione di Venezia del 12 aprile scorso indirizzata al suo predecessore e munita del sigillo di san Marco, chiedendo l'urgente esecuzione delle direttive esposte in essa. Il contenuto della quale è come segue cioè

A tergo

“Magnifico come fratello. Essendo informato l'Offitio nostro della santa Inquisitione, che il reverendissimo vescovo di Civald di Bellun hora so trova alle mani un negotio importantissimo intorno la conservatione della fede catholica, per il che sarà forse necessario venir al castigo de alcuni heretici, overo sospetti grandemente di heresia. Però puotendo facilmente nel progresso di questa causa haver bisogno del favore, et autorità vostra, vi commettiamo, che in parte alcuna non manchate di favorirla a honor di Dio, et in particolar ricercando il detto monsignor vescovo la vostra corte per condur certi preggioni a sua istanza dalli confini, ove saranno condutti, et consignati alla vostra corte a Cividale, non manchareti d'essequir subito il tutto. Et tante volte quante esso monsignor ricercherà, con quella diligenza, et sicurezza, che si ricerca al negotio di tanta importanza. Siamo sicuri che la vostra magnificenza

c. 24v

come catholico, et zelante dell'honor di Dio, et della santa fede non mancherà. In questo di quanto per noi se gli commette, assistendo sempre ad esso monsignor vescovo nel trattar questa causa, et aiutandolo con ogni sorte di favore, come per ogni debito di ragione si conviene.

Et non essendo questa per altro, a vostra magnificenza si raccomandiamo, pregandole da Iddio ogni felicitade. Sareti contento darci aviso subito della ricevuta di questa acciò in ogni caso, accadendo errore, non si manchi di proveder, come dobbiamo a questo negotio, che tant'importa. Venetia alli 12 d'Aprile 1577

Giacomo Foscarini D.

Alexandro Gritti

Andrea Gradenigo deputati assistenti all'offitio della santa Inquisitione di Venetia"

Accettata la lettera il podestà si disse onorato di potere offrire il suo aiuto.

Sabato 25 maggio 1577 nel convento di San Pietro di Belluno.

Il vicario e l'inquisitore, dopo essersi confrontati in un colloquio, deliberano che che i due prigionieri che si trovano nel carcere di Asolo, su istanza del santo Ufficio, siano condotti a Belluno dagli ufficiali del podestà di Asolo il prima possibile per evitare maggiori spese.

E così fu preparata una lettera indirizzata al podestà di Asolo, inviata appositamente attraverso un altro messaggero, allegata a un'altra lettera relativa allo stesso argomento scritta per il padre Benedetto Secco sostituto dell'inquisitore .

Fu scritta inoltre un'altra lettera indirizzata al rettore di Feltre affinché permettesse che i prigionieri fossero condotti attraverso il suo territorio. La quale lettera fu portata, assieme ad altre, dallo stesso nunzio a frate Martino procuratore del convento di santa Maria di Feltre, affinché le consegnasse a sua magnificenza, a nome dell'Ufficio.

c. 25r

Lunedì 27 maggio 1577 nel convento di San Pietro di Belluno.

Il vicario e l'inquisitore, confrontatosi tra loro in un colloquio, affermano, in base all'informazione portata da un messaggero, che i detenuti sarebbero arrivati oggi e decidono di andare dal podestà e di informarlo affinché li tenga in carcere sotto buona custodia.

Nello stesso giorno nel pretorio di Belluno

Il vicario e l'inquisitore si presentano davanti al rettore e, dopo una sommaria esposizione, chiedono che ordini di ricevere i prigionieri appena giungeranno qui e di detenerli in carcere sotto buona custodia come detto sopra . Il rettore, intesa la qual cosa, si impegna a fare in modo che siano ricevuti dagli ufficiali della sua curia nel carcere del suo reggimento e che siano detenuti sotto buona custodia.

Nello stesso giorno presso il convento di San Pietro di Belluno.

Durante la prima parte della notte.

Tommaso fu Nicola da Venezia vicecommilitone del podestà di Asolo personalmente costituitosi davanti al vicario e all'inquisitore, riferisce a me vice cancelliere che, in esecuzione della lettera dell'ufficio della santa inquisizione e su mandato del rettore, la notte precedente verso l'ora quinta partì da Asolo con 4 compagni qui presenti e sette cavalli, assieme a Bene-

detto Brenzo e Momin Cagnato presi dal carcere, con le mani e i piedi legati, arrivando al luogo detto Chiusa, e qui grazie al permesso di attraversare il territorio di Feltre e di giungere qui nel carcere di palazzo, concesso benevolmente del vicario del rettore di Feltre, consegnarono personalmente i prigionieri nelle mani degli ufficiali di questa città, affidandoli alla loro custodia, a disposizione dell' Ufficio.

c. 25v

E qui il commilitone presenta l'infrascritta lettera del pretore di Asolo, come pure una del comilitone di Asolo, di cui fa le veci, scritta all'inquisitore.

L'inquisitore, dopo averle viste e lette, le consegna a me per la registrazione. Il contenuto della prima è questo cioè:

Dopo a tergo

“Molto reverendo signor mio. Heri mi sono state presentate le sue, per le quali la mi richiede a voler esser contento di dargli li duoi preggioni, quali sono retenuti nelle mie preggione; alle quali respondendo gli dico, che ad honor di Dio, et della santa fede catholica ho dato ordine al vice cavalier nostro, che per dimani quelli debba condur de li, et presentarli nelle forze del reverendissimo monsignor episcopo sotto buona, et sicura custodia: perilche pregola *sic* ad esser contenta di fargli espedire quanto prima, per haver fatto assai buona penitentia nelle mie forze, et alla buona gratia di vostra reverenda signoria me li offero, et raccomando. Di Asolo, alli 26 maggio 1577.

Vicenzo Contarini podesta”

Segue il contenuto della lettera del commilitone, come detto prima:

A tergo “Ale mane del reverendo padre fra Bonaventura meritissimo inquisitor di monsignor vescovo di Civald”

c. 26r

“Laus Deo.

Reverendo padre m°Bonaventura per questo aviso vostra signoria e così vi zuro à non haver manchado con ogni diligentia di haver Iseppo Folladore in te le man, el qual non ha mai dormido à casa dal dì che pigi Momin Cagnato.

E così vi mando per il mio vicio e compagni el ditto Momin, et Benetto. Me ha molto recresu à non potere vignere mi in persona, per rispetto che el magnifico podestà son andà infina à Miran, el qual sarà a Asolo mercore prosimo.

Anchora cerca della spesa de magnare. Io son pagado da tutti dui, li quali si han fatte le spese de so posta del suo. Delle spese de condurgli de li, sariti contento de darli ducati cinque per cadauno. Vi zuro, che li ufficiali me han ditto, che sempre i gha vudo ducati diese de l'uno; ma me contento di far quel che piace a vostra signoria havendove impromesso de menarli per ducati diese de tutti doi.

Vostra signoria non manchara di rendere quel tanto che m'havi impromesso de far le spese de li, una cena et lo alozamento alli homeni, et alli cavali: queste son una zentillezza, che senza accordo vostra signoria sono pur massa cortese: et con questa à vostra signoria mi raccomando. Adì 26 mazo 1577

Io Benetto Arzentin cavaliere di Asolo vostro bon servitor scrissi”

Fatte queste cose, su mandato dell'inquisitore e a suo nome fu scritta da me vicecancelliere una lettera di risposta al rettore di Asolo in merito al ricevimento dei prigionieri. Aggiungendo poi la richiesta affinché sua magnificenza voglia provvedere con la massima cura all'arresto di Iseppo.

c. 26v

Dopo averne fatta copia e averla munita con il sigillo dell'inquisitore la consegno al vicecommilitone.

Al quale immediatamente l'inquisitore esborsa come compenso per sé e per i suoi compagni per la conduzione dei prigionieri lire sessantadue cioè L 62 s - per ciascuno.

Ordina all'oste Mariano di preparare loro la cena, di far governare i cavalli e badare al loro pernottamento per quella notte, poiché sarà pagato per ogni cosa.

Allora con il consenso del vicario determina le spese giornaliere per i carcerati in ragione di otto soldi per ogni giorno per ciascuno, in ogni miglior modo, etc. finché altro etc

Ordina allo stesso oste Mariano (dopo che il conestabile del pretorio, che ora è a letto, aveva rifiutato di venire a trattare) che non manchi mai di portare il cibo ai prigionieri ogni giorno nei limiti di spesa sopra descritti, poiché sarà retribuito come sopra.

Martedì 4 giugno

dopo il vespero.

Nella camera ove risiede l'inquisitore che si trova nel convento di San Pietro dei frati minori di san Francesco della città di Belluno. Alla presenza del vicario del vescovo e dell'Inquisitore compare mastro Iseppo Follador da Mussolente (come i giudici hanno poi dichiarato a me vicecancelliere) che presenta lettera commendatizia del padre Benedetto Secco da Asolo, sostituto dell'inquisitore per la pieve di Mussolente, indirizzata all'inquisitore.

Affermando di essersi presentato solo perché molti gli avevano detto che la causa di Benedetto Brenzo e di Momin non poteva esser conclusa senza la sua presenza e per questo è venuto qui, affinché appunto la pieve di Mussolente sia liberata dall'eresia e venga scoperta la radice di questo morbo.

c. 27r

Il vicario e l'inquisitore, sentito questo e vista la lettera, assieme ad altre cose da vedere, confrontatosi tra loro in un colloquio e considerato quanto vi era da considerare, deliberano che, dopo aver richiesto l'aiuto del braccio secolare, il qui comparso sia portato in carcere: così dopo fu fatto verso l'ora Xxii, come viene detto sotto.

E dopo l'ora 23 dello stesso giorno il nostro vescovo che veniva da Venezia attraverso la via di San Ippolito, arriva in Belluno etc. e io vicecancelliere gli ho dato notizia della cattura (*di Iseppo*).

Mercoledì 5 giugno 1577 di mattina

Nel palazzo del vescovado di Belluno.

Giovanni Giorgio Moreto, valoroso conestabile del pretorio di Belluno, riferisce a me vicecancelliere che ieri con tre soci verso l'ora ventiduesima, su mandato del podestà Andrea Gussoni come da richiesta dell'Ufficio della santa Inquisizione, aveva portato nel carcere anteriore del palazzo pretorio di Belluno m° Iseppo Follador da Mussolente dell'agro di Asolo ma diocesi di Belluno, avendolo trovato personalmente e catturato fuori dalla porta piccola del convento di san Pietro di questa città, sulla via pubblica; e così lo aveva portato a disposizione del santo Ufficio, e che voleva trattenerlo, in ogni miglior modo etc.

E inoltre riferisce che aveva ordinato ai suoi compagni e agli altri preconi della curia che passano spesso vicino al carcere, che nessuno osi in alcun modo parlare con il detenuto, sotto pena etc.

c. 27v

Alla presenza di Nicolò de Mustoyo preconone, uno dei tre detti compagni del conestabile che poi riferisce a me vicecancelliere, il conestabile, su mandato del rettore e su istanza del santo Ufficio, ordina personalmente all'oste Mariano de Mariani che, sotto pena di L 25 nonché del pagamento del debito con i propri beni, di tenere presso di sé sotto sequestro il cavallo e gli altri oggetti che si trovano nel suo albergo, appartenenti al detenuto m° Iseppo, finché non gli sarà ordinato diversamente etc. E questo per le sue spese già fatte e che farà etc. e per altro, salvo tuttavia il giusto che sopporterà. ¹¹

Nello stesso luogo e giorno.

Il vescovo e l'inquisitore deliberano che ai tre carcerati sia rivolta separatamente l'intimazione verbale e a me vicecancelliere fu dato l'incarico di riferire loro l'intimazione che è la seguente cioè:

“De mandato del reverendissimo monsignor vescovo di Belluno, et del reverendo padre inquisitor el se intima a ti - N - qualmente nel termene de zorni 3 prossimi doppo la presente intimatione, debbi prepararti a dir il vero intorno l'interrogationij, che ti seranno fatte da sue signorie circa la fede: et dicendo il vero ti serà usata misericordia. Altramente ti serà gravata la pena “

Alla qual intimazione da me fatta a Benedetto Brenzo, egli risponde che vuole dire la verità e si raccomanda al vicario.

c. 28r

Momin risponde altrettanto, ma afferma che sono esaminati testimoni a lui ostili; e che di sentenziare al più presto a causa della sua povertà.

Iseppo Follador, invece, dice che per questo è venuto, per testimoniare la verità, perché Dio è verità.

Le quali risposte riferisco poi al vescovo e all'inquisitore.

Venerdì 17 giugno 1577

nel palazzo vescovile di Belluno.

¹¹ Un punto controverso, di non facile comprensione.

Il vescovo e l'inquisitore, desiderando procedere nella causa dei prigionieri, nel rispetto delle sacre costituzioni, viste anche le lettere degli illustrissimi signori in tale materia: chiedono, attraverso me, il vicecancelliere, all'illustre signor Andrea Gussono, rettore benemerito di questa città, se, assieme all'eccellentissimo onorabile dottore domino Giovanni Vittore Salvio da Feltre suo onorato vicario e giudice al maleficio e allo spettabile signor Paolo Badilio da Verona suo cancelliere, vuole assistere a detta causa (con altri ecclesiastici sotto nominati). Questi si presenta verso l'ora 18esima, assieme al detto vicario e al suo cancelliere, come richiesto.

E in quell'ora sua signoria con il consenso dell'inquisitore, fece fare al rettore clarissimo, al vicario di sua signoria, all'eccellentissimo vicario del pretore, al suo spettabile cancelliere e a me vicecancelliere, il giuramento solenne di mantenere il segreto. I quali tutti soprannominati lo fecero, giurando nella mani di sua reverenda signoria.

Poco dopo, su mandato di sua reverenda signoria, fu letto da me vicecancelliere l'esame delle testimonianze avute in Mussolente, assieme alle denunce fatte al pievano in quel luogo e presentate al santo Uffizio contro i sospetti nella fede.

c. 28v

Dopo aver letto il tutto, si conclude che tra sette giorni si dia inizio separatamente agli interrogatori dei prigionieri, cominciando da quello di Benedetto Brenzo che per primo fu catturato, con ogni miglior modo etc .

A questo punto l'inquisitore, alla presenza delle persone dette sopra, consegna a me vicecancelliere certi fogli scritti dal notaio Giovanni Francesco Mazzocchi ex vicecancelliere della curia episcopale di Belluno ora abitante a Milano. Fogli che aveva trovato tra i suoi scritti in questi giorni e nei quali erano contenute quattro deposizioni di testimoni esaminati nei giorni 11 e 12 settembre 1549, in materia di eresia, contro Iseppo Folladore da Mussolente qui ora detenuto. Insieme a questo, vi è il mandato di citazione di mano dello stesso signor Giovanni Francesco contro lo stesso Iseppo emanato in data 8 novembre 1549. Il contenuto del quale è in esso (*fascicolo*).

Il vescovo e l'inquisitore ordinarono a me vicecancelliere di trascrivere qui tutti questi fogli. Il contenuto dei quali è il seguente, cioè:

Mercoledì 11 settembre 1549

Prè Giovanni Maria di Venezia, trovandosi nella pieve ovvero chiesa di San Pietro di Mussolente, è interrogato. Chiestogli se vi sia qualcuno che sembrava aver pensieri malvagi contro la santa fede Cattolica. , risponde che in verità vi è un certo Iseppo Follador, del quale la scorsa quaresima sentì molti dire che deviasse dalla retta fede cattolica, giudicando di poco conto la venerazione dei santi e le litanie: a causa di questo l'aveva biasimato, sia segretamente sia apertamente . Allora lui negò che fosse vero e disse di essere falsamente diffamato, ma in verità sentì poi

c. 29r

ancora da molti parrocchiani ugualmente affermare che esso Iseppo pensa male della fede: e di questo vi è scandalo “cum magna murmuratione” in questa pieve. Per il pievano sarebbe meglio se sua reverenda signoria si potesse informare meglio in merito.

Ser Giovanni Francesco de Ruffis nativo della diocesi di Brescia che abita a Mussolente, testimone d'ufficio assunto, ha giurato nella mani del vescovo, sotto pena etc.

Interrogato se sa quel che dice Giuseppe Follador contro la fede cattolica disse: “Che parlando con lui a certo proposito, egli hebbe a dir un zorno, che non sapeva sel doveva creder, che Christo dovesse vegnir in le man d'un sacerdote cativo, et peccatore: et andando alla processione hebbe a dir un zorno, che l'era pazzia chiamar li santi, che facesseno piover, over mandar bon tempo; et che se doveria andar à pregar Christo, che è la fontana” Interrogato su quando fu questo risponde: “Penso chel fusse da puo Pasqua” Interrogato sui presenti risponde: “Non me ricordo certo, ma me penso, che fosse presente ser Bernardo Busnardo, et ser Lorenzo Fachin salvo il vero” Disse da se: “Penso, che da quel Bernardo cavari piu costrutto” Interrogato sul tempo e il luogo preciso risponde: “Non me ricordo ne del tempo, ne del luogo precise, perche praticando insieme non se schiva de rasonar familiarmente con mi, et con Stefen (?)” Interrogato se questo diede scandalo a molte persone risponde: “Alcuni diseno, chel parla ben, et alcuni chel parla mal”

c. 29v

Il giorno 12 settembre 1549.

Ser Bernardo Busnardo fu ser Giovanni Maria che ora abita in villa di Mussolente testimone etc. Assunto d'ufficio, interrogato, dopo aver giurò ed esser stato esaminato in presenza del vicario vescovile e del signor Nicolò Barzetti. se conosce Giuseppe Follador risponde: “Signor sì” Interrogato sulla di lui fama risponde: “L'è un bon zovene, et galante, et se dava anche alla rason del canto; ma el par che da certi zorni in qua el sia mudà” Interrogato in cosa è cambiato risponde: “In queste cose della fede, perché el parla scandalosamente” Interrogato su che risponde: “Cavalcando un zorno con lui a Castelfranco el me disse, che non se doveva creder che Christo fosse in pelle in carne, in l'hostia consecrata”. Interrogato quando disse questo risponde: “El puol esser circa un mese” Interrogato su cosa dice del Purgatorio: “Hora par che lo neghe, hora par che lo afferme; ma el dise ben di santi, che non accade pregarli, come nelle litanie, perche bisogna andar a Christo, che è il fonte”. Disse da se: “Costui è stato messo su da un certo Beretaro da Castelfrancho per quello ho sentì dir” Interrogato su chi era presente: “Non ghe era nessun all'ora” Interrogato se con altri ha parlato in questo modo risponde: “Un zorno il la bottega de ser Lorenzo Fachin parlava de queste cose, presente ditto ser Lorenzo: et ser Domenego da Borso gli domandò quel libro, che lui diceva haver, perché

c. 30r

ditto ser Domenego sapeva, che vostra signoria doveva vegnir in visita, et lo voleva mostrarglielo, et di poi ghe fece una bona reprehension, perché noi havevamo grande despiacer de queste cose, perché le un galante zovene; et gh'era anche un Vettor Caton, Pasin Melan” Interrogato se diede scandalo per questo risponde: “Per Dio mi non lo sapria dir. L'è vero chel pratica con lui un Hieronimo fiol de Zan Thessaruol, del qual me dubito, che non ghe metti de queste fantasie in testa” Interrogato sull'età di detto Iseppo risponde: “L'ha circa 34/35 anni” Interrogato se abbia libri proibiti risponde: “L'ha un certo libro piccolo, qual me lo mostrò un zorno, perché lui diceva haver le sue rason in seno, ma non me ricordo che libro el fosse, ma pareva fosse d'un certo cardinal”

Giovedì 12 settembre 1549.

Lorenzo Busnardo fu Battista cittadino di Asolo testimone d'ufficio assunto *etc. etc.* Interrogato se conosce Iseppo Follador risponde: "Signor sì chel cognosco, l'è fiol d'un fiol *sic* d'un bergamasco" Interrogato se sa che parla della fede risponde: "Signorsì. Cavalcando con lui in più luoghi l'ha parlado de queste cose" Interrogato su quali cose risponde: "Circa il sacramento el dise che non crede, che Christo vegni in pelle, et carne in l'hostia consecrata. Et parlando delle lethanie disse,

c. 30v

che pensa che queste procession non sian grate à Dio, et che non le trova nel evangelio" Interrogato sul contesto risponde: "Ser Bernardo Busnardo, et ser Francesco de Rufui bressan sta in vescoado". Interrogato su quando di recente ha parlato di queste cose risponde: "Lè circa 20 zorni che ha parlado de queste cose con mi, et per avanti con Angelo Guielmin; et unaltro zorno essendo lui in la mia bottega, et parlando de queste heresie, el ghe era messer Domenego da Borso, qual reprehendeva ditto Iseppo" Interrogato se ha dato scandalo nella villa risponde: "Signor sì. Et suo padre ghe ne ha gran dolor de queste sue fantasie" Interrogato se sa chi ha istruito Iseppo risponde: "El se dise, che l'è sta un Baretter da Castelfranco" Interrogato se ha libri proibiti risponde: "Ello ha ben certo libretto, ma mi non so che libro che sia" Interrogato se sa che vi siano altri seguaci di detto Iseppo risponde: "L'è un Hieronimo fiol de Zan Thessaruol, che pratica con lui, et si dubita chel ghe daga orecchie, benchè non l'abbia mai sentito à parlar di queste cose" E altro etc.

Letto confermò.

In merito alle generalità recte.

Segue ora, come mi è stato ordinato di fare, la copia del mandato di citazione con il sigillo del precedente vescovo sotto il nome del suo vicario. In data 8 novembre 1549 come segue cioè:

c. 31r

Giovanni Antonio degli Egregi canonico bellunese e degnissimo vicario in spirituale e temporale e luogotenente generale di sua reverendissima signoria Giulio Contarini vescovo e conte di Belluno a Giuseppe Follatore di Mussolente diocesi bellunese, perché ritorni a una retta condotta di vita ella fede cristiana.¹² Come da debito del nostro ufficio vicariale, posto sulle nostre spalle, ci è concesso come compenso di dedicare la nostra attenzione al gregge affidato alla nostra cura, non solo di indagarne ed esaminarne la fede, l'uso, le abitudini e la vita degli individui, ma anche di provvedere affinché nessun lupo rapace non lo disperda o lo divori, come scrisse il beatissimo apostolo agli Efesini.

Badando a voi e all'intero gregge, in cui il spirito santo pose voi vescovi alla guida della Chiesa di Dio, che con il suo sangue acquistò, e poichè so che dopo la mia etc...*(segue il testo della lettera di san Paolo agli Efesini)*

Mentre, per il nostro ufficio pastorale, il reverendo vescovo e noi eravamo in visita alla chiesa pievana chiamata san Pietro di Mussolente diocesi nostra di Belluno, e indagavamo per sapere se qualcuno aderiva alla malvagia eresia ed era seguace del dannato Lutero, siamo venuti a conoscenza che tu detto Giuseppe ti eri fatto coinvolgere in quel detestabilissimo

¹² Un punto controverso.

crimine e che hai osato diffondere nella pieve varie eresie e opinioni erronee rispetto alla fede e religione cristiana cattolica, come pure sui riti e sulle cerimonie dalla sacrosanta Romana Chiesa

c. 31v

con il massimo scandalo e la mormorazione tra chi ti ascoltava; pure bestemmiando contro la transustanziazione del pane nel corpo del Santissimo Cristo nostro salvatore e condannando e criticando la preghiera rivolta ai santi, come pure dicendo molte altre cose condannabili e devianti rispetto la fede cattolica, come è esposto più diffusamente nel processo organizzato dal detto vescovo e da noi. Poichè è richiesta la massima cura nell'estirpare questa dannosa eresia dalla nostra diocesi e dal gregge affidato alla nostra cura e nell'impedire che una pecora ammalata corrompa le altre, perciò ***¹³ dei presenti, proclamiamo, ammoniamo e ricerchiamo te detto Giuseppe, come nelle premesse, colpevole e trasgressore; perciò dovrai, nel termine di quindici giorni dal giorno della pubblicazione e affissione nella porta della cattedrale computando di questi: cinque per il primo, cinque per il secondo, e i rimanenti cinque per il terzo ultimo, come perentorio termine assegnato, presentarti personalmente al carcere che noi e il nostro ufficio ti dobbiamo assegnare per esporre le tue giustificazioni e difese - se pretendi di averne di legittime - da tali imputazioni e dal processo in corso preparato contro di te, e dovrai ricevere da quel momento ciò che il diritto e la giustizia ci suggeriranno. Inoltre, passati detti quindici giorni, procederemo alla promulgazione della sentenza, senza convocarti ulteriormente, e secondo come ci sembrerà conveniente in base alla giustizia. *etc. etc.*

Pubblicata e affissa il giorno Xi di questo mese 1549

Tolta da Pompeo de Cavessago nunzio giurato il giorno mercoledì 27 novembre 1549

(Terminano i fogli del 1549. Il processo ritorna al 1577)

Mercoledì 12 giugno 1577 di mattina

nella sacrestia della chiesa di Belluno.

Alla presenza del vicario e dell'inquisitore si presenta Nicola di Vincenzo Rossi da Mussolente, nipote e "agente gestore"¹⁴ a nome della famiglia di m° Iseppo Follador, il quale umilmente chiede che sia liberato il cavallo sequestrato, stante la fideiussione data in Asolo presso padre Benedetto Secco, commissario del santo Ufficio per la pieve di Mussolente, dal signor Nicola Beltramini, come da lettera di detto reverendo padre avuta ieri e da lui presentata qui all'inquisitore, datata il 9 del mese corrente, il cui contenuto è l'infrascritto:

Dopo a tergo

c. 32v

"Reverendo signor mio hebbi la di vostra paternità reverenda etc." e tra l'altro continua nel seguente modo:

"Il figliolo del signor Nicolo Beltramini è venuto qui da me et mi ha detto, che suo padre farà, et fa segurtà di quanto vale il cavallo, che condusse ser Iseppo Follador a Cividale: pero

¹³ "tenore presentium" espressione per me poco chiara,

¹⁴ Probabilmente il "gestor negotiarum" è un procuratore che agisce a nome della famiglia nella tutela degli interessi di quest'ultima.

vostra paternità reverenda lo farà stimar et de tanto promettono, et sono sicurissimi. Si che la potra parendogli fargli dar il cavallo. Io servirò il scritto della segurtà.

Se altro occorre la me avisi, che me gl'offerò, et raccomando.

Di Asolo alli 9 Zugno 1577

Di vostra paternità reverenda servitor
fra Benedetto Seccho”

Il vicario e l'inquisitore, compresa la richiesta e lette le lettere, anche quella di donna Chiara moglie di detto m° Iseppo, indirizzata a suo marito scritta nel giorno 10 corrente in cui lei lo informava della fideiussione (fatta) sopra la sua dote, come esposto più ampiamente in questa lettera, che erano presso di me (*vicecancelliere*); deliberano in ogni miglior modo di far stimare detto cavallo da alcuni periti, prima di procedere con il dissequestro.

E così chiamati a sé i maestri Giovanni de Fabrica e Andrea Fassano ferratori di cavalli, ordinano loro di andare presso l'albergo di Mariano per valutare il cavallo. E, dopo averlo visto ed esaminato, devono riferire a me vicecancelliere la relativa stima, sotto giuramento etc. Presente detto Nicola che fu consenziente a che loro valutino il cavallo.

Poco dopo nello stesso luogo.

c. 33r

I periti, personalmente costituitisi davanti al vicario e all'inquisitore; in presenza degli infrascritti testimoni; riferiscono sotto giuramento a me vicecancelliere di avere visto detto cavallo, e per l'esperienza che hanno, in base al loro giudizio, l'hanno stimato e ora lo stimano di comune accordo essere del valore di scudi d'oro 15 ovvero L 105 soldi -

Era presente detto Nicola nipote e “agente gestore” per m° Iseppo che disse la stima gli sembrava bassa poiché avrebbe potuto vendere detto cavallo, fino a pochi giorni prima, per scudi d'oro 25; ora almeno lo si voglia stimare venti scudi d'oro; che fanno L 140 soldi -

E così stante la detta fideiussione, richiedendo di dissequestrare detto cavallo, egli si offre di pagare le relative spese accumulate fino ad oggi presso l'albergo di Mariano.

Udito ciò, il vicario e l'inquisitore dichiararono che la fideiussione è di scudi d'oro 25 e, conclusa questa, revocarono il sequestro di detto cavallo, che ordinarono fosse restituito allo stesso Nicola, in ogni miglior modo etc.

Furono presenti a quanto premesso prè Aloysio Fattorio e Agostino degli Egredi, in qualità di testimoni.

Poi detto Nicola presenta all'Ufficio una camicia da consegnare a detto m° Iseppo, assieme a altre due che erano presso l'albergo, affinché possa cambiarsi d'abito.

Chiedendo che fossero fatte maggiori spese giornaliere per il suo vitto a causa della sua vecchiaia.

c. 33v

Il vicario accettò la camicia e ordinò che fosse mandata a Iseppo attraverso un messaggero: come poi avvenne.

E per volontà dell'inquisitore al quale egli aveva espresso la necessità di aumentare le spese per il vitto, detto Nicola si reca dall'oste e di accordarsi con lui riguardo alla maggior spesa da affrontare e rimarrà tacito e soddisfatto di quanto gli sarà offerto.

E io vicecancelliere, su mandato dell'Ufficio, mi portai all'albergo di ser Mariano de Mariani all'insegna della campana.

Qui, a causa dell'assenza dell'oste, intimo a sua moglie, la quale, in esecuzione della revoca di sequestro, debba come sopra consegnare la cavalla custodita attraverso paletti bianchi e neri al detto Nicola qui presente, che lo riceve a nome del recluso m° Iseppo. Lo stesso Nicola pagherà le spese fatte finora da Iseppo presso l'albergo: stante la fideiussione di scudi 20 formata come sopra.

In merito a questo fu scritta una lettera di risposta a padre Benedetto Secco, che fanno fede che la fideiussione di detto cavallo, con il consenso di Nicola, è del valore di scudi 20. La quale lettera, munita di sigillo è consegnata subito, assieme al cavallo, a detto Nicola.

Giovedì 13 giugno 1577 di mattina

presso la porta del carcere pretorio di Belluno.

Il vicario, su ordine del vescovo e dall'inquisitore, entra nel carcere assieme al reverendo Iseppo Cantillena canonico e a me vicecancelliere, per esortare e ammonire Benedetto Brenzo a dire la verità prima che fosse portato davanti all'Ufficio della santa Inquisizione come stabilito: così, in presenza dei soprascritti, il vicario ammonisce ed esorta tanto amichevolmente quanto ragionevolmente Benedetto condotto appositamente a tal fine .

c. 34r

Lo stesso giorno nel palazzo vescovile.

Poiché il vescovo e l'inquisitore avevano compreso che era stata scritta una certa lettera di raccomandazione in favore di m° Iseppo Follador carcerato, indirizzate al signor Lattanzio Persicino figlio dell'eccellente Giovanni clerico, del territorio di Magri (?) decidono di convocarlo sia per individuare l'autore della lettera che per conoscerne il contenuto. Il qual signor Lattanzio convocato e ricercato da un messaggero affinché mostrasse la lettera, disse di non poter più mostrarla integra perché, una volta letta, la strappò a causa del fatto perché proveniva da un uomo indagato per sospetti contro la fede e per questo allontanò con disprezzo il messaggero che la aveva portata.

Quindi interrogato in merito al contenuto della lettera e al suo autore, , risponde diligentemente:

“Signor el mi pregava, ch'io volessi procurar l'espeditone d'Iseppo Follador, qual diceva esser qui venuto per presentarsi all'Offitio della Inquisition: et colui che mi scriveva è un di Bassano, che mi conosce per esser li stato piu anni con mio padre, il qual si chiama Iseppo Navarin. Gia favro adesso fa mercantia de ferro, che altre volte fu mandato à pigliar à Bassan, con un altro chiamato Betto à instantia del reverendo vescovo di Vicenza, dove stete in peggion piu d'un mese, et fu fatto abiurar in pergolo, per quanto poi intesi, ch'io non l'ho visto; et questo puol esser gia anni 6 in circa che del tempo cosi precise non mi ricordo.”

E in merito a quanto detto, nel complesso come in ogni singola voce, l'inquisitore gli fece giurare, su ordine del vescovo, se le cose si svolte così per lui, ed egli risponde toccando con le mani le sacre scritture sotto giuramento che si sono svolte come sopra ha affermato.

c. 34v

Aggiunse di sua iniziativa: “Sel par anco a vostra signoria reverendissima andarò adesso à casa, et facilmente potria essere, che anchora io ritrovassi i pezzi della lettera stracciati dentro

dalla porta, dove gli ho gettati in terra, se qualcuno non gli ha portati via. Et se gli ritrovo, premetto a quella de portarglieli adesso.”

Poiché gli fu detto di andare, si reca a casa e poco dopo ritorna e presenta a sua reverendissima signoria i pezzi della lettera stracciata. Dopo che io vicecancelliere, su mandato di sua signoria reverendissima, ho ricomposto e appositamente distinto, i pezzi della lettera, ho tratto qui una copia della lettera, il cui contenuto è il seguente cioè:

A tergo “Magnifico domino Latancio Persegzino in Civald.

Contenuto

“Al nome de Idio etc. di 8 Zugno de Bassan

Magnifico honorando della vostra gran amorevolezza fidatto ho preso ardir di raccomandarmi uno nostro amico adimandato m° Iseppo Follador de Mussolente qual e venuto de li à presentarsi in materia della Inquisitione. Quello voria da vostra signoria è questo, di veder che sia espedito quanto prima e tutto quello farete ad esso i reputo el faciate à me medesimo. Perdonnandomi della brigza e per voi podendo piaceravi de comandarmi. Irestando al solito vostro, che Christo vi guardi. Piaceravi di farmi raccomandato al signor Vostro padre. Di vostra signoria servitor Isepo Navarino”

Domenica 16 giugno 1577

nel palazzo del vescovo di Belluno.

c. 35r

Il vescovo e l'inquisitore, confrontatisi in un colloquio, deliberano che io Bernardo Tisone vicecancelliere, per la 3 volta, esorti Benedetto Brenzo a dire la verità in modo benevolo.

E per la seconda volta ammonisca ugualmente anche Momin Cargnato e m° Iseppo Follador, detenuti in carcere, a di dire la verità.

Stabiliscono unanimi poi che l'indomani vi sia il primo costituito di Benedetto e di procedere così nella causa.

Furono eletti Nicola Barzetti canonico e vicario del vescovo qui presente e Giovanni Battista Castrodardo canonico anziano della cattedrale assente: quali testimoni agli interrogatori da farsi ovvero ai costituiti dei rei e a qualunque altro atto necessario nel procedimento, che sono presenti come religiosi secondo quanto previsto dalle regole canoniche, con ogni miglior modo possibile etc.

In seguito, io vicecancelliere, in esecuzione della decisione descritta sopra, entro nel carcere pretorio.

Dove per la 3 volta, in modo benevolo, esorto Benedetto Brenzo a prepararsi a dire la verità.

E per la seconda volta esorto separatamente Momin Cargnato e m° Iseppo Follador a predisporre a dire la verità.

E ognuno, separatamente dice di essere pronto di dire la verità e chiede insistentemente anche di giungere alla sentenza.

Fatto questo, su ordine del vescovo e dell'inquisitore, io vicecancelliere mi reco poi alla casa di detto reverendo signor Giovanni Battista Castrodardo, e lo informo come sopra della sua nuova nomina; questi con volto lieto si mette a disposizione ogni volta che sarà richiesto .

c. 35v

Lunedì 17 giugno 1577 dopo mezzogiorno.

Nel palazzo vescovile della città di Belluno.

Riunito l'Ufficio della santa Inquisizione, il vescovo chiede al reverendo Giovanni Battista Castrodardo canonico anziano, uno dei religiosi designati come sopra di giurare di mantenere segreto quanto si tratterà in questo ufficio; questi giura secondo la formula del silenzio, come sopra richiesto .

Dopodichè, chiamato il conestabile del podestà, gli fu ordinato di portare fuori dal carcere Benedetto Brenzo e di presentarlo al santo Ufficio, come poi fu fatto.

Davanti al vescovo Giovanni Battista Valier e all'inquisitore Bonaventura, alla presenza di Nicola Barzetti canonico e vicario del vescovo e Giovanni Battista Castrodardo canonico anziano, di Andrea Gussoni podestà di Belluno, del dottor Giovanni Vittore Salvio da Feltre vicario del podestà e giudice al maleficio, del cancelliere Paolo Badilio da Verona, dopo esser stato condotto fuori dal carcere dal conestabile del podestà, si costituisce un giovane con barba rossiccia. Il quale, esortato con dolcezza a confessare con parole semplici, esauritive e sincere se ha detto, pensato o commesso qualcosa di empio contro la fede Cattolica ed Evangelica; preoccupandosi di non dire

c. 36r

il falso né contro sé stesso, né verso altri; e se agirà correttamente, sarà tenuto in modo benigno e misericordioso in base al suo comportamento, con minore rimprovero e castigo, secondo ciò che riterrà più opportuno il santo Ufficio. E gli fu imposto il giuramento di dire la verità su sé stesso come riguardo agli altri, come egli con la formula completa giurò di fare, ponendo la mano sulle Sacre Scritture

Interrogato riguardo a nome, cognome, patria ed età, risponde:

”Ho nome Benetto quondam Iacomo Brenzo da Galio territorio vicentino habitante in Mussolenta territorio asolano, et diocesi bellunese; et quanto alla età uno, che mi ha tenuto à battesimo, mi ha detto, che posso haver da 24 in 25 anni “ Il notaio precisa che dal suo aspetto non solo sembra abbia 25 anni ma anche 28.

Interrogato sul suo lavoro risponde: “Io son garzotto, et ho atteso ancho à l'arte dell'agricoltura”. Interrogato “se sa davanti che tribunale el se ritrovi al presente?” Risponde: “Io so, ch'io son davanti al tribunale, che representa la Maestà de Dio in terra” Gli fu detto “Questo e l'Offitio della santa Inquisitione. Interrogato sel sa perché causa, chel sia sta retenuo?” Risponde: “Son stato retenuo per lutheran, e per heretico “

“Interrogato sel sa cio che vuol dir lutheran, et heretico?” Risponde: “Per quanto dicono questi altri, dove son stato, lutheran, et heretico è credere quel che crede la santa Madre Giesia, ma non dicono Romana”

“Interrogato chi sono questi, con li quali lui dice haver praticato, et che dicono, che li lutheranni, et heretici credono quello, che crede la santa Madre chiesa; ma non vogliono dir Romana?” Risponde: “M° Iseppo Follador da Mussolenta, il qual (per quanto credo) se ritrova anchor lui qui in preson; perché mi par

c. 36v

haverlo sentito à cantar, et lo conosco benissimo alla voce, che faceva il corneto: messer prè Lunardo, col qual io son stato per servitor circa 10 anni, il qual è morto za Xiiii mesi in circa.

Il quondam messer prè Zuane da Casuol piovan de Liedolo, qual è morto anche lui già 4 in 5 anni”. Dice ancora: “Essi dicevano, che la vera chiesa di Dio non abbraccia ogni cosa, come fa la Romana.”

Interrogato dice: “Signor no, ch’io non sò, che sia stato formato processo contra di me per questo santo Officio”.

“Interrogato sel sa leggere?” “ Risponde: “Lettere scritte stentarò à leggere, ma à stampa le leggo ben”.

“Interrogato se ha, ò se ha mai havuto libri de sorte alcuna?” Risponde: “ Io ho avuto molti libreti della dottrina christiana, et de battaie, et anco messer prè Lunardo mi comprò à Venetia su l’incanto un testamento nuovo vulgar, che haveva nel principio una epistola essortatoria alla vita christiana di Erasmo, la qual ho letto diverse volte alla presentia del ditto messer prè Lunardo; il qual mi eshortava à leggerlo, et à tenermi à mente quello, che leggeva, dicendomi, che per quella se imparava la vera vita christiana; niente di manco per quella epistola si vedeva, che lui parlava contro la Chiesa Romana, li vescovi et la chieresia: et detto prè Lunardo non mi disse mai, chel ditto libro fusse prohibito: et non l’ho saputo manco, se non che messer prè Zuanne di questa terra hora piovano di Mussolente ha detto à Paris fiol del ditto m° Iseppo, che era prohibito, al qual Paride io l’ho venduto per un Mocenigo.”

Interrogato dice: “ Io ghe l’ho venduto inanti ch’io sapessi chel fusse prohibito”.

c. 37r

Soggiunge interrogato: “Io ho ancho havuto un Bibia, che era del quondam messer prè Lunardo vulgar in quarto qual io ho prestatò al ditto Paris “

“Interrogato sel si raccorda chi siano li authori de quelli libretti della dottrina christiana?” Risponde: “Io non mi ricordo, ma ne comprai tre alla bottega della Gatta in Venetia; uno de quali diedi al ditto prè Lunardo, pensando che lui dovesse introdur d’insegnar alli figlioli in chiesa la vita christiana” A questo punto si mostra il libretto, registrato a c. 10 del processo, dal titolo “Speranza del christiano” e un altro unito allo stesso con il titolo “Della ammonitione della disciplina, over institutione delli fanciulli per Ottone Brunfelsio”. Gli si chiede “Conoscetù questo libro?” e ammonito di dire la verità. Ed egli vistolo risponde: “Io non so mai di haver veduto questo libro” E ancora dopo esser stato ammonito: “Questo libro io l’ho havuto ad impresto da Matthio fiol de Bortholamio Gamba da Mussolenta, il qual dice haverlo havuto ad impresto da un da Bassan suo parente, il qual dice haverlo havuto ad impresto da un da Bassan suo parente, del qual io non vi so dir il nome “. Dice interrogato: “L’hebbi ad impresto dal ditto Matthio il carneval passato: et ho letto qualche volta sù” Poi aggiunge : “L’ho letto per dirvi la verità una volta sola tutto”

“Interrogato sel sa scriver?” Risponde: “Signor sì et ho imparato da me stesso” Ora gli si mostra un libretto in sedicesimo manoscritto di 7 pagine, con note di mano di qualcun’altro. Lo si apre all’inizio, a metà e alla fine e si chiede se li ha scritto lui oppure no? Benetto lo guarda poi risponde: “Signor sì, che mi ho scritto la” “Et interrogato de che loco habbi cavato quello che è scritto sopra del ditto libretto?”

c. 37v

Risponde: “Da una parte l’ho cavato dalla Bibia, che mi parono li capitoli della Bibia: et da l’altra in fine l’hò cavato dal sudetto libretto, che mi avete mostrato”.

Gli fu detto “Avertissi ben de dir la verità se tu hai havuto, ovvero hai nascosto altri libri in materia della fede?” Risponde: “Io ho ben delli libri, ma non so quello, che dicano, ne se siano prohibiti: et non ne ho nascosto alcuno”

“Interrogato se ha mai havuto opinion alcuna, che sia contro li Xii articoli della fede, et contra la dottrina della santa Chiesa Catholica Romana?” Risponde: “Quello che ho creduto, ho creduto, che sia la vera fede; perche son ignorante, et son stato anco fuori con le pecore; et quello, che mi è stato insegnato, l’ho sempre pigliato in bene”.

“Interrogato su quello che senta intorno l’immagine della Madonna e de santi?” Risponde: “Per quanto dicevano li quondam messer prè Lunardo, e prè Zuane antedetti, non si dovea guardar mai esse immagini”. Al che gli fu detto “Non te se adimanda questo, ma quello che senti, et hai sentito tu, intorno a questo?” A cui risponde: “Io ho sentito, che adorar l’immagine era idolatria, ma hora credo, che sia buono adorarle come quelle che representano li santi, che sono in cielo”

Gli viene detto “Perchè raggione havevuto opinione, che fusse idolatria ad adorar l’immagine?” Risponde: “A creder questo, me lo persuadeva quel salmo, che incomincia In exitu: et questo me lo insegnorno li predetti quondam messer prè Lunardo, et prè Zuanne.”

“Interrogato che cosa habbi creduto circa l’intercessione de santi appresso
c. 38r

Iddio?” Risponde: “Ho creduto sempre, che possino pregar per noi; et ho inteso da prè Lunardo, che le letanie sono una bella oration, et mi eshortava à dirle ogni dì”.

Gli venne detto “Avertissi di espurgar molto ben la tua conscientia, et di dir la verità: quello che hai veramente sentito circa l’intercessione de santi appresso Iddio?” Risponde “ Dapoi che Paris ha havuto quel Testamento nuovo, ch’io li vendei, lui mi ha detto, che l’ha ritrovato uno evangelio (non dicendomi quale) che dice, che alcun altro non può interceder appresso à Dio, salvo che Jesu Christo: et da quel tempo in qua io ho creduto, che altri santi che Jesu Christo non possano interceder per noi appresso à Dio. Et questo è stato da nadal prossimamente passato in qua”

“Interrogato quello, che habbi creduto, et creda al presente, circa se la Madonna, e i santi possano far gratie, et miracoli?” Venendo ammonito che deve dire la verità perché risulta diversamente nel processo, risponde: “Prima, che mi fosse sta insegnato, io credeva questo; ma doppoi chel me è sta insegnato, non l’hò creduto”

“Interrogato chi sia stato questo, che li habbi insegnato?” Risponde: “Da quella parola, che mi disse Paris intorno le imagini, io veni in opinion, che non potessero far miracoli”

“Interrogato su quello poi che habbi creduto, et credi intorno le messe et vesperi de morti? Se siano buone, et giovino alle anime de essi morti?” Risponde: “Paris me disse, che prè Lunardo havea havuto a dir li su la porta grande della giesia de Mussolenta che le messe, e i vesperi de morti non giovavano alle anime de morti”

Gli fu detto: “Che cosa hai tu credesto circa questo?” Risponde:
c. 38v

“Io ho credesto, che non valessero niente”

Dice interrogato: “Io ho credesto questo da nadal in qua” Soggiungendo: “El ditto Paris ne sa purassai in questa materia, perché ha avuto tempo d’imparar; et credo che l’habbi anco imparato da suo padre m° Iseppo Follador”

“Interrogato su quello che ha creduto, et crede, circa il Purgatorio?” Risponde:

“Io ho creduto, chel non ghe sia. Et hora credo chel ghe sia”

“Interrogato da quanto tempo in qua ha creduto chel non ghe sia?” Risponde: “Doppo che messer prè Lunardo me lo disse”

Dice: “Già 4 anni in circa ritrovandomi un giorno in una camera de messer prè Zuane da Cassuol à Liedolo, dove eramo tutti do, uno di loro, che credo fusse prè Zuane, disse verso l’altro. Phoho! Le pur stato un gran trovato questo Purgatorio”

“Interrogato per che raggione ha credesto, che non vi sia Purgatorio?” Risponde: “Perchè lori dicevano, chel non vi era”

Dice: “I dicevano ancho, che quello, che non si trovava scritto per bocca di Christo, et delli apostoli, non si doveva creder tante cose”.

“Interrogato se lui crede, ò ha mai creduto, che non si debba creder, se non quello, che si trova scritto per bocca di Jesu Christo, o delli suoi apostoli?” Risponde: “Io l’ho creduto doppo che essi preti me lo insegnorno” Disse: “Messer prè Lunardo fu quello, che me lo insegnò puoco innanzi chel morisse”

“Interrogato ciò chel creda al presente in questa materia?” Risponde: “Io non so quel che creda, ma crederò tutto quello, che m’

c. 39r

insegneranno le signorie vostre, et tutto quello che crede la santa Romana Chiesa”

Gli fu detto: “Pur che tu vogli creder veramente et sinceramente quello che crede la santa Romana Chiesa Catholica, questo santo Officio non mancherà d’insegnarti”.

Dice da sé : “Quando le signorie vostre haveranno fornito di scriver (?) io voglio dir unaltra cosa della Madonna: che non so se l’havete in processo”

E ammonito di dirlo, risponde: “Una volta messer prè Lunardo mi fece vestir la Madonna: et havendola vestita io dissi a messer prè Lunardo, le pur una bella imagine questa! E lui disse Pohoh! L’è un zocco: onde da li indrio, racordandomi sempre di quella parola dicendo le orationi davanti a quella, non ho mai creduto, che le mie orationi mi dovessero giovar”.

Aggiunge ancora: “Unaltra volta essendo per andar à vestir ditta Madonna insieme con un prè Iacomin capellan di esso prè Lunardo, che ora sta in Enego dei 7 communi con un prè Steffano (se ben me ricordo) ritrovai, che li sorzi li havevano fatto un niaro de drio, et rosegato il velo: et dicendo io questo a prè Lunardo la sera mentre chel medicava dalle fontanelle, che havea nelle gambe, lui mi disse, guarda, che la se lassa far il niaro de sorzi, et non si diffende”

E continua: “Mi è sovenuto hora alla mente, che dappoi chel ditto prè Lunardo fu morto, prè Andrea da Zoldo, che stava capellano in ditto loco di Mussolente ritrovò un libro scritto de propria man di esso quondam prè Lunardo, che era di orationi, et da scongiurar la tempesta, et certi fogli da trovar thesori”

c. 39v

“Interrogato poi che semo nel raggionar della Madonna, di el vero, se hai detto qualch’altra cosa della imagine della Madonna?” Risponde: “Mi ricordo, che dissi in una bottega, qual credo fosse de Zuane Guielmin, alla presentia d’alquanti garzotti, che io haveva ritrovato la Madonna, che haveva delle telle de ragno nelli occhij, et non sapeva pararsele via” E aggiunge: “Se esaminarì m° Iseppo Follador, intenderì de belle cose; perché lui ghe ne sa tante, quante sapeva anco prè Lunardo; et il cavalier da Asolo m’ha detto in preson, che l’è piu de 25 anni chel lo cognose per heretico”

“Interrogato sel sa, chel detto m° Iseppo sia stato inquisido per questo santo Ufficio?” Risponde : “Mi non lo sò; ma lui m’ha detto (se ben mi ricordo) che altre volte lui vene in questa città con lettere di raccomandatione; ma lui dice, chel non fu esaminato altramente”

Dice: “Non è alcuno, chel sapia meglio le cose del ditto m° Iseppo in questa materia, che Bastian Furlan suo zenero marito di Cecilia sua figlia”

“Interrogato su quello che habbi creduto, et credi circa la potestà del summo Pontefice? Cioè, se sua Santità può ordinar, ò far legge non espresse nelle scritture sacre?” Risponde: “Io ho creduto, che non potesse commandar cosa alcuna, se non quel tanto, che ha detto Christo nel evangelio. Et quanto à l’authorità del Papa, io ho credesto quello, che m’insegnavano li detti preti, zoe, il quondam prè Lunardo, et prè Zuane; i quali dicevano, che i Papi non potevano ligar, nè scioglier: ma che quella authorita de ligar, e scioglier del evangelio s’intendeva solamente dell’authorità di San Piero”.

c. 40r

Dice da sé: “Hora mi sovienes, che innanti, che fossemo presi, Momin Cargnato mi ha detto, che il quondam prè Lunardo li havea detto, che quando lui predicava, lui predicava Christo mascherato: et diceva una verità e X busie”.

“Interrogato su quello che habbi creduto intorno il magnar carne de i veneri et sabbati, le vigilie, tempori, et quadragessima prohibiti dalla santa Chiesa Romana? Et quello, chel sente al presente circa questo?” Risponde: “Io credeva, che il magnar indifferentemente la carne ogni giorno, anco di quaresima, et di venere, et di sabbato, non fosse peccato; stante la lezze lutherana”

“Interrogato che dice questa tua lezze lutherana?” Risponde: “Me par pur, chel sia un evangelio, che dice: che non quello che intra per la bocca; ma quello che esce, è peccato: ma hora credo quello, che crede la santa Madre Giesia Romana”

“Interrogato su quello habbi credesto, et creda circa la confessione?” Risponde: “Io ho creduto sempre, cha la sia bona, et m’ho ancho confessato, eccetto quest’anno, che l’ho adimandata; et m’ha parso da strano di non haverla havuta”

“Interrogato se crede, et ha creduto, che ne l’hostia consecrata vi sia veramente, et realmente, il corpo et sangue del nostro signor Jesu Christo?” Risponde: “Io l’ho creduto sempre; vero è che il quondam prè Lunardo diceva (per quanto mi ha detto il prefato Momin) che le hostie consecrate nel tabernacolo in capo de tanti giorni fanno la muffa, et si guastano; il che non succederebbe quando veramente, et realmente in quelle vi fusse il corpo, et sangue di Jesu Christo”.

Dice: “Domenego Trivisol mi ha anco detto nella bottega de

c. 40v

Zuane Guielmin; che Momin non potrà negar di haver detto, che li preti fanno con l’hostia quello, che fa la gatta con li sorzi, la qual poi ch’ ha giocato un pezzo con loro se li mangia: et che di questo ha do, o tre testimoni” Dice inoltre: “Ho sentito il quondam prè Lunardo à dir, siamo molti sacerdoti, che giocamo con l’hostia, ò Dio. Et non disse altro. Ma io la tossi a bòn fine “.

A questo punto, dette queste cose, dato che stava arrivando la sera e considerato che detto Benedetto non voleva confessare la verità fu riportato in carcere con l’avvertimento di pensar meglio a questo riguardo .

E, prima d'andarsene, dice: "Io pensava che la signoria vostra m'avesse adimandato de quel zugar con l'hostia" Gli fu detto: "Se ti ha dimandato principalmente, se tu credi, ò hai creduto; che nell'hostia consecrata vi sia veramente et realmente il corpo, et sangue del signor nostro Jesu Christo? Però rispondi circa questo!" Risponde: "Prima io lo credeva ben, ma di poi, che Momin ha detto quella cosa del giocar, come fanno li gatti, io non l'ho più creduto" E dice: "Il quondam prè Zuane diceva, che tanti Cristi? L'è un solo Christo".

E così fu mandato nel carcere posteriore, dove era m° Iseppo, nella parte più interna e più buia, per ragionevoli motivi. Con gli avvertimenti come sopra.

Andandosene, dice: "Adesso credo ben che ve sia il corpo, et sangue di Christo ne l'hostia".

Mercoledì 19 giugno 1577 nel palazzo vescovile di Belluno

c. 41r

Alla presenza del vescovo e dell'inquisitore riunito il santo Ufficio come prima: il conestabile del podestà di Belluno riferisce che il detenuto Benedetto Brenzo desidera parlare con il vescovo, prima si facciano costituire gli altri detenuti ovvero Iseppo e Monin.

Perciò si ordina al commilitone che portasse qui detto Benedetto e questo fu immediatamente fatto.

Allora, costituito come prima Benedetto Brenzo, cui fu ripetuto il giuramento, al quale fu detto: "Tu hai mandato a dir per il contestabele, che, inanti, che siano costituiti gl'altri, tu volevi dir alcune cose: però di quello che ti piace" E qui dice: "Io ho deliberato de dir la verità, et di confessar sinceramente li miei errori, havendo esaminato questa notte, che non ho dormito, la mia conscientia, a fin che questo santo Ufficio mi habbi misericordia, si come mi fu promesso quando io fui costituito mò terzo giorno"

Gli viene detto: "Questo santo Ufficio non mancherà d'haverti quella misericordia che se convenirà, purchè veramente et sinceramente tu espurghi la tua conscientia, confessando liberamente li errori, che hai tenuto contra la santa Romana Chiesa Catholica; però di liberamente il tutto, et da chi hai imparato detti errori, et à chi ancho gli hai insegnati". Qui comincia a dire: "Paris fiol de m° Iseppo dapoì ch'io li hebbi venduto quel testamento nuovo mi adimandò se sopra di quello io li haveva trovato il Purgatorio; al qual io risposi, non so mi, dicendoli, non vi ello forse il Purgatorio? Al che Paris mi soggiunse, de no;

c. 41v

dicendo, che oltre quello, che non si trovava scritto per bocca di Iesù Cristo, ò di suoi apostoli, altro non era vero" Dice: "Marco fiol della Coccha mio cugnato una sera essendo venuto dalla bottega de m° Iseppo Follador dove lavorava me disse, che Paris preditto li aveva detto, che quel libro, ch'io li haveva venduto era pur bello (intendendo del nuovo testamento) et che non me l'haveria dato indrio per mezzo scudo: al qual io dissi, Poh l'ho letto, ma non trovo tante cose"

Aggiunge inoltre: "Io andai poi a lavorar nella bottega de m° Iseppo (che così non li fusse mai andato) et andava anco a filò li la sera, et mi davano da cena molte volte; del che io mi maravigliava, non essendo lui uso à fa elemosina ad altri christiani per esser stretto; et ditto m° Iseppo tra le altre una volta diceva, che la Chiesa Romana, et le chieresie sono mercenarij".

E prosegue dicendo: “Un giorno di questo carneval passato, ò li in circa ritrovandomi in sacristia di Mussolenta tolsi un’offitio de messer prè Zuane in man, il qual ha scritto inanti alcune cose di San Antonino, et leggendo il credo li in quella parte dove dice descendit ad inferos, in quel soprazonse Paris, et mi gettò el ditto officio de man; al qual io dissi, pian, che qui trovo, che gli è il Purgatorio. E lui disse, vedi, che puoco più di sotto se dice, che Christo descese al Purgatorio, et al limbo, et non all’Inferno; ecco che qui vi è contrarietà, et bisogna che l’uno, ò l’altro sia falso. Et alquanti giorni dappoi, havendo io in mano un libro chiamato I fioreti della Bibia, qual haveva alcune prediche insieme (inanti che

c. 42r

io li havessi venduto quel Testamento Nuovo) leggendo li mostrai per una di quelle prediche, che l’anime andavano in uno d’i tre luochi, ò in Paradiso, ò all’Inferno, ò in Purgatorio. Et lui all’hora stracciò fuori quella carta di esso libro, qual libro anchora lui l’ha in casa. Et io così persuaso da lui ho tenuto, che non vi fusse Purgatorio, se ben hora io tengo, chel vi sia” Disse inoltre “Io ho imparato questa opinione, che non vi sia Purgatorio, si dal ditto Paris, quanto ancho da suo padre; il qual la sera al foco ne predicava de queste sue opinioni”.

Dice poi: “Io non voglio haver rispetto alli vivi, et manco incargar li morti; perché quanto al quondam prè Lunardo, non sono tante cose: perché, havendomi mia moglie un giorno portatomi da mangiare li in preson à Asolo, mi disse, che gl’altri (non dicendomi chi, ma io intesi che la dovesse dir de m° Iseppo, Paris, e Momin) volevano descargarla al ditto quondam prè Lunardo. Et essendo venuto un giorno à visitarmi li in preggion ditto m° Iseppo, insieme con Paris suo figliolo, il cavalier, che era li presente, mettendo le man sopra m° Iseppo, disse, che in materia di heresia m° Iseppo era il piovàn, io el capellan, et Paris el zago. Et all’hora m° Iseppo disse, bisogna creder quello, che crede la santa Madre Chiesa.”

“Interrogato se quello, che ha detto nel precedente suo costituito intorno la persona del quondam prè Lunardo è vero?” Risponde: “Signor sì” Poi disse: “E ho anche tenuto, che non si debba adorar gl’imagine per quella authorità del In exitu, così persuaso da Paris, et da suo padre; il qual Paris m’ha detto d’haver anco disputato col piovàn d’adesso circa questo.

c. 42v

Et dicendoli il piovàn, chel toleva l’authorità al Papa, et chel doveva andar al concilio sel voleva disputar; lui ghe rispose, chel sel fosse stato chiamato el seria andato.”

“Interrogato se ha mai tenuto imagine de santi in casa?” Risponde: “Io ho tenuto sempre un’imagine del crocifisso con le tre Marie in carta pegorina, qual vi era anco quando fui retenuto, et haveva certe anchone in una cassa”

“Interrogato se ha mai havuto imagine de sorte alcuna in casa, che driedo li habbi trovato nido de sorzi, et l’habbi getata via?” Risponde: “Signor no”

“Interrogato su quello che ha creduto, ò creda circa la santa messa?” Risponde: “Io ho creduto, che la sia falsa, et cativa; et questo perche io non ho trovato, che la sia ordinata da Cristo, ò dalli suoi apostoli.”

Gli fu detto: “Se crede, che la santa Chiesa, ò il Papa, possa ordinar la messa?” Risponde: “Io ho credesto, che san Piero solo havesse l’authorità, ma non il Papa, ne la Chiesa”

“Interrogato da chi habbi imparata questa opinione, che la messa non sia bona?” Risponde: “M° Iseppo disse una volta a casa sua, che tutto quello, che dicono i preti nella messa, è buisia, et che ghe lo harebbe fatto veder, et dichiarato anco de parola in parola ogni cosa”

“Interrogato se lui ha insegnato questa opinione ad altri?” Risponde: “Io l’ho ditto in la bottega de Zuane Guielmin, alla presentia del ditto Zuane, d’Andrea Caton, Bastian Frassalongo, Battista ò Battiston Guielmin, et credo anco vi fusse Domenego Trivisol, ma non so de certo”

Dice interrogato: “Non l’ho ditto piu d’una volta, e in quella bottega.”

c. 43r

“Interrogato se ha creduto, et crede, che la Vergine Maria sia piena de gratie?” Risponde: “Io non ho creduto, che la potesse far gratie; et questo l’ho ditto ad Antonio Busnardo” Dice: “Ritrovandomi una sera a casa de m^o Iseppo, chel si sonava l’Avemaria, m’inginocchia: et all’hora (credo chel fosse Paris, ò uno de lori de casa) mi adimandò, s’io havea ditto l’Avemaria, ò il Pater nostro? Al qual havendoli ditto, che havea ditto l’uno, et laltro, mi soggionse, che la Madonna havea ben havuto la gratia, per esser stata madre di Iesu Christo, ma che non l’havea piu.” E proseguendo dice: “M’imbatei una sera a casa de m^o Iseppo, il qual era venuto da Marostega, ò da Castelfrancho, et havendo io detto l’Avemaria, lui me disse, Benetto l’è venuto una lettera dalle bande de la, che da nuova, che questi delle bande de qua li mandano tante avemarie, che le buttano fuora con le palle. E perche Paris me havea insegnato, che non si doveva dir altre orationi, che il Pater nostro, et il credo, da li in poi non vossi piu dir l’Avemaria. Io sonai la catena del fuoco, et mia madonna me represe”

Interrogato dice: “Potria esser, ch’io havessi ditto questa cosa, che non si dovesse dir l’Avemaria, ma non me ricordo.”

“Interrogato se ha creduto, et creda, che li decreti delli sacrosanti concilij approbati dalla santa Romana Chiesa siano boni?” Risponde: “Io credo ben che siano boni, ma non l’ho gia creduto per avanti; perche s’io l’havesse creduto non seria incorso nelli errori, che son incorso”

Dice interrogato: “M^o Iseppo, et Paris dicevano, che era una

c. 43v

giottoneria fatta per guadagno; et che non manchava altro, che li havessero portato dentro delli ovi, et pollastri, a farla una sinagoga”

“Interrogato se ha creduto et credi, che l’indulgentie, et perdoni, siano bone?” Risponde: “Io ho sempre credesto, che siano boni; et tolsi ancho el Iubileo per l’anno santo visitando le chiese: ma dapoi, che son intrato in queste cative opinioni (che è stato da nadal in qua) non l’ho più creduto: et perciò persuaso da m^o Iseppo, et Paris, non ho tolto quest’ultimo per la peste”

Interrogato in merito ai suoi complici, risponde: “Io non so, che altri habbino tenuto le opinioni, che ho tenuto io eccetto che m^o Iseppo, Paris, e Momin: ma m^o Iseppo ve ne potrà dir lui delli altri” Dice: “Havendoli io detto un giorno che eramo pur puochi che si havessero da salvar, essendo noi 4 in una villa, rispetto à tutto il mondo, me disse, non ti maravigliar, perché se ne salvorno anche puochi in quelle 5 citta, che fono sommerse. Et mi disse anchora, che nella nostra fede ve n’erano degl’ altri, et in Bassan, Marostega et a Castelfrancho . Et passando per Bassan, Paris mi mostrò uno fuora del Borgo Lion mercante da panni, che credo li dicono il venetian, et me disse, questo è uno della nostra lezze” E subito aggiunge: “M^o Iseppo era compagno, et praticava con messer Camillo Carraro da San Zanon, che fu bandito per queste heresie, et andete in una citta, che non mi ricordo”. Ancora aggiunge: “Ritrovandomi nella preson in Asolo

c. 44r

donna Maria Zotta mia ameda, che fu massara del quondam prè Lunardo, è stata più volte a visitarmi, et una tra le altre me disse in lengua todescha, la qual so anche mi, acciò li altri non intendessero, ch'io dovessi menzonar manco che potesse m° Iseppo; perché per quanto se diceva lui non se poteva più aiutar. Qual m° Iseppo (per quanto ho inteso, che non so da chi) iera stato à presentarse due volte a quest'ufficio”

Dice anche: “Potrete interrogar m° Iseppo sopra tutti li articoli, che possi tenir un lutheran, perche l'ho per vero lutheran, et se serà così non vorà desdirse” Gli venne detto: “Dimmi un puoco tutti gli articoli, che tiene questo m° Iseppo contra la santa Romana Chiesa?” Risponde: “Lui tiene tutti gli artigli, che ho tenuti anchor io; nel resto veramente lui non si lassa intendere” Poi dice da sé

: “M° Iseppo insegna ancho alli suoi discipoli in che muodo si debbano deffender, et responder, se saranno interrogati da questo santo Officio!”

“Interrogato, chi siano questi suoi discipoli?” Risponde: “Noi altri, cioè Momin, Paris et io (se ben Momin non sa troppo)” Interrogato, risponde: “Esso m° Iseppo ne diceva, sel vi occorrerà, che siate interrogati dal Offitio della Inquisitione, se credete, che vi sia il Purgatorio? Respondete, la santa Madre Chiesa lo credela lei? Et così de articolo in articolo: et se vi serà resposto de sì, ditte che lo credete anchor voi”

“Interrogato da chi habbi imparato m° Iseppo queste false dottrine?” Risponde: “Non ve lo so dir; ma il cavalier di Asolo (come vi ho detto) m'ha detto che lè più de 25 anni chel l'ho cognosse per heretico”.

c. 44v

“Interrogato, sel cognosce Chiara moier de m° Iseppo, Beltrame Gaydon, Toffol Rossetto, Bastian Guielmin ditto Bastianazzo, Maria Zotta, Verzilio, e Hieronimo fioli de m° Iseppo, Toni Busnardo, Zuan de i Pauli ditto Graciell, e Bastian suo fratello?” Risponde: “Signor sì, che li conosco tutti”

“Interrogato sel sa, che questi, ò alcuni de essi habbi tenuto alcuna opinion contra la santa Romana Chiesa Catholica?” Risponde: “Io non lo so, ma mi par d'haver inteso à di, et non mi ricordo da chi, che Toffol Rossetto ghe ne sentiva un puoco. Et che a Bastianazzo li sia stato brusato un libro d'epistole et evangeli dal piovàn: et me par, chel me l'habbi ditto lui stesso”.

“Interrogato se l'ha inteso in che cosa sentisse Toffol predetto contra la santa Romana Chiesa?” Risponde: “Signor no”

Dice da sé: “Me par che messer Beltrame Gaybon habbi un Testamento Nuovo, ma l'ho per homo da bon, et piu devoto de Mussolente”.

“Interrogato se li predetti, ò alcuni de essi praticavano con m° Iseppo?” Risponde: “Signor no, ch'io sappi, se non noi tre Momin, Paris, et io”

“Interrogato se gl'altri figlioli Hieronimo e Verzilio, praticavano, et si riducevano con loro in casa de m° Iseppo, quando se parlava delle cose della fede?” Risponde: “Verzilio veniva qualche volta, ma Hieronimo no; perché l'è in desgratia de suo padre, et sel si esaminasse, el ve diria de belle cose contra suo padre” Aggiunge da sé: “Me vien in mente adesso, che m° Iseppo diceva che la confessione era confusione, ma non mi diceva

c. 45r

la causa; et non intendeva zo che volesse dir quella confusion”.

“Interrogato se alcuno ha ditto, che li suoi libri siano da più della santa Chiesa?” Risponde: “Io non so d’haverlo ditto”

“Interrogato se sa chel sia sta ditto, che siano molte cose false nella chiesa?” Risponde: “Io non so” Gli venne ditto “El consta chiaro nel processo, che apunto tu hai ditto le precedenti parole; e però avertissi molto ben de dir la verità!” Risponde: “Potria esser, che l’havesse ditto, ma non me lo ricordo”.

“Interrogato se l’ha mai cerchato de tirar altre persone in questa sua opinione, et signanter la Coccha sua madonna, et donna Madalena Busnarda?” Risponde: “Signor no, quanto alla Coccha, (disse poi) li ho ben ditto, che la mia fede era miglior della sua; et che li lutheranni erano più santi de li altri. Et l’ho ditto ancho à Marco suo figliolo: et circa la Busnarda li ho ditto, che non si dovean adorar le imagine”.

“Interrogato se è stato alcuno, che habbi ditto, che se li fosse stato concesso authorità di predicar, li haveria bastato l’animo de tirar molti alla sua lezze?” Risponde: “Son stato mi, che l’ho ditto, et ancho de gl’altri, et voleva per questo mezzo farmi grande”.

Dice: “Adesso, che me ricordo, m° Iseppo ha ditto, che i santi hanno fatto custion insieme, massime san Roccho, et san Bastian. Et che san Bastian havea dato la giandussa a s. Roccho, et san Roccho havea tirato delle frezze a san Bastian” Dice: “ Lui despresiava i santi”

c. 45v

“Interrogato sel cognosce un prè Andrea da Zoldo?” Risponde: “Signor sì, et è quello, che ha avuto il libretto scritto de man de messer prè Lunardo”

“Interrogato se è mai stato con lui à Bassan?” Risponde: “Signor sì “

“Interrogato se in questo viaggio ha parlato con lui contra la santa fede Catholica” Risponde: “Non me lo ricordo” e dice: “Potria esser che habbi ditto qualche cosa”

“Interrogato chi fosse quello, che dicesse, che tutti li libri, che haveva il piovan in casa, erano tutti prohibiti?” Risponde: “Mi non me ricordo, ne so d’haver ditto queste parole”

“Interrogato se alcuno ha avuto à dir, che non vi è vita christiana in questo mondo? Chel Signor non paga alcun in questo mondo, ma ne l’altro? Chel Signor non è signor; ma pastor de piegore?” rispose meravigliato: “O’ Dio, credo, che le persone siano venute à dir quello, che se insoniavano la notte: et mi certissimamente non sò d’haverlo ditto, ma me riporto alla verità”

“Interrogato se crede, ò ha creduto, che la santa Chiesa Catholica, e i suoi ministri, possino haver intrata ferma; ò debbino li preti, et frati andar a lavorar per acquistarsi il viver?” Risponde: “Puol essere, che lo habbi ditto; ma non mi ricordo: et potria haver ditto qualcosa di questo sopra quella epistola di Erasmo eshortatoria, che parla de queste cose, la qual era nel principio del libro brusato dal piovano”.

“Interrogato se alcun ha mai ditto d’haver letto sopra un libro, che Dio da una banda ha madre, da l’altra no, et che ghe contrarietà?” Risponde: “Io non so, che alcuno habbi ditto queste cose”

c. 46r

Soggiunge poi: “Mi sovien adesso, che ho ditto, che Iddio non ha madre, ma Christo sì; ma non ho ditto che ghe fosse contrarietà: et potrei haverlo ditto sopra l’Avemaria, dove dice, santa Maria Mater Dei”. Interrogato dice: “Non me ricordo a chi l’habbi ditto”. E da sé aggiunge: “Raggionando con Paris, mi diceva, che tutto il mondo sapeva in la villa, che eramo lutheranni marci, et che se perciò noi fossemo chiamati al santo Officio, saressemo andati

via. Et soggiogendoli io, che saressemo in quel caso escommunicati; lui disse, che non importava, et che non potevano escommunicarni questi che tengono la fede della Romana Chiesa: et in conclusione, che le scomuniche non valevan niente” Disse poi: “Hora mi avviene, che ragionando con m° Iseppo de l’Ave Santissima, lui disse, che la Madonna non era Porta del Paradiso, ma Christo! Et che questa parola che dice libera nos ab omni malo, si dovea dir a Christo, et non alla Madonna. Et mi ricordo ancho, che esshortando il piovan Paris à tuor il jubileo per la peste, lui disse, che li iubilei non valevano niente. Et ho sentito à dir a m° Iseppo, che li iubilei non vagliono cosa alcuna: et che bastano queste parole di Christo vade in pace, et nolli amplius peccare”.

Interrogato dice: “Io ho creduto sempre, et credo anchora al presente, che la Madonna sia stata vergine avanti, nel parto, et doppo il parto”

“Interrogato se ha creduto, et crede, che sian benedette tutte l’acque indifferentemente come è l’acqua santa? Et così ogni terra

c. 46v

quanto è il sacrato?” Risponde: “L’ho ditto, perché quando Iddio fece il cielo, et la terra, benedisse il tutto: ma hora credo, che sia più benedetta l’acqua santa, che l’altra acqua: et li cimiterij, che l’altra terra”.

“Interrogato se ha mai havuto a dir, che l’homo è chiesa de Iddio, et non queste chiese materiali?” Risponde: “Ho ditto semplicemente, che l’homo è chiesa di Dio, et non altro”

“Interrogato chi sia stato quello, che habbi detto, che se fosse stato fatto mentir con la lingua, non havrebbe però mentito col cuor; perché non voleva negar il suo Signor?” Risponde: “Potria esser, che l’havesse ditto, ma non me lo ricordo”.

Soggiunge: “Havevamo consultato con Paris di andar in terra di Lutheranni; et se non fosse stato per mia moglie, haveria quasi consentito, et lasciatomi convertir, et lasciatomi guidar dal diavolo”.

”Interrogato se ha creduto, ò crede, chel sacerdote essendo in peccato mortal possa consecrar? Et che quella messa sia vera? “Risponde: “Credo io d’haver ditto in la bottega de Zuanne Guielmin, che non potevano consecrar; et che la non sia vera”.

“Interrogato ciò che ha creduto circa il sonar le campane per il tempo?” Risponde: “Io ho creduto sempre, che sia buono il sonarle”.

Gli venne detto: “Avertissi, che consta, che hai detto, che non le fanno effetto alcuno” Risponde: “Posso averlo ditto, perché da nadal in qua ho tenuto, che non le fazzo effetto alcuno”.

“Interrogato chi è stato quello, che ha detto; che tanti Paternostri?”

c. 47r

Se tu chiamerai uno 2 - 10 - 15 - 20 volte, non gli faravistu fastidio?” Risponde “So che l’ho ditto; ma non me ricordo dove, nè à chi” Interrogato risponde: “M° Iseppo è quello, che me ha insegnato queste cose “

Dette queste cose, fu rimandato in carcere e gli fu detto: “Avertissi de esaminar molto ben da nuovo la tua conscientia, acciò possi espurgarla intieramente: et che possi responder unaltra volta circa quelle cose, che hai detto non reccordarti”. E interrogato dice: “Non so, che m° Iseppo habbi libri, ma Paris ha ditto d’haver un libro ditto el libro del Giudizio, dove ho pigliato heresia, perché ditto Paris mi ha detto, che Christo per quel libro dice a sua madre,

che il pregar, che lei ha fatto per molti non val niente: et per ciò ho preso un poco di heresia circa l'intercession de i santi”.

Dopo di che il vescovo e l'inquisitore stabiliscono per giusti motivi, di ricevere l'indomani il 3° costituito di Benedetto all'ora 18ma, assistendo sempre i già nominati, in ogni miglior modo etc .

Giovedì 20 giugno 1577

nel palazzo del vescovo di Belluno.

Costituito, davanti al vescovo e l'inquisitore, Benedetto Brenzo qui portato dal carcere dal conestabile; ripetutogli il giuramento, è poi l'interrogato: “Se ha esaminato molto ben la sua conscientia per espurgarla

c. 47v

totalmente, et se ha altro da dire, oltre quanto ha detto nelli suoi do precedenti costituiti per discarico di quella?” Risponde: “Mi ho pensato, che Paris me diceva, che se fussemo andati in terra de Lutheri, i me harebbero ritornati a battizar: ma non me disse la causa. Et credo certo, che una sera io dissi questa cosa a m° Iseppo in casa sua (dove vi era anco Paris, circa il carneval passato) et lui disse, che gli è fantolini piccoli non havevano il credere quando si battizzavano“

“Interrogato cio che voleva inferir m° Iseppo per queste parole?” Risponde: “Che soi mi!” Disse “Mi par pur haver letto nel libro del maestro et discipulo, che la chiesa, et il compare crede per loro”.

“Interrogato se ha qualch'altra cosa da dir?” Risponde: “Havendomi Momin detto (come ho ditto nel mio primo costituito) che i preti gioccano con l'hostia come fa la gatta, et raggionandosi di questa cosa in casa de m° Iseppo, Paris disse, che Iesu Christo era il vero pane, che descende dal cielo”

“Interrogato cio che volesse inferir Paris per queste parole?” Risponde: “Lui non lo disse; ma io feci iuditio, chel volesse inferire, che nell'hostia non fosse veramente, et realmente il corpo et sangue di Jesu Christo”. Interrogato dice: “Io non ho da dirvi altro”.

“Interrogato se delle cose, che heri disse non reccordarsi, li è venuto in memoria qualche cosa?” Risponde: “Io ho pensato, et ripensato, et non mi è venuto in memoria altro, ne quanto a me, ne quanto ad altre persone” Gli viene detto: “Nel tuo primo costituito dicesti, che la cosa del Purgatorio l'havevi imparata già 4 anni in circa dalli quondam

c. 48r

prè Lunardo, et præ Zuane, quando di ciò raggionavano à quella fenestra: et nel 2° hai detto, che questa heresia, che non vi sia Purgatorio l'hai imparata da Paris, e da suo padre, da nadal prossimamente passato in qua; però circa questo, parendo che implichi à certo muodo contrarietà, lassati intender piu chiaramente!” Risponde: “Io l'ho imparata, et prima dalli quondam præ Lunardo, et præ Zuane come vi dissi; et dapoì anco da Paris, e suo padre, ma principalmente da Paris”

Gli venne detto: “Di veramente da quanto tempo in qua hai tenuto questa opinion heretica che non vi sia Purgatorio?” Risponde: “Io l'ho tenuta veramente da nadal in qua: è ben vero, che da quel tempo in poi, che li predetti quondam præ Lunardo e præ Zuanne m'insegnorno, fino al natale passato, io son stato dubio del preffato sic articolo”.

Gli fu detto: “Tu hai detto ancho l’istesso circa l’imagini: però lasciati intender meglio!” Risponde: “Se ben prè Lunardo me diceva, che l’immagine della Madonna era un zoccho, però io l’honorava, come quella che representava la Madonna, che è in cielo: ma dapoi, che Paris me disse, che la non si doveva adorar, allegandomi l’authorità del In exitu, io ho tenuto, che la non si debba adorar; et questo è stato da nadal in qua”

“Interrogato se ha ben considerato circa li complici in queste heresie ò simili?” Ed ammonito in merito di dire la verità, risponde: “Se mi ghe ne sapesse delli altri, io ve li direi”

Gli fu detto “El consta per il processo, che tu hai detto, che sette 12 o 13 compagni, et nominati quasi tutti particolarmente; e però avertissi de dir la verità! “ Risponde: “Io non mi ricordo

c. 48 v

mai d’averlo ditto”

(qui ora seguono 10 righe che nel margine destro vengono tutte chiuse da un segno orizzontale di ¼ della lunghezza della pagina)

E gli fu detto: “Pensa ben sopra di questo, _____
e non cercar d’asconder altri per dannar te!” _____

Risponde: “Sopra il cargo de l’anima mia, la qual _____
ho piu chara de tutte le cose del mondo, ch’io _____
non me ricordo d’haverlo ditto; ne so che _____
altri siano in questi errori; salvo quelli _____
tre, ch’io ho nominati di sopra” *(qui non vi è la linea)*

“Interrogato, se dapoi chel quondam prè Lunardo, et prè _____
Zuane dissero quelle parole del Purgatorio, et _____
delle imagini, el s’ha confessato del dubio, che _____
havea circa tal materia?” Risponde: “Signorno, _____
perché non son andato drio quello”.

“Interrogato se ha mai insegnato queste sue cative opinion ad alcuno?” Risponde: “Signor no mi; ma ho ben detto in quella bottega de Zuan Guielmin, alla presentia di esso Zuanne, et Menego Trivisol, Andrea Caton; et anco a mia madonna la Coccha, et Marco suo fiol, et mio cugnato, che la nostra lezze era miglior di quella della Giesia Romana”. Disse interrogato: “E ho ditto anche a mia madonna, et mio cugnato, che non si dovesse dir l’Avemaria”.

“Interrogato se ha alcuno inimico in Mussolenta?” Risponde: “Signor sì” E disse: “Domene-
go Trivisol, et mia madonna sono miei inimici”.

Interrogato sulla causa, risponde: “Mia madonna, perche havemo cridato diverse volte insieme, perché lei mi ha promesso 3 campi in dota, et poi non me li ha dati tutti; et mia moglie m’ha detto, che lei me voleva far morir, et che desiderava

c. 49r

che io non tornasse più a casa, dapoi che fui posto in peggione: oltra che è una donna di cativa sorte, come è notorio in Mussolenta; et ha avuto 6 maritij, et cercha haverne il 7°. Et Domenego Trivisol è un corpo, et un anima con mia madonna, et per farli appiacer, me faria ogni mal. Et non ho altri nemici, ch’io sappia, in Mussolente”

Dice da sé: “L’uno, et l’altro ragiona ben, che messer Beltrame, Toffol Rossetto, et Bastianazzo Guielmin, debben esser lutheranni. Et puol esser, ch’io habbi ditto questo a qualch’uno; ma però io non so che siano; perché non ho praticato con loro”.

Allora gli fu detto: “Benetto, bisogna che tu te rissolvi de dir la verità, chi altri siano tuoi complici, oltra quei, che hai nominato, in queste heresie? Et se anco hai tenuto alcun'altra opinione contra la santa Chiesa Romana oltre quelle che hai confessato?” Risponde “Signor vi ho detto la verità così delli compagni, come di tutto quello, che mi ho ricordato: et se mi venisse anco qualch'altra cosa alla memoria, la dirò volentieri”. Soggiunge: “Quel messer Beltrame l'ho ben veduto molte volte à praticar con m° Iseppo Follador. Niente di meno non ho saputo, che l'abbia havuto alcuna cativa opinione; anzi questo carneval passato lui mi ha cridato. E di Thopholazzo si ha detto, chel non faceva quaresima.”

Dette queste cose, fu rimandato nel suo luogo di detenzione.

Soggiunge, prima di uscire “Paris mi ha detto, che

c. 49v

l'haveva un libro di epistole, et evangeli vulgar; qual anco me l'ho mostrò; dal qual lui m'ha detto d'haver imparato più, che non l'ha fatto sopra il testamento, ch'io li ho venduto; et questo me l'ho disse nel fol de suo padre. Et me par, chel m'habbi ditto anco d'haver ditto al piovàn (con l'occasion di eshortarlo chel non dovesse praticar con mi) che gli era, in queste heresie inanti chel mi cognosesse”.

E di nuovo fu ammonito come di sopra etc.

Dopodichè il vescovo e l'inquisitore, consigliati dagli assistenti decidono di sottoporre l'indomani detto Benedetto Brenzo ad un rigoroso esame, per aver maggiore informazioni sui fatti e sui complici: salvo vi fosse la ritrattazione (*protestatione*) da parte di colui che ha confessato ed è stato dimostrato colpevole¹⁵. E così, emettendo sentenza, pronunciano, valutano e sentenziano davanti a me vicecancelliere e alla presenza del signor Giovanni Curzolense e del signor Gerolamo Patavino, camerieri di sua reverendissima signoria, in ogni miglior modo possibile.

Venerdi 21 giugno 1577

Io vicecancelliere, su ordine come sopra, mi reco al carcere pretorio. Dove rivolgo il 3° avvertimento a Momin Cargnato e a m° Iseppo Follador li detenuti perché si preparino in qualunque momento piacerà all'Uffizio. Fatto questo, torno a casa.

Lo stesso giorno all'ora appropriata

“In loco tortura pretorii Belluni”.

c. 50r

Davanti al vicario delegato dal vescovo che dispone di un mandato speciale nelle cause di eresia, come nelle sue facultà descritte da me vicecancelliere e all'inquisitore, costituito personalmente Benedetto Brenzo spesso detto, portato fuori dal carcere dal conestabile del podestà. Previo giuramento, senza alcun pregiudizio contro chi confessa ed è dimostrato colpevole¹⁶, alla presenza come sopra, mentre i detti assistono, e dopo aver detto a lui: “Avvertissi

¹⁵ “salva prot(es)tatione confessi et convicti” Espressione di difficile interpretazione, forse una formula cristallizzata dall'uso. La “protestatione” è forse una dichiarazione spontanea resa dal sospettato prima della tortura, in questo caso effettivamente una ritrattazione di ciò che Benedetto Brenzo aveva affermato precedentemente.

¹⁶ “Sine confessi et convicti preiuditio”, altra espressione di dubbia interpretazione, pur appartenendo evidentemente a un formulario giuridico in uso allora.

Benetto, che quanto alle cose, delle quali tu sei convento nel processo che hai confessato, non se ti ha da domandar cosa alcuna; ma sei condotto in questo loco, accioche tu dichi per verità se hai tenuto altre opinione heretice, oltra quelle che hai confessato. Et ancho se vi sono altri compagni, oltra quelli, che hai detto?” Risponde: “Io ho pensato molto ben intorno alla mia persona, ne mi ho saputo raccordar, che habbi tenuto altre opinione heretice, oltra quelle, che vi ho confessato.

Et quanto alli compagni potria esser, che ne fussero delli altri altri, ma io non lo so; ve dirò ben quelli, che hanno fama de lutheran, ma però non ho praticato con loro”

Esortato a nominarli, risponde: “Toni Busnardo questo carneval passato, ritrovandomi una sera in filò nella bottega del Bologna sartor, sentei, chel contrastava de queste imagine”

“Interrogato con chi el contrastava?” Risponde: “Vi erano parecchie persone, che non ho in mente, se non Madalena sua madre, et suo fratel menor, che non mi ricordo il nome”.

Dice poi: “Mi sovien, che l’ha nome Bernardo: et vi era anco Hieronimo Acquistapase; una donna Gnuia da Bassan, che sta lì; et pute, et altre done, che non mi ricordo;

c. 50v

perche io steti la puoco”

Interrogato su “Che cosa dicesse el ditto Toni circa l’imagine?” Risponde: “Lui diceva che non erano bone, et che non si dovevan adorare.” Disse interrogato: “Non sentei, chel dicesse altro” E interrogato dice ancora: “Dissi ben anch’io, che non eran bone, et che non si dovevan adorare. Et li allegai quella authorità del In exitu”

“Interrogato se quelle persone, che eran la à suo giuditio assentissero à quella opinione?” Risponde: “El fu ditto alcuni di dapoi, che quella Madalena non voleva piu guardarle, et che l’era sfredida sic”. Interrogato dice: “Non mi ricordo da chi l’ho intenduto”.

“Interrogato se altri vi sono?” Risponde: “Marco mio cugnato, che lavorava nella bottega de m° Iseppo, contendeva alle volte la sera con sua madre quando el veniva a casa, et diceva, che non vi era Purgatorio: e sua madre gli cridava, et lo riprendeva”.

E interrogato dice: “Non so, che l’havesse altra opinion heretica, oltre questa”.

Ed esortato a dire i nomi degli altri, se ve ne erano risponde: “Si ha detto di quel messer Beltrame, chel ne sia anche lu, ma io non lo so; et questo fu ditto, perché l’haveva il Testamento Nuovo”.

Dice: “Questo messer Beltrame mi vene a visitar in Asolo mentre ch’era in preson: et come fu partito, el cavalier mi disse, credo, che anche costui sia imbratato “

“Interrogato perché così el dicesse queste parole?” Risponde: “Perche el faceva el chietin “ sic Aggiungendo: “Ma mi l’ho veduto in chiesa, chel stava molto devoto

c. 51r

devoto, et anche l’ho veduto a dir l’Offitio della Madonna vulgar”

“Interrogato chel dica per verità sel sa che ne sia de gli altri?” Risponde: “Se non ne fosse quel Thopholazzo, che sta nel mollin de messer Beltrame, del qual si ha detto gia molti anni chel non fa quaresima. Et che è lutheran; ma io nol so. Et si ha detto anco de Bastianazzo Guielmin, del qual se dice, chel ne traseva un poco da carneval in qua. E lui mi ha detto, che gli è stato brusato un libro dal piovàn, et credo chel fosse un libro d’epistole, et evangeli vulgar” Dice: “Si ha detto anco, che messer Andrea Cesana da Asolo, che sta à Liedolo diocese padovana, ne deve esser anche lui; perché in casa sua non vi sono imagine de sorte alcuna per quanto si dice” Soggiunge poi: “Ho veduto un libro vulgar de epistole de evangeli stampa-

to doppo al concilio di Trento in casa de Zuanne de Bastian dei Pauli; ma de lui non vi so dir altro”

Soggiunge anche: “Venendo un giorno da Bassan con Momin, Paris et Bortholomio Gamma sic ditto Bortholuzzo da Mussolenta, el ditto Bortholomeo disse, che un d’i Muschij da Bassan, del qual non so il nome, qual sta in cao la piazza per andar al ponte, et credo sia compare del ditto messer Beltrame, ritrovandosi lui in casa sua de quaresima, li haveva posto inanti della carne, et gli havea ditto, che la jera morona di montagna, et chel non trovava per lezze di Jesu Christo chel fosse peccato à mangiarne”.

E, interrogato e esortato a dire di più, risponde “Non me ricordo d’altri”.

c. 51v

Dice: “Da poi che siamo qua, Momin mi ha ditto, che Paris li haveva ditto, che se l’havesse potuto dirmi 4 parole, over mi fusse stato appresso, non mi sarei reditto; et che piu tosto saremmo morti tutti do: et chel pensava, ch’io fosse piu caldo”

Soggiunge anche: “Ho poi trovato un passo nel Levitico della Bibia, che non si devon levar idoli, ne sculture (se ben non intendo, che cosa sia sculture) et ne ho anco ragionato de fuora via: ma sopra di questo non mi faceva tanta fantasia, come ho fatto su l’In exitu. Et posso anco haver ditto in casa, ò altrove, che non mi ricordo, che ci sono molti compagni di questa nostra lezze lutheranna, ma all’hora dicevamo Christiana, et sono quelli che vi ho nominati” Interrogato dice: “Non mi ricordo d’altri”

Perciò richiesti gli esecutori, per ottenere “*ulteriori veritate*”, senza pregiudizio relativo a un fatto confessato e dimostrato, fu ordinato di portarlo alla fune della tortura e legarvelo. E prima di essere sollevato dice: “Quella volta che venivamo da Bassan Paris, Momin, Bortholuzzo, et mi il ditto Bortholuzzo dice, ò Dio è possibile, che la vostra lezze sia miglior della nostra? Et Paris gli rispose: ò quanto l’è miglior della vostra. Et havendo esso Bortholuzzo ditto, che l’haveva una Bibia vulgar, Paris li disse, chel dovesse portargliela, chel ghe harebbe dechiarito i passi”. Continua: “Matthio fiol del ditto Bortholuzzo fu quello, fu quello *sic*, che mi diede quel libro della Speranza christiana; et credo, che l’habbi de gl’altri libri, ch’eran

c. 52r

di uno, che li dicevano il casolin da Bassan, che fu ammazzato, dal qual hebbe ancho quello della ditta Speranza christiana” Disse ancora: “Se me ne raccordaro qualch’un’ altro, ve lo diro”

Fu ordinato che venisse alzato e contorto con la fune e così legato dolendosi¹⁷ dice “O’ che martirio, hoime, se mi scavazzano le brazze, misericordia, hoime, hoime, ò misericordia de Dio granda”

E interrogato sugli altri complici Risponde: “Mi non me ricordo d’altri”.

Allora si ordina di alzarlo e tenerlo fino al “*signum sachata*”.

Qui emettendo continui lamenti dice: “O’ misericordia de Iddio videme” E così legato e al “*signum*” elevato gli fu detto: “Ressolviti de dir il vero delli altri complici!” Risponde: “Mi non ghe ne so d’altri” Ripetendo ciò sempre più spesso e lamentandosi sempre, dice: “O’ Iesù ò Maria ò Madonna Benedetta videme, hoime Dio charo” Gli fu detto: “Di la verità!” Risponde: “O’ Iesu Cristo” Gli venne ancora detto: “Di la verità. Se hai havuto altre opinio-

¹⁷ La traduzione letterale è: “E immediatamente spogliato (exutus) e condotto alla fune, mentre lo legavano, si lamenta, dicendo”.

ne!” Risponde: “Non mi ricordo d’altre” Gli fu detto: “Di la verità” e risponde: “Ho ditto la verità”. E dopo essere stato appeso per sufficiente e congruo spazio (*di tempo*), dolendosi ininterrottamente, e dopo che più volte fu esortato a dire la verità su quello che aveva detto prima, soprattutto sui complici; non potendo avere altro da lui, vedendo che esso aveva molto patito, dopo un conveniente spazio di tempo, fu rimesso a terra e slegato. Dopo averlo slegato, gemendo ancora e proferendo molte lamentele, dice soltanto: “Possa morir in desgratia de Dio, se

c. 52v

servisse altro, che mi ve lo direi, et se me ricorderò anchora, ve lo diro, ne pì, ne manco”

Dette questo cose, fu riportato in carcere.

Di seguito, nel palazzo episcopale di Belluno.

Il vescovo, inteso il risultato del rigoroso esame descritto sopra, e l’inquisitore, in seguito confrontatisi tra loro in un colloquio, con il consiglio degli assistenti, decidono che senza dubbio Paride deve essere catturato (se sarà possibile) E così emettendo sentenza, pronunciano, valutano, sentenziano e dichiarano davanti a me vicecancelliere e ai testimoni già nominati sopra, in ogni miglior modo possibile.

E deliberano che venga appositamente fatta spedire la lettera di cui sopra ad Asolo attraverso un messaggero l’indomani. Dopo averla preparata e munita con il sigillo del vescovo, la consegna al messaggero di nome Taccha. Quel che segue è la copia:

“Reverendissimo padre come fratello honorabile

Questo santo Ufficio desideroso di terminar la causa di questi pregiati di Mussolenta; e cercando di espurgar quel loco, et ridur li sospetti alla cognitione della verità catholica, e al grembo della santa Chiesa: ha deliberato che si usi ogni diligentia per haver nelle mani anco quel Paris figliolo di m° Iseppo Follador, poi che non è comparso volontariamente come si sperava, et egli medesimo havea dato intentione havendo preso la fede per venir a Civald a presentarsi. Però si manda messo a portaralla paternità vostra reverenda accio ch’ella usi ogni mezzo possibile d’haverlo nelle forze, et havutolo mandarlo subito di qua; promettendo a quelli ufficiali quel

c. 53r

tanto, che parerà a lei, se ben gli promettesse quell’istesso, ch’era promesso per suo padre. Et occorrendo, che quel clarissimo rettore (della cui bontà però non possiamo dubitare) si rendesse difficile a prestarvi il suo braccio, l’havrà l’inclusa de l’altra volta, per la qual potrà farle conoscere quanto quelli illustrissimi signori del santo Offitio di Venetia habbino a cuore questo negotio della santa fede. Ma perche la cosa da se stessa ricerca diligentia, et prudentia, si rimette il tutto al suo sano giuditio, et pietà christiana. Con che vi si offeriamo, et preghiamo favor dal signor.

Di Civald di Belluno, nel vescovato, alli 21 di Giugno 1577

Di vostra paternità reverenda

Minor fratello fra Bonaventura inquisitor

Al molto reverendo padre m° Benedetto Secco da Asolo commissario del santo Offitio mio honorabile.

A santo Anzolo Asolo”

Dopo di che in quel luogo il commilitone riferisce che Benedetto Brenzo gli ha detto che desidera parlare con il vicario, affermando che si è ricordato e che vuole liberare (da questo) la sua coscienza.

E così il vicario, a seguito del consenso del vescovo, assieme all'inquisitore e a me vicecancelliere si porta al carcere pretorio dove alla presenza del reverendo Giovanni Battista Castrodardo canonico e del cancelliere del podestà, interroga Benedetto su ciò che vuole dire.

c. 53v

Questi, così interrogato dice: "Ho mandato ha chiamar vostra reverenda signoria perche mi son ricordato; che messer Bortholomio di Conti cittadin venetiano, qual alla averta sic et anco l'està suol star nel palazzo per mezzo la pieve di Mussolenta ditto el vescoado, ha fama d'esser lutheran, et manzar carne de quaresema, et di non venir una, ò do volte all'anno a messa li ala pieve per quel tempo chel sta la"

Interrogato risponde: "Mi non ho mai ragionato con lui, ne di esso vi so dir altro particolare se non quanto vi ho ditto ut supra. Ma Momin potra dirvi de lui qualche cosa: perché è suo parente, et li pratica in casa havendo per moier una sua sorella bastarda."

"Interrogato se l'ha visto el ditto messer Bartholomeo nella Pasqua à comunicarsi li in Mussolente?" Risponde: "Non l'ho mai visto, perché el sta li la quaresima, et passate le feste di Pasqua el suol andar a Venetia, dove forsi si riduse per tal effetto".

"Interrogato come el sappia, chel ditto messer Bortholomeo mangi la carne de quaresima?" Risponde: "Io l'ho sentito à dir dalli suoi servitori, et anco da altri, el nome de i quali non me ricordo; ma so ben, che andavano à Bassan per comprar la carne de quaresema".

Dette queste cose, ne fu data notizia al vescovo .

E questi, intese queste cose, ordina che io come sopra metta tutto, in ogni particolare, per iscritto

etc. come fu fatto subito, senza nessun rinvio.

c. 54r

Domenica 23 giugno 1577 verso sera

nel convento di San Pietro della città di Belluno.

Il messaggero, inviato appositamente ad Asolo come sopra, presenta all'inquisitore una lettera di risposta da parte di padre Benedetto Secco di Asolo, commissario del santo Ufficio sostituito presso la pieve di Mussolente.

L'inquisitore, dopo aver ricevuto, aperto e letto la lettera, la consegna a me vicecancelliere perché io la registri qui. La copia è di seguito:

"Reverendo padre inquisitore, ho ricevuto la di vostra paternità reverenda et subito son andato dal clarissimo rettore qual è prontissimo, et ha ordinato al cavalieri sic faccia ogni offitio per haver Paris nelle mani; et anchor io ho parlato al cavalieri, qual dice non mancare: et dice che anco è stato 3 volte fuori per haver Iseppo, et che se gli doveria usare qualche cortesia. Ho inteso poi che il fratello de Paris Girolamo gli ha dato danari accio si absentia. Altri dicano che è partito per far despetto a suo padre, perche si ha maridado contra il suo volere. Ho parla con messer Nicolo Beltramini, et gli ho detto della liquidatione del cavallo fatta da

Iseppo. Dice non voler star a quella liquidatione, ma voler sia liquidato de qui; se non che farà presentar el cavallo ad ogni sua rechiesta.

c. 54v

Gh'ho poi detto de Paris, che faria bene a presentarsi, egli mi ha detto, che sua madre si despera et che crede sia absentato per far dispetto à lei, perché questi fratelli non l'amaro. Esso messer Nicolo ha detto operare, che al tutto venghi à presentarsi Paris, acciò tutti se espediscano, et che non corri tanta spesa. Se altro intendaro intorno questo negotio darò aviso; et non mancharò fare ogni bono offitio. Et con questo faccio fine, et me gli offero, et racomando.

Di Asolo alli 22 zugno 1577”

Segue firma

Lunedì 24 giugno 1577 di mattina

nel palazzo vescovile di Belluno.

Il vescovo di Belluno e l'inquisitore, vista la lettera ricevuta e considerate le cose che erano trattate nel processo contro i detti Paride e Girolamo fratelli, decretano contro loro due l'infrascritta citazione (monitorio) da pubblicare sabato prossimo sia nella cattedrale di Belluno sia nella chiesa di San Pietro di Mussolente e da affiggere alle porte di entrambe le dette chiese .

Mi ordinano di predisporre una copia e di far consegnare assieme a una lettera indirizzata al pievano di Mussolente. Del qual monitorio il contenuto è il seguente:

“Giovanni Battista Valiero dottor di sacra theologia, et per la gratia di Dio, e della santa Sede Apostolica vescovo

c. 55r

et conte di Belluno, e frate Bonaventura Maresio dottor theologo, et nella diocesi bellunese della heretica pravità inquisitore. A voi Paris, e Hieronimo fratelli, e figlioli di m° Iseppo Follador da Mussolenta territorio di Asolo, et diocesi di Belluno, pentimento d'i vostri errori, et conversione alla santa fede Catholica Romana. Essendo noi per debito del'Ufficio nostro ubligati sic ridur al grembo della santa Chiesa Catholica le pecore devianti dal gregge fedele, acciò quelle non infettino, e corrompino le sane, anzi che tutte insieme concordemente ascoltino la voce del suo pastore, et vivano nei pascoli della verità, a gloria del signore, et salute delle anime loro: per il tenor di queste nostre, le quali vogliamo, che siano lette et pubblicate, sì in questa nostra cathedrale, come anco nella chiesa di San Piero di Mussolente, et poi affisse sopra le porte delle ditte chiese, nel primo giorno prossimo solenne. Chiamiamo, cittiamo, e comandiamo à voi sopradetti Paris, e Hieronimo fratelli, che, sotto pena di escommunicatione dobbiate, in termene de giorni 15 cinque delli quali per il primo cinque per il 2° et gl'altri cinque per 3° ultimo, et perentorio, la debita monitione premissa, vi assignamo, personalmente presentarvi all'Ufficio nostro della santa Inquisizione in questa città, nel loco dove ordinariamente siamo soliti à congregarsi, à Risponder intorno le cose della fede catholica, in tutto quello, che vi sarà adimandato. Altramente, passato el ditto termene procederemo alla espeditione della vostra causa, senza più cittarvi, secondo che ne parerà convenirsi alla giustizia, et ci insegneranno l'ecclesiastice constitutioni, et ordini sopra ciò

c. 55v

disponenti; la contumacia vostra in alcuna cosa non obstante etc. In fede delle quali cose etc. Della pubblicazione et affissione delle quali si darà intiera fede alla relatione, che ne serà fatta etc.”

Segue data etc. etc.

Segue quindi la copia della lettera mandata al piovano di Mussolente.

“Reverendo come fratello honorabile.

Se vi manda in nome del santo Ufficio l’incluso mandato decretato contra Paris e Hieronimo fratelli, et figlioli de m° Iseppo Follador, acciò il giorno di san Piero prossimo 29 del instante l’abbiate per voi, ò per altro reverendo sacerdote in luoco vostro, fra la solennità delle messe a publicar, et publicato far sia per il nontio de li affisso sopra la porta maggiore della chiesa di Mussolenta a chiara intelligentia d’ognuno massime delli citati, facendo poi fede autentica de man de nodaro (se ve ne sara) se non di quel prete, che l’haverà publicato, si di essa publicatione, quanto della affissione predetta per relatione del nontio fatta al medesimo, con la sottoscrizione de dui testimonij, che sappiano scriver, et a questo siano stati presenti; mandandone essa fede sotto vostre per via del molto reverendo padre m° Benedetto Seccho substituto commissario di esso santo Ufficio nel ditto loco. Con che a voi per sempre mi offero, et raccomando.”

Segue data etc. etc.

c. 56r

Una volta preparata e munita del sigillo dell’Ufficio la qual lettera con il monitorio incluso e, a sua volta munito di due sigilli, la consegno subito all’inquisitore con i suoi inserti affinché sia inviata ad Asolo, allegata a un’altra lettera indirizzata al padre Benedetto Secco.

In seguito onsegno un’altra copia del monitorio, ugualmente munita di due sigilli, uno del vescovo e l’altro dell’inquisitore, a Francesco nunzio giurato dell’Ufficio affinché la pubblichi il sabato 29 corrente nella chiesa cattedrale e poi l’affigga alla porta dell’ edificio, come sopra. .

Di poi nello stesso giorno e luogo.

Essendo portati all’improvviso a Belluno due imputati del tribunale secolare, il conestabile di Belluno compare di fronte al vescovo e all’inquisitore e deplora che il carcere del potestà è occupato dai detenuti del santo Ufficio a tal punto che in esso, dove dovevano mettere i due accusati, non avevano più un posto. Perciò umilmente richiede che il santo Ufficio voglia provvedere, farà volentieri ciò che gli sarà ordinato e servirà i suoi due signori, per quello che può.

Perciò il vescovo con il consiglio dell’inquisitore, dopo aver udito queste cose, assegna al conestabile il carcere vescovile, affidandogli le chiavi e la guardia dello stesso.

Il conestabile, ricevuto il consenso del vescovo e dell’inquisitore, riferisce a me vicecancelliere che ha trasferito dal palazzo pretorio al carcere vescovile Benedetto Brenzo e, dopo averlo rinchiuso in quel luogo, promette di tenerlo sotto buona custodia.

c. 56v

Mise poi Momin e m° Iseppo insieme nello stesso carcere finché uno dei due sia costituito. Questo fu fatto con il permesso dal vescovo e dall’inquisitore, tanto più che i due prigionieri,

anche se posti in celle separate, potevano parlare assieme; è attestato che ciò sia avvenuto a causa delle limitate dimensioni del carcere e della vicinanza tra i detenuti deffectu

Mercoledì 26 giugno 1577

nel pretorio di Belluno.

Il rettore, dopo aver chiamato me il vicecancelliere mi comunica di non poter partecipare, in qualità di assistente, oggi accanto al santo Ufficio. Chiede che sia stabilito di comune accordo che in ogni settimana i giorni di mercoledì e di venerdì siano assegnati alle attività del santo Ufficio. Inoltre chiede di essere scusato per questa volta e di spostare l'appuntamento di oggi mercoledì al prossimo sabato perché molti impedimenti legittimi lo trattengono.

Di tutto questo il vicecancelliere informa subito il vescovo e l'inquisitore .

Dopo questo intendendo giungere alla sentenza contro i detenuti con decreto del santo Ufficio, confrontatosi in un colloquio, ammessi i predetti etc, deliberano che il vicecancelliere scriva una lettera a nome del santo Ufficio al signor Giovanni Francesco Mazzocco ex cancelliere di questa curia che orad si trova a Milano (così si dice) per avere copia del fascicolo processuale (che si tenne nel 1549) registrato alla carta 31, in ogni miglior modo.

E così fu scritta da me vicecancelliere la lettera, che, preparata e sigillata con il sigillo del vescovo, consegno perché sia mandata all'inquisitore di Milano attraverso l'inquisitore di Venezia che scrive a quello una lettera, il cui contenuto è:

c. 57r

“Messer Zan Francesco charissimo.

L'occorre à questo santo Offitio dell'Inquisitione servirsi d'un processo per voi scritto fino l'anno 1549 nella visita di Mussolenta contra di uno chiamato Iseppo Follador del ditto loco: la copia del quale, ò per dir meglio l'essaminatione de li 4 testimoni habbiamo trovato nelle nostre scritture depenata in segno che è registrata à parte in un processo separato, il quale è anco chiamato nel monitorio autentico sottoscritto di vostra mano, che si ritrova appresso noi: però non havendosi ritrovato qui el ditto processo nelle sudette vostre scritture, e bisognandoci di presente: v'intimiamo, che quanto prima debbiate darci notitia ove si trovi, acciò possiamo servirsene intorno quanto hora ci fa bisogno, ne aspetterete, che ciò vi sia comandato sotto altre pene, et censure: si come ci persuadiamo che farete per debito vostro, et per la professione che fatte di christiano. Il Signor vi guardi da male.

Di Belluno, nel vescovato alli 26 di Giugno '77

Vostro come menor figliolo

Bernardo Thysono vice cancelliere del santo Ufficio de mandato”

A tergo “Al spettabile messer Giovanni Francesco Mazzocco nodaro bellunese come fratello honorato.

Raccommandata nella contrata d'ì Pennacchieri, à messer Giovanni Paulo Pennacchiaro”

Dopo di questo nel detto luogo io vicancelliere consegno all'inquisitore che così mi incarica, una copia degli atti relativi alla stima del cavallo di Iseppo che si trova ai fogli 32 e 33. Alla copia è aggiunto il sigillo vescovile. ____ L 14

c. 57v

Venerdì 28 giugno 1577 di mattina

nel palazzo del vescovo.

Di fronte al vescovo si presenta il conestabile del podestà e consegna una scrittura di mano di m° Iseppo Follador, scritta in sua presenza e sottoscritta anche da Momin, il cui qui si riporta la copia (come il vicario vescovile dichiara a me vicecancelliere).

Segue copia:

“Laus Deo 1577 adi 28 zugno

In nel luogo delle preson del clarissimo signor podestà

Io Iseppo Follador, et Jeronimo Cargnato de Mussolente sotto Asolo denontiadi et inqueridi alla santa Inquisitione unde suplichemo alle vostre illustrissime signorie, che ne cave fuora de queste tenebre oscure, che noi semo qui pronti à la santa verità et à la santa fede per beneficio del l'anima nostra, e dir la pura verità. Così per noi, come per altri senza alcuno rispetto ne di grandi, ne di picholi, ne di alcun si vole. Et così pregheme le signorie vostre de ba aver misericordia di noi, trovandomi, o mi, over altri che faranno per mi in tali errori, noi tolemo sententia volontaria de esser brusati et capitati come in arbitrio dè vostre signorie, et della santa Inquisitione. Et se io non so così ben scrivere dinanzi ale Sante Inquisitione io serò prò à schrivere tutto quello à voi mi sarano adimandato. Io non volio esser piu longo, se non che noi miserabili si butemo ne le braze de la santa Inquisitione.

Io Ixepo Folador, et Jeronimo mio compare confermeno

c. 58r

il sopra schrito io Ixepo jo schrito de mia man propria

io Ieronimo Chargnato laudo il et confermo chome di sopra si contiene Jo”

Nello stesso giorno e luogo, ma dopo pranzo.

Come dalla risposta del cancelliere del podestà di Belluno.

Il vescovo, nell'Ufficio della santa inquisizione riunito legittimamente davanti a sé, presenta la scrittura citata sopra che (come appare) scritta dai carcerati m° Iseppo Follador e di Momin Cargnato, consegnata dal conestabile nella mattinata di oggi come detto sopra.

Nel corso della riunione, dopo aver visto detta scrittura, si decide che entrambi i predetti siano costituiti separatamente, prima Momin, poi Iseppo, in ogni miglior modo etc.

Dopo di che nel detto luogo, come dalla risposta come sopra

è costituito alla presenza come sopra un certo detenuto con barba rossiccia e in parte bianca, portato qui dal carcere dal conestabile del podestà, dall'età apparente di anni cinquantacinque e più .

Interrogato prima sul nome, cognome e patria risponde: “Io mi chiamo Hieronimo detto Momin Cargnato de Mussolenta del quondam Peregrim” poi segue la solita formula, in modo benevolo *etc. etc.*

c. 58v

e Momin disse: “Io son qui prontissimo per dir il vero di tutto quello, che mi sarà dimandato: ma voglio dir prima che gli testimoni esaminati contra di me quasi tutti parte son ladri, parte assassini, et parte putane, anchora che io non intendo di oppongli in quanto che habbino detto la verità”

Gli fu detto: “Cominciate adunque à dire quali sono questi testimonij?” Risponde: “Io non gli voglio nominar altramente, perché non gli voglio opponere”

“Interrogato se ha alcuno inimico di questi esaminati?” Risponde: “Io ne ho ancho de inimici, ma non voglio dir altro.” Mostratogli allora lo scritto prima presentato dice: “Signor sì, ch’io ho sottoscritto detta scrittura”

“Interrogato se da nuovo lauda, et approba quanto in quella si contiene?” Risponde: “Io la laudo, et approbo” aggiungendo: “Mi sottometto alle pena in quella contenta in caso, di contraffattione, se però sarà provato qualche cosa contra di me per testimonij degni di fede”

“Interrogato chi habbi scritto essa scrittura?” Risponde: “L’ha scritta mio compare Iseppo Follador nelle peggioni del clarissimo podestà”

Interrogato dice: “Mio compare, et io habbiamo data essa scrittura al capitano Moretto contestabile, che l’appresenti

c. 59r

à vostra signoria reverendissima”

Gli fu detto: “Se è vero, che voi siate disposti di ritornar nel grembo della santa Romana Chiesa, bisogna che da voi con la bocca, et co’l cuore confessiate liberamente di uno in uno gli errori, che havete tenuto contra essa santa Romana Chiesa!” Risponde: “Quando che mi vogliate prestar fede, ve lo dirò liberamente, ma quando non volete prestar fede à me, ma alli testimonij, secondo gli testimonij giudicaretemi” E inizia a dire: “Io ho detto in una bottega ò veramente di Zuane Guielmin, ò de Iseppo Follador mio compare, perche ho lavorato in una, et in l’altra, et potrei ancho haverlo detto in tutte due, et questo fu gia cinque anni tentato da Sathanas, ò da altro, chel mi è stato detto, che non vi è Purgatorio, et non vi essendo Purgatorio, che le messe, ò vesperi de morti non vagliano cosa alcuna: et questo perche el m’ è sta insegnato da altri”

“Interrogato chi siano questi che gli habbino insegnato questo?” Risponde: “L’è stato il quondam messer prè Lunardo”

Dice interrogato: “Io non ho mai però creduto, che esso Purgatorio non vi sij. Perche mi ho confessato diverse volte, et me ne son chiarito: et se l’havesse creduto non sarei stato come son stato continuamente in chiesa à messa, vesperi, et matutini, et ho ancho aiutato à cantar le messe, et vesperi”.

Gli fu detto: “Se voi non credevi (come ditte) questa cosa, perché andarla disseminando nelle botteghe?” Risponde:

c. 59v

“Perchè ero tentato (come ho detto) dal diavolo; et ragionando una matina del Purgatorio dissi non sò che piu bel Purgatorio à slongar i brazzi su per queste stanghe. Et quando mi hebbero molto ben tentato gli dissi madenò chel no ghe n’è se volete mo che ve lo dica”

Gli fu detto: “Se voi tenevate chel vi fosse veramente, a che proposito affermar ad altri chel non vi fosse contra la santa Romana Chiesa?” Risponde: “Perchè il diavolo mi tentava.”

Gli fu detto: “Si presupone, che le parole sian conformi al cuore: però circa questo espurgate molto ben la vostra coscienza appresso la Maestà di Dio, et questo santo Officio!” Risponde: “Io non l’ho mai tenuto col cuore, se ben tentato, come ho detto, lo dissi”

“Interrogato se lo ha detto in altri luochi, et in altri tempi ?” Risponde: “Non me lo raccordo, ma mi riporto alla verità”

“Interrogato chi erano quelle persone, che lo tentavano in quella bottega, come di sopra?”
Risponde: “Non me lo ricordo”

“Interrogato se fosse alcune di quelle persone persuasa da quelle parole che tenesse quella opinione chel non vi fosse il Purgatorio?” Risponde: “Signor no” Disse interrogato: “Anzi io ero ripreso, et tra gli altri fui represo da quondam Agnolin Guielmin mio barba, il quale mi disse, non andar dicendo queste cose, che ti caccierò fuori di questa bottega.”

Dice: “Et non mi ricordo in qual bottega fosse delle prefate due,
c. 60r

che mi era sta detto, che li preti facevan di quelle delle gatte, quali havendo giocato col sorzo, se lo mangiano, et che così facevan loro con il sacramento, che deppoi, che l’han maneggiato à suo modo non si vede piu; ma io non l’ho creduto” Gli fu detto: “Mo perche causa di così queste parole horrible?” Risponde: “Mo perché el mij era sta insegnato” Gli fu detto: “Chi vi ha insegnato questa biastema così horrenda?” Risponde: “L’è stato messer prè Leonardo” Dice interrogato: “Questo lui me lo disse già quatro anni in circa l’ultima volta chel vene à star a Mussolenta”.

E interrogato dice: “Io non ho altro che dirvi; ne ho predicato ne tenuto altra cativa opinion contra la santa Romana Chiesa”

“E interrogato se de presenti ha, ò habbi mai havuto libri de sorte alcuna in materia delli articoli della santa fede?” non diede risposta, ma si vide che stava quasi svenendo. Fu fatto acomodare ad una sedia e dopo che si fu un pò riposato gli venne ripetuta la precedente domanda a cui rispose: “Mi ha letto libri quel Benetto, et quel puto de Iseppo Follador, che ha nome Paris, et mi par che fosse la Bibia, ma io non attendeva a quello che leggessero, perche attendeva al caso mio, et eramo nel follo, chel follo andava a torno”

“Interrogato se vi sij stato alcun altro che habbi tenuto, che non vi sij Purgatorio? Et in consequentia (come lui dice) che le messe, et altri officij de morti non giovino cosa alcuna?”
c. 60v

Risponde: “Non lo so “

“Interrogato se lui habbi havuto opinione contraria alli dodici articoli della fede?” Risponde: “Signor no mi” Dice interrogato: “Credo, che gli dodici articoli della fede sia il credo.”

“Interrogato se lui crede, et ha creduto sempre, che nell’hostia consecrata vi sia il vero corpo, et sangue di nostro signor Iesu Christo?” Risponde: “Signor sì, che l’ho creduto, et lo credo et se non l’havesse creduto quando io mi comunicava haverei creduto chel mi havesse fatto crepar”

“Interrogato quando si celebrava la messa nel levar il Santissimo Sacramento se lui con divotione guardava nell’hostia?” Risponde: “Signor sì che mi guardava sempre fisso “ Gli fu detto: “Advertite de dir la verità, perché consta altrimenti nel processo, cioè, che quando si levava il Sacramento voi guardavate quando in terra, quando in alto, quando sotto il volto, et alle volte ancho voltavate la schena all’altar, et la faccia al muro. Però cerca questo bisogna dir la verità!” Risponde: “Potrebbero esser tutte le cose del mondo, ma che mi raccorda non so mai d’haver fatto questo” Dice: “Potria esser, che ritrovandomi in chiesa, che seranno state dette due, ò tre messe in una volta che mi sarò voltato contra di una, et per necessità haverò voltata la schena all’altra, come si fa”

“Interrogato se quando si toleva l’offerta per il Sacramento lui andasse ad offerire?” Risponde: “Offeriva quando ne haveva, et quando non ne haveva non poteva offerire”

c. 61r

“Interrogato che opinione l’habbi tenuto circa le imagini di Dio, et della Madonna, et santi ?” Risponde: “Credo che quelle imagini siano fatte per gl’ignoranti” Disse: “Quando io guardo quelle imagini, io ho il cuore alla Madonna, che è la sù”

“Interrogato se ci habbi fatto beffe di esse imagine?” Risponde: “Signor no” Disse: “Anci ho ci memoria, che il quondam mio padre andando à Bassan, et passando per davanti ad un capitello, nel quale era depento la imagine della Madonna, lui mi disse, figliolo sempre che tu passi inanti ad un capitello dove vi sia la imagine de Dio, et della Madonna, dirai sempre un Pater nostro et un’ Avemaria; et così l’ho sempre osservato”

“Interrogato chi sia stato quello che ha mandato à dire, che se la Madonna (parlando della imagine) fosse vera Madonna, la non si lascierebbe mangiar il fazzoletto che l’ha intorno dalli sorzi?” Risponde: “Io non lo so, ne so d’haverlo detto, et se l’ho detto, me riporto alla verità”

“Interrogato se lui tenghi, ò habbi tenuto imagine in casa?” Risponde: “Signor sì, ma gia cinque anni le se mi abbruggiorno tutte, et al presente ho anchora un crucifisso dal capo del mio letto, come si puol vedere” Dice interrogato: “Signor sì, che sempre che son passato inanzi qualche imagine, mi son cavata la beretta, se però non ho havuto qualche impedimento, ò che non mi habbi posto mente”

“Interrogato se lui creda, ò habbi creduto, che gli santi à nostre preghiere possino interceder appresso la Maestà di Dio?”

c. 61v

Risponde: “Signor sì, et s’io non l’havessi creduto, non direi gli sette salmi con le litanie”

“Interrogato se vi sono fraggie in Mussolente?” Risponde: “Vi è la schuola de santa Maria”

Interrogato risponde “Signor no, ch’io non son di detta fraggia” Dice: “Chi non vi vuole intrar, non vi entra et chi vuole vi entra”

“Interrogato se si habbi mai fatto beffe di quelli fratelli, quando si vestivan dicendo che si andavano a far maschera?” Risponde: “Potria esser” Disse: “Si cognossemo fra noi li, et come si vedemo ridemo”

“Interrogato se habbi creduto, et creda, che la Beata Vergine Maria sia stata vergine, et inanzi, et nel parto, et doppo il parto, et sempre piena di grazia?” Risponde: “Signor sì, che l’ho sempre creduto, et credo “

“Interrogato quello che habbi creduto, et creda circa la potestà del Sommo Pontefice?” Risponde: “Ho creduto sempre, chel possi assolver. Et se non l’havesse creduto non haverei tolto sempre le indulgentie, et giubilei, come ho fatto; et gli ho tolti tutti, eccetto un’anno”

“Interrogato se l’habbi mai sparlato de cardinali, vescovi et preti?” Risponde: “Ho detto di preti, perche ve ne sonno de buoni, e de cativi”

“Interrogato che cosa habbi ditto di essi preti ?” Risponde sorridendo: “Ho detto, che ve ne sono de quelli, che fanno delle poltronarie, et che vanno a zanff “

“Interrogato che cosa voglia dir à zanff ?” Risponde: “Perche ve ne era

c. 62r

uno una fiata, che haveva nome prè Giacomini, qual robbava fino l’oglio del Sacramento, et lo portava ad una sua putana”

“Interrogato se quanto alla messa l’habbi creduto, et credi che la sia buona?” Risponde: “Signor sì, che l’ho creduto, et credo”

“Interrogato se lui habbi mai parlato della messa, con dire, Che messa? Predicate evangelium omni creaturae?” Risponde: “Non me lo ricordo, potrei haver detto, che non essendovi Purgatorio le messe de morti non valevan cosa alcuna”

“Interrogato se sia mai stato a Bassano con m° Iseppo?” Risponde: “Signor sì, che vi son stato con lui, et con sua moglie”

“Interrogato se con detto m° Iseppo in quel viaggio ha mai parlato cosa alcuna della messa?” Risponde: “Signor no”

“Interrogato quale l’habbi creduto, che sia la vera chiesa?” Risponde: “Io ho creduto, che la sia quella, che sia cavata dallo Spirito santo”

“Interrogato se l’habbi mai tenuto, ò tenga, che vi sia più di una chiesa?” Risponde: “Vi è ancho la santa Chiesa Romana”

“Interrogato se oltre la Romana vi sia altra chiesa, che lui creda?” Risponde: “Vi sono anche queste chiese, dove si va a messa” Gli viene detto: “Quando voi ditte la santa Madre Chiesa, di quale intendete?” Risponde: “Di quella cavata dagli apostoli”

“Interrogato se lui creda che quella cavata dalli apostoli, et la santa Romana Chiesa siano una medesima?” Risponde: “Mo credo de si mi signor”

“Interrogato se lui creda, che questa cavata dalli apostoli, et quella dello Spirito santo siano una istessa?” Risponde: “Mo crederave de si”

c. 62v

“Interrogato se ha tenuto, et tiene, che la santa Romana Chiesa sia la vera chiesa, et che non vi sian altre che quella?” Risponde: “Ho tenuto, che la sia la vera chiesa et quella cavata dallo Spirito santo”

“Interrogato se habbi havuto opinione, che li decreti delli sacri concilij cosi di Trento, come altri, approbati dalla santa Romana Chiesa sian buoni, et che in ciò sia lo Spirito santo?” Risponde: “Signor sì mi”

“Interrogato chi sia stato quello che habbi detto, che se nel Sacramento vi fosse el vero corpo, et sangue di Jesu Christo, non faria muffa?” Risponde: “Mi non so d’haverlo detto”

“Interrogato se conosce Benetto Brenzo?” Risponde: “Signor sì”

“Interrogato se sia suo amico?” Risponde: “Mi non gli voglio male, non so mo se lui mi voglia male a me”

“Interrogato se lui creda, che esso Benetto con giuramento affermasse una cosa, che non fosse vera?” Risponde: “Che soi mi”

Dice interrogato: “Io non diria già una cosa con giuramento contra di un altro, che non fosse vera”

“Interrogato se lui habbi mai detto, ò schernito le prediche, che fanno gli preti in chiesa?” Risponde: “Signor no”

“Interrogato se è mai stato alcuno, che habbi detto, che gli preti predicano Christo mascherato, et che che se dicono una verità, dicono dieci buggie?” Risponde: “Mi non lo so signor, mi riporto alla verità; ma mi non mi ricordo mai haverlo detto” Dice: “Posso ben haver detto, che non sanno, che vanno fuori, et non sanno ritornar dentro”

“Interrogato se sa che Paris habbi mai havuto desiderio di parlar

c. 63r

con Benetto?” Risponde: “Lo dissi una volta sul follo, che Paris havrebbe voluto volentieri dirgli quattro parole, et questo dappoi, che Benetto è stato ritenuto, ma non dissi che parole”

“Interrogato se lui l’habbi poi refferto a Benetto?” Risponde: “Signorsì che gliel’ho detto qua in preggion”

“Interrogato se gli habbi detto il tenor delle parole?” Risponde: “Signor no” Gli viene detto: “In questo el bisogna, che ò voi, ò Benetto siate mendaci, perche Benetto dice altramente!” Risponde: “Mi non mi raccordo” E interrogato dice: “Doppoi, che Benetto fu retento, et che Paris mi hebbe detto quelle parole, el gli parlete in preggion ad Asolo”

Dette queste cose è rimandato al suo luogo di detenzione con l’ammonizione che pensi meglio a dire la verità.

Sabato 29 giugno 1577

Fu presentata da un contadino una lettera datata 27 giugno al vescovo, indirizzata al palazzo vescovile (come poi fu dichiarato a me vicecancelliere), con questa sottoscrizione:

“Di vostra signoria reverendissima servitor Filippo Cornaro homo darne”

La quale ricevuta, aperta e letta il vescovo ordina poi di farne la registrazione qui a me vicecancelliere qui, il cui contenuto è:

indirizzata “Al molto magnifico et reverendissimo monsignor vescovo de Civaldi di Belluno mio signor sempre osservatissimo”

c. 63v

“Reverendissimo monsignor osservatissimo

Conoscendo, che in questa villa de Mussolente ghe son delli persecutori della fede del nostro signor Iesu Christo, però el ghe son uno Ieronimo Follador fiol de m° Iseppo, il qual son piu lutheran de niun de quelli, che son nelle forze di vostra signoria reverendissima ne mai ano vivesto se non malamente tenendo sempre concubine, ne son mai confessado ne mancho communicado sempre manazzando li preti che l’ano ripreso: et lori sempre con paura non ano vosado denontiarlo: et de piu, se vostra signoria reverendissima farà saminare in questa villa quelli fioli de donna Iacoma moier del fu messer Camillo, et anco quelli Tesaruoli che son suoi vicini, la troverano che lano negado il Purgatorio, et anco ano ditto delle altre parole contra la fede del nostro signor Iesu Christo, et contra la santa Madre Iesia. Si che vostra signoria reverendissima fara castigar questo ioto, che mai ano volesto tener bona vita ad essemplio de li altri, perche la faria (*qui il notaio ha lasciato un piccolo spazio vuoto con tre puntini.*) appresso al signor Idio, et poi sarano de contento, et satisfacion de tutta questa villa, si che vi juro, che lui ano tutte le male qualità che poria aver unaltro al mondo. Si che son certissimo che vostra signoria reverendissima non mancherà nel castigar questo ioto, pregandola a tenir questa lettera apreso de si. Ne altro dirò per ora à vostra signoria reverendissima solon che le basio li piedi.

Di Mussolente ali 27 zugno 1577

c. 64r

Di vostra signoria reverendissima servitor

Filipo Cornero homo darne scrissi (?)”

A cui segue il contenuto di una polizza inserita

“Posta scritta prego vostra signoria reverendissima à farmi avisato se averano receputo la mia letera, accio sapia se laverano auto ricapito”

Lunedì primo luglio 1577

nel palazzo del vescovo di Belluno.

Durante la riunione dell'Ufficio dell'inquisizione (come il cancelliere speciale del podestà mi ha dichiarato poi) si delibera di ricevere oggi stesso il costituito di m^o Iseppo Follador, come poi avviene, il cui contenuto è il seguente.

Lunedì 1 luglio 1577 nel luogo predetto

Fu costituito alla presenza dei predetti, come prima, un altro detenuto portato dal carcere di età ed aspetto di anni sessanta e più nominato (così disse) Iseppo Follador fu Giovanni Andrea da Mussolente etc. *Si segue la solita procedura: non vi è però, purtroppo, la sua descrizione fisica.*

Prima di essere interrogato dice: "Prego le signorie vostre, che mi

c. 64v

vogliamo ascoltar cinquanta parole" E inizia a dire: "Io posso dire, che son alla condicion di quel schollaro, chel haveria havuto la lettion del suo m^o, et che non lo trovando se l'ha scordato; et anco di quella pecorella, che si smarite del numero di cento, qual vedendo, chel suo pastor l'andava cercando venne da sua posta à fine chel pastor l'aggregasse nel numero delle altre, et gli dasse il pascolo del giardino delle scritte sacre; così ho fatto anchor io, che sapendo che vostra signoria reverendissima mi voleva nelle mani, mi son venuto spontaneamente a presentar innanti al reverendissimo inquisitore, sperando di ottener misericordia"

Dopo che fu fatto giurare di dire la verità, gli fu detto: "Se voi puramente, et sinceramente confessarete gli errori vostri, questo santo Ufficio non mancherà di havervi quella misericordia, che si convenira."

E per primo fu interrogato "Se è sta piu inquisido per questo santo Ufficio?" Risponde: "Poi che son venuto qui per dir la verità, la voglio dire" Dice. "Pono essere vinticinque anni in circa che essendo venuto in visita monsignor reverendissimo di quel tempo a Mussolenta, al qual fossemo accusati alcuni de noi altri, perciò sua signoria reverendissima ne fece far una intimatione, che in termine de otto giorni dovessemo venir à presentarsi a questo santo Ufficio. Ma però non vi venessemo se non io, et un Andrea Sponchion, che è morto: ma prima tolessemo una lettera

c. 65r

de raccomandation da un messer Paulo Picin da Bassan direttiva credo a messer Damian da Mise, del quale detto messer Paulo era affittuale: et venuti in questa città gli appresentasemo essa lettera, qual vedutala disse, horsu lasciate far a me, venite da matina: et così la matina seguente andassemo à messa qui in domo, et lui andò poi non so dove, et ritornato ne disse, horsu andate a casa, che io ho accommodato le cose, et attendete a vivere da homeni da ben, si come commanda la santa Madre Chiesa. Et così noi andassemo a casa, et non cerchassemo altro"

"Interrogato chi erano quelli altri, che furno intimati ad appresentarsi à questo santo Ufficio?" Risponde: "Tutti sono morti"

Interrogato disse: "Uno era Giacomo Regusa, Agnolo Barche, Menego Follador, et non altri"

"Interrogato che dica, che sorte de imputatione gli fosse data quella volta?" Risponde: "Mi non me lo ricordo signor perché l'è tanto tempo"

“Interrogato se gli fosse fatta quella intimitatione in scrittura?” Risponde: “Signor no, el fu uno la dalla villa, che hebbe questo carico, che ne intimo” Gli fu detto: “Simili monitorij si fanno in scrittura, et in quelli se inseriscono le imputationi, che vengono date all’admonido. Et gli vengono lasciate in man, come fu fatta et lasciata quella, che vi fu fatta à voi!” Risponde: “Non havessimo mandato di sorte alcuna

c. 65v

in scrittura”

“Interrogato se in quel tempo l’havesse alcuna opinione contra la santa fede Catholica?” Risponde: “Non mi raccordo sopra l’anima mia” Disse: “Poderia esser, che vi fosse qualche cosa, ma non me lo raccordo”

“Interrogato se da quel tempo in qua, l’habbi havuto alcuna opinione contra la santa Chiesa Catholica?” Risponde: “Posso aver(?) detto qualche parola, ma sempre ho vissuto christianamente, confessandomi, et comunicandomi, andando a messa et a vespero”

Gli fu detto: “Confessate liberamente gli vostri errori, senza essere interrogato, se volete ottenere misericordia, come haveti dimandato da questo santo Ufficio!” E qui dice: “Possono essere quatr’anni in circa che respondendo io alla messa li in Mussolenta, qual si diceva per il quondam messer prè Lunardo, vidi, che consecrata che l’hebbe l’hostia lui la pose nel tabernaculo: il che vedendo restai cosi; et da lì a pochi giorni pregai detto messer prè Lunardo che mi chiarisse perché l’havea fatto cosi; qual mi rispose, te dirò, el bisogna, che ogni quindici giorni noi renoviamo il Sacramento, perché el se putreffa, et si guasta; et in conclusione me disse, che in quell’hostia non vi era cosa alcuna. Col quale io dissi, mo charo messer prè Lunardo, se dice pur nel credo communionem remissionem peccatorum; ma però dal hora in poi ho tenuto che nell’hostia, non vi fosse realmente il corpo, et

c. 66r

sangue del signor Nostro Iesu Christo”

“Interrogato se ha insegnato questa heresia ad altri?” Risponde: “Non me lo raccordo, ma lo potrei haver detto”

“Interrogato se l’habbi mai detto à Benetto, ò Momin, che sono retenti, et à suoi figlioli overo ad altri?” Risponde: “Mi non me lo raccordo” Ammonito di dire la verità in merito a questo Risponde: “Ve la dico certo” Al che gli fu detto: “Non haveti detto pocco fa, che voi sete stato sempre devotamente à messa, et confessato et comunicato ogni anno?” Risponde: “Signor sì” Gli fu detto “Mo se havete negato il Santissimo Sacramento, in che modo potete esser stato devotamente à messa, et havervi confessato et comunicato veramente?” Risponde: “Ma (?) io dimandava misericordia a messer Dominedio.” Gli fu detto: “Se voi l’havete sin d’hora pertinacemente negato, in che modo potevi dimandargli misericordia all’hora?” Risponde: “L’ho negato allhora, niente di manco son venuto alla luce della verità, et non lo nego adesso”

“Interrogato quanto tempo sete stato in questa opinione?” Risponde: “Sin che l’è venuto messer prè Zuane nostro presente piovano”. Gli fu detto: “Voi havete detto, che stavate devotamente à messa, et pur consta, che quando si levava il Sacramento voltavate la faccia ad un’altra banda” Risponde: “Mi ho una certa natura, che quando si leva il Sacramento alla messa io alzo gl’occhi una volta, et poi gli abasso in terra, et dico Adoramus te

c. 66v

Christo et benedicimus tibi, quia per Sanctam Crucem, et passionem tuam redemisti mundum: et mi fu detto, che una volta messer prè Zuane nel levar l'hostia si voltò, et mi guardò". Gli fu detto: "Negando Christo, in che modo potevate dir quella oratione?" Risponde: "Mo la diceva mi" Gli fu detto: "Consta per questo processo, che quando si levava la Santissima Eucharistia vui guardavate da un'altra banda, voltando etiam la schena all'altar?" Risponde: "Se non mi raccordo di haver fatto questo; et se mi volete giudicar per testimonij non accade che me interrogate" Dice: "Furno tolti ancho delli testimoni falsi contro Jesu Christo, ma non (?) dico però di rebatter testimonij, perche mi reporto alla verità".

"Interrogato sel si ha mai lamentato con alcuno chel piovano l'osservasse, chel non guardava il Sacramento?" Risponde: "Signor sì, che mi ho lamentado con delle persone" Dice: "El fu Momin Cagnato, chel mi disse, chel detto messer prè Zuane mi haveva osservato".

"Interrogato se l'habbi tenuto altri errori contra la santa Romana Chiesa catholica?" Risponde: "Io ho tenuto, chel non vi fusse Purgatorio fundato su l'autorità di Christo, che dice, ogni volta, chel peccator si chiama in colpa, io non mi reccordo piu delle sue iniquità; ma poi che io credo, che la santa Madre Chiesa Romana ha ordinato che vi sia il Purgatorio, in questa contrarietà ho detto tra me, se la santa Madre Chiesa l'ha ordinato, voglio creder anch'io chel vi sia;

c. 67r

et così l'ho creduto et credo" Disse: "Il quondam messer prè Lunardo mi disse ancho, che le messe, et vesperi non valevano per li morti; et così l'ho creduto "

"Interrogato quanto sia stato in questa opinione, che non vi sia Purgatorio?" Risponde: "Poco" Disse: "Poco doppoi mi morse un figliolo in armada che haveva nome Zuane, et gli fecci dir le sue messe à un prè Palermo sic, che officiaa lì in Mussolente digando alli altri miei figlioli, se ben prè Lunardo mi ha detto che le messe non vagliano per li morti, non voglio però, che restiamo per le sue cianze di fargliele dire"

"Interrogato da quanto tempo in qua ha tenuto, che non vi sia Purgatorio ?" Risponde: "Da quattro anni in circa" Gli fu detto: "Se vostro figliolo morse in armada sono passati adesso sei anni. Et però deve esser molto più tempo di quello, che ditte!" Risponde: "Mi non mi tengo a mente del tempo, perche il tempo va scorrendo".

"Interrogato se l'habbi detto questa cosa, che le messe, et vesperi di morti non li giovavan niente; dicendo ancho, che li preti le dicono per avaritia, et per guadagnar?" Risponde: "Signor sì, che l'ho detto, ma non mi raccordo à chi"

"Interrogato se ha gridato à sua moglie perche la fosse andata in procession, et massime per la peste?" Risponde: "Signor no, che non l'ho ripresa" Gli fu detto: "Advertite de dir la verità circa questo!" Risponde:

c. 67v

"Anzi l'ho eshortata che la vi vada à queste procession"

"Interrogato se habbi schernito quelli, che andavan in processione, et massime dalle croci? Dicendo che parevan tante piegore che sbragiasseno? Risponde: "Messer no"

"Interrogato se l'habbi insegnata detta opinione, che non vi sia Purgatorio, à Benetto?" Risponde: "Signor no" Dice: "Lui potrebbe havermela insegnada a mi; perche l'haveva delli libri, ch'io non ne ho" "Interrogato, che libri haveva Benetto?" Risponde: "Mi non so" Disse: "L'haveva il Testamento Novo, che gli fu abbruggiato, et certi libri di prediche, et ancho la Bibia"

“Interrogato chi fosse quello che abbrugiò il testamento à Benetto?” Risponde: “El fu messer prè Zuane, et un’altro prete, che sta la appresso a Liedolo”

“Interrogato se l’habbi mai detto male di quel prete, dicendo che lui era il phariseo, et che voi eravate Christo?” Risponde: “Vi dirò, messer prè Zuane si fece dar quel libro a Paris mio figliolo, e trovai un giorno detto prè Zuane, et gli dissi, che l’haveva fatto male à tuor il libro à Paris mio figlio, et che non credeva, chel fosse proibito essendo il testamento di Christo, et se pur l’haveva qualche cosa di proibito, chel lo doveva stracciar fuora, et dar il suo libro al putto, accio chel non facesse lite con Benetto, che glie lo haveva dato; ma di quel phariseo, non mi ricordo di haverglielo detto; ma ho ben detto, che l’haveva fatto male à bruscian il testamento di Christo”

“Interrogato se ha detto, che tanto piu l’havrebbe bruciato ancho

c. 68r

Christo?” Risponde: “Non mi ricordo di haver detto questo”

Interrogato risponde: “Non mi ricordo à chi habbi detto quanto vi ho di sopra detto”

“Interrogato se sa legger, et scriver?” Risponde: “Signor sì”

“Interrogato se l’habbi mai havuto libri di sorte alcuna?” Risponde: “Doppo il santo concilio fù fatta una intimation à tutti, che se havevan libri vulgari, gli dovessero dar al piovan: et così havendo io una Bibia vulgar vecchia gliela diedi, et non l’ho piu havuta in drio, ne dal’hora in drio ho havuto altri libri”

“Interrogato se ne habbi havuto per man de altri ?” Risponde: “Signor no”

Gli fu detto: “Che gl’ene havevate (e precisamente nel follo) dodeci, ò quatordecì?” E “stringendose in spatulis” Risponde: “Mi non ho mai havuto libri altramente” Poi dice: “Mi non mi ricordo de haverne havuti” Soggiunge: “Ho havuto epistole et evangelij”

“Interrogato che opinione l’habbi tenuto, che li santi possino interceder per noi?” Risponde: “Ho havuto sempre opinion, che possino interceder per noi.” Dice interrogato: “Ho havuto sempre opinion, che si debbano invocar gli santi che intercedino appresso del signor Nostro Jesu Christo per noi”

“Interrogato se sentendo qualcun, che invocasse Dio, et li santi à un tratto, lo ha ripreso dicendo, chel non doveva invocar santi ma Dio solamente?” Risponde: “Mi non mi ricordo d’haver detto questo”

Gli fu detto “Chi fu quello, che andando una volta à

c. 68v

Castelfrancho, sentendo un contadin, che diceva alli suoi buoi, va via in nome di Dio, et di santo Antonio! che gli disse, non basta Dio, senza santo Antonio?” Risponde: “Non mi ricordo di haver detto questo”

“Interrogato se si habbi mai burlato delli santi dicendo, che facevan question insieme; et che san Roccho tirò una frezza à san Bastian, et san Bastian tiro una giandussa à san Roccho?” Risponde: “Signor no mai”

“Interrogato quello, che tenga circa l’adoration delle imagini?” Risponde: “Mi non ho mai volesto adorarle, perche ho sempre sentito a dir, che le son fatte per gl’ignoranti: et io non mi ho tenuto mai tanto ignorante che le debba adorare” Gli fu detto: “Non sapete che le imagini se devono adorar come quelle, che representano gli santi, che sono in cielo?” Risponde: “Mi par haver veduto nella scrittura che Christo dice, venite a me tutti, che sete afa-tichati, ch’io vi ristorerò. Et che nel In exitu si dice, Manus habent, et non palpabunt etc. in-

tendendo delle imagini” Gli fu detto: “Che volete intender per queste parole?” Risponde: “Che voglio andar con la mia mente à Dio, et non voglio confidarmi in quelle imagini”

Interrogato dice: “Signor si, che ho detta questa opinion ad altri, ma non mi ricordo à chi”

“Interrogato se l’habbi imagini in casa?” Risponde: “Signor sì, che ho un crucifisso, et anco delle imagini per mostrarle alli miei fantolini dicendo vedi qua la Madonna”

c. 69r

“Interrogato se ha havuto opinion, che sia buona cosa, che si metta le imagini nelle chiese? Et che sia ben far oration innanzi di esse ?” Risponde: “Ho havuto opinion, che sia buona cosa per certa sorte di persone, che non sano piu che tanto; ma che quelli che sano debbano far oration a Iddio”

Gli fu detto: “Che honor dunque si ha da dar alle imagine?” Risponde: “Tenirle per una memoria”

“Interrogato che opinione l’habbi tenuto circa la potestà del Sommo Pontefice?” Risponde: “Ho sempre tenuto per opinione chel Papa habbi potestà suprema, et tutto quello, chel fà in terra, sia ratificato in cielo, sopra quelle parole fondato, che disse il nostro signor Iesu Christo à san Piero, quello che sarà ligato in terra, sarà ligato ancho in cielo “

“Interrogato se l’habbi mai detto ad alcuno, che il Papa non habbi autorità, ma che l’authorità fù solamente in san Piero?” Risponde: “Signor no, che non l’ho detto, perche non l’ho mai creduto”

“Interrogato che opinione l’habbi tenuto delle indulgentie et jubilei?” Risponde: “Ho sempre havuto opinion, che siano buoni, et che possano esser date, et concesse dal Sommo Pontefice, per le parole dette di sopra: et sempre che ho potuto gli ho tolti”

“Interrogato se l’habbi mai detto, ò persuaso alcuno à creder che gli iubilei non siano buoni, dicendo che Christo disse, vade in pace, et noli amplius peccare?” Risponde: “Non mi ricordo mai d’haver detto questo”

“Interrogato sel si habbi mai tranzesto *sic* delli Giubilei, dicendo

c. 69v

che altri lo tolevan in 15 di, et voi in 4. Et che ne havevate havuto buon mercato?” Risponde: “Signor no, che non ho detto questo”

“Interrogato che opinione l’habbi havuto circa il santo concilio?” Risponde: “Io ho tenuto, et tengo, che siano buoni gli concilij perche sia una union della santa Chiesa, altrimenti si andava vacilando”

“Interrogato chi è sta quello che ha havudo à dir, chel concilio sia una giottoneria introdotta per guadagno, et che non gli manca altro, se non che se gli porti dentro delli ovi, et delli pollastri, per farlo una synagoga?” Risponde: “Mi non sò chi habbia detto mai queste cose”

“Interrogato se l’habbi mai havuto opinion, che vi sian piu chiese?” Risponde: “Io ho havuto opinion che vi sia la vera Chiesa di Christo, cioè della Romana”

“Interrogato se l’ha havuto opinion che ve ne siano altre?” Risponde: “Signor no”

“Interrogato se l’habbi mai detto ad alcuno, che sian altre chiese, che quella Romana?” Risponde:

“ Mo signor no mi”

“Interrogato chi sia stato quello, che habbi detto gli lutherani crede quello, che credeva la santa Madre Chiesa, ma che non vogliono dir Romana?” Risponde: “Mo signor no mi”

“Interrogato chi sia stato quello, che habbi detto gli lutheranni crede quello, che credeva la santa Madre Chiesa, ma che non vogliono dir Romana?” Risponde: “Non ve lo so dire”

“Interrogato se ha mai detto ad alcuno, tu credi nella chiesa di Mussolenta, un’altro in quella di Borso, et altri in quella di Liedolo, et simili? Et essendovi dimandato in quale credevate voi? dicesti, non te lo voglio dire” Risponde: “Mi non ho detto questo”

c. 70r

“Interrogato chi sia stato quello, che ha havuto a dire, che la Chiesa di Christo non abbraccia ogni cosa, come fa la Romana?” Risponde: “Mi non ho detto queste cose; anzi ho detto, che la chiesa Romana abbraccia ogni cosa”

“Interrogato chi fu quello, che disse, che la chiesa Romana et le chieresie sono mercenarij?” Risponde: “Ho detto, chel Santissimo Papa è il vero pastore”

Interrogato disse: “Io ho detto a più persone fondandomi sù l’evangelio, che pochi si salvano, perché dice, che molti sono vocati, et pochi eletti”

“Interrogato che opinion l’habbi tenuto, et tenga circa il mangiar carne, et che se ne possi mangiar ogni di senza peccato indifferentemente?” Risponde: “Ho tenuto sempre opinion, che la quaresima sia buona, et l’ho anco digiunata alle volte ogni di; et ho havuto sempre opinion, chel sia peccato il mangiar carne il venerdì, et il sabato”

“Interrogato se l’habbi mai detto, chel voleva mangiar carne il venerdì, et non venderla; et che circa questo non fa differentia da venerdì, ò sabato?” Risponde: “Pono esser da 20 anni in circa che dovendo io un venere de matina andar al mercà di Marostega, havendo io ordinato à una mia figliola, che la mi dovesse preparar da far colacion, lei mi disse, che mi havea messo à scaldar della carne, ma che se haveva ricordato che l’era de venerdì. Et à queste parole s’imbate esser presente Catharina fiola di Paulo Gratiol, qual hebbe poi à dir per la villa, ch’io haveva detto, che non voleva

c. 70v

vender la carne, ma che la voleva mangiar, alludendo a quella parola di venerdì: ma non fù vero, che dicesse mai quelle parole” Dice interrogato: “La detta mia figliola ha nome Cecilia”

E data l’ora tarda, fu ordinato di riportarlo in carcere.

Inoltre si delibera poi di ricevere l’indomani il secondo costituito da detto Iseppo nel pretorio di Belluno, in ogni miglior modo .

Ma il vescovo, dato che a causa di un legittimo impedimento non potrà esservi il giorno dopo, delega al suo posto il suo vicario che ha uno speciale mandato in materia di eresia come si vede più ampiamente negli atti di me notaio e nelle sue facultà .

Martedì 2 luglio 1577

nella camera del palazzo pretorio di Belluno, come dalla risposta del cancelliere.

Costituito di nuovo, viene qui portato m° Iseppo Follador alla presenza del vicario del vescovo, dell’inquisitore e a signor Giovanni Battista Castrodardo e a un altro canonico, qui presenti il rettore, il suo vicario e il suo speciale cancelliere come assistenti. Dopo avergli chiesto di nuovo di fare il giuramento e dopo le dovute esortazioni, fu interrogato “Se, oltre gli errori confessati per lui il giorno de heri gli è sovenuto qualch’altra cosa da dire?” Risponde:

c. 71r

“Signor si che me ne sono sovenute” E ammonito che parli disse: “Essendo andati alcuni da Mussolenta una volta a Loreto, et tardando loro piu de l’ordinario à ritornar à casa, raggionandosi di questa cosa li tra le persone, dissi non pensando piu oltra, mo i non hanno forsi ritrovata la Madonna à casa, perche tardano tanto à venire”

“Interrogato cioche volse inferire per queste parole?” Risponde: “Io la dissi per una buffonaria per meter in rider le persone” Gli fu detto: “Non conoscevate voi, che queste vostre parole erano di scandalo à chi l’udivano?” Risponde: “Non gli stete a pensar piu altramente” Soggiunse: “Dissi ancho, che essendovi una Madonna à Bassan da quelli frati di santa Maria di Gratia, che tanto gli haverebbe bastato ad andar à messa li, e tornar a disnar à casa, che andar à pericolo di anegarsi. Et dissi ancho, ch’io haveva una Madonna a Bassan (intendendo tra me della madre di mia moglie) la quale mi parecchiava da disnar quando andava li, et me ne dava, si come faceva anch’io quando la veniva da me”

Fu interrogato: “A che effetto cosi dicesse quelle parole?” Risponde: “Le dissi cosi per far rider”

Gli fu detto: “Bisogna dir la verita, perche si comprehende troppo chiaro à che effetto lo dicesti” Risponde: “Vi ho detta la verita, et mi havete dato il giuramento, che la dica et cosi la dico” Disse poi: “Lo dissi per far ridere le persone in dishonore di quelle imagine”

c. 71v

E continuando dice: “Oltre di questo, essendo una volta a Bassan in una speciarìa di uno che li dicono Sandrin li su la piazza, dove erano alquanti che raggionavano, vi vene un Zambon berettaro, et disse, fratelli l’è venuta una lettera dalle bande de la, qual dice che non se ghe debba mandar piu avemarie, perche ve ne sono tante, che le butano fuori con le palle; il che udito si mettessimo tutti à rider. Et disse ancho, et se pur se gli vol mandar qualche Pater nostro, vi è luogo da logarli. Dicendo, vedo tante corone in man à queste done, che hanno assai avemarie, ma puochi Pater nostri. Et cosi anchora io, come fui gionto a casa, lo dissi in casa, et su quelle piazze per la villa à diverse persone. Et pensai tra me, che essendo il Pater nostro oration domenicale, doveva almanco nella corona esservi tanti Pater nostri, quante avemarie”

“Interrogato a che proposito quel beretaro disse tal parole?” Risponde: “Lui le disse per buffonaria, perché l’era buffon” Gli fu detto: “Questo da indizio, che tra voi altri dovevate raggionar de simil materia, ò almeno sapendo che voi et quelli altri eravate di opinion, che non si dovesse dir se non il Pater noster” Risponde: “Mi dico, che non raggionava di quelle cose, et manco ho tenuto questa opinion”

“Interrogato chi altri erano in quella bottega?” Risponde: “Vi era el ditto speciario, che era fratello di esso Zambon, qual è morto, et potriano esser dieci anni in circa, et non mi ricordo chi fossero quelli altri, che vi eran presenti”

“Interrogato se l’habbi detto questa cosa à Benetto di questa lettera che

c. 72r

era venuta?” Risponde: “Signor si, che glie l’ho detto”

“Interrogato a che proposito glie l’habbi detto?” Risponde: “Nel proposito dicendo che si doveva dir tanti Pater nostri come avemarie”

“Interrogato se l’habbi mai esshortato chel non dica l’Avemaria?” Risponde: “Signor no mi”

“Interrogato se gl’ebbe detto questo mentre che Benetto dicesse, ò volesse dir l’Avemaria?”

Risponde: “Non mi ricordo questo”

“Interrogato se l’habbi mai parlato circa la virginita della Madonna?” Risponde: “Signor no, non ho mai parlato, ne voluto parlar di quella cosa, ne imputarla, et manco volergli tuor l’honore” Disse: “Il credo dice pur, Qui conceptus est de spiritu sancto natus ex Maria virgine etc.”

“Interrogato chi sia stato quello, che habbi detto, che non è possibile, che la Madonna habbi fatto Christo senza huomo?” Risponde: “Mi non l’ho detto, ne voglio mai haver detto questa cosa” Gli fu detto: “Per il processo consta il contrario!” Dice: “Ah signor tu lo sai tu, se l’ho detto” Gli fu detto: “Fu detto ancho, che non è possibile, che Dio havesse comportato, che un suo figliolo havesse patito tanto martyrio; et che le eran tutte cerimonie?” Dice: “Se ho mai detto queste parole prego Dio, che faccia apprire la terra, et mi faccia ingiotir bel e vivo. Mi non ho mai detto questo cose” E lamentandosi diceva: “Dio, Dio, à che modo, che travaglij sono questi”

c. 72v

“Interrogato se l’habbi havuto opinion, che la Madonna sia stata sempre piena di grazia?”

Risponde: “Mo signorsì, che ho havuto opinione, che la sia stata sempre piena di gratia dopoi che la fu salutata dall’angelo”

“Interrogato se ne ha mai ragionato altramente?” Risponde: “Signor no, che non le ho mai detto queste parole”

“Interrogato chi è stato quello, che ha havuto a dir, che la Madonna haveva ben havuta la gratia per esser madre di Christo, ma non l’haveva piu?” Risponde: “Mi non le ho ditte” Gli fu detto: “Apono consta, che foste voi quello, che lo disse! Et però bisogna dir la verità!” Risponde: “Dico che non le ho ditte, ne voglio haverle ditte”

Interrogato se lui sa l’Ave santissima?” Risponde: “Signor sì” Gli fu detto: “Dove che dice porta paradisi, che intendete, che sia questa porta?” Risponde: “Questa porta s’intende, perche Iesu Christo dice che l’è la porta, et perciò intendo quella porta per Iesu Christo” Gli fu detto: “A’ quelle parole, libera nos ab omni malo, a chi intendete, che si debbano dir?” Risponde: “Mo alla Madonna, perche se gli dice quell’oration” Dice: “Dicemo ancho nel Pater nostro, sed libera nos à malo” E soggiunge: “Io tengo, che Christo, et la Madonna sia una cosa istessa; però credo, che quelle parole, porta paradisi, si possino refferir, et all’uno, et all’altro” Gli fu detto: “Consta per il processo, che voi havete detto raggonando dell’Ave santissima, che quelle parole porta paradisi, et quell’altre libera nos ab omni malo, si deveno

c. 73r

refferir a Christo, et non alla Madonna!” Risponde: “Io posso haverlo ditto per non tor la gloria à Dio, perche è scritto, che si debba dar la gloria à Dio” Gli fu detto: “Si desidera, che respondiate un poco sul saldo, et non dir potrei haverlo ditto, et non potrei haverlo detto!” Risponde: “Io ve dico la mia intentione, et secondo che le mi vien alla memoria ve le dico. Et non mi raccordo di haverle dette, et potria esser che l’havesse dette à Benetto la in casa, dove veniva à filò” E ammonito come sopra di pensarci bene, risponde: “Mi me par, che le habbi dette a Benetto”

“Interrogato che opinion l’habbi tenuto et tenga della confessione?” Risponde: “Ho tenuto, et tengo, che la confession sia stata ordinata da Iesu Christo, et dalla santa Chiesa Romana che ne governa, et ne instruisce ogni di e hora. Perche Christo disse à quel leproso quando

el gli dimandò Vade ostende te sacerdoti etc.” Gli fu detto: “Havete opinione, che la confessione si faccia generale, ò particolare?” Risponde: “Ho opinione, che la si debba far generalmente da tutti, ma in particolar di tutti gli peccati”

“Interrogato se l’habbi mai detto, che la confessione sia piu tosto confusion?” Risponde: “Posso haverlo detto, et ancho l’ho detto alle volte, perche ho sentito delli predicatori, et ancho delli preti all’altar, dire, che quando si va a confessar, si debba advertir molto ben, accioche la sia confessione, et non confusion” Gli fu detto: “Che cosa volete dire di questa confusion?” Risponde:

c. 73v

“Voglio intender quando chel confitente vol disputar col sacerdote, che la sia confusione all’hora”

“Interrogato se lui creda, et habbi creduto, che quello, che si dice nella messa sia verità?” Risponde: “Mo signor si mi, perche l’è stata instituita dalla santa Madre Chiesa” Gli dicono: “Vi sono pur stati di quelli, che hanno havuto a dir, che quello che dice il prete nella messa è buggia?” Risponde: “Mi non ho mai detto questa cosa” Gli fu detto: “L’è ancho stato detto, che l’è meglio una polenta, che una messa?” Risponde: “Ho Dio, ho Dio, mi non ho detto queste cose; ne so mai d’havermi pensato di dir queste cose”

“Interrogato se circa il battesimo l’habbi opinione, che basti chel sia battegiato una volta sola per tutto il tempo della vita sua?” Risponde: “Mo signor si mi, perche el dice una sol fede, et un sol battesimo” Dice: “Me par ancho haver visto, ò inteso, che san Paulo dica che non è differente il Greco dal Giudeo; dal che io cavo, che se ben un fantolin morisse senza battesimo, che però lui sia salvo: se mo questa opinion sia buona, ò cativa, mi riporto alla verità”

“Interrogato se questa opinione che li fantolini si salvino senza il battesimo l’habbi detta, et insegnata al alcuno?” Risponde: “So che l’ho detta in casa mia, che vi era Benetto, et credo, che vi fosse ancho Paris mio figliolo”

“Interrogato quando gli fantolini sono battegiati, credete voi che habbino il credere?” Risponde: “Credo che essendo in

c. 74r

quella tenera età non possino haver il credere” Gli fu detto: “Da questo si comprehende, che possiate haver, ò haver havuto opinion, che venuti poi grandi debbano esser battegiati un altra volta?” Risponde: “Non ho havuto questa opinion, ma credo chel santolo creda per lui fin chel vien in età”

“Interrogato se l’habbi mai detto sonandosi l’Avemaria havendo sentito alcun dire, gratia di Dio; che li fasoli, e la polenta eran gratia de Dio?” Risponde: “L’ho detto sì, perche ho sentito à dir, che li fasoli è gratia di Dio”.

“Interrogato à chi habbi detto queste parole?” Risponde: “Non mi riacordo a chi le habbi dette, ma posso haverlo detto così per la villa come si fa raggionando”

“Interrogato se l’habbi mai insegnato queste sue opinioni à Benetto, Momin, et altri, et suoi di casa?” Risponde: “In casa mi non ho insegnato queste cose: et a Benetto gli ho detto in filò qualche volta come ho detto nelli miei costituiti” Dice interrogato: “Vi era ben Paris mio figliolo presente qualche volta. Ma quelli maggiori non già, perche stanno da sua posta”

“Interrogato se tra lui, Momin, e Benetto han posto ordine, in caso che fussero interrogati, di dir di haver imparate queste heresie da qualch’uno?” Risponde: “Signor no, ma habbiam

ben ragionato fra noi, chel quondam messer prè Lunardo ne haveva insegnato qualche cosa”

“Interrogato se di queste opinion heretice vi sian altri, che le habbino tenute in quella villa, ò luoghi la intorno?” Risponde: “Non vi sono altri, che noi tre, che siamo qui in peggion, c. 74v

et ancho mio figliolo Paris, che ha letto con Benetto su quel testamento“ Gli fu detto: “Sape- te, che ne siano in Asolo, Castelfranco, Bassan, Marostega, ò altri luoghi?” Risponde: “Si- gnor no, non ve so dir de altri” Gli fu detto: “Voi havete pur havuto à dir, che vi sono à Bas- san, Marostega, et Castelfranco delli lutheranni?” Risponde: “Posso haver detto, che ne era- no tre in Bassan, et l’ho anche detto, ma sono stati essaminati, et sono à casa”

Interrogato dice: “Ve n’è un prete, che gli dicono prè Giulio Bagio, messer Alberto mercan- te da panni, et un Iseppo favro”

“Interrogato se l’habbi mai conosciuto quel Camillo Carraro da Asolo, che stava à San Za- non?” Risponde: “Signor sì, che l’ho conosciuto”

“Interrogato se lui vive?” Risponde: “Non so mi” Disse: “L’andò in terra de lutheranni”

“Interrogato se l’habbi praticato seco, et ragionato di queste cose di heresie insieme?” Ri- sponde: “Signor sì, ma inanti di prè Lunardo”

“Interrogato che dica gli particolari che hanno ragionato insieme” Risponde: “Non mi rac- cordo di questo, ma ragionavimo di quello, che havemo ditto qui, et all’hora mi cominciava à movere”

“Interrogato se ha mai fatto parlar à Benetto per alcuno quando che l’era in peggion ad Asolo, et signanter à quella Maria Zotta?” Risponde: “Signor no. Son andato mi medesmo à parlargli, et meco era Paris mio figliolo”

c. 75r

Gli fu detto: “Che vi disse il cavalier quella volta?” Risponde: “El buffonezzava, et disse, ch’io era il piovàn, Benetto il capellan, et Paris il zago”

Interrogato dice: “Signor sì, che sapeva per quello, che era in peggion Benetto, che era per lutheran” Gli fu detto: “Non sapete voi, che l’è prohibito à parlar con li lutherani?” Rispon- de: “Mo signor no mi” “Interrogato se han concertado tra lui, Momin, et Benetto, in che modo haveranno da respondere quando, che seranno interrogati da questo santo Ufficio?” Risponde: “Habbiamo ragionato tra noi, et gli ho detto, che non so di quello che sarò inter- rogato, et che haverei risposto quello che mi ispirerà messer Domenedio”

“Interrogato chi è stato quello, che ha detto, che si debba dire, che credete quello che crede la santa Chiesa, et non dite la santa Chiesa Romana?” Risponde: “Mi non so, che sia sta det- to questo: et io credo, che la santa Madre Chiesa s’intenda la santa Chiesa Romana; et per questo posso havergli detto, che dicano così”

“Interrogato se conosca Beltrame Gaybon, Toffol Rossetto detto Thopholazzo, Bastian Guielmin detto Bastianazzo, Maria Zotta, Toni Busnardo, Zuan d’i Pauli detto Gratiol, Ba- stian suo fratello, Marco cugnia di Benetto, messer Andrea Cesanna, che sta à Liedolo, et è da Asolo, alcuni d’i Muschij da Bassan stanno in capo la piazza pr andar al ponte, Matthio figliolo de Bortholuzzo Gamba, et messer Bortholamio di Conti da Venetia?” Risponde: “Gli conosco tutti”

“Interrogato che nome habbino quelli Muschij da Bassan?” Risponde:

c. 75v

“Al patron gli dicono messer Giacomo Trivellin sopra nome, messer Paulo suo fratello, et hanno unaltro fratello, che non gli sò il nome”

“Interrogato se sappi, che questi, ò alcuno de lori habbi havuto, ò habbi alcuna opinione contra la santa Madre Chiesa Romana?” Risponde: “Mi non so, che alcuni de questi habbi queste opinione”

Ammonito di dire la verità riguardo a questo, risponde: “Mi ve l’ho detta” Al che gli fu detto: “Advertete, che questo santo Ufficio vi fa intendere, che debbiate molto ben espurgar la vostra conscientia; et pensar molto ben circa gli articoli, che vi sono stati dimandati; et ancho altre opinion, che haveste tenuto contra la santa Romana Chiesa: perche serete fatto condur qui un’altra volta, à fine che possiate del tutto espurgar la conscientia vostra”. Qui dice: “Ho pensato, che fù vero, che andando à Castelfrancho, sentendo quel boaro, che disse alli buoi, va la al nome di Dio, et del santo Antonio! dissi tra me, non bastava mo, chel recorresse à Dio, senza chiamare ancho santo Antonio?” Gli fu detto: “Voi diceste ancho questo con la bocha?” Risponde: “Lo dissi ancho con la bocca al contandin *sic*, ma non mi raccordo, chi fosse con me”

Dette queste cose, fu riportato in carcere dal conestabile del podestà.

Giovedì 4 luglio 1577

nel palazzo del vescovo di Belluno.

c. 76r

Bortolo di Cittadella viceconestabile del podestà di Belluno, presentatosi di fronte vescovo e all’inquisitore, riferisce a me vicecancelliere per parte di m° Iseppo Follador questo, che il vescovo voglia farlo portare davanti al santo Ufficio (cosa desiderata da lui con tutte le forze) poiché gli ha detto di esser pronto a dire la verità, vuole “*espurgare*” la sua coscienza e detergerla da tutti i suoi errori.

Presentato questo resoconto, il vescovo e l’inquisitore decretano di ricevere l’indomani assieme agli altri il terzo costituito di m° Iseppo

E così è convocata per domani la riunione del santo Ufficio nell’orario e nel luogo consueti, in ogni miglior modo.

Venerdì 5 luglio 1577

nel palazzo del vescovo di Belluno.

Costituito come prima m° Iseppo Follador, portato dal carcere per la terza volta dal conestabile del podestà, dopo il giuramento, riferisce spontaneamente:

“Io ho voluto dirvi la verità, et ve l’ho detta, ma la non me vien creduta. Et perche se dice nolli timere: però havendo io un gravissimo peso sopra le spalle, del qual mi voglio desgravare” Soggiunge: “Il nostro Signore disse, chi me negarà davanti gl’homeni, io lo negarò innanti al padre mio: et però desidero, che ritroviatè quel passo, dove fui interrogato della Madonna, perche molto el me grava” Gli fu detto: “Perche causa così vi agreva questo passo?” Risponde: “El me greva per saper il fondamento di questa cosa:

c. 76v

et vorei, che mi fusse detto, chi è stato quello, che ha detto questa cosa?” Gli fu detto: “Questo santo Ufficio per hora non vi vuol dir altro; ma ditte voi quello che volete dire!” Risponde: “Io son ben come fu Christo, che essendo alla tavola con li suoi discepoli disse, che ve

n'era uno chel dovea tradir; cosi son anch'io, che essendo quel Benetto, che è in preggione senza camisa, ne ha tolto una delle mie, et si ha voluto coprir con quella; dicendo, ch'io tengo questa opinione: ma questo non è vero. E' ben vero che lui è andato per quelli lochi, li intorno dicendo, che lui è apostolo, profetta, et evangelista; et che la Madonna non è vergine, ma donna come le altre" Gli fu detto: "Come sapete, che Benetto habbi detto questa parola contra de voi?" Risponde: "Io lo so, perché la Maestà d'Iddio me lo fa saper: et ho inteso à dir, che nel processo contra Benetto vi è, che lui ha detto questa cosa; et questo me l'ha detto messer Beltrame Gaybon. "Disse interrogato: "Messer Beltrame non mi ha detto altro, se non queste zanze, et fra l'altra questa della Madonna, incargandola" Gli fu detto: "Che direte di questo, se appare nel processo, che voi l'havete insegnato ad altri? Dicendo che non è possibile che la Madonna possi haver parturito senza homo? Et però bisogna che sopra di questo ve risolvete de dir la verita!" Risponde: "Io vi dico, che non mi ricordo mai d'haver ditto queste cose: et se me le ricordasse io le direi"

c. 77r

Gli fu detto: "Voi haveste detto, che ragionando delle cose della fede con messer Camillo Carraro, cominciaste a movervi: et questa opinione è aponto de anabattisti, uno de quali era esso messer Camillo, et per tale fù bandito: onde è necessario, che vi risolviate de dir la verità, si come havete mandato à dir à questo santo Ufficio!" Risponde: "Mi non me ricordo d'haver ditto queste parole" Gli fu detto: "Dovete almen raccordarvi se havete tenuto questa opinione?" Risponde: "Mai ho tenuto questa opinione, perche ho sempre ditto il credo"

"Interrogato che si rissolvi ancho de dir il vero, che opinione habbi tenuto circa la divinità di Christo?" Risponde: "Io l'ho tenuto sempre per fiol de Dio" Soggiunge: "L'è possibele, che io habbi detto queste parole, ma non me ricordo"

"Interrogato vi sette ridotto à memoria gli articoli, de quali l'altra volta, che fosti citato à questo santo Ufficio fosti imputato?" Risponde: "Signor no" Aggiunge: "Era imputato all'hora circa il Sacramento, et del Purgatorio: et de altro non mi ricordo".

"Interrogato che cosa credevi in quel tempo circa il Sacramento, et Purgatorio?" Risponde: "Circa il Sacramento, perche si dice, che Christo vien nel Sacramento in un certo modo corporalmente in pelle e ossa. Io non credeva questo, ma solamente che venisse spiritualmente con la sua divinità. Et quanto al Purgatorio, io ho credesto, che non vi fusse

c. 77v

altro Purgatorio, essendo, che ho tenuto che Christo fosse lui Purgatorio" Soggiunge interrogato: "Non mi ricordo, che a quel tempo fusse imputato d'altro" Gli fu detto: "Vi raccordate, che fusse imputato de negar la intercessione de santi?" Risponde: "Signor sì che mi ricordo, ch'io era imputato di questo" E disse interrogato: "E vero, ch'io negava questa intercessione de santi appresso il signore"

"Interrogato per quanto tempo poi havete tenuto queste opinioni dette di sopra?" Risponde: "Doppoi, ch'io fui qua, e che mi fu detto, ch'io dovesse viver christianamente, me remessi, et non ho piu credesto questo" Gli fu detto: "Vi ricordate, che allhora negavi, che le processioni fussero bone, et grate a Dio?" Risponde: "E' vero che anco de questo fui imputato, et teneva per opinione che solo Christo fusse intercessore appresso Dio; ma ancho di questa mi son rimosso doppo che fui qui, come vi ho detto" Gli fu detto: "Questa, che voi ditte, si ha per una buggia: perche apparre per il processo, che voi havete tenuto queste opinioni da quel tempo in qua!" Risponde: "Io mi rimessi, come vi ho predetto, et se ben messer prè

Lunardo me disse quella cosa del Sacramento dicendo che in quell'hostia non vi era cosa alcuna, havendoli replicato, che nel credo se diceva *communione remissionem peccatorum*, non ho mai creduto quanto mi disse prè Lunardo preditto, cioè che non vi era cosa alcuna in quell'hostia”

c. 78r

Qui gli fu detto: “Questo è contrario à quanto voi confessate nel vostro primo costituito, nel quale dicesti, che da quell' hora in drio voi havevate tenuto, che nell'hostia non vi fosse realmente il corpo et sangue del signor nostro Iesu Christo. Come potete intender?” Ed egli, letta la sua dichiarazione nella parte predetta, risponde: “L'è vero, che sentendo el ditto prè Lunardo à dirmi quelle cose, io ritornai da nuovo in opinione, che realmente non vi fusse il corpo et sangue del signor nostro Iesu Christo”

“Interrogato da chi habbi imparato quelle opinione, chel teneva à quel tempo, chel fu citato la prima volta?” Risponde: “Le imparai da un berettaro, che praticava à Castelfranco, et era padoan, et haveva nome Piero Antonio, ne vi so dir de quali fusse; qual è morto già purassaj tempo” Gli fu detto: “Ve insegnollo altre opinioni oltra quelle, che havete confessato?” Risponde “Signor no”

“Interrogato, se l'ha insegnato queste opinioni ad altri?” Risponde: “Posso ben haverle dette, et credo haverle dette, ma non mi ricordo a chi”

“Interrogato se altri praticassero con quel Piero Antonio barettaro, et ragionassero de simil cose?” Risponde: “Un Giacomo Ghirotto, et Michiel della Nena da Castelfranco, quali son morti”

“Interrogato ve ricordate che li a Castelfranco fosse alcuno che vi reprehendesse de queste cose?” Risponde: “Signor sì che ne son stati, ma non mi ricordo” Gli fu detto: “Ve ricordevu sel cavalier da Asolo v'habbi

c. 78v

represo?” Risponde: “Signor sì, che mi ricordo (et ha nome Benetto) dicendomi m° Iseppo tasi, et ste nei ter sic”

“Interrogato se innanzi quel tempo se ricorda d'haver praticato con altri, che sentissero mal della fede?” Risponde: “Signor no”

“Interrogato doppoi quel tempo havete praticato con altri?” Risponde: “Ho praticato con quel messer Camillo Carraro, et con Alessandro Ghiechele da Bassan, che andò in Friul già purassà tempo. Et non so se sia vivo ò morto”.

Dice interrogato: “Non so che opinione fossero le sue, ma ragionavamo di queste cose”

“Interrogato se ha praticato longamente col ditto Carraro?” Risponde: “Forsi doi anni” Disse: “Lui veniva à Mussolenta, et io andava a San Zanon, ove lui stava; et ragionavamo di queste cose”

“Interrogato che opinione avesse el ditto Carraro?” Risponde: “Io non l'ho sentito à dir se non cose bone, et esponeva gli evangelij, ma non mi diceva di quelle cose alte, alte *sic*; ma però era tenuto per lutheran” Gli fu detto: “Sel se diceva, che l'era lutheran, perche così praticassi seco?” Risponde: “Perche non sentiva, chel dicesse cose cattive, ne contra la santa Chiesa Romana”

“Interrogato chel dica se l'ha praticato con altri heretici?” Risponde: “Non mi raccordo d'altri”

Dice: “So ben, che l’era un messer prè Zuane da Liedolo, qual fu imputato di heresia, et fu condotto

c. 79r

à Padoa, ma io non ho praticato seco”

“Interrogato che praticacha habbi tenuto con Iseppo Navarin favro de Bassan?” Risponde: “Sono forse otto anni, che io lo conosco, ma non ho praticato seco” Gli fu detto: “Come potete negar di non haver praticato seco, se lui ha scritto qua à vostro favore?” Risponde: “Ho ben tolto della robba da lui, et è ancho mio amico. Ma non ho parlato con lui di queste cose”

“Interrogato in che conto sia stato tenuto el ditto Navarin per il passato nel tempo che praticava con lui?” Risponde: “L’è stato sospetto di heresia, ed è stato rettenuto (come credo d’havervi detto anchora) Et è stato sospetto mentre ch’io ho praticato con lui” Qui gli fu detto: “Perche così praticava con lui, se era sospetto?” Risponde: “Ho praticato ancho con prè Giulio Baio, qual fu sospetto anchor lui; et ancho ho praticato con messer prè Lunardo, che erano sacerdoti, et erano anche loro in questi errori” Gli fu detto: “Questo vostro praticar con persone sospette di heresia, anzi heretiche, dimostra, che voi siate sempre stato nelle opinioni cative, che havete confessato: tanto maggiormente, non havendo denontiato, come sete tenuto, questi heretici!” Risponde: “S’io non li ho denontiat è stato per non mettere quelle case in roina, perche Christo dice mihi vindicatam etc. Et ho praticato con coloro, perche mi dicevan delle cose bone, et ancho delle cative; et era posto sempre tra l’anchudine, et il martello: ma hora confesso l’errore, et voglio creder quello, che crede la santa Chiesa Romana”

c. 79v

“Interrogato che dica la verità d’altri complici in queste heresie, ò parte di esse.” Risponde, dopo averci pensato: “Non mi ricordo certo d’altri”

“Interrogato se havebbe pensato de dir il vero sopra li libri, che havevi in casa?” Risponde: “Mi non ho havuto altri libri, se non una Bibia vulgar. La quale diedi al prete, quando venne il mandato, che se dovessero dar li libri in nota” Gli fu detto: “El consta nel processo, che fino alla retention di Benetto andavan per il vostro follo da 13 ò 14 libri.” Risponde: “Non so de altri libri, se non che mio figliol Paris ne haveva un d’epistole, et evangelij, et il Fioretto della Bibia, et so chel ditto Fioretto è anchora in casa, et Benetto ne portava in esso follo del li libri, et li leggeva con Paris”

“Interrogato havete considerato di dir la verità circa la potestà del Sommo Pontefice, essendo che in processo consta che habbiate tenuto il contrario di quello, che havete detto nelli vostri costituiti?” Risponde: “Io credo che l’habbi la potestà de san Pietro, qual hebbe da Christo” Gli fu detto: “Appar pur per il processo, che voi habbiate tenuto altra opinione, parlando di questa potestà!” Risponde: “Io ho creduto sempre quello, che vi ho ditto, ne mi ricordo di haver parlato contra di questo; ma potria essere, che ne havebbe parlato: ma mi riporto alla verità” Gli fu detto: “Non poteti havervi scordato di haver tenuto opinione contra la verità quanto l’auttorità del Sommo Pontefice, se pur volete havervi scordato di haverli

c. 80r

parlato contra!” Risponde: “Io ho tenuto, che l’habbi la stessa authorità di san Pietro: et se ben potesse haver parlato contra questa opinione (che pero mi riporto al vero) non ho havuto altra opinione”

Interrogato disse: “Circa l’indulgentie, et jubilei, ho creduto sempre chel Papa li possa concieder”

“Interrogato circa la Chiesa, se habbi tenuto, chel ne sia una, ò più?” Risponde: “Ho tenuto, che ve ne sia una sola” Dice: “Che dice la Chiesa triomphante, ò millitante, che non so”

“Interrogato chi è stato quello adonque, che ha detto, che altri credono nella chiesa di Mus-solenta, altri da Liedolo etc. Et che voi non volevi adimandato dir in qual Chiesa credevi?”

Risponde: “Sopra di questo son stato interrogato anchora. Et vi dico, che non ho detto que-ste cose” Gli fu detto: “Aponto, perche havete negato questa cosa, la quale appare nel pro-cesso, se vuole la verita!” Risponde: “Ve l’ho detta”

“Interrogato che dica ancho il vero se habbi detto, che sia licito il venerdi, come gl’altri gior-ni, mangiar la carne indifferentemente?” Risponde: “Io ho detto la verita, che non ho havuto queste opinione”

“Interrogato se l’habbi osservata la quadragesima passata?” Risponde: “Di questo me ne ho anche confessato, et son stato assolto dal confessor” Disse: “Il giorno di Carneval bevete un ovo, il qual mi contaminò tutto, et steti tutto il giorno senza manzar; et occorse che mio fiol Paris nel andar nel follo zappò a caso sul capo ad una gallina; onde la mattina

c. 80v

drio sentendomi mal, me la feci cuoser, et la mangiai; ne mangiai altra carne quella quadra-gesima”

“Interrogato se l’habbi dimandato licentia di manzar smalzo la quadragesima?” Risponde: “Signor si, per esser rocchido, ne potendo cantar alla messa, dimandai licentia di mangiarne al piovano presente, il qual non mi la vosse concieder”

“Interrogato se altri mangiorno di quella gallina?” Risponde: “Li miei fantolini piccoli, et non altri”

“Interrogato sel si ha ricordato à chi l’habbi ditto, che non si debba dir l’Avemaria?” Ri-sponde: “Io non ho detto che non la se debbi dir: ho ben detto, che si debbano dir quando la se sona tre Pater nostri, et tre avemarie. Et ritrovandomi qualche volta in tavola mentre che la se sonasse, haverò detto, che non si puol servir à due signori, et che quando haverò fatto quel officio faria poi le mie orationi” Gli fu detto: “Perche donque dir, che non si do-vevano mandar tante avemarie de la, perche i le buttavan fuora con le palle, se voi non have-te negato l’Avemaria?” Risponde: “Se ben vi ho detto quelle parole, non l’ho però negata, ma ho voluto dir, che si deveno dir tanti Pater nostri quante Avemaria” “Interrogato se l’habbi considerato chi sia stato quello, che habbi detto, che la Madonna doppo il parto non sij piena de gratie?” Risponde: “Mi non ho detto queste cose, ne so che alcuno le habbi det-te: se non che (come vi ho detto) messer Beltrame soprannominato mi ha detto, che Benetto andava dicendo, che la Madonna non era vergine”

c. 81r

“Interrogato chi sia stato quello, che habbi detto, che tutto quello, che diceva il prete nella messa, era buggia?” Risponde: “Mi non l’ho detto: ma ho sapesto de fuoravia dal vulgo, che non vi so dir da chi per non havermelo tenuto a mente, che l’è stato Benetto, che l’ha detto. Ma io non l’ho sentito à dir questo”

“Interrogato da chi habbi imparato Benetto queste opinione?” Risponde: “Mi non li ho mai detto di queste cose della Madonna, et della messa: posso ben haverli detto delle altre cose, et di quelle furfantarie”

“Interrogato sel sa, che Benetto habbi praticato con altre persone heretiche?” Risponde: “Non vi so dir” “Interrogato quanto sia, che Benetto habbi praticato in casa sua?” Risponde: “L’è puoco tempo” Disse: “Da poco innanti carneval in qua, perche havendo inteso mio fiol Paris, che Benetto haveva delli libri, lo pregò chel volesse portarglieli; et cosi lui gli portò. Et gli leggevano insieme”

“Interrogato da quanto tempo in qua Benetto si habbi lassato uscir di bocca tante heresie?” Risponde: “Da carneval in qua o pocco avanti” Disse: “Lui potrebbe haver ditto avanti de queste cose, ma non lo so”

“Interrogato dove pensi, che Benetto habbi imparato queste heresie?” Risponde: “Non vi so dir, sel non le imparava de quelli libri chel leggeva con Paris: de quali (per quanto m’è sta ditto) alquanti ne sono stati brusati in Asolo” Gli fu detto: “Voi diceste pure à monsignor vicario et a mè (disse qui il reverendo padre inquisitore) quando veniste avanti de noi,

c. 81v

che eri venuto per manifestar la radice di queste heresie, a fine che si sradicasse queste cose de quella villa!” Risponde: “Io vi dissi, ch’era venuto per espurgarmi di queste cose. Intendendo della mia persona; perche non sapeva quello, che fosse contra Benetto, ne altri; havendo inteso, che gli altri non si potevano espedir, se non vi era io presente: et cosi son venuto”

“Interrogato da quanto tempo in qua Momin sia caduto in queste false opinioni?” Risponde: “Lui ve lo debbe haver ditto: ma io non lo so” Gli venne allora mostrata la scrittura di sua mano controfirmata anche da Momin registrata al folio 57 datata il 28 giugno scorso . E gli si chiese se ancora approvava e riconosceva quanto vi era scritto.

“Signor sì, che l’ho scritta, et approbo quanto in essa si contiene; tollendo sententia voluntaria s’io incorresse piu in questi errori (et che questo fosse iustificato per testimonij degni di fede) d’esser brusato: et come in essa se contiene” Allora, ammonito di pensarci bene e di dire la verità su tutto quello di cui sopra, Risponde di averla detta.

Dette queste cose, fu riportato in carcere.

Di seguito nella riunione dell santo Ufficio si delibera di ricevere il secondo costituito da Momin il prossimo mercoledì 10 del mese, come in una seduta ordinaria.

c. 82r

Nello stesso giorno e luogo Francesco de Minelli nunzio giurato comunica a me vicecancelliere l’avenuta pubblicazione e affissione della citazione contro Paride e Girolamo Follador nella mattina del sabato 29 giugno 1577, come si legge nel folio 55, da parte del sacrista reverendo prè Matteo, di turno in questa settimana, che ha operato quella mattina come è descritto più ampiamente nella fede dello stesso sacrista

La quale allora mi consegna perché io la registri qui:

“Adì 29 zugno 1577

Fazzo fede io pre Mattheo Mezzorno segrestano del domo di Belluno, de mandato di monsignor nostro reverendissimo. In questa matina, sub pergolo, tra la solennità delle messe, haver publicato il mandato cittatorio del santo Officio della Inquisitione decretato contra Paris e Hieronimo figlioli di m° Iseppo Follador da Mussolenta de questa diocesi, a presentarsi al

detto santo Ufficio, come in quello de di 24 del presente etc. Et in testimonio ho fatto questa de mia mano etc.

El ditto pre Matthio sacrista sottoscrisse”

E inoltre riferisce che fatta la pubblicazione a voce, il nunzio stesso ha fissato l'atto di citazione munito del sigillo del vescovo alla porta della detta chiesa cattedrale, e lo ha lasciato lì su ordine del vescovo.

Il giorno del 7 luglio 1577

nella casa del vicecancelliere

c. 82v

L'inquisitore mi invia attraverso il suo nunzio la lettera del pievano di Mussolente indirizzata a me vicecancelliere con inclusa la fede relativa all' avvenuta pubblicazione del monitorio contro i due fratelli Follador. Il commissario dice di aver ricevuto la qual fede, in allegato a una lettera del reverendo padre Benedetto Secco commissario del santo Ufficio e che ne ordina ora la registrazione agli atti, come segue:

Dopo a tergo

“Magnifico messer Bernardo.

Io ho fatto eseguir quel tanto, che in nome del santo Ufficio m'havete commesso: nel giorno di San Pietro fece pubblicare il mandato, et poi metterlo sopra la porta maggiore dal non-tio, et poi di tutto ciò ne ho fatto far una fede nel modo commessomi. Et hola sic inviata, al molto reverendo padre m° Benedetto Secco commissario di esso santo Ufficio, con pregar la sua paternità reverenda che quanto prima sia mandata à Cividale; ne essendo questa per altro, à voi mi raccomando, et offero sempre. Di Mussolente adi primo di luglio 1577

Il vostro come buon fratello
pievano di Mussolente”

Segue l'atto di fede incluso: *(a volte in latino)*

“Adi 29 giugno 1577

Faccio fede io prè Gieronimo Dolzano rettore della chiesa di santo Lorenzo di Liedolo diocese di Padova sotto Asolo di trivisana. Como adi, ut supra tra la

c. 83r

solemnità delle messe ho publicato il mandato cittatorio di Paris, et Gieronimo figliolj di m° Iseppo Follador da Mussolento datato adi 24 del presente. Et è stato publicato et affisso sulla porta della chiesa di san Pietro de Mussolento. E il nunzio mi ha riferito di averle affisse come da mandato etc. E qui ne fa fede etc.

Io prè Gieronimo Dolzano sottoscrivo ut supra

Io prè Battista Bottaccino rettore di santa Maria di Romano fui presente ut supra

Io Giomaria Piatto da Bassano fui presente, ut supra

Io prè Stephano Busnardo fui presente, come in questo etc.”

Lunedì 8 luglio 1577

nel palazzo del vescovo di Belluno.

Il vescovo e l'inquisitore, confrontatisi in un colloquio, con il consenso degli altri decretano che sia predisposta una lettera a nome del santo Ufficio indirizzata al reverendo padre commissario per l'accertamento della verità.

Dopo che la lettera è preparata e munita con il sigillo del vescovo, la consegno assieme alla copia della denuncia 17 contro Iseppo, di quelle 3, 11 e 18 contro Momin, della 9 contro Paride e delle 4, 5, 16, 19 contro Girolamo suo fratello, oltre ad articoli qui aggiunti dall'inquisitore. La copia è questa:

“Reverendo padre commissario.

La paternità vostra reverenda sarà contenta quanto prima transferirsi fino a Mussolenta, et con l'autthorità di questo santo Ufficio

c. 83v

farà cittar à se tutti quelli, che troverete haver fatto le denontie, che nel incluso foglio si contengono:

et presentati gli farete reconnoscer le predette denontie da loro fatte, dandogli il giuramento sopra la verità di quelle in forma debita. Et di tal giuramento ne farete fede nel istesso foglio, con sottoscrizione vostra, over di due persone religiose: rimandando il tutto securamente sotto vostre lettere, et sigillo.

In oltre farete chiamar nel istesso modo messer Beltrame Gaybon, et con giuramento lo interrogarete sopra gli articoli sottoscritti; rimandando parimente el suo detto sottoscritto di sua mano sotto vostre, come di sopra:

gli quali articoli son questi:

1 se esso messer Beltrame conosce m° Iseppo Follador

2 se ha praticato con lui

3 se ha ragionato seco delle cose della fede

4 se ha detto al ditto m° Iseppo, che vi sia alcuno, che semini heresie, et particolarmente, che neghi che la Madonna sia vergine

5 se ha detto, che Benetto habbia detto tal cosa contra la Madonna.

Le risposte de quali articoli farete scriver à una per una (non havendo nodaro) da qualche persona religiosa, in presentia de testimonij, et sottoscrizione di quelli. Col che vi si offeriamo.

Di Belluno; nel vescovado, alli 8 di luglio 1577

Di vostra reverentia come figliolo”

c. 84r

Firmata dal vicecancelliere e indirizzata a frà Benedetto Secco.

Martedì 9 luglio 1577

nel palazzo del vescovo di Belluno.

L'inquisitore, dopo aver ricevuto, visto e letto una lettera dell'inquisitore di Venezia a lui indirizzata, alla presenza del vescovo, la consegnano assieme a me vicecancelliere, ordinando che sia registrata agli atti, il cui cotenuto è:

Dopo a tergo

“Molto reverendo padre inquisitore.

Hebbi la lettera di vostra reverentia delli 22 di giugno: mi piace, che le cose siano bene incaminate, come me scrive; et spero che la molta diligenza di monsignor reverendissimo ve-

scovo, et sua farà in maniera, che se venirà alla radice di tutto questo male; il quale io stimo insieme con monsignor reverendissimo Patriarcha che sia molto allargato in quel paese di Mussolenta, et Asolo; si che à questo tratto si potrà far discoprimiento tale, che con le provisioni convenienti s'impedirà, che non procedi piu oltre, et si purgherà il mal presente.

Ho per via sicura mandata la lettera indirzzatami sic da vostra reverentia al reverendo padre inquisitore di Milano accompagnata con una mia

c. 84v

et ricordatoli quanto ricerchi il bisogno: credo che presto se ne haverà la risposta, et l'inviarò a vostra reverentia. La quale supplico a darmi qualche aviso del succedere del negotio, et del discoprimiento, che si fa di complici: nel che bisogna principalmente insistere, ancho con rigoroso esame; come è l'ordine del santo Officio, et commission particolar di Roma, et vostra reverentia vadi gagliardo in questo. E' venuto monsignor illustrissimo legato, et hieri se presentò alla signoria. Incontrato, et ricevuto con favori straordinarij: ho gia parlato seco 3 volte, riesce gentilissimo signore molto prudente, destro, et valoroso, et se stima habbia à far grandissima riuscita. Ha seco in compagnia un auditore persona molto da bene et essercitata nelle cose del officio suo: sua signoria illustrissima ha particolar commissione da sua Santita et da quelli illustrissimi signori del santo Tribunal di Roma d'attendere particolarmente con ogni diligentia alle cose del santo Offitio et cosi promette d'haver a fare: si che le cose caminaranno di gran piede ad honor di Dio; et vostra reverentia non manchi alli bisogni servirsi del favor di qua, che non si mancherà in parte alcuna. Io non scrivo particolarmente a monsignor reverendissimo vescovo mio signore etc. que sequentur.

Di Venetia 2 di luglio 1577

Di vostra reverentia

fratello in Christo

fra Marco inquisitor di Venetia"

c. 85r

Mercoledì 10 luglio 1577

nel palazzo episcopale di Belluno.

Di fronte al santo Ufficio, qui legittimamente riunito secondo gli ordini ricevuti, si presentano Paride e Girolamo fratelli e figli di m^o Iseppo Follador entro il termine loro assegnato, per soddisfare il santo Ufficio stesso, alla cui obbedienza di sottomettono spontaneamente, chiedendo una rapida risoluzione della causa in ogni miglior modo.

Vista e accolta tale presentazione, il vescovo e l'inquisitore stabiliscono di rimandare l'interrogatorio di Momin Cargnato previsto per oggi a un altro giorno più opportuno da designare in seguito .

E deliberano che prima di tutto si richieda il costituito di coloro che si sono presentati, cominciando per primo con quello di Girolamo già da oggi, poi con quello di Paride venerdì prossimo . Inoltre stabiliscono di dare a quest'ultimo, a causa della sua età (come è stato riconosciuto) inferiore ai venti anni, un curatore che possa essere sempre affiancato a lui, in ogni miglior modo.

E immedatamente, constatata l'idoneità del dottor Giovanni Giacomo Bertoldi convocato proprio per questo, dato che l'adolescente dice di non conoscere nessuno nella città, si impone al Dottor Giovanni Giacomo, qui presente, di accettare questo onere per l'obbedienza

dovuta a questo santo Ufficio, lo designano e lo nominano curatore e lo assegnano a Paride. Questi, esortato, avendo toccato con la mano le Scritture, giura nelle mani del vescovo di compiere legalmente il suo dovere e di operare a vantaggio dell'anima e del corpo, rispettando l'obbligo di segretezza come saprà e potrà secondo coscienza, nel rispetto della verità.
c. 85v

E su questo atto, come in un legittimo processo, pone la sua autorità come quella del santo Ufficio, come se fosse un decreto giudiziario. Presenti qui il signor Girolamo Patavino e Ambrosio Cadore servitori del vescovo, testimoni appositamente chiamati, in ogni miglior modo possibile etc.

Inoltre, su consiglio del podestà assistente (*al processo*), portano via dal carcere i fratelli che si erano presentati qui, e assegnano loro come luogo di detenzione la sala grande della magnifica Comunità, dopo averli messi lì sotto la responsabilità del vescovo .

Venne loro ingiunto che non possono allontanarsi dal luogo loro assegnato, né ricevere qualcuno o parlare con qualcuno, senza la licenza del santo Ufficio etc.

Quindi ordinano che Paride, assieme al suo curatore, vada al detto luogo e che ritorni qui venerdì. Ammonendolo affinché assieme a lui pensi bene di dire la verità, come ha promesso di fare.

Dopo di che si arriva al primo costituito di Girolamo suo fratello, come segue.

Stesso luogo e giorno.

Alla presenza come detto prima, è costituito personalmente Girolamo Fullador figlio di Iseppo, presentatosi come sopra, dell'età, come lui dice, di anni 38 circa. *Segue la formula che in benigno modo ammonito etc. etc. . L'esortazione si conclude con il giuramento di Girolamo.*

c. 86r

Poi fu interrogato sul perché si sia presentato a questo santo Ufficio?" Risponde: "Mi nol so, sel val à dir il vero; ma di quello, ch'io serò adimandato, io responderò la verità"

"Interrogato se per il passato habbi tenuto, ò al presente tenghi opinion alcuna, che sia contra la santa Romana Chiesa catholica?" Risponde: "Signor no mi, che non ho mai havuto queste opinion" Disse: "Sono forse 18 anni, che non stago con mio padre" Gli fu detto: "A che proposito ditte queste parole?" Risponde: "Che soi mi. Per esser lui imputato di here-sia". Soggiunge: "Non ho nianche el mazzor inimigo de lui: et altre volte lui mi ha fatto far un mandato, che non dovessi andar per il suo cortivo, et credo haverlo qui adosso" E mostra un mandato penale del podestà di Asolo. Dice poi: "Doppo quel mandato, el mi ha ancho dato una querella per haver desobedito questo mandato"

"Interrogato, che opinion habbi havuto, et habbi al presente circa il Purgatorio" Risponde: "Io ho tenuto, chel ghe sia" Gli fu detto: "Avertite de dir molto ben la verità circa questo! Perché consta altramente per il processo!" Risponde: "Mi non ho lettere, ma ho creduto sempre, chel Purgatorio ghe sia" Dice: "Potrei haver ditto delle cose essendo imbriago, ò altramente, che non so mi: et se havesse ditto qualche cosa, domando misericordia"

c. 86v

Gli fu detto: "Chi vuol misericordia da questo santo Ufficio, bisogna confessar i suoi errori col cuore et con la boccha!". Resta allora un pò in silenzio e stringendosi nelle spalle poi dice: "Potrei haver ditto qualche cosa, che non mi ricordo" Gli fu detto: "Haveti mai havuto a

dir, che non ghe sia Purgatorio?” Risponde: “Potrei haverlo ditto, che non me ricordo, per haverlo sentito dir da altri”

“Interrogato se ello l’ha sentito à dir da altri?” Risponde: “Poh oh, l’ho sentito à dir à mio padre”.

E poi dice: “Me par certo de reccordarmi di haverlo ditto anche mi “ Gli fu detto: “Riduce-tevi à memoria quando l’havete ditto, et in che luogo?”. Risponde dimenando le braccia: “Poh, non mi poria mai raccordar”

“Interrogato sel si habbi mai ritrovato in alcun luoco chel sia stato ditto, chel non vi è Purga-torio? Et chi tien chel vi sia tuol l’honor à Dio? Et che li preti hanno introdotto esso Purga-torio per guadagnar?” Risponde: “Io ho sentito à dir questo à mio padre già circa doi anni, ò doi anni e mezzo, nel suo follo, dove io lavorava come lavorante”

“Interrogato se vi erano altri in ditto follo?” Risponde: “El ghe iera dei altri lavoranti, ma non ho memoria chi fussero” Dice: “Io credo, che uno fosse Domenego Trevisol”

“Interrogato se ha sentito dir à suo padre questa cosa piu d’una volta?” Risponde: “Signor no, che me ricordi”

c. 87r

Gli fu detto: “Havete voi mai detto queste parole?” Risponde: “Le ho ditte, per haverle senti-te à dir contrastando (come si fa) ad altri”

“Interrogato a chi le habbi ditte?” Risponde: “Mi non me lo raccordo mo” Disse: “Perche se fanno dei filò, et tutti dise la sua” Gli fu detto: “Gerolamo bisogna dir liberamente la verita se havete tenuto, che non ve sia Purgatorio; perche per dir l’ho ditto, et non l’ho tenuto, queste son contrarietà, che la giustitia non le accetta; però bisogna dir liberamente la verita, come havete ditto de dirla!” Risponde: “Io l’ho detto per haverlo sentito à dir: ma chel ghe sia, ò chel no ghe sia, io non lo so; ma però havendo sentito dir al prete, chel vi è, io credo chel vi sia” Soggiunge: “Io vivo christiano, et voglio morir christiano”

“Interrogato se habbi sentito à dir da altri, che non vi sia Purgatorio?” Risponde: “Signor no mi” Gli fu detto: “Savevu che lì in quella vostra villa ghe ne sia alcun suspetto di heresia?” Ri-sponde: “Non ho sentito à raggionar de altri, che de questi, che son qui in preson, zoe Mo-min, mio padre, et Benetto; i quali per voce del vulgo sono tenuti per heretici”

“Interrogato sel sa, che suo padre habbi tenuto altre opinione heretice?” Risponde: “Signor no” Soggiunse: “Io son stato poco con lui: perche son stato fuori alla guerra, e la mia profes-sion è da soldà” “Interrogato che opinion l’habbi havuto circa le messe, et vesperi de morti?” Risponde: “Ho tenuto, che le siano bone, et io son andato sempre a messa”

c. 87v

“Interrogato se l’habbi detto, che le messe, et vesperi de morti non siano boni?” Risponde: “Non me lo ricordo” Gli fu detto: “Consta chiaro à questo santo Officio, che voi havete det-to, che non vi è Purgatorio, et che l’è stato trovato da i preti per avaritia, et chi dice chel sia Purgatorio tuol l’honor a Dio. Però bisogna dir la verita, se voi havete tenuto veramente que-sta opinione?” Risponde: “Dentro da mi non ho tenuta questa opinion, ma è vero, che l’ho detta” Gli fu detto: “Se havete tenuto chel vi sia; perche andar disseminando queste heresie contra la santa Madre Chiesa Romana?” Risponde: “Io l’ho detto per haverlo sentito à dir, ma non che l’habbi tenuto”

“Interrogato se, quando suo padre li diceva tal cosa, lui ghe la credeva?” Risponde: “Io at-tendeva a lavorar”

Dette queste cose, è rispedito al luogo di detenzione cui era stato destinato come sopra ed è ammonito di pensare bene di dire la verità la prossima volta, che si ripresenterà il venerdì successivo.

Venerdì 12 luglio 1577

nel palazzo vescovile di Belluno.

Costituito alla presenza come prima Girolamo, presentatosi come sopra, dopo essere stato ammonito e averlo fatto giurare di nuovo, gli fu detto: “L’altro giorno vi fu dato termene à pensar, à fin che potesti dir la verità circa gli errori (se alcuno havete tenuto contra la santa Chiesa Romana). Però questo santo Ufficio vi ha fatto venir qui accioche possiate espurgar la vostra conscientia: et vi eshorta à dir

c. 88r

liberamente ogni cosa!” Risponde: “Anzi voio creder quello, che crede la santa Chiesa Romana”

Gli fu detto: “Dicesti che haveti sempre tenuto, che vi sia il Purgatorio, se ben havete detto altramente; però questo santo Ufficio non crede, che habbiate detto ad altri che non vi sia il Purgatorio, et che voi perciò habbiate tenuto chel vi sia!” Risponde: “Hora mi ricordo certo, che l’ho ditto, che non ghe xè il Purgatorio, et son stato in dubio, chel vi sia, ò che non vi sia; et tanto più, che ho sentito à dir à questo nostro piovàn all’altar, sopra l’evangelio del giudizio, che se un haverà fatto male, l’anderà nell’Inferno non dicendo altro del Purgatorio. Et sopra di questo le persone me cominciorno à raggonar del ditto Purgatorio et fu uno, che non mi ricordo chi fusse, che disse, che li pareva chel prete havebbe fallato” Dice: “El fu Thophol Rosseto (adesso che mi sovien) che disse, chel prete non haveva ditto, che le anime andasseno al Purgatorio. Et io li dissi, che mio padre diceva anche lui così” Gli fu detto: “Havete poi cercato di chiarirvi di questa cosa del Purgatorio?” Risponde: “In quella volta era zo mi, non accade parole, ma havendo poi sentito predicar questa settimana santa a Asolo, che vi è il Purgatorio, l’ho creduto, et credo anchora chel vi sia”

“Interrogato sel si confessa, et comunica una volta all’anno a i tempi debiti?” Risponde: “El va per do anni, che non mi ho confessato, et comunicato, per rispetto, che ho tenuto

c. 88v

dui concubine; ma quella che tengo adesso, fazzo conto, che l’habbi da esser mia moglie, poiche l’ho ritrovata iusta, et di quella ho havuto una figliola. Et doppo, che non son confessato, mi confessai al quondam pre Lunardo già circa doi anni”

“Interrogato se habbi pensato, ò sel se ricorda di haver tenuto qualche altra cativa opinion contra la santa Romana Chiesa?” Risponde: “Signor no. El mio error è stato tutto la cosa del Purgatorio: che nel resto, ho tenuto, et tengo: et creduto, et credo tutto quel, che ha tenuto, et crede la santa Romana Chiesa mi”

Dette queste cose, fu deliberato di licenziarlo per ora e rimandarlo a casa sua, dopo avergli ingiunto l’obbligo di assegnare una idonea fideiussione ad Asolo entro i prossimi 15 giorni, come si è offerto di fare, dato che qui non conosce nessuno, davanti al reverendo padre Benedetto Secco commissario di questo santo Ufficio, che darà la sua approvazione, per una somma di scudi cinquanta in oro, da (de) presentare poi ogni volta che questo santo Ufficio lo riterrà opportuno e se non la trova quanto prima, si ripresenti qui nel detto termine; e che

contratto matrimoniale, nella forma *secreta* (così come promette di fare al vescovo, che per questo lo dispensa dalle proclamazioni) tra lui e sua moglie sia stipulato dal pievano di Mus-solente, alla presenza dei testimoni che, chiamati da Girolamo stesso, giureranno di rispetta-re l'obbligo del segreto

c. 89r

nelle mani del pievano e così tale matrimonio sia dichiarato legittimo, sussistente nella sua legittimità, in ogni miglior modo.

E fu ordinato a me vicecancelliere di informare di questo, a nome di detto santo Ufficio e del vescovo, attraverso una lettera sia il pievano sia il reverendo padre Benedetto Secco commissario .

Come poi ho fatto attraverso la lettera, la cui copia predisposta e munita col sigillo del vesco-vo, ho consegnato a Girolamo che partirà domani le consegnasse. Il contenuto della lettera *per il pievano* è il seguente:

“Reverendo come fratello honorato.

Per convenienti rispetti ha parso à questo santo Ufficio di licentiar per hora Hieronimo Follador lator, con dargli commissione, che in termine di 15 giorni el trovi una idonea segurtà de schudi cinquanta di presentarsi al sopradetto Ufficio ogni volta che serà chiamato; et che, non trovando detta segurtà, sia ubligato sic ritornar qua fra el detto termine: il che s'ha voluto, che sappiate, accioche ancho li vostri parochiani sappiano, che non è partito di qua senza licentia. Et fra tanto gli raccorderete l'intentione di esso santo Ufficio, et principalmente di monsignor reverendissimo vescovo esser, chel sposi per sua moglie la donna, che tiene al presente, dalla quale dice haver havuta una figliola: et intorno à questo matrimonio per re-spetti da lui assignati, de ordine del sudetto monsignor reverendissimo farete il contratto senza altre proclame, et secretissimamente. Di sorte, che non vi si trovi presenti se non quei testimonij,

c. 89v

che saranno da lui eletti, à quali darete ancho il giuramento di segretezza fin tanto che esso Hieronimo voglia sia publicato. Et ne darete di ciò particolar aviso. Dio sia con voi.

Di Belluno nel vescovado alli 12 di luglio del '77”

Firmata dal notaio e indirizzata a prè Zuanne Regozza

Segue poi il contenuto dell'altra lettera (*per padre Benedetto Secco commissario*):

“Molto reverendo padre.

Hieronimo Follador è stato hoggi licentiat per hora da questo santo Ufficio, con promissione di dar fra 15 giorni una idonea segurtà, per somma de schudi cinquanta di comparere davanti il sudetto Ufficio ogni volta che serà da quello ricerchato; la qual segurtà, sia laudata dalla paternità vostra reverenda et, non trovandola sia ubligato fra il medesimo spacio ritornar à presentarsi qua a Cividale, dove fù li giorni passati citato: del che quella serà contenta dar-ne al suo tempo particolar aviso. Si come si aspetta ancho la risoluzione di quanto le fù scritto li di passati, circa il far riveder, et giurar quelle denontie, et l'essame di messer Beltrame. Et non essendo questa per altro, à vostra paternità reverendissima si offerimo.

Di Belluno, nel vescovado li 12 luglio 1577”

c. 90r

Di seguito nello stesso giorno e luogo si delibera di (*ricevere*) il primo costituito di Paride, nel modo che segue.

Vi è il solito rituale del monito benevolo etc. e fu imposto a Paride il giuramento di dire la verità, riguardo a sé come riguardo agli altri, nella forma completa, alla presenza del suo curatore. Egli con la licenza del curatore, dopo aver toccato con la mano le sacre scritture, giura nelle mani del vescovo sul Vangelo di fare quanto previsto.

Allora in presenza del curatore gli fu chiesto: “Sel sa la causa perche è venuto qui?” Risponde: “Io son stato chiamato qui per esser stato

c. 90v

contra la santa Madre Chiesa: et son venuto, perche intendo da qui in poi esser buon christiano. Et creder quel tanto, che crede la santa Romana Chiesa catholica.” Gli fu detto: “Dì un puoco liberamente tutti gli errori, che hai tenuto contra la santa Romana Chiesa catholica!” Risponde: “Io son venuto per dir liberamente gli errori, che ho tenuti: et, se me ne scordarò qualch’uno, essendomi ricordati, li confessarò” E iniziò a dire: “Primamente mi ho creduto che le messe et vesperi, non siano buone per l’anima de morti.

Et ho ditto, et tenuto, che non vi sia altro Purgatorio che Jesu Christo.

Et ho ditto, et tenuto questa cativa fantasia, che la Chiesa Romana sia chiesa di confusion.

Et non ho credesto, che se debba adorar le imagine, ne che se debba haverli riverentia.

Et che li santi non possano intercedere per noi appresso Iddio. Et de altro non mi ricordo; sel me venira a memoria, el dirò.” Soggiunge: “E ho anche creduto, et detto, che l’authorità data da Christo a San Piero sia stata solamente in San Piero, et non nelli suoi successori”

Ma poichè sembra che stia rinunciando un po’ a continuare, fu interrogato. “Dimmi un puoco, se hai creduto, et credi, che nell’hostia consecrata vi sia veramente, et realmente il corpo, et sangue di Jesu Christo?” Risponde: “Sentite dir una volta a mio padre, che lui vide il quondam messer pre Lunardo à consecrar un’hostia, et

c. 91r

metterla nel tabernaculo, e poi tuor fuori quella che vi era dentro; et che lui vosse chiarirsi col ditto quondam prè Lunardo perche cio fatto havesse; qual li disse, chel bisognava de tempo in tempo cambiarla, perché si putrefacevano; al qual mio padre disse, che! adunque non vi deve esser lì il corpo, et vero sangue di Jesu Christo! Perchè non si putreferia. Et perciò anchor io dubitai, che nell’hostia non vi fusse veramente, et realmente il corpo, et sangue del nostro signor Jesu Christo. Et così da li inpoi non li ho havuto quella reverentia, che bisognaria”

“Interrogato che opinion habbi havuto quanto alli Giubilei, et indulgentie?” Risponde: “Non ghe ho dato fede nianche a quelli”

“Interrogato circa el manzar della carne, che opinion habbi havuto?” Risponde: “Io ho tenuto, che se ne possi mangiar de venere, et sabbato indifferentemente; et ciò ho imparato dal testamento nuovo, che mi fu brusato, qual diceva, che quel che intra per bocca non macula”

“Interrogato quanto alli degiuni che opinione habbi havuto?” Risponde: “Io ho tenuto, chel degiuno corporal non vaglia niente senza il spiritual”.

“Interrogato quanto alla confession auricular, che si fa al sacerdote, che opinion hai tu havuto?” Risponde: “Ho havuto opinion, che non la vaia niente, se prima la non se fà a Dio”

“Interrogato et che hai creduto quanto alle scomuniche?” Risponde: “Dappoi che son su queste fantasie, non ho creduto alle scomuniche, et ho tenuto, che il Papa non possi escommunicar”

c. 91v

“Interrogato circa le orationij, che opinion hai havuto?” Risponde: “Ho creduto che il Pater nostro, l’Avemaria, il credo, et la Salve Regina siano bone: ma non l’Ave Santissima”

“Interrogato perche causa ha tenuto, che l’Ave Santissima non sia bona?” Risponde: “Per quella parola Porta paradisi, et questo, perche Christo dice, che lui è la porta “

“Interrogato quanto à i sacrosanti concilij, che opinion habbi havuto?” Risponde: “L’ho havuto opinion, che non sian buoni “Gli fu detto: “Chi è sta quello, che habbi havuto à dir, che li concilij erano una giottoneria fatta per guadagno, et che non manchava altro se non che havessero portato dentro delli ovi et pollastri, per farli unja sinagoga?” Risponde: “Mi non so d’haverlo ditto, ne haverlo sentito da altri”

“Interrogato se si ha mai trovato presente, che Benetto lezesse il Fioretto della Bibia?” Risponde: “Signor sì “ Dice: “L’ho mi quel libro, et l’ho comprato da lui”

“Interrogato se alcuno ha stracciato fuora qualche carta di quel libro?” Risponde: “Signor sì, che l’ho stracciata fuora mi, perche la parlava del Purgatorio”

“Interrogato se ha havuto, ò al presente habbi altri libri prohibiti?” Risponde: “Io ho li Fioretti della Bibia; et la Bibia vulgar, che habbi da Benetto. Et un libro della Passion; et ho havuto ancho un libro d’epistole, et evangelij vulgar, il quale prestai à un mularo, et non me lo ha piu ritornato: et etiam un libro del Giuditio strazzado, che va per botteggha”

c. 92r

“Interrogato se ha imparato da quel libro del Giuditio alcuna heresia?” Risponde: “Signor no; ma ben ho imparato da una epistola de san Zuane sul libro del Testamento Nuovo, che è sta brusato, qual comincia filioli mei, dove se dice, che havemo Christo appresso il Padre; et per questo ho credesto, che li santi non possino pregar, ma Christo solo, davanti al Padre”

Interrogato dice: “Io ho sempre tenuto, che la Madonna sia piena di gratia” Gli fu detto. “Advertissi chel consta, che tu hai ditto altramente!” Risponde: “Adesso mi soccorre, che ho ditto in botteggha, dove era Momin Cagnato; che quando la Madonna partorite Christo la era piena di grazia, ma che dappoi la l’ha sic perduta “

Dice interrogato: “Non mi ricordo se vi fosse Benetto presente “

Interrogato, risponde: “Signor sì che ho creduto, che la Madonna sia sta sempre vergine. Innanzi el parto, nel parto, et doppo il parto“

“Interrogato circa el battesimo, che opinion habbi havuto?” Risponde: “E ho havuto opinion, che il battesimo sia buono; ma che però el non vaglia cosa alcuna alli fantolini, che si batteggiano, fino che non sono in età, che habbino il creder, et che i se debba tratenir de battezzarli fino alli 14 anni”

Dice ancora interrogato: “E ho creduto, che li fantolini, se ben murino senza battesimo, si salvino”

“Interrogato circa la messa, che opinion habbi havuto?” Risponde: “E ho tenuto, che la sia buona, perche la representa la passion di Christo quanto al sacrificio: ma quanto

c. 92v

al Sacramento del corpo, et sangue di Christo, non credeva se non quel che ho ditto de sopra”

“Interrogato da chi habbi imparato le opinion heretiche dette di sopra?” Risponde: “Quanto alle messe de morti, me ricordo una volta za circa 3 o 4 anni, che ritrovandosi messer prè Lunardo sul murello innanzi la porta della chiesa di Mussolenta, dove erano mio padre, Momin Cagnato et messer Beltrame Gaybon: et io, che era appresso le corde li a basso del campanil, sentite messer Beltrame a domandar à messer prè Lunardo, se era vero, che le messe per i morti fussero bone? Et prè Lunardo li respone con dirgli, di questo (porresti) toletevi fuora di fantasia, che le messe de morti, et altri offitii, non li giovano niente, ma ben a i vivi. E da quel tempo in qua ho tenuto questa opinion de prè Lunardo per bona” E aggiunge: “Quanto al Purgatorio, messer prè Zuane piovàn presente la prima domenica del advento l’anno passato predicando all’altar disse (raggiando del giuditio particular dell’anima quando parte dal corpo) che l’era giudicata ò al ben, ò al mal, et nò dechiarite altro. Et io pensai, che lui volesse intender, che l’anime andassero solamente ò all’Inferno, ò al Paradiso. Et così io dappoi, non ho tenuto, che vi sia il Purgatorio” Gli fu detto: “Avanti che tu sentissi dir quelle parole da messer prè Zuane, che opinion havevi del Purgatorio?” Risponde: “L’haveva anche per avanti chel non vi fosse, ma all’hora mi confirmai piu che piu.

c. 93r

“Interrogato se ha imparato alcuna heresia da suo padre?” Risponde: “Io non posso dir se non questo, che mio padre, vedendomi legger su quel libro del Testamento Nuovo, che fu brusato, mi diceva, quando è tempo de lavorar, lavora; quando poi e la festa, lezzi, se tu lezzessi ben tutto el dì, ma tasi. E’ ben vero però, che la opinion del Purgatorio l’ho sentita à dir da mio padre “

“Interrogato da chi l’habbi imparato l’altre heresie?” Risponde: “L’ho imparate da una epistola, qual era posta nel principio di quel testamento nuovo che fu brusato, et era di Erasmo, se ben era depenato il nome; perche la lezveva spesso per rispetto che la mi piaceva”

“Interrogato da quanto tempo in qua l’habbi tenuto queste opinion?” Risponde: “Da Nadal in qua, dappoi che cominciassimo à praticar insieme Benetto et io. Et per quel legger quella epistola che vi ho ditto quasi ogni giorno” Soggiunge “Havevamo anche concluso insieme Benetto et io, di andar doppo la Pasqua dei ovi in terra de lutheranni, e star la, et farsi battizzar unaltra volta”

“Interrogato da chi habbi imparato questa opinion de battizzarsi unaltra volta?” Risponde: “Havevamo pensato così da noi, perche l’havevamo inteso questo” Gli fu detto: “Da chi hai inteso questo?” Risponde: “L’ho inteso da uno, che ha nome Iseppo tentor de quei de sotto, che sta à Bassan, et che è stato in quei paesi per 6 mesi à schuoder no so che danari. Et l’ho chel sia homo da ben”

c. 93v

“Interrogato se in Mussolenta, ò in Bassan, ò altri luochi, el sa, che vi sia alcun, che habbi cattiva opinion nella fede?” Risponde: “Io ho inteso, che un prè Giulio Baio dalla Rosà è stato sospetto”

“Interrogato se ha detto ad alcuno, che se lui havesse possuto parlar a Benetto, l’haveria fatto, chel non si haverrebbe reditto mai?” Risponde: “Non ho detto questo; ma ben ho ditto, che haveria pagato un dedo della man, chel fosse stato fuora, perche saressimo andati tutti dui in terra de lutheranni” “Interrogato se ghe è mai stato adimandato se la sua lezze è meglio di quella della Chiesa Romana; et se lui ha risposto, ho quanto che ella è meglio?” Ri-

sponde: “Me ricordo d’haverlo detto questa quaresema a diversi più volte: ma non mi ricordo a chi”

“Interrogato sel conosse l’infrascritti, et primo Verzilio suo fratello; Chiara sua madre, Beltrame Gaybon, Tophol Rosetto, Bastian Guielmin, Maria Zotta, Toni Busnardo; Zan d’i Pauli; Bastian suo fratello; Marco cugnato di Benetto?” Risponde: “Li conosco tutti”

“Interrogato sel sa, che alcuno de questi habbi tenuto qualche opinion heretica?” Risponde: “Signor no. Salvo che Chiara mia madregha teniva, che quel che intra nel homo non macula” Dice interrogato: “La voleva intender, che a magnar carne d’ogni tempo non era peccato” Soggiunge: “Quanto a Bastian Guielmini (per quanto ho inteso a dir) li fu brusato un libro d’epistole, et evangelij, quando me fù brusato il mio” Soggiunge ancora: “Quanto a Toni Busnardo, ho sentito a dir,

c. 94r

ma non so da chi, eccetto che da Benetto, che anche lui negava le imagine. Et quanto a Marco cugnato de Benetto, raggionando tra noi in la nostra bottegha, sentiti, chel confermava quel che dicevamo noi, et del Purgatorio e d’altro; et diceva del Purgatorio, che andasseno al bordello quelli, chel tengono”

“Interrogato sel conosce messer Bortholomio dei Conti venetian?” Risponde: “Io ho inteso a dir per la villa, chel manza de venere et sabbato della carne, et pollastri; ma non so da chi”

“Interrogato se l’ha mai mostrato a Benetto alcun de Bassan, che sia heretico?” Risponde: “Signor sì, che ho mostrato al ditto Benetto uno nel borgo del Lion, che se chiama Christophoro Venetian; qual si dice, che è heretico; ma io non ho mai praticato con lui; ne so da chi l’habbi inteso”

“Interrogato se hanno mai fatto accordo tra loro d’incargar, ò dar la colpa delle sue heresie al quondam prè Lunardo?” Risponde: “Eramo accordati mio padre, Momin, Benetto, e mi, de dir, quando eramo interrogati, che credevamo quello che crede la santa Madre Chiesa; ma non volevamo dir Romana” Soggiunge: “E’ vero, che seramo ancho accordati de dire, che tutte queste heresie le havevamo imparate da prè Lunardo, se ben non le havevamo imparate tutte”

“Interrogato che heresie habbi imparato dal ditto prè Lunardo?” Risponde: “Non ho imparato altro, che quanto vi ho detto di sopra. Il resto l’ho imparato da quella epistola d’Erasmus diabolica, et da mio padre”

c. 94v

“Interrogato se ha creduto, che le scritture approbate dalla santa Madre Chiesa siano tutte vere indifferentemente? Over solamente parte?” Risponde: “Io ho creduto, che siano vere il Testamento Vecchio, et Nuovo, e non altro”

“Interrogato se l’hai inteso d’alcuno, che li siano li a torno alcuni sospetti di heresia?” Risponde: “Ho sentito a dir da mio padre, che li Santini da Crispan sono heretici” E interrogato, risponde: “Non li so il nome, ne sò d’haverli mai conosciuti; la qual villa è lontana da Mussolente circa 3 mia, et è del territorio di Asolo” Aggiunge poi: “E ho sentito ancho à dir de quel messer Camillo Carraro, el qual è andato fra lutherannij. Ne ho sentito d’altri; ma se me ne veniranno à mente io gli dirò”

Dette queste cose, fu rimandato nel suo luogo di detenzione, con l’esortazione di pensar meglio riguardo al dire la verità.

Lunedì 15 luglio 1577

nel palazzo vescovile di Belluno.

Francesco dei Minelli nunzio giurato riferisce a me vicecancelliere che oggi come da ordine del vescovo ha tolto dalla porta della cattedrale il monitorio contro Paride e Girolamo Fullador fratelli, decretato il 24 giugno passato e pubblicato e affisso il 29, il quale ora mi restituisce.

Lo stesso giorno e luogo.

L'inquisitore personalmente costituito alla presenza del vescovo dichiara di aver ricevuto poco fa una lettera dal padre commissario assieme alle denunce giurate e all'esame del signor Beltrame, come in esse

c. 95r

attraverso un nunzio che è venuto appositamente qui poco fa, assieme a un'altra lettera del pievano indirizzata ieri a me vicecancelliere.

(L'interrogatorio di Beltrame Gaybon del luglio 1577 che si inserisce qui venne unito agli atti alla fine del fascicolo, assieme alle ratifiche di luglio delle denunce di marzo e aprile. Hanno quindi una numerazione non progressiva dalla c. 95r)

c. 249v

Lunedì 8 luglio 1577

Nel palazzo del vescovo in Belluno.

Fu inviata una lettera al commissario padre Secco ordinandogli che in merito alle denunce segnate ai numeri 17, 3, 11, 18, 9, 4, 5, 16 e 19 come si vede al folio 84, convochi quelle persone e sotto giuramento le faccia confermare in quanto non risultano giurate.

Il giorno lunedì 15 luglio 1577

Nello stesso soprascritto luogo.

Fu ricevuta una lettera di risposta dal commissario che si copia come segue: (*è in latino*)

“Il giorno 12 Luglio 1577

Contro Girolamo 16 Carlo Guielmin ratificò quanto contenuto e che così aveva detto.

Contro Iseppo 17 Pietro Gratiol interrogato con giuramento ratificò quanto disse contro Iseppo e confermò essere vero quanto vi è riportato.

Contro Momin 18 Angelo famiglia interrogato ratificò tutto, giurando essere vero quanto vi è riportato.

Contro Girolamo 4 Antonio della Serena interrogato ratificò con giuramento essere vero quanto vi è riportato.

Contro lo stesso 5 Aloyse Vivian interrogato ratificò con giuramento essere vero quanto vi è riportato.

Contro Momin 11 Zanmaria Busnardo interrogato ratificò essere vero quanto aveva detto prima, con giuramento.

c. 250r

Contro Momin 9 Marco fiol della Cocha interrogato con giuramento affermò essere vero quanto aveva detto prima

Contro lo stesso 3 donna Maria moglie di Bastian Bazzegha interrogata affermò con giuramento quanto aveva detto prima.
E questo avvenne di fronte al pievano e al predetto signor Bastiano che furono presenti.”

Il giorno 12 luglio 1577

“Io prè Hieronimo Dolzano rettore della chiesa di san Lorinzo *sic* di Liedolo diocesi di Padova fui presente alla sudetta ratificatione delli soprascritti testimoni.

idem

Io prè Zuanne Regoggia pievano di san Piero di Mussolente fui presente, ut supra.

Su mandato scrissi e fui presente io frate Lorenzo da Fano

Tutti furono citati e comparvero su richiesta di Aloysium Guielmin nunzio giurato per il santo Ufficio.

Contro Girolamo 19 Francesco Franco interrogato ratificò quanto in precedenza aveva detto.

E tutto questo fu fatto da padre Benedetto commissario.

E nota che questa ultima ratificazione fu fatta in Asolo, come

c. 250v

consta dalla lettera del commissario del giorno 13 luglio presente, con altra oggi riportata di cui segue copia:

Dopo a tergo.

“Reverendo signor mio. Io sono andato a Mussolenta et ho fatto quanto la mi ha comesso: scripsi al piovano, qual fece accittar tutti li testimonij. Andai la zuobba da sera, et la matina essaminai tutti eccetto Francesco Franco, qual venne qui, et fu essaminato: il quale depose affermative. Parlai etc. quanto segue etc.

di Asolo adi 13 luglio 1577”

La registrazione in premessa vi è in due folii separati presso di me esistenti.

Tenore della deposizione di domino Beltrame Gaybon

In merito agli articoli inviati, questo è quanto rispose

“1 se esso messer Beltrame conosce m° Iseppo Follador _____ affermativo

2 se ha praticato con lui _____ affermativo

3 se ha ragionato seco delle cose della fede _____ negativo

4 se ha detto al ditto m° Iseppo, che vi sia alcuno, che semeni heresie, et particolarmente, che neghi

che la Madonna sia vergine _____ negativo

5 se ha detto, che Benetto habbia detto tal cosa

contra la Madonna ----- disse:

c. 251r

“Ho inteso à dir da altri, ma non lo ditto io “

Il giorno 12 luglio 1577

“Io prè Girolamo Dolzano rettore di Liedolo fui presente alle sudette risposte

Di soprascritto, io Bernardo Busnardo fui presente alle sudette risposte”

E i detti due folii si trovano presso di me come detto sopra.

Il giorno 15 luglio 1577

Constatato che l'esame sopra scritto era imperfetto si decide di scrivere e mandare una lettera al commissario come segue in copia:

“Reverendissimo padre maestro.

Si ha ricevuto le denuntie iurate, come stava l'ordine di questo santo Ufficio, et insieme l'essame di messer Beltrame Gaybon, il quale perche è imperfetto, vi si riscrive, à fine, che col giuramento solito lo interrogiate da chi, habbi inteso, che Benetto habbi detto, che la Madonna non sia vergine, et adducendovi alcun testimonio dal qual habbi udito tal cosa, esaminerete con giuramento anco quello, over quelli. Rimandandomi di qua quanto haverete trovato.

Et in oltre esaminerete detto messer Beltrame con l'istesso giuramento, se mai ha interrogato il quondam messer pre Lunardo, sel si debbe credere, che le messe de morti, et altri ufficij giovino à i morti et quello chel ditto prete

c. 251v

gli respose, in che luoco, et chi vi si ritrovavano presenti: et similmente, con la prima comodita ne farete avisato il sudetto santo Ufficio: con che vi si offerimo. Di Belluno nel vescovato: alli 15 di luglio del 77

Di vostra reverentia come figliolo”

Segue firma etc.

Il commissario risponde con una lettera il 20 del presente mese contenente l'interrogatorio come richiesto nella copia nel precedente folio. La quale è la seguente cioè:

“Il giorno del 20 del mese di luglio 1577 fu interrogato il soprascritto domino Beltrame con il giuramento.

Quanto alla prima interrogazione Risponde: “Non si ricordar da chi l'habbia inteso à dire”

Quanto al secondo Risponde: “Chel detto pre Lunardo ha detto privatamente à lui, et anco pubblicamente, che gli dispiace il publicar le messe all'altare, ma non che le messe non vagliano: et che lui non ha mai interrogato pre Lunardo de ciò; ma che ragionando l'ha detto”

Il Beltrame era stato citato a comparire da Aloysio Guielmin presso il convento di Sant'Angelo della terra di Asolo.

Ed io frate Zaccharias de Ravenna demandato presenziai e scrissi nella camera del reverendo padre commissario.

Io frate Benedetto commissario del santo Ufficio il soprascritto esame feci.

(Riprende lo svolgimento del processo con la numerazione che prosegue da c. 95 r e la lettura delle lettere ricevute da Asolo.)

c. 95r

15 luglio 1577

Dopo aver visto, aperto e letto quelle lettere, il vescovo e l'inquisitore mi ordinano di registrarle agli atti, gli esami dopo le denunce, come fu fatto.

Segue il contenuto degli atti, iniziando da quella indirizzata a me vicecancelliere.

A tergo: “Al molto reverendo magnifico messer Bernardo Thysono come patron mio charissimo.

A Cival di Bellun”

All'interno.

“Molto magnifico messer Bernardo.

Questa matina quando andai in chiesa per celebrar la messa mi presentò una sua de mandato del santo Ufficio Hieronimo Follador, ne poi l'ho piu veduto: et mi son molto ralegrato, che si habbia atteso in quella seconda parte, la quale ho desiderato longamente, et di ciò

sempre havvi dato intentione di fare quando piu volte holo particolarmente ripreso senza in publico. Onde io attenderò quanto prima di operar, che sia effettuato il voler di sua signoria reverendissima che è ancho sempre stato il mio, et subito che habbia havuto effetto, ne darò subito raguaglio.

Messer Bernardo mio gentile pregovi etc. quae sequentur etc.

Hoggi solamente si ha fatto il sponsalio di mia sorella.

Di Mussolente adi 14 luglio 1577

Il vostro molto amorevole come fratello.

Il piovano di Mussolente”

Segue il contenuto dell'altra lettera, indirizzata all'inquisitore (*dal padre Benedetto commissario di Asolo*).

Dopo a tergo

“Reverendo signor mio, secondo l'ordine del santo Ufficio vostro io son andato a Mussolenta, et ho fatto quanto ero ricercato: il che mando qui incluso; tutti gli testimonij, sono stati citati, et esaminati, come vostra signoria reverendissima vedrà: et se in altro posso, la me commandi, che me gli offro, et raccomando.

Di Asolo, alli 14 Luglio 1577”

Segue firma

Vedi gli detti esami registrati alla fine della trascrizione delle denunce, trascritti qui sommariamente per ragioni di spazio.

Le quali viste come sopra, poichè il vescovo e l'inquisitore si accorgono che l'esame del signor Beltrame Gaybon è difettoso in una parte, quella che chiama i testimoni e non è stato interrogato su quanto aveva sentito. Considerate le altre cose da considerare, ordinano che io vicecancelliere predisponga a nome del santo Ufficio una lettera da inviare attraverso il nunzio che partirà l'indomani.

La quale lettera preparata (pur essendo l'ora tarda) e munita con il sigillo del vescovo, consegno all'inquisitore perchè sia inviata assieme alla sua. Viene poi trascritto il testo agli atti come segue:

Dopo a tergo

“Reverendo padre maestro.

Si ha ricevuto le denuntie giurate, come stava l'ordine di questo santo Ufficio, et insieme l'essame di messer Beltrame Gaybon. Lo quale perchè è imperfetto; vi si riscrive, à fine, che col giuramento solito lo interrogiate da chi

c. 96r

habbi inteso, che Benetto habbia detto, che la Madonna non sia vergine: et adducendovi alcun testimonio dal qual habbi udito tal cosa, esaminarete con giuramento anco quello, over quelli: rimandandone di qua quanto havrete trovato.

In oltre esaminarete detto messer Beltrame con l'istesso giuramento, se mai ha interrogato il quondam messer prè Lunardo sel si debbe credere che le messe de morti et altri officij giovino a i morti: et quello chel ditto prete li rispose, in che luoco; et chi vi si ritrovorno presenti: et similmente con la prima commodità, ne farete avisato il sudetto santo Ufficio. Con che se vi offerimo etc.

Di Belluno nel vescovato; alli 15 di Luglio del '77

Di vostra reverendissima paternità.

Come figliuolo

Bernardo Thysono vice cancelliere”

Il giorno di mercoledì 17 luglio 1577

Nel palazzo del vescovo di Belluno.

Il vescovo e l'inquisitore decretano di ricevere il secondo costituito di Paride, alla presenza del suo curatore. Danno ordine che ciò sia intimato al curatore per questo etc, in ogni miglior modo.

c. 96v

Il quale ordine è intimato al signor Giovanni Giacomo Bertoldo, curatore di Paride, come sopra, rintracciato a casa sua; il quale riceve anche l'ordine in merito all'ora in cui dovrà essere a disposizione in obbedienza del santo Ufficio.

E lo stesso ho intimato al rettore il quale non potendo assistere il santo Ufficio a causa delle sue occupazioni, mette in via il suo vicario al suo posto, al quale delega tutte le sue funzioni inerenti al processo. Chiedendo al vescovo che lo voglia scusare per questa volta.

Udito ciò e accolte le scuse, congregato quindi il santo Ufficio, si giunge al secondo costituito di Paride, come segue.

Stesso giorno e luogo.

Costituito come prima Paride Follador, presentatosi come sopra, con la presenza del suo curatore.

Si ripete il giuramento e la formula etc. e inizia l'interrogatorio.

“Se dappoi chel fu costituito l'altra volta li è venuto in mente qualche altra heresia, che habbi tenuto contra la santa Romana Chiesa catholica, oltre le confessate?” Risponde: “Ho pensato molto ben, et ho pregato la Maestà d'Iddio, che se me ne è restata alcuna, vogli redurmela à memoria: ma con tutto questo non me n'è sovenuta alcuna: et se mi serà ricordato qualche cosa, ch'io non l'habbi confessata, son prontissimo per confessarla”

“Interrogato se li è venuto qualche complice, che non l'habbi confessato?” Risponde: “Non me n'è venuto alcuno à memoria

c. 97r

se non de quelli, che vi ho confessato; che sono quel Marco, et Toni Busnardo”

“Interrogato se ne habbi sentito nominar alcuno?” Risponde: “Io ne ho sentito a nominar a Bassano alcuni, che sono questi. Ser Iseppo favro, et uno che se dice el Bethis mercante da panni, del qual non so el nome; quali sono stati a Vicenza al santo Ufficio, con prè Giulio Baio”

“Interrogato se sa, che sorte di heresie habbino tenuto questi?” Risponde: “Signor no”

“Interrogato che opinione habbi tenuto, ò tenghi circa l'authorità de magistrati si temporali, come spirituali?” Risponde: “Io ho tenuto fin hora, che li magistrati spirituali non habbino autthorità alcuna, nè di assolver i peccati, ne d'altro.”

“Interrogato chi è sta quel, che parlandosi d’un libro prohibito, ha havuto a dir simil parole: se Iddio l’ha prohibito, l’è prohibito, se anche no non è prohibito?” Risponde: “L’ho ditto mi al nostro piovàn quando chel mi abrugiò quel Testamento” Gli fu detto: “Che volevi inferir per queste parole?” Risponde: “Che li magistrati spirituali non havessero authorità di prohibir” Interrogato risponde: “Io non pensava all’authorità de magistrati temporali”

“Interrogato chi sia sta quello, che habbi ditto, mi non credo, se non quello, che vedo con gl’occhij?” Risponde stringendosi nelle spalle: “Mi non me ricordo d’haver ditto questo; ma el puria esser, che l’havesse ditto”

“Interrogato chi fu quello, ch’essendo eshortato a non praticar con Benetto, perche era heretico, risponde, che l’era in queste heresie

c. 97v

avanti de Benetto?” Risponde: “L’ho ditto mi” Disse interrogato: “Non mi ricordo mo a chi l’habbi ditto, ma l’ho potrei haver ditto ad ogniun” Soggiunge: “Dissi ben al piovàn, qual mi persuadeva à non praticar con Benetto, perche l’era heretico; che io l’haveva per homo da ben”

“Interrogato se suo padre lezzeva su quel Testamento, che li fu brusato?” Risponde: “Signor sì, chel leggeva qualche volta et signanter la festa”

“Interrogato sel leggesse quella epistola eshortatoria di Erasmo?” Risponde: “Non so sel l’habbi letta, et io la leggeva qualche volta la sera al foco, et lui l’ascoltava”

“Interrogato se mentre suo padre leggeva, overamente sic quando l’ascoltava che esso costituito leggesse, se el ditto suo padre li dichiarava qualche passo?” Risponde: “Signor sì; ma non me ricordo che”

“Interrogato se quelli passi fossero contra la santa Chiesa Romana?” Risponde: “Mi pare, che quello, che lui diceva sopra quel testamento non fosse contro la Romana Chiesa.”

“Interrogato a che modo dunque habbi così imparato quelle opinion cative?” Risponde: “Le ho imparate così leggendo da me; et mi sono venuti quelli cativi humori in la testa, specialmente per quella epistola di Erasmo”

“Interrogato se l’habbi imparato leggendo su quel libro, ò altrove, che le messe de morti non vaglino?” Risponde: “Questo (come vi ho detto) l’ho imparato dal quondam prè Lunardo”

“Interrogato se l’habbi imparato altre heresie dal domino quondam prè Lunardo?” Risponde: “Signor no, che mi ricordi, se non quella (che vi ho detto) del santo Sacramento”

c. 98r

“Interrogato da chi l’habbi imparato l’altre heresie, che lui ha confessato, cioè,

1 che non vi sia Purgatorio:

2 che la Chiesa Romana sia chiesa di confusion:

3 che non si debbano adorar le imagini, ne haverli riverenza:

4 che li santi non possano interceder per noi appresso Iddio:

5 che il Pontifice non habbi authorità, ma che solamente la fosse data da Christo a San Piero, nella sua sola persona:

6 che nel Sacramento de l’eucharistia non vi sia realmente il corpo, et il sangue del nostro signor Jesu Christo:

7 che le indulgentie non vagliano:

8 chel sia lecito mangiar carne d’ogni tempo:

9 chel degiuno corporal non val senza el spiritual:

- 10 che la confession fatta alli sacerdoti non vaglia, se prima non è fatta a Dio:
 11 che le scomuniche non vagliano:
 12 che l'Ave Santissima non sij bona:
 13 che li concilij non sian boni:
 14 che la Madonna fosse piena de gratia quando partorite Christo, ma, che dappoi l'habbi perduta:
 15 che il battesimo non vaglia alli fantolini fino, che non sono in età, che habbino il creder:
 16 che essi fantolini non si habbino a battizzar fino alli 14 anni:
 17 che se ben li detti fantolini morino senza battesimo si salvino:
 18 che le messe sian bone per li vivi quanto al rapresentar la passion di Christo; ma non quanto alla verità del corpo, et sangue di Jesu Christo.
 c. 98v
 19 che la lezze lutheranna fosse miglior della romana:
 20 che solamente il Testamento Nuovo, et Vecchio fosseno veraci, et l'altre scritture no?"

Il teste risponde ora singularmente con riferimento al numero della domanda come segue:

- 1 alla prima del Purgatorio? Risponde: "Quando il quondam prè Lunardo disse che le messe de morti non valevano, io venni in opinion chel non vi fusse Purgatorio. Et l'ho poi imparato ancho da mio padre"
 2 ad 2am circa la chiesa? Risponde: "Questa mi son imaginato da me medesimo: perche ho letto in quella epistola eshortatoria, che li Principi delli Apostoli, cioè san Piero, et san Paolo, si dolevano, chel mondo era pien de predicatori, quali predicavano la falsità: et per questo ho tenuto, cioè che la sia chiesa di confusion" Disse "Io leggeva quella epistola quasi ogni giorno, quando solo, quando su la bottega; et li lavoranti tendevano a lavorar; ma Benetto anco lui l'ha leggeva"
 3 ad 3am circa l'immagine?" Risponde: "Dal Levitico dove dice, che non si debba adorar sculture, ne imagine; et dal In exitu, dove dice simulacra gentium etc."
 4 ad 4am circa l'intercession de santi? Risponde: "L'ho trovata su quella epistola de san Giovanni, come vi ho detto" Soggiunge: "Ancho Benetto el diceva"
 5 ad 5am circa il Pontefice? Risponde: "Mi non credo, che altri che quella epistola me l'habbi insegnato, qual era longa 3 ò 4 carte"
 6 ad 6am circa il Sacramento? Risponde: "Io l'ho ditto nell'altro mio costituito"
 c. 99r

(Nota che in questa pagina il notaio avverte di aver sbagliato sovrapponendo le risposte 9 e 10 che vengono poi riproposte corrette)

- 7 ad 7am circa l'indulgentie? Risponde: "Io ho sentito da mio padre, che queste indulgentie, et perdoni, non eran boni"
 8 ad 8ava circa il mangiar carne? Risponde: "L'ho ditto ne l'altro mio costituito"
 9 ad 9am circa il digiuno? Risponde: "L'ho sentito dir da mio padre"
 10 ad Xam circa la confessione? Risponde: "L'ho sentito dir da Benetto nel tempo, che si diceva, che era stato scomunicato messer Camillo Carraro da San Zenon, che
 (e qui si interrompe, cancellando la 9^a e 10^a di sopra con una grande elegante X)

9 ad 9am circa il digiuno? Risponde: “L’ho imparato, su una lettione d’un propheta, che corre nel principio di quaresema, che dice che Iddio biasma el degiuno de giudei”

10 ad Xam circa la confessione? Risponde: “L’ho sentito dir da mio padre”

11 ad XIam circa l’escommuniche? Risponde: “L’ho sentito dir da Benetto, quando si ragionava ch’ era stato scomunicato messer Camillo Carraro da San Zanon che le scomuniche non valevano, et così ho creduto che sia”

12 ad XIIam circa l’Ave Santissima? Risponde: “L’ho sentito dir da mio padre, qual diceva, che quel porta paradisi se doveva referir a Christo, et non alla Madonna”

13 ad XIIIam circa li concilij? Risponde: “L’havemo ditto tra noi 4 che semo qua; che li concilij non son boni. Cioè Momin Cagnato, mio padre, et Benetto, e mi”

14 ad XIIIiam circa la Madonna? Risponde: “Questo non posso migha dir d’haverlo imparato per ditto d’alcun, ma è stato el diavolo, che me l’ha suggerito”

15 ad XVam circa il battesimo? Risponde: “Io l’ho imparato da quel da Bassan, come ho ditto nel mio primo costituito,

c. 99v

perchel diceva, che in terra de lutheranni se battezza unaltra volta”

16 ad XVIam Risponde: “Mio padre m’ha detto, che li fantolini non hanno il creder, et però bisogna aspettar a battezzarli al tempo delli 14 anni”

17 ad XVIIam Risponde: “Quanto alli fantolini, che si salvino senza battesimo, mio padre diceva ragionando di questa cosa, chi sa che non si salvino andando in Paradiso, et non al limbo!”

18 ad XVIIIam circa le messe? Risponde: “L’ho imparato da Bastian mio cugnato, che si voleva far prete; qual mi ha detto che ivi si representava la passion del nostro signor Jesu Christo. Ma quanto à quell’altra parte, che non vi sia il corpo, et sangue di Christo, l’ho sentito da mio padre, che l’haveva imparato da prè Lunardo”

19 ad XVIIIiam circa la lezze lutheranna? Risponde: “Questa la m’è venuta così in fantasia mi”

20 Ad XXam circa la verità delle scritture? Risponde: “L’havemo ditto questa tra noi tre, mio padre cioè, et barbarossa chiamato Momin Cagnato, e mi”

“Interrogato a quale opinion de queste se adheriva el ditto Momin Cagnato?” Risponde: “El si accostava a molte opinion de queste, ma el non ardiva di slargarse, se non con noi altri. Et ne diceva che dovessimo star secreti, et saldi, accioche non caschassemo nella nassa” Gli fu detto: “Di un poco in particolar le opinion heretice quale teniva el ditto Momin?” Risponde:

“Mi ricordo, che lui mi ha detto, che quando si levava l’hostia dal

c. 100r

sacerdote nella messa, ch’io dovessi guardargli, e battermi, come facevan gl’altri, ma però, che non credesse che vi fusse cosa alcuna in quell’hostia, et che havebbe solamente il cuor a Dio; dicendomi, che questo gli haveva insegnato un suo fratello, che è morto chiamato el Grison, qual stava a Tienne de Vesentina, er era grandemente lutheran”

“Interrogato dove si reducessero quando ragionavano di queste cose tra l’oro *sic* ?” Risponde: “Alle volte in casa mia in filò, et alle volte nel follo, alle volte in bottega, et si reducevamo anche la matina a bon’hora. Oltra alcun altre hore”

“Interrogato se vi fussero altri, che si reducessero in questi suoi ragionamenti, et fussero di questa sua legge?” Risponde: “Non vi erano altri” Interrogato Risponde: “Non ho mai sentito

alcun à negar la virginità della Madonna” Disse interrogato: “Non ho anco sentito questo, che alcun habbi ditto, che Christo non fusse figliol di Dio, perche se fosse stato figliol di Dio, non haveria il padre lassatolo patir tal passione”

“Interrogato quanto sia, che l’habbi imparato queste heresie?” Risponde: “Da Nadal in qua, che ho cominciato à praticar con Benetto; ma pero gia un anno e mezzo innanti io andava a imparandone ragionando così alle volte insieme”

“Interrogato che dicesse un puoco, che libri portava Benetto in casa sua, et nel follo?” Risponde: “Una Bibia nuova, la
c. 100v

qual è anchora nel follo, over in casa nostra, et il Testamento Nuovo, che è quel, che fu brustato, et anco una Bibia vecchia, qual portò via”

“Interrogato se suo padre habbi havuto altri libri?” Risponde “Non altri, se non una Bibia, la qual bruggiò prè Lunardo quando hebbe il mandato da monsignor reverendo morto in tal materia” Disse interrogato: “Di Momin non so, che l’havesse alcun libro; ma ben lui, e mio padre leggevano sopra quella Bibia”

“Interrogato se mentre, che Benetto è stato in preggion in Asolo, lui vi sia stato?” Risponde: “Signor sì, che vi son stato una volta a visitarlo con mio padre; et il cavalier ne menò, dicendonij che non dovessimo dir cosa alcuna; ma però non parlassimo di queste cose, se non che li dicessemo, chel stesse di bona voglia”

“Interrogato a chi l’habbi detto, che l’haveria pagato un dedo d’una man, che Benetto fosse stato fuori de preggione, perche i sariano andati in terra de lutherannj?” Risponde: “Non me ricordo dove, ne a chi, ma credo haverlo ditto su la botteggha, dove vi fusse ancho Momin Cagnato”

“Interrogato doppo che sei cascato in questi errori, hai tu mai procurato di trovar alcuno, che te te illumini per uscir de quelli?” Risponde: “Io non l’ho mai cercato, anzi son stato perso in queste opinioni”

Fu poi ammonito di dire la verità in merito ai complici e risponde: “Certo non mi ricordo d’altri, et se me ne venirà alcuno in memoria (se ben fusse
c. 101r

certo di morir subito) io venirò a denontiarlo”

Dette queste cose, fu rimandato nel suo luogo di detenzione.

Ma prima di andarsene gli fu detto: “Se ti ha dimandato de supra, se tu hai sentito alcuno a dir, che la Madonna non fosse vergine: et tu hai detto de no. Et però advertissi de dir il vero sopra di questo!” Risponde: “Io ho sentito à dir in Mussolenta, et non so da chi, che Toni Busnardo havea detto, che Benetto diceva, che la Madonna dappoi che l’ebbe partorito, era donna come le altre.” Gli fu detto: “Perche non hai detto così quando sei stato interrogato?” Risponde: “Perche non me l’ho ricordato.”

“Interrogato se suo padre ghe habbi detto questo?” Risponde: “Hora mi sovien, che una sera cenando mia madregna disse, che l’haveva sentito a dir quanto vi ho detto de Benetto: et mio padre disse che l’haveva parlato male; perche la Madonna era vergine innanti, nel parto et doppo il parto”

E fu poi dimesso.

Il giorno di venerdì 19 luglio 1577

nel palazzo del vescovo di Belluno.

Il conestabile riferisce a me vicecancelliere di aver ordinato ieri, come da ordine del vescovo e dell'inquisitore, a Paride, presentatosi come sopra, di non allontanarsi in nessun modo dal luogo assegnatogli, sotto pena etc. e di non parlare con nessuno .

(è cancellata con un lungo segno orizzontale una frase che racchiude il motivo della domanda: "a causa di quelli che presentano abitualmente commedie e che dispongono delle chiavi del luogo assegnato per questo")

c. 101v

Poi il conestabile riferisce durante la riunione del santo Ufficio, riunitosi qui legittimamente come in una giornata ordinaria che molte e molte volte m^o Iseppo Follador che si trova in carcere gli aveva detto di chiedere al santo Ufficio che lo facessero condurre innanzi ad esso, perché vuole spurgare la sua coscienza e dire tutta la verità, giungendo così alla sentenza.

Sentito questo resoconto, si decreta di condurlo e di ricevere ora il suo quarto costituito. Così fu fatto come è riportato di seguito.

Stesso giorno e luogo.

Alla presenza come prima, personalmente costituito detto Iseppo Fullator, subito condotto dal carcere dal conestabile.

Segui il giuramento dopo la debita ammonizione di dire la verità etc.

Quindi gli fu detto: "Havete mandato a dir per il contestabile, che desideravate d'esser condotto davanti questo santo Officio per dir la verità. Pero ressolveteve de dirla sinceramente, perche altro da voi non si desidera!" Risponde: "Son qui per dirla" E inizia a dire: "Io voglio dirvi qualmente messer prè Zuanne al presente piovàn di Mussolenta questo carneval passato me ritrovò sopra una festa mentre passava per de li a cavallo, et prendendomi la man, e conducendomi fuora de li altri, mi disse ch'io non dovessi praticar con Benetto, ne lassar, che mio fiol Paris praticasse seco; perche l'havea el ditto Benetto per lutheran marzo; et il simile mi fece dir a casa per madonna Prudentia sua sorella: voglio mo dir per questo,

c. 102r

che se il detto reverendo piovàn mi havesse havuto per lutheran, l'havaria piu tosto detto a Benetto, che non praticasse con mi, et non che io non havesse praticar con lui, come il fece" Gli fu detto "Questa non è la strada de dir la verità, come havete promesso. Perchè questo santo Officio vuole da voi la confessione delle opinioni cative, che havete havuto contra la santa Chiesa Catholica Romana, et non fiabe!" Risponde: "Io hò ditto tutto quello, che mi ho ricordato" Gli fu detto: "Che havete pensato intorno l'articolo de la virginità della Madonna? Et quell'altro de Christo, chel se fosse stato figliol di Dio, il padre non l'haveria lassato patir tanto martyrio? Perche partendovi l'altra volta diceste, che li haveresti pensato!" Risponde: "Si trova dunque, che mi ho ditto queste parole? Se potria saper chi è questo testimonio?" Gli fu detto: "Reducetevi pur voi a memoria a chi l'havete insegnato, poichè è stato un vostro scholaro!" Risponde: "El poria haver ditto, che non me ricordo" Gli fu detto: "Del haverlo detto potreste havervilo scordato, ma del haverlo creduto non gia, et alcun non lo deve saper meglio de voi! Però confessate la verità circa questo!" Risponde: "Non l'ho tenuto certo, et potria haverlo ditto, che non mi ricordo"

E vedendo che non voleva dire la verità, ma perdersi in giri di parole, si ordinò che fosse riportato in carcere, finché etc.

c. 102v

Di seguitò si deliberò di ricevere il quinto costituito di Benedetto. Così fu fatto come è di seguito riportato.

Detto mese giorno e luogo

Costituito come prima, Benedetto Brenzo nominato sopra, portato dal carcere su ordine etc, dopo il giuramento gli fu detto: “Tu hai havuto tempo di pensar di dir il vero; però ressolviti de dir la verità!” Al che Risponde: “M’era scordato de dirvi, che questo Momin Cagnato me disse doppoi, che semo qui in preson, che un Toni Serraiò da Liedolo, et un Cesana, che credo habbi nome Andrea, tiravano anchor loro a questa lezze, ma dappoi, che fu preso domino Zuane da Liedolo (che non so quanti anni siano) si sono emendati per quanto si dice”

E dice anche: “Il cavalier da Asolo mi ha ditto poi, (mentre ch’io era li in preggion) chel conosce in Asolo un dottor, ma non vosse dir chi, qual tirava grandamente a questa lezze, et che quando si levava il Sacramento alla messa, no’l guardava la. Et non mi ricordo d’altro” Gli fu detto: “Circa la virginità della Madonna, che opinion hai tu tenuto?” Risponde: “Ho ditto unaltra volta, se ben mi ricordo, ch’io dissi a Toni Busnardo, che la Madonna era donna, come le altre; intendendo quanto alle gratie del intercieder per noi; ma non quanto alla virginità; perche ho sempre tenuto, et tegno, che la sia vergine avanti, nel parto, et doppo il parto”

c. 103r

Soggiunge: “De quelle parole dette al ditto Busnardo, mi non me raccordava d’haverle ditte; ma Momin mi ha detto, chel Busnardo prefato li haveva detto de havermele sentite a dir, et credo, che sia la verità ch’io le habbi ditte”

“Interrogato se era stato fatto concerto tra lui, Iseppo, Momin, e Paris (se fussero adimandati) di buttarla adosso ad alcuno? Ed in specie al quondam prè Lunardo?” Risponde: “Essendo qui in preggione Momin, et Iseppo ragionando insieme, dissero (secondo che Momin me lo ha poi referito) che non si dovesse caregarse l’un l’altro, ma che cadaun de loro dicesse la parte sua da per si” Disse: “Altro accordo non havevamo fatto tra noi, se non quanto ve dissi nel 2° mio costituito, che me disse mia moglie, si come deve apparer in quello”

“Interrogato se l’è stato fatto accordo tra lui, et Paris de andar in terra de lutheranni?” Risponde: “Marco mio cugnato me disse, che Momin Cagnato li haveva detto, che faressemo ben Paris, et io, andar in terra de lutheranni a veder un puoco, come si governano: et così parlando con Paris de questo mettessemo ordene tra noi d’andarvi, ma non me ricordo a che tempo. Et Paris me diceva, che se vi fossemo andati, saressemo stati battizzati da nuovo; ma io però pensai de non vi andar perche havea la moglie, et era poveretto: et dicendo questo a Paris, lui me disse, Che! Christo non commanda questo! Ma dice, che chi ama la moglie, ò figlioli, più che lui, non è degno de lui.”

c. 103v

Dice: “m° Iseppo diceva anche, che li puti quando erano battizzati non havevan il creder”

“Interrogato quello, che habbi tenuto circa le escommuniche?” Risponde: “Ho tenuto, come vi ho detto, che non le fossen bene. Et quando mettesemo ordene Paris, e mi d’andar via, fu

ditto tra noi, che se ben i ne havessero schommunicati, come i fecero al Carraro, che però non valevano chosa alcuna queste sue scomuniche: et non so sel fosse lui, ò io, che dicesse questo”

“Interrogato circa la fede de prè Lunardo?” risponde: “Non ho mai imparato cosa cativa da lui, anzi el me metteva a dir ogni sera le lettanie con lui; et l’ho sentito a dir all’altar quando ghe servive la messa, sel fosse morto alcuno, che si dovesse pregar Dio per quell’anima, che fosse nel Purgatorio. Et levando il Signor, diceva pian pian, adoramus te Domine Iesu Christe, et era pur segno, chel ghe credeva”

Disse interrogato: “Se ben era la quando morite el ditto pre Lunardo non mi ricordo però se lui si confessasse, et comunicasse; perche non stava sempre in casa, anzi andava fuora per far delli servitij, che li accadeva” Gli fu detto: “Tu hai pur ditto, che il quondam prè Lunardo te insegnò, che non vi era Purgatorio?” Risponde: “L’è vero, chel dissi la prima volta, perche s’havemo accordato, come v’ho ditto di sopra” Gli fu detto: “Hai tu mai procurato alcuno che te illumini de questi tuoi errori?” Risponde: “Non ho pensato cosa alcuna à questo”

Dette queste cose, fu rimandato nel suo luogo di detenzione.

c. 104r

Lunedì 22 luglio 1577

nel palazzo del vescovo di Belluno.

Il vescovo e l’inquisitore, confrontatosi tra loro in un colloquio con il consiglio degli altri, a causa di alcuni ragionevoli motivi che agitano l’animo del vescovo, decidono di ricevere il costituito di Momin, come fu fatto in seguito.

Costituito come prima Momino Cargnato, condotto dal carcere dal conestabile del podestà, previo il giuramento, e l’esortazione e le dovute ammonizioni *a dir la verità etc.*

Gli fu chiesto se ha deciso di dire meglio la verità rispetto al suo precedente costituito. Risponde: “Io vi dirò quel che savaro” Gli fu detto: “Haveu tenuto alcuna opinion heretica contra la santa Romana Chiesa?” Risponde: “Signor no mi.” Disse: “Io ho tenuto sempre quello, che ha tenuto la santa Madre Chiesa” Gli fu detto: “Qual Chiesa?” Risponde: “La Romana” Gli fu detto: “Havete pur confessato haver sparlato in materia del Purgatorio! Et del Santissimo Sacramento!” Risponde: “Io vi ho ditto, che ho tenuto sempre, che nell’hostia vi sia veramente il corpo, et sangue di Jesu Christo et che vi sia il Purgatorio; se ben ho ditto il contrario, così suggerito dal quondam prè Lunardo; qual mi disse chel non trovava il Purgatorio; et che non vi essendo, le messe de morti non valevan cosa alcuna: et dicendoli io, perche dunque le diceva? mi respone, che la utilità guastava la

c. 104v

conscientia: et questo me lo disse là al castellar” Interrogato disse: “A questo non vi era alcunaltro li presente” Quindi gli fu detto: “Si ha molto ben il concerto, che havete fatto tra voi tre ritenuti et Paris, di cargarla adosso al quondam prè Lunardo: onde ressolvetevi de dir il vero!” Risponde: “Non ne so niente”

“Interrogato se mentre che Benetto e stà in preson, Paris li ha mai detto, chel desiderava parlarli?” risponde: “Signor si, chel mi è sovenuto dappoi che lui è constitui, che Paris me disse, che se l’havesse possuto parlar a Benetto, el l’haveria persuaso, chel stesse saldo et chel non se desdisse” Dice interrogato: “El me lo disse nel follo de suo padre, che lavoravamo, et non vi era alcun’altro presente” Dice “L’haveva letto all’hora su quel libro, che li fu brusato da pre Zuane, et che l’haveva trovato de bei passi, non dicendomi altro, se non che

lui trovava, chel non vi era Purgatorio” Dice: “L’haveva anche una Bibia” Gli fu detto: “Lezevi mai vui su quella Bibia?” Risponde: “Signor no, perche non ghe vedeva senza occhiali; ma dicendomi che legesse quel passo, che era bello, li diceva, chel non poteva, per non haver occhiali”

“Interrogato se quando prè Lunardo le disse quella cosa (come lui asserisse) dell’eucharestia, alcuno era presente?” Risponde: “Signor no”

“Interrogato se lui ha detto la cosa che gli havea detto
c. 105r

prè Lunardo (come asserisse) del Purgatorio, et dell’eucharistia ad alcuno, che esso quondam prè Lunardo ghe l’haveva insegnata?” Risponde: “Io lo dissi al magnifico messer Bartholamio dei Conti quando il reverendo padre inquisitore venne li a Mussolente”

“Interrogato sel sa, chel detto messer Bartholamio habbi tenuto ò tenghi alcuna opinione contra la santa Romana Chiesa” Risponde: “Signor no”

“Interrogato se lui sa, che l’habbi mangiato carne in giorni prohibiti?” Risponde: “Non lo sò, perche non vado à veder i fatti suoi”

“Interrogato se lui l’habbi mai veduto à mangiar carne in giorno prohibiti?” Risponde: “Non me lo ricordo”

“Interrogato sel l’habbi mai sentito a dir alcuna cosa contra la santa Romana Chiesa?” Risponde: “Signor no.”

“Interrogato sel ditto messer Bartholamio pratica frequentemente nel luoco di Mussolente?” Risponde: “Signor si a i tempi debiti del raccolto” Interrogato, risponde: “Non l’ho mai visto a confessarsi, ne comunicarsi; ma ben a messa qualche volta; et il luoco suo è puoco lontano dalla chiesa di Mussolenta, perché è li per mezzo verso sera”

“Interrogato circa li santi concilij cio che esso costituito habbi tenuto, et tenghi?” Risponde: “E’ ho tenuto, et tengo che siano boni”

“Interrogato se ha mai havuto à dir il contrario circa essi concilij?” Risponde: “Signor si mi”

“Interrogato se l’habbi tenuto, et tenghi, che le scritture sole del Testamento Nuovo, et Vecchio, sian vere?” Risponde:

c. 105v

“E ho tenuto, che sian bone tutte.”

“Interrogato se l’ha mai havuto alcun fratello, che fosse chiamato el Grison?” Risponde: “Signor sì, l’era mio fratello uterino, ma è morto”

“Interrogato chi fosse costui?” Risponde: “L’era un homo da ben” Gli fu detto: “Questo Grison, che cosa sentivelo della fede?” Risponde: “L’era tenuto un puoco per ugonoto” Gli fu detto: “Con questa vostra ostination volete star in preson longamente voi!” Risponde: “Fatte quello che vi piace, et dattemi anche la morte, sel vi pare che la legge di Christo el voia” Gli fu detto: “Che opinion heretica teniva il quondam Grison vostro fratello?” Risponde: “Non vel so dir” Gli fu detto: “Adonque havendo l’ ditto Grison fama de ugonotto l’havevi per homo da ben voi?” Risponde: “El toleva per quel che l’era” Gli fu detto: “Perche dir adonque che l’havevi per homo da ben, se l’era ugonoto?” Risponde, ma però aspettando prima alquanto. La domanda quindi gli venne ripetuta e lui alfine disse: “Se l’era ugonoto nol toio per homo da ben”

“Interrogato se questo Grison gli ha insegnato cosa alcuna?” Risponde: “Signor no”

“Interrogato se l’habbi mai detto a Paris, e Benetto, che debbiano star saldi e secreti accio non caschassero nella nassa?” Risponde: “Non so quello, che habbi ditto” e poi soggiunge: “Non son in cervello” Gli fu ripetuta la domanda e risponde: “Scrive quel che voli”

c. 106r

“Interrogato se ha mai ragionato delle cose della fede in casa de m° Iseppo; dove fossero esso m° Iseppo, Paris e Benetto?” Risponde: “Signor sì”

“Interrogato de che cosa?” Risponde: “Che soi mi”

“Interrogato se ha letto mai su quella Bibia?” Risponde: “Paris, e Benetto, me l’ha mettevano la; et ghe ne lezveva do, ò tre parole; ma non intendeva, perche non ghe vedeva” Interrogato disse: “I me dicevan ancho, che legesse su quel testamento, che fu brusato; ma però non poteva legger per esser la lux menuta”

“Interrogato se l’habbi conosciuto Toni Serraiò da Liedilo, et messer Andrea Cesanna?” Risponde: “Signor sì, che li conosco” Gli fu detto: “Sapete, che questi habbino tenuto opinione contra la santa Romana Chiesa?” Risponde: “Che soi mi”

“Interrogato chi fu stato quello, che habbi detto a Marco cugnato de Benetto, che Benetto et Paris fariano ben ad andar in terra de lutheranni?” Risponde: “Non lo so.”

“Interrogato se lui habbi detto, questo al ditto Marco?” Risponde: “Non me ricordo”

“Interrogato se l’habbi mai insegnato ad alcuno, quando si leva il Santissimo Sacramento, chel si debba batter come fanno gl’altri, ma non debba poi credergli?” Risponde con ira: “So chi ghel’hai ditto mi?” Gli fu detto: “Non haviu vu ditto queste parole?” Risponde: “Non so quel che habbi ditto, ne me ricordo quel che cenasse heri sera”

c. 106v

Dette queste cose, poiché lo rimettevano nel carcere dove era già stato e lo esortavano perché pensasse bene di dire la verità e che doveva ritornare nel seno di santa Madre Chiesa, lasciata cadere la durezza del suo cuore insensibile, dice: “Signor metteme in luoco, che habbi un puoco de luse; perche doman serà qualche cosa”

Perciò il vescovo e l’inquisitore deliberano che detto Momino sia rinchiuso nel carcere del vescovado, dove potrà approfittare del beneficio della luce.

Ordinano poi che Benedetto Brenzo fosse condotto prima fuori da quel luogo e poiché aveva chiesto varie volte di essere presentato davanti al santo Ufficio, come afferma il vescovo, appena sarà condotto davanti al santo Ufficio, poi dovrà essere portato dagli ufficiali della curia del podestà al convento di San Pietro dei frati minori di San Francesco di questa città e dovrà essere alloggiato in una piccola cella del dormitorio che si trova dietro la libreria verso la via pubblica, che gli assegnano come carcere, imponendogli l’ordine di non allontanarsi in nessun modo, senza il permesso dell’inquisitore.

Costituito Benedetto Brenzo, portato qui dal carcere e prima che sia portato via dal palazzo vescovile, davanti al santo Ufficio, previo giuramento, gli fu detto: “Tu hai fatto ricercar d’esser condotto qui davanti questo santo Ufficio, per volerli dir no so che cosa. Hora di mo quanto tu vuoi!” Risponde: “Voleva dirvi, che essendo io in preggion ad Asolo, mia moier me disse, che costoro volevan buttar la colpa adosso al quondam prè Lunardo”

c. 107r

A cui gli fu detto: “Questo tu l’hai detto anchora!” Risponde: “Basta po, non mi raccordava d’haverlo piu ditto.” E dice ancora: “Mi non ho mai sentito il quondam prè Lunardo à dir cosa alcuna in tal materia, se non quella del Purgatorio; ma el fu prè Zuane da Liedolo, che lo disse verso il quondam prè Lunardo” Soggiunge: “Et se ho ditto cosa alcuna contra del ditto quondam prè Lunardo fin hora, me ne mento per la gola; et quel, che ho ditto l’ho ditto per le parole che me disse mia moier in preson di Asolo” Dice poi: “Essendo qui in pregion, Momin me ha ditto, ch’io dovessi raggionar de lui, et de m° Iseppo manco che potesse, et cargar pur adosso al quondam prè Lunardo. In ogni modo l’era morto” Soggiunge ancora: “Maestro Iseppo una volta me disse essendo a casa queste parole. S’io mangio una cosa, te faccio dispiacer? Et io resposi, che no. Et ello replicò mo nianche a Dio.” Gli fu detto: “A che effetto te disselo queste parole?” Risponde: “Questo el me lo disse in proposito, che raggionavamo del manggiar *sic* carne d’ogni tempo”

Dette queste parole si ordina che venga condotto al luogo che come sopra gli è stato assegnato di nuovo come carcere, come fu fatto.

Dove, dopo che è arrivato, gli fu ordinato, alla presenza di frate Francesco da Treviso, del signor Gaspare dei Minelli diacono e di Antonio Longi “clericò” del seminario testimoni qui convocati, di non allontanarsi e di non parlare con nessuno

c. 107v

senza l’ espresso permesso del padre inquisitore, che risiede nella cella poco lontano, sotto pena etc.

Dopo di che in questo giorno, nel convento predetto.

L’inquisitore riceve da Asolo una lettera dal padre commissario del santo Ufficio inviata attraverso un nunzio che viene qui trascritta, assieme alla deposizioni di Beltrame Gaybon. Segue quindi il testo:

Dopo a tergo

“Reverendo signor mio. Ho fatto quanto vostra paternità reverenda mi ha imposto; et gli rimando la lettera con la depositione di messer Beltrame Gaybon; io non son andato a Mus-solenta per non haver cavalcatura, ma l’ho fatto accettar qui: et così ho espeditto il negotio. Ne essendo questa per altro, me gli offero, et raccomando.

Di Asolo alli 20 luglio 1577

fra Benedetto Secco”

Vedi la lettera del santo Ufficio, con l’esame contenuto in essa, del quale si parla sopra dopo le denunce giurate.

Il giorno di martedì 23 luglio 1577

nel palazzo del vescovo .

Il conestabile del podestà, presentatosi personalmente davanti al vescovo e l’inquisitore riuniti.

c. 108r

riferisce al santo Ufficio che Momino con tutte le forze gli chiede di dire a suo nome che desidera esser condotto di nuovo davanti al detto Ufficio perché è pronto a confessare la verità finora taciuta .

Intesa questa richiesta, il vescovo e l'inquisitore ordinano di ammettere il terzo costituito di Momino l'indomani, come in un giorno ordinario .

Il giorno di mercoledì 24 luglio 1577

nel palazzo vescovile di Belluno.

Il vescovo e l'inquisitore a causa di un'occupazione del podestà, rimandano la decisione al venerdì successivo.

Il giorno di venerdì 26 luglio 1577

nel palazzo vescovile di Belluno.

Costituito come prima Momino Cargnato, condotto dal carcere dal conestabile del podestà, previo il giuramento e le debite esortazioni etc, gli fu detto: "Quando fosti l'ultima volta nel partir de qui, recchiestesti d'esser posto in miglior luoco, dicendo doman qualche cosa serà. Volendo inferir (si come fu creduto) che volessi dir la verità: pero se vi dimanda se sete disposto de dirla sinceramente et liberamente?" Risponde: "Signor sì" Gli fu detto: "Dite dunque le opinion heretice, che havete tenuto fin hora contra la santa Romana Chiesa?" E comincia a dire: "Ho prima ditto, che prè Lunardo me haveva insegnato che non vi era il Purgatorio: et che le messe de morti

c. 108v

non eran bone: et così vi dico al presente, che l'è vero, che questo me l'ha insegnato el ditto prè Lunardo; et che io ho creduto nel mio cuore, che non vi fusse esso Purgatorio, et manco che le messe de morti fusseron bone, et li giovassero" Soggiunge: "Il primo che mi parlò di questo Purgatorio fu m° Iseppo Follador, qual mi disse che l'haveva trovato un evangelio, nel quale si diceva, che ogni volta che il peccator confesso e contritto de suoi peccati ne dimandava perdono a Dio, chel signor non raccordava piu de quelli: et li era presente Menego Trivisol, et un de i suoi fioli del ditto m° Iseppo, che credo fosse Hieronimo. Et fù nel suo follo, qual Hieronimo stava all'hora con suo padre." Soggiunge: "Io vi prego per l'amor di Dio che facciate che m° Iseppo non sappia di queste cose, perche lui non mi daria piu da lavorar" Poi prosegue dicendo: "Essendo in preggiion insieme havevamo dato ordine de non si dar in la schena l'uno à l'altro. Unaltro zorno poi, che da Pasqua in qua el va per 4 anni, havendo noi cantato vespero, messer prè Lunardo nè menò a caminar li sopra, et eramo m° Iseppo da man destra, et io da man zancha, et quando fossemo per mezzo san Nicolò, el me branchò per la man, dicendo fratelli, noi altri siamo alla similitudine de le gatte, le quali se pigliano un sorze gioccano un pezzo, et poi sel mangiano, così facciamo noi, che pigliamo l'hostia, et voi ditte (che l'è messer

c. 109r

Domenedio) et pigliatola in mano la messedamo, et poi la mangiamo: il che sentendo, me parse, chel mi cascasse il mondo adosso; et da lui subito mi partite sotto pretesto di voler andar ad arcoier foia de cavalieri; et penso, che esso messer prè Lunardo me dicesse queste cose, perché credo, che lui, et m° Iseppo erano d'accordo tra loro: per il che vi dico esser vero, ch'io non ho creduto, che ne l'hostia vi sia il vero corpo, et sangue del nostro signor Je-

su Christo, et chel non venisse in quell'hostia. Et mio fratello Grison mi haveva detto, che quando si levava il Sacramento dovesse haver la mente a Dio, et non guardar quell'hostia, percottendomi però il petto, come facevan gl'altri" Disse interrogato: "Per conto del Sacramento, con mi non ha mai parlato m° Iseppo" Soggiunge anche: "Quanto alla confessione, vi dico, che quando me confessava, lo faceva per far come facevan gl'altri; ma però non credeva, che li preti, me potessero assolver: et le ho fatte malamente perche in quelle ho ditto delle bugie assai"

"Interrogato quello che credeva m° Iseppo circa la confessione?" Risponde: "Lui mi diceva, che l'era una confusione; et credo, chel non vi creda niente."

"Interrogato circa le immagini?" Risponde: "Io ho tenuto, che le sian bone, et le ho onorate, et orato innanti a quelle, havendo però la mente à quello che representano. Et ho tenuto, che stiano bene nelle chiese, et che le si debbano honorare"

c. 109v

Gli fu detto: "Chi è sta quel, che parlandosi de una imagine della Madonna, ha ditto se quella imagine fosse vera Madonna, non la se lasseria manzar dà i piedi, et il velo de testa, à i sorzi?" Risponde: "Benetto ha ditto queste parole: et potria esser, che anch'io le avesse ditte, ma non me lo raccordo, ne sò d'haverlo ditto; perche non ho mai desprezzato le imagene de santi e sante"

"Interrogato circa l'intercession de santi, cio che l'habbi creduto?" Risponde: "Io ho creduto, et credo, che possino interceder per noi; et ho ditto l'offitio della Madonna et le litanie"

"Interrogato che opinion l'habbi tenuto circa l'authorità del Sommo Pontefice?" Risponde: "Io ho creduto, chel Sommo Pontefice non possi ne assolver, ne commandar, et in conclusion, chel non potesse cosa alcuna"

"Interrogato che opinion habbi havuto circa il mangiar delle carne indifferentemente?" Risponde: "Io non ne ho mai mangiato il giorno proibito. Niente de mancho credeva, che chi ne mangiava non facesse male alcuno: et chel Pontefice non potesse prohibir, che non se ne mangiasse d'ogni tempo"

"Interrogato che opinion habbi tenuto circa le messe?" Risponde: "Ho creduto, che la messa sia bona nell'evangelo et nell'epistola, ma nel resto ho tenuto, che la non vagli niente."

"Interrogato circa la santa Madre Chiesa Romana quello l'habbi tenuto?" Risponde: "Ho creduto nella santa Madre Chiesa, ma non nella Romana, presuponendo, che fosse vera chiesa"

c. 110r

quella, che credeva quello, che credevamo noi" Dice interrogato: "Io ho sempre tenuto, et tengo, che la vergine Maria sia vergine inanti el parto, nel parto, et doppo il parto: et che la sia sempre piena di gratia" E interrogato dice: "Io non so d'alcuno, che habbi tenuto opinion in contrario."

"Interrogato quello, che habbi tenuto circa l'indulgentie? Et santi concilij?" Risponde: "Non vi ho creduto, et ho tenuto, che non vaglian niente" Dice interrogato: "Circa le oratione, ho creduto indifferentemente, che tutte siano bone" E mostrando un Officio che aveva estratto dalla scarpa disse: "Questo è quel ch'io lego" Interrogato dice: "Io ho creduto, chel battesimo sia buono, et santo; ne ho mai tenuto in contrario"

Interrogato circa le scritture, risponde: "Ho creduto, che le scritture tutte indifferentemente sian bone, ne so far destinttion sic alcuna di questo"

“Interrogato se m° Iseppo li habbi insegnato alcuna opinion oltra quelle, che l’ha detto nominandolo lui?” Risponde: “Signor, non ho in mente, che me habbi detto altro.”

“Interrogato chi fosse quello, che andando à Bassan dicesse, Che messe? Predicate evangelium omni creature!” Risponde: “El vi era Toni Busnardo, et fu m° Iseppo, che disse questo.”

“Interrogato chi è sta quello, che ha ditto, chel prete predicando in chiesa predica Christo mascherato; et dice una verità, et 10 buggie?” Risponde: “Mi non so d’haverlo detto; ma credo chel sia sta m° Iseppo”

c. 110 v

“Interrogato che opinion l’habbi havuto circa le fraie?” Risponde: “Ho tenuto, che fussero captive: et che quando se andavan à vestir, se facesse maschera”

“Interrogato se l’habbi mai ditto di andar in terra de lutheranni?” Risponde: “Signor sì” Disse: “Questi puti, cioè Paris, e Benetto, dicevan d’andarvi, et me domandorno, Ben barba rossa (che così alle volte mi chiamano) volivu venir anche voi? Et io li risposi de sì”

“Interrogato se habbino concertato insieme de buttarla adosso à prè Lunardo?” Risponde: “Essendo qui in preggion, dissi ben mi a Benetto, vogliamola buttar adosso a prè Lunardo? E lui disse de sì”

“Interrogato se l’ha mai havuto à dir, che le scritture del Testamento Nuovo, et Vecchio siano solamente bone, et l’altre no?” Risponde: “Signor no, che non me ricordo di haverlo ditto”

“Interrogato se l’ha eshortado Paris, e Benetto, à dover star saldi?” Risponde: “Signor no: ma li dissi ben, che essendo puti non haverian stati saldi”

“Interrogato se l’habbi letto sopra libri prohibiti?” Risponde: “Signor no, se non quanto vi ho detto nell’altro mio costituito “

“Interrogato sel conosce messer Bartholamio di Conti?” Risponde: “Signor sì” Disse interrogato: “Non so, che l’habbi tenuto alcuna opinion contra la santa Chiesa Romana; nè che l’habbi mangiato carne nelli giorni prohibiti”

“Interrogato quanto sia, che l’habbi tenuto queste sue opinion?” Risponde: “Da tre in 4 anni in poi”

c. 111 r

Dice interrogato: “Mancho ho cercato di sedur alcuno in queste mie opinion”

“Interrogato se ha mai persuaso Benetto, e Paris, à creder ciò che volevano, ma che doveseno taser?” Risponde: “Signorsì, adesso, che me l’havete detto piu chiaramente”

“Interrogato sel conosce Marco cugnà de Benetto, Antonio Seraio da Liedolo, et messer Andrea Cesanna?” Risponde: “Signorsì, che li conosco”

“Interrogato se sa, che questi, ò alcun de loro, habbi tenuto alcuna opinion heretica?” Risponde: “Quanto à Marco non so cosa alcuna: ma quanto alli altri doi, ho inteso dal vulgo, che siano lutheranni”

“Interrogato che sorte di concerto è sta fatto tra voi in preggion?” Risponde: “Habbiamo ditto tra m° Iseppo, e mi, che ogn’un dica la sua; ma che non si debba dar danno l’uno à l’altro “

“Interrogato sel sa, che m° Iseppo sia stato piu inquerido per questo santo Ufficio?” Risponde: “El me ha confessato d’esser stato unaltra volta qui; et chel portò una lettera de raccomandation, et fù mandato a casa, senza altramente presentarsi al santo Ufficio”

Dette queste cose, fu ordinato di riportarlo in carcere, dicendogli che pensi ancor meglio a dire la verità anche riguardo ai complici.

Il giorno di lunedì 29 luglio 1577

nella camera dell'inquisitore

Essendo Benedetto Brenzo detenuto nel convento come sopra, avendo fatto riferire all'inquisitore di aver ricordato

c. 111v

qualcosa che su esortazione della sue coscienza desiderava dichiarare al santo Ufficio. Perciò l'inquisitore ordina di convocarlo presso di sé, anche in presenza di me vicecancelliere. Dopo avergli imposto il giuramento di dire la verità e averlo ammonito perché dica ciò che si propone di dire.

Egli inizia a dire spontaneamente: "Io mi son ricordato, che m° Iseppo mi disse una volta, che era un certo povereto, che andava in terra de lutheranni, et tornava . Et gl'era fatto de grande elemosine da quelli, che erano di quelle opinion; et che l'era stato ancho in casa sua. Mi par anchora haver sentito a dir da Paris, che Camillo Carraro era stato una volta à cavallo in casa de suo padre, ma non so se fosse doppo che è stato bandito per heretico. Et questo carneval essendo presenti Paris e Momin, nel suo follo m° Iseppo me disse, che la confession era confusion: e che andandosi à confessar si dovesse dir al confessor tutto il contrario di quel che lui dimanda; cioè sel ti dimanda hatu mangia formaio etc. respondi no, se ben tu l'hai mangiato; perche per questo la confession si chiama confusion. Et Paris all'hora in confirmation disse, l'è scritto in San Zuanne confessatevi li vostri peccati à Dio. Et Momin mi ha detto in preggion, che m° Iseppo fà una certa confession, che tutto quel che fa, l'ho confessa à Dio. Et che detto m° Iseppo quando vien presentade delle gallette de

c. 112r

seda alla Madonna suol dire, la Madonna è fatta tiraressa da seda" Soggiunge: "Io sentite ancho à dire da Momin in preggion a m° Iseppo, an (?) compare! Non eri presenti voi, quando prè Lunardo me disse, che i preti facevan, come fa la gatta? etc. So poi anche, quando s'era in filò la sera da m° Iseppo et anco el di de festa quando s'andava la zo, chel ditto m° Iseppo diceva molte cose contra la chieresia, dicendo, ch'erano mercenarij. Et quando l'hebbe gridato col piovàn questa quaresima el disse poi in casa sua a mì, et Paris, et credo che vi fosse ancho Momin, non voio che andemo (e à ponto era un sabbo) più a messa à questa sua sinagoga, intendendo della chiesa di Mussolenta, ma che andemo à Liedolo, ò altri luochi. E soleva dire detto m° Iseppo, ch'erano molti della sua opinione in Bassano, in Marostega, et à Castelfranco; ma non me ricordo sel disse etiam in Cittadella, et in Asolo. Quanto a Momin, lui mi ha detto in preggion, che sel pensasse, che confessando i lo facesse morir, non voria mai confessar ma star ostinato. Et che un suo fratello chiamato Grison gli haveva detto, che quando si andava a messa, bisognava battersi il petto, come gl'altri, ma non credervi cosa alcuna"

Udito questo fu rimandato in carcere.

Lo stesso giorno nel palazzo del vescovo di Belluno.

c. 112v

Il conestabile del podestà presenta al vescovo e all'inquisitore una carta scritta da m° Iseppo Follador detenuto nel carcere (non avuta prima dal santo Ufficio, la licenza di scrivere che il conestabile aveva ottenuto per lui) il cui contenuto è il seguente cioè:

“Laus Deo

reverendissimo monsignor, clarissimo con tutta la bancha della santa Inquisizione, domando milli e mille perdonnanze, avante le sue presentie non o ditto la verita di quello, che voi mi avesi dimanda in materia della erexia, ora presente ananzi le sue presentie senza dilation alcuna prontamente voglio dire la santa verità così della persona mia, come altri complizi conversati con mi et io con lori. Azio tutti possa venire alla obedientia della santa fede, masimamente mi vecchio et sposente de anni settanta cargo de tanti fioli, à venir in su la vera fede della santa Chiesa Romana. Et cosi io prometto di dar notisia per il nostro messer prè Zuane oni mese à vostra signoria clarissima della mia vita christiana. Et cosi non digando il vero dinazi alla vostra presentia, datemi la pena, che io merito sopra la eresia. Però confidandomi nelle vostre misericordie, mi abbraccerà nelle vostre brazze, e non guarderà alle mie false parole contra la vostra volontà. Adi 29 luio 1577 di vostra illustrissima signorie umilissimo servitor in su la vera fede il vostro Isepo servitor scrissi de mia man propia et ananzi alla presentia dirò melio de quello dize la scrittura”

c. 113r

Visto e letta la qual scrittura e confrontatosi poi in un colloquio, il vescovo e l'inquisitore deliberano di ricevere il quinto costituito di detto Iseppo il giorno di mercoledì prossimo.

Il giorno di mercoledì 31 luglio 1577

Nel palazzo del vescovo di Belluno.

E' costituito come altre volte alla presenza degli stessi (eccettuato il reverendo Giovanni Battista Castrodardo assente) m° Iseppo Follador di Mussolente qui portato dal conestabile dal carcere come ordinato, il quale inginocchiandosi e implorando disse: “Signori clarissimi vi dimando misericordia, et perdonnanza d’haver detto la busia di quello m’havevi adimandato; perché l’ho fatto per paura” Fattolo rialzare dopo il giuramento gli fu mostrata la sua scrittura presentata il giorno 29. Gli fu detto: “Questa scrittura ella de vostra mano?”. Dopo aver ben guardata e inteso la quale lettera, risponde: “Signor sì, che la è de mia man; et laudo, e approbo quanto in quella se contien”

Fu quindi ammonito di dire la verità e interrogato: “Se lui è sta più inquisito per questo santo Ufficio?” Risponde: “Signor no, che non son stato più davanti à questo santo Ufficio; se non che fui solamente citado, come ho ditto nel mio primo costituito” Gli fu detto: “Poi che voi fatte professione per la vostra scrittura di voler dir la verità, si circa la persona vostra, come circa li complici: però ditte liberamente, che opinion heretice havete tenuto contra la santa Romana Chiesa; et li complici, et fautori di esse?” Risponde: “Io credo havervi ditto la

c. 113v

verita delli articoli, che vi ho confessato. Et me resta à dirvi di quello, che mi dimandaste ultimamente, circa l’incarnation di Christo, et di questa ve dirò la verità” Ma vedendo che emetteva lamenti, parendo non potesse più rimanere in piedi, gli dicono di sedersi; e sedutosi, quindi prosegue dicendo: “El fu un Andrea da Zero sotto Treviso homo piccolo con barba pontida che trava al rosso, di età forsi de 35 anni, ch’andava vendando rocche, et historie; il qual andava et tornava da quelle bande de lutheranni; et già otto anni in circa ritrovandosi

tutti do in l'hosteria di Castelfrancho, la quale si chiama la Caneva appresso i Piasentini, mi disse, che quelli da quelle bande tengono questa opinione, che Christo non sij concetto di Spirito santo ma generato del seme di Joseph marito della Madonna, et che Christo sia homo semplice come noi altri: et dal'hora in poi questa opinione così m'entrò nella mente, che l'ho tenuta per vera”

“Interrogato se l'habbi ditta, ò insegnata ad altri questa sua essecrabile opinione?” Risponde: “Havendola io tenuta l'è forza, che l'habbi ditta più volte: perche quel che si ha dentro è di necessità qualche volta sbroccar fuora”

“Interrogato a chi l'habbi ditto questo?” Risponde: “Mi veramente non mi ricordo à che l'habbi detto. Et per esser cosa tremenda l'ho tenuta piu che ho posseso dentro da mi secreta” Dice: “Quel Andrea mi disse ancho, che in quelli paesi i facevano molte elemosine, et non lassavano patir alcuno”

c. 114r (*le due righe successive presentano a fianco uno spazio senza parole e la riga orizzontale*)

Gli fu detto: “Ve disselo altro?” Risponde: “Signor no” _____

“Interrogato se vi fusse alcun presente à queste parole _____

detteli per el ditto Andrea?” Risponde: “Signor no”

“Interrogato se questo Andrea sia mai stato in casa sua?” Risponde: “Signor no” Dice interrogato: “Non so quello, che sij di questo Andrea, perche non l'ho piu veduto da quel tempo in poi. Qual tempo era intorno questa staggione già ott'anni”

“Interrogato a che modo così, et in che proposito li dicesse el ditto Andrea questa cosa?” Risponde:

“Vi ho detto anchora, che in Castelfrancho ve n'erano de quelli, che tenevan queste opinioni, cioe Piero Antonio barettaro, che è morto, Iacomo Ghinato, et Michiel della Nena da Castelfranco: et così si riducevamo la a raggionar di queste cose et opinion heretice: et tra questi vi era ancho el ditto Andrea, il quale si partì, et andete in quelli paesi de lutheranni, et stato via un tempo ritornò: et all'hora mi disse quanto vi ho detto di sopra in quell'hosteria”

“Interrogato quando raggionavan con li ditti, dove vi reducevi à raggionar di queste opinion heretice?” Risponde: “In casa del ditto Jacomo Ghinato” Interrogato dice: “Signor no, che la non si reducevan altri” Dice ancora: “Quel Michiel et Piero Antonio andavano per la terra et de qua, et de al lavorando, et gucchiando delle barette, et non si trovavano sempre la.”

“Interrogato se l'ha tenuto altre opinion heretice, oltra quelle, che l'ha confessato?” Risponde: “Signor no, ne so de altro; et sel ghe fusse altro lo direi: et se mi domandarete alcuna cosa, ch'io

c. 114v

sappia, ve dirò la verità”

Quindi gli fu detto: “Voi havete detto in la vostra scrittura che volete palesar li complici; pero ditte la verità!” Risponde: “Io ho praticato con Zuane e Bernardin dei Santini da Crispan fratelli, quali sono morti, e tenivano molte opinioni contro la santa Romana Chiesa” Soggiunge: “Ho praticato poi con li miei compagni, cioè Momin Cargnato mio compare, Benetto Brenzo, et anco mio fiol Paris, qual praticava con Benetto”

“Interrogato che dica quello, che lui ha insegnato à Paris suo figliolo?” Risponde: “Quelle opinion, che ho tenuto mi, le ho anche insegnate al ditto Paris, et credo ancho a Benetto”

“Interrogato che differentia di opinion era tra voi, Momin, Benetto e Paris?” Risponde: “Niuna, anzi tenivamo tutti una medesima opinione, et credevamo le medesme cose” Gli fu detto: “Che vuol dir dunque che loro confessano li suoi errori, et voi le negate?” Risponde: “Perche ho havuto paura”

“Interrogato se Camillo Carraro, doppo che l'è stato bandito è mai più stato in queste bande, et forse in casa sua?” Risponde: “Da christian, io non so chel sia mai piu stato doppo, chel fu bandito: suo fratello m'ha ben ditto, chel desidera de venirvi, ma però non è mai comparso.”

“Interrogato che cosa l'habbi creduto circa la confession?” Risponde: “Io ho creduto, che la sia bona.” Gli fu detto: “Se l'havete tenuta per bona perche havete detto ad altri, che la confession sia confusion? Et che quando

c. 115r

si va dal sacerdote si debba dire tutto il contrario di quel, che lui dimanda?” Risponde: “Adesso me ricordo d'haverlo ditto a Benetto, et altri, che la confession sia confusion, et che si debbe confessarsi solamente à Dio, et andar poi dal sacerdote per un segno” Interrogato, risponde: “Io mi confessava prima a Dio, et poi diceva li miei peccati al sacerdote. Et se ben non credeva tutti gli articoli del credo, niente di mancho lo cantava in chiesa con gli altri, et così faceva della confessione, che prima mi confessava à Dio, et poi andava dal sacerdote, con tutto ch'io credesse, chel non mi potesse assolver: et così faceva della confession una confusion” Gli fu detto: “Che articoli son quelli del credo, che non credevi?” Risponde: “Quello della incarnation di Christo: et virginità della Madonna”

“Interrogato se lui creda, che vi sia piu d'una Chiesa Catholica?” Risponde: “Mo signor no, che non ho creduto, che vi sia piu d'una Chiesa; perche il credo dice, et in unam santam ecclesiam”

“Interrogato qual Chiesa sia questa?” Risponde: “Quella dei apostoli, et di Christo”

“Interrogato se l'ha credesto, che questa sia la Chiesa Romana?” Risponde: “Signor si” Gli fu detto: “Perche dunque havete tenuto, et insegnato opinione contrarie alla santa Chiesa Romana?” Risponde: “Mo a dirvij il vero, non ho creduto, che la Chiesa di Christo, et delli apostoli, sia la Romana se ben de sopra ho detto de si in fallo, perche el credo non dise Romana, ma Catholica et apostolica”

c. 115v

“Interrogato circa li sacri concilij quello che l'habbi tenuto?” Risponde: “E ho ditto questo, che i vano drio li suoi apetiti, et commodità; et che non dispensano l'entrate della chiesa, secondo, che sono tenuti, dovendole dar alli poveri, li quali patiscono: et che non sono essi concilij secondo l'ordine di Christo, et voler di Dio”

“Interrogato se crede, che quello che determinano li santi concilij sia determination di Dio?” Risponde: “Io credo, che siano determination di Dio, quando si confanno co'l voler di Dio, ma non quando tendino alli suoi apetiti”

“Interrogato circa l'auththorità del Pontefice, cioè chel habbi tenuto?” Risponde: “Io credo, che confermandose con la vera Chiesa di Christo, l'habbi autthorità, ma altramente no”

“Interrogato se l'habbi creduto chel Pontefice romano sia il vero vicario di Christo in terra?” Risponde: “Signor no mi; perche si vede, che san Piero se governava secondo la regula di Christo: ma vedendo, che li papi non si governano à qual modo, et che hanno tante facultà senza dispensarle à poveri: per questo ho creduto, che loro non habbino authorità alcuna”

“Interrogato sel crede, che sua santità, se ben fusse in peccato mortale, possi commandar, e far decreti, et altre cose pertinente alla religione?” Risponde: “Io non l’ho creduto, ne credo, chel possi far queste cose.” Soggiunge: “Non credo ancho, che Christo essendo fiol de Dio possi esser maneggiato da homeni peccatori”

“Interrogato se l’ha tenuto, che li iubilei, et indulgentie, che sono mandate dal Papa, sian bone?” Risponde: “Non

c. 116r

l’ho mai tenuto, che sian bone”

“Interrogato se crede, che si possi mangiar carne d’ogni tempo indifferente?” Risponde: “Io ho tenuto, che se ne possi mangiar la quaresima; ma dei venerdì, ò sabbati, non già”

“Interrogato perché causa così habbi tenuto, che la quadragesima se ne possi mangiar, et il venerdì, et sabbo no?” Risponde: “Per questo. Che la quadragesima era osservata nel Testamento Vecchio, il quale non siamo tenuti ad osservare, essendo noi sottoposti alla legge di Christo, legge di libertà” E dice interrogato: “Ho tenuto ancho, che se ne possi mangiar nelle 4 tempore: perche le erano instituite nel Testamento Vecchio per le ordinatione de sacerdoti solamente”

“Interrogato se l’ha havuto altri in casa, che habbi tenuto che sia licito à mangiar carne d’ogni tempo?” Risponde: “Signor no: anzi mia moier non ha voluto mai intender simil cose, se ben io li ho fatto diversi tentativi” Interrogato in merito ai libri, risponde: “Io haveva un libro chiamato il Beneficio di Jesu Christo: il testamento nuovo: un libro d’epistole, et evangelij: et quelli Santini da Chrispan mi donorno sic ancho una Bibia granda vulgar, la qual havuta, non lessi sopra altri libri”

“Interrogato da chi habbi havuto quel libro intitolato il Beneficio di Jesu Christo?” Risponde: “Me lo diede Giecchele di Bassan, che andò in Friul” Dice: “Quella Bibia fu quella, che mi fu abbruggiata come vi ho detto; et li altri si abbruggiorno quando

c. 116v

se mi abbruggiò la mia casa”

“Interrogato che libro fosse quello, che, quando fu inquisito l’altra volta, tenendolo in seno, lui diceva che l’haveva le sue ragioni la?” Risponde: “Non me ricordo” Dice: “Io havea ancho il libro delle prediche de fra Bernardin da Sienna che se mi abbruggiò in casa” Gli fu detto: “Havendo voi tenuto opinion, che li puti piccoli, quando si batteggiano, non habbino il creder: credete voi, che sia necessario da nuovo batteggiarli?” Risponde: “Io ho creduto, et credo, che il battesimo in quei fanciulli sia solamente un segno del Christiano, ma non che habbino à tornarsi à battizzar” Gli fu detto: “Consta mo, che voi havete ditto, che come i puti pervengono all’età de 14 anni sia necessario de batteggiarli da nuovo, allhora che hanno il creder” Risponde: “Mi non ho ditto questo” Soggiunse: “La cresima non ella confirmation del battesimo?”

“Interrogato se habbi tenuto, che tutte le scritture siano bone? Ò pur parte si, et parte no?” Risponde: “Dal Testamento Vecchio, et nuovo infuora, non ho creduto, che le altre scritture sian bone. Eccetto quelle, che se canformano con l’autthorità di Christo. Quanto alli evangelij poi, che parlano della virginità della Madonna, io non ho creduto in questa parte che fossero veri: havendo tenuto opinion in

c. 117r

contrario, perche essendo Christo fatto di quel seme di Joseph, come ho ditto de sopra, quella contradiceva à questi” Soggiunge: “Signori le il demonio, che porta queste opinion in volta”

“Interrogato sel s’habbi mai trovato presente, chel quondam prè Lunardo dicesse alla presentia d’alcuno; che li sacerdoti facevano del Sacramento, come facevan le gatte del sorze, che doppo che s’haveranno giocato un pezzo, se lo mangiano?” Risponde: “Signor sì, chel ditto prè Lunardo lo disse andando su per quelle rive (che vi era anche Momin mio compare) dicendo ancho, che non vi era cosa alcuna nell’hostia” Soggiunge: “El ditto prè Lunardo per avanti mi havea detto, che la confessione si doveva far a Dio, et non al sacerdote”

“Interrogato se questa quadragesima passata è stato a Bassan con Toni Busnardo, e Momin preditto?” Risponde: “Signor no” Soggiunge poi: “Adesso mi ricordo, che vi andassemo.”

“Interrogato chi fusse quello, che dicesse, Che messe? Predicate evangelium omni creatura!” Risponde: “So che io ho detto queste parole piu volte; et credo haverle dette anche allora: volendo inferir, che Christo non haveva costituito le messe; ma ben ordinato, che si dovesse predicar l’evangelio”

“Interrogato chi habbi detto, che i preti predicando in chiesa

c. 117v

all’altar, predicano Christo mascherato?” Risponde: “So che l’ho io piu volte detto: ma non me ricordo il loco, ne a chi: et ho anche detto, che se dicono una parola de verità, ne dicono molte di buggia”

“Interrogato se essendo Benetto in preggion, sia sta fatto concerto tra loro de cargarla adosso a prè Lunardo, poi che e morto?” Risponde: “Diro quello, che havemo ditto insieme, zoe, che ognun dica la sua parte di quello, chel ditto quondam prè Lunardo li havea insegnato, perche ad ogni modo l’era morto: ma però non ho havuto intentione, chel si carghi de cose, che non sian vere.” Dice interrogato: “Non ho mai havuto per opinion, che la Madonna habbi perduto la gratia: ma ho ben ditto, chel non si trova, che Christo l’habbi chiamata per madre. Et che anche Christo non voleva essere adorato sopra la terra; ma dar la gloria à Dio: volendo inferir, che lui non voleva la gloria; ma che la se desse al padre”

“Interrogato chi è sta quello, che habbi detto essendo presentate delle galette alla imagine della Madonna di Mussolente, che essa Madonna era diventata tiraressa da seda?” Risponde: “Mi l’ho ditto, et lo confesso liberamente”

“Interrogato quando fu gridato col piovan, chi fu quello che disse, non voio che andemo piu a messa in questa sinagoga? Intendendo della chiesa di san Piero di Mussolenta?” Risponde: “Son stato mi quello, che ha ditto queste parole

c. 118r

vedendo che non si era securi in chiesa, et che si pigliavano gl’homeni in chiesa, che si chiama casa di oration: et per questo ho ditto, che l’era una sinagoga. Et però non voleva andar a messa in quel luogo, ma à Liedolo” Interrogato dice: “Marco cugnato de Benetto non so sel veniva de queste cative opinion, se ben lui lavorava nella mia bottega; ma el parlava ben con Benetto, e con Paris, qualche volta” Interrogato disse: “Non so ancho dirvi se Toni Busnardo habbi tenuto di queste opinion”

“Interrogato che ragionamenti sian sta fatti tra Momin, e lui qui in preggion?” Risponde: “Io ho ditto, che cadaun de noi dica li suoi errori: et che quando fossemo interrogati, doves-

semo dir, che credevamo quello, che crede la santa Madre Chiesa. Et non andar piu oltra, ne dir Romana”

“Interrogato da chi el giudica, che prè Lunardo habbi imparato quello che lui ha insegnato ad altri?” Risponde: “L’havea praticato con prè Giulio Baio, che fu inquisido, dal qual posse imparar queste cose” Allora inginocchiatosi dice: “Vi supplico per la passion di Christo ad espedirmi, et darmi l’absolution, accioche possi andar a governar li miei figlioli, et darvi conto ogni mese della mia vita christiana, che intendo far; et vi dimando mille volte perdonanza, et misericordia: perche a star cosi non credo viver otto giorni. Et vi prego, che per le viscere di Iesu Christo sia presto espedito”

Gli fu detto: “Disponeteve pur voi a dir il vero, et
c. 118v

à guaivar el veneno che havete dentro, et à espurgar ben la vostra conscientia, se volete esser espedito: e pero bisogna che per adesso voi pensate ben de dir il vero de molte cose, che mancano masimamente circa li complici, che havete tenuto et a chi l’havete insegnate “

Dette queste cose, fu rimandato in carcere.

Il giorno di venerdì 2 agosto 1577

Nel palazzo del vescovo di Belluno

Il vescovo e l’inquisitore decretano di ricevere il costituito di Momino oggi come in una giornata ordinaria. Ma a causa di improrogabili occupazioni del podestà, rimandano la cosa ad un altro giorno.

Preso poi atto quindi che Gerolamo Follador nel termine di 15 giorni non ha portato la cauzione e neppure s’è curato di presentarsi, decretano di convocarlo di nuovo a presentarsi entro 6 giorni, dichiarandolo in caso di ulteriore contumacia come eretico impenitente.

E così ordinano a me vicecancelliere di predisporre un monitorio contro di lui da pubblicare e affiggere a Mussolente e di inviarla al pievano di Mussolente, assieme a una lettera scritta a nome del santo Ufficio. E fatta la lettera, questa fu sigillata dal vescovo e dall’inquisitore. La copia è sotto riportata cioè:

“Giovanni Battista Valiero dottor di sacra theologia per la gratia di Dio, et della santa Sede apostolica vescovo et conte di Belluno et fra Bonaventura Maresio dottor theologo minoritano, et nella diocesi di Belluno della heretica pravità inquisitore: à te Hieronimo fiol de m° Iseppo Follador da Mussolenta, riconoscimento de tuoi errori, et di queste nostre ubedienta. Serai ammonito, qualmente essendo tu fin sotto di 29 del scorso mese di giugno stato qui davanti l’Ufficio della santa Inquisition chiamato, poi presentato, et dui volte costituito, piacque al detto santo Ufficio per giusti rispetti darti licentia di poter a casa tua ritornare, con commissione però, che in termine de giorni 15 tu trovassi una idonea segurtà de ducati 50 di presentarsi al sopradetto Ufficio ogni volta, che saresti chiamato: et che non trovandola fosti ubligato di ritornar qua fra el ditto termene. E perche quello è gia passato, et non ti sei curato di eseguir detta comissione, com’eri tenuto: però, per il tenor delle presente: le qual vogliamo, che siano lette et publicate nella chiesa di san Piero di Mussolenta; et poi affisse sopra le porte di essa, nel primo giorno di festa che occorrera; di nuovo ti chiamiamo, citiamo, et comandiamo; che sotto pena di heretico impenitente, debbi nel termine de giorni 6 doppo la pubblicazione immediate seguenti, due delli quali per il primo, due per il 2°, et li altri due per il 3° ultimo et perenttorio. Premessa la debita monitione ti assignamo, perso-

nalmente presentarti al santo Ufficio preditto, in questa città, nel loco, dove è solito congregarsi, a espurgarti, et allegar la causa, che non hai ubedito a quanto ti è stato imposto, come di sopra. Altramente passato el dito termine procederemo alla sentenza diffinitiva, senza piu
c. 119v

cittarti, ò aspettarti, secondo che meglio ne parerà convenirsi alla giustizia. La tua contumacia in alcuna cosa non obstante etc. In fede delle qual cose etc. della pubblicazione et affissione delle quali etc.

Di Belluno, nel vescovado: alli 2 d'avosto del 77”

Segue la firma del vicecancelliere.

Inoltre decretano di citare Antonio Busnardo e Marco fiolo della Coccha di Mussolente, perché presentino personalmente al santo Ufficio nel termine di nove giorni, come in questo monitorio da affiggere alle porte della cattedrale di Belluno e della chiesa di San Pietro di Mussolente dopo averlo reso pubblico. Questo sarà mandato assieme all'altro, in allegato a una lettera indirizzata al pievano. Segue la copia:

“Giovanni Battista Valiero dottor di sacra theologia per la gratia di Dio, e della santa Sede apostolica vescovo, et conte di Belluno; et fra Bonaventura Maresio dottore theologo, et nella diocesi bellunese della heretica pravità inquisitore. A voi Toni Busnardo, et Marco fiol della Coccha da Mussolente territorio di Asolo, et diocesi di Belluno, pentimento de i vostri errori, et conversione alla santa fede catholica Romana. Essendo noi per debito dell'Ufficio nostro ubligati ridur al grembo di santa Chiesa catholica le pecore devianti dal gregge fidele, accio che quelle non infettino, e corompino le sane: per il tenor di queste nostre, le quali vogliamo, che siano lette, et publicate si in questa nostra cathedrale, come anco nella chiesa
c. 120r

di san Piero di Mussolenta, et poi affisse sopra le porte delle ditte chiese nel primo giorno prossimo festivo. Chiamamo, cittiamo, e comandiamo a voi sopradetti Toni et Marco, che sotto pena di escommunicatione, debbiat in termine di giorni 9 prossimi 3 delli quali per il primo, 3 per il 2°, et li altri 3 per il 3° ultimo et perentorio, la canonica monition premissa, vi assignamo; personalmente presentarvi in questa città all'Offitio nostro della santa Inquisitione nel palazzo episcopale, per Risponder a quanto sareti adimandati intorno le cose della santa fede, et à far la debita espurgatione di quelle cose, che sono contra de voi. Altramente passato el ditto termine procederemo alla espeditione della vostra causa, senza piu cittarvi; secondo che ne parera convenirsi alla giustitia, et ci insegneranno gl'ordini sopra de cio disponenti; la contumacia vostra in alcuna cosa non obstante etc. In fede delle qual cose etc. Della publication, et affission delle quali etc.

Di Belluno alli 2 di agosto 1577”

Segue la firma del vicecancelliere

Vi è poi la copia della lettera per il pievano:

“Reverendo come fratello.

Se vi manda in esame del santo Ufficio l'incluso mandato cittatorio decretato contra Toni Busnardo, et Marco fiol della Coccha; et il 2° contra Hieronimo Follador, accioche l'abbiate per voi, ò per altri a publicarne nella prima

c. 120v

feſta proxima; et fatta la fede della publicazione et affiſſione ſopra la porta nel modo, che faceſte quella de Paris et Hieronimo Follador prefato, mandarnela ſotto voſtre. Con che per ſempre me vi offero, et raccomando.

Di Belluno; nel veſcovato: alli 2 d'avosto 1577

di voſtra reverentia

menor fratello”

Segue la firma del vicecancelliere

Queſta lettera con i monitori contenuti in eſſa ho conſegnato all'inquiſitore perche ſia ſpedita appoſitamente attraverso un meſſaggero .

Il giorno di lunedì 5 agosto 1577

Nel palazzo veſcovile di Belluno

Il veſcovo e l'inquiſitore, confrontatoſi in un colloquio, decretano di ricevere il coſtituto di Momin Cargnato, come fu fatto.

In detto giorno e luogo.

Coſtituito come prima, portato dal carcere dal coneſtabile Momino Cargnato di Muſſolente, previo giuramento e premeſſe le debite eſortazioni, è interrogato: “Se oltra quello, che ha ditto nelli ſuoi altri coſtituti, et ſpecialmente nel 3° li è venuto in memoria qualche altro errore, che habbi

c. 121r

tenuto contra la ſanta Romana Chiesa?” Risponde: “Non ſo, che mi ſia venuto altro in memoria: et ſe mi fuſſe venuto qualch'altra coſa, ve la direi volentieri liberamente, et largamente” Gli fu detto: “Havete da dir altro?” Risponde: “Io ho da dir queſto, che m° Iſeppo mi ha detto piu volte circa la meſſa, che oltra l'evangelio, et la epiſtola, il Pater noſtro, la gloria et il credo; tutto il reſto ſono cerimonie introdotte dalla Chiesa Romana: nella qual lui non crede; ne nel Papa; ne anche nelli concilij: et queſto credo, che me l'habbi ditto in filò piu volte, dove era anche Benetto. Et lui non crede ancho che Chriſto venghi nell'hoſtia quando ſi celebra la meſſa in man di un peccator, come i preti, che ſono homeni come gl'altri. Et chel non crede, che la Madonna, et meno i ſanti poſſano interceder per noi; ma ſolo Ieſu Chriſto, che è noſtro advocato intercede per noi appreſſo il padre. Et che la confession era una confuſion, et biſognava confeſſarſi ſolamente a Dio: a queſto della confession credo chel foſſe preſente Benetto. Et che Iddio non prohibiſſe il cibo d'ogni ſorte in alcun giorno: dicendo quello che intra nel homo non macula, ma ben quello che eſce dal homo. Et portado le perſone delle gallette alla Madonna, gl'hebbe à dire, che dov'eſſeno portarne aſſai; perche la Madonna era fatta tira'eſſa da ſeda, et havea biſogno de farſi un fazzo'ol.

c. 121v

Et che ſeria ben non portar li fanciulli al batteſmo fin che non foſſero a gl'anni della deſcription (ſe ſi poteſſe) perche biſogneria prima, che i ſapeſſe la verità chriſtiana. Et che l'è venuta una lettera dalle bande de la, che i non vuol più avemarie, ma ſolon qualche Paternoſtro, per reſpetto, che i ne hanno tante, che i le buttano fuora le palle” Soggiunge: “Non ſo po dirvi altro per hora.”

“Interrogato da quanto tempo in qua, m° Iseppo li habbi ditto queste cose?” Risponde: “El me ne ha ditto parte da do anni in poi. Ma la mazzor parte doppo che Benetto è intrado su queste fantasie, che è da Nadal in qua”

“Interrogato da quanto tempo in qua m° Iseppo habbi tenuto queste opinion, che lui sappia?” Risponde: “Io non son stato sempre in Mussolenta, ma sul visentin in habitatione, et son stato anche munaro; ma el puo esser da otto anni in qua, chel se dise, che lui è lutheran”

“Interrogato se l’habbi mai sentito dir a m° Iseppo cosa alcuna circa l’incarnation di Christo, et la virginità della Madonna?” Risponde: “Io non l’ho mai sentito a dir questo; anzi l’ho sentito una volta a cridar a Benetto, che havea ditto no so che cosa contra la Madonna” Gli fu detto: “Le opinion heretice, che havete confessato, da chi le havete imparate? (oltra quelle che havete detto da m° Iseppo)” Risponde: “Messer prè Lunardo me disse

c. 122r

quella cosa del Sacramento: et Grison mio fratello me disse, se tu vuol tenir de queste opinion, bisogna che tu facci, come fanno li altri, batterti il petto, ma creder po dentro da ti quello, che tu vuoi: le altre poi ho imparato dal ditto m° Iseppo”

“Interrogato se in queste opinion l’ha havuto altri complici?” Risponde: “Signor no, oltra quello, che ho ditto nelli altri miei costituiti” Gli fu detto: “In queste opinion da voi tenute havete mai cercato de tirar altre persone?” Risponde: “Signor no, oltra quello, che vi ho ditto nelli altri miei costituiti” Gli fu detto: “Di quese vostre opinion cative ve ne havete poi confessato; ò pur havete cercato d’haver qualche confidente, che v’illustrasse della verità?” Risponde: “Signor no mi” Gli fu detto: “Havete mai ditto, che se pensaste, che la Giustitia vi dovesse far morir, non confessareste mai il vostro errore?” Risponde: “Non mi ricordo d’haver ditto questo”

“Interrogato chi sia sta quel, che ha ditto, che le galline son bome secondo il tempo; et che circa questo bisogna guardar come si parla?” Risponde: “Credo chel sia sta m° Iseppo; perche el ne ha manzato fino al principio di quadragesima, essendone stato amazzato una”

“Interrogato se mai l’ha parlato di questo con Chiara moglie d’Iseppo?” Risponde: “Non so mi: ma lei mi ha ben ditto, che suo marito ne mangiava: et in questa opinion lei ghe consentiva, che se ne potesse manzar d’ogni tempo”

c. 122v

“Interrogato circa le scritture bisogna chel dica meglio la verità, che opinion sia stata la sua?” Risponde: “Vi ho ditto, che non credeva nei concilij, nè in l’authorità del Papa; et manco in esse scritture, dal evangelio, et Testamento Vecchio, et Nuovo infuora.” Gli fu detto: “Voi havete ditto in un costituito d’haver imparato la cosa delle messe de morti, delli suffagij, et del Purgatorio, dal quondam prè Lunardo gia 4 anni; et in un altro, havete detto d’aver imparato da Iseppo nel tempo che Hieronimo suo fiol stava con lui, qual è 18 anni, che non sta piu con quello: però consta che l’è molto piu tempo, che voi tenete queste opinion di quello havete ditto!” Risponde: “Se ben l’è 18 anni che l’è partito, l’ha pero lavorato in casa del padre. Et porria esser, chel fosse 6, 7 ott’anni; perche io non ho havuto questa particular memoria: ma ho voluto intender, che, allhora Hieronimo lavorava in casa, quando ho ditto chel stava in casa.”

“Interrogato circa le imagini?” Risponde: “Io credo che le debbano esser honorate, et che si debba haver il cuor à coloro, che quelle representano in Paradiso.”

“Interrogato circa l’intercessione dei santi?” Risponde: “Se ben m° Iseppo me diceva in contrario, non ho però creduto, che i santi non possano interceder per noi”

“Interrogato se un putto muore senza battesimo, che opinion l’habbi cioè sel se salvi, ò no?” Risponde: “Non mi ho mai impazzato in queste iurisdittione” Gli fu detto: “Quanto alla Madonna, credete, che la sia

c. 123r

stata sempre piena di gratia?” Risponde: “Signor sì” Gli fu detto: “Voi havete ditto, che Andrea Cesanna, et Antonio Serraio havevano fama de lutheranni, hor ditte, che opinione tenivano?” Risponde: “Se ben ho sentito, che havevan fama de lutheranni, non so però, ne ho inteso le loro opinionij”

Interrogato in merito ai complici, risponde: “Mi ve ho ditto la verità, ne vi so dir altro circa questo”

Gli fu detto: “Queste opinioni, che havete confessato, le tenite al presente?” Risponde: “Signor no, perche la maiesta de Iddio mi ha illuminato a non tenir piu queste opinioni contra la santa Madre Chiesa Romana: nel grembo della quale desidero di venire” Gli fu detto: “Sette apparecchiato d’abiurar, et desdirvi (?) con la bocca, et col cuore di queste vostre here-sie, abbrazzando la santa fede Catholica Romana? Et a ricever quella penitenza, che vi sarà data da questo santo Ufficio?” Risponde: “Son prontissimo di far tutto quello mi sarà dato in penitenza: ma voria ben, che le signorie vostre mi facesse far il tutto in questa città, et non in Mussolenta, per rispetto de i miei ninici.” Gli fu detto: “Non sta a voi a prescriber lezze à questo santo Ufficio, ma bisogna, che voi togliate in pazienza ogni penitenza, che vi sarà data da questo santo Ufficio, et di osservarla volentieri, et con tutto il cuore” Risponde: “Io farò poi tutto quello che mi comandarete”

Dette queste cose fu rimandato in carcere, dando anche l’ordine di allentare un po’ i ceppi ai piedi.

c. 123v

Il giorno di mercoledì 7 agosto 1577

Nel palazzo del vescovo di Belluno.

Il vescovo e l’inquisitore, dopo un colloquio tra loro, decretano di far costituire per la sesta volta m° Iseppo Fullador, come poi fu fatto durante la riunione del santo Ufficio.

In detto giorno e luogo.

Costituito come prima Iseppo Fullador, condotto dal carcere dal conestabile come da ordine etc., previo giuramento e fatte le debite esortazioni, gli dicono: “Bisogna, che vi parecchiate de dir meglio la verità di quello havete fatto fin d’hora, si circa le opinion, che havete tenuto, et non confessate: come circa li complici!” Risponde: “Io v’ho ditto li complici, che ho havuto. Et sono stati quelli, che vi ho nominato, con parte de quali ho praticato à Castelfranco avanti, che prè Lunardo venisse la: ma dappoi che esso è venuto à Mussolenta non ho praticato con altri piu che con lui, col qual conferiva insieme queste opinion.”

Dice interrogato: “El ditto prè Lunardo ha stato in quella pieve da 16 anni” Soggiunge poi: “L’ha ben praticato in Mussolenta un segato, che si chiama Menon del canal de Brenta, qual non so se sia da Oliero, over Valstagna. Et ha conciato la siegha de messer Beltrame Gaybon; et Tophol Rossetto, et Sebastian suo compagno munari del ditto Gaybon mi hanno detto che costui diceva un mondo de male de preti, et frati: et che l’era dalla mia.”

c. 124r

E interrogato dice: “Io non ho praticato, ne parlato con costui; però non vi so dir, che opinion l’havesse: ma solon che è marangon, et segato; et che ha praticato la questo età passato, et etiam per avanti” Gli fu allora detto: “Bisogna, che ditte meglio la verità se quel Andrea da Zero sia stato in casa vostra?” Risponde: “El vi è stato innanti chel me dicesse quelle parole, à Castelfranco in quell’hosteria: ma dapoi non l’ho piu veduto.”

“Interrogato che cosa andasse à far el ditto Andrea in casa sua?” Risponde: “Perche eramo tuttj do d’una lezze: et lui veniva da mi volentiera perche conferivamo insieme queste nostre opinione: et perche l’era povero, li dava qualche marcheto per l’amor de Dio” E interrogato dice: “Io non so, che lui tenisse diverse opinion dalle mie”

“Interrogato se Momin Cargnato, Benetto Brenzo, et Paris suo fiol tenivano la medesima opinion che lui teniva circa li articoli della incarnation?” Risponde: “Io ghe li ho ben ditti, non so po se li tenissero: e deveno loro haverlo ditto cio che tengono”

“Interrogato sel conosce un Piero Gratiol?” Risponde “Signor sì” Gli fu detto: “Che persona ello?” Risponde: “Non l’è maridato, ma l’ho per homo da ben.” Dice interrogato: “L’è anche mio amico”

Gli fu detto: “Pratichavelo in casa vostra?” Risponde: “Signor sì” Gli fu detto: “Venivalo forsi à schuola li da vui?” Risponde: “Signor sì, et ghe insegnava à lezzer, et voleva anche che li insegnasse à scriver.”

c. 124v

Gli fu detto: “Havete mai parlato con lui di queste opinione, che havete tenuto contra la santa Romana Chiesa? Over almeno alla sua presentia?” Risponde: “Con lui non ho mai parlato di queste cose: ma potria esser, che alla sua presentia m’havesse parlato con altri.”

“Interrogato chel si metta in memoria, se alla presentia del ditto Piero habbi mai parlato delli articoli dell’incarnation?” Risponde: “Signor no. Se non con quelli che vi ho predetto” Soggiunge: “Potria esser, che havessi parlato anco alla sua presentia di questi articoli, ma non me ricordo.”

“Interrogato se sopra le parole sole del ditto Andrea da Zero lui si moveste à tenir una così horribile opinione, senza che altri ghe habbi detto cosa alcuna di questo?” Risponde: “Io lo credei per la raggion, chel mi adusse del matrimonio tra la Madonna, et Joseph suo marito.” Soggiunge precisando: “Ma messer Camillo Carraro, se ben era un san Paulo nel raggionar, non mi ha mai detto cosa alcuna di questi articoli.” Gli fu detto: “Non è verisimile, che alle semplice parole d’un ignorantello, et vil idiota, che vende rocche, vi dovesti movere a credere una così grande, et spaventevol cosa; ma è ben credibile, che altri v’habbino parlato et instrutto: però advertite de dir il vero da chi vi è stata insegnata così nefanda opinione?” Risponde: “Certo niun altro, che quel Andrea da Zero, me ne ha parlato gia mai”

“Interrogato cio chel volesse intendere per quelle parole, che lui disse, che la Madonna era diventata tiraressa da seda?”

c. 125r

Risponde: “Io le dissi per una bufoneria, et che era meglio à darle per l’amor de Dio a poveri, che a quella imagine, qual non ghe ne havea bisogno”

Interrogato: “Voi havete detto circa l’autorità del Sommo Pontefice, che credevi, che l’havesse autorità ogni volta chel si conformava con la vera chiesa di Christo: però ditte ciò che intendete per la vera chiesa di Christo?” Risponde: “Io intendeva per la vera Chiesa di

Christo, la primitiva Chiesa di Christo.” Gli fu detto: “Questa primitiva Chiesa intendete che sia conforme con la Chiesa Romana?” Risponde: “Io faceva differentia, perche non pensava che la Romana fosse conforme à quella di Christo, et delli apostoli”

“Interrogato circa el deggiuno corporal, se l’ha tenuto, chel sia bon?” Risponde: “Io ho inteso, chel vero deggiuno, è astenersi delli peccati; ma non teneva conto del deggiuno corporal, pensando chel non fosse d’alcun merito”

“Interrogato chi è sta quello, che ha havuto à dir, che la Madonna ha ben havuto la gratia per esser stata madre di Christo; ma che dappoi la l’ha persa?” Risponde: “Mi non ho ditto queste cose” Gli fu detto: “Sel constasse mo altramente!” Risponde: “ Mi non so certo d’haver ditto queste cose.” Soggiunge: “Ho ben ditto, che Christo non la chiamò per madre”

“Interrogato che sorte de raggionamenti el faceva con messer Camillo Carraro?” Risponde: “Lui raggionava del Testamento Nuovo, delli apostoli, et evangeli, chel sonava *sic* un san Paulo; et teneva contra la Chiesa Romana, qual non voleva sentir”

c. 125v

“Interrogato che opinion l’havesse in particolare?” Risponde: “Lui teneva opinion contra il Purgatorio, et contra il Sacramento de l’altar; et diceva, che i preti facevan mercantie de messe, facendo professione di cavar l’anime fuora del Purgatorio”

“Interrogato se lui ha mai conosciuto alcuni dei Muschij da Bassan?” Risponde: “Signor sì, et per homeni da ben; ma non i pratico troppo”

Dice interrogato: “Non so che habbino tenuto alcuna opinion heretica; perche non ho parlato mai con loro di queste cose.”

“Interrogato sel crede, ò habbi creduto, chel christiano sia tenuto à creder et osservar altre cose, che non sijno espresse nel evangelio?” Risponde: “Ho creduto, che siano tenuti a quello, che dice il credo” “Interrogato se l’ha mai insegnato di queste opinion à sua moglie?” Risponde: “Signor no”

“Interrogato che opinion ella habbi circa il mangiar carne d’ogni tempo?” Risponde: “Ella non ha mai havuto questa opinion, se ben la disse una volta alla Prudentia, che l’era meglio mangiar d’una gallina, che dir mal de questo e quello” Soggiunge: “Ho creduto chel mangiar non facci el christiano, ma chel siano le bone operationi”

“Interrogato che cosa l’habbi imparato su quel libro intitolato il Beneficio di Christo? E da quell’altro del Occhin?” Risponde: “Non mi ricordo per esser tanto tempo, che e forsi da 20 anni”

“Interrogato circa il battesimo bisogna dir meglio la verità, perche

c. 126r

consta lui haver ditto, che bisogna battezzar i fanciulli all’hora che sono a gl’anni della description!” Risponde: “Mi ho ditto, chel battesimo è un segno del christian: et che i fanciulli vadino in Paradiso, se ben non hanno il battesimo poi che muorano innocenti”

“Interrogato se Marco della Coccha, et Toni Busnardo habbino tenuto qualche opinion heretica?” Risponde: “Marco ha lavorato in la mia bottega, et quel Toni è stato in casa mia in filò; et hanno mangiato, et bevuto de compagnia: ma non ho saputo, che alcun de loro habbi tenuto alcuna opinion heretica”

“Interrogato quanto tempo sia, che Momin è in queste opinion?” Risponde: “Sono molti anni, zoe da poi che prè Lunardo vene la, ma non ne ha parlato troppo, perche esso Momin, e mi conferivano insieme secretamente”

“Interrogato sel se ha mai confessato di queste heresie?” Risponde: “Signor no” Disse interrogato: “Ne ho mai cercato alcuno, che me chiarisca di questi errori”

“Interrogato che opinion tenghi de presenti circa queste heresie per lui tenute?” Risponde: “Io tengo, che siano cative, confesso el mio errore, dimando misericordia, et perdono: et mi contento, ogni volta chel si trovi, che caschi più in alcun di questi errori, di esser castigato come parerà a questo santo Ufficio” Soggiunge: “Se anche prima che hora mi fosse sta fatta corettione, non sarei continuato in simeli errori”

c. 126 v

Gli fu detto: “Sel constasse poi in contrario, che sete stato ammonito?” Risponde: “Son qua, fate quello che vi piace.”

“Interrogato se lui è pronto a ritornar al grembo della santa Chiesa Romana, et ad abbracciar la santa fede Catholica?” Risponde: “Signor sì, che li voglio tornar piacendo à Dio.”

“Interrogato se lui è parecchiato di abiurar, e desdirsi de suoi errori con la bocca, et col cuore; et far quella penitentia, chel li serà data da questo santo Uffitio” Risponde: “Signor sì” E piangendo disse: “Io el farò meglio col cuore, che con la boccha. Et son qua pronto ad accettar, et far volontieri quella penitenza, che mi serà data.”

Con questo fu poi rimandato in carcere con l’ammonizione che se altri complici ricordasse lo debba far presente etc. Risponde andandosene: “Non vi ho alcun altro complice de certo, ch’io sappia.”

Infine il vescovo e l’inquisitore, con il consiglio degli assistenti, per conseguire la verità e i nomi deicomplici, decretano che detto m^o Iseppo sia sottoposto alla tortura il venerdì seguente, salvo ritrattazione (*protestatione*) da parte di chi confessa ed è dimostrato colpevole¹⁸. E così emettendo sentenza, sentenziano e dichiarano davanti a me vicecancelliere alla presenza anche del signor Giovanni Curzolense e di Girolamo Patavino servitori del vescovo, chiamati come testimoni.

c. 127r

Inoltre si decreta con il consiglio come sopra che nello stesso giorno (se il tempo lo permetterà) siano ugualmente sottoposti alla tortura anche Momin Cargnato e Paride figlio del predetto Iseppo, alla presenza delle persone dette sopra.

Il giorno di giovedì 8 agosto 1577 nella camera del reverendo padre inquisitore nel convento di San Pietro in Belluno.

Essendo Benedetto Brenzo detenuto nella cella del convento a lui destinata come carcere fa sapere all’inquisitore che gli sono venute in mente cose che desidera svelare per liberare la sua coscienza.

Perciò l’inquisitore, alla presenza anche del vicecancelliere, fa venire detto Benetto, dopo avergli imposto il giuramento di dire la verità lo esorta a dire quel che vuole e a dirlo sinceramente. Lui dice: “Voi m’havete interrogato piu volte circa la fede del quondam prè Lunardo. Et vi ho detto chel non mi ha insegnato alchuna heresia, et così è vero. Ma però mi son raccordato, che mia ameda donna Maria, la qual è stata con lui massara piu de 25 anni sino alla sua morte, mi ha ditto doppo che l’è morto; qualmente lui non credeva alle

¹⁸ “salva protestatione confessi et convicti”, passaggio di difficile interpretazione.

schommuniche, et che le non valevan niente” Aggiunse anche: “Mi son ancho raccordato, che Paris, e mi raggionando de l’Avemaria, se meravigliavamo di quella parola mater Dei, e pensavamo, che stesse male a chiamarla madre di Dio: ma che solamente si

c. 127v

dovesse dir madre di Christo come homo” Quindi considerata la circostanza il detto inquisitore interroga Benetto in merito alle parole dette da m° Iseppo nel suo 6° costituito contenute al folio 124 ovvero: “Se Momin Cargnato, Benetto Brenzo e Paris suo figliol tenivano la medesima opinione che lui teneva circa li articoli della incarnation?” dice: “Io ghe li ho ben ditti, non so po se li tenissero; e devono loro haver ditto cio che tengono.” Gli viene chiesto se ha udito detto m° Iseppo parlare in qualche modo degli articoli? E che spieghi chiaramente che cosa intendevano detti articoli. Risponde: “Mi par a recordare, che m° Iseppo diceva che Christo era nostro fratello, e ministro, et come noi altri homeni; ma non me ricordo, che lui habbia detto, chel fosse nato dal seme di Joseph, ne che la Madonna non fosse vergine” Soggiunge: “El lo poria haver anche ditto, e che non me lo racordasse”

“Interrogato che cosa el pensi chel detto m° Iseppo volesse dir per le sopradette parole?” Risponde: “Io non so quello chel se volesse dir”

Dette queste cose, fu rimandato al suo luogo di detenzione.

Il giorno di venerdì 9 agosto 1577. Nel parlatorio del palazzo del vescovo.

Il vescovo, a causa di impedimenti legati al suo impegno spirituale, delega al posto suo, per ricevere i costituiti di Paride, di Momin e di m° Iseppo alla tortura, il suo vicario considerata la sua facoltà a sostituirlo in merito a casi di eresia tanto nello specifico come nel generale etc. .

c. 128r

Qui presenti fra Francesco da Treviso minorita e Girolamo Patavino suo servitore come testimoni etc.

Dopo questo nel pretorio di Belluno

Qui il podestà, a causa di impegni di lavoro, delega le sue funzioni al suo vicario perché assista ai costituiti dei detti colpevoli da ottenere come sopra etc. Presenti il suo cancelliere e il signor Carlo Ranzo Sylano da Vercelli, suo “*trinzante*” come testimoni etc.

Lo stesso giorno, nel luogo della tortura del pretorio di Belluno.

Davanti al vicario del vescovo al suo posto delegato con speciali poteri e dell’inquisitore e al vicario del podestà su suo speciale mandato assistente; alla presenza dell reverendo Giovanni Battista Castrodardo canonico e del cancelliere del podestà, costituito Paride figlio di m° Iseppo Follador, in presenza del suo curatore; dopo il giuramento e debite ammonizioni senza alcun pregiudizio inerente a un fatto confessato e dimostrato¹⁹, gli fu detto: “Questo santo Ufficio ti ha fatto condur qua, accioche tu dicchi meglio la verità circa li complici, et altre opinion heretice, che hai tenuto, oltre le confessate; con protestation però espressa de non interrogarti circa le cose, che tu hai confessato, et delle quali per il processo tu sei con-

¹⁹ “sine confessi et convicti preiuditio” un passaggio di difficile interpretazione, evidentemente una formula in uso nei processi dell’epoca.

vinto; però disponeti de dirla!” Risponde: “Io non ho havuto altri compagni, oltra quelli che ho ditto: et se ne havessi havuto gl’haveria ditto alla prima”

c. 128v

Dice interrogato: “Non ho havuto altri maestri di quanto vi ho detto” Soggiunge: “Ne mi è mai venuto in memoria, che habbi tenuto altre opinion heretiche di quanto v’ho detto” Gli fu detto: “Te ricordistu mai d’esser meravigliato sopra quelle parole dell’Ave Maria, che dicono Mater Dei?” Risponde: “Signor no” Dice: “Ho tenuto sempre l’Ave Maria per bona” Gli fu detto: “Hai tu mai di questo parlato con Benetto?” Risponde: “Credo più tosto de sì, che de no” Soggiunge: “Ma però non ho mai tenuto opinione contrarie à quelle parole; anzi ho sempre creduto, che Jesu Christo sia figliol di Dio, et della verzene Maria” Gli fu detto: “Hai tu mai sentito à ragionar della incarnation di Christo tra voi?” Risponde: “Signor no, che me ricordi”

“Interrogato se l’ha mai sentito alcun à dire, che Christo sia nato del seme di Joseph?” Risponde: “Signor mai mi ricordo d’haver inteso questo”

“Interrogato se l’habbi mai sentito suo padre à parlar di questa incarnatione, cioe, che Christo sia nato del seme di Joseph, et consequentemente chel sia stato homo come gl’altri, et che la Madonna non sia vergine?” Risponde: “Signor no; non me ricordo mai d’haverli sentito à dir cosa alcuna de questo: et se fusse nel ponto della morte non direi altramente.” Gli fu detto: “Chi te ha insegnato quella cosa, che tu hai detta, che li fanciulli debbano esser battegiati passaj li 14 anni ?” Risponde: “L’ho detto anchora d’haverlo

c. 129r

inteso da un Iseppo tentor da Bassan, ch’era stato de la per schuoder alcuni danari, et che i l’ho voleva battezzar da nuovo sel stava la” Gli fu detto: “L’hai tu sentito da altri?” Risponde: “Signor no.” Gli fu detto: “Tu hai pure ditto il contrario!” Risponde: “Mio padre m’ha ben ditto, che i non si debbano battezzar fin che non hanno il creder.” Gli fu detto: “Te ricordistu haver ditto, che messer Beltrame interrogasse prè Lunardo se le messe de morti valevano?” Risponde: “Io sentite ben una volta, che prè Lunardo disse a messer Beltrame, alla presentia de mio padre, et barbarossa, cioè di Momin, che le messe de morti non valevano. Et messer Beltrame sottozonse, E quelli che non sanno? E prè Lunardo li respose, potria esser, che le ghe valesse fin che i sono vivi.” Gli fu detto: “Horsu bisogna, che tu ti rissolvi de dir il vero circa li complici!” Risponde: “Non ho havuto altri complici de quanto vi ho ditto: ne altre opinioni, che ve lo direi po volentieri se ne havesse tenuto: et son qua in le vostre man, fate quello, che vi piace” Gli fu detto: “Satu, che Camillo Carraro sia mai stato in casa di tuo padre?” Risponde: “Non so altro di questo, se non quanto mia madregha m’ha detto una, ò più fiate questa està passata; che altre volte già fù tempo assai (e allhora io poteva haver circa 5 anni) vene alla nostra porta questo messer Camillo Carraro dapoi che l’era stato via, et chel fu bandito. Et dimando de mio padre; et perché non era in casa. Interrogado da essa mia madregha cio chel voleva

c. 129v

li disse, che la ghe dovesse dir, come l’era stato la, et qualmente l’era venuto per visitarlo. Et ch’el dovesse andar à ritrovarlo”

“Interrogato sel conosce un Andrea da Zero, che soleva vender rocche, et historie?” Risponde: “Quando era de 5 ò 6 anni, io conosceva uno che andava vendando rocche et historie per Mussolenta, qual alle volte veniva a manzar in casa nostra; et mia madregha

mi ha anco ditto, che l'andava in terra thodesca; et potria esser chel fosse quello, che mi adimandate, perche l'era povero." Dice interrogato: "Non l'ho mai sentito à parlar di heresia perche era piccolo à quel tempo" Soggiunge da sé: "Mi è venuto in mente adesso, che Benetto, mi ha ditto, che quando l'andava in Galio dei 7 comuni, l'andava a manzar et beber la da un prè Bernardin Lanzerino: et mi ha ditto, che questo prete piccava alla nostra lezze lutheranna, che tenivamo."

"Interrogato che opinione habbi al presente circa le cose della fede?" Risponde: "Io credo, et voglio credere fino che vivarò, tutto quello che crede la santa Madre Chiesa Romana." Dice interrogato: "Et son anche pronto ad abiurar tutti gli miei errori, et far tutta quella penitentia che mi sera imposta da questo santo Ufficio"

Dette queste cose, fu rimandato in carcere.

Di seguito

nel detto luogo della tortura

c. 130r

Costituito come prima Momin Cargnato di Mussolente portato da carcere dal conestabile, previo giuramento e rivolte le debite esortazioni etc. gli fu detto: "Vedete in che loco sete condotto, che è loco di giustitia, et dove si suole far dir la verità; et però voi siete stato condotto qui à fin che la diciate, confessando tutti li vostri complici et compagni: et altre opinione heretice, che havete tenuto contra la santa Romana Chiesa, oltre le confessate!" Risponde: "Signor non mi ricordo d'altro, et ve ho ditto la verità de tutto quello che ho saputo." Gli fu detto: "Avertite ben de dir il vero, se haveti havuto altri compagni, oltre li confessati, in quelle vostre opinioni?" Risponde: "Signor vi ho ditto la verità, et non ghe ne ho havuto d'altri" Gli fu detto: "Havete mai sentito prè Lunardo ch'habbi ditto à messer Beltrame Gaybon, che le messe de morti non eran bone?" Risponde: "Certo non mi ricordo questa cosa" Gli fu detto: "Reducetevi a memoria se lo sentiste à dir le ditte cose appresso la chiesa, essendovi presente m° Iseppo?" Risponde: "Certo non l'ho in memoria, che se me lo ricordasse ve lo direi volentieri."

"Interrogato che opinion l'habbi tenuto circa l'incarnation del signor Iesu Christo?" Risponde: "Io ho sempre tenuto chel sia incarnato de Spirito santo" Gli fu detto: "Che opinione havete tenuto circa la virginità della Madonna?" Risponde: "Ho sempre tenuto, che la sia stata vergine."

"Interrogato se l'habbi mai sentito alcuno à dire, che Christo sia nato

c. 130v

del seme di Joseph? Et che la Madonna non sia vergine?" Risponde: "Signor no, certo" E in merito a questo ammonito di dire la verità Risponde: "Ve l'ho ditta, et se havesse sentito alcuno à dirlo, ve lo direi volentieri." Gli fu detto: "Momin, bisogna dir il vero circa li complici! Altramente l'andarà à unaltro modo!" Risponde: "Mi nol so. Et quel che so l'hò ditto, et se sapesse più el diria: et quel che ho ditto, ho ditto: et è scritto"

Allora si ordina di spogliarlo, di portarlo alla fune e di legarlo.

Ma fu segnalato dal conestabile che Momin soffriva di una ferita all'inguine, e non si poteva torcere senza pericolo per la sua vita; come afferma sotto giuramento.

Perciò fu riportato alla presenza del vicario e dell'inquisitore e più volte ammonito di dire la verità risponde sempre di averla detta. Dette queste cose, fu rimandato in carcere.

Infine nel detto luogo.

Costituito come prima m^o Iseppo Follador da Mussolente portato dal carcere dal conestabile *con la solita formula etc.*

Ma prima di essere interrogato piangendo dice: "Io ho fatto voto alla Maestà de Dio, che essendo liberato da questi travagli, voglio ogn'anno comprar una torza, et abbruggiarla innanti al Santissimo Sacramento"

c. 131r

Gli fu detto: "Bisogna disponer l'animo vostro a receiver il lume della santa fede!" Ed esso risponde: "Anzi sì, signor l'ho disposto: et non voglio piu tenir le opinion che teniva." Gli fu detto: "Voi sete stato condotto in questo loco, accioche diciate la verità delli altri complici: et se havete tenuto altre opinion contra la santa Romana Chiesa, oltre le confessate?" Risponde: "Vi ho ditto tutto quello che vi ho da dire. Et non ho havuto altri complici; ne tenuto altre opinion" Gli fu detto: "Bisogna, che vi risolviate de dir la verità. Chi è stato quello, che v'ha insegnato quella horribile heresia, et pestifera opinion della incarnatione? Perche non è verisimile, che una persona idiota, come quel Andrea, habbi potuto imprimere nella mente vostra questa così destabile *sic* heresia!" Risponde: "Signori certo non è stato altro, che quel Andrea; il qual ragionava tanto sapientemente da dottor et da philosopho, che l'haveria convertito og'uno" Gli fu detto: "Sivu mai sta presente, che prè Lunardo habbi ditto à messer Beltrame Gaybon, che le messe de morti non giovino?" Risponde: "Non li ho mai sentito a dir questa cosa" Gli fu detto: "Riducetevelo ben à memoria, se l'havete sentito à dir queste cose poco longi dalla porta della chiesa, alla presentia anche de Momino, et Paris?" Risponde: "Certo non mi va per la mente d'haver sentito queste cose" Gli fu detto: "Bisogna che vi risolviate de dir la verità a questo mò. Altramente vi converà dirla su quella corda!"

c. 131v

Risponde: "Mi ho ditto la verità, et vi prego ad havermj compassione; perche son vecchio, et bel è morto"

Allora fu ordinato di spogliarlo, di condurlo alla fune e di legarlo: ma poichè dichiara di avere una ferita all'inguine, fu ordinato al conestabile di esaminarlo e di riferirne la verità.

Poco dopo averlo esaminato, il conestabile ritorna e sotto giuramento dice che detto Iseppo era "aperto" da una parte e che non si poteva torcerlo alla fune senza pericolo per la sua vita. Dette queste cose, fu rimandato in carcere, etc.

Il detto giorno nel palazzo del vescovo.

Il vescovo e l'inquisitore, letta una lettera del pievano di Mussolente che informava che nel primo festivo cioè l'indomani, non avrebbe potuto pubblicare quanto ricevuto per il fatto che il popolo andava a Liedolo per la festa di San Lorenzo, decretano di farla pubblicare la successiva domenica.

E dopo questo si ordina di far citare Girolamo Follador attraverso una cedola da affiggere alla porta della cattedrale nel giorno detto; il testo della quale segue, cioè:

"Qui si rechiamo Hieronimo fiol de m^o Iseppo Fullador da Mussolenta à personalmente presentarsi davanti l'ufficio della santa Inquisitione, nel termine de giorni 6 doppo

l'affissione di questa immediate seguenti, sotto pena di heretico impenitente, et per espurgarsi, et allegar la causa, che nel termine a lui prefisso non s'ha curato d'obedir
c. 132r

à quanto li è stato imposto etc. altramente.

Di Belluno: alli 9 di Agosto 1577”

Segue firma del vicecancelliere

La qual polizza o cedola fu fatta con il monitorio, come sopra del giorno due del corrente mese contro Marco della Cocca e Antonio Busnardo decretato, ho poi consegnato attraverso mio figlio il chierico prè Bartholomeo Phizzarolo, sacrista di turno per la prossima settimana, affinché, dopo averle pubblicate, le affidi al nunzio per l'affissione.

Il giorno di sabato 10 agosto 1577

Il conestabile riferisce al vescovo e all'inquisitore che m° Iseppo Follador, il quale è detenuto nel tenebroso carcere più interno del palazzo del podestà, a causa di un certo incidente avvenuto questa mattina, è venuto meno e prima è rimasto esangue e disteso a terra per un buon tratto di tempo, senza muoversi.

Allora il vescovo e l'inquisitore ordinano al conestabile di togliere Iseppo dal carcere interno e di porlo in quello anteriore dove può ricevere la luce; con l'ordine tassativo per Iseppo di non parlare a nessuno, né di rispondere ad alcuno, anche se chiamato etc.

Quanto ordinato fu fatto dal comilitone, come riferisce poi a me vicecancelliere.

Al detto commilitone si ingiunge che controlli con attenzione che non manchino mai a m°Iseppo nè medici, nè medicine, poiché il santo Ufficio farà in modo che si provveda con rimedi opportuni.

Il giovedì 11 agosto 1577

Nella chiesa cattedrale di Belluno.

c. 132v

Il sacrista prè Bartolomeo Phizzarolo pubblica il mandato di citazione di Antonio Busnardo, di Marco della Cocca da Mussolente, assieme alla cedola di citazione di Girolamo Follador, come si può vedre nella sua fede, il cui testo è il seguente, cioè: (*in latino*)

“Il giorno 11 agosto 1577

faccio fede io pre Bartholomeo Plizzarolo sacrista di turno in questa settimana, che su mandato del vescovo questa mattina nel corso delle celebrazioni ha proclamato pubblicamente dal pulpito nella chiesa cattedrale di Belluno il monitorio di citazione del giorno due del corrente mese contro Antonio Busnardo e Marco della Cocca da Mussolente decretato dall'Ufficio della santa Inquisizione di mano di Bernardo Tisone vicecancelliere, alla presenza di una moltitudine di uomini e donne. E inoltre in ugual modo ha proclamato pubblicamente la cedola di citazione di Girolamo Follador dello stesso luogo del giorno 9 del corrente mese, come in essa, per mano dello stesso vicecancelliere”

Dopo questo nel detto luogo.

Francesco de Minelli nunzio giurato comunica a me vicecancelliere d'aver affisso come da ordine alle porte della cattedrale il monitorio di citazione e la cedola della nuova citazione contro Girolamo Follador e di averli lasciati lì esposti .

Nel detto giorno nella camera dell'inquisitore
che si trova nel convento di San Pietro in Belluno.

c. 133r

Costituito di fronte all'inquisitore Benedetto Brenzo, chiamato prima fuori dalla sua cella che gli è stata assegnata come carcere, ammonito e presta il giuramento, etc. è "Interrogato sel conosce un prè Bernardin Lazzerin, che sta in Galio?" Risponde: "Signor sì." Gli fu detto: "Che persona ello?" Risponde: "Lui è da Cassolla territorio di Bassan, qual villa è lontana da Mussolenta circa migliara 13 sic et è fratello di quel quondam prè Zuane da Liedolo, che stete forsi 6 mesi in peggion a Padoa per lutheran. Et è piovàn de Galio." Gli fu di nuovo detto: "Perche homo el conosciu?" Risponde: "Io l'ho conosciuto prima a Liedolo quando el stava la, nel qual tempo non l'ho praticato, ne anche dappoi chel si è partito da Liedolo, et andò in Galio, che posson esser circa 3 o 4 anni. Se non che da Nadal passato in qua, che mi è occorso di andar in Galio, perche portava farina à vender, et ho alloggiato al meno tre volte in casa sua. Nella qual una sola ho ragionato con lui delle cose della fede nella sua stua, dove non eran altri."

"Interrogato che cosa el ragionasse della fede col ditto prete?" Risponde: "Ve dirò. Questo carneval, che fu l'ultima volta ch'andai la, ragionando con lui el me disse, che l'haveva inteso da un nepote del Marchesin (che sta sopra un luogo del ditto ponte li a Mussolenta, il nome del qual nepote non mi ricordo) ch'io era travagliado, et che i me haveva brusato un libro: dimandandomi se ciò era vero? Et havendoli io detto de sì, si dolse con mi de questo: et io per haver consiglio da lui come

c. 133v

in confessione (accio che lui non propalasse questo ad altri di quella villa, perche non voleva chel si sapesse da i miei per esser io di quel loco) li dissi tutto quello che mi era occorso col piovano di Mussolenta, qual mi haveva brusato il libro del testamento nuovo per quella epistola d'Erasmus, ch'era avanti. La qual anche lui me disse, che l'era proibita: et li dissi ancho tutto quello, ch'io haveva ditto à Mussolenta contra el Purgatorio, et le messe, secondo che vi ho ditto nelli miei costituiti (non so mo sel me venisse allhora altre cose a memoria). Al che mi rispose, che cosa è di cativo nella messa, altro che nel principio? Et non mi disse altro della messa."

"Interrogato cio che li rispose circa l'opinion del Purgatorio?" Risponde: "El me disse assai parole per lettera, ch'io non sapeva quello chel volesse dir, ma mi pareva chel si conformasse con la mia opinion, perche nol mi rispose di tal cosa in contrario, anzi mi parse da quelle sue parole, ch'io possi comprehender, di pigliar più ardimento in queste mie fantasie." Dice interrogato: "Nol me disse altro." Gli fu detto: "Che vuol dir, che tu non hai ditto questa cosa nelli tuoi costituiti?" Risponde: "Perche non mi è venuto in avisamento di questo prete"

"Interrogato se l'ha ditto questa cosa ad altri particolari?" Risponde: "Mi par d'averla ditta in casa de m° Iseppo, alla sua presentia, et de Paris" Soggiunge: "Me ricordo d'averla ditta anco à un mio fratello Domenego, che sta in Galio, una volta chel vene a Mussolenta

c. 134r

chel ditto prete trazzeva alla lezze lutheranna.”

“Interrogato sel conosce altri preti, ò laici, che habbino cativa, opinion della fede?” Risponde: “Mi sovien, che raggionando de preti questo carneval passato, ò per dir meglio la quaresima, poco avanti, ch’io fossi retenuto, io andai à Bassan à posta per consigliarmi con un prete, che era stato grande amico del quondam messer prè Lunardo, qual si chiama prè Giulio Baio della Rosà: et trovatolo nella sua camera gli dissi, che voleva dirgli alcune cose, le quali io voleva chel le tenisse secrete in confession. Et dimandandomi lui di che? Li dissi, ch’io haveva raggionato del Purgatorio contra la Chiesa Romana, et l’ho pregai chel me dovesse dir la sua opinion, se l’era ben, ò mal. Et lui me disse chel non mi poteva per allhora attendermi, perche erano gente nel cortivo. Et che io dovessi tornar unaltra volta, chel me haveria risolto; ma non son piu tornato, per causa de Paris, che me tirava da un zorno all’altro, dicendomi, chel voleva venir anche lui, perche el voleva che andassemo tutti dui, et che li dicessimo le nostre opinion, et che se confessassemo anche da lui”

“Interrogato sel ditto prè Giulio all’hora ghe dicesse altre parole?” Risponde: “El me disse questo, bisogna, che tu te sapi governar. Et tel dico, perche te volio ben da fiol, queste cose importa: et i vorà, che tu credi chel ghe sia il Purgatorio.” Soggiunge interrogato: “Non me disse poi altre parole; et io non ho possesto ritornar piu la, per rispetto, ch’io fui retento.”

c. 134v

Gli fu detto: “Perche cosi andastu a consegnarti con quel prete, et non con qualc’unaltro?” Risponde: “Perche l’era stato amico sempre del quondam prè Lunardo mio patron.” Dice interrogato: “Sapeva ben, che l’era sta inquisito, et per questo pensava, che lui dovesse saper risolvermi meglio de gl’altri.”

Soggiunge da sé: “Mi sovien adesso, et vel voglio dire, che facendo messer prè Lunardo za do, ò tre anni certa lite d’alcune decime che si pagano alla pieve di Mussolenta con messer prè Paulo Beltramin da Asolo; il qual altre volte era stato in cativa opinion, et era stato penitentiado assai, tra l’altre d’andar

descalzo el di de Nadal. Nel partir, che fessimo messer prè Lunardo e mi da Asolo, gli dissi, quel messer prè Paulo non ello stato condannato per lutheran? Ed esso messer prè Lunardo, mi respose de sì, et chel’era piu che mai. “E interrogato dice: “Nol me disse altro. “Aggiunge da sé: “Vi voglio dir anche questo. Quando el ditto messer prè Lunardo in questa sua ultima malathia stete 7 ò 8 giorni amalato, nel di avanti la notte, chel morite, io lo dimandai, se si dava l’oio santo à i preti? Et lui mi rispose chel signor Iddio l’haveva onto: non dimeno in quel zorno medesimo messer prè Benetto da Godego, che stava a Bossega sic, li fece un sermon, et li dete l’oio santo alla presentia de messer prè Battista dai Casoni.” Interrogato dice: “Non so se in quella infirmità el se confessasse, et comunicasse, perche andava in qua, et in la a proveder delle cose necessarie”

Dette queste cose, fu rimandato nel suo luogo di detenzione .

c. 135r

In detto giorno nel palazzo del vescovo di Belluno.

Il vescovo e l’inquisitore, dopo aver visto il costituito di Benetto, deliberano di ricevere il 4° costituito di Paride “*de plano*, come hanno fatto dopo averlo richiamato il detto imputato.

Dopo questo nello stesso luogo.

Costituito davanti al vescovo e all'inquisitore Paride figlio di m° Iseppo Follador da Mussolente, presentato come sopra, prima convocato apositamente "de plano" e con licenza del suo curatore, previo giuramento e rivolte a lui le debite ammonizioni, etc. è poi interrogato.

"Sel conosce pre Giulio Baio da Bassan?" Risponde: "Signor sì per vista, e per segno, che l'è un puoco zotto." Gli fu detto: "Se lui ha mai messo ordine con Benetto di andarlo à trovar à Bassan?" Risponde "Signor sì" Gli fu detto: "A' che fine volevi andar a trovarlo?" Risponde: "Per consigliarsi circa le nostre opinion, se erano bone, ò cative" Gli fu detto: "Perche cosi volevi consigliarvi da lui, et non da altri?" Risponde: "Perche anche ello era stato nelle forze per lutheran, e pensavamo, che lui ne sapesse meglio rissolverci de gl'altri" Gli fu detto: "Che cosa vi mosse ad andar da lui?" Risponde: "Perche Benetto me disse, che l'era stato prima lui à parlargli, et credo (salvo il vero) che l'andasse il 2° sabbo di quadragessima passata. Et quella sera medesima me lo disse, et mettessemo ordine d'andarvi un'altra volta; ma però non sono poi piu stati, per rispetto che Benetto fu preso."

"Interrogato se sa, che cosa dimandasse Benetto à quel prete,

c. 135v

et cio chel ghe rispondesse?" Risponde: "Non me ricordo precise delle cose, che Benetto havebbe detto al ditto prete; ma me ricordo solamente, che havevamo messo ordine d'andar à ritrovarlo per consigliarsi da lui; et che Benetto li havea ditto, che l'haveva unaltro compagno, che ero mi mo; et chel ditto prete li haveva detto, chel non poteva attenderli per allhora, ma chel dovesse tornar unaltra volta che gli haveria atteso"

Dopo questo fu ordinato di riportarlo in carcere.

Il giorno di martedì 13 agosto 1577.

Nel convento di san Pietro di Belluno.

L'inquisitore consegna a me vicecancelliere la lettera infasciata del pievano di Mussolente, indirizzata a lui e ricevuta oggi. Dà ordine di registrarla qui solo nella parte che corrisponde alla fede della pubblicazione dei monitori, come segue:

Dopo a tergo

"Molto magnifico et reverendo padre inquisitor

Io scrissi a messer Bernardo Thysono nodaro di voler publicar li doi monitori cittatorij per hoggi solamente, credendo, chel giorno della festa della Transfiguratione di Nostro signore non dovessero venir molte persone alla chiesa per udir la messa: onde vedendo io assai gente, li publicai, et vedrò fra pochi giorni di mandar la fede di essa publicatione etc. e quanto segue etc. Di Mussolente adi 11 d'agosto 1577"

Segue la firma

c. 136r

Il giorno di mercoledì 14 agosto 1577

Nel palazzo del vescovo di Belluno.

Davanto al santo Ufficio riunito legittimamente come da ordine ricevuto, compagno Marco della Coccha fu Bartolomeo giovane dall'aspetto di anni 18 circa e Antonio Busnardo fu Giacomo di Mussolente e, citati personalmente, si presentano spontaneamente entro il termine loro assegnato secondo il mandato, per soddisfare questo santo Ufficio, alla cui obbedienza si sottomettono in tutto, chiedendo una rapida risoluzione della causa a causa della

loro povertà . Alla presenza del reverendo prè Euenio Doiono cappellano, di fra Raffaele Sbardellino organista di San Pietro e del signor Girolamo Patavino come testimoni.

E in ugual modo si presenta di nuovo qui, citato attraverso la “*schedula*” di Mussolente per mandato Girolamo figlio di m° Iseppo Follador per render conto della sua assenza al santo Ufficio, che intende soddisfare completamente, chiedendo che si giunga rapidamente alla sentenza.

Vista e accolta la loro presentazione, il vescovo e l’inquisitore deliberarono di dedicarsi ai loro costituiti, a seguito della loro presentazione e stabiliscono di assegnare a detto Marco un curatore, con il quale sia affiancato nel miglior modo .

E intese le parole dal minore che diceva di non conoscere nessuno in questa città e ben conosciuta l’idoneità del dottor signor Giovanni Giacomo Bertoldi, il quale è presente e stante la pena a lui imposta, accoglie questo onere per l’obbedienza dovuta a questo Ufficio. Il quale eleggono e nominano curatore del minore e lo assegnano a detto Marco, giurando questi di agire legalmente nella sua nuova veste giuridica, di curare i vantaggi del minore, provvedendo prima all’anima, poi al corpo di rispettare sempre l’obbligo del silenzio, nel rispetto della verità, come meglio saprà e potrà secondo la sua coscienza.

c. 136v

(Si noti che la formula è diversa rispetto a quella di Paride)

Su questo atto pongono la loro autorità e quella del santo Ufficio, come se fosse un decreto giudiziale, in ogni miglior modo etc, presenti i testimoni etc

Inoltre, con il consiglio degli assistenti, assegnano ai tre uomini presentatisi, il carcere cittadino come luogo di detenzione e ordinano loro di non allontanarsi dal luogo loro assegnato, né di parlare con qualcuno senza la licenza del santo Ufficio etc, altrimenti etc. .

uscire senza averne chiesto licenza al santo Ufficio etc.

In seguito ordinano che i monitori delle loro citazioni siano rimossi dalle porte delle chiese. Inoltre deliberano di ricevere il costituito di Marco stesso alla presenza del suo curatore, come segue.

Detto giorno e luogo.

Costituito come prima, dopo aver allontanato gli altri, il predetto Marco fu Bartolomeo Cocchi e, esortato prima in modo mite e benevolo a confessare in modo semplice, chiaro e veritiero se ha pensato, ha detto o ha commesso qualcosa di empio contro la fede cattolica e la legge evangelica; ponendo attenzione a non dire il falso nè contro sè stesso, nè contro altri; perché se si comporterà correttamente, se agirà come deve, sarà trattato con benevolenza, diversamente sarà fatta giustizia, come sembrerà opportuno al santo Ufficio.

c. 137r

Poi gli è dato il giuramento, nella formula completa, alla presenza del suo curatore, di dire la verità su di sé, come sugli altri; con licenza dello stesso curatore, dopo aver toccato con la mano le sacre scritture, giura nelle mani del vescovo sui santi Vangeli di Dio.

Fu allora, sempre alla presenza del suo curatore, interrogato.

“Primo sel sa la causa per la qual è stato chiamato à questo santo Ufficio?” Risponde: “Signor no mi”

“Interrogato sel se la potrebbe pensar?” Risponde: “Signor no mi” Disse: “So che son chiamato qua perche si dice, che ho ditto zanze, che non me lo ricordo, per non haver memo-

ria: et se la signoria vostra me adimandarà, io li responderò, et le dirò la verità.” Gli fu detto: “E’ possibile, che tu non sappi, che imputation te vien data?” Risponde: “So, che una volta io dissi in un luoco, che non vi era Purgatorio, ma però non sò s’io dissi ben, ò male.” Gli fu detto: “Di mò in qual luogo, quando, et alla presentia de chi l’hai detto?” Risponde: “Io el dissi questo inverno a mia madre una volta, la qual me cridò; et da quella volta in qua, non l’ho piu ditto, et manco lo dirò; perché son gramo d’haverlo anche ditto quella volta” Soggiunse: “L’ho dissi ancho unaltra volta alla presentia di Paris, a casa sua, su la sua bottega, et fu questo inverno passato” Gli fu detto: “In che proposito l’ho dicesti a Paris?” Risponde: “Lui diceva, che non vi era il Purgatorio; et io lo replicai

c. 137v

dicendo vadino in bordello loro, et il suo Purgatorio.”

“Interrogato da chi l’havesse imparato?” Risponde: “L’haveva imparato da Paris, et anche l’ho sentito dir a Benetto mio cugnato”

“Interrogato sel lo ha ditto piu d’una volta à sua madre?” Risponde: “Signor no, che mi ricordi.”

Gli fu detto: “Satu che Paris, e Benetto volesseno andar in terra de lutheranni?” Risponde: “Paris haveva paura d’esser preso, et non ardiva de dormir a casa; et percio li dissi a tutti doi, E povereti, voi faresti meglio andar in terra de lutheranni.” Dice interrogato: “Non mi ricordo, che Momin m’habbi mai fatto motto, che Benetto, e Paris haveriano fatto bene ad andar in terra de lutheranni.”

“Interrogato se Paris, ò Benetto, ò alcun de loro, ò altri li habbino insegnato qualch’altra opinione contra la santa Romana Chiesa?” Risponde: “Signor, non me ricordo.”

“Interrogato se lui ha tenuto qualch’altra opinione contra la santa Romana Chiesa?” Risponde: “Signor no”

“Interrogato se lui veramente ha tenuto, che non vi fusse il Purgatorio?” Risponde: “Io ho tenuto, et tengo, che vi sia.” Gli fu detto: “Perche dunque dicevitu, chel non vi era?” Risponde: “Lo dissi ignorantemente, et non sapendo piu che tanto.” Ammonito che ben dica la verità circa questo Risponde: “Quando Paris, e Benetto, me lo dissero, io credei, chel Purgatorio non vi fusse; ma dappoi

c. 138r

sapendo, che mi havevano ingannato, ho creduto, et credo, chel vi sia.” Interrogato risponde: “Io non so, che in Mussolenta, et altrove ghe siano heretici; perche fino à questo inverno son stato boaruolo, et ho atteso alli bestiami, et non ad altro” Soggiunge interrogato: “Io credo, et voglio creder sempre quel che crede la santa Romana Chiesa. Et son pronto per abiu-rar quella cativa opinione, ch’io ho havuto circa il Purgatorio: et di accettar quella penitentia, che mi darà questo santo Ufficio.”

Dette queste cose, fu riportato al luogo che gli è stato assegnato come carcere come sopra.

In seguito, si giunge al costituito di Antonio Busnardo, come segue.

Nello stesso giorno e luogo.

Costituito come prima Antonio fu Giacomo Busnardo da Mussolente presentatosi come sopra, uomo dall’aspetto di anni circa 42.

Segue la stessa formula di Marco, senza l’aspetto del curatore.

Dopo di che, poiché viene interrogato sui motivi della sua spontanea presentazione
c. 138v

risponde: “Signor, mi nol so. Se non che son stato proclamato: et perciò son venuto alla santa obedientia; ma non so perche. Et se me serà adimandato qualch’cosa, io dirò la verità” Gli fu detto: “Bisogna, che diciate da voi, senza esser adimandato.” Risponde: “Io son travagliato dal male per haver la febbre quartana, et poco fa che mi è passato il parascismo; et ho lasciato un figliol in condicion di morte; son poi povereto, che non ho memoria: et però non me ricordo quello che ho cenato heri sera”

“Interrogato se ha mai tenuto alcuna opinion contra la santa Romana Chiesa?” Risponde: “Potria haver ditto qualche cosa, ma non me la ricordo.” E ancora dice: “Confessandomi questo Perdono passato da messer prè Zuane nostro piovàn; lui me disse, che dovesse far le mie orationi al Sacramento, et che io non credessi, che le imagini fusseron bastante à mandarmi in Paradiso”

“Interrogato sel ditto prè Zuane li disse, che le imagine non devessino honorarsi, et adorarsi?” Risponde: “Lui non me disse cosa alcuna di queste”

“Interrogato cio che l’habbi creduto circa le imagine, se le se debba honorar, et adorar?” Risponde: “Signor si, che ho tenuto, che le imagine non si debbano honorar, ne adorar” Gli fu detto: “Da chi havete imparato questo?” Risponde: “Ho praticato alcune volte, da Nadal in qua, con m° Iseppo, et Momin Cargnato; li quali mi rompevano

c. 139r

la testa in questa materia: et io in quel interim ho creduto quanto che ho ditto de sopra circa le imagine. Ma dappoi, che messer prè Zuane preditto mi ha represo, non l’ho creduto piu: et per ciò non ardiva andar in publico, perche mi pareva che tutto il mondo mi cascasse adosso per questo mio errore” “Interrogato se li predetti, ò altri, li habbino insegnato qualch’altra opinion cativa contra la santa Romana Chiesa?” Risponde: “Signor no, che mi ricordi.” Gli fu detto: “Havete voi tenuto qualch’altra opinion heretica” Risponde: “Signor no, che me ricordi” Gli fu detto: “Havete voi ditto questa opinione delle imagine ad altri?”

Risponde: “La dissi una sera in filò nella bottega de Bologna Sartor, dove era el ditto Momin, et altre persone, et non mi ricordo chi fussero: et all’hora io credeva dir ben.” Gli fu detto: “Havete mai parlato con Benetto di queste opinione, ò d’altre?” Risponde: “Signor no.”

“Interrogato se l’ha mai sentito alcun à dir, che la Madonna fosse donna come le altre?” Risponde: “Signor si che l’ho sentito à dir questo su la piazza de Mussolenta da Benetto, circa il nadal passato” E interrogato risponde: “Non vi erano altri presenti, ne so à che proposito el me l’ho dicesse.”

“Interrogato se in Mussolenta, ò altrove, vi siano altri, che tenghino, o habbino tenuto altre opinioni heretiche?” Risponde: “Se diceva, che m° Iseppo, Momin,

c. 139v

Benetto, e Paris erano lutheranni” Ammonito di dire la verità “Se l’ha tenuto altre opinion heretiche?” Risponde: “Signor no, ch’io me ricordi.” Soggiunge: “Io sona persona semplice, che non atendo a queste cose: ma son solito andar drio à bestiami, et crivelar formento” E interrogato dice: “Io son pronto da qui indrio a voler viver christianamente, et ad abiurar l’error, ch’io ho tenuto; sottomettendomi ad ogni penitenza, che mi serà data.”

Dette queste cose, fu rimandato al luogo assegnatogli come carcere come sopra.

Allora si giunge al terzo costituito di Girolamo Follador come segue.

Lo stesso giorno e luogo.

Costituito personalmente come prima Girolamo Follador di Mussolente presentatosi di nuovo come sopra e previo giuramento, dopo avergli rivolto le debite esortazioni, si scusa prima di tutto della sua assenza, scusa che fu accettata se e in quanto etc. In un secondo momento è interrogato “Se lui è apparecchiato di ritornar alla santa fede Cattolica della santa Romana Chiesa, et abiurar li suoi errori; et far tutta quella penitentia, che li serà data dal santo Ufficio?” Risponde: “Io voglio viver da christiano certo; et desdirmi; et far volentieri tutta quella penitentia, che dal santo Ufficio mi serà data.”

c. 140r

Dette queste cose, fu rimandato al luogo che gli era stato assegnato come carcere, con l'ordine di non andarsene etc.

Concluse queste operazioni, il vescovo e l'inquisitore con il consiglio degli assistenti, deliberano che d'ufficio si assegni, per gli infrascritti due incarcerati e gli altri 4 presentatisi, un termine per una loro eventuale difesa nei prossimi sei giorni: due dei quali per il primo, due per il secondo e i rimanenti due per il 3° e ultimo e perentorio termine. Sempre che la vogliono fare; altrimenti si procederà con la conclusione del processo etc. I sei sono

1 Momin Cagnato e

2 Benedetto Brenzo come detenuti

1 Hieronimo Fullador

2 Paride suo fratello come sopra detto presentatisi

3 Antonio Busnardo e

4 Marco Coccha

Ordinano al vicecancelliere di intimare questa decisione ad ognuno di loro etc.

Di seguito poi in quel predetto luogo.

Io, il vicecancelliere, chiamati a me i tre presentati ovvero Girolamo, Marco e Antonio, annuncio loro e a ciascuno di loro quanto stabilito per il termine per la difesa, in ogni cosa, come sopra.

I quali tre così intimati rispondono all'unanimità che fin da ora rinunciano al termine predetto per le difese, che non vogliono farle; piuttosto umilmente si raccomandano alla misericordia di questo santo Ufficio e chiedono di giungere al più presto a sentenza stante la loro povertà.

c. 140v

Infine, presenti i detti testimoni etc, il vescovo e l'inquisitore, assieme al consiglio degli assistenti al processo, emettendo sentenza, pronunciano, determina e sentenziano che per esaminare a fondo tutta la verità e per ottenere i nomi dei complici, senza nessun pregiudizio contro chi confessa ed è dimostrato colpevole²⁰, che il giorno di venerdì prossimo m° Iseppo

²⁰ “sine aliquo confessi et convicti preiuditio” un'espressione di difficile interpretazione.

Follador sia di nuovo sottoposto al rigoroso esame (*della tortura*) etc. E in questo modo pronunciano e dichiarano, in ogni miglior modo etc.

Concluse queste operazioni, io il vicecancelliere ho comunicato l'assegnazione del termine entro cui presentare la sua difesa, come sopra, a Paride, che ho ritrovato nel luogo assegnatogli come carcere .

Paride rinuncia subito al termine assegnato e dice di non voler dire altro, come pure non vuole avvalersi della difesa contro la sua propria confessione; ma vuole chiedere invece umilmente la grazia e terminare al più presto.

Poi mi porto al carcere vescovile dove comunico il termine assegnato per la difesa a Momi-
no qui detenuto,

il quale rinuncia al detto termine e dice di non voler più dire nulla, ma solo chiedere misericordia, richiedendo di esser giudicato in fretta.

Poi di seguito mi porto presso nell'altro luogo che era stato assegnato a Benetto quale carcere e anche a lui infine comunico il termine assegnato per la difesa.

Il quale immediatamente rinuncia e mi dice: "Notè che non voglio dir altro, ma vi prego ad esser più presto che si può espedito, con misericordia."

c. 141r

Mi porto, infine, a casa del dottor Giovanni Giacomo Bartoldi, in quanto curatore sia di Paride che di Marco della Cocca, e anche a lui annuncio il termine assegnato entro cui presentare la difesa dei suoi minori, in tutto come in esso. Inoltre gli riferisco la volontà di entrambi di rimettersi alla grazia del santo Ufficio.

Il curatore, ricevuta la comunicazione e intese le ragioni dei minori, le approva e dice che l'inquisizione procede per il bene dei minori, che egli rinuncia al termine per la difesa a nome di coloro che tutela, che non vuole dire altro a riguardo, se non che si affida umilmente e totalmente alla bontà e alla misericordia del santo Ufficio, nella quale confida molto, e chiede si giunga alla sentenza quanto prima .

Il giorno di giovedì 15 agosto 1577.

Nella piazza di Belluno.

Io, il vicecancelliere ordino al nunzio giurato Francesco de Minelli, su mandato del santo Ufficio di levare dalle porte della chiesa la citazione contro Marco della Cocca e Antonio Busnardo come stabilito sopra, stante l'avvenuta loro presentazione.

Così come pure di togliere la cedola di citazione ripetuta contro Girolamo Follador poichè questi si era presentato per la seconda volta.

Poco dopo il nunzio mi riferisce di aver tolto il decreto e la cedola dalle porte della chiesa e me le restituisce.

Il giorno di venerdì 16 agosto 1577

Nel palazzo del vescovo di Belluno.

Il vescovo, essendo impegnato in altre occupazioni, delega in tutto il suo vicario a ricevere, per l'ottava volta, il costituito di m° Iseppo Follador presso la tortura, come può in base alla facoltà di cui dispone in generale come in particolare.

c. 141v

Presenti fra Francesco di Treviso minorita e il signor Giovanni curzolense, come testimoni.

Dopo di che nel pretorio di Belluno.

Il podestà, a causa di una sua legittima occupazione, delega al suo posto il suo vicario ad assistere al costituito di m° Iseppo. Presenti il canonico reverendo Castrodardo e il cancelliere speciale del podestà, come testimoni.

Detto giorno nel luogo della tortura nello stesso pretorio.

Davanti al vicario del vescovo in sostituzione dello stesso e dell'inquisitore, assistendo il vicario del podestà in sostituzione dello stesso su suo mandato, alla presenza del reverendo Giovanni Battista Castrodardo e del cancelliere del podestà.

Costituito m° Iseppo Follador, condotto qui dal carcere dal conestabile del podestà e, previo giuramento etc, (*dopo la solita formula*) gli viene detto: "Sete stato qui condotto, percioche non essendo satisfatto questo santo Ufficio circa li vostri complici; et insieme ancho se avete tenuto altre opinionione contra la santa Romana Chiesa, oltra quelle che havete confessato. Vuole hora da voi queste verità; et in oltre diciate, chi è stato quello (fuori quel Andrea) che vi ha suggerito quella horribil cosa dell'incarnatione?" Qui Iseppo si inginocchia e a mani giunte dice: "Signori vi domando misericordia, vi ho ditto la verità d'ogni cosa: fate mo di me quello, che vi piace, perche non potro dirvi altro" E su ordine si rialza etc.

c. 142r

"Interrogato se l'ha insegnato queste sue false opinioni ad altri, oltra li nominati?" Risponde: "Signor no, perche vi ho detto tutto quello, che mi ho ricordato." Gli fu detto: "Che opinionion ha havuto vostra moier circa il mangiar carne d'ogni tempo?" Risponde: "Mi non so, che opinionion l'habbi tenuto; ma mia moier ha sempre fatto ha quaresema, et vigilie commandate, et osservato quanto commanda la santa Chiesa Romana confessandosi, e comunicandosi alli suoi tempi debiti: et non so, che l'habbi mai ditto altro, se non che una volta la disse, che era manco mal mangiar d'una gallina, che dir mal di questo e quello" Gli fu detto: "A che fine dissela queste parole?" Risponde: "Lal *sic* deve haver ditto, perche se diceva in casa, che quel che intra nella bocca non macula, ma quello che esce" Gli fu detto: "Chi ha ditto quelle parole in casa?" Risponde: "Ghe le debbo haver ditte mi" Gli fu detto: "Bisogna dir ressolutamente chi gliè la dette!" Risponde: "Ghe le ho ditte mi; perche non vi eran altri in casa mia che dicessemo queste cose"

"Interrogato che dica li complici suoi; et se ha tenuto altre opinionioni: et chi le ha insegnato quella heresia detestabile della incarnatione tanto horrenda?" Risponde: "Io ho detto la verità, et non vi posso dir altro."

"Interrogato chi habbi insegnato a Paris, che li figlioli si debbano battizzar, se non nelli 14 anni?" Risponde: "Io non li ho detto questo." Gli fu detto: "Se lui ve lo dirà sul viso, che direte?" Risponde

c. 142v

"Io non credo haver detto questo, ne mi ricordo d'haverlo ditto, et potria esser che l'havesse ditto, ma non me l'ho ricordo." Di nuovo è ammonito di dire la verità sui suoi complici e sulle altre sue opinionioni. Quando però vedono che non vuole dire la verità, ordinano di toglierli le scarpe e, posti i suoi piedi nei ceppi, di metterlo vicino al fuoco, frapponendo una tavola tra lui e il fuoco.

Dopo averlo disposto così, gli fu detto: “Chi vi ha insegnato quelli spaventevoli articoli circa l’incarnatione oltra quel Zerro ?” Risponde: “Ve l’ho ditto”

Allora è dato l’ordine di togliere la tavola (*che lo riparava dal fuoco*) e lui, ammonito a dire la verità, risponde: “L’ho detta” urlando ad alta voce: “Misericordia” Ancora una volta, esortato a dire la verità su questo e soprattutto sui complici, risponde: “L’ho detta” continuando nei lamenti. E frapposta la tavola gli è detto: “Ditte la verità, et non vi lassate strupiar!” Risponde: “L’ho ditto” Gli fu detto: “Chi v’ha insegnato quelli articoli della incarnation?” Risponde: “L’ho ditto” Quando fu rimossa per la seconda volta la tavola, gli fu detto: “Havete havuto altri errori?” Risponde: “Signor no mi”, gridando: “Misericordia signori” Gli fu detto: “Dite la verità circa li complici, et altri compagni; et chi ve ha insegnato quelli articoli della incarnation!” Risponde: “Mi non vi ha da responder altro, che cridar”

c. 143r

E frapposta la tavola, gli fu detto: “Ditte la verità!” Risponde: “L’ho ditto”

E ammonito su questo molte volte, vedendo che ripete le stesse risposte, spostata di nuovo per la terza volta la tavola, gli fu detto: “Ditte la verità delle cose, che tante volte di sopra se vi ha dimandato!” Risponde: “L’ho ditto” Gli fu detto: “Ditte la verità!” Risponde: “L’ho ditto”. E continuando con i lamenti urla ad alta voce: “Misericordia, misericordia, misericordia”

E così, rivolte tante altre esortazioni per avere la verità, non potendo ottenere null’altro da lui, è messa in mezzo la tavola e ordinano che, liberato dai ceppi, sia riaccompagnato in carcere etc d’animo etc. se così sembrerà opportuno al santo Ufficio etc.

In seguito nel palazzo del vescovo.

Il vescovo e l’inquisitore, chiamati a sé gli esperti dottori signor Fabio Pagano, signor Andrea Gutta e signor Francesco Lippo, nobili di Belluno, ai quali è dato il giuramento di mantenere il segreto etc. Ed essi, giurarono, uno per uno, dopo aver toccato con la mano le sacre scritture con la debita formula; allora il vicecancelliere legge in ordine tutte le confessioni fatte dagli imputati (eccettuate solo quelle di m° Iseppo, riservate per un esame in altra sede) contemporaneamente ai loro articoli, dei quali risultano quelli confessati e dimostrati, ed è richiesto il loro consiglio sulle sentenze da pronunziare contro di loro. I tre esperti rispondono che per l’indomani mattina diranno le loro indicazioni etc.

c. 143v

Il giorno di sabato 17 agosto 1577, di mattina.

Nel palazzo del vescovo di Belluno.

Riunitosi l’Ufficio della santa Inquisizione e chiamati i soprascritti periti dottori in legge, dopo aver appena avuto tra loro un colloquio e in particolare con il consiglio del vicario del podestà, informatissimo su tutta la causa, fu deliberato di giungere alla sentenza (ad eccezione soltanto per m° Iseppo) contro Benedetto Brenzo e Momin Cargnato detenuti, così come per Paride e Girolamo fratelli dello stesso Iseppo figli e per Antonio Busnardo e Marco della Coccha, di loro volontà invece presentatisi. E che ognuno di loro sia esortato a udire l’indomani mattina la sentenza nella chiesa cattedrale, in presenza del curatore di Marco e di Paride, preparate da me vicecancelliere le ultime cose necessarie, in ogni miglior modo etc.

Così, ammoniti separatamente ciascuno di loro, uno a uno, da me vicecancelliere, affinché ascoltino come sopra, assieme a loro curatore, il vescovo e l’inquisitore ordinano che si pre-

parino già le duplici sentenze contro i predetti che dovrò proclamare pubblicamente domani mattina dal pulpito, con la successiva abiura che ciascuno di loro, uno a uno dovrà fare. Il testo delle quali sentenze è tale:

la prima contro Benetto Brenzo, Momin Cagnato e Paride Follador;

la seconda contro Girolamo suo fratello, Antonio Busnardo e Marco Cocca da Mussolente.

Cioè:

c. 144r

“Nel nome di Christo signor Nostro amen. Noi Gioambattista Valiero dottor di sacra theologia per la gratia di Dio, et della santa Sede apostolica, vescovo et conte di Belluno: et frate Bonaventura Maresio bellunese minoritano dottor theologo, e nella diocesi di Belluno contra l’heretica pravità inquisitore: havendo per fama pubblica e per relatione ancho di persone degne di fede inteso; che voi Benetto figliolo del quondam Iacomo Brentio da Galio del distretto vicentino habitante in Mussolenta del territorio di Asolo, ma della diocesi bellunese; et Momin quondam Peregrin Cagnato, e Paris fiol de m° Iseppo Follador da Mussolenta; eravate infetti di heresia, in gravissimo detrimento delle anime vostre; perche appartiene all’offitio nostro piantare, et confirmare la fede catholica nei cuori de gl’homini, et l’heretica pravità dalle loro menti sradicare: volendo (come eravamo, et siamo ubligati) haver certa informatione di queste cose, et vedere s’era vero quello che ci era venuto alle orecchie; cominciassemo à far inquisitione; et dubitando della fuga di voi Benetto, et Momin prefati, vi facessemo prendere; et te Paris cittassemo, qual poi alla presenza nostra sei presentato: et havendo essaminati i testimoni, che erano contra di voi, siamo venuti col mezzo del giuramento ad interrogarvi, et essaminarvi; et habbiamo fatto tutto quello che a noi s’apparteneva, secondo l’ordine della giustizia, et come le canoniche constitutioni ne commandano, fino al rigoroso esame procedendo:

c. 144v

et habbiamo trovato voi per propria confessione da noi in giuditio col giuramento de plano ricevuta (con l’assistenza del clarissimo signor Andrea Gussoni dignissimo podestà, et capitano di Belluno, esser cascati in molti errori heretici: percioche (lassando da parte diversi vostri detti ignoranti, falsi, blasfemi, scandalosi, temerarij et dell’orecchie pie offensivi) v’habbiamo trovato te Benetto, et Paris parte da nadal in qua, et parte da quattr’anni in poi; et te Momin per molti anni; haver creduto col cuore, detto con la bocca, et piu volte confirmate ad altri, l’infrascritte heresie, cioe

Te Benetto specialmente

1 che è idolatria l’honorare le imagini di Dio, et de santi

2 che Christo solo, e non i santi, può pregar per noi

3 che i santi non possono far miracoli

4 che la Madonna non puo far gratie

5 che non vi è Purgatorio

6 che le messe per morti, et vesperi, non vagliono niente

7 che il Papa non può commandar cosa alcuna, se non quel tanto, che ha detto Christo nel evangelio

8 che l’authorità di legare, e sciogliere data da Christo s’intende solamente di l’authorità di san Pietro

9 che i decreti dei concilij approbati dalla Chiesa Romana non sian buoni

10 che non sian buoni i perdoni, et gl'indulgentie
11 che le scomuniche non vaglian niente
12 che la legge lutheranna è miglior della Romana
13 che non si debbe creder, se non quello, che si trova scritto
c. 145r
per bocca di Christo, et de suoi apostoli.
14 che la messa è falsa, et cativa
15 che detta messa non è stata ordinata da Christo, ne dagli apostoli
16 che nell'hostia consecrata non vi sia realmente il corpo, et sangue di Iesu Christo
17 che il sacerdote essendo in peccato mortale non può consecrare
18 che la messa detta dal sacerdote, che è in peccato mortale, non è vera messa
19 chel mangiar carne ogni giorno, ancho di quadragesima, et di venere, et di sabbato, non è peccato
20 che ogni acqua è cosi benedetta, come l'acqua santa, et ogni terren, come i cimiterij
21 che il sonar le campane per il tempo non fa effetto alcuno
22 che non sta ben in una volta dir molti Pater nostri
23 che non si debba dir l'Ave Maria
Oltre che hai tenuto appresso di te libri prohibiti, et che contenevano heresie.

Et tu Momin hai creduto, et tenuto;

1 che nell'hostia consecrata non vi è il vero corpo, et sangue di Iesu Christo
2 che la messa non è bona, se non nell'epistola, et evangelio
3 che il Papa non può assolver, ne comandar cosa alcuna
4 che i concilij non vagliano niente
5 che la Chiesa Romana non è vera chiesa
6 che i preti non possono assolver in confessione
7 che l'indulgentie non vagliono niente
8 che le fraie son cative
c. 145v
9 che non vi è Purgatorio
10 che le messe, et vesperi de morti non giovino
11 che non è male mangiar carne d'ogni tempo
12 che non si debbe creder a sorte alcuna di scritture, dal testamento vecchio, et nuovo in-
fuori

Et tu Paris hai tenuto, creduto, et parte insegnato

1 che la Chiesa Romana è Chiesa di confusione
2 che l'autorità data a san Pietro da Iesu Christo è stata solamente in esso san Pietro
3 chel Papa non può escommunicare
4 che le schommuniche non vagliano
5 che i concilij non sono buoni
6 che i magistrati spirituali non hanno auttorità alcuna di prohibire, ne di assolvere da peccati
7 che non vi è altro Purgatorio, che Iesu Christo
8 che le messe, et vesperi non sono buoni, per le anime de morti.

9 che i santi non possono interceder per noi appresso Dio, ma Christo solo
10 che le imagini non si debbano adorar, ne haverle in riverentia
11 che nell'hostia consecrata non vi è realmente il corpo, et sangue di Iesu Chrsito
12 che la messa non è buona quanto al Sacramento del corpo, et sangue di Iesu Christo
13 che la legge lutheranna è miglior della Romana
14 che si possi mangiar carne indifferentemente d'ogni tempo
15 chel digiuno corporale, non val niente senza il spirituale
16 che la confessione non val niente, se prima non si fa a Dio
17 che l'Ave Santissima non è buona oratione
18 che la Madonna quando habbi partorito Christo perdetes la gratia

c. 146r

19 che il battesimo non val cosa alcuna alla fantolini, fin che non sono in età adulta
20 che si debba tratener a battegiar i fanciuli sino alli 14 anni
21 che i fanciuli si salvano, se ben muorono senza battesimo
22 che le scritture non son vere, se non il testamento nuovo, et vecchio
Oltra, che hai tenuto libri prohibiti, et che contenevano heresie.

Le quali heresie, et errori; havendo noi insieme con tutto il processo fatto contra di voi benissimo considerato; di consiglio et parere del molto eccellente signor Giovanni Vettor Salvis da Feltre honorabile vicario del prefato clarissimo rettor, et d'altri reverendi et eccellenti periti in legge habbiamo determinato di venir alla espeditione della vostra causa, nel modo infra scritto.

Nel nome dunque di Christo Salvator nostro, et della gloriosa vergine sua madre Maria: noi vescovo, et inquisitor soprascritti; havendo solamente Iddio, et la giustitia davanti gl'occhi: pronuntiamo, sententiamo, e dichiaramo voi Benetto Brentio da Galio, Momin Cagnato, et Paris Follador da Mussolenta prefati, nel giorno, et hora per questo assignatavi, davanti à noi personalmente costituiti, rei processati, confessi, et conventi; esser stati heretici; et perciò, che voi sete cascati in tutte le censure, et pene ecclesiastiche da sacri canoni, et da altre constitutioni tanto generali quanto particolari, à tali colpevoli imposte: ma perche havete detto, che

c. 146v

vi duole d'esser cascati nelle prefate heresie, et havete dimandato perdono, et misericordia; dicendo voler viver, et morir nel grembo della santa Madre Chiesa Catholica Romana; però ordiniamo, che voi siate assolti dalle censure ecclesiastiche, nelle quali sete incorsi: et siate ricevuti nel grembo della prefata santa Chiesa Romana Orthodoxa. Purche con cuor sincero, et fede non finta abiurate, malediciate, et detestiate le sopradette, et ogn'altra sorte di heresia; nel muodo, et forma, che vi serà assignata. Et qui nella chiesa cathedrale al presente, et poi nella chiesa di san Pietro di Mussolenta ad arbitrio nostro: et portiate sopra l'habito vostro, da mo fin che abiurate li vostri errori a Mussolenta, et piu oltre (se cosi ne parera) una croce di color giallo; et nel tempo della vostra abiuratione, et qui, et a Mussolenta haver debbate l'habitello ordinario, in segno di reconciliacione, et penitentia.

Et per penitentia salutare, vi ordiniamo, che per spatio di un anno, non debbiate mangiar carne il giorno del mercore; et per il detto tempo ogni prima domenica di mese debbiate dire davanti il Santissimo Sacramento i sette salmi penitentiali, con le letanie, et orationi in fine de quelli descritte, per l'anime de morti: et in oltre comunicarvi 4 volte all'anno cioè da Pasqua della resurrettione, delle Pentecoste, la Madonna d'avosto, et il natale; ricevendo il

Sacratissimo corpo, et sangue del nostro signor Iesu Christo, fatta prima la debita preparatione con la confessione delli vostri peccati al sacerdote ordinatio; da cui possiamo haver
c. 147r

relation fidele dell'osservatione di questa nostra sententia. Condennandovi nelle spese. Et cosi pronontiamo, e sententiemo, et condannemo.

Noi

(la firma è probabilmente originale di loro mano)

Giovanni Battista vescovo soprascritto

fra Buonaventura Bellun(ese) inquisitor “

Segue la sentenza contro gli altri tre:

“Nel nome (è uguale a quella di Benetto nelle prime 7 righe) (. . . .) Ufficio fatte; che voi Hieronimo fiol de m° Iseppo Follador, Toni quondam Iacon Busnardo, et Marco fu Bortolamio della Coccha da Mussolenta territorio di Asolo, ma della sudetta nostra diocese, havete havuto ardimento di straparlarle delle cose della fede Kristiana contra quello, che tiene, et crede la santa Madre Chiesa Romana. Con dire, et affermare voi Hieronimo et Marco, che non vi sia Purgatorio; et tu Toni Busnardo sbeffarti delle imagini de Dio, et de santi, con dire, che non si debba dar loro alcun honore. Però vi habbiamo chiamati, e citati; et gionti alla presentia nostra con giuramento interrogati, havete di propria bocca confessato esser epper vero tutto quello, di che ci era dato notitia:

c. 147v

li quali errori da voi confessati, insieme con tutto il processo, havendo noi molto ben considerati, co'l consiglio de periti; habbiamo voluto venir alla espeditione della vostra causa.

Nel nome dunque di Christo, et della gloriosa vergine sua Madre: noi vescovo, et inquisitore prefati, voi predetti Hieronimo, Marco et Toni dinanzi a noi costituiti in questo giorno, et hora assignatavi per termine; havendovi trovati conventi, confessi, et colpevoli; pronontiamo, sententiemo, et dechiariamo, esser stati heretici; et che per questo sete incorsi in tutte le censure, et pene ecclesiastiche

imposte a simili delinquenti dalli sacri canoni, et altre generali, et particolari constitutioni: ma perche havete detto, che voi sete pentiti d'esser incorsi nell'heresie prefate, et havete dimandato perdono, et misericordia, dicendo che volete vivere, et morire nel grembo della santa Chiesa catholica Romana; però ordinamo, chel siate assoluti da esse censure, et ricevuti nel grembo di essa santa Madre Chiesa. Purche con cuor sincero, et fede non finta abiurate, malediciate, et detestate le sopradette, et ogn'altra sorte di heresia, nel modo, et forma, che vi serà assignata, et qui nella chiesa cathedrala al presente, et poi nella chiesa di san Piero di Mussolenta, ex arbitrio, condennandovi nelle spese. Et per penitentia salutare, ordiniamo à voi Hieronimo et Marco predetti, che per spatio di un anno, ogni dominica diciate ciascun di voi davanti il Santissimo Sacramento

c. 148r

cinque Pater nostri et cinque avemarie per l'anime de fedeli deffonti, che sono in Purgatorio. Et a ti Toni Busnardo ordiniamo, che per il medismo tempo, ogni domenica debbi dire innanti all'immagine del crucifisso, ò della Madonna, ad honor di quella, cinque altri Pater nostri, et cinque Ave Marie.

Et così pronontiamo, sententiemo, e condannemo Noi

Gio Battista vescovo supra scritto
fra Buonaventura Bellun(ese) inquisitor”

Il giorno di domenica 18 agosto 1577, di mattina
nella chiesa cattedrale di Belluno.

Il vescovo e l'inquisitore dopo aver ascoltato la messa ordinaria della Scuola del Santissimo Corpo del Signore, seduti in mezzo alla chiesa, adibita a tribunale, assieme all'illustre Andrea Gussoni solerte podestà e capitano della città per l' illustrissimo Ducale Dominio veneto, in qualità di assistente, e i reverendi et eccellentissimi giusperiti appositamente richiesti e lo speciale consiglio dei rogati, con tutto il clero e con una numerosa folla del popolo. Condotti fuori dal carcere dagli ufficiali del pretorio, dopo esser stati liberati dalle catene, Benedetto Brenzo, Momino Cargnato e Paride Follador, che portano una croce color giallo zafferano sul petto e indossano l'“habitello“ ordinario. Spinti vicino a loro Girolamo Follador, Antonio Busnardo et Marco della Coccha, presentatisi come sopra di loro volontà, e posti tutti in ordine sopra un grande palco che è presso il pulpito e verso il coro dell'epistola ed è stato appositamente costruito.

c. 148v

Previo il discorso saggiamente tenuto dall'inquisitore davanti al popolo e ai sei colpevoli, ordinano a me vicecancelliere di enunciare pubblicamente ad alta voce dalla tribuna le duplici soprascritte sentenze destinate ai colpevoli e la loro abiura che dopo dovrò ricevere.

Così il vescovo e l'inquisitore promulgano le due soprascritte sentenze come sopra sedendo nella cattedrale adibita come tribunale, nell'ora terza consueta, le quali furono lette ed pronunciate pubblicamente da me Bernardo Tisone notaio e vicecancelliere della curia episcopale di Belluno, assistendo il predetto magnifico rettore, correndo l' anno dalla nascita del Signore mille cinquecento settantasette indizione quinta nel giorno di domenica di mattina il diciotto del mese di agosto durante il pontificato del santissimo in Cristo padre et signore nostro Gregorio grazie alla Divina Provvidenza Papa xij nel sesto anno del suo pontificato, con grandissima presenza del popolo; e qui presenti in particolar modo il reverendo Nicolo Memo decano, il signor Giacomo Salvio, il signor Vendrando de Egreggys canonico di detta chiesa, lo spettabile signor Pagano de Paganis dottore come pure il signor Girolamo Regoggia notaio, testimoni qui richiesti per questo scopo, a lode di Dio ottimo massimo etc.

Sempre presenti i sei colpevoli che, avendo sentito i primi tre la prima sentenza e i secondi la seconda, la approvano,

c. 149r

dichiarandosi pronti a eseguirle in tutto e per tutto, come in esse.

Allora i soprascritti sei, ciascuno di loro, riconosciuti eretici come risulta dalla loro confessione, uno dopo l'altro, dopo aver compreso la formula dell'abiura e la dichiarazione degli articoli in essa contenuti, abiurano i propri errori dal detto pulpito, riguardo ai quali si vede più ampiamente nelle sentenze in questo modo, come segue:

(nel testo del fascicolo l'abiura e il giuramento sono proposte la prima nel verso e l'altra nel recto del fascicolo aperto, divenendo speculari. Cosa che non si può rendere in modo corretto qui dove sembrano seguire a volte senza ordine alcune abiure e alcuni giuramenti)

“Forma della abiuratione di Benetto

Io Benetto Brenzo da Galio diocese padoanna habitante in Mussolenta diocese di Belluno d'arte garzotto constituendo personalmente davanti à voi reverendissimo monsignor vescovo, et reverendo padre inquisitor. Et havendo avanti di me li sacrosanti evangelij, li quali con le mie proprie mani ho corporalmente toccato; giuro, che credo col cuore, et confesso con la bocca la santa fede catholica, la quale crede, confessa, predica, et osserva la santa Romana Chiesa; et particolarmente

Credo co'l cuore, et confesso con la bocca questa verità catholica, qual dice
che è cosa laudabile e santa l'honorar le imagini de Dio,
et d'i santi; et consequentemente
abiuro, revoco, et detesto, et maledico ogni sorte
di heresia di qualunque condicione, et setta, che si sia:
et in particolare abiuro, revoco, detesto, et maledico
tutte l'heresie dannate per la santa Chiesa; nelle quali
c. 149v

in gran parte io infelice son cascato. Et le ho tenute
mesi, et anni, credendole. Et le ho insegnate, et diffuse:
del che me ne pento con tutto il cuore. Et specialmente

Item credo col cuore et confesso con la bocca
che non solo Christo, ma anche i santi possano pregar per noi

Item etc. (*ripete sempre la stessa formula*)
che i santi possano far miracoli

Item etc.
che la Madonna madre di Christo può far gratie, et ne fa tuttavia

Item etc.
che vi è il Purgatorio, ove l'anime de fedeli si purgano

Item etc.
che le messe, et vesperi per morti giovano all'anime loro

Item etc.
che il Papa può comandar altre cose, oltra quelle, che sono
espresse nel evangelio

Item etc.
che l'auttorità di legar, et scioglier data à san
Pietro da Jesu Christo è data ancho a suoi
successori Sommi Pontefici

c. 150r

Abiuro, revoco, et maledico quest'heresia

qual ho credesto, dicendo

1 che è indolatria sic l'honorar le imagini di Dio, et de santi

Et all'incontro abiuro quell'heresia

2 che Christo solo, e non i santi, possa pregar per noi

Et abiuro quell'heresia

3 che i santi non possano far miracoli

Et abiuro etc. (*si ripete sempre la stessa formula*)

4 che la Madonna non può far gratie

Et abiuro etc.

5 che non vi è Purgatorio

Et abiuro etc.

6 che le messe, et vesperi per morti non vagliono niente

Et abiuro etc.

7 che il Papa non può commandar cosa alcuna, se non quel tanto, che ha detto Christo nell'evangelio

Et abiuro etc.

8 che l'auttorità di legar, et scioglier data da Christo s'intende solamente dell'auttorità di san Pietro

c. 150v

Item credo etc.

che i decreti dei sacrosanti concilij approbati dalla Chiesa Romana son buoni

Item credo etc.

che i perdoni, et gl'indulgentie, usati dalla santa Chiesa sono buoni, et salutiferi.

Item etc.

che le scomuniche vagliano, et debbano esser stimate.

Item etc.

che la fede della Chiesa Romana è fondata in verità, però è buona, et sicura. Et quella degl'heretici falsa

Item etc.

Che oltra quello, che è scritto nell'evangelio per bocca di Christo, et delli suoi apostoli, si debbe credere ancho à i decreti della santa Chiesa Catholica

Item etc.

che la messa è vero sacrificio grato à Dio, et giova à vivi, et a morti

Item etc.

che la messa è essenzialmente ordinata da Christo, et usata dalli apostoli

c. 151r

Et abiuro etc.

9 che i decreti dei concilij approbati dalla Chiesa Romana non siano buoni

Et abiuro etc.

10 che i perdoni, et gl'indulgentie non sono buone.

Et abiuro etc.

11 che le scommoniche non vaglion niente.

Et abiuro etc

12 che la legge lutheranna è miglior della Romana.

Et abiuro etc.

13 che non si debbe creder, se non quello che si trova scritto per bocca di Christo, et delli apostoli

Et abiuro etc.

14 che la messa è falsa, et cativa.

Et abiuro etc.

15 che la messa non è stata ordinata da Christo, ne dalli apostoli

c. 151v

Item credo etc.

che nell'hostia consecrata vi è veramente, et realmente il corpo, et sangue del signor nostro Iesu Christo

Item credo etc

che il sacerdote, se ben è in peccato mortale, può
consecrare, et amministrare i santi sacramenti

Item etc.

che la messa è vera messa, se ben è detta da
sacerdote che sia in peccato mortale; perche la
malitia del ministro non toglie la verità del
sacrificio.

Item etc.

che è peccato mangiar carne nei giorni prohibiti dalla
santa Chiesa

Item etc.

che l'acqua santa, et i cimiterij consecrati secondo
il rito della santa Chiesa hanno maggior, et piu particular
beneditione; che l'altra acqua, et terra
non benedetta.

Item etc.

che è cosa utile et ben ordinata, il sonar le
campane per il tempo

c. 152r

Et abiuro etc.

16 che nell'hostia consecrata non vi è realmente il corpo, et
sangue di Iesu Christo

17 che il sacerdote essendo in peccato mortale non può
consecrare

Et abiuro etc.

18 che la messa detta dal sacerdote, che è in peccato
mortale, non è vera messa
(qui seguono due brevi righe orizzontali e poi la lunga normale)

Et abiuro etc.

19 che il mangiar carne ogni giorno, ancho di quaresima,
di venere, et di sabbato, non è peccato

Et abiuro etc.

20 che ogni acqua è così benedetta, come l'acqua santa

et ogni terren, come i cimiterij

Et abiuro etc.

21 che il sonar le campane per il tempo non fa effetto
alcuno

c. 152v

Item credo etc.

che sta bene frequentar l'oratione del Pater noster,
essendo oratione ordinata da Christo

Item etc.

Che è cosa laudabile dir l'Ave Maria ad honor della
gloriosa vergine

(a questa altezza nel fascicolo del processo si aggiunse qui un piccolo foglietto con le seguenti frasi)

Item etc.

che il battesimo è unica porta della salute
necessario a conseguir la beatitudine

Et abiuro etc.

che i fanciuli si possono salvar,
24 se ben muorono senza battesimo
(termina il foglietto)

Oltra che ho tenuto libri prohibiti, et
che contenevano heresie

Item similmente giuro, et prometto, che per l'avenire, io non crederò ne queste, ne altra heresie, non le tenirò, non le consentirò, non le insegnerò, et non faurirò heretici, non leggerò, ne tenirò libri prohibiti, ne sospetti: anzi s'io saprò, che altri siano sospetti di heresia, ò che tengano libri prohibiti, ò che insegnino tali, ò altri heresie; quanto prima potrò, io li denontiarò à voi, over a vostri successori.

Item giuro, et prometto, che non refutarò, nè refiuto la penitentia datami per le mie colpe; ne le contraverirò in parte alcuna; ma le essequirò con tutte le mie forze.

Item giuro, et prometto di non fuggir, et non mi absentare, senza vostra licentia, et consenso; anzi giuro, et prometto, che ogni, et qualonque volta sarò ricercato per voi, ò vostri vicarij,

c. 153r

et abiuro etc.

22 che non sta bene in una volta molti Pater nostri

Et abiurar quell'heresia
23 che non si debba dir l'Ave Maria

(solo a questo punto prosegue il testo iniziato a c. 152v)

et successori vostri, ò suoi vicarij, ò per suo nome, et ordine, che quanto piu presto potrò, mi presenterò personalmente.

Et s'io contravenirò alle cose predette iurate, et abiurate; ò a parte di quelle (il che Dio non voglia)

voglio subito esser tenuto per relapso: et adesso per all'hora, mi obbligo, et astringo alle pene debite di

raggione à relapsi; con le quali io sia castigato, se serà in giuditio legittimamente provato, ò ch'io

habbia confessato, haver contrafatto ad alcuna delle cose iurate, et abiurate.

Così Dio m'aiuti, et questi santi evangelij di Dio

(segue la firma originale di Benetto)

Jo Beneto sopradito afermo de mia mano quanto e sopascrito

Forma dell'abiuratione

di Momino

c. 153v

Io Momin Cargnato garzotto del quondam Peregrin da Mussolenta diocese di Belluno.

Constituido personalmente davanti a voi reverendissimo monsignor vescovo, et reverendo padre inquisitor. Et havendo avanti di me li sacrosanti evangelij, li quali con le mie proprie mani ho corporalmente toccato; giuro, che credo cò'l cuore, et confesso con la bocca la santa fede Catholica, la quale crede, confessa, predica, et osserva la santa Romana Chiesa: et particolarmente

credo col cuore, et confesso con la bocca

questa verità catholica, qual dice

che nell'hostia consecrata vi è veramente, et realmente

il corpo, et sangue del signor nostro Iesu Christo

Item credo etc.

Che la messa in tutte le sue parti è buona, et santissima

Item etc.

che il Papa per esser vicario di Christo in terra può

assolvere et comandare

Item etc.

che i concilij sono stati sempre, et sono di molta autthorita

Item etc.

che la Chiesa Romana è la vera Chiesa, et maestra della

Verità

c. 154r

Et consequentemente

abiuro, revoco, detesto, et maledico

ogni sorte di heresia di qualonque condicione, et setta, che si sia. Et in particolare abiuro, revoco, detesto, et maledico tutte l'heresie dannate per la santa Chiesa nelli quali in gran parte io infelice son cascato, et le ho tenute mesi, et anni, credendole, et le ho insegnate, et diffuse . Del che me ne pento con tutto il cuore. Et specialmente

abiuro, revoco, et maledico quell'eresia

qual ho creduto, dicendo

1 che nell'hostia consecrata non vi è il vero corpo,
et sangue di Iesu Christo

Et abiuro etc.

2 che la messa non è buona, se non nella epistola, et evangelio

Et abiuro etc.

3 che il Papa non può assolvere, ne comandare cosa
alcuna

Et abiuro etc.

4 che i concilij non vagliono niente

Et abiuro etc.

5 che la Chiesa Romana non è vera Chiesa

c. 154v

Item credo etc.

che l'auttorità di assolver in confessione è propria
de sacerdoti

Item etc.

che le indulgentie sono giovevoli, et salutifere

Item etc.

che l'institutione delle fraie è buona, et pia

Item etc.

che vi è il Purgatorio, ove l'anime de fedeli si purgano
nell'altra vita

Item etc.

che le messe, et vesperi per morti giovano all'anime loro

Item etc.

chel mangiar carne in giorni prohibiti è peccato

Item etc.

che oltra il testamento vecchio et nuovo, si debbe
creder à decreti della santa Chiesa Catholica.

Oltra, che ho letto libri prohibiti,
et che contenivano heresie.

Item similmente giuro, et prometto, che per l'avenire
c. 155r

Et abiuro quell'heresia
6 che i preti non possono assolver in confessione

Et abiuro etc.

7 che le indulgentie non vagliono niente

Et abiuro etc.

8 che le fraie son cative

Et abiuro etc.

9 che non vi è Purgatorio

Et abiuro etc.

10 che le messe, et vesperi de morti non giovano

Et abiuro etc.

11 che non è male mangiar carne d'ogni tempo

Et abiuro etc.

12 che non si debba creder a sorte alcuna di scritte,
dal testamento vecchio, et nuovo in fuora.

Io non crederò ne queste, ne altre heresie,

c. 155v

non le tenirò, non le consentirò, non le insegnerò, et non faurirò heretici, non leggerò, ne
tenirò libri prohibiti, ne sospetti. Anzi s'io saprò, che altri siano sospetti di heresia, ò che

tengano libri prohibiti, ò che insegnino tali, ò altre heresie; quanto prima potrò, io li denun-
tiaro a voi, over a vostri successori.

Item giuro, et prometto, che non refutarò, nè rifiuto la penitentia dattami per le mie colpe,
ne le contravenirò in parte alcuna; ma la eseguirò con tutte le mie forze.

Item giuro, et prometto di non fugir, et non mi absentare, senza vostra licentia, et consenso;
anzi giuro, et prometto, che ogni, et qualonque volta sarò ricercato per voi, ò vostri vicari, et
successori vostri, ò suoi vicarij, ò per suo nome, et ordine, che quanto piu presto potrò, mi
presentarò personalmente. Et s'io contravenirò alle cose preditte iurate, et abiurate, ò a parte
di quelle (il che Dio non voglia), voglio subito esser tenuto per relapso; et adesso per all'hora
mi obligo, et astringo alle pene debite di raggione à relapsi: con le quali io sia castigato, se se-
rà in giuditio legittimamente provato, ò ch'io habbia confessato haver contrafatto ad alcuna
delle cose iurate, et abiurate.

Così Dio m'aiuti, et questi santi
evangelij di Dio

(segue la firma originale di Momin)

Jo jeronimo chagnato dito momin
de mia mano chonfarmo quanto di sppra sic
si chontienie

c. 156r

Forma della abiuratione
di Paris Follador.

Jo Paris fiol de m° Iseppo Folladar sic da Mussolenta diocese bellunese, ma del territorio
asolano.

Constituito personalmente davanti à voi monsignor reverendissimo vescovo, et reverendo
padre inquisitor, et havendo avanti di me li sacrosanti evangeli, li quali con le mie proprie
mani ho corporalmente toccato, giuro, et credo con il cuore, et confesso con la bocca la san-
ta fede Catholica, la quale crede, confessa, predica, et osserva la santa Romana Chiesa; et
particolarmente

credo col cuore, et confesso con la bocca
questa verità catholica, qual dice
che la Chiesa Romana è la vera Chiesa di Christo

Et consequentemente

Abiuro, revoco, detesto, et maledico

ogni sorte di heresia di qualonque condicione, et setta che vi sia: et in particolare abiuro, re-
voco, detesto, et maledico tutte l'heresie dannate per la santa Chiesa; nelle quali in gran parte
io infelice son cascato; et le ho tenute mesi, et anni, credendole, et le ho insegnate, et diffuse:
del che me ne pento con tutto il cuore. Et specialmente
abiuro, revoco, et maledico quest'heresia da me
tenuta, qual dice

1 che la Chiesa Romana è Chiesa di confusione

c. 156v

Item etc.
che l'auttorità data da Christo à san Piero, fu data
ancho à suoi successori

Item etc.
che il Papa vicario di Christo possa scomunicar

Item etc.
che le scomuniche vagliano, et debbano esser stimate

Item etc.
che i sacri concilij siano buoni, et ottimi

Item etc.
che i magistrati spirituali hanno autorità da Dio di
commandare, prohibire, et assolvere da peccati

Item etc.
che oltre Iesu Christo, vi è il Purgatorio, ove si purgano
l'anime de fedeli nell'altra vita

Item etc.
che le messe, et vesperi per morti giovano all'anime loro.

Item etc.
Che non sol Iesu Christo, ma i suoi santi
anchora possono interceder per noi à Dio

c. 157r
et abiuro quell heresia
2 che l'auttorità data da san Pietro à Iesu Christo sic
è stata solamente in esso san Piero

Et abiuro etc.
3 che il Papa non possi scomunicare

Et abiuro etc.
4 che le scomuniche non vagliono

Et abiuro etc.
5 che i concilij non sono buoni

Et abiuro etc.
6 che i magistrati spirituali non hanno autorità alcuna di

prohibire, ne di assolvere da peccati.

Et abiuro etc.

7 che non vi è altro Purgatorio, che Iesu Christo.

Et abiuro etc.

8 che le messe, et vesperi non sono buoni per l'anime de morti.

Et abiuro etc.

9 che i santi non possono interceder per noi appresso Dio,
ma Christo solo

c. 157v

Item etc.

che è cosa laudabile venerar l'imagini di Dio, et
de santi

Item etc.

che nell'hostia consecrata vi è veramente, et realmente
il corpo, et sangue di nostro signor Iesu
Christo

Item etc.

che la messa in tutto è buona, et santa; e particolarmente
perche contiene il corpo, et sangue di nostro
signor Iesu Christo

Item etc.

che la fede della Chiesa Romana è fondata in verità,
però buona, et sicura, et la contraria è falsa.

Item etc.

che è peccato mangiar carne in giorni prohibiti.

Item etc.

chel degiuno corporale ha qualche merito, ancho senza
lo spirituale

Item etc.

che la confessione, che si fa al sacerdote non è al tutto
inutile, se ben prima non è fatta à Dio

c. 158r

Et abiuro etc.

10 che le imagini non si debbano adorar, ne haverle
in riverentia

Et abiuro etc.

11 che nell'hostia consecrata non vi è realmente il corpo,
et sangue di Iesu Christo

Et abiuro etc.

12 che la messa non è buona quanto al sacramento
del corpo, et sangue di Iesu Christo

Et abiuro etc.

13 che la legge lutheranna è miglior della Romana.

Et abiuro etc.

14 che si possi mangiar carne indifferentemente d'ogni tempo

Et abiuro etc.

15 chel digiuno corporale non val niente senza lo spirituale

Et abiuro etc.

16 che la confessione non val niente, se prima non si fa
à Dio

c. 158v

Item etc.

che l'Ave Santissima è oratione buona, et divota

Item etc.

che la Madonna è stata sempre piena di gratia, si
come fù salutata da l'Angelo

Item etc.

che il battesimo conferisce la gratia alli fantolini, per
piccoli, che si siano

Item etc.

che si debbono battegiar i fanciulli quantonque piccioli,

per il pericolo, che ne può seguire

Item etc.

che il battesimo è unica porta della salute, necessario
à conseguir la beatitudine

Item etc.

che, oltre le scritture del Vecchio, et Nuovo Testamento
sono altre scritture veraci

Oltra che ho tenuto libri prohibiti,
et che contenivano heresie

Item simelmente giuro, et prometto, che per l'avenire io non crederò ne queste, ne altre he-
resie, non le tenirò, non le consentirò, non le insegnerò, et
c. 159r

et abiuro etc.

17 che l'Ave Santissima non è buona oratione

Et abiuro etc.

18 che la Madonna quando hebbe partorito Christo perdetè
la gratia

Et abiuro etc.

19 che il battesimo non val cosa alcuna à i fantolini,
fin che non sono in età adulta

Et abiuro etc.

20 che si debba trattener i fanciuli à battizzar fino
alli 14 anni

Et abiuro etc.

21 che i fanciuli si salvano, se ben muorano senza
battesmo

Et abiuro etc.

22 che le scritture non sono vere, se non il Testamento
Nuovo, et Vecchio

(qui prosegue il testo di c. 158v)

non faurirò heretici, non leggerò, ne tenirò libri prohibiti, ne sospetti; anzi s'io saprò, che al-
tri siano

sospetti di heresia, ò che tengano libri prohibiti,

c. 159v

ò che insegnino tali, ò altre heresie, quanto prima potrò, io li denontiero a voi, over à vostri successori.

Item giuro, et prometto, che non refutero, ne refiuto la penitentia datami per le mie colpe: ne le contraverirò in parte alcuna: ma la essequirò con tutte le mie forze.

Item giuro, et prometto di non fugir, et non me absentare, senza vostra licentia, et consesso; anzi giuro, et prometto, che ogni, et qualonqua volta sarò ricercato per voi, ò vostri vicarij, et successori vostri, ò suoi vicarij, ò per suo nome, et ordine, che quanto piu presto potrò mi presenterò personalmente.

Et s'io contraverirò alle cose predette iurate, et abiurate, ò a parte di quelle (il che Dio non voglia) voglio subito esser tenuto per relapso: et adesso per allhora mi obligo, et astringo alle pene debite di ragione a relapsi: con le quali io sia castigato, se serà in giuditio legittimamente provato, ò ch'io habbia confessato haver contrafatto ad alcuna delle cose iurate, et abiurate.

Così Dio m'aiuti, et questi santi evangelij di Dio.

Il qual Paris non si sottoscrisse per non saper scriver”
Presente l'eccellentissimo suo curatore.

Forma della abiuratione di Hieronimo Follador.
c. 160r

“Io Hieronimo fiol di m° Iseppo Follador da Mussolenta territorio di Asolo, ma diocesi di Belluno di professione soldato. Costituito personalmente davanti à voi reverendissimo monsignor vescovo, et reverendo padre inquisitor, et havendo avanti di me li sacrosanti evangelij, li quali con le mie proprie mani ho corporalmente toccato. Giuro, che credo col cuore, et confesso con la bocca la santa fede Catholica, la qual crede, confessa, predica, et osserva la santa Romana Chiesa.

Et particolarmente
credo col cuore, et confesso con la bocca
questa verità catholica, qual dice
che vi è il luogo del Purgatorio, dove si purgano l'anime
de fedeli nell'altra vita.

Et consequentemente
Abiuro, revoco, detesto, et maledico
ogni sorte di heresie dannate per la santa Chiesa di qualunque
condicione et setta esser si voglia.

Et specialmente
Abiuro, revoco, et maledico questa heresia
da me creduta, tenuta, et detta; qual dice,
che non vi sia Purgatorio. Del che me ne pento con
tutto il cuore

Item similmente giuro, et prometto, che per l'avenire io non crederò ne questa, ne altre heresie, non le tenirò, non le consentirò, non le insegnerò, et non faurirò heretici, non leggerò, ne tenirò libri prohibiti ne sospetti: anzi s'io saprò, che altri siano sospetti

c. 160v

di heresia, ò che tengano libri prohibiti, ò che insegnino tali, ò altre heresie; quanto prima potrò

io li denontierò a voi, over à vostri successori.

Item giuro et prometto, che non refuterò, ne rifiuto la penitenza datami per le mie colpe; ne le contraverirò in parte alcuna; ma la essequirò con tutte le mie forze.

Item giuro et prometto di non fuggir, et non mi absentar, senza vostra licentia, et consenso; anzi giuro,

et prometto, che ogni, et qualonque volta sarò ricercato per voi, ò vostri vicarij, et successori vostri,

e suoi vicari, ò per suo nome, et ordine; che quanto piu presto potrò, mi presenterò personalmente.

Et s'io contraverirò alle cose predette iurate, et abiurate, ò parte di quelle (il che Dio non voglia)

voglio subito essere tenuto per relapso; et adesso per allhora mi obligo, et astringo alle pene debite di

raggione a relapsi: con le quali io sia castigato, se serà in giuditio legittimamente provato, ò ch'io habbia confessato haver contrafatto ad alcuna delle cose iurate, et abiurate.

Così Dio m'aiuti, et questi santi
evangelij di Dio”

Qui detto Hieronimo non potè sottoscrivere perché
non sapeva scrivere

Forma dell'abiuratione di Toni Busnardo

c. 161r

“Io Toni Busnardo quondam Iacomo da Mussolenta della diocesi di Belluno.

Constituito personalmente davanti à voi reverendissimo monsignor vescovo, et reverendo padre inquisitor, et havendo avanti di me li sacrosanti evangelij, li quali con le mie proprie mani ho corporalmente toccato. Giuro, che credo col cuore, et confesso con la bocca la santa fede Catholica, la quale crede, confessa, predica, et osserva la santa Romana Chiesa. Et particolarmente

credo col cuore, et confesso con la bocca,

questa verità catholica, qual dice,

che è cosa laudabile, et santa, honorar l'imagini di

Dio, et d'i santi

Et consequentemente

Abiuro, revoco, detesto, et maledico

ogni sorte di heresie dannate per la santa Chiesa di qualonque
condicione, et setta esser si voglia

Et specialmente
abiuro, revoco, et maledico questa heresia
da me creduta, tenuta, et detta, qual dice,
che le imagini non si debbono adorar, ne honorar
Del che me ne pento con tutto il cuore.

Item similmente giuro, et prometto, che per l'avenire io non crederò ne questa, ne altre heresie, non tenirò, non le consentirò, non le insegnerò, et non faurirò heretici; non leggerò, ne tenirò libri prohibiti, ne sospetti: anzi s'io saprò, che altri siano sospetti di heresia, ò

c. 161v

che tengano libri prohibiti, ò che insegnino tali, ò altre heresie, quanto potrò io li denontierò a voi, over à vostri successori.

Item giuro, et prometto, che non refuterò, ne rifiuto la penitentia datami per le mie colpe, ne la contravenirò in parte alcuna; ma la eseguirò con tutte le mie forze.

Item giuro, et prometto di non fuggir, et non mi absentar, senza vostra licentia, et consenso; anzi giuro et prometto, che ogni et qualonque volta sarò ricercato per voi, ò vostri vicari et successori vostri, ò suoi vicari, ò per suo nome, et ordine; che quanto piu presto potro, mi presenterò personalmente.

Et s'io contravenirò alle cose predette iurate, et abiurate, ò a parte di quelle (il che Dio non voglia) voglio subito esser tenuto per relapso: et adesso per allhora mi obligo, et astringo alle pene debite di raggionea relapsi. Con le quali io sia castigato, se serà in giuditio legittimamente provato, ò ch'io habbia confessato haver contrafatto ad alcuna delle cose iurate, et abiurate.

Così Dio mi aiuti, et questi santi
evangelij di Dio.”

A causa del fatto che Antonio non sa scrivere, non potè sottoscrivere.

Forma dell'abiuratione di Marco della Coccha

c. 162r

“Io Marco della Coccha quondam Bartholomeo da Mussolenta diocesi bellunese boaruolo. Constituido personalmente davanti a voi reverendissimo monsignor vescovo, et reverendo padre inquisitor; et havendo avanti di me li sacrosanti evangelij, li quali con le mie proprie mani ho corporalmente toccato; giuro, che credo col cuore, et confesso con la bocca la santa fede catholica, la quale crede, confessa, predica, et osserva la santa Romana Chiesa . Et particolarmente

credo col cuore, et confesso con la bocca

questa verità catholica, qual dice

1 che vi è il luoco del Purgatorio, dove si purgano le anime de fedeli nell'altra vita

Et consequentemente

Abiuro, revoco detesto, et maledico

ogni sorte di heresie dannate per la santa Chiesa di qualonque

condicione, et setta esser si voglia
et specialmente
abiuro, revoco, et maledico questa heresia da me
creduta, tenuta, et detta; qual dice,
I che non vi sia Purgatorio
del che me ne pento con tutto il cuore

Item similmente giuro, et prometto, che per l'avenire io non crederò ne questa, ne altre heresie, non le tenerò, non le consentirò, non le insegnerò, et non faurirò heretici; non leggero, ne tenerò libri prohibiti, ne sospetti; anzi s'io saprò che altri siano

c. 162v

sospetti di heresia, ò che tengano libri prohibiti, ò che insegnino tali, ò altre heresie; quanto prima potrò, io li denuntierò a voi, over a vostri successori.

Item giuro, et prometto, che non rifiutarò, ne rifiuto la penitentia datami per le mie colpe, ne le contraverirò in parte alcuna; ma le essequirò con tutte le mie forze.

Item giuro, et prometto di non fuggir, et non mi absentar senza vostra licentia, et consenso: anzi giuro, et prometto, che ogni et qualonque volta sarò ricercato per voi, ò vostri vicari, ò successori vostri, o suoi vicari, ò per suo nome, et ordine; che quanto piu presto potro, mi presentaro personalmente.

Et s'io contraverirò alle cose predette iurate, et abiurate, ò à parte di quelle (il che Dio non voglia) voglio subito esser tenuto per relapso: et adesso per all'hora mi obbligo, et astringo alle pene debite di raggione a relapsi, con le quali io sia castigato, se serà in giuditio legittimamente provato, ò ch'io habbia confessato haver contrafatto ad alcuna delle cose iurate, et abiurate .

Cosi Dio m'aiuti, et questi santi
evangelij di Dio”

Qui ora Marco non seppe scrivere e nessun altro al suo posto sottoscrisse per lui.

L'eccellentissimo curatore fu sempre presente con lui.

c. 163r

Compiute le abiure e scesi i sei colpevoli dal pulpito e poi dal palco, Benedetto Brenzo e Momin Cargnato sottoscrivono di propria mano le loro abiure: non altrettanto fecero gli altri quattro per la loro incapacità nello scrivere: come sopra si vede più ampiamente alla fine di esse.

E qui ora, in presenza dei detti testimoni i soprascritti Benedetto, Momino, Paride, Girolamo, Antonio et Marco di fronte al vescovo (con il padre inquisitore vicino e l'illustre rettore accanto) che siede in questo luogo come in un tribunale, si presentano spontaneamente a lui e inginocchiatisi chiedono umilmente per gli errori passati, sempre pronti ad obbedire in tutto come sopra, insistono nel richiedere l'assoluzione secondo il rito della Sacra Romana Chiesa .

Intesa la loro supplica e misericordiosamente propenso verso le loro implorazioni, il detto vescovo, percuotendo con la verga le spalle dei sei penitenti che avevano abiurato, inginocchiati nel tempo in cui è declamato il salmo “Miserere mei Deus”, per l'autorità apostolica di

cui è investito in questa causa assolse loro e ciascuno di loro in tutto, e li restituì ai sacramenti della santa Chiesa, in tutto e per tutto, come nell'infrascritta formula consegnata dal libro del di Felice Memoria (*Recordatio*) Papa Pio V, le cui parole sono le seguenti:

Absolutionis forma

Dio abbia compassione (come in quel salmo) con una Gloria a l padre, etc.

Kyriel Christel Kyriel. Padre nostro. E non ci indurre etc, ma liberaci etc. I Signore sia voi. E con il tuo Spirito. Preghiamo

c. 163v

Signore, tendi ai tuoi servi, la mano destra in aiuto dal cielo, affinché ricerchino te con tutto il cuore e meritino di ottenere ciò che richiedono degnamente. Per Cristo nostro signore, amen.

Mostra, ti chiediamo, o Signore, ai tuoi servi, il giusto frutto della penitenza, perché coloro che avevano deviato dall' integrità della tua santa Chiesa, cadendo nell'eresia, siano corretti dal dono della tua grazia Per Christo nostro signore amen. E imponendo la mano a uno per uno, il vescovo disse: Ed io per l'autorità apostolica che rivesto in questa causa, assolvo te - nome - dalla sentenza di scomunica maggiore, a cui fosti costretto, poiché sei caduto credendo nella dannata eresia e ti restituisco ai sacrosanti sacramenti della Chiesa. Nel nome del padre del figlio e dello Spirito santo. Amen.

Dopo di questo nel palazzo del vescovo di Belluno.

Ai soprascritti sei colpevoli, che si trovano ancora qui assieme nell' abitello imposto come sopra, dovendo ricevere ordini, è intimato verbalmente di non andarsene da questa città senza prima aver pagato tutte le spese fatte in questa causa per loro colpa.

Il giorno dopo nello stesso luogo

Il vescovo e l'inquisitore d'ufficio licenziano Girolamo Follador, Antonio Busnardo e Marco della Coccha affinché possano tornare a casa.

Fissano però per loro come termine entro cui pagare le loro piccole spese il momento in cui vi sarà la prossima visita del vescovo a Mussolente.

c. 164r

In seguito licenziano anche Paride che chiede umilmente di poter andare a Mussolente per provvedere al pagamento delle sue spese e di tornare entro 10 giorni come promette di fare: e ciò afferma sotto giuramento a titolo di prestito per sé promise e giurò su detto prestito che dichiarava vita comite (?): presenti il reverendo Nicola Memmo decano e Vendrando de Egregys canonico testimoni.

Dopodichè ordinano d'ufficio a me vice cancelliere di scrivere l'infrascritta lettera indirizzata al pievano di Mussolente che Paride dovrà portare a casa.

Una volta preparata e munita con il sigillo del vescovo, la consegno a Paride, il contenuto della lettera è il seguente:

“Reverendo come fratello.

Heri con il favor del Signor forno espediti dal santo Uffizio con l'abiuratione publica ordinaria Momin Cagnato, Benetto Brentio, Paris Follador, Hieronimo suo fratello, Toni Busnardo, et Marco della Coccha da Mussolenta; de quali si ha veduto segno di penitentia, et sono ritornati al grembo della santa catholica Romana Chiesa: però ancho voi gl'haverete da figlioli, et li pronontiarete à quel populo per penitenti, esshortandolo ad abbracciarli, et amarli come fratelli, non gli rimproverando le macchie passate; poi che co'l pentimento, et confessione delli loro errori, et promissione di penitenza, l'hanno scanzellate, con assai buon essemplio di questa città, et satisfacione di questo santo Ufficio.

Et cosi comandarete in nome di monsignor reverendissimo à tutti li vostri parochiani, che non debbano in alcun mò molestarli,

c. 164v

ne con cenni, ne con parole, che possano alterar la loro buona mente.

A fine poi, che s'habbi testimonio dell'osservatione che faranno li sopradetti di quanto gli è stato commesso, et essi hanno promesso, vi si manda le penitentie à quelli per sententie imposte, le quali potrete alle volte raccordarli; accio che tralasciandole non cadessero in peggior termini, che non sono stati al presente. Hieronimo, Marco, et Toni prefati sono hoggi partiti de licentia del santo Ufficio, con la penitentia sotto scritta cioè oltre l'abiuratione delli loro errori, che hanno da far la come l'hanno fatta qua; li dui primi sono ubligati per spatio d'un anno ogni domenica dir davanti il Santissimo Sacramento, cinque Pater nostri, et cinque Ave Marie per l'anime de fedeli deffonti, che sono in Purgatorio. Et Toni che è il 3° per il medesimo tempo ogni domenica debba dire d'avanti l'immagine del crucifisso, ò della Madonna, ad honor di quella, altri cinque Pater nostri, et cinque Avemarie.

Momin veramente, Benetto, e Paris sono ubligati (oltra una simile abiuratione, che hanno da far de là con l'habitello ordinario, come han fatto qua) à portar ancho una croce di color giallo sul petto in segno di riconciliacione, et penitentia, fin tanto che faranno la detta abiuratione a Mussolenta, et piu oltra, se così parera alli giudici. Per penitentia poi salutare sono tenuti per spatio d'un anno

c. 165r

a non mangiar carne il giorno del mercore; et per el ditto tempo ogni prima domenica del mese dir davanti il Santissimo Sacramento i sette salmi penitentiali, con le letanie, et orationi in fine de quelli descritte per l'anime de morti; et in oltre comunicarsi 4 volte all'anno, cioè da Pasqua, dalla Pentecoste, la Madonna d'avosto, et il Natale, ricevendo il Sacratissimo corpo, et sangue del nostro Signor Iesu Christo, fatta prima la debita preparatione con la confessione delli suoi peccati al sacerdote ordinario, da cui si possa haver relation fidele dell'osservatione di la sententia contra de loro fatta.

Hora si lassa venir Paris prefato per proveder alle spese che per lui sono occorse, et gliè stato assignato il termine de 10 giorni al suo ritorno.

Et Momin, e Benetto non potran partire, se prima non haveranno pagato le loro spese in tutto; ovvero non haveran trovato sicurtà idonea di quanto resterà quando haveranno pagato la maggior parte.

Del che io v'ho dato particolar aviso per commissione del santo Ufficio. Et procurarete di conservar questa appresso di voi, ad ogni buon fine; che Iddio da mal vi guardi.

Di Belluno, nel vescovato: alli 19 d'avosto 1577

Di vostra reverentia menor fratello”

(segue firma del vicecancelliere e indirizzo)

c. 165v

Da allora in poi nello stesso luogo, presenti prè Hippolito Doione cappellano e il signor Giovanni Curzolense servitore del vescovo; il vescovo, in procinto di partire per il prossimo viaggio per la visita delle pievi “de plano”, pone al suo posto nell'Ufficio dell'Inquisizione in questo periodo il reverendo prè Giovanni Battista Castrodardo canonico anziano ora assente ma come presente etc. fino a che non sarà ritornato, dicendo che è necessario che lui abbia con sé il suo vicario durante la visita pastorale della diocesi.

E se nel frattempo sarà necessario rivedere la valutazione delle spese (*fatte*) nella presente causa lascia questo onere all'inquisitore in ogni miglior modo etc.

Inoltre, su consiglio del padre inquisitore (in previsione del lavoro da svolgere ancora in questa sede), ordina a me vicecancelliere, lasciato appositamente qui in sede, di fare copia dei costituiti di m° Iseppo Follador assieme ad altri atti a lui pertinenti per ottenere intanto informazioni a Venezia. Questo con l'obbligo di farle quanto prima.

Mercoledì 21 agosto 1577

Il vescovo, assieme al vicario suo cancelliere e ad altri compagni che sono necessari a lui si portò a visitare la pieve di Castellavazzo per visitare quella e, a seguire, le altre (che rientrano nel previsto viaggio di visitazione) .

Giovedì 22 agosto 1577

Nella camera dove risiede l'inquisitore, posta nel convento di san Pietro dei frati minori conventuali di san Francesco della città di Belluno: presenti anche frate Bartholomeo capellario *sic* e frate Angelo da Brescia sacerdoti del convento, invitati come testimoni a queste cose.

c. 166r

Alla presenza del solo inquisitore (il reverendo Giovanni Battista Castrodardo canonico anziano in questo procedimento sostituito del vescovo - in visita pastorale - era stato chiamato, ma non è stato trovato a casa etc come riferito era in campagna²¹) spontaneamente compare Benedetto Brenzo da Gallio, il quale ha abiurato i suoi errori la scorsa domenica nella chiesa cattedrale di questa città, dicendo:

“Reverendo padre son tornato davanti la paternità vostre reverenda per non mancare di espurgar la conscientia mia in tutti i modi possibili: però essendomi venuto à memoria unaltro errore, ch'io ho creduto, et nelle mie confessioni non mi son raccordato di confessarlo,

²¹ Un passaggio di difficile interpretazione.

perche mi è soccorso solamente doppo la mia abiuratione sentendo Paris à dirlo sul pergolo, quando lui lo abiurava; et è questo

24 che i fanciuli si possono salvar, se ben muorono senza battesimo.

Et allhora mi parse haver anch'io quella opinion, e stava in dubio: ma havendo poi in questi giorni tra me stesso fantastichato assai sopra questa, et il tutto molto ben considerato, ho veramente concluso di haver anch'io creduto, et fermamente tenuto il sudetto errore; il quale liberamente confesso à vostra paternità reverenda alla presentia di questi padri; del che me ne pento con tutto il cuore, ne dimando perdono, et mi offero di abiurarlo al presente; et ancho far tutta quella penitentia, che mi serà ordinata. Et se altro me venira alla memoria, io farò il medesimo.”

c. 166v

E aggiunge spontaneamente: “Mi son ancho racciordato leggendo hoggi sopra quel libro, che voi havete dato à Paris, dove dice, che 7 sono l'opere della Misericordia, qualmente m^o Iseppo Follador mi disse una volta in casa sua (ma non sò se vi eran altri presenti) che le opere della Misericordia erano 6 solamente, et che el sepelir i morti non era opera di Misericordia. La qual cosa ho voluto ancho dirvi secondo che mi son racciordato, per far il debito mio, et per descargo della mia conscientia”

Comprese queste parole, l'inquisitore impose un giuramento a Benedetto in merito alla verità di quanto detto, previa debita ammonizione.

Segue poi la descrizione del giuramento.

E inoltre lo stesso Benedetto, dopo la sua offerta, costituito personalmente di fronte all'inquisitore, presenti i già detti testimoni e me vicecancelliere, previo giuramento, abiura, ritratta ed eseca il suo detto errore. *Il vicecancelliere specifica che è il suo errore numero 24 e che la formula è la stessa con le parole che sono riportate dai fogli dal n° 149 fino al n° 153 del giorno 18 scorso.*

c. 167r

Conclusa l'abiura il detto inquisitore gli impone per salutare penitenza questo: che ogni venerdì del presente anno debba dire tre Padre nostro e altrettante Avemaria di fronte all'immagine di Dio o dei santi; implorando Dio affinché per la sua pietà non permetta che nessuno dei figli di cristiani muoia senza il battesimo.

Di poi l'inquisitore assolve Benedetto inginocchiatosi, che si libera dai vincoli della scomunica e dalle altre censure ecclesiastiche, alla presenza dei detti testimoni, secondo la formula descritta sopra in questo fascicolo, ai fogli numero 163 e 164 a lode di Dio ottimo massimo.

Venerdì 23 agosto 1577.

Nella stanza dell'inquisitore.

Davanti all'inquisitore compare il sopra citato Benedetto Brenzo da Gallio, che per liberare la sua coscienza dichiara: che nel tempo dello scorso carnevale nella casa di m^o Iseppo Follador da Mussolente conversando ha sentito detto m^o Iseppo Follador che parlava del libero arbitrio e diceva alla presenza di Paride (così ritiene), che il libero arbitrio fosse presente in Adamo prima del suo peccato; ma che dopo il suo peccato nessun uomo ebbe più il libero arbitrio. E così riferisce, essendo presente io vicecancelliere.

c. 167v

E udite queste parole, l'inquisitore fa giurare detto Benedetto Brenzo, esortandolo prima a dire la verità riguardo a questo, secondo la solita formula. Così ha fatto Benedetto.

Domenica 25 agosto 1577 di mattina.

Nella stanza dell'inquisitore.

L'inquisitore, dopo aver chiamato me vicecancelliere, mi consegna la lettera del pievano di Mussolente con la fede della pubblicazione e affissione dei monitori decretati contro Girolamo figlio di m° Iseppo Follador e contro Antonio Busnardo e Marco della Coccha, che mi ordina di registrare qui ad ogni buon fine. Il testo è il seguente cioè:

dopo a tergo

“Molto magnifico et reverendo padre inquisitor.

Ho havuto la lettera di vostra signoria reverenda con quella del santo Ufficio la qual mi è stata gratissima. Ho mandato la sua inclusa à Asolo: et come habbia tempo io andaro io, et mostrerò l'espeditione.

Io mando à vostra signoria reverenda la fede delle citationi delli ultimi (?) la qual non ho potuto mandar prima. Et perché il messo là pressa faccio fine, et à lei di cuore mi raccomando.

Di Mussolenta adi 24 agosto 1577

Di vostra paternità reverenda affezionatissimo servitor

Il piovano di Mussolente “

c. 168r

“A' di 6 agosto 1577

Fazzo fede io prè Zuane Regozza pievano di san Piero di Mussolente diocese di Belluno, et territorio asolano: come in questo giorno ho pubblicato li dui mandati cittatorij tra la solennità delle messe. Uno contra Hieronimo Follador fiol de m° Iseppo, et l'altro contra Toni Busnardo, et Marco della Coccha.

Datum alli 2 del presente mese, ut in eis.

Et poi subito doppo messa sono stati affissi sopra la solita porta di essa chiesa per ser Aloyse Guielmin nuntio: il qual ha referito incontinentemente l'affissione delli sudetti mandati: et alle qual cose si sottoscriveranno ancho dui testimoni in fede

Io Bastian Furlan fu presente ut supra

Io Zammaria Bellon fu presente, ut supra”

Inoltre compare davanti all'inquisitore Benedetto Brenzo che per il pagamento delle spese fatte a causa sua sborsa a detto inquisitore lire ottantacinque che gli sono state portate da Pellegrino Fontana di Mussolente che, a sua volta, le aveva ricevute da donna Maria, la zia di Benedetto.

ovvero L 85 s -

Momin ha un totale di lire novantasei per la sua parte di spesa, come sopra, per le quali dice di aver ricevuto da sua moglie attraverso lo stesso messaggero L 24 dei detti ----- L 96 s - offrendosi di saldare il rimanente del debito al tempo della visita che si terrà nella pieve di Mussolente.

c. 168v

E fermo restando il detto pagamento, umilmente egli chiede di essere liberato dal luogo assegnatogli come carcere in questa città affinché possano finalmente tornare a casa e provvedere alle sue cose, fermi restando la loro povertà, la buona volontà, la perdita del cavallo e il fatto che non riescono a trovare fideiussori

Intesa la richiesta e accettati i soldi versati per saldare (in parte) il debito di Benedetto come sopra accolta detta offerta, l'inquisitore per ora li licenzia.

Inoltre l'inquisitore, avendo inteso Paride dire che per il poco tempo assegnatogli di giorni 10 non è riuscito ancora trovare tutti i soldi per le sue spese, nè un fideiussore a causa della sua povertà, proroga d'ufficio per lui la scadenza entro la fine di questa settimana .

E ordina a Benedetto Brenzo di riferire questa proroga a Paride l'indomani quando tornerà a casa, come si offre di fare volentieri.

Mercoledì 28 agosto 1577.

Nella stanza dell'inquisitore.

Io vice cancelliere consegno oggi al padre inquisitore una copia aggiornata del processo sui fatti inerenti solamente m° Iseppo Follador, preparato secondo l'ordine datomi, con la copia inoltre degli articoli dei sei colpevoli abiurati come sopra, ordinata per fogli separati. , consegnata a me dall'inquisitore, la cui copia costituita in tutto da carte numero 45 originali, e il mio compenso per questo lavoro è in tutto di L 36 s -

c. 169r

Dopodichè il fascicolo fu spedito a Venezia all'inquisitore generale, assieme a una lettera del padre inquisitore che l'illustre signor Francesco Valier deve presentare affinché debba esser inteso più facilmente il motivo dell'invio.

Stesso giorno e luogo.

L'inquisitore, viste le varie richieste di pagamento per le spese del conestabile del pretorio, come da sua polizza del 18 agosto esibita al vicecancelliere, avutone diligente informazione unita a tutte le dovute considerazioni, quantificò il compenso da dare allo stesso conestabile e ai suoi soci in lire sessantacinque soldi 12.

Come dall'infrascritto computo di mano del vicecancelliere fatto su ordine dell'inquisitore. Il quale computo ordinò di registrare in questo fascicolo, nell'interesse dei colpevoli, affinché possano controllare quelle spese fatte a causa loro. Seguono le copie:

“+ alli 28 d'avosto 1577

Il strenuo capitano Moretto contestabile del clarissimo Rettor di Belluno, deve haver dalli infrascritti per la causa loro, come di sotto; cioè per se, et compagni, ovvero

Da Benetto Brentio

per 5 costituiti ----- L 9 s. 4

per custodia etc. de zornate 53 ---- L 8 s -

per l'intrata, et uscita ----- L 1 s -

per colui, chel ligo alla corda ----- L 1 s. 4

per li compagni alla ditta ----- L - s. 12

somma L 20 s -

c. 169 v

Da Momin Cargnato

per 5 costituiti ----- L 9 s. 4
per custodia etc. de zorni numero 83----- L 12 s. 10
per intrata, et uscita ----- L 1 s -
per li compagni alla tortura (non fo legato) -- L - s. 12

somma L 23 s. 6

Da Paris Follador

per la sua presentazione ----- L 6 s 4
per costituiti 3 ----- L 5 s 4
per custodia etc. de zorni 25 . ----- L 3 s 16
per intrata, et uscita ----- L 1 s-
per li compagni alla tortura (non fo legato)---- L - s 12

L 16 s. 16

Da Hieronimo suo fratello

per la presentazione L 6 s. 4 quale lui esborsò ----- L - s -
per custodia etc. de zornate 3 ----- L - s. 10
per costituiti 2 ----- L 4 s -
per intrata, et uscita ----- L 1 - s -

L 5 s. 10

Per Benetto summa ----- L 20 s -

Per Monin summa ----- L 23 s. 6

Per Paride summa ----- L 16 s. 16

Per Hieronimo summa ----- L 5 s. 10

Oltra la presentazione de Hieronimo somma in tutto L 65 s. 12 “

Segue la firma del notaio

c. 170r

Inoltre lo stesso inquisitore vista la lettera e i conti delle spese da valutare per i 4 rei tenute da ser Mariano de Mariani (*e qui presentate*); considerato l'obbligo del limite per la spesa giornaliera stabilito in soldi 8 al massimo per ciascuno di loro, considerato ciò che doveva considerare: fissa il compenso di detto ser Mariano oste, secondo il computo fatto da me vicecancelliere su suo ordine.

Il quale mi ordina di far registrare qui nell'interesse di ciascuno di loro, come segue:
“+ alli 28 d'avosto 1577

Ser Marian de Mariani hosto deve haver dalli
infrascritti di Mussolenta per spesa fatta per
loro causa, come qui sotto, cioè
da Benetto Brentio

per spesa de offitiali chel condussero qui alli
27 di maggio 1577 ----- L 7 s -
et per zornate da li in poi fino adi 18
luio 1577 - numero 53 a soldi 8 l'una ----- L 21 s 4
et da di 18 luio fino alli 18 d'avosto:
1577 sono zornate numero 30 a soldi 4 l'una ----- L 6 s -

somma L 34 soldi 4

Da Momin Cagnato

per spesa delli offitiali, chel condussero qui alli
27 di maggio 1577 ----- L 7 s -
e per zornate da li in poi fino adi 18
d'avosto 1577 numero 53 a soldi 8 l'una ----- L 33 soldi 4

somma L 40 soldi 4

Da Paris Follador

c. 170v

per spesa fatta nel principio con Hieronimo
suo fratello ----- L 1 s. 9
et per quella del ditto Hieronimo, il quale
poi è tenuto à refarlo ----- L 1 s. 9
et per zornate numero 25 fra il ditto tempo
a soldi 8. l'una ----- L 10 soldi --
et per spesa fatta de più delli ditti soldi 8
à quello limitata in tutto il tempo ----- L - soldi 10
et per nollo del letto de zornate n° 38
chel stete in pallazzo a soldi 2 l'una ----- L 3 soldi 16

somma L 17 soldi 4

Per Benetto somma L 34 s 4

Per Momin somma L 40 s. 4

Per Paris somma L 17 s. 4

Somma in tutto L 91 soldi 12”

E la somma di lire novantauna e soldi 12 l'inquisitore esborsa il giorno dopo a ser Mariano. Il quale fu chiamato per questo, in presenza dal canonico Castrodardo ed essendo presente io vicecancelliere, come si vede nella sua ricevuta nel foglio separato dei computi . La quale è qui riportata sotto:

“Adi 29 agosto 1577

reverendissimi Io Marian Mariani osto contai dal reverendo padre inquisitor m° Bonaventura Maresio per le spese fatte dalli soprascritti nella mia ostaria, come di sopra in tutto lire nonanta una, et soldi dodese ovvero L 91 s. 12 il ditto sottoscrisse”

c. 171r

Venerdì 30 agosto 1577

Nella stanza dell'inquisitore.

L'inquisitore, chiamato il conestabile del podestà, gli mostra la valutazione delle spese affrontate da lui e dai suoi aiutanti, fatta da lui e gli paga quella somma, ovvero lire sessantacinque soldi dodici, come nella sua ricevuta in foglio separato del computo fatto da me notaio su mandato dell'inquisitore, che mi ordina di registrarlo nell'interesse dei condannati. E questa è il testo, cioè:

“Io Zuane Zorzi di Mafei contestabele ricevimi lire sesanta cinque soldi dodese, come di sopra, val ----- L 65 s 12 dal reverendo padre inquisitor, adi 30 agosto 1577”

Domenica primo settembre 1577

Nella stanza dell'inquisitore.

Davanti all'inquisitore compare Virgilio Follador figlio di m° Iseppo da Mussolente, che comunica che Paride è a casa così impegnato nel lavoro da non poter allontanarsi senza un evidente pericolo per la famiglia stessa, e che egli per obbedire al santo Ufficio al suo posto si presenta a portare quella somma di denaro che Paride finora ha potuto raccogliere per saldare le sue spese; nei giorni successivi ne raccoglierà ancora secondo le proprie forze. E così a nome del fratello e a buon conto esborsa lire quaranta soldi - ovvero L 40 soldi -

c. 171v

Richiede all'inquisitore di accettare i soldi offerti e di accogliere le scuse di suo fratello.

Udite queste cose, l'inquisitore accoglie la giustificazione di Paride accettando le quaranta lire come saldo per le spese di lui.

Per le quali spese sono pagate attraverso un mio servitore al dottor Giovanni Giacomo Bertoldo per il patrocinio di Paride, ciò che ha stimato lire sette soldi, ossia L 7 s-

E le restanti rimangono a me vicecancelliere come saldo del mio compenso che risultano essere la somma di lire trentatre cioè L 33 s- .

E a saldo della mia paga, che mi spetta per quanto fatto per Momin e Benedetto l'inquisitore paga lire dodici soldi L 12 s -

Mercoledì 18 settembre 1577.

L'inquisitore riceve una lettera dall'inquisitore generale di Venezia datata al giorno 2 settembre con la quale egli informa di avere ricevuto il fascicolo del processo di m° Iseppo inviato a lui come sopra, assieme agli articoli degli altri sei colpevoli che hanno abiurato.

Lo stesso giorno

L'inquisitore riceve un'altra lettera dallo stesso inquisitore generale datata però il 3 del corrente mese, in merito alla risoluzione della causa di m° Iseppo Follador, come in essa.

Il giorno 19 settembre 1577

Nel palazzo del vescovo di Belluno.

c. 172r

é consegnata dal vescovo e dall'inquisitore, a nome del sottoscritto santo Ufficio dell'inquisizione, una lettera indirizzata all'illustrissimo e reverendissimo cardinal Sabelli attuale inquisitore Supremo del Santissimo e Generalissimo Tribunale di Roma, con la quale gli si comunica gli sviluppi della causa di m° Iseppo Follador e degli altri 6 colpevoli che hanno abiurato, assieme ai relativi articoli, come in esse.

Venerdì 20 settembre 1577

Nel palazzo del vescovo di Belluno.

Il vescovo nel pieno dovere del suo ufficio pastorale, assieme al padre inquisitore e ad altri della sua curia, stabilisce di andare per il prossimo venerdì a Mussolente in visita pastorale, per ricevere la seconda abiura dei sei colpevoli e per estirpare quell'eresia.

Dà quindi incarico di scrivere una lettera d'avviso al pievano di quella pieve affinché prepari il necessario e i 6 colpevoli si presentino per la seconda abiura che verrà fatta come la precedente.

La qual lettera, una volta fatta e munita di sigillo pubblico, io vicecancelliere consegnò al messaggero Pietro di Modulo che si reca appositamente a Mussolente.

Venerdì 27 settembre 1577.

Il vescovo, assieme al vicario, all'inquisitore e agli altri componenti della sua curia arriva a Mussolente e pernotta nel cosiddetto palazzo del vescovado che, con il consenso del suo padrone, sceglie come residenza appropriata per sé, finché dovrà rimanere in questa pieve assieme alla sua curia, in ogni miglior modo etc .

c. 172v

Sabato 28 settembre 1577 di mattina.

Mussolente nel luogo detto il vescovado.

Costituito personalmente davanti al vescovo e all'inquisitore prè Giovanni Regoggia, nella sua veste di pievano di Mussolente, dichiara di aver ricevuto la lettera di avviso indirizzata a lui come sopra e, in esecuzione delle direttive indicate, di aver parlato ai 6 che hanno abiura-

to, affinché, in occasione della imminente venuta del vescovo, siano pronti a fare la loro seconda abiura.

Udito ciò, il vescovo e l'inquisitore ordinano che i 6 colpevoli l'indomani mattina facciano la seconda abiura dal pulpito della chiesa di san Pietro di Mussolente, dopo un sermone che l'inquisitore dovrà tenere appositamente al popolo in merito a quanto è stato fatto; dopo di che un nunzio dovrà citarli e ammonirli a voce a riguardo etc.

La stessa mattina e luogo.

Francesco dei Minelli nunzio giurato riferisce a me vicecancelliere di aver convocato personalmente gli infrascritti sei per abiurare l'indomani alla presenza del vescovo e dell'inquisitore. Ne riporta i nomi

- | | |
|--------------------|-------------------------|
| 1 Benedetto Brenzo | 4 Girolamo suo fratello |
| 2 Momin Cagnato | 5 Antonio Busnardo |
| 3 Paride Follador | 6 Marco della Cocca |

Di seguito i primi 4, citati come sopra, compaiono e di fronte alle loro signorie si mostrano pronti ad obbedire alla giustizia con umiltà. Sono ammoniti che l'indomani si preparino a compiere la seconda abiura, che avverrà di mattina nella chiesa di San Pietro di Mussolente nello stesso modo con cui la fecero a Belluno, quindi con il loro "habitello" etc. dimostrando con animo felice di perseverare nell'obbedienza.

c. 173r

Constatando oggi l'assenza in contumacia di Antonio Busnardo e di Marco della Cocca; il vescovo e l'inquisitore ordinano quindi al nunzio di comandare a loro che l'indomani mattina nel luogo e tempo stabiliti debbano presentarsi nella chiesa di san Pietro per fare la seconda abiura, sotto pena etc.

Dopo di questo, nel detto luogo.

Il nunzio riferisce a me vicecancelliere che come da ordine ricevuto si è portato alle case dei predetti Antonio e Marco e trovatoli li ha trasmesso l'ordine in tutto e per tutto così come ordinato sopra.

E riferisce che nella stessa mattinata ha convocato gli infrascritti 4 a testimoniare d'ufficio, pena la scomunica etc. ovvero:

- 1 Bartholomeo Gamma detto Bortholuzzo
- 2 Maria fu Bernardin Brenzo da Gallio
- 3 Thopholon ovvero Domenico Rossetto
- 4 Sebastiano Guielmin, tutti abitanti a Mussolente

Così pure ha convocato anche Chiara moglie di m^o Iseppo Follador detenuto in Belluno che dopo pranzo dovrà comparire di persona dal vescovo e l'inquisitore d'ufficio a rispondere etc.

Dopo di che nello stesso luogo.

Il vescovo e l'inquisitore prima di esaminare i testi sopra citati scelgono gli infrascritti come assistenti e fanno giurare loro di mantenere il segreto. Essi sono:

1 reverendo domino Nicola Barzetti

2 reverendo domino Giacomo Salvio, canonico di Belluno e

3 reverendo domino Giovanni Maria Verdizotto curato di Castelcucco, assente ma come presente etc. affinché siano presenti agli interrogatori di quei testi e alle altre operazioni necessarie.

c. 173v

Di seguito i quattro testimoni sopradetti, citati come sopra, dopo esser stati ammoniti separatamente, aver giurato nelle mani del vescovo, ammoniti ed esser esaminati d'ufficio dall'inquisitore, uno dopo l'altro, lasciano le loro deposizioni registrate più avanti ai nuovi numeri di 20, 21, 22, e 23, a seguire dalle denunce degli altri parrocchiani.

(Si riportano qui gli interrogatori, che il notaio trascrisse alla fine del fascicolo. La numerazione non segue quindi la precedente. Si conservano anche in forma di minute in un fascicolo a parte nel fondo del Grande processo e sono di una certa importanza per capire la scelta delle parole da riportare o modificare attuata dal notaio.)

c. 252r

Il giorno di sabato 28 settembre 1577

nella camera dove risiede il vescovo di Belluno, nel luogo della pieve di Mussolente detto el vescovato.

Il vescovo assieme all'inquisitore d'ufficio decretano di assumere i testi infrascritti.

Detto giorno e luogo

Testimone 20 Bartolomeo Gamma detto Bortholuzzo fu Giovanni Mattio da Mussolente citato etc. da Francesco de Minelli nunzio giurato ammonito etc. giura nelle mani del vescovo etc. alla presenza dei reverendi Giacomo Salvio canonico di Belluno e Giovanni Maria Verdizotti curato di Castelcucco assistenti. Con l'inquisitore che interroga, depone con queste parole cioè:

“Et primo interrogato se lui pratica in Bassano, et se in tal luoco conosce alcuno, che sia sospetto delle cose della fede?” Risponde: “Signor no”

“Interrogato sel conosce alcuno, che mangi cibi prohibiti?” Risponde: “Signor no”

“Interrogato sel conosce uno del Muschij da Bassan, che sta in cao la piazza per andar al ponte?” Risponde: “Signor si. Io ne conosco dui, che sono fratelli; uno chiamato messer Giacomo, et l'altro messer

c. 252v

Hieronimo quale è morto”

“Interrogato in che conto che l'habbi li ditti fratelli?” Risponde: “Io li ho in bon conto”

“Interrogato sel si habbi mai ritrovato in casa sua à mangiar di quaresima?” Risponde: “Signor si”.

“Interrogato che cibi li furno posti avanti?” Risponde: “Cibi quaresimali”

“Interrogato che sorte de cibi?” Risponde: “De fighi, de l'uva, de civoli, et simili”

“Interrogato se l'ha mai mangiato morona in casa loro?” Risponde: “Signor no, che me ricordi”

“Interrogato se l'ha mai ditto ad alcuno che in casa de ditti Muschij li fu posto innanti carne de quaresima, con dirli, che l'era morona de montagna?” Risponde: “Signor no, in casa di costoro. Ma ve dire il fatto come el sta; chel mel ricordo benissimo. Sono da 15 et piu anni, et credo fosse l'anno del 1560 che fui pregato dal ditto messer Iacomo di Muschij una quaresima che volesse andar con lui de sua compagnia a Venetia; e così io andai: et in Venetia alloggiassimo in casa de un mio barba ser Zuanne Bon'omo, qual per il piu stava à Venetia

per esser maridado la, se ben era da Bassan, et dovendo la sera cenar in casa del ditto mio barba, dove era parecchiato del pesce, el ditto messer Jacomo tolse fuora de una carta biancha, qual credo l'havesse nella gaioffa, un pezzo di carne de vedello, qual credo fosse rossa, et ne vosse dar al ditto mio barba. Con dirgli che l'era morona di montagna, et esso mio barba li cominciò

c. 253r

à farli conscientia, et non ne vosse magnar.”

“Interrogato se esso messer Jacomo persuase el ditto suo barba à manzarne con altre parole?” Risponde: “Non mi ricordo che lui dicesse altre parole. E ammonito che debba dire la verità perché consta che dicesse altre parole da altre deposizioni fatte nel processo risponde: “Io non so d’haverle ditte, ne d’haver inteso altre parole.”

“Interrogato in che conto el tenghi el ditto messer Iacomo circa le cose della fede?” Risponde: “Io el tengo al presente per homo da ben, perche non ho sentito à dir altro de lui.”

“Interrogato sel conosce alcuno in questa pieve di Mussolenta, che sia sospetto in le cose della fede?” Risponde: “Signor no, perche mi non pratico; ne anche so à che modo questi penitentiati siano incorsi in questi errori”

In merito alle generalità recte: si confessa e fa la comunione al tempo debito.

Gli fu imposto il giuramento di mantenere il segreto.

Il detto giorno e luogo

Testimone 21 donna Maria figlia del fu Bernardino Brenzo da Gallio ora abitante a Mussolente etc. Risponde agli stessi assistenti come segue cioè:

“Et primo interrogata quanto tempo è che ella habita in Mussolente?” Risponde: “Sono da 17 in 18 anni, vel circa che io son stata qui con il quondam messer pre Lunardo, il qual haveva questa pieve

c. 253v

ad affitto, fin che è venuto qua il presente pievano.”

“Interrogata se nel tempo, che l'è stata qui ha conosciuto alcuno, ò sentito nominar, che fosse sospetto nelle cose della fede?” Risponde: “Ho ben sentito à dir, che m° Iseppo Follador, et Momin Cagnato erano lutheranni, ma non so dir da chi. Se non che il detto quondam messer pre Lunardo ghe soleva cridar; e anche io diceva à messer pre Lunardo, chel dovesse farli castigar; e lui mi diceva, Che votu che fazza? Son mal sano, e vutu, che me vadi à far amazzar? Et se ghe dico niente, i se fano da santi con mi” Soggiunge spontaneamente giurando sui santi Vangeli: “El voleva ch’ogni giorno andasse à messa, et se non andava, el me cridava” Dice anche: “Sel fosse stato (come i dise) io non seria stata in tre schuole gia 30 anni, e lui ha pagato sempre la elemosina par mi.”

“Interrogata che cosi voglia intender per quelle parole sel fosse stato (come i dise) ragionando de messer prè Lunardo?” Risponde: “Perche io ho inteso, che Momin Cagnato, et m° Iseppo dicevano che havevano imparato i suoi errori dal detto quondam messer pre Lunardo; et per dirvi il vero Benetto m’ha ditto, che li ditti si volevano forbir con la camisa del messer”

“Interrogata chi è stato quello, che ha ditto ad esso Benetto in pregion ad Asolo, che li sopradetti volevano dar la colpa al ditto messer pre Lunardo?” Risponde: “Mi ghe l’ho ditto; perche la moier de Momin Cagnato m’haveva

c. 254 r

ditto, che esso Momin li diceva, chel voleva incolpar el ditto messer prè Lunardo”

“Interrogata se ella si trovò alla morte del quondam messer pre Lunardo?” Risponde: “Signor sì”

“Et interrogata risponde” “Signor sì, chel si confessò da un suo zerman prete, chiamato pre Agnolo dei Franceschini da Val Stagna, che è beneficiato appresso Padoa datoli dal vescovo

da Treviso; et hebbe l'oiio santo datoli da messer prè Battista dai Casoni, et messer pre Benetto da Bessego; ma non si comunicò, perche morite il mercore, et havea ditto messa (se ben se sentiva mal) la domenica avanti; et soleva confessarsi ogni mese. Et piu spesso anche, quando l'andava in colera, si come sano tutti questi preti qui à torno.”

“Interrogata se nel tempo, che è stata con il quondam messer pre Lunardo ha sentito ditto messer pre Lunardo à dir cosa alcuna contraria alla fede catholica?” Risponde: “Signor no; anzi me ricordo chel cridava con messer Camillo Carraro da san Zanon, il qual era lutheran: et mi l'ho sentito do, ò tre volte in casa à reprehenderlo: perche il padre del detto messer Camillo haveva scritto una lettera al ditto messer pre Lunardo, chel dovesse reprehenderlo.”

“Interrogata se l'ha sentito mai ditto messer pre Lunardo à parlar delle scomuniche” Risponde: “Signor sì, che l'ho sentito à parlar delle schommuniche.”

“Interrogata se ditto messer pre Lunardo le ha mai detto, che cosa lui credeva delle schommuniche?” Risponde: “L'ho sentito à dir, che le scomuniche mandate dal Papa, et dai vescovi, erano da tenere”

c. 254v

Gli fu detto: “Avertite, chel consta altramente in processo; anzi, che voi medesma havete detto, che lui diceva che le scomuniche non valevan niente!” Risponde: “L'è stata una mala persona quella, che ha ditto queste cose: anzi me ricordo, che lui mi diceva, che per la scomunica si seccò una volta un arbore.” E ammonita che deve dire la verità su questo risponde: “Lase pur dir à chi vuol dir, che io zureria sopra l'hostia sacrata, che messer pre Lunardo, ne anch'io, ha mai ditto questa cosa”

“Interrogata se l'ha sentito à dir al ditto messer pre Lunardo nisun' altra cosa contro la fede?” Risponde: “Signor no”

In merito alle generalità rispose correttamente, è confessata e comunicata etc.

Poco dopo nello stesso luogo.

Testimone 22 Toffolo Rossetto (ovvero Domenico) quondam Sebastiano da Liedolo che abita presso il mulino di domino Beltrame Gaybon da Mussolente etc.

“Et primo interrogato se lui conosce un Menon Segato, che ha lavorato al ditto mollino?”

Risponde: “Signor sì, perche il lavorò la parecchij di, et conzò una siegha, et anche altro “

“Interrogato se lui ha sentito el ditto Menon à ragionar delle cose della fede?” Risponde:

“Signor io non ho atteso alle

c. 255r

sue parole, ne so, che cosa lui habbi ditto, ne ben, ne mal; ma so ben, chel praticava con m^o Iseppo Follador; et l'ho visto una volta sotto il portego del patron à ragionar insieme con lui un bon pezzo, ma non so de che cosa el ragionasse, perche non li sentiva ne so zo che dicesero.” Soggiunge: “Ho ben inteso da no so chi, chel ditto Menon incargava i preti e i frati” E soggiunge spontaneamente: “Me ricordo una volta chel disse, che l'intendeva dei cativi; che dei boni el basciava dove i zappava.”

“Interrogato sel conosce alcuno, che sia sospetto della fede?” Risponde: “Signor no”

In merito alle generalità “recte” in tutto.

Gli fu imposto il giuramento di mantenere il segreto.

Di seguito in detto luogo.

Testimone 23 Sebastiano quondam Pietro Guielmini mugnaio a Mussolente presso il mulino di domino Beltrame Gaybon etc.

“Primo interrogato sel conosce un Menon da Oliero?” Risponde: “Io cognosco un Menon Segato (ma non so sel sia da Oliero) che sta la su per andar in Val Stagna, et ha lavorato à torno la siega del mio patron forsi do anni avanti ch'io andasse a star con lui.”

“Interrogato se ha praticato con el ditto Menon?” Risponde: “Signor no”

c. 255 v

Interrogato risponde: “Non l’ho sentito à ragionar della fede, ne dir mal de religiosi, ò daltri”
“Interrogato con chi conversava esso Momin?” Risponde: “Non so, perche non conversava all’hora à quel mollino” Soggiunge spontaneamente: “Adesso mi ricordo, che un giorno parlando el ditto Menon con m^o Iseppo Follador, el ditto Menon disse, chel valeva piu un colpo del maistro, che do del discipolo; et credo, chel volesse intender de queste sue lezze. Et questo è quanto che l’ho sentito à dir”

In merito alle generalità “recte” in tutto.

Gli fu imposto il giuramento di mantenere il segreto etc.

(Seguono ora gli interrogatori di alcuni uomini di Mussolente conservati nel fascicolo della visita pastorale dell’ottobre 1577 e non inseriti negli atti del processo. Numerazione quindi diversa da quella del fascicolo.)

pagina 79 (Non usa r v. Segna solo i numeri dispari. Diverso notaio)

sabato 28 settembre 1577 nella chiesa di

san Pietro di Mussolente.

Costituito alla presenza del vicario ser Odorico fu Giovanni Domenico Fabri di Mussolente citato per l’interrogatorio dal nunzio giurato Francesco de Minelli. In merito agli infrascritti articoli risponde come sotto ovvero:

In merito al primo articolo interrogato risponde: “Io non so che in questa pieve siano heretici se non che per fama quelli che sono stati a Civald davanti l’officio de monsignor reverendo che sono Iseppo Folador, Paris et Hieronimo suo fiol, Hieronimo Carniato ditto Momin, Antonio Busnardo et Benetto Brentio, ma non vi so dir alcun particolar delle sue heresie, perche io non pratico con loro, ne de altri non vi so dir”

Interrogato se sa che i prefati Benedetto, Paride, Hieronimo Carniato, Hieronimo Fulator, e Antonio Busnardo dopo il loro ritorno in questo luogo abbiano parlato contro la santa fede Ortodossa e la santa Madre Chiesa Cattolica e apostolica Romana e se qualunque altra cosa compirono contraria alla loro promessa fatta nell’abiurazione? Risponde che non sa aggiungendo poi: “Anzi ho sentito che i sono grami d’haver comesso li errori passati et questo ho inteso à dir di propria bocca à Momin Cagnato” Dice: “Non so che Marco della Chocha sia stato a Civald. Quanto mo à maistro de scuola le Galvan Mattarollo il qual insegna lezer, et scriver, ne altro vi so dir delle cose contenute nel capitolo” Dice: “Non so che costui insegnì cativa dottrina”

Sopra il 2° articulo interrogato risponde: “Non vi so dir altro delle contenute nel capitolo se non quanto a concubinarij le Momo Follador il qual tien una puta à sua posta, et ne haveva anco una altra ma el lha mandata via za un anno in circa et anco

pagina 80

Malacise da Borso tien una donna a sua posta in casa et ha hauto fioli da ella. Et non vi so dir de altri, è ben che anco Hieronimo Cagnato soleva tenir una donna fuori di casa che ha marito, et anco lui è maridato, non so mò se adesso el la tegni piu”

In merito al 3° articulo risponde: “Io non so chel reverendo piovàn tegni cativa vita di done in casa, ne fuori di casa, ne so chel daga scandalo alcuno, anzi credo che niuno possa opponerli di questo. Et in casa ha sua madre, et unaltra puta chel menò da Civald” Dice: “L’havemo per tanto da ben quanto si puol dir.”

In merito al 4° capitolo risponde: “Ditto reverendo piovàn si porta ben nella cura delle anime et nell sic aministration di santi sacramenti et porta la cotta et la stolla à essercitar ditti santi sacramenti et anco nel sepelir andendo con la crose avanti; ne so chel sia in colpa de alcun delle cose contenute nel capitolo, ne so chel habbi mai tolto cosa alcuna indebitamente ad alcuno”

In merito al 5° articolo risponde: “Signor sì chel va in habito da prete et con la chierega, ne so chel sia in colpa alcuna della cose contenute nel capitolo.”

In merito al 6° capitolo risponde: “Non saper chel sia in dolo de alcuna delle cose contenute nell articolo”

In merito al 7° articolo risponde: “Mi par chel si porti ben nelli divini officij in chiesa, et il dichiara l’evanzelio le domeniche, et le feste principal riprehendendo li vitij, et essortando le persone al ben far”

pagina 81

In merito all’8° articolo risponde: “Signor sì che ditto piovan publica spesso li ordini del santo concilio di Trento in materia del far li matrimonij, et non so che l’habbi mai denegato de insegnar la dottrina christiana alli puti”

In merito al 9° risponde “Signor si che si tien di, et notte continuamente il cesendel impizzato con oglio d’avanti il Santissimo Sacramento, et anco si tien la chiesa in ordine et il cimite-ro è ben serato che non li puol andar bestiami dentro” Dice da sé: “Mi dispiace, chel e gran disordine nel sonar le campane perche non le si sonano alle hore debite, et tutti quelli che le voleno soner le sonano, et le persone mormorano di questo”

“Quibus habitis” etc.

Nello stesso giorno e luogo.

Costituito il signor Bernardo fu ser Giovanni Maria Busnardo da Mussolente di fronte al vicario, citato dal nunzio giurato di questa pieve Aloysi. Interrogato in merito ai capitoli infrascritti, risponde così ovvero:

in merito al primo capitolo interrogato risponde: “Non so che siano in questo luogo heretici se non per fama quelli che sono venuti a Civald davanti il vostro Tribunal del santo Officio ma non vi so dir alcun particolar non praticando io questa sorte di gente. E’ ben vero che le sta ditto che doveva esser una lista de suoi dependenti, che ghe era sta mostrata à Civald, ma io non ge ne so niente di questo” Dice interrogato: “Queste cose sono state ditte su li circoli in piazza et fu ditto, ma non mi ricordo da chi, che Paris havea ditto di questa lista, et tra li altri fu ditto x sic nel circolo che Paris prefato haveva nominato tra li altri in quella lista un Toffol Rossetto sta

pagina 82

qui a Mussolenta, Bastianazzo Guialmin, Beltrame Gaibon, et menzono anche alcune done, et anco un prete Giulio Baio da Bassan, et ser Antonio Sarai da Liedolo diocese padoana, messer Zanandrea Cesana sta à Liedolo, et anco messer Bartholomeo di Conti che ha il luogo del vescovato il qual veniva rare volte a messa qui, ma da un mese in qua el vien quasi ogni festa à messa qui”

Chiesto se fosse già stato interrogato dall’inquisitore in un altro momento del processo in corso in questa pieve, risponde: “Signor sì ch’io fui esaminato” Ammonito di dire la verità, gli fu chiesto se sa di aver mancato di dire qualcosa oppure lo abbia poi ricordato dopo la sua prima deposizione e l’ha omesso risponde: “Io dissi allhora quel ch’io dico anche adesso, ch’io parlai per publica voce et fama, ma non per certa scientia”

Interrogato se sa se i detti che vennero a Belluno inquisiti cioè Benedetto Brenzo, Paride e Hieronimo figli di m° Iseppo Follador, Hieronimo Cargnato, Antonio Busnardo e Marco della Coccha, dopo la sentenza e il ritorno in questo posto, parlarono contro la santa fede ortodossa, come anche contro la santa Madre Chiesa Cattolica e apostolica Romana; così come se sa che altro hanno commesso contro quanto hanno promesso nella loro propria pubblica abiurazione risponde di non sapere e dice: “Un di Momin Cargnato parlando con mi su la piazza mi disse chel era mal conzato di haver comesso quelle cose, chel havea fatto”

In merito al resto dell’articolo dice di non sapere nulla.

In merito al 2° articolo interrogato risponde: “Non so dir altro delle cose contenute nel capitolo se non che de concubinarij Hieronimo Follador tien una donna à sua posta in casa, et anco Malacise da Borso tien anche lui una à sua posta”

pagina 83

In merito al 3° articolo interrogato risponde: “Non so, chel nostro reverendo piovàn tegni cativa vita di done ne in casa, ne fuora di casa. Anzi in questa parte el si puo dire per mio giudizio homo retto non si sentendo scandalo alcuno di lui, ne anco so dir alcun deffetto de prè Battista in questa parte perche non pratico alli Casoni”

In merito al 4° capitolo risponde: “Per quanto cognosco ditto reverendo piovàn si para ben circa l’aministration delli santi sacramenti, et nella cura delle anime, et il porta la cotta et stolla in amministrar li santi sacramenti et così anco andando à sepellir con la croce sempre avanti; ne so chel sia in colpa d’alcuna delle cose contenute nel capitolo. E’ ben vero che ditto reverendo piovàn nel celebrar la messa et nel predicar è mozzo di lengua et troppo precipite nel rasonar. Et questo vien perche le tropo presto di lengua, et le persone mormorano, et quando el dise adasso le inteso molto ben et questo è quieto diffetto che li posso dir”

In merito al 5° risponde: “Signor sì chel va in habito da prete con la chierica, ne so chel sia in colpa dalcuna delle cose nel capitolo contenute”

In merito al 6° articolo risponde di non sapere nulla.

In merito al 7° risponde interrogato: “Non so chel manche in alcuna cosa delle contenute nel capitolo, se non di quanto ho detto nel quarto articolo”

In merito al 8° risponde: “So che lha publicato li decreti del santo concilio di Trento circa il far li matrimonij. No so chel sia in colpa delle cose contenute nel capitolo”

In merito al 9° risponde: “Messer sì che si tien continuamente il cesendel impizzato con oio davanti il Santissimo Sacramento, et anco la chiesa è ben governata, et il cimiterio è ben stropato como si vede“

E questo è quanto.

pagina 84

Lo stesso giorno nel palazzo del vescovado
nella pieve di Mussolente

Costituito in presenza del vicario Antonio fu Millani Fontana di Mussolente citato del nunzio giurato Aloysio. Interrogato risponde come sotto riportato.

In merito al primo articolo, interrogato risponde: “Non vi so dir che in questa pieve sia alcun heretico se non per fama se dise chel sia m° Iseppo Folador, Benetto Brentio et Momin Cargnato, che sono stati à Civald al vostro officio ma non vi so dir de vera scientia zo che i dise de vera scientia per non praticar troppo con loro”

Interrogato risponde: “Non so dir se quelli che sono stati espediti a Civald, et che sono venuti qui habbino comesso dapoi alcun error de heresia. Ho ben sentito a dir così per la villa che i se laudano, et ringratio Dio che i siano tornati su la vera fede”

Interrogato risponde: “Ho inteso anco a dir che sia venuti à Civald al vostro officio Momin, et Paris fioli de m° Iseppo Folador, Antonio Busnardo, et Marco della Chocha, ma de loro non ho sentito dir altro ne che doppo che sono tornati siano incorsi in alcun error de heresia, ne altro non so dir delle cose contenute nell’articolo”

In merito al 2° articolo risponde: “Non vi so dir altro delle cose contenute nell’articolo, se non che Momin de m° Iseppo Follador tien una donna in casa a sua posta, et ne haveva anco unaltra ma el lha lassata.”

In merito al 3° articolo risponde: “Il nostro piovàn è di bona vita, et non tien cativa vita de done ne in casa, ne fuora di casa ne ho mai sentito dir mal alcun del fatto suo in materia de done. Et è bona persona, et da boni cosegli sic” Dice interrogato: “Nianche pre Battista che sta ai Casoni tien cativa vita di done“

pagina 85

In merito al 4° articolo interrogato risponde: “Ditto nostro pievan si porta ben quanto mi par a mi nell’aministration di santi sacramenti et nella cura delle anime. Et è molto pronto andar alla cura sempre chel’è ricercato, et va volintiera, ne so che ne lui ne prè Battista dalli Casoni sia incorso in niuno delli desordini contenuti nell’articolo” Dice: “I usano tutti doi la cotta, et stolla nell aministration di santi sacramenti et così anco nel sepelir andando con la crose avanti”

In merito al 5° risponde: “Signor si chel va vestito da prete, et non so chel sia incorso nelle cose contenute nell articolo”

In merito al 6° risponde: “Non so chel sia incorso in alcuna delle cose contenute nel capitolo”

In merito al 7° risponde: “Ditto reverendo piovan si porta molto ben nelli divini officij in chiesa predicando etiam ogni domenica le cose . . ?. . alla nostra salute essortando nel ben far, et riprehendendo li vitiij”

In merito al 8° capitolo risponde: “Signor sì chel ha publicato spesso li ordini del santo concilio circa li matrimonij” Dice: “E facessino pur le brigate al suo sen (?) perche el ne da boni consei”

In merito al 9° risponde: “Signor sì, che si tien continuamente el cesendel impizzato di e notte d’avanti il Santissimo Sacramento con oio, et la chiesa è ben tignuda, et anco il cimiterio è ben stropato. “Quibus habuit” etc.

pagina 86

Stesso giorno e luogo.

Costituito alla presenza del vicario ser Bartholomeo fu Marco Vicentino che abita nella pieve di Mussolente citato da Francesco Minelli nunzio giurato. Interrogato in merito ai capitoli infrascritti risponde come sotto.

In merito al primo articolo interrogato risponde: “Io non so che in questa pieve siano heretici salvo che quelli che sono venuti a Civald che sono m° Iseppo Folador, Momin et Paris suoi fioli, Benetto Brenzo, Hieronimo ditto Momin Cagnato, Antonio Busnardo, et Marco della Chocha, li quali per vose de fama sono heretici ma io non vi so dir particolar alcun de verita, se non quanto ho ditto per vose de fama, perche io non pratico con loro. Ho anco sentito à dir che m° Iseppo è stato il principio de queste heresie”

Interrogato risponde: “Io non mi ricordo particolarmente da chi l’habbi inteso, ma so chel è stato ditto publicamente su la piazza di questa villa ne mi ricordo de altro perche la memoria non mi serve” Dice interrogato: “Questi Benedetto, Momin, Hieronimo et Paris, Antonio et Marco antediti per quanto ho inteso venero espediti dal vostro santo Ufficio de Civald, ne vi so dir, che dapoì la loro espeditione alcun di loro sia incorso in alcun errore di heresia, ne contra fatto per quanto sapia alle loro promissione et penitentie anzi Benetto, et Momin Cagnato mi hanno ditto, che mai piu vogliono incorrer in questi errori di heresia. Ne altro vi so dir delle cose contenute nel capitolo”

In merito al 2° capitolo risponde: “Io non vi so dir cosa alcuna delle cose contenute nel capitolo, salvo che de concubinarij ho inteso che Malacise de Borso di questa villa ha una concubina in casa, et similmente Hieronimo de m° Iseppo Folador”

pagina 87

In merito al 3° risponde: “Non so chel nostro reverendo pievan tegni cativa vita di done in casa, ne fuora de casa ne sentito murmurar di questo da alcuno. Ne anco ho sentito de meser pre Battista dalli Casoni mal alcuno in questa materia”

In merito al 4° articolo risponde: “Non ho mai inteso cosa alcuna che nel nostro piovan, ne pre Battista manchino del debito suo nella cura delle anime et nella amministration di santi sacramenti. Et io li ho visti andar con la cotta, et stolla in aministrar li santi sacramenti, et co-

sì anco nel sepelir andando con la crose avanti, ne so che i siano in colpa delle cose contenute nel capitolo.”

In merito al 5° articolo risponde: “Io so chel ditto piovan va vestito da prete, ne so chel sia in colpa ne lui, ne pre Battista delle cose contenute nel capitolo”

In merito al 6° risponde di non sapere.

In merito al 7° capitolo risponde: “Non so che manchino del debito suo nelli divinij offitij se non per questo sento à dir il piovan non ha troppo pratica. Et il denontia et predica dalle feste la denontando le cose necessarie per la salute delle anime essortandone al ben far reprehendendo li vitij, et in questo el se fatica assai”

In merito all’8° risponde: “Signor sì chel publica spesso li ordini del santo concilio circa il far li matrimonij ne so chel sia in colpa delle cose contenute nell’articolo”

In merito al 9° articolo risponde “Signor sì che si tien continuamente il cesendolo impizzato d’avanti il Santissimo Sacramento et anco la chiesa mi par che la sia ben governata et ha il suo cimiterio ben stropato”

E questo è quanto.

(Riprende ora la numerazione con gli atti del processo)

c. 173v

Poi dopo che i quattro sopra citati hanno rilasciato le loro deposizioni etc. Si fa riferimento ai loro numeri di denuncia e la loro copia è alla fine.

Lo stesso giorno e luogo, ma dopo pranzo.

Di fronte al vescovo e all’inquisitore si presenta umilmente Chiara moglie in 2° matrimonio di Iseppo Follador colpevole detenuto a Belluno per l’obbedienza dovuta al santo Uffizio.

Terminata la presentazione, il vescovo e l’inquisitore d’ufficio decretano di accogliere il suo primo costituito, come segue.

Costituita alla presenza del reverendo Giovanni Battista Valier dottore in sacra teologia vescovo di Belluno etc. che si trova qui nella pieve di Mussolente sua diocesi benchè territorio di Asolo per la visitazione assieme all’inquisitore m° Bonaventura etc.; alla presenza dei reverendi Giacomo Salio canonico della chiesa di Belluno e arcidiacono di Agordo e di Giovanni Maria Verdizotti curato di Castalcucco scelti come assistenti, Chiara moglie in 2° matrimonio di m° Iseppo Follador da Mussolente detenuto colpevole in Belluno, qui citata dal nunzio giurato Francesco Minelli della curia vescovile e personalmente presentatasi: e prima in modo mite e benevolo (*ripete la rituale formula rivolta a ogni imputato anche qui*) etc. se ha detto, pensato o commesso

c. 174r

qualcosa contro la fede cattolica etc. Se sarà sincera si agirà in modo misericordioso etc. etc. Le è imposto il giuramento di dire la verità su di sé come degli altri; dopo aver toccato con la mano le scritture, giura sul vangelo con formula completa di farlo; così è diligentemente interrogata: “Quanto tempo sia che lei è maridata in questo m° Iseppo?” Risponde: “Sono circa 14 anni, ch’io son maridada la seconda volta in questo luoco: dove son poi stata continuamente.”

“Interrogata se in questo tempo che è stata in Mussolenta ha conosciuto alcuno che sia stato sospetto di heresia?” Risponde: “Signor no; ho ben sentito alle volte, ma non ho atteso a questo”

“Interrogata, che cosa habbi sentito à dir?” Risponde: “Io ho sentito dir a Hieronimo mio fiastro, che m° Iseppo suo padre et mio marido era lutheran, et credo chel me lo dicesse el primo di chel tossi” Gli fu detto: “Doppo che sete conversata con lui in casa sua, havete mai sentito à dir da esso vostro marido cosa alcuna contraria alla santa fede catholica?” Risponde: “Madenò sic che non l’ho sentito, perche non me ne intendo di tal cose.”

“Interrogata, se ella ha mai ditto cosa alcuna contra la santa fede? O contra gl’ordini della santa Chiesa catholica?” Risponde: “Signor no, che non ho ditto alcuna cosa di queste.” Gli fu detto: “Avertite ben, chel consta altramente in processo!” Risponde: “Io non so d’haver ditto cosa alcuna; ma se me ricordarete qualche cosa, ch’io sapia, ve la dirò.”

c. 174v

“Interrogata, se ha mai ditto ad alcuno, che quel, che intra nel homo, non macula?” Risponde: “Adesso me ricordo, che parlando con la Prudentia sorella del piovano, e ragionando d’un libro, chel detto piovano havea brusato à Paris, qual era de Benetto, ella diceva, che l’era prohibito, perche dentro era scritto quel che intra nel homo non macula, ma quel che esce: et io li resposi, che haveva sentito à dir quelle parole ad un predicator in Bassano: et che l’era pezo dir male con la lingua di questo, et di quello, che mangiar d’una gallina; perche s’io mangiava una gallina, non offendeva altri, che l’anima mia: ma se andava in qua e in la, à dir male di questo, et di quello, faceva gran peccato.”

“Interrogata, ciò che ella intendesse per queste parole?” Risponde: “Non so altro, se non che l’haveva inteso da quel predicator in Bassan.”

“Interrogata, a che tempo lei dicessi queste parole?” Risponde: “El fu avanti carneval. “E interrogata risponde: “El fu ben magnado una gallina el primo di de quaressima da i miei puti, et da m° Iseppo. Il qual el di de carneval s’haveva sentito mal, ne havea voluto manzar quel giorno: et questo avene, perch’era stata amazzata novoiano sic su la schalla del follo.”

“Interrogata riguardo a chi era presente quando ella disse queste parole alla Prudentia “ (*risponde*) “Era la Sabbina, sua zermana, la Chatherina moier de Verzilio mio fiastro, et un mio nepote da Bassan”

“Interrogata, se vi erano altri?” Risponde: “ El ghe poteva esser Paris. “

c. 175r

Interrogata risponde: “Non me ricordo, sel vi era Momin, ma el potria esser, che ghe l’haveva ditto queste parole” Gli fu detto: “Avertite chel consta per il processo, che vui havete tenuto questa opinione, chel sia lecito mangiar carne d’ogni tempo; però ressolvetevi de dir el vero!” Risponde: “Questo non l’ho mai detto, ne tenuto: et se me domandarete quello che so, io ve’l diro.” Gli fu detto: “Bisogna, che ò voi, ò li testimoni habbino ditto la bugia!” Risponde: “Iddio sia quello, che paghi coloro, che dicono la bugia.” Gli fu detto: “Che diceste sel vi fusse ditto in fazza?” Risponde: “Sel mi fusse ditto, e che me’l ricordasse, io el confesseria.”

Interrogata se ella crederia à suo marido quando lui ghe lo dicesse, che lei ha tenuto questa opinione?” Risponde: “El l’ho poria haver ditto: ma io non so d’haver tenuto tal opinion.” Aggiunge spontaneamente: “Una sera Benetto e Paris lezzevano sopra d’un libro, et dimandorno a m° Iseppo, chel volesse lezzer ancho lui; et ello ghe rispose, chel no ghe vedeva de notte. Et all’hora mi domandorno se l’era vero quel che loro dicevano, et io li rispose potria esser che la fosse così, et credo anche mi quasi che la sia così; ma non so che cosa fusse quella che mi adimandavano; perche non me la ricordo.”

“Interrogata che cosa li appartien Momin Cargnato?” Risponde: “El non mi partien altro, se non che l’è mio compare per havermi tenuto un puto a battesimo questo luio un anno” Soggiunge: “El praticava li nel follo, lavorando in quello, et era amico de mio marito. Et io l’ho per amico, et compare. “

c. 175v

“Interrogata in che conto ella habbia Paris, et se l’ sta con lei?” Risponde: “El sta in casa insieme, et non ho havuto l’ingiurie da lui, che ho havuto dalli altri fiastri”. Dette queste cose, fu esortata a pensar meglio all’obbligo di dire la verità. Le è assegnato come termine per ricomparire l’indomani alla stessa ora, dopo il vespero, nello stesso luogo, etc. .

Stesso giorno e luogo.

Il vescovo e l’inquisitore, confrontatosi in un colloquio e avendo considerato accuratamente la questione, per eliminare completamente l’eresia da questa pieve decretano d’ufficio che venga proclamato pubblicamente l’infrascritto monitorio durante le messe solenni dal pievano come in seguito, in ogni mese.

Il qual monitorio ho fatto io vicecancelliere a loro nome e vi ho apposto il sigillo del vescovo. Il cui contenuto è il seguente cioè:

“Noi Giovanni Battista Valerio dottor di sacra theologia per la gratia di Dio, et della santa Sede apostolica vescovo, et conte di Belluno, et frate Bonaventura Maresio bellunese minoritano dottor theologo, et nella diocesi di Belluno della heretica pravità inquisitore. A tutti, et cadauna persona della pieve di Mussolenta overo abitanti, ò conversanti in quella, salute nel Signore, et alle presenti obedientia *sic*. Desiderando noi la conservatione della santa fede catholica, et la salute delle anime a noi commesse: et conoscendo quanto danno

c. 176r

apporti ad essa santa fede, et pericolo alle conscientie de fedeli, che ogn’uno si faccia lecito ragionar, et straparlar della dottrina christiana, massimamente da quelli che non hanno cognitione di lettere, ne mai hanno atteso alli studij delle divine scritture; tanto piu havendo noi avanti gl’occhij l’amaestramento de sacri canoni, i quali commandano, sotto pena di escommunicatione à tutti i layci, che non debbano in qualonque modo, ne in publico, nè in privato disputar delle cose della santa fede; et essendo l’esempio manifesto in detta pieve delli inconvenienti nati per colpa di alcuni, i quali han voluto ragionar delle cose prefate, non havendo mai studiato in quelle, anzi del tutto essendone ignoranti; et perche nell’avenire non succedano tali errori in pregiuditio de buoni, et damnatione de semplici, et idioti; però per il tenor di queste commettimo, et efficacemente commandiamo à tutti et cadauno di voi prefati; che, sotto pena di escommunicatione, come di sopra, et di esser tenuti, e castigati dall’officio nostro per sospetti di heresia, alcuno non ardisca ò in casa propria, ò d’altri, ò in privato, et meno in publico, straparlar, over ragionar della santa fede, de suoi sacramenti, et riti, de suoi ministri, ò pastori; ne disputar de cose ecclesiastiche in alcun modo.

Dechiarando, che caschino nella medesima censura, et pena tutti quelli, che udiranno ragionar, et straparlar di tal cosa, et non veniranno subito à denontiar quel tale ò tali, al nostro Ufficio, overamente in luoco nostro al suo curato. Resservandoci lo aggravar, et minuir piu e meno, le sopradette pene, secondo che le parole dette della fede,

c. 176v

ò contra seranno piu, et meno gravi; et la negligentia de chi haverà udito, serà maggiore, ò minore.

Risservandoci ancho l'assolutione de tali transgressori all'Ufficio nostro. Altramente etc. In fede delle quai cose volemo, che de le presenti siano publicate dimani et affisse alla porta principale della chiesa di san Pietro di Mussolenta. Et de li non siano mosse, sotto pena di escommunicatione etc. della publicatione, et affissione delle quali etc.

Di vescovato luoco di detta pieve, alli 28 di settembre 1577”

Il curato sia tenuto a proclamare pubblicamente questo monitorio al popolo almeno una volta al mese.

Segue la firma del vicecancelliere.

Il giorno di domenica 29 settembre 1577 di mattina
nella chiesa di san Pietro di Mussolente.

Essendo il vescovo e l'inquisitore seduti in mezzo alla chiesa adibita a tribunale, assieme al reverendo Nicolò Barzetti e al reverendo Giacomo Salvio canonici di Belluno e al signor Giovanni Maria Verdizotto curato di Castelluccio, nella veste di assistenti; alla presenza del reverendo Eugenio Doiono cappellano e di prè Giovanni Regoggia pievano come testimoni e altri, con tantissimo popolo qui riunito, portati dalla sacrestia Benedetto Brenzo, Momin Cargnato e Paride Follador che portano una croce di colore giallo zafferano sul petto e che indossano l' "habitello" ordinario sopra la loro veste, condotti accanto a loro anche Girolamo Follador, Antonio Busnardo e Marco della Coccha e disposti davanti a loro in ordine. Previo il sermone tenuto saggiamente dall'inquisitore al popolo, è ordinato a me vicecancelliere di rendere pubbliche ad alta voce dal pulpito le duplici sentenze contro i 6 rei e di ricevere di nuovo le abiure dei sei colpevoli, in ogni miglior modo.

c. 177r

E così sono promulgate di nuovo le soprascritte sentenze, come fu fatto lo scorso 18 agosto - trascritte qui nel fascicolo ai folii 144 sino al 48 incluso - dal vescovo e dall'inquisitore che sedevano qui come in un tribunale, e lette e rese pubbliche da me Bernardo Tisone, notaio e vicecancelliere della curia episcopale di Belluno come da loro ordine, dal pulpito della chiesa di san Pietro di Mussolente, assistendo e presenziando gli stessi nominati sopra, correndo l'anno dalla nascita del Signore 1577, indizione quinta, il giorno di domenica 29 del mese di settembre, nel VI anno del pontificato del santissimo padre in Cristo e signore nostro Gregorio per la divina provvidenza papa XIII .

Erano presenti i sei colpevoli che sentivano, ma nulla dicevano.

Però in esecuzione delle sentenze contro di loro, i sei colpevoli stessi, riconosciuti come eretici come risulta dalla loro confessione, dopo aver abiurato ed esser stati assolti come sopra, compresa la formula dell'abiura proposta loro per la seconda volta, con gli articoli contenuti in questa dichiarazione; uno dopo l'altro dal detto palco abiurano per la seconda volta i propri errori descritti nelle sentenze, nel modo e nella forma contenuti alla fine di esse, come hanno fatto a Belluno; come si vede più ampiamente in questo foglio 149 sino al 163 escluso; chiedono perdono al popolo per lo scandalo provocato; dato in aggiunta a Benetto Bren-

zo l'infra scritto 24 ° articolo, abiurato in privato come nei fogli 166 e 167 in questo modo ovvero:

“Item credo col cuore, et confermo con la bocca
che il battesimo è unica porta della salute necessaria a conseguir la beatitudine. Et abiuro
quell'heresia

24 che i fanciuli si possono salvar se ben muorono senza battesimo.”

c. 177v

Questa mattina nella chiesa di san Pietro

Durante le messe solenni

Io vice cancelliere, su ordine come sopra, pubblico con voce alta e comprensibile di fronte a una numerosa folla del popolo, il monitorio decretato ieri contro coloro che osano parlar male della fede, in tutto come nei fogli 176 e 177 più ampiamente contenuto: alla presenza dei predetti testimoni qui chiamati e rogati etc.

Lo stesso giorno ma dopo pranzo.

Nel luogo detto il vescovato.

Il vescovo e l'inquisitore, poiché sua signoria è stata impegnata nella cresima dei fanciulli più a lungo di quanto pensasse, d'ufficio prorogano per l'indomani la scadenza entro la quale deve presentarsi Chiara moglie di Iseppo Follador .

Lunedì 30 settembre 1577.

Nello stesso luogo.

Il vescovo e l'inquisitore, confrontatisi in un colloquio, ordinano al nunzio giurato di convocare gli infrascritti a presentarsi davanti a loro affinché siano ammoniti dalle loro signorie l'indomani ovvero per il 2 ottobre.

1 Benetto Brenzo	7 domino Beltrame Gaybon, se presente
2 Momin Cagnato	8 Thopholo Rossetto
3 Paride Fullador	9 Sebastian Guielmin
4 Girolamo suo fratello	10 Virgilio Follador e
5 Antonio Busnardo	1 Matteo Gamma da esaminare e
6 Marco della Coccha	2 Bartholomeo suo padre da citare di nuovo.

(Si inseriscono ora altri interrogatori presenti solo nel fascicolo della visita. Numerazione come sopra.)

pagina 88

Lunedì 30 settembre 1577 nella chiesa
di san Nicola di Mussolente.

Costituito alla presenza del vicario, Giovanni fu Battista Loro da Mussolente citato dal nunzio Aloysio etc.

In merito al primo capitolo interrogato risponde: “Non vi so dir che in questa pieve siano heretici, se non per fama quelli che sono venuti à Civald al vostro ufficio over Benetto Brenzo et Momin Cagnato, che forno retenti. Forno poi chiamati Paris de m° Iseppo Follador, Momin suo fratello, Antonio Busnardo, et Marco della Chocha, quali tutti sono retornati espediti. Si ritrova anco nelle vostre forze m° Iseppo Follador”

Interrogato risponde: “Non ho mai sentito à dir alcuna cosa de heresia a m° Iseppo Folador perche el pratica (?) molto. E’ ben vero che sentiti una volta à Piero Gratiol dir chel era stato esaminato, et che quel che l’havea ditto el lo voleva mantener, et chel ditto m° Iseppo havea ditto che Jesu Christo non era nato de Maria verzene. Et ditto Piero Gratiol mi disse queste parole in presentia de Toffol Rossetto” Interrogato se dopo il loro ritorno i prefati espediti furono sentiti parlare o fare qualcosa di contrario alla loro abiurazione risponde: “Non vi so dir cosa alcuna ne di questo, ne delle altre cose contenute nel articolo”

In merito al 2° articolo interrogato risponde: “Non vi so dir altro, se non che in quanto a concubinarij Momo Folador solea tenir una donna in casa à sua posta non so mò se l’habia piu, et anco Malacise da Borso ge ne tien una.”

In merito al 3° risponde: “Non so chel nostro reverendo pievan tegne cativa vita de done ne in casa ne fuora de casa, ne mancho ho sentito alcun mormorar, et il medesimo dico de messer pre Battista.”

pagina 89

In merito al 4° risponde: “Non so chel reverendo piovàn manchi nella aministration di santi sacramenti, et nella cura delle anime, et cosi anco nel sepelir. Ne so chel sia in colpa de nisuna delle altre cose contenute nel capitolo”

In merito al 5° risponde: “Signor sì chel va vestito da prete, ne so chel l’ha incorso in alcuno delli dasordini contenuti nel capitolo”.

In merito al 6° disse di non sapere nulla.

In merito al 7° risponde interrogato: “Mi par chel si porta ben nelli divini offitij in chiesa, et il predica reprehendendo li vitij, et essortando al ben far”

In merito all’8° risponde: “Messer sì chel publica spesso li ordini del santo concilio circa li matrimonij; ne so chel sia in colpa delle cose contenute nel capitolo”

In merito al 9° risponde: “Messer sì che si tien sempre il cesendel impizzato con oio d’avanti il Santissimo Sacramento et la chiesa è ben governata et anco il sagrado ha li soi muri attorno, et le gradelle como si puol veder”

(Riprendono gli atti del processo)

c. 178r

Martedì primo Ottobre 1577

Nel luogo sopra nominato (*vescovato*)

Francesco de Minelli riferisce a me vicecancelliere che convocherà personalmente tra oggi e domani i 10 soprascritti, esortandoli a presentarsi di fronte al vescovo e l’inquisitore etc altrimenti etc sotto pena.

Il signor Beltrame Gaybon ne è per ora escluso, perché (come dichiara sua moglie al nunzio) è andato al mercato di san Michele a Mestre per trovare un amico e, se lo troverà, tornerà subito qui.

Se non sarà possibile trovarlo, lo cerca *in coloniam* (?) Non appena sarà arrivato, tutto gli sarà noto²².

Inoltre il nunzio riferisce di aver convocato per oggi Chiara moglie di Iseppo Follador affinché si presenti davanti come sopra, sotto pena etc...

E personalmente ha citato anche Bartolomeo Gamma e Matteo suo figlio affinché vengano a testimoniare sotto la pena della scomunica etc.

Detto giorno e luogo

²² Un passaggio di difficile interpretazione.

Il vescovo e l'inquisitore ammoniscono separatamente gli infrascritti abiurati, perché tengano bene a freno la lingua, avendo sempre in mente la pena che li minaccia come da mandato, se contravverranno, vivano da cattolici, adempiano la penitenza e infine, trovino i soldi che essi devono per le spese provocate, che per "bona parte" vengono posticipate per questo san Martino in modo che i loro creditori siano pagati anche attraverso il prestito fatto da qualcuno a loro .

Questi sono

1 Benedetto Brenzo 4 Antonio Busnardo et

2 Momin Cagnato 5 Marco Coccha

3 Paride Follador a cui viene anche prorogato il termine del pagamento.

7 Toffolon detto Rossetto e 8 Sebastian Guielmin ugualmente sospettati in minima parte di eresia per fama, devono d'ora in poi vivere da cattolici etc, altrimenti etc.

c. 178v

Dopo aver concluso le esortazioni come da mandato etc. vengono tolte le croci di colore giallo dal petto di Benedetto Brenzo, di Momin Cagnato e di Paride Follador e i loro "habittelli" vengono appesi in chiesa a perpetua memoria di questo avvenimento ed è ordinato loro di venire l'indomani in chiesa senza le croci affinché il popolo sappia che tali croci sono state rimosse per ordine dei giudici, come è stato fatto etc.

Allora si presentano all'Ufficio Bartolomeo Gamma e Matteo suo figlio in quanto testimoni citati come sopra. E dopo esser stati ammoniti, aver giurato nella mani del vescovo - toccando con la mano le sacre scritture - ed essere stati esaminati diligentemente dall'inquisitore, con la assistenza del reverendo Nicolò Barzetti e di Giacomo Salvio canonici di Belluno, depongono separatamente le loro testimonianze, dopo le altre, registrate alla fine del processo ai numeri 24 e 25.

(Seguono qui i loro interrogatori inseriti alla fine del fascicolo)

c. 255 v

Il giorno di martedì primo ottobre 1577 nella pieve di Mussolente come sopra.

Testimone 24 Bartolomeo Gamma fu Giovanni Matteo da Mussolente etc. con assistenti domino Nicolo Barzetti e domino Giacomo Salvio etc.

"Primo interrogato se quando lui si trovò a Venezia in casa del quondam messer Zuan Bonhomo suo barba, et che messer Jacomo d'i Muschij da Bassan persuadeva ditto messer Zuane a mangiar carne de quaresima, erano altri presenti, che esso Bartholamio ?" Risponde:

"Non era altri, che madonna Iustina moier del ditto fu messer Zuane Bonhomo mio barba"

"Interrogato in che luogo stia ditta madonna Iustina?" Risponde:

c. 256 r

"A Bassan, in la contrada del Lion"

"Interrogato sel se sia mai raccordato, che detto messer Giacomo habbia detto, ò fatto cosa alcuna contro la santa fede catholica, innanzi, ò doppo quel tempo?" Risponde: "Non so altro".

In merito alle generalità "recte" come sopra.

Gli fu imposto il giuramento di mantenere il segreto etc.

Testimone 25 Matteo Gamma figlio del soprascritto Bartholomeo di età di anni 20 circa etc.

"E primo interrogato sel sa legger, et scriver?" Risponde: "Signor sì"

“Interrogato se l’ha letto mai libri, che trattino della scrittura sacra, over de sacramenti della santa Chiesa?” Risponde: “I libri, che mi trovo haver, gli ho portati qua, et presentati alle signorie vostre acciò che elle vedano se sono buoni, ò cativi”

“Interrogato se ha letto sopra de quelli?” Risponde: “Parte sì, et parte no; perche l’è pocco, che li ho nelle mani.”

“Interrogato da chi habbi havuto detti libri?” Risponde: “Da Antonio fiol del quondam messer Bartholomeo Bonhomo puto de anni 8 *sic* incirca”

Interrogato risponde: “Questo quondam messer Barholomeo era fratello del quondam Zuane Bonhomo”

“Interrogato se l’ha havuto altri libri che questi, dal ditto Antonio?” Risponde “Signor no”
c. 256 v

“Interrogato se ha mai dato libro alcuno a Benetto Brentio?” Risponde: “Me ricordo, che Benetto ha havuto un certo libro, qual ha tolto nella mia cassa, et non l’ho havuto ancora in drio.”

“Interrogato che titolo haveva esso libro? Et zo chel trattava?” Risponde: “Non so come se chiamava, ma so, chel mandava su la Bibia à tanti capitoli, et per questo el lo tosse”

“Interrogato se l’ha mai letto sopra del ditto libro?” Risponde “Signor no” Gli fu detto:

“Come satu, chel mandava alli capitoli della Bibia, se tu non lo hai letto?” Risponde: “El ditto Benetto, che lezzeva sopra quello, mel diceva”

“Interrogato sel ditto libro haveva notato in alcun luoco, in principio, ò in fine, de chi fosse stato?” Risponde: “ Non me ricordo”

“Interrogato se ha alcun libro intitolato Speranza del christiano?” Risponde: “Non me ricordo”

“Interrogato com’era ligato el ditto libro?” Risponde: “Non era ligato in breghele, ò in corame; ma in carton in ottavo, come questo” E mostra un certo libretto che era qui. Dopo di che furono controllati quei libri da lui portati (nei quali non si trovò nulla di eretico o sospetto) e di nuovo fu interrogato.

“Se ha, ò se ha havuto altri libri, oltra quelli, che l’ha presentado?” Risponde: “Ne ho uno à casa de battaia, ditto el Danese, et uno de essorcismi in man del piovano; oltra il Furioso, che ho imprestatò via”

Interrogato ancora: “Se l’ha, ò se l’ha havuto altri libri della scrittura?”

c. 257 r

Risponde “Signor no”

Interrogato risponde: “Signor no, che non ho nisuna Bibia. Ne volevo ben comprar una da donna Maria Zotta, ma intendendo, che l’era prohibita, non la vosse comprar.”

“Interrogato se sa, che nisuno habbia libri prohibiti?” risponde: “Non so d’altri, se non che Benetto ne soleva haver lui una” “Interrogato sel conosce alcuno, che sia sospetto nella fede, et che habbi detto qualche parola contra la verità catholica?” Risponde: “Signor no”

Fattegli altre domande risponde che nulla altro sapeva. In merito alle generalità “recte” in tutto.

Gli fu imposto il giuramento di mantenere il segreto etc.

Allora l’inquisitore prende uno dei libri di detto Matteo, legato e cartonato in ottavo dal titolo “Colletanio di cose nove spirituale (?)” e fa riportare le note scritte a mano dentro la prima copertina per poterle riunire (*nel fascicolo?*) poi a Belluno. Le quali sono le seguenti: “Questo libro sono de messer Bortholomio de Antonio de Bonomo che stano alla porta del Leone”

E dopo aver fatto questo il ditto libro e gli altri vennero restituiti.

(Riprendono gli atti del fascicolo)

c. 178 v

In seguito, nello stesso luogo.

Il vescovo e l'inquisitore, dopo aver visto la presentazione di Chiara, decretano di accettare da lei il costituito per la seconda volta, come fu fatto.

Costituita come prima, Chiara moglie in 2° matrimonio di Iseppo Follador, assistendo Nicolò Barzetti e Giacomo Salvio canonici di Belluno, previo giuramento e fatte le debite ammonizioni, le fu detto: "Questo santo Ufficio v'ha fatto qui venire per veder se havete pensato meglio de dir la verità sopra quello, che già dui giorni fosti interrogata!" Risponde: "Io non so altro" Gli fu detto: "Che cosa respondete à quello, che fosti l'altra volta interrogata? Cioè, se havete mai detto, et creduto

c. 179r

che sia lecito mangiar carne ogni tempo?" Risponde, dopo essere rimasta pensierosa per un po': "Signorsì, che l'ho detto" Interrogata risponde: "Non mi raccordo mo à chi l'habbi ditto, ne in che luogo; ma fuora de casa, non credo haverlo ditto"

"Interrogato da chi l'habbi imparato questo?" Risponde: "Non mi raccordo da chi, ma el posso haver sentito a dir da mio marito"

"Interrogata, se ella ha sentito à dir altro dal detto suo marito, ò da altre persone, che sia contra la santa fede catholica?" Risponde: "Non so d'haver sentito ne lui, ne altri, circa queste cose." Soggiungendo spontaneamente: "Et quel, che ho ditto, l'ho ditto piu presto semplicemente come donna, che altramente. Et io son grama di questo, e ne domando perdono."

Interrogata risponde: "Son anche parecchiata à far ogni penitenza, che mi serà imposta, perche desidero viver et morir nel grembo della santa Chiesa catholica Romana"

Interrogata risponde: "Ne voglio far altra difesa: fatte mo quello, che vi piace."

Dette queste cose, fu esortata a comparire l'indomani qui di fronte al vescovo e all'inquisitore per udire la loro sentenza etc .

Il giorno di mercoledì 2 ottobre 1577

Nello stesso luogo, come sopra.

Alla presenza del vescovo e dell'inquisitore compare donna Clara moglie di Iseppo Follador di Mussolente, e chiede che sia conclusa la causa.

c. 179v

Compresa la richiesta, confrontatosi assieme in un colloquio e con il consiglio ricevuto dagli esperti, il vescovo e l'inquisitore, vista prima la documentazione e considerato ciò che doveva esser considerato, proclamano la loro sentenza, come segue.

Ordinano che questa sentenza sia registrata ora da me vicecancelliere e in seguito venga pubblicata, sulla base di questo testo, assieme alla successiva abiura.

"Nel nome del Salvatore nostro Iesu Christo, amen. Noi Giovanni Battista Valerio dottor di sacra theologia per la gratia di Dio et della santa Sede apostolica vescovo, et conte di Belluno, et frate Bonaventura Maresio bellunese minoritario dottor theologo nella diocesi diocese sic di Belluno contra l'heretica pravità inquisitore: havendo havuto notitia per alcune depositioni fatte nel santo Ufficio; che tu Chiara moier di m° Iseppo Follador da Mussolente habitante in detta pieve scordata della propria professione hai havuto ardimento di straparlar delle cose della fede catholica contra quello, che tiene, et crede la santa Madre Chiesa Romana, con dire, e affermare, chel mangiar carne d'ogni tempo indifferente non è peccato: però te habbiamo chiamata alla presentia nostra, et havendoti con giuramento interrogata hai di tua propria bocca confessato esser vero quello, di che ci era prima stata data notitia; il qual errore da te confessato havendo noi molto ben considerato, con tutto il

processo, habbiamo voluto col consiglio de periti venir alla espeditione della tua causa nel modo infrascritto.

c. 180r

Nel nome dunque di Iesu Christo, et della gloriosa vergine sua Madre, noi vescovo, et inquisitor prefati te Chiara prefata dinanzi a noi costituita. In questo giorno, et hora a te per termine assignati, havendoti trovata rea convenuta et confessa, pronontiamo, sententiamo, e dichiaramo, che tu sei stata heretica, et che per questo sei incorsa in tutte le censure, et pene ecclesiastiche à simeli delinquenti da sacri canoni, et altre generali, et particolari constitutioni imposte. Ma perche hai detto, che tu sei pentita d'esser incorsa nell'heresia prefata, et hai dimandato perdono, et misericordia, dicendo, che vuoi viver, et morir nel grembo della santa Chiesa catholica Romana; oltra che l'imbecillità del tuo

sesso, la natural ignoranza, et l'occasione del luoco, ove hai habitato fin hora, ti rende appresso di noi degna di qualche misericordia. Però ordiniamo, che tu sia assoluta da esse censure, et ricevuta nel grembo della sopradetta santa Madre Chiesa pur che con cuor sincero, et fede non finta alla presentia nostra abiuri, maledichi, et detesti la sopradetta, et ogn'altra heresia di qualonque sorte si sia, modo, et forma, che ti serà assignata. Et perche tal errore non vadi in tutto impunito, per penitentia salutare ti ordiniamo, et commettiamo, che per spatio di un anno ogni primo venerdì di mese, cominciando venire prossimo, debbi degiunare, et pregare il signore, che ti dia spirito di viver per l'avenire christianamente; et in le spese sic. Et cosi pronontiamo, sententiamo, et condannamo Noi

c. 180v

C (spazio vuoto, non c'è la firma del vescovo)

C fra Buonaventura Maresio bellunensi inquisitore (è la sua firma originale)

E così è stata promulgata la soprascritta sentenza dal vescovo e dall'inquisitore nella stanza dove risiedeva il vescovo stesso nel palazzo chiamato "el vescovato" che è nella pieve di Mussolente, territorio di Asolo, ma diocesi di Belluno, in cui essi siedono come in un tribunale; e, letta e pubblicata da me Bernado Tisone notaio e vicecancelliere della curia episcopale di Belluno, assistendo il reverendo Nicolò Barzetti e Giacomo Salvio canonici di Belluno, correndo l'anno dalla nascita del Signore 1577, indizione seconda, mercoledì secondo del mese di ottobre, nell'anno 6° del pontificato di papa Gregorio XIII etc. etc.

Sempre in presenza di detta imputata Chiara nominata sopra, che ascolta e approva la sentenza.

Dicendo di esser pronta a eseguire in tutto e per tutto quanto vi è contenuto.

Allora la donna, riconosciuta colpevole di eresia secondo la sua confessione, dopo aver compreso la formula dell'abiura che le era proposta assieme agli articoli contenuto nella dichiarazione; alla presenza dei detti testimoni fa abiura dei suoi errori nel seguente modo, come segue:

c. 181r

"Forma dell'abiuratione di Chiara

moglie di m° Iseppo Follador da Mussolenta

Io Chiara nel secondo matrimonio moglie di m° Iseppo Follador da Mussolenta territorio di Asolo, ma diocesi di Belluno. Costituita personalmente davanti à voi reverendissimo monsignor vescovo et reverendo padre inquisitor; et havendo davanti di me li sacrosanti evangelij, li quali con le mie proprie mani ho corporalmente toccato: giuro, che credo col cuore, et confesso con la bocca la santa fede catholica, la quale crede, confessa, predica, et osserva la santa Romana Chiesa.

Et particolarmente
Credo col cuore, et confesso con la bocca
questa verità catholica, qual dice,
che è peccato mangiar carne in giorni prohibiti

Et consequentemente
Abiuro, revoco, detesto et maledico
ogni sorte di heresie dannate per la santa Chiesa di qualonque
condicione, et setta esser si voglia,
et specialmente
abiuro, revoco, et maledico questa heresia da me
creduta, tenuta, et detta; qual dice,
l che si possi mangiar carne indifferente d'ogni tempo.
Del che me ne pento con tutto il cuore

Item similmente giuro, et prometto, che per l'avenire io non crederò ne questa, ne altre
heresie, non le tenerò, non le consentirò, non le insegnerò, et non favorirò heretici; non
leggerò, ne tenerò libri prohibiti, ne sospetti: anzi s'io saprò
c. 181v

che altri siano sospetti di heresia; ò che tengano libri prohibiti, ò che insegnino tali, ò altre
heresie; quanto prima potrò io li denontierò à voi, over à vostri successori.

Item giuro, et prometto, che non refutarò, ne rifiuto la penitentia datami, per le mie colpe,
ne le contraverirò in parte alcuna; ma la essequirò con tutte le mie forze.

Item giuro et prometto di non fuggir, et non mi absentar, senza vostra licentia, et consenso:
anzi giuro, et prometto, che ogni, et qualonque volta sarò ricercata per voi, ò vostri vicarij, ò
successori vostri, ò suoi vicarij, ò per suo nome, et ordine: che quanto piu presto potrò, mi
presentaro personalmente. Et s'io contraverirò alle cose predette iurate, et abiurate, ò à
parte di quelle (il che Dio non voglia) voglio subito esser tenuta per relapsa: et adesso per
all'hora mi obbligo, et astringo alle pene debite di raggione à relapsi, con le quali io sia
castigata, se sarà in giuditio legittimamente provato, ò ch'io habbia confessato haver
contrafatto ad alcuna delle cose iurate, et abiurate.

Che Dio m'aiuti, et questi santi
evangelij di Dio.

A questo punto, improvvisamente, in presenza degli stessi testimoni e assistendo sempre gli
stessi, la soprascritta donna, gettandosi spontaneamente ai piedi del vescovo in ginocchio,
chiede umilmente perdono riguardo alle cose dette prima, (*dichiarandosi*) sempre pronta ad
obbedire in tutto come sopra e quindi richiede con suppliche l'assoluzione il rito della santa
Romana Chiesa .

c. 182r

Vista la supplica della donna costituita come sopra, il vescovo, per l' autorità apostolica che
riveste in questa causa assolve Chiara e la restituisce ai sacramenti della santa Chiesa in tutto
e per tutto con la formula sotto riportata desunta con queste parole dal libro di Pio V di
felice memoria.

Absolutionis forma.

Dio padre nostro abbia misericordia di noi (come da salmo) con gloria al padre etc.

Kyriel Christel Kyriel padre nostro . E non ci indurre etc, ma libera noi, il signore sia con te.
E con il tuo spirito.

Preghiamo. Tendi, Signore, alla tua ancella la tua destra in aiuto dal cielo, affinché ricerchi te con tutto il cuore. E che degna sia di chiedere e giungere a meritare per Christo nostro signore. Amen.

Mostra, ti chiediamo o Signore alla tua ancella il frutto di una giusta penitenza affinché sia corretta dal dono della tua grazia colei che ha deviato dalla integrità della tua santa Chiesa, cadendo nell'eresia. Per Christo nostro signore Amen.

Ed egli, imponendo poi la mano sul capo di lei, dice:

ed io per l'autorità apostolica che rivesto in questa causa assolvo te Chiara dalla sentenza di scomunica maggiore in cui fosti costretta per il fatto che sei caduta credendo nella dannata eresia; e restituisco te ai sacrosanti sacramenti della Chiesa: nel nome del padre, del Figlio e dello Spirito santo. Amen.

(Qui ora di nuovo si inserisce un altro interrogatorio presente negli atti della visita pastorale, con numerazione come sopra)

pagina 91

Mercoledì 2 ottobre 1577 nel

palazzo detto vescovado, nella pieve di Mussolente

Costituito alla presenza del vicario, prè Giovanni Regoggia pievano di Mussolente, interrogato riguardo agli infrascritti articoli, risponde come segue.

Interrogato sul primo articolo risponde: "Signor sì che li miei parochiani sono stabeli nella santa fede eccettuati però quelli che sono stati inquisiti, et espediti dal vostro santo Ufficio della inquisitione, et m° Iseppo Follador che non e anchora espedito. Ne altro desordine so dir delle cose contenute nel capitolo."

Interrogato sul 2° articolo risponde: "Non vi so dir altro delle cose contenute nel capitolo se non quanto a concubinarij sono Malacise, et Momin fiol de m° Iseppo Follador"

Riguardo al 3° risponde: "Et non so, che sia alcun che sia sta contumace quest'anno in confessarsi, et comunicarsi se non questi concubinarij cioè Malacise, et Momin Follador con le sue concubine. Quanto à matrimoni clandestini non so chi sia altro, che Antonio Ragusa, il qual è in 3° grado. Era ben anco Francesco Guielmin ma è stato dispensato per vigor de una bolla da Roma. Quanto mò à zugadori le un consortinaro (?) che sta qui, il qual è causa de molti mali riducendosi le feste su la piazza con la sua bottega, e tien zuogo de carte, et de una certa roda per le persone, et massime li puti si riducono à zugar, et questo causa, che fanno delle cative massarie in le loro case"

Interrogato sul 4° articolo risponde: "Io non tengo cativa vita de done ne in casa, ne fuori di casa, et per gratia de Dio non credo dar scandalo ad alcuno, et in casa ho solamente mia madre et mia zermana"

pagina 92

In merito al 5° risponde: "Quanto all'aministrasion di santi sacramenti, et alla cura delle anime io cerco de far il debito mio piu che posso andandovi sempre ch'io son ricercato, ne credo, che nisuno possa lamentarsi di questo, ne so di esser incorso in alcune disordine delle cose comandate nel articolo. E' ben vero, che non ho mai publicato mai li decreti del santo concilio in materia delli matrimonij, perche il quondam messer pre Lunardo li havea publicati lui ma nelle confession ho sempre fatto bon offitio con le donzelle". Su questo il vicario gli ordinò di continuare a pubblicarli.

In merito al 6° risponde: "Signor sì che si tien la lampada continuamente accesa con oio davanti il santissimo sacramento et il cimiterio è ben custodito che non li vada animali dentro, ne so di esser in dolo de alcune delle cose contenuto sic nel articolo"

Sul 7° risponde: "Io non so di esser ricorso in alcuno delli desordini contenuti nel articolo."

In merito all'8° risponde: "Io battezo secondo il rito della santa Chiesa secondo il rito della nostra (?) chiesa cathedral sic. Et ho anco la nota delli casi riservati, ne so di esser ricorso in

alcun disordine delle cose contenute nel capitolo, se non che io non ho publicato ogn'anno il capitolo di uno e dell'altro sesso.”

In merito al 9° risponde: “Io ho tutti li libri nominati nel capitolo eccettochel libro delli nomi parochiani, ma io ho ben dato principio à farlo. Ma questi homeni si rendono difficili à dar in nota, et vedero di compirlo “

In merito al 10° risponde: “Io mi reconcilio spesse volte secondo che mi occorre.

pagina 93

Quant'all inventario cerchero di farlo con ogni diligentia perche non ge ne ho trovati qui de autentici. Quanto a chiese qui è la chiesa parochial de san Piero, la chiesa de san Hieronimo sic et la chiesa de san Rocco alli Casoni”

Lo stesso giorno nella chiesa di san Pietro di Mussolente.

Costituito alla presenza del vicario, prè Battista Frassalonga che esercita la cura delle anime nella villa di Casoni. Interrogato risponde come di seguito.

Riguardo al primo articolo risponde: “Non vi so dir che in questa pieve ne qua di sopra ne à i Casoni siano heretici, se non quei che sono stati inquesiti dal santo Officio d'Inquisitione di vostra signoria.” Dice: “Za 3 anni in circa morse un Zuanvettor Bonotto dai Casoni fratello de Zampiero Bonotto ditto Calcagno, il qual Zanvettor per quanto si rasonava lezeva libri de cose lutherane. Ma mi non vi so dir altro. Ma che alcune fiate il praticava con m° Iseppo Follador, ne altro so dir delle cose contenute nel capitolo”

In merito al 4° risponde: “Io non mi conosco colpevole de alcuna delle cose contenute nel capitolo”

Riguardo al 5° capitolo risponde: “Credo pararmi ben nell aministration di santi sacramenti et nella cura delle anime. Ne so di esser in colpa alcuna delle cose contenute nel capitolo.” Quibus habitis etc. (*dette queste cose*)

(Riprendono gli atti del processo)

c. 182r

Di poi nello stesso luogo. (*Il palazzo detto elVescovado*)

Il vescovo e l'inquisitore d'ufficio esortano Girolamo Follador reo abiurato a tenere a freno la lingua sulle cose della fede, a obbedire agli ordini, ad avere sempre di fronte agli occhi la pena che incombe su di lui, a far la sua penitenza, a condurre la sua vita secondo il credo cattolico e a pagare le sue spese entro questo san Martino.

c. 182v

(ammoniscono) pure Virgilio suo fratello altrettanto sospettato per fama sotto alcuni aspetti perché da ora in poi viva da cattolico.

Fatte questo cose, decretano, dato che sono giunte certe notizie alle loro orecchie (dagli interrogatori), che io vicecancelliere, assieme al nunzio, mi rechi alla villa di san Rocco ai Casoni e indagli attentamente a casa di Giovanni Pietro Calcagno, che abita lì, se ha libri proibiti oppure no.

Dopo esser arrivato in quel luogo e avendo trovato detto Giovanni Pietro a casa, poiché mi mostrava tutti i suoi beni e apriva le casse, da una di quelle prendo alcuni libri (che non sembravano comunque sospetti) e li consegno al nunzio Francesco de Minelli perché li presenti in ufficio .

Detto Giovanni Pietro, ammonito e diligentemente interrogato, disse che, poiché nella passata quaresima durante una “entemella” il pievano aveva esortato tutti a portare i libri all'altare, gli altri suoi libri rimanenti sono ancora presso lo stesso pievano

Inoltre, riponendo fiducia nelle parole che abbiamo premesso, viene con noi e per dimostrare la sua sincerità si presenta umilmente con i libri all'inquisitore che è nell'atrio della chiesa di san Pietro di Mussolente e si offre di obbedire²³.

Qui, fatta la presentazione e visti i libri portati dal nunzio, assieme agli altri consegnati un tempo da Giovanni Pietro al pievano, l'inquisitore (dato che il vescovo era impegnato nella consacrazione delle campane) ordina a detto Giovanni Pietro di tornare a casa con i suoi libri, risultati in nessun modo sospetti, che gli furono quindi riconsegnati.

(Seguono di nuovo interrogatorio dagli atti della visita)

pagina 97

Mercoledì primo ottobre 1577 nella chiesa di san Rocco ai Casoni.

Costituito alla presenza del vicario, Girolamo fu Francesco Matarollo dai Casoni, interrogato, risponde: "Signor no che non so, che in questa pieve de Mussolenta siano heretici se non per alduda de quelli Folladori da Mussolenta, et quelli altri che andorno dominica sul pergolo a Mussolenta.

Ma mi non li ho mai sentiti à rasonar cosa de heresia, et qua zo alli Casoni non si sente à rasonar de queste sporchità, et se ge fusse el se saveria et io vel diria, che lo faria intender al nostro piovàn."

Interrogato dice: "Non vi so dir che messer pre Battista tegna cativa vita di done ne in casa, ne fuora di casa, et non so chel daga scandalo alchuno" "Et haec sunt" etc.

Girolamo figlio di Pietro Ugolini da Casoni, costituito come sopra, interrogato, risponde: "Io non so, che vi sia alcun heretico in questa pieve se non che erano quei, che furono domenica in pergolo à Mussolenta à far la abiuratione delli soi errori. Et qua zo alli Casoni semo lontani dalla villa de Mussolenta, et non si sente à rasonar di queste cose, ne vi so dir alcuna particolarità delle heresie delli prefati perche non pratichemo con loro per esser lontani, et quando sentissemo qualche sporchità di tal cose non le comportesemo" Dice interrogato: "Non so che pre Battista che sta qua zo tegna cativa vita di done ne in casa, ne fuora di casa. Ne di questo ne de altro daga scandalo ad alcuno. "Quibus habitis" etc.

Costituito alla presenza del prefato vicario, Andrea fu Gaspare dai Casoni, interrogato, risponde: "Io non so che in questa pieve di Mussolenta sia alcun heretico salvo che de quelli che domenica prossima passata andorno

pagina 98

sul pergolo à Mussolenta. E' ben vero che ho inteso, che Zampiero Calcagno da Mussolenta che sta qua à i Casoni ha certi libri lutherani che erano de i Ragusa, ne vi so dir altro in questa materia" Dice interrogato: "Quanto a messer pre Battista che sta qua in zo so ben che in casa nol tien cativa vita di done. Non vi so mò dir quello il faccia fuora di casa perche io pratico poco, ma attendo alli fatti mej" "Et haec sunt" etc.

pagina 99

Vi sono qui gli ordini dati dal vescovo al pievano per la gestione della pieve. Inizialmente 10 a cui ne vennero aggiunti il 2 ottobre 1577 altri 3. Nulla vi è riguardante l'eresia.

(Riprendono di nuovo gli atti del processo)

c. 182v

Giovedì 3 ottobre 1577

Il vescovo e l'inquisitore con il resto del seguito, partendo da Mussolente, giungono a Feltre. Il giorno seguente arriva poi a Belluno.

²³ Nell'originale compare "hidem": io lo interpreto come un "idem" riferito a Giovanni Pietro.

c. 183r

Giovedì 10 Ottobre 1577

Nel palazzo del vescovo di Belluno.

Il vescovo e l'inquisitore decretano che si costituisca per la nona volta m° Iseppo Follador per il giorno di mercoledì prossimo, in ogni miglior modo etc.

Mercoledì 16 ottobre 1577

Il vescovo, che si trova nel suo palazzo, e l'inquisitore, a motivo di un' occupazione dell'illustre podestà assistente al processo, deliberano di rinviare alla mattina dell'indomani la decisione di ascoltare il costituito come sopra

Giovedì 17 ottobre 1577

Nel palazzo del vescovo.

Costituito m° Iseppo Follador, portato dal carcere dal conestabile etc. Gli fu detto: "Questo santo Ufficio desidera la vostra espeditione, ma fin hora non e troppo satisfatto de voi, perche fin hora non havete confessato cosa alcuna da voi, ma tirato dalle interrogazioni; però se fate conto d'esser espedito, dite apertamente da voi stesso, se havete tenuto altre opinioni contra la santa Chiesa; et se havete havuto altri complici, oltra quelli, che havete confessato?" Risponde: "Non me ricordo cosa alcuna ne so d'haver praticato con altri doppo che vene li il quondam messer prè Lunardo"

"Interrogato con chi l'habbi praticato per avanti?" Risponde: "L'ho ditto, ne me ricordo d'altri" "Interrogato se sa quante siano l'opere della misericordia?" Risponde:

c. 183v

"Sette come penso"

"Interrogato chi è stato quello, che habbi ditto, che le opere della Misericordia sono sie?"

Risponde: "Mi non so d'haverlo ditto"

"Interrogato se lui ha mai tenuto, che le siano sei solamente?" Risponde: "Io ho tenuto, che le siano sempre sette" Gli fu detto: "Avertite, chel consta altramente nel processo; che havete ditto, et tenuto, che le siano sei, escludendo quella del sepelir i morti!" Risponde: "Posso haver ditto et le ho ditte quelle parole di Christo, che dice, lassate i morti sepelir i morti" Gli fu detto: "Che cosa volete intender per queste parole nel vostro senso?" Risponde: "Mi non le ho ditte à cativo fin, ne so quello le voiano dir" Gli fu detto: "A chi havete ditto queste parole?" Risponde: "Non me ricordo à chi le habbi dette"

"Interrogato sel le ha dette à qualch'uno, che sia heretico, ò pur catholico?" Risponde: "Non so à chi l'habbi dette da christian" Gli fu detto: "Havevu havuto dubio, che sia bene el sepelir i morti, ò no?" Risponde: "Signor no; perche ho sempre creduto, che le siano sette, et che il sepelir i morti sia un'opera di misericordia" Soggiungendo spontaneamente: "El potria haver ditto, ma non me ricordo"

"Interrogato sel crede, che tutti gl'homini habbino il libero arbitrio?" Risponde: "Credo de sì, che i l'habbino"

"Interrogato chi è sta quello, che ha ditto, che Adamo avanti il peccato haveva il libero arbitrio; ma che dappoi, ne lui, ne gl'altri homini l'hanno havuto?" Risponde: "Io

c. 184r

ho ben ditto; che Adamo avanti il peccato havea il libero arbitrio; ma che doppo il peccato Iddio ghel tosse, a tal che Adamo non hebbe piu il libero arbitrio doppoi chel peccò." Gli fu detto: "Havete mai ditto ad alcuno, che doppo, che Adamo peccò gli altri homeni non hanno il libero arbitrio?" Risponde: "Signor no" Gli fu detto: "Avertite chel consta altramente, che voi l'havete detto!" Risponde: "Mi non so d'haverlo detto" Gli fu detto: "Se per il peccato se perde il libero arbitrio, l'homo dunque che pecca, à vostro modo, perde il libero arbitrio?" Risponde: "Non so de queste cose." Gli fu detto: "Che volivu, che creda

questo santo Ufficio, quando voi non volete responder quello, che havete detto?” Risponde: “Non so altro”

Dette queste cose, è ammonito a pensar meglio e a dire la verità, e si ordina di riportarlo in carcere.

Mercoledì 23 ottobre 1577

Nel palazzo del vescovo di Belluno

Il vescovo e l'inquisitore deliberano di ricevere per la decima volta il costituito di m° Iseppo Follador come, una volta convocato il santo Ufficio, hanno fatto in questo modo, cioè: costituito m° Iseppo Follador, qui portato dal carcere dal conestabile del podestà come da ordine etc. Gli fu detto: “Havete ben considerato de dir meglio la verità de quello, che havete fatto nell'altro vostro prossimo costituito?” Risponde: “Signor sì”

c. 184v

Soggiungendo: “Le signorie vostre mi dimandorno circa il libero arbitrio, et io pensando che fosse cosa di poca importantia non mi curai de dir piu oltra. E poi era quasi fuora di memoria; ma il signor Iddio mi ha fatto venir in memoria, et così vi voglio dir la mia opinion. Et se la serà bona la laudari, et se la fusse cativa, io desidero d'esser ammonito.” Gli fu detto: “Che opinione è stata la vostra?” Risponde: “Considerando da mi le mie debil forze, et la grandezza del signor Iddio, ho giudicato di non haver il libero arbitrio senza la gratia sua.” Gli fu detto: “Credete chel ghe sia il libero arbitrio senza la gratia?” Risponde: “Signor no, perche Christo dice: sine me nihil potestis facere.” Gli fu detto: “Credete che Adamo havesse il libero arbitrio con la gratia, ò senza la gratia?” Risponde: “So che Iddio ghe tosse el libero arbitrio doppo il peccato.” Gli fu detto: “Credivu, che gl'homini, che sono stati doppo Addamo par (?) fino a Christo, habbino havuto il libero arbitrio?” Risponde: “De questo non so” Gli fu detto: “L'homo, che è in peccato mortal, hallo el libero arbitrio, ò no?” Risponde: “Non vi so dir de questo, perciò non vi so responder” Fu allora ammonito di dire cosa pensa del libero arbitrio e risponde: “Mi tegno, che con la gratia se habbia il libero arbitrio, ma senza la gratia no, perche dice Christo nisun vien da me, sel mio padre non l'ò tira à lui.”

“Interrogato sel crede, che tutti gl'homeni christiani habbino la gratia di Dio?” Risponde: “Io credo, che tutti li Christiani l'habbino”

c. 185r

“Interrogato sel crede, che tutti quelli, che sono in peccato mortal, habbino la gratia di Dio?” Risponde: “Io tengo, che quello, che continua nel peccato mortal non habbi la gratia di Dio.” Gli fu detto: “Tenivu, che questo tale, qual è in peccato mortale, habbi il libero arbitrio, ò no?” Risponde: “Io credo, che come l'ha perso la gratia l'habbi perso ancho il libero arbitrio!”

“Interrogato sel crede, che i meriti e l'opere sole di Christo salvino l'homo?” Risponde: “Io credo de sì con l'opere nostre appresso; perche essendo ello nostro pastore bisogna seguitarlo con i segni d'esser delle sue pecore” Gli fu detto: “Sel pensa, che le opere siano necessarie alla salute, ò pur siano solamente segni d'esser discipoli di Christo?” Risponde: “Io penso, che siano necessarie per dar segno d'esser christiani, perche bisogna, che facemo l'opere di Christo” Gli fu detto: “Pensate, che l'opere fatte dal christiano lo iustificino appresso Iddio, ò siano solamente segni?” Risponde: “Io tengo de sì, che le opere ne iustificino nel conspetto di Dio, et dimostrano l'homo esser christiano; perche è scritto, à fructibus eorum cognosetis eos” Gli fu detto: “Havete pensato de dir altro intorno il libero arbitrio?” Risponde: “Non ho pensato altro, salvo quello, che disse Christo à san Piero, beato sei, perche la carne, et sangue non te l'ha revelato, ma il Padre mio” Soggiungendo spontaneamente: “L'è meio esser nelle mani di Dio, et della sua giustitia, perche lui è

sempre iusto, et ha cura de noi; ch'esser in man del demonio nostro nemico, qual cerca la nostra ruina; et però io voglio piu presto esser in arbitrio di Jesu Christo, che nel mio."

c. 185v

"Interrogato sel s'ha racciordato altro intorno à quello, chel fu interrogato l'altro giorno?" Risponde: "Resta anchora quella cosa de l'opera della Misericordia: et credo esser stato pontato per questo, che ve dirò" E dice continuando: "Purassà volte mi son ritrovato à raggionar de questi tanti mali, che si fanno nel mondo, con diverse sorte di persone in compagnia. Et nondimeno io le diceva, che non si può andar in Paradiso senza l'opere della misericordia nominate da Iesu Christo nel evangelio del giorno del giuditio, dove non ne nomina se non sei, nelle quali non fa mentione del sepelir i morti.

Et però anch'io non ho nominato quest'opera per non azonzer all'evangelio, non havendo mi questa authorità." Gli fu detto, dichiara meglio cosa credi in merito alle opere della misericordia circa la sepoltura dei morti? Risponde: "E ho giudicato che Iesu Christo non habbi nominato quest'opera, per rispetto, che questa cosa del sepelir i morti è natural, et Christo non ha insegnato se non quell'altre, che sono sopra la natura."

"Interrogato se l'habbi mai ditto ad alcuno, che l'opere della misericordia siano solamente sei; et che il sepelir i morti non è opera di misericordia?" Risponde: "Ho ditto quello, che dice l'evangelio: ma ho tenuto, chel sepelir i morti sia opera de charità." Gli fu detto: "Havivu ditto à quelle persone, che la sepoltura fusse opera di misericordia, se ben non l'è nel evangelio?" Risponde: "Signor no" Gli fu detto: "Sapevi, chel sepelir i morti fusse opera della misericordia tenuta dalla santa Chiesa?" Risponde: "Io non sapeva"

c. 186r

Gli fu detto: "Havete mai sentito a predicar, che l'opere della misericordia siano sette?" Risponde: "Signor no" Soggiunse: "V'ho pur ditto, che ho tenuto, che le opere della misericordia son sette, ma che per quell'evangelio non le trovo se non sei." Gli fu detto: "Perche non insegnavi à coloro, che l'opere della misericordia fosseron sette, come havete ditto de tenir, et non sei, come ditte che dice l'evangelio?" Risponde: "Io non insegnava, ma diceva così, secondo che mi pareva che dicesse l'evangelio, non andando piu oltre."

"Interrogato con chi habbi parlato delle opere della misericordia nel modo soprascritto?" Risponde: "Io non so d'haver parlato particolarmente, ma in generale a più persone in circoli, su la piazza di Mussolenta, ò in filò nelle case"

"Interrogato se mai l'habbi ditto questo ad alcuno, et specialmente alli suoi compagni?" Risponde: "L'ho ditto adesso che mi ricordo, a Benetto, Paris, e Momin mio compare" E interrogato risponde: "Non li ho però ditto, chel sepelir i morti sia opera di misericordia; perche l'evangelio non lo diceva; ma se la Chiesa l'ha mo messa, bisognava crederla"

"Interrogato che cosa lui intendi per la Chiesa ?" Risponde: "Io credo quando se dice Chiesa, che s'intenda la Romana: perche io credo che san Piero, et san Paolo fosseron Romani, et per questo se dice la Chiesa Romana" Interrogato in merito ad altri complici risponde: "Non ho havuto altri compagni eccetto quelli, che vi ho ditto" E spontaneamente giura che questa era la verità. Soggiungendo: "Non ho praticato con altri dappo, che prè Lunardo vene

c. 186v

là; il qual predicava de bone cose in chiesa, ma fuora ne diceva de cative, come el me disse fra l'altre, che l'offerte date alla luminaria del Corpus Domini erano butate via, perche el diceva, che ivi non era el corpo, et sangue di Christo" E un'altra volta interrogato e ammonito a dire la verità su quel che pensava del numero delle opere di misericordia risponde: "Io ho creduto, che le siano solamente sei, perche non pensava, che la santa Chiesa havesse quella del sepelir i morti per opera di misericordia" Interrogato risponde: "Ghe l'ho anche ditto quando ho parlato à coloro, che le erano solamente sie"

“Interrogato se egli ha ditto à coloro, chel sepelir i morti non era opera di misericordia?”
Risponde: “Signor sì che l’ho ditto, et è la verità, che l’ho ditto”

“Interrogato à chi l’habbi ditto, che l’opere della misericordia sono sei, et chel sepelir dei morti non è opera di misericordia?” Risponde: “L’ho ditto specialmente à Benetto et ad altri, che non me ricordo.” E spontaneamente soggiunge: “Io supplico la signoria vostra reverendissima ad abbrazzarmi, come fece quel padre il figliol prodigo, et à darmi la sua santa absolution; et desidero anche d’esser cibato de bone vivande, havendone havuto tante de cative: et d’esser ricevuto nel grembo della santa Chiesa catholica”

Dette queste cose, fu rimandato in carcere.

Ma prima di andarsene, dice: “Io ho un peccato grande, qual desidero dirlo in confession à vostra signoria reverendissima, over à voi reverendo padre inquisitor.”

c. 187r

Poiché gli fu allora detto che né il vescovo né l’inquisitore accettano informazione segrete nella confessione, soprattutto se attinenti alla materia di fede o a altre cose di competenza di questo santo Ufficio, risponde: “Signor sì, che questo è circa le cose della Inquisition: et se me prometteti de perdonarmelo io ve lo dirò.” Al che gli fu risposto che questo è un luogo di giustizia non di contratti e che non può essere assolto dai suoi errori, eccetto che dal suo vescovo o dall’inquisitore, ovvero dal Sommo Pontefice oppure da suoi delegati che dispongono di questo potere; ma questo non avverrà se prima non confesserà i suoi errori: e se egli vuole dire qualcosa in tal modo, lo dica ora apertamente.

Allora continuando dice: “Horsu, poi che son a questa, lo voglio dir qua manifestamente. Quando fui interrogato s’io conosceva Piero Graciol et se l’era stato a schuola da mì; et perche prima era stato adimandato circa gli articoli della incarnation di Christo, et haveva confessato d’haver tenuto, che Christo non fosse concetto di Spirito santo ma è nato dal seme di Joseph marito della Madonna, credendo che Christo fusse homo semplice come noi altri; io dissi d’haverlo creduto: hora mo dirò la cosa, come l’è sta. Et se per questo haverò negato quel articolo della Incarnation di Cristo, l’haverò negato, se anche no, non l’haverò negato: et la cosa fù così precise. Insegnando io el saltierio al ditto Piero Graciol, et venuto la dal credo, li dissi, ve, questi sono gli articoli della fede, cominciando “Credo in Deum Patrem etc.” Et quando fui à quelle parole “Qui conceptus est de Spiritu Sancto natus ex Maria virgine”, me fermai dicendoli, che i lutheranni da quelle bande tenivano al contrario di questo articolo, ma che non bisognava che noi credessimo così:

c. 187v

et così io li dissi. Niente di meno non ho mai tenuto, senon che Christo sia nato di Maria vergine: se questo mò è negarlo, consideratelo voi: et se l’ho confessato altramente, l’ho confessato, perche pensava, chel ditto Piero come testimonio l’havesse ditto per conformarmi col suo ditto; et tanto piu, quanto mi fu ditto, che questo Piero mi haveva testificato contra. “

“Et interrogato chi li habbi detto questo?” Risponde: “El m’è stato detto mentre ch’io era nella peggion davanti, qual’è di voi clarissimo podestà, essendo la fenestra de ferro serrata. “ E ammonito di fare il nome di quello che habbia detto questo risponde: “L’è stato uno da Mussolenta” E, di nuovo ammonito di dire chi è stato, infine risponde: “L’è stato mio figliol Paris, che mentre el parlava con mi dentro per la ditta fenestra se ben era serrata, doppo chel fù espedito, m’ha detto, che lui haveva inteso, chel mi haveva testimoniato contra. Et così vegno a haver confessato quello, che non ho tenuto. Et questa è quella cosa, che mi aggrava tanto.” Soggiungendo: “Quello anche, ch’io ho confessato, che Andrea da Zero me l’habbi insegnato, è stato tutta busia, et una coverta da me trovata per satisfar à quel testimonio; perche bisognava, ch’io dicessi pur qualche cosa, per escusarmi”

“Interrogato quanto tempo sia, che questo Piero Graciol andava à schuola da lui?”
Risponde: “Circa 15, 16, ò 17 in 18 anni, che non mi ricordo precise; ma el ditto Piero à quel tempo era assai grandoto.” Allora gli fu detto: “Il santo Ufficio vi fa intender, et così chiaramente vi protesta; chel non accetta altramente

c. 188r

questa vostra retrattatione: et che vi ha per impenitente” A cui risponde: “Paciencia”
Soggiungendo: “Habbiatemi compassion, perche non l’ho ditto per malitia: et non vi domando altro, che misericordia, et d’esser espedito presto per la passion di Christo, chel portò per mi su la crose. “

Dette queste cose, è ordinato quindi di riportarlo in carcere, come detto prima. Con l’ammonizione che meglio purghi la sua coscienza etc.

Mercoledì 6 novembre 1577

nel palazzo del vescovo di Belluno.

Convocato il santo Ufficio, il conestabile del podestà di Belluno riferisce che più volte gli fu richiesto dal detenuto m° Iseppo Follador di supplicare a suo nome il santo Ufficio affinché ordinino di condurlo al loro cospetto, perché intende presentare le sue scuse e chiedere perdono riguardo ad alcune cose dette ingiustamente da lui alla fine dell’ultimo costituito su suggerimento del diavolo etc.

Ricevuto il tal resoconto, si delibera di portarlo qui immediatamente, di ascoltarlo e giungere all’undicesimo costituito. Come fu fatto, come riportato.

Costituito personalmente alla presenza del santo Ufficio il detto m° Iseppo follator, portato dal carcere dal contestabile etc. e gli fu detto: “Voi havete fatto pregar questo santo Ufficio d’esser condotto davanti à quello per dimandar perdono d’alcune cose che havete detto nel fin del vostro ultimo costituito. Hora, che sete condotto qui, ditte quello che volete!”
Inginocchiandosi risponde: “Io dimando perdonanza a vostre signorie de quelle parole, che

c. 188v

ho dito in fin del mio passato costituito, doppo che son stato piu qua, quando ho negato di non haver ditto et tenuto, che Christo non sia concetto di Spirito santo” E ordinatogli di alzarsi poi continuando dice: “Il che ho fatto, perche m’era stato detto di quel testimonio, qual m’aveva testimoniato contra. Et il primo che mel disse fu Hieronimo et il secondo Paris miei fioli; ma hora conoscendo, che son stato instigato dal diavolo à far questo, confermo quanto ho detto nelli miei altri costituiti in questa materia, rimettendomi in tutto et per tutto à quanto è scritto in quelli; et così da nuovo confesso, et confermo tutto quello che ho ditto in questo proposito nelli predetti costituiti, ratificandoli come in essi; perche così è la verità.”

“Interrogato perche causa nell’ultimo suo costituito habbi così ritrattato quello che ne gl’altri suoi costituiti precedenti egli havea confessato intorno gl’articoli della incarnazione di Christo? Et chi l’habbi mosso à dir una bugia tanto manifesta?” Risponde: “Alcun altro non mi ha mosso à far questo, chel demonio, qual così persuaso m’haveva, che parer mi faceva di non haver mai tenuto li sudetti articoli; ma hora mi son ricordato al fermo d’haverli tenuti, e credendoli haverli anco dette a Piero Graciol”

“Interrogato chel dechiarì un pocco, che articoli sian questi, quali afferma d’haver tenuti, et insegnati?” Risponde: “Quel che ho già detto tante volte, che Christo non era concetto di Spirito santo ma nato del seme di Joseph. Et quelli altri dependenti da questo” Gli fu detto: “Non solamente negaste d’haver tenuto li detti articoli, ma anco dicesti, che non era vero che quel Andrea da Zero vi havesse detto cosa alcuna intorno quelli, ma ch’era stata una vostra trovata; hora mo, che dite circa questo?”

c. 189r

Risponde: “Havendo io ditto quella bugia di non haver tenuto quelli articoli della incarnation di Christo (come fermamente gli ho tenuti, et hora ratifico che li ho creduti) e ho anche ditto, che quella cosa d’Andrea da Zero, se ben è stata vera, che fu una mia trovata”

“Interrogato che cosa, li dicesse quel Andrea da Zero in questa materia?” Risponde: “Egli mi disse, che in quelle bande cioè della Moravia, i tenevano questa opinion, che Christo non fusse concetto di Spirito santo, ma del seme di Joseph: secondo che vi ho anche ditto nelli primi miei costituiti: et non mi sovien con che parole habbi poi ditto questa mia opinion à Momin, et Benetto; ma me riporto in tutto alli sudetti miei primi costituiti”

E ammonito perché spurghi bene la sua coscienza, poiché ciò che ha detto finora sembra essere estorto a forza di interrogatori, e perché ora confessi liberamente se porta dentro di sé qualche altro errore e se sa ancora in merito agli altri complici, risponde: “Se i miei errori fussero nuovi, come quelli di Benetto, che sono de 3 mesi, io mi saria piu facilmente ricordato; ma essendo stato da 25 anni in qua in questi errori, et fatto vecchio, non mi ho potuto ridur à memoria le cose de così longo tempo; et vi prometto, che se mi venirà qualch’altra cosa alla mente, de dirvela volentiera. Quanto à i complici non ne so d’altri, perche tutti son morti”

Allora, premesse le dovute esortazioni, gli fu imposto di giurare, nella formula dovuta, che le parole che ha detto in questo costituito hanno in sé la verità, e, dopo aver giurato nella mani del vescovo, risponde: “Quel tutto, che hora vi ho confessato

c. 189v

nel presente costituito, è la pura, et mera verità; et quello che ho ditto nell’ultimo de l’altro avanti ch’io mi partissi, è tutto bugia. Si come di sopra vi ho liberamente confessato”

Dette queste cose, fu riportato in carcere con l’esortazione che per un alleggerimento ulteriore della sua coscienza, debba ripensar meglio sia riguardo agli altri suoi errori, sia in merito ai suoi complici.

Dopo di che è ordinato a me vicecancelliere di scrivere una lettera a nome del santo Ufficio al pievano di Mussolente. La quale munita con il sigillo del vicario e’ la seguente:

“Reverendo come fratello honorabile.

Fu commesso à Momin, Benetto e Paris, mentre monsignor reverendissimo era in visita in quella pieve, che dovessero per san Martin prossimo haver apparecchiato unaltra parte delle spese nella causa loro: però avvicinandoci il tempo, gli intimarete, che non manchino d’essequir quanto li è stato ordinato; accioche non si pigli altro espediente a maggior danno, et pregiuditio suo. Et à gl’altri tre farete intendere il medesimo; perche in breve gli serà mandata la poliza delle sue spese, si come à quelli su nominati. Et similmente farete intimar per il nuntio de là a donna Chiara moglie de m° Iseppo, et à Paris suo figliolo, che debbano al presente mandar al meno 10 schudi d’oro per sodisfar l’osto, che ha spesato, et dato altri commodi al detto m° Iseppo: altramente si mandarà a sue spese à levar il sequestro del cavallo in Asolo. Et di tutto quello, che

c. 190r

occorrerà darete subito aviso di qua particolare.

Et con tanto vi si offerimo.

Di Belluno nel vescovato, alli 6 di novembre del 77

Di vostra reverentia

Come fratello “

Segue a tergo

Mercoledì 13 novembre 1577

In piazza a Belluno.

Il conestabile del podestà di Belluno riferisce a me vicecancelliere che su ordine del vescovo - per i giusti motivi che muovono la sua anima - e con l'assenso dell'inquisitore e del rettore, oggi ha condotto m° Iseppo Follador fuori dal carcere vescovile e lo ha rinchiuso nel carcere anteriore del palazzo pretorio dove lo terrà sotto fedele custodia a discrezione del santo Ufficio.

E sempre su ordine come sopra, ha comandato a m° Iseppo di non parlare con gli altri carcerati, né con altre persone, sotto la pena di essere detenuto nel carcere interno ovvero al buio, sui ceppi. Ugualmente è stato ordinato altrettanto anche agli altri detenuti, come sopra.

Sabato 16 novembre 1577

Io il vicecancelliere consegno la lettera al pievano di Mussolente che ho trovato nella piazza di questa città, poiché non ho potuto trovarlo prima.

Questi, dopo aver visto la lettere, risponde che obbedirà e risponderà il più presto possibile, appena tornerà a casa, benchè creda che non potranno pagare, perché a causa dell'epidemia ("*morbi*") il lavoro si è arrestato.

c. 190v

Martedì 3 dicembre 1577

Io vice cancelliere su ordine del vescovo e dell'inquisitore ho ricavato una copia dei documenti raccolti in questo processo contro m° Iseppo Follador, sia dalle parole dei testimoni, sia dalle denunce di coloro che hanno fatto abiura e presentato costituiti, aggiungendo infine gli XI costituiti di Iseppo stesso. La copia è in totale di carte numero 60. La mia paga è di L 50 s -

Il giorno dopo consegno all'inquisitore la copia con il repertorio compilato sul retro della coperta²⁴, da far pervenire attraverso un servitore del podestà di Belluno. Oltre a un'altra copia di alcuni documenti raccolti in sintesi, (*consegnata*) prima, che il vescovo aveva già avuto . La mia paga per il lavoro è L 7 s -

Mercoledì 11 dicembre 1577

nel pretorio della città di Belluno.

Poiché alcuni giorni fa il vice conestabile del podestà aveva riferito all'inquisitore che è stato scoperto un danneggiamento nel carcere dove si trova rinchiuso m°Iseppo Follador da Mussolente assieme agli altri detenuti soggetti al tribunale del rettore, e l'inquisitore aveva informato di questo il vescovo e l'inquisitore generale di Venezia. I quali, per accertare la piena veridicità del fatto, rispondono per iscritto suggerendo di allestire un processo in merito, come appare chiaramente nella lettera riservata scritta al detto inquisitore; per sapere se il detto m°Iseppo ne è l'autore o se ha acconsentito al danneggiamento, si delibera che il reverendo Nicolò Barzetti, in quanto vicario del vescovo, assieme all'Inquisitore, affidi al conestabile del podestà la responsabilità dell'indagine e che questi proceda in merito alla vicenda a compiere le prossime operazioni necessarie come, in base al suo giudizio, riterrà più opportuno, nel miglior modo, etc.

c. 191r

Nello stesso giorno e luogo, costituito alla presenza del vicario del vescovo, e dell'inquisitore, del rettore e del suo cancelliere, Giovanni Giorgio de Maffei di Rhodo conestabile del podestà e interrogato diligentemente sui fatti premessi, risponde: "Fu vero, che nelli giorni passati havendo io mandato il mio vice conestabile nella peggion davanti; nella quale si ritrovavano questo m° Iseppo Follador, insieme con dui da cao de ponte, et un Salvador da Farra à questo mio signor clarissimo podestà sottoposti: esso vice contestabele nel far la cerca di detta peggione ritrovò esser mosso un legno sotto la fenestra di essa peggione, nel

²⁴ Passaggio di dubbia interpretazione.

qual era un sol chiodo ficato: onde dubitando che fusse qualche rottura, subito havendone dato aviso a sua magnificenza clarissima furno essi preggioni in l'altra preggione de dredo posti: del che ne fù anche subito dato aviso al reverendo padre inquisitor si per el mio vice contestabile, come per me: et ancho della rottura, che fu in essa preggione anteriore ritrovata, la quale si vide doppoi levato il detto legno, con altri appresso, esser stata fatta nel muro davanti sotto la fenestra. Et nel cercar con maggior diligentia, ritrovai, che in essa preggione eran trivellati alcuni legni, et in altra parte segati. Et de driedo à quelli il muro in qualche parte rotto: ma però doppoi levati in tutto essi legni et considerate tanto da me, quanto anche da m° Salamon muraro, che le reconcia tuttavia, sono state giudicate tutte queste rotture esser vecchie: perche quando anche fusse stato altramente, zoe cosa nova,
c. 191v

signoria magnifica clarissima haveria voluto formar processo per haver sopra di ciò la verita”
“Interrogato se doppo, che l'ha in custodia questo m°Iseppo, quello habbi mai tentato di fuggir?” Risponde: “Signor no: anzi è stato quietissimo. Et non mi ha mai parlato d'altro, salvo, che d'esser espedito” E così è vero ciò che ha affermato con il giuramento imposto a lui nella dovuta formula.

Dette queste cose, si decreta di ricevere anche il costituito di m° Salamon, come fu fatto, come segue.

Allora costituito come prima m°Salamon del fu m°Aloysio de Colle muraro e falegname, al quale fu domandato: “Se lui acconzi la preggion davanti?”Risponde: “Signor sì”
”Interrogato, queste rotture, che vui conzate, elle vecchie, ò nuove?” Risponde: “Tutte le rotture così nelli legni, come nel muro ritrovate si vedono chiaramente, che sono rotture vecchie; et per tali le ho giudicate, et giudico in mia conscientia: et così con giuramento vi affermo esser la verità”. E così giura con la formula completa etc.

E concluse queste cose, incaricano me il vicecancelliere di preparare e far consegnare loro una relazione su questa vicenda da inviare a Venezia. La qual copia fu fatta nello stesso giorno etc. e la ha avuta l'inquisitore.

Venerdì 19 dicembre 1577

Nel convento dei frati minori di Belluno
nella stanza dell'inquisitore.

Il vescovo ha ricevuto da Venezia una lettera di risposta attraverso l'inquisitore riguardo ai documenti inviati a Venezia . Il contenuto di questa è il seguente.

“Molto reverendo padre honorabile.

Hebbi la lettera di vostra paternità reverenda con la quale erano le scritture di m° Iseppo, et l'altra era drizzata al reverendo padre inquisitore: ho consignato la sua al ditto padre insieme con le scritture etc.

Di Venetia alli 17 dicembre 1577

Come fratello e per servirla

Il vescovo di Civald di Bellun”

Lunedì 3 febbraio 1578

Il conestabile del podestà riferisce a me vicecancelliere che il detenuto m° Iseppo Follador, rinchiuso nel carcere pretorio interno, da qualche giorno soffriva e ancora soffre di dissenteria. Se non provvederanno a trasferirlo in un altro luogo, si troverà in pericolo di morte.

A seguito del resoconto il vicario del vescovo (in assenza dell'inquisitore) ordina che Iseppo sia visitato dal dottor Vincenzo Doione medico che cura abitualmente la podagra, prima di prendere qualunque decisione in merito.

Quindi Vincenzo, visitato il detenuto, in presenza di me vicecancelliere, osservata la sua malattia ed esaminati il freddo e l'umidità del luogo, consigliò di spostarlo da questo ambiente; poiché potrebbe morire facilmente, se la dissenteria si aggrava, data anche l'età della persona, e il freddo umido è la causa di questo imminente malessere e questo luogo non può dargli altro che freddo e umidità.

c. 192v

Perciò il vicario ordina che il detenuto sia trasferito nel carcere anteriore, rinchiudendolo in un luogo più adatto: e così fu fatto. Con l'ordine che nessuno osi parlargli e che la finestra rimanga sempre chiusa. Ordina anche al conestabile di tenerlo sotto buona custodia, e di procurargli le cose a lui necessarie etc. Come promette di fare diligentemente etc.

Sabato 15 febbraio 1578

In piazza a Belluno.

Costituito, davanti a me vicecancelliere, ser Mariano de Mariani oste confessa di aver ricevuto nei giorni scorsi da padre Benedetto Secco di Asolo, sostituto del santo Ufficio per Mussolente, ad Asolo in nome di m° Iseppo Follador lire centocinque per il saldo delle spese che detto Iseppo ha contratto presso di lui, e così chiede che ciò sia registrato a garanzia del santo Ufficio, cioè L 105 s -

Il giorno 30 marzo 1578

M° Iseppo Follador è trasferito per vadidi motivi dal conestabile, assieme agli altri ufficiali della curia, dal carcere pretorio al carcere vescovile, come da ordine.

Il giorno di sabato 28 giugno 1578

Nel convento di San Pietro di Belluno.

Simone Dorothea "sclavone" che porta ogni giorno il pranzo a m° Iseppo Follador detenuto nel carcere vescovile, presentatosi di fronte all'inquisitore riferisce che detto

c. 193r

m° Iseppo Follador questa mattina dopo che lui gli diede il pranzo, disse a lui queste parole presso la finestra del carcere, provvista di doppia inferriata: "Ben? El padre inquisitor quando me vuole espedir? Sel non me espedirà presto, me espedirò io à mia posta; ve la il tosego" E nel dire questo gli mostra una non precisata polvere bianca tra le inferriate della finestra, posta sopra una carta; la quale polvere era simile all'arsenico.

Terminata la relazione l'inquisitore si porta subito nell'episcopato e riferisce al vescovo quanto sentito.

Quindi nel detto palazzo episcopale.

Sentito questo, il vescovo e l'inquisitore decretano di far chiamare il conestabile e che questi, assieme a me vicecancelliere, indagli per accertare tutta la verità .

In seguito il conestabile e io, il vicecancelliere, in presenza di domino Girolamo de Spigarolo servitore del vescovo, siamo scesi in carcere.

Dove il detto m° Iseppo, interrogato sui fatti detti prima, sorridendo risponde a noi: "Quel che ho ditto à quel putto, che mi ha portato il disnar questa matina, ghe l'ho ditto per burla à fin d'esser espedito, et non per altra causa; perche non son così privo de cervello, ch'io volessi commetter così strano inconveniente: e che sia il vero, vedete qui se questo è tosego" Così dicendo si avvicina alla finestra e mostra a noi la carta che ha fatto vedere al ragazzo e, e

dopo averla presa, la consegna soggiungendo: “Queste sono rassadure di osso, et le ho fatte di questo curarecchie rotto in do pezzi. Et di questa cima me ne servo come punta al curar delle

c. 193v

orecchie: et al manego ghe ho fatto poi la punta con questo pezzetto de vero, che ho trovato su

questa fenestra à caso, accio el me scusi *sic* per curadente, rassandolo pian piano et un poco alla volta, come vedete. Et toli, e portè queste cose à monsignor chel riderà.”

Tutto ciò è riferito e mostrato dal conestabile al vescovo e all’inquisitore, ai quali racconta queste cose, come sono state fatte .

E dopo aver visto e ben compreso queste cose, il vescovo e l’inquisitore consegnano i reperti a me vicecancelliere perché li conservi finché etc.

Martedì 8 (?) luglio 1578

È ricevuta una lettera dell’illustrissimo e reverendissimo cardinale Savelli supremo inquisitore di Roma in risposta alla lettera del vescovo e dell’inquisitore in merito alla sentenza e alla risoluzione della causa di m° Iseppo Follador. La cui copia è la seguente cioè: *Atergo* “Al molto reverendo padre inquisitore di Civaldi di Belluno”

Intus vero

“Molto reverendo patre. Si è risoluto nella santa congregatione doppo l’essersi inteso quel che ultimamente è stato scritto di piu nella causa di Gioseffo Follatore, cioè, che non mostrando egli segno di penitentia, et di vera conversione, come se ha aviso di là, che non ha mostrato fin hora, s’hanno da far con lui quelli uffitij, che ricerca la Pietà christiana, per indurlo, con aspettarlo qualche tempo de più, et farlo essortare da persone religiose al vero pentimento, il quale

c. 194r

quando succeda, s’ha da mandare à Venetia, dove si tenirà perpetuamente immurato ad instantia del santo Ufficio; ma quando perseveri ad essere impenitente, si rimette à monsignor vescovo, et à vostra reverenza che col parere del Tribunale di Venetia spediscano la causa sua come le parerà di giustitia, massime attesa l’impenitentia non ritornando con vero, et sincero cuore, come dice el versetto Proviso solerte, etc. La qual lettera vostra reverenza farà, che sia commune à monsignor vescovo, al quale per brevità non si scrive, et al padre inquisitore di Venetia; ne essendo questa per altro à vostra reverenza mi offero, e stia sana: di Roma, alli 27 di Giugno 78

Al piacer di vostra reverentia il cardinal
Savello”

(Il vicecancelliere ingrossò di molto la firma del cardinale)

In esecuzione di questa lettera il giorno dopo, il 9 luglio 1578, fu inviata una lettera indirizzata all’inquisitore generale di Venezia, chiedendogli di indicare come e con quali accorgimenti il reo dovrà esser inviato a Venezia, dopo che a Belluno si impiegherà il debito modo per ricondurlo alla fede cattolica

Venerdì 11 luglio 1578

Nel convento di san Pietro nella città di Belluno.

L’inquisitore vista l’istanza presentata più volte davanti al vescovo e a lui da parte del conestabile Giorgio Maffeo chiamato Moretto per la valutazione della paga dovuta a lui

conestabile del podestà per la detenzione di m° Iseppo Follador garantita a nome del santo Ufficio; affinché prima del passaggio di consegne che avverrà tra Andrea Gussoni
c. 194v

l'illustre rettore della città e il suo successore l'illustre Francesco Loredan domenica 13, possa sapere perché e per quanto tempo dovrà detenerlo (riferendo) che, dopo la sua partenza, deve esser consegnato a suo nome a ser Sebastiano Padovano, che ha nominato per questo suo procuratore.

Intanto sia saldato il compenso per la custodia in carcere e possano retribuire i suoi collaboratori; vista l'approvazione del vescovo affinché valuti le stime fatte, esaminato accuratamente tutto a riguardo, infine quantifica il compenso da dare al conestabile e ai suoi collaboratori in Lire novantasette e dodici soldi, come nel calcolo riportato sotto ovvero

L 97 s 12 il cui computo è il seguente

“Adi 11 luio 1578

Il strenuo capitano Moretto constestabele del clarissimo Gussoni rettor di Belluno deve haver da m° Iseppo Follador retenuto per causa del santo Ufficio come qui sotto, cioè

per la captura de di 4 zugno 1577 ----- L 14 s -

per costituiti 11 ----- L 20 s-

per li compagni alla tortura ----- L - s 12

per li ditti al fuoco ----- L 2 s 8

per pregion, et custodia da di 4 zugno 1577

fin per tutto 13 luio 1578 sono zornate

n° 404 à soldi 3 al zorno ----- L 60 s 12

somma L 97 s 12

E per saldo sul totale l'inquisitore sborsa la terza parte delle spese del carcere ovvero lire 20 soldi quattro consegnati a suo nome dal vicecancelliere ovvero L 20 soldi 3

c. 195r

Martedì 22 luglio 1578

nel palazzo vescovile di Belluno

Riunitosi il santo Ufficio su ordine etc. appena fu possibile contare sulla presenza dell'illustre Francesco Loredan, nuovo rettore di questa città .

Si ordina quindi di portare m° Iseppo Follador che era nel carcere vescovile per il motivo infrascritto, come fu fatto dal conestabile del podestà. Costituito di fronte al vescovo e all'inquisitore m° Iseppo, al quale il vescovo e l'inquisitore stessi rivolgono molte esortazioni e caritatevoli ammonizioni affinché debba esprimere errori e scrupoli che eventualmente rimangano ancora nel suo cuore, perché possa esser informato più facilmente sulla falsità delle sue eresie e dei dogmi della verità cattolica. Così ammonito risponde che non ha più nessun dubbio e neppure altri errori; etc²⁵ che desidera totalmente con il massimo impegno e che supplica con ogni umiltà possibile di essere ricondotto in grembo della santa Romana Chiesa. Assicurando di volere vivere e morire nella fede della Chiesa e in essa, di essere pronto a ogni pena che gli sarà data per i suoi errori e di sottomettervisi di buon animo.

Per una preparazione più approfondita, sono allora letti a lui singolarmente gli articoli eretici che aveva confessato; e fu istruito invece sulla dottrina cattolica e presentati a lui quei fondamenti necessari in una forma adeguata alle sue capacità di comprensione.

Udito e compreso bene questo, come disse, m° Iseppo afferma di nuovo di voler vivere nella santa Romana Chiesa e poi morirvi, detestando ora tutti i suoi passati errori in ogni singolo articolo.

²⁵ Una parola non identificata correttamente: “quinimo”?

Fu quindi poi riportato in carcere, con l'esortazione che supplichi Dio per la sincera penitenza del suo cuore, nella luce della verità.

c. 195v

(Nota come da questo momento nel processo il notaio non sempre riporta nell'introduzione degli atti la data e luogo. Come nel caso che segue.)

Riferendosi a quanto il supremo inquisitore Sabelli aveva scritto al vescovo e all'inquisitore in merito alla causa di Iseppo Follador. Considerando prima di tutto che qui a Belluno non vi è un carcere adatto, né che questo santo Ufficio lo potrà sempre occupare; che detto m° Iseppo Follador per il suo mantenimento di vitto e custodia non può mantenersi; che il supremo inquisitore li ha istruiti in modo preciso sulla conclusione del processo con una lettera di risposta in cui ordinò che detto m° Iseppo fosse mandato a Venezia, dove nel carcere dell'Inquisizione sarà detenuto con lo zelo del santo Offizio, come da lettera e quanto scritto nel foglio 194;

In seguito, essendo stata comunicata questa deliberazione all'inquisitore di Venezia attraverso una lettera di questo Ufficio, questi risponde, che una volta concluso il processo dal santo Tribunale di Venezia, in nessun modo il detto m° Iseppo potrà esser mandato là a Venezia;

Perciò è stata inviata di nuovo una lettera al cardinale riguardo a questa risposta, il quale a sua volta risponde, come segue.

Ricevuta in data 11 settembre 1578

Atergo "Al molto reverendo padre inquisitor di Belluno"

Intus vero

"Molto reverendo padre. Se Gioseffo Folladore ha il modo di spender del suo, vostra reverenza lo faccia custodire in carcere a spese sue. Et quando non habbia il modo,

c. 196r

se scrive à monsignor nuntio di Venetia, che in ogni modo faccia che sia ricevuto nelle pregioni di Venetia, dove vostra reverenza lo mandarà, et si crede che non mancherà di farlo ricevere. Et a vostra reverenza mi offero, et stia sana.

Di Roma a 30 di agosto 78"

(Segue, ingrandita, la firma del cardinale Savello)

Fu ricevuta poi un'altra lettera, in conformità alla precedente, inviata dal nunzio di Venezia, sotto riportata

Ricevuta in data 21 settembre 1578.

Dopo a tergo

"Molto reverendo padre honorabile.

Si eseguirà subito l'ordine di monsignor illustrissimo Savello circa il ricevere in questo santo Ufficio di Venetia Giosepe Follatore carcerato appresso vostra paternità reverenda come già n'ho havuta commissione da sua signoria illustrissima in conformità della copia, che ella m'ha mandata. Il che ho voluto dire in risposta della sua lettera, et accio ella sappia, che sarà libera da questo travaglio, et potrà attendere al suo officio con maggior quiete. Il signor la conservi, et io me le offero di cuore. Di Venetia à 17 di settembre MDLXXVIIJ

Al servizio di vostra paternità molto reverenda.

Annibale Eletto arcivescovo di Napoli"

c. 196v

Infine si delibera per dare la dovuta esecuzione di detta lettera di giungere alla sentenza contro m° Iseppo.

Ma successe che, destino volle, in un certo qual luogo abbandonato del palazzo vescovile il 26 settembre 1578 di venerdì fu ritrovato l'originale del processo contro m° Iseppo, seppur

incompleto, di mano di domino Giovanni Francesco sic notaio e al tempo vice cancelliere del vescovo; il quale fascicolo si ordinò di allegare agli atti in originale e non in copia per una minor spesa.

In merito a questo si fece poi costituire lo stesso m° Iseppo .

(Il fascicolo originale del 1549 utilizzato qui nel settembre 1578 venne aggiunto in allegato con nuova numerazione del 1578 verso la fine degli atti del processo.)

c. 273r (*Scrittura più piccola, lettura delle foto di conseguenza difficili*)

Contra Josephum Fullatorem pannorum de Mussolenta

occasione imputationis (?) heresis

1549

Hoc (?) ad sequentia processus contra dictum Joseph, Andream Spoagionum, Jacobum Raguse, Hieronimum Tessarolum et Domenicum Fullatorem de Mussolenta occasione predicte imputationis

1552

Vi è una frase di difficile traduzione, un suggerimento/ opinione in merito alla sentenza?. Segue più sotto "Dominus Deus si feci issud si esse iniquitas s' manib. meis"

c. 273v

La c. è vuota ma vi è inserito un foglietto scritto con queste parole:

"Al mio magior tam

honorato patron mz

Zuan Francesco Mazoin

dignissimo nodaro et vice

canzeler episcopal

H in Civaldal

(Da questo punto vi è più volte una doppia numerazione che mantengo.)

c. 274/1r

Nel nome del Signore Jesu Christo. Nell'anno 1549, indizione prima, il giorno di mercoledì 11 settembre. Giulio Contarini vescovo di Belluno etc assieme a Giovanni Antonio de Egreggij canonico di Belluno e suo vicario, trovandosi in visita pastorale alla pieve di san Pietro di Mussolente agro di Asolo diocesi di Belluno, nella casa del pievano e esercitando una funzione inerente alla sua carica, avendo interrogato il prè Giovanni Maria de Griti di Venezia trovato lì, "officiante" in detta pieve in quanto vicepievano, in particolare riguardo a eretici e a persone che pensano male della fede cattolica, chiedendogli se ha trovato qualcuno, tra i suoi parrocchiani o tra i forestieri, che pensi male riguardo la santa fede cattolica nella sua pieve e che, deviando dalla fede ortodossa, parli contro quelle cose che la santa Chiesa cattolica osserva, egli risponde di aver sentito dire che un certo Iseppo follator di panni della pieve di Mussolente abbia parlato più volte in modo scandaloso qui e in altri paesi di cose relative alla fede cattolica e in particolare schernendo le invocazioni ai santi e le litanie e perciò la scorsa quaresima lo ha ripreso in segreto e in pubblico. Questi ha sempre negato di aver detto qualcosa contro la fede cattolica e di essere stato diffamato con il falso, benchè poi io abbia inteso da numerosi parrocchiani che Iseppo pensa male della fede e che in più occa-

sioni ha parlato contro la fede cattolica, con grande scandalo e grandissima “murmuratione” nella pieve. È meglio che il vescovo possa informarsi dai parrochiani e in particolare da quelli con i quali è solito conversare amichevolmente, onde il vescovo intendendo, in base al dovere inerente alla sua carica e come amante della religione cristiana, provvedere affinché nessun lupo rapace disperda il gregge a lui affidato, ma piuttosto per poter estirpare dal gregge questo lupo trovato in esso, ordina di indagare su questi fatti contro il detto Giuseppe e, se riconosciuto colpevole, di correggerlo come è stabilito dal diritto e avendo compreso che ser Giovanni Francesco de Ruffis, ser Bernardo Busnardo e Lorenzo fu Battista Busnardo che abitano in villa di Mussolente possono testimoniare sui fatti ordina che essi debbano esser chiamati e convocati per testimoniare, sotto pena della scomunica.

c. 274/1v

Il giorno di mercoledì 11 settembre 1549 nella casa del pievano della pieve di san Pietro di Mussolente.

Ser Giovanni Francesco de Ruffis bresciano abitante al presente in pieve di Mussolente nel luogo chiamato el vescovado ammesso d'ufficio come testimone, dopo aver giurato nelle mani del vescovo ed esaminato diligentemente, stando sempre accanto il reverendo Giovanni Antonio degli Egregii canonico di Belluno suo vicario, alla presenza del reverendo presbitero Nicola Barzetti canonico di Belluno e del presbitero Giovanni Maria Griti rettore al presente della chiesa di detta pieve.

Interrogato se conosce Iseppo Follador di Mussolente risponde di sì.

Interrogato se sa che esso Iseppo parli contro la fede cattolica risponde: “Un giorno parlando el ditto Joseph con mi à un certo preposito me disse chel non sapeva sel dovesse creder che Christo dovesse vegnir nelle mane d'un sacerdote cattivo et peccator. Et anche un zorno andando alla procession gli hebbe à dir che lera una pazzia chiamar li santi che facessero piover ne mandar bon tempo. Ma che se doveria andar à pregar Christo che e, la fontana”.

Interrogato su quando e chi era presente: “Penso chel fosse questo anno dopo Pasqua, et credo ghe fosse presente ser Bernardo Busnardo, et ser Lorenzo Fachin salvo il vero. “ Dice da sé: “Penso da quel Bernardo cavarì piu costrutto”

Interrogato sul tempo e luogo preciso risponde: “Non me ricordo precise ne del tempo ne del luogo perche praticando insieme non se se schiva de rasonar familiarmente con mi, et con altri.”

Interrogato se furono di scandalo a molte persone quelle sue espressioni risponde: “Alcuni diseno chel parla ben, et alchumi diccono chel parla mal”. Disse poi di non sapere null'altro etc.

Sono fatte le debite domande sulle generalità e risulta “recte”.

Letto conferma.

Il giorno di giovedì 12 settembre 1549 nella predetta casa del pievano.

Ser Bernardo Busnardo fu Giovanni abitante nella villa di Mussolente ammesso d'ufficio come testimone e citato da Barnaba servitore del vicario, dopo esser stato ammonito, giura nelle mani del vescovo e dopo esser stato diligentemente esaminato dal vescovo stesso,

c. 275/2r

stando sempre accanto il reverendo Giovanni Antonio suo vicario, in presenza del reverendo presbitero Nicolò Barzetti canonico di Belluno e del presbitero Giovanni Maria Griti al presente officiante nella chiesa della pieve di Mussolente.

Interrogato se conosce Iseppo Folladore di Mussolente risponde: “Signor sì”.

Interrogato sulla sua fama risponde: “Le un bon zovene et galante; et se daseva anche alla rason del canto, ma il par che da certi zorni in qua el sia muda.”

Interrogato in cosa sia cambiato: “In queste cose della fede el me par chel parles scandalosamente. Perche un zorno cavalcando con lui a Castelfranco el me disse che non se doveva creder che Christo fusse in pelle in carne in l’hostia consecrada”

Interrogato in che tempo? Risponde: “El puol esser circa un mese”

Interrogato se qualche volta parlò del Purgatorio e se credeva al Purgatorio risponde: “Hora par chel lo neghe, hora chel lo afferme. Ma el dis ben di santi che non accade pregarli come nelle litanie perche bisogna andar à Christo che e, el fonte” Disse da se: “Costui e stato messo susso da un certo baretaro da Castelfranco per quello ho sentito dir”

Interrogato su chi era presente risponde: “Non ghe era altri al’hora”

Interrogato se ha parlato di altre opinioni simili risponde: “Un zorno in la botegha de ser Lorenzo Fachin parlava de queste cose presente detto ser Lorenzo, et ser Domenego da Borso. Qual era presente al hora gli dimando quel libro che lui diceva haver, che detto ser Domenego sapeva che vostra signoria dovea vegnir in visita, et voleva mostrarvello per quanto lui me disse dapoi, et ghe fece anche una bona reprehensione per esser nostro amico et perche ne havevamo gran dispiaser de queste sue fantasie per essere un galante zovene” Dice: “Penso chel fosse anche presente al hora un Vettor Caton, et Pasin Melan”.

Interrogato se desse scandalo ad altre persone tutto questo risponde: “Perdio *sic* nol sapria dirlo. Le vero chel pratica con lui un Hieronimo fiol de Zan Tessaruol del qual me dubito che non li metta de queste fantasie in testa”

Interrogato sull’età di detto Joseph risponde: “L’ha circa 34 o 35 anni “

Interrogato se sa che habbia libri proibiti risponde: “L’ha un certo libretto qual mello mostro un zorno perche lui diceva haver le sue ragioni in seno de quelle cose chel parlava. Ma non me ricordo che libretto el fosse ma pareva fosse d’un cardinal” E dice di non sapere altro etc.

Sulle generalità recte.

Letto confermò.

c. 275/2v

Il 12 settembre 1549 nella casa antedetta.

Ser Lorenzo fu ser Battista Busnardo cittadino di Asolo al presente abitante in villa di Musolente qui ammesso d’ ufficio etc, convocato dal servitore del vescovo etc. Interrogato se conosce Iseppo Follador risponde: “Signor sì chel cognosco, le fiol d’un bergamasco”

Interrogato se sa di cosa dice della fede risponde: “Signor sì perche cavalcando con lui in piu luoghi, l’ha parlato de queste cose”

Interrogato di cosa parlasse risponde: “Circa el Sacramento el dise chel non crede che Christo vegni in pelle, et carne in l’hostia consacrada. Et parla anche delle lettanie, et dise che pensa che queste procession non siano grate a Dio, et chel non le trova nel vangelio”

Interrogato sui presenti risponde: “El se ha trovato presente ser ZanFrancesco de Ruffis bressan stà in vescovado et ser Bernardo Busnardo”

Interrogato quando di recente ha parlato di queste cose risponde: “Le circa vinti zorni che l’ha parlato de queste cose con mi, et per avanti con Agnolo Guielmin. Et un altro zorno essendo lui in la mia botegha, et parlando lui de queste heresie el ghe era messer Domenego da Borso qual reprehendeva detto Joseph”

Interrogato se erano di scandalo le sue opinioni nella villa, risponde: “Signor sì, et anche suo padre ne ha grandissimo despiacer et dolor de queste sue fantasie”

Interrogato se sa da chi fu istruito detto Joseph risponde: “El se dise che le sta uno beretaro da Castelfranco”

Interrogato se ha libri proibiti risponde: “L’ha ben un certo libretto ma mi non so che libro el sia”

Interrogato se altri seguono detto Iseppo risponde: “Le un Hieronimo fiol de Zan Tessaruol chel pratica con lui, et se dubitta chel ghe daghe orecchie benche mi non li habbia mai à sentir à parlar de queste cose”

E altro dice di non sapere. In merito alle generalità dopo che gli furono fatte le debite domande recte.

Letto conferma.

Il giorno di sic novembre 1549

Il reverendo Giovanni Antonio de Egreggij, in spirituale e temporale vicario del vescovo e suo luogotenente generale, visto e

c. 276/3r

considerato il tutto in merito al presente processo ordina di citare Iseppo infrascritto a presentarsi personalmente al carcere come dal seguente monitorio:

Giovanni Antonio de Egreggij canonico di Belluno vicario del vescovo Giulio Contarini in spirituale e temporale, a Giuseppe Follador di Mussolente diocesi di Belluno, perché ritorni a una retta condotta di vita nella fede cristiana; per il dovere della nostra carica di vicario imposta sulle nostre spalle ci è concesso come compenso di dedicare la nostra attenzione al gregge affidato alla nostra cura, non solo di esaminarne la fede, le relazioni, le abitudini e la vita dei singoli, ma anche di provvedere affinché nessun lupo rapace lo disperda e lo divori, come scrisse il beatissimo apostolo agli Efesini: Badate voi a voi e a tutto il gregge, in cui lo Spirito santo ha posto voi vescovi alla guida della Chiesa di Dio, che con il suo sangue ha acquistato e, poiché dopo la mia partenza, etc (*segue il testo della lettera di San Paolo agli Efesini...*), essendo io e il vescovo per nostro dovere pastorale in visita alla chiesa della pieve di san Pietro di Mussolente diocesi di Belluno e, tra le altre cose, indagando se vi fossero seguaci della perfida eresia e dell'esecrabile Lutero, giunge alla nostra conoscenza che tu, detto Giuseppe Follador sei rimasto impigliato in questo detestabile crimine e hai osato diffondere nel plebanato predetto varie eresie e opinioni devianti e distorte contro la cattolica ortodossia cristiana, la religione, i riti e le cerimonie della santa Romana Chiesa, con grandissimo scandalo e diffusa mormorazione, parlando contro la transustazione del pane nel Santissimo corpo di Cristo nostro Salvatore, condannando etc le invocazioni ai santi e molte etc. e dicendo cose devianti rispetto alla fede cattolica, come si vede più ampiamente nel processo preparato dal vescovo e da me. Allora dedicando la massima cura nell'estirpare la dannosa eresia dalla nostra diocesi e dal gregge affidato alla nostra cura e per non permettere in nessun modo che una pecora malata corrompa le altre, perciò, di fronte ai presenti, come da premessa, citiamo te Giuseppe come colpevole e trasgressore

c. 276/3v

ammoniamo e richiediamo che entro quindici giorni dal giorno della pubblicazione e affissione sulla porta della nostra chiesa cattedrale, computandone cinque per il primo, cinque per il secondo, e cinque per il terzo e ultimo con precettazione sul termine a te assegnato, dovrai presentarti personalmente al carcere che ti dobbiamo assegnare, per presentare le tue giustificazioni e difese, se pretendi di averne di legittime, rispetto alle imputazioni (*fatte*) a seguito del processo che è preparato ed è in preparazione contro di te riguardo a questo. In seguito, affinché sia assicurata qualunque cosa ci suggerirà il diritto e la giustizia, se non ti presenterai, trascorsi i quindici giorni, procederemo alla risoluzione della causa, senza citarti ulteriormente, come ci sembrerà più consono alla giustizia. Per attestare questo, ordiniamo che questo documento sia munito di un piccolo sigillo in uso presso di noi, il quale ti impedirà di giustificarti con il pretesto dell'ignoranza, e che nella nostra chiesa di Belluno sia letto e pubblicato durante la messa e poi ordiniamo con un foglio sia affisso alle porte della chiesa per quindici giorni; Riguardo alla affissione e alla pubblicazione di questo documento, accorderemo fede al resoconto di chi ha pubblicato e affisso

Dato nel detto palazzo episcopale di Belluno il giorno del (*vi è cancellato forse un "4"*) novembre 1549.

1549 il giorno 11 novembre

Il venerabile prè Jacobo de Rudo vice sacrista della chiesa di Belluno riferisce a me Giovanni Francesco notaio che durante le messe nella chiesa di Belluno di fronte a una moltitudine di popolo ha letto e fatto conoscere la soprascritta citazione e proclamazione dal pulpito a tutti, in volgare per una chiara comprensione da parte di tutti. Dopo aver fatto questo, ha ordinato a prè Peregrino de Cavissago nunzio giurato di affiggere alle porte della chiesa di Belluno, il monitorio così preparato e sigillato con il sigillo del vescovo.

Mercoledì 13 novembre 1549

Preparato e sigillato con il sigillo vescovile il monitorio, fu inviato a prè Giovanni Maria Gritti officiante nella chiesa di san Pietro di Mussolente, tramite Nicola figlio di Giovanni Maria Bazzega di detta pieve, assieme a una lettera indirizzata a detto prè Giovanni Maria, ordinandogli di far intimare il monitorio a detto Iseppo etc.

c. 277/4r

Mercoledì 27 novembre 1549

Nicola figlio di Giovanni Maria Bazzega di Mussolente riporta a me Giovanni Francesco notaio causidico coadiutore cancelliere etc. il monitorio assieme alla fede, scritta a tergo, attestante l'intimazione fatta, come segue:

Fu intimato il presente mandato a Giuseppe Follador da me presbitero Giovanni Maria Gritti

vicepievano di Mussolente l'ottava kalende di Dicembre alla presenza di Pasquale Mazonito abitante a Castelfranco e di Girolamo Fabro della stessa villa.

In detto giorno

Pompeo di Cavissago nunzio giurato riferisce a me notaio di aver tolto il soprascritto mandato dalla porta della chiesa di Belluno e, così steso²⁶, lo restituisce e lo consegna a me.

1549 il giorno di giovedì 28 novembre nella chiesa di Belluno.

Il vicario, dopo aver visto la lettera sottoriportata consegnata da Nicola Bazzega da Mussolente e presentata a me notaio il giorno di ieri, proroga per il detto Giuseppe il termine entro cui deve presentarsi in carcere sino al secondo giorno di Gennaio del 1550 etc.

Segue la lettera citata.

“Hora hora *sic* io ho intimato il mandato me mando il mio patron monsignor vicario à Joseph follatore, il quale pregha per l'amor de Dio sua signoria sia contenta de prolongarli quel termine fino adj primo zenaro doppo le feste di natal perche essendo lui solo a far le spese à boche 8 sel venisse inanzi il saria ruinato.

Dj Mussolente ottavo kalendae decembris del 49

pre Zan Maria Gritti”

A tergo “Al mio maggior et honorabile messer Zuan Francesco Mazzocho nodaro, et vice canzelier episcopal in Civald de Bellun”

1550, 9 aprile nel palazzo del vescovo.

Avendo già altre volte il reverendo Nicolò Barzetti chiesto al detto reverendo vicario

c. 277/4v

²⁶ Una parola non identificata correttamente, forse riconducibile al verbo “extendo” e alle sue varianti.

di prorogare per detto Giuseppe il momento della sua presentazione perché aveva molte cose da sbrigare nel suo lavoro per il mantenimento della sua famiglia che dipendeva quasi solo da lui e che perciò il vicario prorogasse di un mese, avendo inviato una lettera scritta da lui a prè Giacomo de Grandis vicepievano di san Pietro di Mussolente, riguardo alla quale tra le altre cose, si intima a nome dell'Ufficio, a detto Giuseppe di comparire all'Ufficio entro il 25 del mese di Aprile per poi procedere ugualmente senza ulteriori citazioni. Il vicario quindi scrive e manda la risposta a detto prè Jacomo, accettando nel contempo oggi la lettera ricevuta e registrandola agli atti. Il cui tenore è il seguente cioè:

“Circha ser Jsepo folator de panni reverentemente aviso a vostra signoria como essendo piu volte stato a parlamento con lui io ho trovato sempre prompto à ogni obedientia et parato obedir a santa Chiesa, et a quella prestar ogni fede. Et ultimamente ho fato gitar alcuni libreti lezeva, et l'ho ho confasado et ha communicado conferendo il Sacramento in totum et per totum. Et uno altro che dubitava grandamente di lui pur con lo aviso de Iddio se ha reduto et confessado et communicado. Venendo messer ZuanFrancesco servitor di vostra signoria et compare per havere la confirmation di uno membro di questa piove, il qual è a Basian sic, chiamato san Bortholomio per esser mia authorita di affitar, mi ha preso di servir lui per sue conditione et virtude piu presto che altri, il qual sara circa cio con vostra signoria con il qual viene etiam il detto Iseppo a far reverentia a vostra signoria ala qual humelmente io aricomando. Ne altro diro salvo pregar et supplicar à vostra signoria per lo amor de Iddio questa estade con sua commodita si voglia transferir fin qui perche se ne ha grande basogno di continuo alla bona gratia di vostra signoria como sua creatura humilmente mi raccomando.

Di Mussolente 1550 alli 2 aprile

vostra signoria reverendissima servitor
pre Jacomo de Grandis de Justinopolis
vice piovàn in Mussolente”

c. 278/5r

Il giorno 9 aprile 1550 nel palazzo del vescovo di Belluno
nella camera anteriore di esso palazzo vescovile.

Di fronte al reverendo vicario del vescovo e al reverendo frà Domenico Fortunato maestro di sacra teologia dell'ordine dei minori e sostituto inquisitore della perfida eresia, si presenta il soprascritto Iseppo follador di panni di Mussolente diocesi di Belluno figlio di Giovanni Andrea, dichiarando di esser stato convocato altre volte e gli era stato intimato di comparire per un'indagine dell'Ufficio del vescovo di Belluno in merito all'indagine già svolta su di lui circa il sospetto di eresia, per cui, scusandosi per non essersi presentato prima come contumace, ma poiché fu impedito a causa del suo lavoro

di folladore necessario per il sostentamento di suo padre ottuagenario oltre che della moglie e dei cinque figli, dato che non hanno altro introito se non la retribuzione del suo lavoro. Per cui etc supplica che abbiano misericordia di lui, che non sia detenuto in carcere o con altri impedimenti bloccato, perché possa e tornare dedicarsi al suo lavoro, affermando di avere sempre vissuto secondo la fede cattolica, senza alcun dubbio sulla fede e sulla santa madre Romana Chiesa, sotto la sua ombra e nei suoi precetti intende continuare nella sua vita. E se vi è stato qualcosa nel suo parlare che fosse stato di scandalo per qualcuno da ora per allora si pente e, come un figlio obbediente, dice di esser pronto a scontarne le pene da buon cristiano e così supplica di nuovo che abbiano misericordia di lui, che lo lascino andare al suo lavoro perché intende vivere da cattolico come ha vissuto finora.

Il vicario del vescovo e il sostituto inquisitore, dopo una considerazione accuratata e fatti molti e debiti ammonimenti, ben esaminato tutto il processo sinora svolto e soprattutto la soprascritta lettera di prè Giacomo vice pievano di Mussolente, congedano detto Giuseppe

per ora, proponendosi di ottenere altre informazioni e per accertare la verità nella causa detta.

c. 278/5v

vuota

c. 279/1r *sic*

Seguito del processo contro Giuseppe Follador e soci etc.

L'anno 1552 il giorno di giovedì 21 luglio nella casa del pievano di Mussolente agro di Asolo ma diocesi di Belluno. Essendo giunta alla conoscenza del Giulio Contarini vescovo conte di Belluno, precedendo la pubblica voce e diffondendosi rumorose le insinuazioni in diversi modi che sono stati scoperti nella villa di Mussolente diocesi di Belluno alcuni contadini che in modo temerario, lasciato da parte il timor divino, parlavano pubblicamente contro la fede cattolica, seguendo le false opinioni di Martino Lutero e dei suoi seguaci contro i principi dei santi Padri e le proibizioni della santa Sede apostolica, così come contro molte esortazioni dello stesso vescovo pronunciate più volte pubblicamente mentre si trovava in visita pastorale presso la detta pieve, per la rovina delle loro anime e col pericolo di indurre altri a seguire i falsi dogmi di questo genere; volendo il vescovo, che è in visita in questa pieve di Mussolente, assieme con il reverendo Giovanni Antonio degli Egredi canonico di Belluno suo vicario, come da debito del suo ufficio pastorale provvedere con tutte le forze affinché nessun lupo rapace, su invito del demonio, assalga il gregge a lui affidato, decreta che in merito a questo sia formato un processo affinché, appurata la verità, possa somministrare la giustizia contro coloro che saranno trovati colpevoli, fornendo un esempio agli altri.

Nello stesso giorno e luogo

Michele de Minelli nunzio giurato riferisce a me Giovanni Francesco Mazzocchi de Bladi notaio e cancelliere della curia episcopale di Belluno, che su ordine del vescovo ha convocato personalmente gli infrascritti trovati in detta casa perché vengano oggi a dare la loro testimonianza e questo sotto la pena della scomunica, come gli sono indicati dal signor Jacobo de Grandis vice pievano di Mussolente etc.

Ser Bernardo fu ser Giovanni Maria de Busnardo

Ser Lorenzo fu Battista Facchinelli da Mussolente

Ser Beltramin fu ser Vittore Gaidon

Lo stesso giorno e luogo

Ser Bernardo fu ser Giovanni Maria Busnardo da Mussolente testimone assunto d'ufficio all'annuncio di Michele de Minelli nunzio giurato episcopale, dopo aver giurato nelle mani del vescovo e esser stato interrogato dal vescovo stesso, stando lì continuamente il reverendo Giovanni Antonio degli Egredi suo vicario, in presenza del reverendo Nicola Barzetti "de Plicio" canonico di Belluno e di prè Jacobo de Grandis

c. 279/v

iustinopolitano vice pievano di questa pieve.

Il vescovo fatte le debite ammonizioni chiede al testimone se nel periodo delle visite pastorali, e in particolar modo (in quella) dell'anno 1549 del mese di settembre aveva indagato su ciò che si sapeva sull'eresia e perché sapeva che vi fossero alcuni sospettati anche in parte di dette eresie e per quanto tempo allora potè attendere al suo incarico in presenza; che analogamente adempiendo al suo incarico, vuole interrogare questo testimone soprattutto riguardo a questo perché ora teme di nuovo che ci siano gli stessi o altri sospettati, riguardo ai quali intende verificare e perciò chiede al testimone stesso se sapeva se alcuni sospettati di eresia abbiano commesso qualcosa di eretico contro la fede ortodossa, per quello che lui ha visto e sentito o se sono sospettati almeno per sentito dire, risponde: "Dapoi che io fui examinato in

queste cose qui in questa camera da vostra signoria, mi non ho pratica con le persone alle quale mi habbia suspecto” Interrogato di chi sospetta risponde: “Non haver suspecto d’alchù per non haver pratica ma per vose del vulgo diro quel che ho senti dir”

Interrogato su cosa sentì dal vulgo risponde: “Ho sentito dir dal vulgo, che ghe sonno sic alchuni quali parlano intelte cose de heresia”

Interrogato sui nomi di coloro che dicono affermazioni eretiche, risponde: “Ho sentito dir prima de Isepo Follador, Hieronimo Tessaruol, Andrea Sponchion et Giacomo Ragusa. Mi non ho sentito dir de altri che sappia”

Interrogato da chi sentì quel che dice, risponde: “Io non saperia dir particolarmente dachi l’ho sentito ragionar: perche attendo alli fatti miej, et mi pratico poccho alli Casoni”

Interrogato che cosa vuole dire con questa parola “vulgo” o “fama”, risponde di: “Intenderlo da piu persone ma non saper da chi particolarmente”

Interrogato riguardo ai tempi, se dopo il suo primo interrogatorio ha inteso dire queste cose, sulle quali fu interrogato sopra, risponde che è così.

Interrogato se fu solo allora o più volte, risponde di più. Specialmente fino alla passata festa della Resurrezione.

Interrogato con quali persone praticassero o trattassero assieme questi sospetti risponde: “Questo Iseppo Follador va doi volte alla settimana à Castelfranco à tuor bereti da follar, et li ghe uno che ha nome di heretico marzo. Per questo se dice nel vulgo ma io nol cognoscho ne so il nome”

Interrogato sulla fama dei predetti indagati, risponde: “Loro hanno fama de tender alli fatti suoi”

Interrogato se apparentemente vivono religiosamente, risponde: “Mi non so li soi secreti del chuore. Li vedo andar a messa qualche volta che vegno a

c. 280/2r

messa anche mi, ma mi non so altro di quello che ho detto di loro”

In merito alle generalità recte eccetto che questo anno non ha ricevuto il Sacramento dell’eucarestia per un certo legittimo impedimento su consiglio del suo padre spirituale. Si confessa dei suoi peccati etc.

Detto giorno e luogo.

Lorenzo fu ser Battista Facchinelli di Asolo abita in villa di Mussolente, *segue formula etc.*

Gli chiedono chi ha la fama e sia suspecto riguardo all’eresia in detta pieve, risponde: “Io non so d’altri salvo che de Iseppo Follador che sappia lezer qual havemo per heretico; et di altri che non sapie lezer ne scriver”

Interrogato sugli altri che non sanno leggere né scrivere, risponde: “Le un Domenego follador, Andrea de Michiel, et un Giacomo da Ragusi dai Casoni, ma non ho mai parla con lui Giacomo de queste cose”

Interrogato su che cosa ha inteso riguardo a Giuseppe, risponde: “El puol esser da otto mesi chel me diseva che la messa non era d’importantia. Et quan l’havesse creduto che la messa il salvasse el saria andato anche lui alla messa non solamente le feste ma anche li zorni da opera perche mi ghe diseva che non praticava con lui sel non veniva, à messa.”

Interrogato risponde: “Questo fu che mi ricordo doj volte parlando con lui in villa piana”

Interrogato se e in quale modo ha discusso con lui qualche volta di altre cose, quali il Sacramento, il Purgatorio o la confessione, risponde: “Da poi la examination che mi fece la signoria vostra altre volte non mi ricordo che l’habbia parlato del Sacramento ne del Purgatorio. Ma ben della confessione”

Interrogato su cosa diceva della confessione risponde: “Che per quanto si confessava al sacerdote el ghe era niente, ma che bisognava confessarsi a Dio”

Interrogato sulla fama di detto Iseppo risponde: “Signor sì che le tegnu per tale che habbia de queste fantasie“

Interrogato da chi lo sentì risponde: “L’ho sentido dir da barba Stradiot, et Francesco Follador chel chiamano Iseppo lutheran.”

Interrogato su coloro che erano presenti quando egli parlò con detto Iseppo, risponde: “El ghe era una volta Andrea Peschador e Domenego Follador. Et unaltra volta era solo. Saranno otto mesi che disse quanto sopra”

Interrogato su che cosa affermava Giuseppe quando era rimproverato dal teste stesso, risponde “El me diseva chel havea piacer che mi facesse ben, ma chel credeva che le sue opinioni (?) ghe valessero tanto senza andar à missa como a esso

c. 280/2v

testimonio andar à messa. Et chel tendesse far à suo mò che anche lui Joseph voleva far al suo”

Interrogato da quale momento in poi detto Giuseppe perseverò nella sua opinione risponde: “Che è queste feste de Pasqua della Resurrectione passada parlava de queste cose con mi contrastando insieme ma non mi ricordo particolarmente de quello parlavamo. Et era presente messer Bernardo Busnardo et messer Beltram Gaybon”

E dice che questo è tutto quel che sa e non sa altro.

Sulle generalità recte, fu ammonito che deve mantenere il segreto su quanto detto e sentito.

Nello stesso giorno e luogo.

Ser Beltrame fu Vittore Gaydoni *sic* da Mussolente qui nel processo come teste nominato, *segue formula etc.*

Interrogato su chi abbia nella villa la fama di seguire le opinioni eretiche risponde: “Mi ve direi monsignor quel che ho sentido dir perche non pratico con loro. Ho inteso d’Iseppo Follador, et soi compagni Domenego Bertin, Andrea de Michel Sponchion et Hieronimo Tessaruol, che si ritirano in quelle rive a lezer” Dice: “Et sì, mi l’ho ben visti à mesa le feste ma dappoi ho sentido dir che se reducono como ho predetto nelle rive à lezer”

Interrogato se qualche volta ha parlato con esso Giuseppe, risponde: “Monsignor si ho parlato con lui dove diceva che l’huomo e la ghiesia e che se puol far ben senza andar alla ghiesia. E che lui non havea devosion nella messa ma chi l’havea devotion faceva ben d’andarli”

Interrogato se nei giorni della passata festività pasquale della Ressurrezione fosse nella piazza dove detto Giuseppe si trovava e parlava di queste cose, risponde che non ricorda se in quei giorni festivi lui fosse presente, ne di aver sentito esso parlare di quelle cose in quei giorni.

Interrogato in merito alla sua fama risponde: “L’he vero che ha fama de lutheran”.

Interrogato risponde: “L’ho ben represo piu volte parlando con lui de queste sue openioni. Et lui me diseva, tu te voi governar drio li toi vechi e ti par che la tua openion sia bona. E ami par che la mia openion sia bona. Et tu farai come fa

c. 281/3r

fa li asini che uno cazza laltro, et tuti doi cascha in la fossa” Dicendo da sè di: “Haver visto un suo libro dove la scritto de sua mano in diversi luoghi. Ma se ricorda questo particolar de un luogho dove el libro dise che Dio non habita nei tempij *sic* fatti per man d’huomeni. Et lui ha scritto de soa mano dicendoli lezze qua che tu troverai che Dio non habita nei tempij fabricadi per man d’huomeni come ho detto de sopra”

Interrogato su quando avvenne questo, risponde: “El puol esser circa un anno apreso le vendeme, chel ditto Joseph havea dato questo libro à Lorenzo testimonio sopra examinado.”

Interrogato se altri, oltre ai sopranominati sospetti, avevano opinioni simili, se si sono lasciati adescare o se adescati da altri, risponde: “Mi so che costoro non sano lezer ne scriver, ma si reducono à sentir à lezer costui intelligendo de Joseph. Excetto perho Jacomo Regusa, quel sa lezer”

E con questo dice tutto quel che sapeva.

In merito alle generalità recte.

Aggiunge poi da se mentre usciva dalla stanza: “Menego predito ha lavorato in casa mia et mai ho sentido dir parola de scandolo di lui salvo che in questo venerdi santo andando li altri ad adorar la crose lui non ghe volse andar: perche diceva chel non ghe saria mai andato perche non voleva adorar un pezzo de legno”

Venerdi 29 luglio 1552

nella camera della canonica dove risiede il vicario.

Il detto vicario assieme al reverendo m° Domenico Fortunato dell'ordine dei minori sostituto inquisitore, riunitisi nella camera della canonica dove risiede il vicario stesso e, dopo aver considerato con attenzione tutto il presente processo, così come l'altro che fu preparato contro detto Giuseppe Follador nella passata visita pastorale dell'anno 1549; e quindi dopo essersi consultati diligentemente e a lungo tra di loro ed essersi confrontati a colloquio con l'illustre

c. 281/3v

signor Marino Donato podestà e capitano della città di Belluno per l'eccellentissimo ducale dominio veneziano; deliberano contro i detti Giuseppe Follador, Girolamo Tessarolo, Andrea Sponchiono, Domenico beretario e Jacobo Ragusa della pieve di Mussolente sospettati di perfida eresia e in essa coinvolti, una citazione, di tale contenuto, cioè:

Giovanni Antonio de Egregi canonico di Belluno e vicario del vescovo Giulio Contarini nelle cose materiali e spirituali etc assieme a frate Domenico Fortunato sostituto inquisitore etc: a Giuseppe Follador fu m° Andrea de Mussolente, a Girolamo Tessarolo, ad Andrea Sponchiono, a Domenico beretario e a Jacobo Ragusa di detta pieve di Mussolente affinché ritornino nella retta vita cristiana e cattolica; Come da debito del compito nostro, posto sulle nostre spalle, ci è concesso di dedicare la nostra attenzione al gregge affidato alla nostra cura, non solo di esaminarne la fede, ma anche di provvedere affinché nessun lupo rapace lo disperda e lo divori, come disse il beatissimo apostolo agli Efesini etc. etc. Allora essendo il vescovo e io Giovanni Antonio vicario detto sopra, a causa del dovere inerente alla nostra carica in visita alla chiesa della pieve chiamata San Pietro di Mussolente e avendo indagato, tra le altre cose, se c'era lì qualche seguace della perfida eresia e dell'esecrabile Lutero, giunse alla nostra conoscenza che voi predetti siete stati impigliati in questo detestabile crimine e avete osato come tuttora osate diffondere in questo plebanato varie eresie e opinioni del tutto devianti rispetto al fede cristiana cattolica

c. 282r sic

ortodossa e alla religione, ai riti e alle cerimonie della sacrosanta Romana Chiesa, con grande scandalo e mormorazione di quanti ascoltano, soprattutto come hai fatto tu Giuseppe, parlando male contro la transustanziazione del pane nel santissimo corpo di Cristo nostro salvatore, condannando e contestando le invocazioni ai santi e (dicendo) molte altre cose condannabili e devianti rispetto alla fede cristiana ortodossa fede, come già esposto nel processo predisposto dal vescovo e da me durante la precedente visita pastorale del 1549, per il qual motivo, dopo esser stato convocato, sei venuto da noi e allora per alcune ragioni che muovono il nostro animo, dopo averti rivolto la dovuta esortazioni, ti abbiamo lasciato andare allora, intendendo ottenere una più accurata informazione; soltanto ora, invece, hai voluto mostrare il marchio relativo alle tue opinioni eretiche, ma se possibile, aggiungendo il male al male, offendi il sacrificio della messa e non smetti di inveire (*oblatrare*) spesso contro la confessione auricolare; come avete fatto anche voi Girolamo Tessarolo, Andrea Sponchiono e Jacobo de Ragusa predetti parlando contro molte cose in diversi modi, come sopra detto; come hai fatto inoltre tu Domenico beretario attribuendo poca importanza all'adorazione

della santa Croce nel giorno della passione del nostro Signore Jesu Christo, professando pubblicamente quest'eresia, non hai temuto di scandalizzare molti, compiendo queste cose contro l' onore di Dio eterno e a detrimento della tua anima e per lo scandalo di chi è vicino a te. Allora dedicando la massima cura per stirpare questa pericolosa eresia dalla nostra diocesi e dal gregge affidato a noi, senza permettere che una pecora malata corrompa le altre, etc²⁷ convochiamo, e ricerchiamo te Giuseppe Follador, Girolamo Tessarolo, Andrea Sponchion e Jacobo de Ragusa, Domenico beretaro perché entro il termine di quindici giorni dal giorno di questa pubblicazione e affissione alle porte della cattedrale con cinque giorni per il primo termine etc. etc. dobbiate presentarvi

c. 282v

e ciascuno di voi debba presentarsi personalmente al carcere che vi assegneremo per esporre giustificazioni e difese, se pretendete di averne di legittime, contro le imputazioni del processo predisposto contro di voi e tuttora in fase di preparazione, in seguito per assicurare ciò che il diritto e la giustizia ci suggerirà, se non vi presenterete trascorsi i detti quindici giorni, senza ulteriori convocazioni, provvederemo alla risoluzione della causa come ci sembrerà più consono alla giustizia. Per attestare questo, ordiniamo che questo documento sia munito di un piccolo sigillo in uso presso di noi, il quale, affinché non possiate giustificarvi con il pretesto dell'ignoranza, ordiniamo che sia letto e pubblicato nella nostra chiesa di Belluno durante le messe e che in seguito sia affisso alle porte della chiesa per quindici giorni; Riguardo alla affissione e alla pubblicazione di questo documento, accorderemo fede al resoconto di chi ha pubblicato e affisso. Dato a Belluno nella camera dei canonici presso la chiesa di Belluno il giorno di sabato 30 luglio 1552

Giovanni Francesco Mazzocco de Bladis della curia episcopale di Belluno cancelliere.

La qual citazione ufficiale sigillata con il sigillo vescovile ho consegnato al vicario affinché sia inviata al vice pievano di Mussolente.

E così ugualmente io notaio ne ho dato un'altra sigillata con il detto sigillo a prè Egidio Tisone sacrista della chiesa di Belluno affinché la pubblichi nella detta chiesa durante le messe

.

Il 7 agosto 1552

Fu pubblicata nella chiesa di Belluno da prè Egidio Tisone sacrista il giorno di domenica 7 agosto durante le messe.

Fu affissa alla porta della chiesa lo stesso giorno, dopo la pubblicazione, da Michele dei Minelli nunzio giurato come poi mi ha riferito.

Fu tolta il giorno 24 agosto 1552 dallo stesso Michele nunzio giurato.

Martedì mattina 30 agosto 1552 nella sala della canonica.

Di fronte al reverendo vicario e all'inquisitore compagno

c. 283r

Iseppo Follador e Marco Spongionio, presentandosi, dicono di essere stati convocati, come nella presente citazione che hanno esibito al reverendo vicario, a tergo della quale è riportata la relazione della presentazione, come segue:

Fu pubblicata il giorno 7 di agosto 1552 nella chiesa di san Pietro di Mussolente da prè Jacobo de Magris vice pievano di detta chiesa e affissa entro il termine, come in essa etc.

²⁷ "tenore presentium", espressione di dubbia interpretazione.

E così pure presentando, non intendendo proporla come loro difesa, una scrittura il cui contenuto è il seguente:

“Jesu Christe

magnifico signore et domini iudices reverendi.

Noi Iseppo Folador, et Andrea Sponchion da Mussolente essendo sta citati appresentarse dinanzi le vostre signorie per le cause a noi opposte come nella citatione appare, siamo venuti reverentemente ai piedi de quelle, per purgar ogni nostra ignorancia, et errore. Benche quando in pochi giorni non si potesse expedirne preghiamomi per la misericordia de l'onnipotente Idio che essendo noi poverissimi et havendo la casa piena de figliolini et la moier in letto inferma di gran male si come de questo ad ognuno e manifesto, che le signorie vostre siano contente di prolungarne il tempo de tal citatione perche in questi mesi prossimi facciamo col nostro mestiere di panni le picciole nostre facende in folarli et apparecchiarli. Che si fanno molte fiere e mercati in detto tempo dalche pur ne trahemo pur qualche soldo da sostentar la nostra povera brigata. Essendo noi sempre apparecchiati ad ogni rechiesta dalle signorie vostre venir dove sara bisogno. Et massime che havemo le stanze nostre (?) et brigata à Mussolente villa de questa diocesi nella qual potemo essere sempre trovati. La qual cosa vi pregamo per la virtu della Santissima passione del nostro salvator nostro messer Jesu Christo et per li meriti della gloriosissima virgine Maria et de tuti quanti santi promettendo sempre de viver sotto ij comandamenti della santa Madre ghiesia, et imparar con tutte le forze nostre lij soj santi anmaestramenti, si como si conviene ad ogni fedel christiano. Noi
c. 283v

siamo poverissimi et ogni giorno di spesa ne è di grandissimo interesse si per lo mestiero nostro impedito como per le nostre povere creature inferme, et mendiche pur siamo qui, et se ben fussero per morirne essi figlioli et mogliere, et noi medesmi insieme, siamo per star sempre sotto la obedia della santa Chiesa. Et semelmente della vostre magnifiche et reverende signorie (?)alli quali humilissimamente si raccomandamo”

Il detto 30 agosto 1552 dopo

l'ora del vespero nella chiesa di Belluno.

Davanti al vicario e al sostituto inquisitore. Gli antedetti Iseppo e Andrea come figli obbedienti si inginocchiano a terra e umilmente richiedono(?)²⁸)come nella loro istanza soprascritta.

Avendo chiesto il vicario e il sostituto inquisitore a Giuseppe e ad Andrea perché chiedono di differire oggi quando il termine entro cui loro dovevano presentarsi è trascorso ormai da dieci giorni, essi rispondono che fu a causa della malattia della moglie e di altri loro familiari, della povertà e dell'impotenza non riuscivano a trovare del denaro con cui potessero nutrirsi durante il viaggio.

e per nessun altro motivo ²⁹.

In seguito, avendo chiesto a loro, riguardo ai loro compagni, perché non si sono presentati assieme a loro. Rispondono che i predetti sono rimasti a casa, come si accorsero della nostra partenza, a causa della povertà e in particolare Jacobo Ragusa e Girolamo Tessarolo, ai quali avevano chiesto se volevano presentarsi assieme a loro lo scorso sabato, hanno detto che non riuscivano a trovare del denaro con cui potessero nutrirsi durante il viaggio. Che per loro l'unica opportunità è raccogliere con una colletta soldi elemosinati in vari modi e che volevano il più presto presentarsi e difendersi. Domenico Follador invece non vuole presentarsi. E dato che nella citatione vi era scritto solo Domenico “beretaro”, dopo aver saputo che

²⁸ Ho interpretato questa parola come “institerant”: forse è caduta la lettera “s”.

²⁹ In questo punto la scrittura è un po' sbiadita, poco leggibile.

sarà tra i convocati o tra gli indagati (cosa che non credeva), si presenterà come un figlio all'obbedienza.

Dopo aver udito e ben compreso queste notizie, il vicario e l'inquisitore, dopo essersi consultati accuratamente tra loro ed essersi confrontati in un lungo colloquio con il magnifico podestà

c. 284r

dopo che allo stesso, nel palazzo pretorio, hanno riferito riguardo a tutte le proroghe dei termini concesse ai predetti Iseppo e Andrea, non senza il loro beneplacito finché non sarà intimato dal vicepievano a loro nome le istruzioni riguardo al giorno in cui dovranno presentarsi di nuovo. Ugualmente, per i motivi che muovono il loro animo, prorogano il termine anche per gli assenti, imponendo e dando disposizione a detti Giuseppe e Andrea perché, in presenza del vice pievano di Mussolente, debbano dare notizia agli assenti di detta proroga, come pure al predetto Domenico Follador nella citazione noto come beretario così, in ogni miglior modo etc.

Presente come testimone il reverendo Jacomo Battista Castrodardo canonico di Belluno

(Sono poi vuote le pagine da 284v a 286v)

c. 287r

Qui vi è altra copia della lettera di Iseppo e Andrea.

c. 287v vuota

c. 288r vuota

c. 288v e 289r

Vi è l'originale della citazione del 30 luglio 1552.

c. 289v

a tergo della citazione

Pubblicato fu il 7 di agosto 1552, nella chiesa di san Pietro di Mussolente per me prè Jacobo de Magris vice pievano di detta chiesa e affisso entro il termine previsto.

Segue quindi la minuta dell'interrogatorio di Iseppo e Andrea.

c. 290 r vuoto

(seguono pagine vuote sino alla carta 295v)

c. 296r

Vi è qui l'originale della comunicazione del pievano Gritti dell'avvenuta citazione di Iseppo Follador nel 1549.

“Hora hora sic ho intimato il monito mi mando il mio patron et signor vichario, a Joseph Foladore. Il quale prega per lamore di Idio sua signoria sia contenta di prolungarli il termine fino adi primo zorno doppo la festa di Natal; perche essendo lui sollo a far le spese a boche 8 sel venisse innanzi il saria ruinatto;

ho parlato al massaro circha le indulgentie. Il qual e contento di tor quella all altar de San Piero. Quelle veramente del altar della Madonna el non si vol impazar.

Il fiol del Menegazo Facchinello fara la cercha della bolla a San Rocho et molto volentiere veli manderà: altro non vi dicho salvo che mi aracomandai el signor vechario; et avui per molte volte mj . . ? . . et offero di Mussolente octavo kalendas novembris del 49

servidor prè Zuanne Grittis “

(Qui termina il fascicolo del 1549 - 1552 ritrovato nel settembre 1578 e allegato agli atti.)

(Inserisco ora la visita pastorale del 1552, senza numerazione. E' a questa visita che si riferiscono gli interrogatori del luglio 1552 presenti nel fascicolo del processo del 1549 - 1552)

c. 1v *(Mia numerazione)*

Vi è la pergamena originale con alcune disposizioni del vescovo per il vice pievano, in data giovedì 21 luglio 1552, quasi tutta in volgare. E' un'intimazione ai massari della chiesa e della scuola di santa Maria di presentarsi, pena la scomunica, in canonica dal vescovo e mostrare ogni libro di conti, documenti e quanto altro riguarda i beni che gestiscono. Inoltre dovranno informare in merito ai matrimoni clandestini, bestemmatori etc. tra cui, ma non citato per primo nella lista, "alcuno che deviasse dalla sacrosanta fede". Il primo punto sono le bestemmie. E' poi stabilito il giorno della cresima cioè la prossima domenica, rito da svolgersi con un massimo di due padrini per ogni cresimando.

c. 2r *segue qui una minuta poi cancellata*

"Essendo vuler nostro di proveder al honor de Dio benedetto et alla salute delle anime del gregge alla cura nostra comesso e rimover li scandali et murmurationi che de giorno in giorno occorono. Primo per el tenor del presente et se comanda in virtu de santa obediencia, e sotto pena de scomunicatione e altre pene, ad arbitrio nostro, schivandosi de dar ombra? et scandalo ne in fatti ne in parole ad alcun dele moderne heresie luterane, che alchun ivi vi sta legitima (?) constiado (?) non havendo justo impedimento da quanto cognosudo per l'officio nostro overo per il reverendo piovano inde non (?) ardisca ne presuma manzar cibi prohibiti in questi giorni di quadragesima ne in alcun altro tempo prohibito dalla Santissima Madre Chiesa. Medesemente confessandosi tutti dal predetto suo proprio sacerdote e comunicandosi a quella santa Pasqua aliter passati i tre giorni de Pasqua commetteremo a voi messer prè Jacomo vice piovano de detta piove che in pena suspensionis à divinis dobiate publicarli scomunicarli etiam minimatamente. Et atrovandossi loro in chiesa non dobiate cessar dal celebrar li divini uffici ma far moto voi non poter celebrar attento esser gli sono scomunicati in chiesa, et decretando (?) dovendo sel si ritrovasse alcuno haver contratto in grado prohibito scicater (?) quelli son incorsi ipso fatto nella scomunicatione. Et essendo loro in chiesa non celebrate si non saranno separati schivandosi dal comatio (?) fra loro. Commettendovi che sotto pena di scomunicatione

Et perche s'ha da publicare l'inventario della chiesa altre volte fatto vi redurete tutti doppo desinare si per aldiolo publicar come etiam per denuntiare tutti li beni spettanti al piovano, et alla schola de santa Maria e far li conti dalle massarie preparatte imponendovi etiam in esegution delle ordinationi nostre et di monsignor reverendissimo cardinal dobbiati introdurre la schola del Corpus Domini over unirla alla schola de santa Maria con novj capitoli et ordinationj."

c. 2v *vuota*

(Vi è ora numerazione di mano recente che riporto).

c. 2r

Sabato 23 luglio nella canonica di san Pietro di Mussolente.

Si presentano i vari massari con gli inventari dei beni appartenuti alla chiesa e alla scuola di santa Maria. I massari della chiesa sono ser Aloysio Guielmin fu Andrea e ser Galeatius (?) Guielmin. Segue come gastaldo della scuola di santa Maria Andrea fu Battista Michaeli Loro. Tutti abitano nella villa di Mussolente.

c. 2v

Contiene la descrizione dei beni.

c. 3r

Segue la descrizione dei beni. Termina con la nota che è pubblicata presente prè Fossalonga, ser Bastiani Guielmin, Antonio Follador, ser Bastian Busnardo e suo fratello ser Stefano, m° Bernardin Munaro che abita in san Zenone con altri nomi illeggibili.

In data di domenica 24 luglio 1552 in canonica. Firmato da Giovanni Francesco Mazzoccho.

C. da 3v a 5r

Altre note riguardanti i conti e affitti vari.

c. 5v

Vi è l'inizio - 4 righe in tutto - della lettera scritta dal vescovo Giulio Contarini

c. 6r

Note senza un ordine preciso con date dal 21 luglio che rimandano a lunedì 18 luglio quando il vescovo è ospitato nel monastero di san Fortunato di Bassano. Nell'ultimo di questi scritti con data 24 luglio 1552 è riportato che il vescovo partecipò nella chiesa di San Pietro alla messa solenne con descritta la cerimonia della prima tonsura del nuovo prete Stefano Busnardo fu Giovanni.

Poi in canonica si portò per pranzare. Qui volle discutere e duramente (?) parlò con ser Aloysio Guielmin, ser Sebastiano Guielmin e un altro Sebastiano dei Guielmini detto Faganel.

Ammoniti e interrogati se qualcuno si allontanava dalla fede cattolica punta sulla figura di Iseppo Follador chiedendo se sapevano cosa questi pensasse; se discutevano e conversavano con detto Iseppo e con Domenico Follador, Andrea de Michiel, Girolamo Tessarol. Risposero che su di esso e sui sospettati si potevano interrogare qui ser Bernardo Busnardo, Lorenzo Facchinello e Beltrame Gaybon dato che li videro discutere con Iseppo alcune volte. Sentito questo il vescovo decide che quei tre fossero citati e di procedere.³⁰

(I loro interrogatori vennero quindi inseriti nel fascicolo del procedimento del 1549 - 1552)

Dopo il pranzo il notaio registra le misure prese in merito all'inventario vecchio dei beni della chiesa.

Segue poi lo scritto dove si ricorda che domenica 24 luglio vi fu la confessione sia il mattino che dopo pranzo.

(Riprendono gli atti e la numerazione del 1578)

c. 196v

Venerdì 10 ottobre 1578

Nel pretorio della città di Belluno.

Convocata la riunione del santo Ufficio su ordine del vicario Nicolo Barzetti e dell'inquisitore, con l'assistenza del clarissimo rettore Loredan e del suo vicario, alla presenza del reverendo Giovanni Battista Castrodardi canonico e il reverendo prè Matteo Mezzani sacrista della cattedrale, è richiesto al conestabile del rettore di condurre qui m° Iseppo Follador di Mussolente dal carcere vescovile dove era rinchiuso, come fu fatto. Costituito qui davanti al santo Ufficio detto m° Iseppo, condotto dal carcere come sopra, interrogato: "Quante volte è stato chiamato al santo Ufficio?" Risponde: "Una volta sola"

Interrogato in che periodo? Risponde: "El fu d'avosto"

Interrogato per che causa? Risponde: "Per queste mie opinion, essendo io sospetto d'heresia" "Interrogato che opinion erano le sue quella volta?" Risponde: "Io ve l'ho dette, cioè de negar il Sacramento, credendo io

c. 197r

³⁰ Purtroppo nella fotografia corrispondente a questa carta non si leggono bene le parole.

chel non venisse in pelle, carne et ossa, ma solon in spirito nell'hostia: per negar il Purgatorio; et l'intercession de i santi." Gli fu detto: "Diceste niente delle processioni" Risponde: "Questo è sotto l'intercessione de i santi"

"Interrogato se fu citado solo?" Risponde: "Forno citadi delli altri, ma venissemmo nu do soli, cioè Andrea Sponchion, et io."

Interrogato risponde: "Non mi ricordo il nome, ma credo fusse un Iacomo Ragusa, et ve l'ho ditto, et el deve esser scritto" Gli fu detto: "Fosti esaminato all'hora?" Risponde: "Signor no!" Gli fu detto: "Con chi parlasti?" Risponde: "Io non parlai con altri, che con messer Damian Miaro, al quale io li haveva portato una lettera de raccomandatione" Gli fu detto: "Che fecelo per questo?" Risponde: "El ne fece andar à messa qui in domo, et aldità quella, el parlò (come credo) cò'l signor vicario. Et ne respose, che l'haveva accomodà le cose, et che andassemo à casa, et attendessemo à viver christianamente."

"Interrogato se ve n'erano altri citadi?" Risponde: "Non me li ricordo, ma li ho nominati quando son stato esaminato, et me riporto alla scrittura"

"Interrogato se prima (oltra questa volta, della qual si tratta) è stato chiamato a questo santo Ufficio?" Risponde: "Padre no" Gli fu detto di stare molto attento, che consta diversamente nel processo di allora! Risponde: "Questo non è vero, perché son stato citato una volta sola"

Interrogato: "Chi era piovano ò vice piovano à quel tempo?" Risponde: "Non me ricordo, se non era un prè Zammaria" Gli fu detto: "Questo prè Zammaria non ve halo intimato un mandato di quel

c. 197v

monsignor vicario?" Risponde: "De questo non me ricordo"

Allora, dopo che gli fu letta la fede della presentazione del detto mandato fatta da esso prete l'ottavo kalende dicembre 1549, risponde: "Non me va per la mente: et sel fosse stato vero, mel recordaria. " E dopo avergli letto di quando andò a presentarsi e gli fu detto di stare molto attento a mentire risponde simulandosi in croce: "Jesus, non me ricordo" Gli fu detto: " Non ve recordevu d'esser stato ammonito da prè Zammaria preditto?" Risponde: "Padre no (che me recordi) ma me remetto alla scrittura, perche la memoria non mi serve"

Gli fu poi detto: "Havete vui alcun altro scrupulo, oltra le cose contenute nel processo?"

Risponde: "Desidero d'esser chiarito di un dubio della Predestinatione, che altre volte m'occorso; che, come serà stato amazzato per sorte alcuno, alcuni hai detto, che quel tale si poteva salvar con il scampar, ò in altro modo. Et alcuni han detto, chel non poteva, perche l'era destinato à morir in quel modo; et che quando Iddio vuol una cosa bisogna, chel sia: mi mo vuria esser chiarito. De queste do opinioni qual sia la miglior?" Gli fu detto "Maestro Iseppo questo dubio nel stato vostro è una tentation diabolica; perche voi volete discorrer sopra le forze del vostro intelletto; atteso che la cosa della Predestinatione è la piu difficile questione, che sia tratata da sacri theologhi; et voi non sete capace de i termini di questa questione: perche non sapete, ne siete capace d'intender, che cosa

c. 198r

sia in Dio prescientia, ò predestinatione, ne manco qual sia la volontà antecedente, ò conseguente in esso Dio; ma però (per quanto tocca à voi) dovete sapere, che tutte le cose, che occorrono per volontà di Dio, sono fatte con ragione, che non tocca à noi ad esaminarle, ma ad ubedire, et crederle; sendo certi, che per questa via acquistiamo l'eterna salute."

"Interrogato se l'ha altri scrupoli, over dubij, in le cose della fede?" Risponde: "Io non ho altro" Gli fu detto "Volete che se vi lezza li articoli vostri?" Risponde: "Fate quello che vi piace; me li havete altre volte letti, et decchiariti; et mi son remosso, et son gramo e dolente d'esser stato in quelli errori: et prego, e pregherò sempre la Maestà divina che non me li scriva à peccato" Gli fu detto: "Sete pronto ad abiurar li vostri errori, dettestargli, e maledirli?" Risponde: "Signor sì" Gli fu detto: "Sete disposto, et apparecchiato d'accettar et

adempir quella penitentia che vi erà data da questo santo Ufficio in penitenza de vostri errori?” Risponde: “Signor si”

“Interrogato se sopra le cose da lui confessate, et contenute ne l’uno, et l’altro processo, vuol far alcuna difesa?” Risponde: “Signor no. Ne voio altro, se non che dimando misericordia, et espeditione.”

E d’ufficio gli fu assegnato il termine dei sei prossimi giorni: di cui due per il primo, due per il secondo e i restanti due per il 3° ultimo e decisivo, per presentare eventuali sue difese, se intende avvalersene etc.

c. 198v

Il quale subito risponde: “Io non voglio altro termene; ma a quello renontando dico di non voler far altra difesa. Ma dimando d’esser espedito con misericordia. Et mi soppono col cao sotto à far tutta quella penitentia, che vi serà data ne desidero altro, se non espeditione, et d’esser ricevuto nel grembo della santa Chiesa catholica Romana: nella obedientia della qual voglio viver, et ancho morire.”

Dette queste cose, fu riportato in carcere.

Sabato 8 novembre 1578

nella sala delle udienze del pretorio di Belluno.

Convocata la riunione del santo Ufficio davanti al vicario del vescovo e all’inquisitore, con l’assistenza del rettore e del suo vicario, con la presenza del reverendo Giacomo Rudo di Belluno, abate di Moggio, di Giovanni Battista Castrodardo canonico anziano della chiesa cattedrale; così come del dottor Giovanni Iacomo Bertholdi, del signor Fabio Pagani e del signor Francesco Lippi giurisperiti chiamati appositamente per questo incontro. Fu letta da me vicecancelliere la lettera del cardinale Savelli supremo inquisitore dell’Ufficio dell’inquisizione Romana etc dello scorso 27 giugno, nonché un’ altra del 30 agosto passato riguardanti la risoluzione di questa causa contro m° Iseppo indirizzata a detto inquisitore (di Belluno) in tutto, come si vede più ampiamente in quella riportata come sopra.

c. 199r

Consultatisi tra loro, si decreta quindi, nel rispetto delle istruzioni contenute nelle lettere, di procedere alla risoluzione di questa causa e che così la sentenza sia elaborata.

Inoltre il vicario e l’inquisitore, con il consiglio dei giurisperiti, in conformità rispetto alle considerazioni concordi ivi esposte, decretano che detto m° Iseppo nella mattinata di domani prima dovrà abiurare i suoi errori, poi si pronuncerà la sentenza contro di lui; ordinano sia esortato da me vicecancelliere ad ascoltare tale sentenza, e ciò, in ogni miglior modo possibile etc.

Detta mattina

Io vice cancelliere, in esecuzione del detto decreto, mi porto nel carcere vescovile, dove era rinchiuso detto m° Iseppo. Qui ho informato Iseppo stesso sui soprascritti decreti, come in essi concernenti la risoluzione del processo. Lo esortai anche a esser presente l’indomani mattina nel palazzo pretorio, dovendo riunirsi lì il santo Ufficio, e, in seguito in chiesa cattedrale per fare abiura e ascoltare la sentenza come sopra.

Il quale, così esortato, rendendo grazie a Dio per la veloce risoluzione della causa, dice che obbedirà con animo ben disposto ad ogni singola cosa che gli sarà imposta.

E poi di queste cose informo il vicario e l’inquisitore.

Domenica 9 novembre 1578 di mattina.

Nella sacrestia grande della chiesa di Belluno

c. 199v

Alla presenza del santo Uffizio qui riunito come da ordine è chiamato detto m° Iseppo Follador: richiesto diligentemente a lui se è disponibile ad abiurare ai suoi errori ed accettare la sentenza che i ministri del santo Uffizio pronunceranno contro di lui, risponde di essere pronto a tutto. Questo in presenza di molti sacerdoti, in particolare di prè Francesco Carraro e prè Matteo Candeago quali testimoni.

E a questo subito tutti si recano alla chiesa cattedrale dove dal pulpito dell' "epistola" l'inquisitore tenne una magnifica predica sulla verità della fede cristiana davanti al popolo.

In seguito, da questo pulpito, m° Iseppo Follador, riconosciuto come eretico data la sua confessione, abiura tutti i suoi errori alla presenza del popolo, secondo la formula imposta a lui dal vicario e d preparai. La quale è la seguente:

"Forma dell'abiurazione di m° Iseppo.

Jo Iseppo Follator da Mussolenta territorio di Asolo, et diocese bellunese quondam Zanandrea, davanti à voi molto reverendi monsignor vicario e luogotenente del reverendissimo monsignor vescovo di Belluno, et padre inquisitor, personalmente costituendo; havendo avanti di me li sacrosanti evangelij, li quali con le mie proprie mani ho corporalmente toccato, giuro, che credo col cuore, et confesso con la bocca, la santa fede catholica, la qual crede, confessa, predica et osserva la santa Romana Chiesa, et particolarmente

c. 200r

Credo col cuore, et confesso con la bocca
questa verità catholica, qual dice
che nel Sacramento dell'altare vi è realmente il corpo, et
sangue del Signor nostro Iesu Christo
et consequentemente

Abiuro, revoco, detesto, et maledico

ogni sorte di heresia di qualonque conditione et setta, che si sia: et in particolare abiuro,
revoco, detesto, et maledico tutte l'heresie dannate per la santa Chiesa; nelle quali in gran
parte io infelice son cascato, le ho tenute anni et anni, credendole; et le ho insegnate à
moglie, figlioli, et altri: e diffuse con quelli, che mi reprehendevano: del che me ne pento
con tutto il cuore:

et specialmente

Abiuro, revoco, et maledico quest'heresia,

qual ho creduto, dicendo

1 che nel Sacramento dell'eucharistia non vi è realmente
il corpo, et sangue del nostro Signor Iesu Christo

Item credo col cuore etc.

Che oltre Christo vi è il Purgatorio, ove si purgano l'anime
de fedeli

et abiuro quell'heresia

2 che non è altro Purgatorio, che Christo

Item etc.

Che giovano molto alli fedeli deffunti le messe et vesperi
ditte per quelli

c. 200v

et abiuro etc.

3 che le messe et vesperi de morti non vagliono

Item etc.

Che le immagini di Dio, et de santi debbono esser con debito culto
venerate.

et abiuro etc.

4 che le immagini non si debbano adorare

Item etc.

Che non stan male nella corona della Madonna piu
Ave Marie, che Pater nostri, essendo tale la consuetudine
di santa Chiesa, qual è maestra della verità

et abiuro etc,

5 che stano male nella corona della Madonna piu Ave Marie
che Pater noster

Item etc,

che piamente si può chiamar porta del Paradiso, et dire
sed libera nos a malo alla gloriosa Vergine, sendo

madre et sposa di Dio

et abiuro quell'heresia

6 che non sta bene chiamar la Madonna porta Paradisi,
ne dirle sed libera nos ab omni malo

Item etc,

che la confessione, che si fa al sacerdote, sia ordinata
da Christo

c. 201r

et abiuro etc.

7 che la confessione, che si fa al sacerdote, è confusione

Item etc.

Che la confessione medesima non debbe esser solamente fatta
a Dio

et abiuro etc.

8 che la confessione si deve solamente fare a Dio

Item etc.

Che è necessario alla salute de fanciulli il santo battesimo

et abiuro etc.

9 che li fanciulli si salvano anco senza il battesimo

Item etc.

Che i beati in Patria *sic* possono, et pregano per noi appresso Dio
et abiuro etc.

10 che i santi non possono interceder per noi appresso Dio

Item etc.

Che le processioni son buone, et grate a Iddio, come quelle che
hanno il suo fondamento in l'uno, et l'altro testamento

et abiuro

11 che le procession non son buone, ne grate a Dio

Item etc.

Che è ufficio particular de sacerdoti assolver da peccati
et abiuro etc.

c. 201v

12 che i sacerdoti non possano assolver da peccati

Item etc.

Che la chiesa romana è la vera Chiesa di Christo,
e delli apostoli
et abiuro etc.

13 che la Chiesa Romana non è Chiesa di Christo, et delli
Apostoli

Item etc.

Che i santi concilij sono ordinati da Christo, et conformi alla
volontà di Dio
et abiuro etc.

14 che i santi concilij non sono secondo l'ordine di Christo
et volontà di Dio

Item etc,

che il Papa è vero vicario di Christo in terra
et abiuro etc.

qual dice

15 chel Papa non è vicario di Christo in terra

Item etc.

Chel Papa non perde l'auttorità sua, anchora che caschi
in qualche peccato mortale
et abiuro

16 chel Papa mentre è in peccato mortale, non ha authorità
alcuna -----

c. 202r

Item etc.

Che i giubilei, et indulgentie son buone, et ben ordinate
et abiuro quell'eresia

17 che li giubilei, et indulgentie non son buone

Item etc.

Che non è lecito di quadragesima, et altri giorni prohibiti
mangiar carne, senza peccato
et abiuro etc.

18 che è lecito mangiar carne di quadragesima, et nelle quatro
tempori, senza peccato.

Item etc.

Chel battesimo non è solamente segno ne i fanciulli, che siano
Christiani: ma lavachro anco de tutti suoi peccati
et abiuro etc.

19 chel battesimo nei fanciulli è solamente un segno che sono

Christiani

Item etc.

Che molte altre scritture de Padri, et della Chiesa son buone,
oltra quelle del vecchio e nuovo testamento

et abiuro etc.

20 che dal testamento vecchio et nuovo in fuori, l'altre scritture
non son buone

Item etc.

Che li evangelij santi sono verissimi, venendo dall'istessa

c. 202v

verità Christo

et abiuro etc.

21 che g'evangelij non son veri dove parlano della verginità
della Madonna

Item che etc.

Che la messa è ordinata da Christo per vivi, et morti;

per quali egli è morto

et abiuro etc.

22 che la messa non è ordinata da Christo

Item etc.

Chel predicar l'evangelio all'altare, che fanno i sacerdoti,

è predicar realmente Christo, et confessar la verità

et abiuro etc.

23 che li sacerdoti, che predicano dall'altar, predicano Christo
mascherato, et dicono una parola di verità, et molte
buggie.

Item etc.

Che Giesu Christo per esser Dio giustamente ha voluto

esser adorato sopra la terra

et abiuro

24 che Christo non ha voluto esser adorato sopra la terra

Item etc.

Che la chiesa è union de fedeli, et corpo di Giesù

Christo, del cui spirito vive.

c. 203r

et abiuro etc.

25 che la Chiesa è una synagoga

Item etc.

Che l'è opera pia offerir nelle chiese in honor de santi, et

molte volte, in qualche caso, cosa piu grata à Iddio,

che donnar à poveri

et abiuro etc.

26 che è meglio dar per l'amor di Dio à poveri, che presentar

nelle chiese à honor de santi

Item etc.

Chel degiuno corporale per esempio della scrittura sacra
è di molto merito

et abiuro etc.

27 chel degiuno corporal non è d'alcun merito

Item etc.

Che Iddio non tolse il libero arbitrio ad Addamo, benchè
havesse peccato

Et abiuro etc.

28 chel havendo peccato Addamo, Iddio gli tolse il libero arbitrio

Item etc.

Che gl'huomeni hanno il libero arbitrio anco senza la gratia
et abiuro etc.

29 che gl'huomeni non hanno il libero arbitrio, senza la gratia

C. 203v

Item etc.

Che l'opere della misericordia secondo i sacri dottori sono sette
et abiuro quell'eresia

30 che l'opere della misericordia sono solamente sei

Item etc.

Che una dell'opere della misericordia è il sepelir i morti
et abiuro etc.

31 che non è opera di misericordia il sepelir i morti

Item etc.

Che Giesu Christo è concetto di spirito santo, come
afferma il symbolo della fede

Che la gloriosa sua madre è vergine annanzi il parto,
nel parto, et doppo il parto.

Che l'istesso Giesu Christo è vero Dio, et vero huomo.

All'incontro abiuro, maledico, revoco, et detesto

32 quelle horrende tre heresie de diretto contrarie alle tre

33 verità da me novamente dette, et confessate: le quali per esser

34 così nefande et diaboliche, non publico come l'altre in

questo santo luoco: ma con scilentio *sic* le trapasso de
ordine delli superiori; acciò che tali spaventevoli biasteme
non offendino le catholiche vostre orecchie.

Oltra, che ho tenuto libri prohibiti,
et che contenivano heresie

c. 204r

Item similmente giuro, et prometto, che per l'avenire io non crederò ne queste, ne altre heresie, non le tenerò, non le consentirò, non le insegnarò, et non faurirò heretici: non leggerò, ne tenerò libri prohibiti, ne sospetti; anzi s'io saprò, che altri siano sospetti di heresia, ò che tengano libri prohibiti: ò che insegnino tali, ò altre heresie: quanto prima potrò, io li denontiarò a voi, over à vostri successori.

Item giuro, et prometto che non refuterò, ne refiuto la penitentia; che mi darete per le mie colpe; ne le contraverirò in parte alcuna: ma l'eseguirò con tutte le mie forze.

Item giuro, et prometto di non fugire, et non mi absentare senza vostra licentia, et consenso: anzi giuro, et prometto, che ogni et qualonque volta sarò ricercato per voi, ò vostri successori, à suoi vicarij, ò per suo nome et ordine, quanto piu presto potrò, mi presenterò personalmente .

Et s'io contraverirò alle cose predette iurate, et abiurate, o in parte di quelle (il che Dio non voglia) voglio subito esser tenuto per relapso: et adesso per all'hora, mi oblige, et astringo alle pene debite di ragione à relapsi; con le quali io sia castigato, se serà in giuditio legitimamente provato, ò ch'io habbia confessato haver contrafatto ad alcuna delle cose iurate, et abiurate.

Così Dio m'aiuti, et questi santi evangelij di Dio”

c. 204v

Terminata l'abiura, detto m° Iseppo Follador scende dal pulpito e, inginocchiatosi umilmente di fronte ai giudici, è da loro assolto dalla scomunica maggiore e dalle censure della Chiesa, nelle quali era incorso per questa causa, con la formula consueta impiegata dalla Chiesa; assistendo il rettore e altri tra quelli nominati sopra, con una forma numerosa di popolo, e in particolare in presenza di Giovanni Battista Castrodardo canonico, dei dottori Leonino e Mario Doiono così come pure del signor Giovanni Persicino docente del seminario e del signor Andrea Cantillana notaio, quali testimoni.

E subito si ordina che dallo stesso pulpito sia pubblicata la sentenza contro detto m° Iseppo; che il vicario e l'inquisitore avevano dato a me vicecancelliere proprio per questo, riportata per iscritto, con tale contenuto:

“Nel nome del Redentor nostro Iesu Christo amen.

Nicolo Barzetto chierico bellunese, et del reverendissimo signor monsignor Giovanni Battista Valiero dottor di sacra theologia, per la gratia di Dio, et della santa Sede apostolica vescovo et conte di Belluno dignissimo, nelle cose spirituali, et temporali vicario et luocotenente generale: et frate Bonaventura Maresio bellunese minoritano dottor theologo, et nella diocesi di Belluno contra l'heretica pravità inquisitor; havendo noi per fama publica, et per relatione di persone degne di fede, fino l'anno passato inteso, che tu Iseppo Follador figliol del quondam

c. 205r

Zanandrea solito habitar nella pieve di san Piero da Mussolenta del territorio di Asolo, ma di questa diocesi, supportavi in casa tua alcuni, che straparlavano della fede, dando segno à quelli, che gl'udivano, d'esser infetti del veneno dell'heresia: et perche apparteneva all'ufficio nostro (come tuttavia appartiene) piantare, et confirmare la santa fede catholica ne i cuori de gl'huomeni, et dalle loro menti l'heretica pravità, sradicare; et per vedere s'era vero quello, che ci era venuto all'orecchie, cominciassimo à fare sopra ciò la debita inquisitione, et trovassimo esser vero assai piu di quello, di che eravamo stati informati: però parte di quelli faccessimoprehendere, et parte citassimo alla presentia nostra; li quali condotti nelle forze confessorno come erano stati per certo tempo infetti di alcune heresie, le quali poi de suoi errori pentiti in questa chiesa pubblicamente abiurarorno, et de i loro falli diedero te per

principal authore; secondo che consta ne gl'atti del santo Ufficio nostro. Nel qual tempo havendo deliberato d'haverti nelle mani per far teco quello che si conveniva alla charità christiana, et all'Ufficio nostro, tu venisti spontaneamente a presentarti, non gia per confessar li tuoi errori, et farne penitenza, ma per liberarti dal pericolo. Perche (come tu medesimo, et alcuni delli sudetti abiurati havete confessato) insieme havevato coniuurato di dar tutta la colpa de i vostri errori à persone morte: il che havendo noi gia da quel

c. 205v

altri inteso ti facessemo arrestare, et porre in pregione: et havendoti piu, et piu volte co'l mezzo del giuramento sino al rigoroso esame interrogato, et con ogni diligentia à noi possibile secondo l'ordine della giustitia, et come le canoniche constitutioni ne comandano, esaminato, con la presentia sempre del clarissimo signor Andrea Gussoni rettore prossimo passato benemerito di questa città, et d'altre persone ecclesiastiche et secolari in ciò perite, te habbiamo ritrovato per propria confessione da noi in giuditio de plano ricevuta esser cascato in molte biasteme et errori heretici: percio che (lassando da parte diversi tuoi detti ignoranti, falsi, scandalosi, temerarij, et dell'orecchie pie offensivi) chiaramente ci consta, che tu sei stato heretico, con animo indurato hormai presso à XXX. ta anni, nel qual tempo hai praticato con heretici, tenuto, et letto libri prohibiti, insegnato diverse heresie de lutheranni, de sacramentarij, et d'anabattisti; et con quelle seduto la moglie, i propri figlioli, et altri, che praticavano in casa tua, qual per questo effetto usavi per schola; et piu, che sei stato quasi authore di nuove et horrende hereticalissime biasteme contra i fondamenti della nostra santa fede direttive: et in particolare te habbiamo ritrovato haver creduto co'l cuore, detto con la bocca, et piu volte confermato ad altri, l'infrascritte heresie, cioè

1 che nel sacramento dell'eucharistia non vi è realmente il corpo et sangue del nostro signor Giusu Christo

c. 206r

2. che non è altro Purgatorio, che Christo

3. che le messe, et vesperi de morti non vagliono

4 che le imagini non si debbano adorare

5 che stano male nella corona della Madonna piu Ave Marie, che Pater noster

6 che non sta bene chiamar la Madonna porta Paradisij ne dirle, sed libera nos ab omni mal

7 che la confessione, che si fa al sacerdote, è confusione

8 che la confessione si deve far solamente à Dio

9 che li fanciulli si salvano anco senza il battesimo

10 che i santi non possono interceder per noi appresso Dio

11 che le processioni non son buone, ne grate a Dio

12 che i sacerdoti non possono assolvere da peccati

13 che la Chiesa Romana non è Chiesa di Christo et delli apostoli

14 che li santi concilij non sono secondo l'ordine di Christo et volontà di Dio

15 chel Papa non è vicario di Christo in terra

16 chel Papa, mentre è in peccato mortale, non ha autorità alcuna

17 che li giubilei, et indulgentie non son buone

18 che è lecito mangiar carne di quadragesima, et nelle quatro tempori, senza peccato

19 chel battesimo ne i fanciulli è solamente un segno, che sono christiani

20 che dal testamento vecchio et nuovo infuori, l'altre scritture non son buone

21 che gl'evangelij non son veri dove parlano della virginità della Madonna

c. 206v

22 che la messa non è ordinata da Christo

23 che li sacerdoti, che predicano all'altar, predicano Christo mascherato, et dicono una parola di verità, et molte buggie

24 che Christo non ha voluto esser adorato signor della terra

25 che la Chiesa è una synagoga

26 che è meglio dar per l'amor di Dio à poveri, che presentar nelle chiese à honor d'ì santi

27 chel degiun corporal non è d'alcun merito

28 che havendo peccato Addamo Iddio li tolse il libero arbitrio

29 che gl'huomeni non hanno il libero arbitrio senza la gratia

30 che l'opere della misericordia sono solamente sei

31 che non è opera di misericordia il sepelir i morti

32 che Christo non è concetto di spirito santo, ma del seme di Joseph

33 che la gloriosa sua Madre non è vergine

34 che Christo è stato semplice huomo, et non Dio

Le quali heresie, et errori havendo noi ben visti, et diligentemente considerati, insieme con tutto il processo fatto contra di te, et da noi al presente, et altre volte da nostri predecessori fino l'anno 1549 et 1552 de man de messer Gio Francesco Mazzoccho nodaro et vicecancelliero episcopale di quel tempo, nel qual fosti ammonito, et promettesti allhora di viver catholicamente, se ben poi hai fatto tutto il contrario: et hora con l'assistenza, et presentia del clarissimo signor Francesco Loredano dignissimo podestà, et capitano di questa città, e co'l consiglio del molto eccellente signor Riccardo Trivisano da Padova suo honorabile vicario et d'altri periti in legge à ciò chiamati e ricerchati, il tutto conferito, et consultato: habbiam determinato di venire alla espeditione della tua causa nel modo infrascritto.

Nel prezioso (?) nome dunque di Christo salvator nostro, et della gloriosissima Vergine sua madre Maria: Noi Nicolò vicario et inquisitor sopra scritti, havendo salamente *sic* Iddio, et la giustitia avanti gl'occhij, prononciamo, sententiemo, et decchiaremo te Iseppo predetto davanti à noi nel presente giorno, et hora per questo a te assignata personalmente costituito, reo processato, confesso, et convinto, esser stato heretico: et perciò che tu sei cascato in tutte le censure, et pene ecclesiastiche da sacri canoni, et da altre constitutioni tanto generali, quanto particolari a tali colpevoli imposte. Ma perché tu hai detto, che ti duole d'esser cascato nelle prefate heresie, et hai dimandato perdono, et misericordia, affermando di voler vivere, et morire nel grembo della santa Madre Chiesa Catholica Romana; però te habbiamo assoluto dalle censure ecclesiastiche, nelle quali tu eri incorso, et t'habbiamo ricevuto nel grembo della prefata santa Chiesa; purché con cuor sincero, et fede non finta tu habbi abiurato, detestato, e maledetto le sopradette, et ogn'altra sorte di heresie, et sij apparecchiato di abiurarle, detestarle, et maledirle anco altrove, se parera al santo Tribunale; et che to sij ubligato à portar in segno

c. 207v

de reconciliatione l'habitello giallo con la croce rossa sopra l'habito tuo, ad arbitrio nostro.

Et per penitentia salutare; e a fine, che li tuoi peccati non vadino al tutto impuniti: ma imparino gl'altri dal tuo essemplio à schivar l'heresie; usando teco misericordia, te condanniamo à perpetua carcere nelle pregioni del santo Ufficio di Venetia; dove habbiam ordine dal Supremo et Generalissimo Tribunale della Inquisitione di Roma con tal sententia di mandarti: nella qual carcere, ò altrove, dove paresse al santo Ufficio di collocarti, dirai ogni giorno, per placar l'ira di Dio cinque Paternostri, et cinque Avemarie: et ogni venerdì, nelle vigilie, e quatro tempori, i sette salmi penitentiali: et in le spese tanto tue, quanto di coloro, che da te sono stati sedotti, come nel processo: la tassa delle quali a noi si riserviamo. Et cosi pronontiamo, sententiemo, condannemo, e se riservemo. Noi

Nicolò Barzetto vicario, et luocotenente sopradetto.

frà Buon. ra Maresio bellunensis inquisitore”

(Le firme sono originali. Gli inchiostri del vicecancelliere e dei due firmatari sono diversi.)

E così fu data e promulgata la sentenza dal vescovo e dall'inquisitore all'ora terza, sedendo nella detta chiesa cattedrale adibita a tribunale, e per loro speciale mandato fu letta dal pulpito e pubblicata ad alta voce da me Bernardo Tisone notaio e vicecancelliere della curia episcopale di Belluno

c. 208r

correndo l'anno anno mille cinquecento settanta otto dalla nascita del signore, indizione sest, a il giorno di domenica di mattina il nove novembre, nel settimo anno del pontificato del santissimo padre in Cristo e signore nostro Gregorio per la divina provvidenza papa xij: di fronte ad una moltitudine di uomini e donne; presenti in particolar il reverendo prè Bartolomeo Phizzarolo sacrista, il reverendo prè Matteo Candeago e il prè Cesare di San Thoma chierici di Belluno e molti altri appositamente chiamati e richiesti, etc. a lode di Dio ottimo massimo.

Sempre presente m^o Iseppo Follador che ascoltava e non diceva nulla.

Il quale è poi consegnato al conestabile e agli altri ufficiali della curia del braccio secolare perché sia fedelmente custodito nel carcere pretorio per ora, finché un altro etc. .

Mercoledì 12 novembre 1578

Io vice cancelliere su ordine del vicario del vescovo e dell'inquisitore, come nella procura scritta il giorno 10 novembre dal notaio signor Flaminio Cavassico, a nome del santo Ufficio e affidata a me, mi porto ad Asolo per portare a compimento l'esecuzione contro i beni di m^o Iseppo Follador, condannato come sopra, come ho fatto facendo sì che i suoi beni fossero presi in custodia, come negli atti del signor Iseppo notaio addetto agli atti di proprietà di immobile³¹ (?). Dopo nove giorni sono tornato a casa, dopo aver lasciato lì ad Asolo l'esimio signor Francesco Lucatello come mio sostituto in questa causa, come negli atti del signor Agostino Cimatori notaio etc.

In questo viaggio fatto assieme a un compagno, ho speso per i miei bisogni, come nel conto separato,

sono L 66 s 4

c. 208v

Mercoledì 7 gennaio 1579

(Come poi fu dichiarato a me)

L'inquisitore riceve da Venezia una lettera dal commissario generale della santa Inquisizione di Venezia, sotto riportata, il cui testo è il seguente, cioè:

A tergo “Al molto reverendo padre inquisitore di Civald di Belluno”

Intus vero

“Molto reverendo padre inquisitore.

Havendo ultimamente havuto resolutione, et impositione dall'illustrissimo monsignor cardinale Savello, che dobbiamo ricevere Giuseppe Follatore prigioniero del santo Ufficio nelle nostre carceri di Venetia, aviso, et impongo, à nome di sua signoria illustrissima et del nostro santo Tribunale di Venetia, à vostra reverentia che havuta la presente (qual serà anco commune al monsignor vicario del reverendissimo monsignor vostro vescovo) debba mandare quanto prima con buona custodia, et guardia, detto Giuseppe Follatore à Venetia,

³¹ “notarium ad stabia” nell'originale, di dubbia interpretazione .

facendolo autenticamente consignare alle prigion nuove applicate al nostro santo Tribunale. Con che, non essendo questa per altro, mi raccomando à vostra reverentia offerendomi in tutto che per lei posso. Et dandole aviso come il nostro reverendo inquisitore è in Roma, et è eletto vescovo di Chioggia.

Venetia li 30 dicembre 78

Di vostra reverentia affezionatissimo (?) come fratello

c. 209r

frà Paolo Mirandola commissario generale della
santa Inquisitione di Venetia”

Ricevuta la tal lettera, come premesso, l'inquisitore, su consenso dal vicario, si porta al palazzo pretorio e chiede con insistenza all'illustre rettore di Belluno di ordinare che m° Iseppo Follador detenuto nel suo carcere come sopra, sia trasferito, in catene, sotto diligente custodia, dai suoi ufficiali, nel carcere del santo Ufficio di Venezia come ordinato nella detta lettera.

Intesa tale istanza e vista la lettera, il rettore, volendo eseguirne più che volentieri le direttive esposte in essa, ordina a ser Pietro Maria Boldino da Conegliano suo commilitone che l'indomani mattina dovrà trasferire detto m° Iseppo nel carcere del santo Ufficio di Venezia sotto custodia, assieme a una lettera dell'inquisitore indirizzata al commissario, da scrivere a nome dell'Ufficio della santa inquisizione di Belluno, etc. salva la sua paga etc.

Dopo questo.

L'ufficiale, dopo aver ricevuto la lettera dall'inquisitore, e, come suo compenso, anche L 62 s -; la mattina dopo, sotto attenta custodia, fa salire m° Iseppo, una volta condotto fuori dal carcere, su una barca e si dirige a Venezia .

In seguito porta tramite il signor Giovanni Bertoldi canonico a me vicecancelliere la fede dell' avvenuta consegna di m° Iseppo fatta a in Venezia, fede trascritta sotto. La qual fede mi chiede di registrare qui, per sua garanzia, il cui contenuto è:

“Adi 9 zener 1578

c. 209v

Riferi (?) Battista nostro vardian alle preson nove haver riceputo da ser Piero Maria Boldim cavallaro del magnifico podesta da Civald de Bellun Iseppo Follador, ad instantia della santa Inquisition di Civald

Andrea Sal

Alle preson “

Infine una lettera del cardinale Savello supremo inquisitore in merito alla consegna di m° Iseppo alle carceri di Venezia fu ricevuta da Roma dall'inquisitore, che mi ordina di registrarla qui, il cui testo è:

Ricevuta in data 13 gennaio

Dopo a tergo

“Molto reverendo padre, s'ha avviso da Venetia, che senza piu difficultà si riceverà in quelle carceri Gioseffo Follatore, et così vostra reverenza sarà liberata da questa spesa, e molestia. Il che se le scrive per suo aviso. Ne resterà per l'incommodità patita in questa causa, di fare intieramente l'uffitio suo, come ha fatto, et si spera farà di bene in meglio, perche si haverà riguardo che non riceva danno, oltre il merito che si acquistarà: et à vostra reverenza mi offero, e stia sana.

Di Roma à 3. di Genaro 79

Al piacer di vostra reverentia il
cardinale Savello

Concluse queste cose, io vicecancelliere consegnò all'inquisitore una copia della sentenza emessa contro m° Iseppo da inviare a Venezia al commissario dell'Inquisizione etc. senza ricevere il pagamento etc.

c. 210r

Mercoledì 28 gennaio 1579

Io vice cancelliere, su ordine del vicario e dell'inquisitore, alla loro presenza riassumo brevemente in una nota le imputazioni note emerse contro i complici in questo processo (que habentur contra complices).

Giovedì 29 del detto mese.

Su ordine come sopra ho tratto alcune copie (del fascicolo) contro i complici, in versioni separate da mandare al vescovo, residente a Venezia, e da distribuire attraverso sua signoria ai vescovi delle varie diocesi, allegata a una lettera munita di sigillo, come segue:

“Contra dictos

1 domino Andrea Cesanna abitante a Liedolo diocesi di Padova

2 Andrea de Zerro sic diocesi di Treviso

3 prè Giulio Baio | |

4 domino Iacobo dei Muschij | de Bassano |

5 Iseppo Navarino | | diocesi

6 prè Bernardino Lanzerino pievano di Gallio | di Vicenza

7 Alessandro Giecchele, che andò in Friuli |

8 Menone Seccato del Canal di Brenta |

Venerdì 30 gennaio 1579

Io, il vice cancelliere invio, in allegato a una lettera indirizzata al vescovo di Venezia, le 8 copie degli estratti, attraverso l'esecutore di sua signoria e il signor Giovanni, fratello di sua signoria; e il mio compenso in totale (in solidum) per dette copie consegnate e non ancora pagate è di L 5 s -

L'ultimo giorno di maggio 1579.

Nella casa del vicario.

Io vicecancelliere consegnò a sua signoria una copia della sentenza contro m° Iseppo, portata assieme alla copia della lettere del cardinale Savelli che è nel foglio 194, le quali copie devono esser mandate dal vicario al nuovo inquisitore di Venezia, su ordine dato del vescovo in anticipo, prima dell'effettivo pagamento della prestazione ricevuta.

c. 210v

Questi atti sono allegati a una lettera del vicario indirizzata al nuovo inquisitore di Venezia, il cui contenuto è il seguente:

“Molto reverendo et magnifico monsignor signor mio sempre osservatissimo.

Gratisissimo mi è stato per il vero l'ordine havuto dal reverendissimo monsignor vescovo nostro di mandar à vostra signoria molto reverenda la copia della sententia l'anno passato fatta da questo nostro santo Ufficio contra Iseppo Follator da Mussolenta diocese nostra ma

territorio asolano: havendo con ciò occasione di farle riverenza, et di offerirmele, come faccio con tutto l'animo perpetuo servitore. Qui alligata dunque sarà detta sentenza con l'ordine havuto sopra ciò dall'illustrissimo signor cardinale Savello, se ben so che la fu anco mandata al molto reverendo padre inquisitor passato di Venetia et mi voglio persuadere che la debba essere collocata et custodita appresso l'altre scritte di quel santo Ufficio. Per essa sentenza vostra signoria molto reverenda vederà, che non fu fatta alcuna sorte di reresa à beneficio del ditto condannato, come si sognano alcuni suoi di allegare à quel santo Tribunale. Meritava ben egli altro che carcere per l'atrocità de suoi delitti sufficienti à stomacar, per certo modo di dire, sino l'Inferno; (*qui ora in latino*) perché anche i demoni comunque credono e temono (*fine latino*): ma non habbiamo potuto piu che tanto, percioche da principio della sua prevaricatione, che fù l'anno 1549 da quei che havevano carico di espedirlo per quel tanto che à quel tempo havevano in processo, non fu altrimenti fatto abiurare, ma fu tenuto così in sospeso: con che occhio, et fondamento mo lo facessero, devono hora farne la prova co'l giusto giuditio di Dio. Ne mi occorrendo

c. 211r

dirle altro per adesso, in sua bona gratia reverente mi raccomando.

Di Civaldi di Belluno il primo di Giugno 1579”

Segue la firma del vicario Nicolo Barzetto

a tergo

“Al molto reverendo et magnifico signor mio sempre osservatissimo monsignor Desiderio Guidoni l'auditor dell'illustrissimo signor legato di Venetia “

Martedì 21 luglio 1579

Io vicecancelliere su ordine del vescovo, attraverso una lettera datata (*da Venezia*) il 17 luglio 1579 scritta su istanza di m° Iseppo Follador, così istruendo, consegno al vicario copia della sentenza emessa contro Iseppo stesso, assieme alla lettera del cardinale Savello trascritta nel foglio 194, da inviare a Venezia etc. copie non ancora pagate al notaio etc.

Lunedì 14 settembre 1579

Nel palazzo del vescovo di Belluno.

Il vescovo dichiara a me vicecancelliere che delle varie copie di questo processo preparate da me, quelle riportate soto sono state inviate ai vescovi (ad ordinarios) delle varie diocesi, assieme a quelle da spedire a Roma. La copia per la diocesi di Vicenza fu consegnata al suo vescovo,

Quella per la diocesi di Padova fu data all'inquisitore padre Maresio che si è offerto di consegnarla al vescovo di quella città, mentre si sposta da Venezia .

Invece la copia per la diocesi di Treviso è ancora presso di sé .

(Il fascicolo del grande processo termina con questa comunicazione del settembre 1579)

(Nel 1584, cinque anni dopo, con prè Regoggia deceduto e pievano prè Lorenzo Busnardo da Casoni di Mussolente, il vescovo di Belluno si recò in visita pastorale a Mussolente. Seguono ora gli atti di quella visita.)

Visita pastorale del giugno 1584
vescovo Giovanni Battista Valier

Processus visitationis plebis de Mussolenta
de anno Domini 1584

manu Bernardi Thysoni notarii bellunensis et
curie episcopalis Belluni vicecancellarii

(Archivio Curia Vescovile Belluno, sezione A, reparto II, Visite Pastorali busta 12)

c. 1r

Nel nome di Cristo, amen. Nell'anno dalla sua nascita mille cinquecento ottanta quattro, indizione dodicesima, il giorno di lunedì diciotto di giugno, nel tredicesimo anno del pontificato etc. di papa Gregorio XIII, nel palazzo del vescovo di Belluno: Giovanni Battista Valier vescovo di Belluno etc. confrontatosi attentamente prima in un colloquio con Jacobo de Rudo abbate di Moggio suo vicario in materia spirituale etc e con Bonaventura Maresio inquisitore etc, delibera d'ufficio di visitare, assieme alla sua curia e a me Bernardo Tisone suo vicecancelliere, la pieve chiamata di san Pietro di Mussolente territorio di Asolo, ma appartenente alla sua diocesi, l'ultimo sabato del mese corrente. E ordina di predisporre una lettera riportata sotto - per il pievano di Mussolente, con l'annuncio della prossima visita, da spedire l'indomani tramite un nunzio designato appositamente per consegnarla al parroco. Preparata e munita con il sigillo del vescovo la tal lettera, la consegno al nunzio stesso. Il cui contenuto è il seguente:

“Reverendo come fratello charissimo.

Havendo noi hoggi deliberato di visitar la vostra pieve il sabato, che serà li 30 et ultimo del corrente, habbiamo voluto con le presenti intimarvi tal nostra deliberatione; et la venuta serà con 9 cavalli, oltre 2 ò 3 pedoni; acciò fratanto habbiate a

c. 1v

preparare le cose necessarie, si intorno il culto divino, et alla santa cresima, che si farà la domenica seguente primo di luglio venturo, come circa il vivere, et alloggiare nostro; desiderando d'havere la casa li vicina dalla cortesia di quel gentilhuomo Bombeno per 3 o 4 giorni: avvertendovi di non far superfluità alcuna, contendandoci noi di mensa frugale, talmente che (computati li cavalli, et servitori) in tutto la spesa quotidiana non ecceda ducati V al giorno; altrimenti non serà admissa. Desideramo anco, che fra tanto sia ammonito quel populo a venir alla chiesa parochiale la matina della sudetta domenica per l'uffitio della visita, et dopò pranso sic per quello della cresma, che li suoi fanciulli, et compadri, ò commadri; avvertendoli ad osservare quelle cose, che intorno simil Sacramento si debbono osservar. Et sono descritte nelle nostre constitutioni, alle quali darete una occhiata, per fargli in quella parte maggiormente instruiti.

Ne essendo questa per altro, se l'offerimo”

Segue data del 18 giugno 1584

a tergo “Al molto reverendo messer prè Lorenzo Busnardo pievano di Mussolente, come fratello charissimo”

c. 2r

Dopo di che furono scritte altre 4 lettere: una all'arcidiacono di Agordo, e le altre ai pievani di Canale, Zoldo e Lavazzo (?) in cui si intimava che per il giovedì 27 del corrente mese preparino le loro cavalcature e le mettano a disposizione per la visita.

Il giorno di sic giugno 1584

nel palazzo del vescovo di Belluno.

Il vescovo riceve dal nunzio una lettera del pievano di Mussolente che si riporta sotto:

dopo a tergo

“Reverendissimo signor mio patron clarissimo.

Aspettemo vostra signoria reverendissima con sommo desiderio, e le prepareremo la casa del signor Bomben, il quale quanto desideri servirla, dalla sua qui inclusa lo vedrà. Avisarò il mio popolo, et i circonvicini de sua venuta et alla sua buona gratia humilmente raccomandandomi da Nostro Signore Dio le prego felicità.

Di Mussolente il 20 di giugno 1584”

Segue la firma di prè Lorenzo Busnardo

c. 2v

Sabato 30 giugno 1584
alla mattina presto.

Il vescovo, assieme al suo vicario, a me vicecancelliere, al suo nunzio e alla sua curia, salendo su alcune imbarcazioni, giunge a Pederobba e poi prosegue a cavallo; dopo aver fatto una sosta a Cavaso, verso sera giunge a Mussolente dove incontra alcuni confratelli della scuola di santa Maria e, entrando in chiesa, recitata una preghiera, adora il Santissimo Sacramento; e, senza aver incontrato il curato, si dirige alla casa del magnifico Matteo Bombeno trevigiano appositamente preparata per questo, che si trova ai piedi del colle sopra il quale la detta chiesa è stata costruita; in assenza di prè Lorenzo Busnardo il pievano, che già da tempo era andato, con la croce, assieme agli altri sacerdoti, fino a sant'Ilaria, ma sfuggì la via a causa dell'inesperienza della guida che non pensava che noi venissimo attraverso un'altra strada; in seguito verso sera il pievano torna a casa e bacia la mano del vescovo, dopo che questi ha accettato le sue scuse.

Domenica mattina 1 giugno 1584.

Il vescovo assieme alla sua corte, preceduto dalla croce e seguito dai confratelli e dai curati impegnati nel canto, giunge alla chiesa di san Pietro di Mussolente e, recitata prima una preghiera, dopo aver tenuto un breve sermone al popolo, visita i luoghi sacri, esamina i 5 altari, adempie all'ufficio dei morti, ascolta gli uffici divini e intima di fare la cresima dopo pranzo, benedice la pieve e entra in sacrestia e congeda le persone, una dopo l'altra perché ritornino a casa loro.

c. 3r

Di seguito, salendo un lieve pendio vede la chiesa di san Nicola, la quale è nella parte più alta, senza alcun segno di consacrazione, nella quale si trova un solo altare, con un "altariolo" portatile: e dopo aver ordinato che siano predisposte alcune note per aiutare la memoria, da qui ritorna alla sua dimora.

Lo stesso giorno ma dopo pranzo.

Nella chiesa parrocchiale di san Pietro.

Il vescovo unge con il sacro crisma i fanciulli in numero di 196.

E ordina che sia confrontato da me vicecancelliere l'inventario dei beni della sacrestia e della chiesa compilato dal cancelliere di allora in un altro momento, sempre in occasione della visita pastorale, rispetto alle cose adesso esistenti .

Per l'esecuzione dell'ordine, io vicecancelliere, chiamato il massaro della chiesa e confrontate assieme a lui tutte quelle descritte nell' inventario, alla presenza di detto massaro e grazie alle sue dichiarazioni, ho ritrovato modificati i seguenti beni mobili, ovvero:

"Dove dice dui borse bone, et una vecchia, hora tutte tre sono vecchie.

La piera d'acqua santa vecchia è stata messa da una banda, et in quel loco n'è stata fatta una nuova, et messa in chiesa.

Il cesendel vecchio è sta dato alla chiesa de san Roccho dei Casoni.

Il pergolo vecchio fu messo fuori dal muro, et desfatto: et in quel luoco, n'è sta fatto un nuovo portatile supra quatro gambe.

Quattro pezzi quadri de lameta darzento, sono stati messi al camese della pianeta de simil sorte donata alla Madonna dalla casa del Bomben, cioe due alle maneghe, et dui da basso."

c. 3v

I beni riportati sotto, invece, sono quelli fatti o acquisiti da quel tempo in poi, ma non ancora inventariati, di tale aggiunta descrivo il motivo qui in questo modo:

"Gionti da nuovo

Una tella rossa, che coverze il confalon.

Do telle rosse, che cuopreno li ciri da loro detti doppieri.

Un velo bianco sopra il ciborio, nel qual à mezo l'altar grande se tien il Santissimo Sacramento.

Una mazza de legno da tenir dentro una torza a foza di cirio che s'adopra nella elevation del signor.

La tella dell'amito sic messa appresso il camese, che si adopra con la pianeta de lama d'ariento.

Un crucifisso nuovo fatto far dal quondam messer Beltrame Gaybon, messo in alto sopra l'arpeze del choro.

Et nota, chel vecchio è stato portato in segrestia, et si adopera à dar la benedicion nel fin delle prediche.

Tre cesendelli nuovi de laton con le sue cadenelle posti con le loro lampade davanti l'altar grande: de quali quel de mezo arde continuamente, gl'altri dui solamente dalle solennitadi.

Un par de ciri nuovi de legno d'orati per portar con due candella in cima davanti el confalon.

Do carrieghe d'apozzo nuove de nogaro fatte a stecche da tenir per le confessioni, et altri bisogni.

Una pase depenta in vero con soazze dorate à guisa de mitra.

Do baccinelle de otton da tenir dentro l'impollette sic per il sacrificio.

Una cassella longa de breghe da portar dentro il cirio pasqual quando el si va comprar da nuovo.

c. 4r

Un privilegio d'indulgenza plenaria nuovamente concessa dal Sommo moderno Pontefice per anni X nel giorno de san Piero, et de san Roccho, sotto la data in Roma sub annulo piscatoris, de di 9 zugno 1582 nel mio 2° libro da atti Valieri registrato a numero 163 et 164 “

Lo stesso giorno ma dopo pranzo

nella casa del magnifico Matteo Bombeni.

Il vescovo delibera d'ufficio di ricevere il costituito dal detto pievano, come poi ha fatto, come di seguito.

Davanti del vescovo in visita a Mussolente, costituito Lorenzo Busnardo pievano di questa pieve, convocato per questo del nunzio come riferisce, dopo aver ricevuto la debita esortazione e aver fatto il giuramento, è diligentemente interrogato dal vescovo in merito a 9 capitoli a lui pertinenti, su ciascuno dei quali riporta la sua risposta con queste parole, come segue:

1 in merito al primo capitolo risponde che non sa chi possa esservi di colpevole

2 in merito al 2° risponde: “Non so altro di questo. Salvo, chel si ritrova in questa pieve uno, che si chiama Zuan de Lorenzo Baccega, ch'habita insieme con una Catherina detta la Melada, della quale ha havuto fin'hora una putina, se ben poi è morta et sepolta: costui la tiene come concubina, con tutto che l'habbi confessato, et comunicato questa Pasqua passata, per rispetto chel mi promesse all'hora di volerla sposar, quantonque poi non l'habbi fatto.

Vi si trova anco unaltro bassanese, che vien spesso in

c. 4v

questa pieve, se ben non sta di continuo, chiamato messer Virginio da Lugo, il qual in certa sua casa tiene à posta sua una certa thodesca: sopra del che da me ripreso, m'ha giurato di volerla lasciare; ma non so se fin hora l'habbi ancor fatto, ò no.”

3 circa l'usura risponde: "Il Nosadin, che sta ai Casoni di Mussolente, per nome messer Antonio, vende le biave piu dell'honesto; ma in particolar non so dirvi altro, perche non si confessa da mi, ma ben da messer pre Battista mio capellano ai Casoni.

Quanto all'inimicitie notabili: ve so dir signor esserne una notabilissima fra el ditto Nosadin e suo figliuolo da una, et tutta questa villa da l'altra, qual al tutto ha bisogno di provisione, si come parlero poi à parte a vostra signoria reverendissima per una rissa seguita el di de san Marco passato. Et ve n'è anco un'altra tra Bastian Furlan zenero de m^o Iseppo Follador da una; et li Mattaruoli da l'altra nella qual è sta Bastian ferrito de tre ferrite, se dice per voler parar, ma non è di cosi grande importanza, come la prima.

Circa la chiesa, vi è questo disordine, che molti levato il signor se partino: et alcuni non si curano d'andar dredo la procession: et da me di questo ripresi, non si curano piu che tanto."

4 in merito al 4^o risponde: "Io per la grazia di Dio non tengo done, ne in casa ne fuori de cattivo nome: ne in casa mia vi sono altre, che mia madre, et mia cugnata moglie di mio fratello"

c. 5r

In merito al 5^o risponde: "Potria esser signor ch'havesse manchato del debito mio (non gia per malitia) in non portar il Santissimo Sacramento all'infermi, rispetto alla lontananza del luoco, et per li tempi cativi; et dubitandomi di cascar per le strade fangose, e sdruciolose"

Interrogato risponde: "Non so chel sia morto alcuno per mia colpa, ò negligenza senza gli debiti sacramenti, salvo che messer Beltrame Gaybon, il qual quando fui li non pareva, ch'havesse mal, se ben partito, ch'io fui, morse da li à mezz'hora stando in letto cosi vestito: ma era confessato, et comunicato la Pasqua passata"

Interrogato risponde: "Non ho mai negato la confessione ad alcuno. Salvo che la vigilia di san Piero passato vene uno sul tardi, ch'era sano per confessarsi da mi per rispetto del Perdono, che era all'hora principiato. Et io li dissi, ch'era stracco, et ch'el tornasse la matina, se ben poi nol vene. Et questo el feci anco perchel voleva comunicarsi al tutto la matina dredo, et non mi parse d'admetterlo alla comunione cosi presto, rispetto alla sua qualità" In merito al resto su questo capitolo risponde "recte" e soggiunge: "Quanto alla dottrina christiana ho mancato, per rispetto, che li puti sono lontani, et non vengono. Et non ho tolto, se non quello, che m'hanno dato di elemosina: anzi per il piu li ho lasciato del mio"

6 in merito al 6^o risponde: "Una lampada continuamente arde davanti il Santissimo Sacramento; et il sabbato ne ardemo do, et un'altra d'avanti l'altar della Madonna" Nel resto "recte".

7 in merito al 7^o risponde "recte"

8 in merito all'8^o risponde come sopra

c. 5v

9 in merito al 9^o risponde: "Reverendissimo signor sì, ch'io ho la Bibia, et delle Summe; ma non ho il Catechismo, ne il Sacerdotale, nel libro della dottrina christiana."

Interrogato risponde: "Mi confesso ogni mese, et alle volte ogni 15 di da quel de Liedolo, che è mio confessor. Et mi trovo haver anime sotto la mia cura da comunion n^o 700. Et da 100 (500?) senza"

Nel resto "recte"

Dette queste cose, etc.

E immediatamente è d'ufficio esortato a far venire, davanti al vescovo, Giovanni di Lorenzo Baccega conosciuto come concubinario, come anche i principali avversari coinvolti nella rissa di san Marco poichè desidera prendere provvedimenti nei loro confronti. Tutti i quali il nunzio giurato poi mi riferisce di aver convocato personalmente per oggi alla presenza di sua signoria, sotto la pena etc

Riferisce poi di aver convocato per oggi, sotto la pena della scomunica, anche Carlo Guielmin a testimoniare presso l'Ufficio dell'inquisizione etc

Dopo di questo nello stesso luogo.

Davanti al vescovo compare Giovanni di Lorenzo Baccega al quale, dopo una lunga ammonizione rivolta a lui da sua signoria, fu assegnato d'ufficio un termine entro alla prossima festa dell'Assunta di Agosto per sposare Caterina detta Melada, pena la sua scomunica. Altrimenti la sua scomunica sarà pubblicata dal pievano, qui ora presente etc. il quale, così ammonito, si offre di obbedire nel termine a lui assegnato etc.

c. 6r

Di seguito nello stesso luogo il vescovo si confronta, in un lungo colloquio, in forma separata, con i capi delle dette fazioni nemiche e mirabilmente convince ognuno di loro a fare la pace.

Di seguito nello stesso luogo.

Carlo Guielmin fu Sebastiano di Mussolente testimone assunto d'ufficio etc. etc. diligentemente interrogato sui capitoli sotto riportati, lascia la sua testimonianza, sotto giuramento, come segue ovvero:

1 in merito al primo risponde di non sapere nulla di chi vi sia di colpevole.

2 in merito al 2° risponde: "Io non so d'altra inimicitia, che sia d'importanza grande. Salvo che quella tra il Nosadin, et questa villa per causa della rissa seguita il di de san Marco, dalla qual s'aspetta, ch'habbi da seguir qualche gran ruina, chi non li prevede presto; n'è anco un'altra, nella qual è sta ferrito Bastian Furlan, ma non è di quella importanza." Di quanto altro contenuto nel capitolo nulla sa dire.

3 in merito al 3° "recte"

4 in merito al 4° risponde: "Io non so altro, se non questo solo. Ch'io ho inteso à dir, che bisogna lusingarlo molto per farlo andar à confessar; et haver udito lui haver detto, se volete che venghi trovatemi un cavallo: et fra gli altri, essendo chiamato da Nicolo fratel de Bastian Furlan qual è anchora amalato, per confessarlo, el ghe disse, trovami un cavallo, se te vuoi, che venghi: ne mi sovien da chi l'abbia inteso"

"Interrogato sel ghe n'andò?" Risponde: "Signor sì, perche i ghe trovò un cavallo" Interrogato con quale cavallo per la precisione, risponde: "El tuol quel, che i ghe da, ne so chel faccia

c. 6v

usura, ò mercantia."

5 in merito al 5° risponde: "Io non so altro circa questo. Se non che lui ha pretermesso sic de dir la messa etiam le feste comandate, et ne ha bisognato andar à Liedolo, ò in qualch'altro luogo."

"Interrogato dove el fosse?" risponde: "L'era andato fuora à far li fatti suoi"

6 in merito al 6° risponde "recte"

7 in merito al 7° risponde: "Lui predica ben, ma l'ha tanta puoca voce, chel non si sente da qua a cola."

8 in merito all'8° risponde: "Li decreti del santo concilio di Trento intorno li matrimonij lui li fa intender spesso: ma pero non ha mai invidato niuno dei puti per insegnarli la dottrina christiana"

"Interrogato se lui crede, che i puti ghe andassero quando da lui fosseron invitati?" Risponde: "Signor sì, anci i padri loro haveriano de gratia" Soggiunge da sé: "Vi dico ben monsignor che mi par, che lui doveria tenir un capellan appresso di se, perche quando el va via al modo, ch'ho ditto, el capellan potria celebrar in suo luoco; et anco dir molte messe per i morti, et specialmente di san Gregorio. Perche lui credo non le possa dir; et quando non fosse altro, la schuola de la Madonna per la morte di cadaun fratello, che pur siamo da 150

far dir sempre le messe di san Gregorio, quali son 30 per l'anima sua: et quest'anno ne son morti 10 talmente, che lui non può supplir"

9 in merito al 9° risponde: "Io credo, che la lampada ardi: ma so ben, che gia circa un mese andai un giorno circa le duì hore per andar in chiesa, et ritrovai quella serrata,

c. 7r

et volendomi partir vene in quello una puta ad averzer; et vidi, che la lampada non andava. Et ella presto tosse una candeluzza, et l'impizzò. Et quel di a ponto lui non disse messa" Aggiunge ancora: "Me par anche signor ch'egli habbi desmesso una bona usanza; perche sotto gl'altri piovani si soleva dir vespero ogni domenica, et lui adesso nol dice, se ben per certo tempo anch'egli li ha detti. E' ben vero, che lui s'escusa, con dir chel populo non vi va. Ma vi so dir, che se lui facesse sonar, et gl'invitasse, i gh'anderebbe"

Interrogato risponde: "Io credo, che da Pasqua in qua l'habbi tralasciato di cantar la messa" Disse anche: "La si soleva cantar ogni festa; ma adesso i cantori se fanno pregar, per rispetto, che gl'altri pievani sollevano da Pasqua farli un pasto, et lui nol vuol far. Similmente nella chiesa si fanno delli ragionamenti assai, et lui non li reprehende"

Sulle generalità "recte", è confessato e comunicato ogni anno etc.

Lunedì 2 luglio 1584

nel luogo di sopra detto.

Il nunzio giurato riferisce a me vicecancelliere di aver convocato, per ordine del vescovo, per testimoniare a richiesta dell'Ufficio, sotto la pena etc. le persone sotto riportate ovvero:

1 ser Panfilo Guielmin

2 Giovanni Loro e

3 Domenico Rossetto

c. 7v

Ser Panfilo fu ser Aloysio Guielmin di Mussolente al presente gastaldo della scuola di santa Maria della pieve di Mussolente testimone assunto d'ufficio etc. sotto giuramento depone, come segue:

1 in merito al primo capitolo: "Io non so altro in questa materia, salvo ch'io conosco una donna qui de sopra da Semonzo della diocese padoana. La qual vien alle volte qui, et segna alcune pezze bianche nette, con le qual ponendole sopra le ferrite le guarisse: in che modo ella faccia io nol so. Il che da molto da meravigliare"

2 in merito al 2° risponde: "L'è questa notabile discordia tra el Nosadin, e questa villa, alla qual se non si provvede, corre grandissimi pericoli. Et anco quella del Furlan con Zammaria Busnardo. Et altri non vi so dir" Interrogato risponde: "De scientia, io nol so. Ma ben si ragiona; che un Menego Murer va spesso in casa di Catherina moier de Battista Marchesin, etiam quando lui è la; talmente, che si fa giuditio, che lui sia conscio, che l'usi con ella. Et si dice anco di quel Zam Baciega, qual heri fu qui, chel sia in simel errore"

3 in merito al 3° risponde: "Il nostro pievano signor non ha altri in casa, che sua madre, et sua cugnata moglie di suo fratello, ne lui va gran fatto fuori di casa"

4 in merito al 4° risponde: "Sopra questo io non so altro, se non ch'ho inteso à dir; che un Berthol Gobbo il chiamò, over fece chiamare per un suo fratello infermo,

c. 8r

non so se fosse di giorno, ò di notte, per dargli l'oglio santo. Et lui ghe rispose non esser tenuto ad andarvi de notte, et egli morse senza ooglio santo. Ma questa cosa signor non la so di ferma, se non per quanto, ch'io ho inteso, si come ho ditto di sopra."

5 e 6 in merito al 5° e al 6° interrogato risponde: "Io non so altro, se non che lui è un puoco rispettoso in chiesa nel riprehender il populo quando si zanza; et di fuori de chiesa quando se va con le procession, perche molti non vanno, et non li dice cosa alcuna, forse perche li porta troppo rispetto, ò perche nol si vuol tuor alcun de contra"

Interrogato risponde: “Io non vi so dir altro, se non che l’haveva tolto il predicator nostro passato in urta, qual ne l’ultima sua predica tosse il crucifisso, et dete la benedicion con quello al populo; sopra del che esso piovan disse non so che parole, per le quali veniva a inferir, chel non sapeva niente. La qual cosa ho inteso de fuora via, perche non mi trovai presente. Et un Zan Loro potria dirvi qualche cosa de questo”

7 in merito al 7° risponde: “Quanto al dir messa, lui lassa de dirla ne i giorni ferriali; ma dalle feste no, con tutto chel mancò una volta per rispetto che l’havra lasciato uno, che la dicesse in suo luoco, et quel tale non vene. Et dice egli ben messa et predica alle volte; ma ha voce bassa, chel non si sente, et e fredo nel reprehender, come ho ditto”

c. 8v

8 in merito al 8° risponde: “Lui non insegna la dottrina christiana altramenta; et credo che sel la volesse insegnar, li padri manderiano volontieri i suoi figlioli ad impararla” Dice anche: “So ben che lui s’imbatte molte volte in persone, chel ricercano à doverli dir messe de morti da più bande, et non so come lui possa supplir a dirle. La schuola della Madonna similmente fa dir per cadaun fratel morto le messe di san Gregorio, che sono 30 di continui; tuttavia lui sta molti zorni, che non dice messa.

Et cosi non so come el possa supplir per molti non attendendo a uno. Et per questo molte persone restano de far dir simili uffitij. Circa il vespero poi, lui molte volte il lassa, perche non li vano persone: et cosi facevano anco li suoi precessori”

9 in merito al 9° risponde: “Io so, che questo mazo passato sono state alcune piegore à pascolar nel cimiterio de la chiesa; ne credo, che quelle fossero d’altri, che del piovan; perche altri non vano la”

Dice da sé: “Bisogneria che vostra signoria reverendissima provedesse à un disordine, che poco fa è sta introdotto, di dar 4 ducati della fabrica della chiesa à uno che soni l’Avemaria la sera, il che non è piu sta fatto: per rispetto, chel piovano soleva sempre far lui sonar. Et poi anche questo massaro, che è al presente nominato Zammaria Busnardo fiol de fameia,

c. 9r

non ha dato ancor segurtà, come solevano far li altri; et è sta fatto massaro non so di che modo, senza redur la villa, come era solito da far. Et credo, che lui andara debitor, ne so poi de che il pagherà”

Sulle generalità “recte” in tutto etc.

Giovanni fu Battista Loro de Mussolente testimone assunto d’ufficio etc. sotto giuramento depone così:

1 in merito al primo non sa nulla.

2 in merito al secondo risponde: “Io ho inteso à dir, che de vista nol posso affermar, ritrovarsi un Bastian Bellon da Mussolente, qual habbi da far con una sua neza moier del Saltarel. Et de questo si mormora assai; ma però non si puol saper de fama”

3 in merito al 3° nulla sa

4 in merito al 4° risponde: “Io nol so de fama, ma l’ho ben inteso à dir, chel nostro piovan d’alcuni è sta chiamato à far il suo officio, et chel non vi sia andato. Et specialmente da un Iseppo Gobbo, qual morse gia un anno in circa senza l’oglio santo. Et questo l’ho inteso dir da un Iacomo Zucchello suo cugnato”

5 in merito al 5° “recte”. Poi interrogato risponde. “E’ vero signor, chel predicator di quest’anno ne l’ultima predica chel fece, tosse il crucifisso per dar la benedicione al populo; et el nostro piovan disse non so che parole in contrario; non me ricordo mo precise sel dicesse, che l’era stata una buffoneria,

c. 9v

over una burla à far questo. Et de ciò io me ne scandelizai un poco. In unaltra predica prima nella qual il detto predicator nominò quel re (come credo) Baldan sic, et unaltro re d’Egitto,

et esso piovan hebbe a dir, chel non era vero: et mi parse da stranio. Ma circa la cosa del crucifisso, vostra signoria reverendissima si potrà meglio chiarir da Toffol Rossetto, qual era mio compagno nel portar una torza per homo, et da Galvan Mattharuol, che portava il crucifisso. Et era anco in compagnia del piovan Bastian Furlan, col qual lui parlava”

6 et 7 in merito al 6° e 7° risponde: “Io non so signor chel lassi la festa de dir sempre la sua messa, ma nelli zorni de lavoro lui non la dise, et si escusa perche non li va il popolo”

8 in merito all’8° risponde: “Lui non ha mai chiamato li figliuoli ad andar da ello per insegnarli la dottrina christiana; et sel li chiamasse ve so ben dir, che li loro padri haveriano de gratia de mandarli”

9 in merito al 9° risponde: “Lui m’ha creato official di vostra signoria reverendissima et per questo el me manda alle volte sul sagrado à far intender alle persone, che venghino dentro à messa; ma me par, chel doveria lui alle volte cridargli, et credo chel resti di farlo per li suoi rispetti.”

Interrogato risponde: “Vi so ben dir, che nel cimiterio non vi sono andati altri animali à pascolar, che le sue piegore, quale ho visto questo mazo passato.” In merito al resto disse non sapere nulla.

Sulle generalità “recte”, si confessa ed è comunicato ogni anno etc.

c. 10r

Domenico detto Toffolo Rossetto fu Sebastiano di Mussolente testimone etc. ugualmente depone come segue cioè:

1 in merito al primo disse non sapere nulla.

2 in merito al 2° risponde: “Non so signor chel sia altre custion d’importanza piu di quella, qual ha messer Antonio Nosadin con questa villa; alla qual bisogna provederli, altramente la va mal. El di de san Piero poi ne seguitò unaltra tra Bastian zenero de m° Iseppo Follador, et quelli Busnardi”

Interrogato risponde: “Circa questo non so altro. Se non che ho inteso à dir, che un Menego Toraldo muraro va in casa d’una Catherina moier de Battista Marchesini, et per tutto si mormora, che l’habbi da far con ella, et che suo marito il sappia. Et sono 4 ò 5 anni, chel continua questa pratica: et quel che dico, il depono per haverlo inteso; ma non gia ch’io el sappia di certo”

3 in merito al 3° risponde: “Ve so dir, chel nostro piovan tien solamente in casa sua la madre, et la moier de suo fratello, et non altre done”

4 in merito al 4° risponde come sopra.

5 in merito al 5° risponde: “Il predicator di quest’anno ne fece vestir, credo fusse l’ultima predica, alcuni de noi altri della schuola accio portassemo el crocifisso con dui torzi impizzati dalla sagrestia al pergolo, come facessemo, per dar con quello la benedictione al popolo: et el piovan vendone cosi vestiti disse, che è forse qualche inspiritato in chiesa ?”

c. 10v

Ne l’ho sentito, chel dicesse altro”

“Interrogato sel dicesse, che questo li pareva una buffoneria?” Risponde: “Signor no”

6 et 7 in merito al 6° e 7° “Il giorno di lavoro lui lassa spesso de dir messa, et si escusa, con dir che in simil giorni non vi vengono persone”

Interrogato risponde: “Io so ben, che li vien data l’elemosina dalla schuola d’un ducato per cadaun fratello, che muore per cio el diga le messe di san Gregorio per l’anima sua, che sono al numero di 30 continue. Et tutta via lui lassa molti giorni di mezo fra la settimana; non so mo come la vadi”

8 in merito al 8° risponde: “Io non l’ho mai sentito ad invitar il popolo che debba mandar li suoi figliuoli da lui per imparar la dottrina christiana: so ben che se gl’havesse invitati, i ghe seriano andati volentiera”

Interrogato risponde: “Li vesperi si lasciano, et il populo per il caldo non vi va, et massimamente per esser discommodo”

9 in merito al 9° risponde: “Io non so, ch’habbino pascolato animali nel cimiterio della chiesa; eccetto ch’ho visto questo mazo passato una volta le sue piegore à pascolarvi dentro”

In merito alle generalità “recte” in tutto etc.

Bortolomeo detto el Gobbo fu Giovanni della villa di Mussolente testimone etc. in merito agli infrascritti capitoli (alcuni omissi) sotto giuramento etc. espone la sua testimonianza con queste parole, come segue:

c. 11r

4 in merito al 4° capitolo risponde: “Signor sì, ch’io ho havuto un fratello per nome Iseppo il qual morse circa l’intrada de marzo za 3 ò 4 anni”

Interrogato risponde: “Signor no, chel non hebbe l’oglio santo”

Interrogato sulla causa, risponde: “Ve diro signor la cosa, come passò. Stando el detto mio fratello mala alla morte, mandai Zuanne fiol de Zammaria Tarreran, insieme con unaltro, ch’è morto, à chiamar messer pre Lorenzo Busnardo nostro piovan circa le 4 hore de note, acciò chel venisse à dargli l’oglio santo, et per quanto me referite el ditto messo, nol vosse venir altramente.”

Interrogato sulla causa del rifiuto, risponde: “Questo mo signor io non vel so dir. So ben, chel respose al messo, qualmente si dovesse aspettar il giorno; ma el ditto mio fratello non posse rivar al di, chel morse”. Sulle generalità, risponde: “Son debitor del reverendo piovan, ma per questo ho ditto il vero di quel ch’io so. Et son confessato, et comunicato ogn’anno ai tempi debiti”. Nel resto “recte”.

Soggiungendo da sé: “Non so altro signor che partenga al suo ufficio; salvo che Susanna moier de Zammaria Tarraran, la qual io serviva per segador la vigilia di san Bartolomeo che vien alli 24 d’avosto del anno passato; disse, che, dalle domeniche in fuori, non erano altro che tre feste all’anno de commandamento: inferrendo, che quelli de casa potesseno lavorar el di di san Bortholomeo prefato come in una festizuola: per il che io la represi, et illa me rispose. Staesen ben chel non si devesse lavorar da queste festizzuole! Al che

c. 11v

erano presenti quest’altri operarij, cioe, Bortholamio quondam Gasparo Gobbo, et Toni quondam Iacon Tonin de Lippo testimonij”

Interrogato se sa qualcos’altro di importante da ricordare, risponde “So, ch’io ho inteso da Francesco Mattharuol, il qual diceva haverlo sentito a dirlo nel filò, che si faceva in casa de Zammaria Tarraran, chel non credeva, che messer Domenedio nol potesse metergli in cuor di perdonnar l’ingiuria”

E questo è quanto etc.

Dette queste cose, etc.

Stessa mattina e luogo

Il vescovo, legittimamente impedito poichè doveva concludere la “pace” di cui sopra, delega come suo vicario per la visita alla chiesa di san Rocco ai Casoni di Mussolente il reverendissimo Iacomo de Rudo abate di Moggio.

E ordina che si rechi con lui il reverendo prè Eugenio suo capellano come compagno, e che scriva in caso di necessità(etiam habeat necessitas) e che poi riferisca etc.

Il qual vicario ha detto di aver visitato quella mattina stessa la chiesa con il prè Eugenio, alla presenza di prè Battista Frassalongo cappellano, previa la celebrazione della messa e dopo aver tenuto un breve discorso rivolto al popolo,

Dichiara di averla trovata nella forma e nel modo esposti nella scrittura sottoriportata redatta dal reverendo prè Eugenio, che il vescovo ordina di far trascrivere in questo processo, la quale è la seguente cioè:

c. 12r

Il 21 luglio 1584 nel luogo

che si dice alli Casoni.

Visita della chiesa non consacrata intitolata ai santi Sebastiano e Rocco; dove vi sono altari in legno; nell'altare maggiore è posto un altare portatile, che ha una pietra non coperta dalla tela: e fu ordinato di coprirla con una tela. Vi è anche un calice d'argento con patera argentea e un corporale con due tasche integre, con "*paramento*" fatto di tela. Inoltre vi è un palio rosso di fronte all'altare.

La chiesa ha i muri, il tetto e il solaio. Tutto è ben fatto: le finestre dell'altare maggiore sono invetriate: vi è la torre campanaria non ancora del tutto conclusa, nella quale si trova una campana.

Vi è un messale, tre mantelli, 2 tovaglie. Mancano tuttavia i candelabri etc.

Pre Eugenio Doiono etc.

Allora il vescovo, sempre a causa dell'occupazione predetta, delega il vicario a ricevere le deposizioni dei tre testimoni infrascritti, assieme a prè Battista dai Casoni presentatosi per l'occasione.

I quali il nunzio riferisce di aver convocato personalmente per adesso, sotto la pena della scomunica etc, alla presenza di etc: *Sono*

1 Bartolomeo Sandrigo detto Brustolon

2 Alessandro Busnardo e

3 Marco Antonio dei Busnardi da Casoni

4 reverendo prè Battista Frassalongo cappellano del posto

c. 12v

Bartolomeo fu Andrea Sandrigo detto Brustolon da Casoni di Mussolente testimone etc. dopo esser stato esaminato diligentemente per sommi capi dal vicario delegato, sotto giuramento, in merito ai sotto riportati capitoli risponde, come segue ovvero:

1 in merito al primo risponde che non sa nulla

2 in merito al 2° risponde: "Questa discordia per gratia di Dio, et di monsignor vescovo nostro si ha per messa (?) via di mezo"

3 in merito al 3° risponde che non sa

4 in merito al 4° lo stesso

5 in merito al 5° simile

7 in merito al 7° "recte"

In merito alle generalità' "recte", confessato e comunicato.

Alessandro fu Antonio Busnardo dai Casoni di Mussolente testimone etc. rilascia la sua testimonianza, ovvero:

1 in merito al primo disse che non sa nulla

2 in merito al 2° "L'inimicitia notabile per gratia di Dio, e del nostro reverendissimo vescovo si ha per remessa"

Interrogato risponde: "Nella nostra chiesa di san Rocco non conosco li maggiori, ne altri difetti, che questi, cioe, quando il nostro reverendo messer pre Battista Frassalongo capellano dice messa, si ragiona senza rispetto. Da quelli che sono magiori de gl'altri specialmente; et sel se volta (come el fa spesso) à dir che taccino, non ne fanno niente, et si ridono; et lui, che è timido non ardisse de dirgli altro"

c. 13r

Interrogato risponde: “Li contadini stanno quieti; ma messer Antonio Nosadin, et alcuni suoi seguaci si conzano li su quel banchetto, et parlano de sue mercantie; et dicono alle volte delle parole sporche. A talche le done che sentono per esser li appresso si togliono via” Soggiungendo anche: “Le gia 7 over 8 anni, chel tien anche a sua posta la moier de Zannantonio Matthesco: et questa è cosa publica et notoria”

In merito ad altre cose nulla sa.

In merito alle generalità “recte”

Marco Antonio Busnardo fu Marco dai Casoni testimone etc. depone così ovvero:

1 in merito al primo risponde di non saper nulla.

Interrogato risponde: “Questo è pur troppo vero, signor che nella nostra chiesa di san Rocco ai Casoni di questa pieve mai si puo veder la maggior confusione, et disubedientia. Poi che li piu grandi ragionano in quella al tempo chel nostro capellano messer pre Battista dice messa, sempre di sue mercantie, et che è peggio di cose dishoneste, talmente che fanno scampar le done, che le sentono, dalle quali (se l’essaminaste) sentireste cose grande. De questi il capo è messer Antonio Nosadin, et li suoi seguazzi Lazzaro Visentin, e suoi compagni. Se veramente il detto reverendo capellano si volta a l’altar per farli taser, i se ridono di questo fra loro; ne val chel ghe dicchi sic di volersi desparar, ne andar piu oltre nella messa, perche fanno il medesmo.”

c. 13v

In merito alle generalità risponde: “Io v’ho detto questo per puro zelo di Dio. Et bisogna chel nostro monsignor vescovo preveda al tutto à queste cose troppo essorbitante”

Nel resto “recte”, si confessa e fa la comunione al tempo debito ogni anno etc.

Rimanendo in quel luogo

Davanti al vicario, costituito pre Battista Frassalongo cappellano della chiesa di san Rocco e san Sebastiano ai Casoni di Mussolente, è interrogato d’ufficio da sua signoria

In merito al primo risponde di non sapere nulla.

In merito al 2° risponde: “Questo messer Antonio Nosadin è quello, che è la trombeta de gl’altri nel zanzar in chiesa, mentre si dice la santa messa. Al qual tengono tenor tutti li suoi seguacci. Et se io li reprehendo all’altar (quantonque in general) non restano per questo d’andar drio li fatti suoi, et anco s’aridono” Interrogato risponde: “La chiesa non è consecrata”

In merito al resto risponde di non saper nulla. Sulle generalità “recte “ in tutto

Dette queste cose, etc.

Dopo di che, il vescovo impegnato per cose già dette, delega me vicecancelliere a raccogliere la testimonianza di Galvano Mattaruoli in merito ad un solo punto.

Il quale nunzio il giurato riferisce a me vicecancelliere di aver personalmente convocato su ordine di sua signoria per adesso alla presenza della stessa, sotto la pena della scomunica etc.

c. 14r

Galvano fu Matteo Mattarolo da Mussolente testimone assunto d’ufficio etc, diligentemente interrogato da me vicecancelliere riguardo a un solo fatto, dopo aver giurato, depone etc. in questo modo.

Interrogato risponde: “Signor sì, che me ricordo quando il nostro pievano vene in segrestia al tempo de l’ultima predica del reverendo predicator queste feste di Pasqua passata, che fu à punto la torza; dove di ordine di sua reverentia eramo tre apparecchiati vestiti di cotta da fratelli della schuola della Madonna. Uno era Zuan Loro, l’altro Tofolo Rossetto, che portavano una torza per homo, et io el crucifisso, per portarlo da esso predicator in pergolo, perche con esso voleva dar la benedizione al populo. Et disse queste parole, che è qua, forsi

qualche ispirato? Ne credo, chel sapesse cio che volevamo far. Et disse anco non so che altre parole, quale non me ricordo, con bocca da rider: per non li haver dato a mente, havendo io per all' hora la fantasia al reverendo predicator, et all' ordine, chel ne haveva dato, et non ad altro”

E questo è quanto. In merito alle generalità “Recte”, si confessa e fà la comunione ogni anno etc.

Compiute queste cose, il vescovo, viste le deposizioni di alcuni tra questi testimoni, decreta d'ufficio che sia eletto il detto Girolamo fu Giovanni Loro, e lo nomina come nunzio giurato del suo Ufficio, il quale a richiesta del pievano, abbia la facoltà di imporre loro pene arbitrarie, a quelli che nella chiesa di Mussolente

c. 14v

³²con rumori disturbano etc.... . in particolare quelli che non si preoccupano di partecipare alle processione, come gli sarà ordinato di fare dal pievano. o

Il quale Girolamo si presenta e, accettando l'incarico, ammonito da sua signoria, dopo aver toccato le sacre scritture, giura nelle mani del vescovo sui Vangeli, di svolgere in buona fede e senza inganno il suo ufficio, nella legalità, etc a discrezione dell'Ufficio.

Inoltre a (*istanza*) di prè Battista cappellano della chiesa di san Rocco ai Casoni elegge una persona tra quelle infrascritte, sorteggiato tra i 4 nomi sotto riportati, come suo nunzio giurato che disponga della facoltà, come fatto nell'altra chiesa parrocchiale di Mussolente, in tutto come etc. *Sono:*

- | | | |
|------------------------------|--|-----------------------------|
| 1 Marco Antonio Busnardo | | |
| 2 Giovanni Battista Busnardi | | tutti da Casoni e anche qui |
| 3 Giovanni Pietro Bonoto et | | presenti |
| 4 Girolamo Gulino | | |

Preparati da me vicecancelliere, su suo ordine, 4 “*balottinis*” su cui si sarebbe scelto a sorte, la sorte ricade su Girolamo stesso, che è presente e che accetta.

Il quale, dopo esser stato ammonito, giura nelle mani del vescovo sui Vangeli di Dio. Ha l'ammonizione che dovrà controllare quanto farà pre Battista etc. A queste cose furono testimoni appositamente richiesti il reverendo pre Eugenio Doione cappellano del vicario e Girolamo de Spigarolo servitori di sua signoria e altri etc.

c. 15r

Alla presenza degli stessi testimoni, il vescovo che si trova qui decreta d'ufficio che al più presto queste decisioni debbano essere pubblicate sia nella chiesa di San Pietro che in quella di San Rocco dai Casoni di Mussolente, e affisse alle porte delle chiese.

Preparate e sigillate quindi due copie, le consegno, provviste del sigillo del vescovo, una al pievano e l'altra al prè Battista cappellano. Il testo è il seguente cioè:

“Giò Battista Valiero dottor di sacra theologia, per la grazia di Dio, et della santa fede apostolica vescovo, et conte di Belluno: a tutti, et cadauno delli figliuoli à noi in Christo della pieve di Mussolente territorio di Asolo, ma della nostra diocese bellunese, salute nel Signor sempiterna, et alli mandati nostra ubedienza: havendo nella visita di questa pieve da noi al presente fatta, non senza perturbatione del animo nostro, inteso con quanta pocca divotione d'alcuni si stij nelle chiese, cosi nella parochiale di san Piero, come in quella di san Roccho da i Casoni; confabulando insieme di mercantia, e di cose molto profane, et d'alcune del tutto infami, con susurro, et voce così alte, che per lo piu disturbano gl'altri, che non possono udir la santa messa; et se represi sono dalli reverendi sacerdoti all'altare, tengono pocco con-

³² La foto che riproduce c14v e 15r è un po' sfuocata : il testo della c14v è quasi illeggibile in alcuni punti. Sembra di capire tuttavia che il compito del nunzio giurato sia quello di assicurare ordine e disciplina tra i fedeli, nel corso delle celebrazioni, sulla base delle richieste del pievano.

to delle loro monitioni: et avertiti ad andar dredo alle processioni, non si curano d'ubedire, in dishonore del culto divino, contra l'ordene christiano, non senza scandalo, e murmuratione de buoni, a grave pregiuditio delle anime sue, et in disprezzo d'altri nostri mandati generali in

c. 15v

tal materia altre volte publicati, alli quali etiam adherendosi: per il tenor di queste commettimo à voi, et cadauno de voi figliuoli prefati, che in virtù di santa ubedienza, et sotto pena di escommunicatione, debbiare, et ogn'uno di voi debba, si in l'una, come in l'altra delle dette chiese parochiale, e de i Casoni di Mussolente, star con scilenzio, et devotione alla santa messa, dentro, et non fuori di quelle, dal principio sin alla fine. Et che quando si fanno le processioni, tutti debbano andar dredo la croce, et il sacerdote, ne restar parte in chiesa, et parte fuori, ò da una banda. Avertendovi, che quelli; che non obediranno à quanto per il presente li viene commesso, ò che dal nontio nostro da nuovo per questo effetto deputato per giornata con ordine del reverendo sacerdote li serà comandato in simil proposito, sotto pena così pecuniaria come etiam di escommunicatione: seranno citati à Civald davanti l'Ufficio nostro per certo giorno a vedersi pronontiar esser come inobedienti incorsi nelle dette pene, le quali seranno inviolabilmente essequite: havendoli noi gia data tale authhorità, ò commissione etc. altramente etc. in fede delle quai sic cose etc. Et della publicatione, et affissione, daremo fede al sudetto nontio etc.

Di Mussolente, dove siamo in visita, alli 2 di luglio del '84"

Firmato dal vicecancelliere su ordine del vescovo.

Allora ser Giovanmaria di Sebastiano Busnardo, massaro della chiesa di san Pietro di Mussolente, come da precetto del vescovo presenta il registro delle massarie per farlo esaminare etc.

c. 16r

Lo stesso giorno nella chiesa di san Pietro
pieve di Mussolente.

Dove il vescovo di mattina aveva ascoltato la messa solenne cantata e dopo pranzo per la cresima unge con il sacro crisma alcuni ragazzi in numero di 144, poi torna alla sua residenza.

Ma prima bisogna annotare questo, dato che il vescovo, grazie all'aiuto di Dio ha concluso la pace tra il signor Antonio Nosadini e i suoi da una parte e ser Matteo de Silvestri con i suoi compagni, dall'altra, per la quale prima molti nobili si erano affaticati inutilmente. Le dette parti, d'accordo tra loro, compongono le loro divergenze in un compromesso "more veneto" con esito inappellabile, di diritto e di fatto, assicurando la ratifica anche da parte dei loro compagni, come si vede più ampiamente negli atti di pace e di compromesso scritti da me notaio, riportati nel secondo libro degli atti del vescovo Valier alle carte 329, 330 e 331, nei confronti del vescovo e del pievano.

Poi esorta paternamente Bartolomeo Sandrigo, convocato appositamente da un nunzio e costituito alla sua presenza per sé e per i suoi, affinché persista nella fede e d'ora in poi si comporti come un buon cristiano, né incorra mai più nella pena come in passato, etc, il quale, così ammonito, ringraziandolo, si offre volentieri ad obbedire alle direttive date. (*Era stato processato nel 1581*)

Dopodichè, alla presenza del pievano, esorta Iseppo Follador, Girolamo Cagnato e Paride figlio di m° Iseppo, che in un altro momento hanno abiurato (sulla penitenza dei quali il pie-

vano ha reso ampia e certa fede al vescovo) affinché perseverino nella fede cattolica e nei loro buoni propositi etc.

c. 16v

Tutti i quali ringraziano il vescovo per la sua benevolenza e si dichiarano essere pronti ad obbedire alle sue prescrizioni.

E (il vescovo) ordina che il massaro della chiesa di San Rocco dei Casoni di portargli il registro della massaria l'indomani mattina etc.

E esorta pure a voce Paolo fu Cesare Zucchello, il campanaro della parrocchiale di san Pietro di Mussolente, perché ogni sera, dopo l'ultima Avemaria, batta tre colpi distinti: così che con questo accorgimento il popolo, d'ora in poi debitamente ammonito comprenda che deve pregare, ciascuno per le anime dei propri defunti: come si fa nelle principali città dell'Italia sic, come pure a Belluno ci si attiene lodevolmente a questa abitudine etc. sotto pena etc. altrimenti etc.

Martedì 3 luglio 1584, a Mussolente

nella casa del magnifico Matteo Bomben

Girolamo fu Giovanni Loro, il nuovo nunzio giurato, riferisce a me vicecancelliere di aver convocato come da ordine e su istanza dell'Ufficio tutti i sottoriportati, personalmente rintracciati, perché si presentino davanti al vescovo etc altrimenti etc

1 il reverendo pievano

2 ser Sebastiano Busnardo e

3 ser Giovanmaria suo figlio, massari della chiesa

4 Giovanni Baccega et

5 Catherina Guielmina

6 Francesco Furlan

7 Paolo Zucchello et

8 e 9 Giovanni Commacchio e Bernardino servitore di messer Antonio Bortignoni.

c. 17r

Stesso giorno e luogo, di mattina.

Il vescovo delibera d'ufficio di raccogliere dal pievano il suo 2° costituito, come ha fatto, come segue etc.

Costituito allora davanti al vescovo prè Lorenzo Busnardo, pievano della pieve di Mussolente, per la seconda volta etc. , gli fu detto: "Se lui ha mai lasciato di dar li sacramenti à qualchun'altro, oltre quelli, ch'egli istesso ha confessato, come nel suo primo costituito?" Risponde: "Signor no. Se vostra signoria reverendissima no mel dice" Gli fu detto: "Se dice pur, ch'uno nominato il Gobbo sia morto senza l'oglio santo!" Risponde: "Signor sì, che l'è vero, che da mezza notte fui chiamato a dargli l'oglio santo et quel giorno inanti aponto l'havea confessato, et recusai d'andar per esser cativo tempo, et de notte, et per rispetto, che l'oglio santo non è tanto necessario quanto la confessione; per la quale d'ogn'ora seria andato: et poi qui atorno non si costuma l'andar de notte da curati; et io son restato anco per qualche rispetto d'alcuni ch'hanno meco inimicitia, se ben io non l'hò con loro" Gli fu detto: "E' pur anco stato uno, il qual chiamandovi di giorno per la confessione, non vi sete curato d'andargli, se non havevi un cavallo?" Risponde: "Signor dittemi chi l'è, perche altramente non me lo ricordo" Allora gli fu detto che è Nicolò Furlan. Risponde: "Signor la cosa non sta così. Perche fui chiamato da suo padre, al qual

c. 17v

dissi, che la mia cavalcatura era fuora per alcuni miei servitij, et che la venirebbe presto: et così subito venuta io andai, et el confessai, e me disse, chel bisogno non era tanto urgente, et

che si haveria potuto aspettar molto piu. Et (se cosi ella vuole) farò, chel detto suo padre ratifichera questo”Gli fu detto: “L’è anco unaltra cosa da dirvi, che non sta ben! Sono stati visti pur li vostri animali à pascolar nel sagrato: ve par che questo sia conveniente, che voi el facciate, essendo a tutti gl’altri proibito?” Risponde: “Signor questo è vero, che all’averta di quest’anno, non ritrovandosi fen, ne altro da pascerle in questo tempo tanto stretto; alcune mie poche pecore per il bisogno do, ò tre volte hanno mangiato de l’herba in quel loco, che ivi era. Et non se ne trovava altrove: et ella sa, che la necessità non ha legge.”

Dette queste cose, è congedato, dopo avergli fatto alcune, opportune ammonizioni.

In quell’istante, presenti prè Girolamo Spigarolo e Ambrogio Genua servitori del vescovo come testimoni, costituito personalmente, di fronte al vescovo, ser Sebastiano fu Giovanmaria Busnardo liberamente, su richiesta, garantisce per suo figlio ser Giovanmaria, massaro della chiesa di san Pietro di Mussolente, dichiarandosi fideiussore verso la chiesa stessa tanto per i provvedimenti presi nella massaria fino a questo momento, quanto per quelli che prenderà d’ora in poi sino alla fine del proprio (mandato), in forma completa e giuricamente valida.

c. 18r

Dopo aver fatto questo, poiché il massaro stesso dapprima aveva richiesto che si provvedesse a questa operazione, come aveva detto, il vescovo ordina d’ufficio che in futuro tutti i massari da designare in questa pieve abbiano l’obbligo di fornire un loro fideiussore idoneo per la loro attività di massari, e che altrimenti non possano essere ammessi a questa carica: in conformità agli ordini dati e osservati nelle altre parrocchie della diocesi etc.

E così dichiarato verbalmente, ordina al pievano qui presente di far eseguire questo ordine, in ogni miglior modo etc.

In quell’istante, alla presenza del vescovo, compare Caterina Guielmin e chiede che il vescovo provveda riguardo a due soluzioni alternative ovvero: o che Giovanni Baccega la prenderà in moglie e presto dovrà fidanzarsi con lei oppure che si separi da lei per il momento. In presenza di Giovanni che, dopo aver espresso il suo dissenso, dice che non vuole fidanzarsi con lei e neppure sposarla. Udite queste cose, il vescovo ordina verbalmente a Giovanni che si debba separare da lei quanto prima, sotto la pena della scomunica etc .

Presente questi, che promette subito di fare ciò in ogni miglior modo.

Trascorso un pò di tempo, poiché entrambi ricompaiono di nuovo e così richiedono unanimi, per ordine del vescovo, ora viene stipulato tra loro il legittimo matrimonio “per verba” (con il loro consenso espresso verbalmente), alla presenza del vicario che pronuncia le parole del rito, nella forma del sacro Concilio di Trento: qui presenti prè Eugenio Doiono, io il vicecancelliere come testimoni, e altri. E qui riferito al pievano perché scrivesse una nota a riguardo etc. Omesse le denunce successive per validi motivi emersi prima etc

c. 18v

Nello stesso luogo e momento.

Francesco Furlan, testimone ammesso d’ufficio, convocato etc. diligentemente interrogato dal vescovo in merito al 2° costituito del pievano, laddove tratta della sua richiesta per la confessione di suo figlio Nicolò etc, sotto giuramento, attesta che quanto fu detto dal pievano a questo riguardo è vero, come in detto costituito.

In merito alle generalità “recte”, si confessa e fa la comunione a tempo debito etc.

Allora il vescovo, visto il libro della fabrica e sentito ciò che doveva sentire in merito e considerato ciò che doveva considerare, quantifica il debito da liquidare dagli uomini della fabbrica in lire quaranta soldi zero ovvero L 40 s - etc. Presenti qui Giovanmaria e Panfilo Guielmini come testimoni.

E vista la richiesta fatta a nome della fabbrica e raccolte in seguito informazioni in merito, d'ufficio elegge e designa come amministratori contabili i tre riportati sotto ovvero:

1 domino Antonio fu domino Beltrame Gaybon

2 domino Domenico fu Bernardo Busnardo e

3 ser Galvano Mattaruolo.

Presenti nello stesso luogo il magnifico Bortolomeo dei Conti fu signor Pietro di Venezia e ser Francesco fu ser Domenico Busnardo come testimoni chiamati etc.

Detto giorno, detto luogo e alla presenza di detti testimoni.

c. 19r

Il vescovo, visto (nel registro della fabbrica) uno nuovo stipendio di ducati 4, ricavato dalle entrate della fabbrica per il decoro(?)³³ della chiesa di san Pietro, essendo stato designato, di recente, da alcuni un nuovo campanaro; mentre prima per consuetudine il pievano aveva l'incarico di provvedere che risuonassero le campane in occasione delle messe e della preghiera dell' Avemaria, senza altro dispendio per la fabbrica, e dopo aver sentito in merito Paolo Zucchello campanaro "*pulsatore*" assieme a Francesco, il suo collega, da una parte, e Nicolò Baciega, Carlo e Panfilo Guielmin, assieme ad altri nell'interesse della fabbrica e del decoro (?) della chiesa dall'altra parte che discutevano dei loro diritti in contraddittorio, e considerato che questa novità non serve alla chiesa, assieme ad altre considerazioni; che detto Paolo, assieme al suo collega, salariato, riceve, quale paga annuale, L 9 e soldi 8 dal massaro qui presente, come si vede nel registro della massaria;

ordina determinando quindi che per questo anno il campanaro debba terminare l'anno, percependo l'intero salario (dalla fabbrica); che, una volta concluso l'anno, non possa essere eletto un altro al suo posto, ma che la chiesa sia completamente liberata da detto onere. E che il pievano debba continuare a provvedere in modo che le campane battano sempre per le messe e l'Avemaria, così come in precedenza fu sempre osservato. E comanda di mettere questo ordine per iscritto nel libro della fabbrica; e così dice e determina etc.

Ciò in presenza delle parti, assieme al pievano, che ascoltano, ma nulla dicono.

Inoltre, ancora nello stesso luogo, in presenza del signor Antonio Nosadino abitante ai Casoni, e di ser Panfilo Guielmino da Mussolente, testimoni appositamente convocati etc.

c. 19v

Il vescovo, uditi in contraddittorio il pievano Lorenzo Busnardo che richiede sia emessa sentenza su donna Prudenzia sorella del fu prè Giovanni Regoggia suo predecessore e moglie ora di ser . . . sic Gratioli convocata qui dal nunzio (come questi riferisce) e che la sua pieve sia sollevata o che gli siano pagati L13 S 8 per il rimanente delle decime consegnatele da suo fratello per il successivo pagamento e per gli interessi raccolti dalla pieve per mezzo di lei da una parte; e la donna dall'altra che dice di possedere poco, visto che non ebbe eredità dal fratello, e se ha ricevuto qualcosa dagli interessi, lo ha avuto come acconto della sua dote promessale dal fratello, come in un documento chirografo mostrato qui. Infine, ascoltato ciò che doveva ascoltare, il vescovo, emettendo sentenza, assolve la donna dall'imposizione fatta dal pievano.

Di seguito il vicario, delegato a far visita, assieme a prè Eugenio Doiono cappellano, a san Bartolomeo territorio bassanese ma cappella dipendente dalla pieve di Mussolente di questa diocesi di Belluno, e, andato appositamente lì, tornando qui, parlando, dichiara al vescovo di

³³ Con il termine "decoro" traduco la parola latina "illuminatio" riferita alla chiesa. Per me ora è l'unica traduzione possibile: non riesco a individuare nessuna relazione tra l'azione di illuminare un ambiente, il suono delle campane di una chiesa in determinati momenti della giornata e le funzioni della "fabbrica" di una chiesa parrocchiale. Purtroppo questa mia ipotesi non è confortata da esempi o da fonti. Sperando nell'intervento di una persona più esperta nell'argomento, lascio alcuni punti interrogativi su questa traduzione.

aver visitato a suo nome la chiesa di San Bartolomeo e ha scoperto che in essa è necessario riparare il tetto e il solario sotto, far mettere le inferriate alla finestra, nonché le vetrate con la loro cornice; che l'altare portatile deve essere coperto da una tela etc. Tutte le quali cose il vescovo ordina di annotare, per provvedimenti opportuni successivi, etc.

c. 20r

Si deve registrare inoltre che costituite personalmente alla presenza del vescovo le parti richieste ovvero il signor Antonio Nosadini, suo figlio e altri, per i quali aveva promesso ieri, e ser Matteo de Sylvestri con tutti gli altri, per i quali era stato promesso ieri. Ratificano quindi la pace e il compromesso raggiunto ieri in ogni suo singolo punto descritto in esso; come più ampiamente nel libro degli atti di me vicecancelliere alle pagine 330 e 331.

Conclusa la ratifica, il vescovo e il pievano, come giudici compromissori, dopo aver sentito i presenti e dopo averli ammoniti, mettono per iscritto la sentenza, che fu pubblicata e approvata da tutti i presenti: come in detto libro alle pagine 331, 332 e 333 etc. si vede più ampiamente, non senza l'ammirazione di tutti, a loro grande lode etc.

Dopo di questo il vescovo, chiamati separatamente Giovanni Comacchio e Bernardino famiglia di messer Antonio Bortignoni convocati dal nunzio come sopra; e rivolta loro la paterna ammonizione perché non egli possa mai più avere qualcosa di sospetto da parte loro, li licenzia per ora etc.

(In nota marginale sinistra, si fa riferimento ad una "vacua" comunicazione di tal domino Amadeo de Fabris)

Quantificò poi le spese di quei tre giorni e mezzo di visita affrontate al massaro della chiesa tanto per gli uomini che per i cavalli, in libbre cento otto e mezza, ottenute sommando ducati 5 per ogni giorno, come da ordine dato a suo tempo L 108 s 10

E ordina che di questo ordinò sia fatta una nota dal massaro nel libro della massaria, a garanzia per me; come io ho fatto qui questa nota simile, in ogni miglior modo, alla presenza del pievano e dei massari etc. salvo altri conti etc.

c. 20v

E finalmente il vescovo ordina, per le giuste ragioni che scuotono il suo animo, di andarsene già l'indomani mattina da questa pieve; e non potendo a causa della scarsità di tempo, predisporre ora ordini e opportune provvisioni, si riserva la possibilità di farle e poi di inviarle qui, affinché siano eseguite, quando sarà tornato a Belluno, in ogni miglior modo che potè etc.

(Nota: nel processo contro prè Lorenzo Busnardo del 1586, questi ricorda che il vescovo nella visita del 1584 aveva litigato con lui per aver perso una scommessa, partendosene poi subito senza salutare)

Mercoledì 4 luglio 1584 di mattina.

Il vescovo con il suo seguito parte da Mussolente e arriva al monastero dei frati conventuali di San Vittore, qualche miglio distante da Feltre, ricevuto prima con benigna accoglienza dal magnifico fratello di Moderno vescovo di Feltre, suo vicario, e le loro onorificenze *cui seguono complimenti vari di circostanza*, per l'ospitalità etc. Quindi, dopo due giorni, torna a Belluno.

Lunedì 9 luglio 1584

nel palazzo del vescovo in Belluno.

Il vescovo, viste le scritture e considerato prima, in modo accurato, tutte le cose, ordina che siano trascritte qui da me notaio le provvisioni e gli ordini predisposti per la pieve di Musso-

lente, che erano state raccolte da lui e che dovevano essere inviate in quella località, in ogni miglior modo, etc.

Il contenuto delle quali è tale, come di seguito cioè:

c. 21r

“Giovanni Battista Valiero dottore di sacra theologia per la grazia di Dio, et della santa sede apostolica vescovo et conte di Belluno: havendo noi nelli giorni passati visitato la chiesa della pieve di san Piero di Mussolente del territorio di Asolo di trevisana, ma della nostra diocese, et per la strettezza del tempo non havendo in quella potuto dar quelli ordini, et provisioni, quali habbiamo giudicato esser opportuni: però non dovendo mancar di proveder al bisogno di quella, hora à laude d’Iddio, et per beneficio di essa pieve, ordinamo, et statuimo gl’infrascritte cose da esser da chi s’aspetta osservante; sotto pena ex arbitrio etc. et sono queste, cioè

Per la chiesa porochiale *sic*

1 che il lavello altre volte ordinato sia in ogni modo fatto col suo secchiello, nel canton della sacristia verso levante, nel termine de dui mesi prossimi.

2 che sia previsto d’un velo nuovo per coperta del tabernacolo del santissimo sacramento, qual sia condecante, in termine d’un mese venturo

3 che a ciascuno delli altari sia nel detto termine provisto di una tella cerata

4 che quanto prima si potrà haver la commodità, sia fatta stagnare la caldaia del battisterio

5 che siano fatti dui bossoli d’argento uniti insieme per gl’oglij da batteggiare.

6 che per portar il santissimo sacramento agl’infermi, rispetto alla qualità de tempi, et sito de luoco, sia fatta una balla d’argento con diligentia dorata, che si possa aprir in doi parte sostenuta in un cordomino di setta honorevole, e sicuro

c. 21v

da esser portata à torno il collo del sacerdote à guisa d’Agnus Dei attaccata.

7 che le collonelle apparecchiate per metter avanti la capella dell’altar maggiore siano ridotte un pocco più polite, et fatte sottili, e rotonde; et poi accomodate al loco designato.

8 che sia esseguito l’ordine a bocca dato al campanaro, il qual debba la sera, sonate l’Avemaria, dar tre botti poco distanti l’uno da l’altro, per ammonir il populo a recordarsi di pregar Iddio per l’anime de suoi morti.

Per la chiesa di san Nicolo

1 che le porte della chiesa di san Nicolò si rinovino, ò si acconcino in modo che stiano bene, con le sue serrattur, et cadenazzi; acciò si possino serrar; nel termine di giorni 20 prossimi.

Per la chiesa di san Roccho ai Casoni

di Mussolente

1 che almeno sia provisto d’un paro de candellieri di otton da metter sopra l’altare.

c. 22r

Per la chiesa di san Bortholomeo

1 che della chiesa di san Bortholomeo sia accommodato prima il coperto, et poi il suolo; l’uno che non piova, e l’altro, che stia bene

2 che alla fenestra siano posti li ferri, con la sua vitriata et ramata di fuora via

3 che l’altar suo portatile sia coperto d’una tella, ben cerata d’esser poi conservato in unaltra sorte di tella fatta à foggia di borsa.

Resti ammonito il reverendo messer pre Lorenzo Busnardo pievano
D'esser piu fervente, et gagliardo nel reprehender quelli, che con pocca religione, et devo-
tione stanno nella chiesa alli divini uffitij
D'esser diligente in eseguir gl'obligi delle messe, per morti specialmente, non pretermet-
tendole sic, se non in caso di necessità
D'usar diligenza in preveder, che a modo alcuno gl'animali non pascolino nel cimiterio
Di procurar, chel truozzo verso settentrion sia talmente allargato, che habilmente si possa
andar con la processione intorno la chiesa anco da quella parte.
Di far osservar per l'avenir quanto sia possibele gl'ordini descritti nel libro della fabrica circa
l'administrationsi.

c. 22v

dell'entrate di quella, et specialmente nella creatione d'i massari nuovi. Et al fargli render
conto al fine del loro ufficio: havendo l'occhio principalmente di proceder iustificatamente;
et che quanti piu si possano haver presenti à questi atti, tanti cerchi d'haverne; acciò in alcun
non possa cascar sospitione, chel non sia fedel procurator della chiesa.

6 chel debba in ogni modo et quanto prima, et cosi poi spesso invitar i padri, et quelli,
ch'anno cura di fanciulli, à mandar da lui nelli giorni di festa li suoi figliuoli per imparar la
dottrina christiana; et à rendersi pronto in simil giorni ad insegnargliela: secondo li decreti
del sacrosanto concilio di Trento, iusta gl'ordini nostri altre volte in tal materia fatti.

7 che quanto piu presto haver debba appeso di sè il Catechismo, et il Sacerdotale, et quel-
lo d'insegnar la dottrina christiana; secondo la forma delle nostre constitutioni.

Altramente essendo ritrovato negligente nelle sopradette cose in altra occasione li serà usata
la debita severità etc.

Di Belluno, nel nostro vescovato, alli 9 di luglio 1584"

firmato dal vicecancelliere

Domenica 15 luglio 1584

nel palazzo del vescovo.

Il vescovo ordina di fare la lettera sotto riportata indirizzata al pievano di Mussolente.

La quale lettera predisposta, assieme agli ordini e a due sommari sulla festività di sant'Anna,
ho poi consegnato al nunzio; il cui contenuto è il seguente:

"Reverendo come fratello. Vi mandamo qui inclusi gl'ordini da noi statuti per occasione del-
la visita fatta in quella pieve nelli giorni passati: accioche da voi siano eseguiti nelle cose che
vi appartengono. Et nel resto li facciate eseguir, si a messer pre Battista vostro capellano ai
Casoni, come alli massari, et altri, nelle parti à loro spettanti.

Ve avisamo in oltre haver tansato al nostro vice cancelliere per la detta visita L 10 s -

et a m° Francesco Minelli nostro nuntio L 6 - s -

quale vi commetemo, che per il presente messo le debbiare mandar, essendo sua mercede,
che non deve esser tardata dalla sera alla matina. Vi mandamo ancho due copie del summa-
rio dell'ordine apostolico havuto in questi giorni per far l'ufficio duplice di sant'Anna; una
per voi, et la vostra chiesa, l'altra per quella dei Casoni, et suo capellano.

Et cosi procurarete, che si eseguisca in tutto. Et della ricevuta di queste ne darete aviso. Con
che n'hoi molto s'offerimo. Di Belluno, nel nostro palazzo episcopale, alli 15 di luglio 1584"

c. 23v

Fu ordinato al vicecancelliere di fare copia di un'altra lettera da includere, come segue cioè:

"Molto reverendo come fratello honorabile.

Mando a vostra reverenda signoria le dui copie qui incluse, le quali (computà l'instrumento
di pace, di compromesso, di ratificazione, et l'originale della sententia) sono tansate in tutto
L 22. Serà per parte L 11 - S - . Ve piacera di consegnarle a chi de fuora via sono destinate;

et in nome mio farvi dar le ditte L 11 S -, si a messer Antonio quanto l'altre L 11 s - à ser Matteo val ----- L 22 s -

Vi piacerà anco mandarmi per resto delle decime promesse per vostre lettere fin sotto li 27 avosto del 82 ----- L 12 s 8

Et de qui farò conciar la partita, et se vi manderà il vostro ricever de man del reverendo esattor

Et in oltre mandarmi anchora per la mia mercede della visita passata sotto messer pre Zuanne ----- L 10 s -

Et per la presente tansata nelle lettere di monsignor reverendissimo de gl'ordeni, a vostra signoria direttive ----- L10 s -

Et per il nontio, della presente ----- L - s 6
somma L 60 s 8

c. 24r

Dando fido recapito all'alligata: con che a lei per sempre m'offerò, et recomando: et le prego dal nostro Signore il vero contento.

Di Belluno nel vescovato, alli 15 di luglio 1584

Poscritta, se ben la prima partita de L 22 s - mi è stata iustamente limitata, come dalla tansa qui inclusa veder potrete; però quanto alla parte de quelli poverhomeni, vostra signoria calerà quel tanto, che li parerà giusto, et honesto; al cui buon giuditio me rimetto”

Segue la firma e atergo

La tal lettera chiusa e sigillata, assieme agli allegati specificati sopra, io vicecancelliere nello stesso giorno consegno, perché debbano esser portate al detto pievano, a ser Battista Ghelfo da Bassano “amico” dei fratelli de Novellis, in partenza per Bassano, che si offre volentieri di consegnarla. Erano presenti, all'entrata posteriore della casa di detti fratelli, il signor Stefano Lucis da Ceneda e il signor Ippolito Persicino loro soci come testimoni etc³⁴.

Martedì mattina del 17 luglio 1584

nel palazzo del vescovo di Belluno.

Alla presenza del vescovo sono comparsi ser Giovanni Guielmin e ser Appollonio Busnardo da Mussolente.

c. 24v

Al vescovo presentano una lettera del loro pievano, poi sotto riportata. La quale vista, aperta e letta il vescovo fa subito sul posto registrare.

Il contenuto è il seguente cioè:

dopo atergo

“Illustrissimo signor mio patron colendissimo.

Piacerà à vostra signoria illustrissima commettere, che sia data al lator della presente la sentenza della pace tra messer Antonio Nosadin, e Mattheo et compagni. E pregar per l'anima di Mattheo, poi che subito fatta la pace, e remossosi alla cancelleria di Asolo dalla querella se infermò, e l'ottavo giorno morì. Per la cui morte insoperbito il Nosadin non ha voluto dare le 25 libre, nelle quali il condannassimo, ne prestar alcuno aiuto alla parte di esso Matthio chiamata a presentarsi. Parmi, che imiti il lepore che insultava al leon morto. Se le tornasse anco bene dar licenza a qualche sacerdote qui vicino de assolvere da i casi reservati, faccia lei. Ho publicato i suoi ordeni, et affissi nella chiesa, et in tutto quello che si degnerà comandarmi, la servirò sempre. E basciandole humilmente la mano, prego nostro Signore Dio le doni quella felicità, che desidera.

c. 25r

Non restando dirle, che ho fatto seguir pace tra il Furlan, et suoi nemici.

³⁴ Leggo nell'originale “Illorum sororio testibus”, ma purtroppo non capisco cosa significhi “sororio” in questo contesto.

Di Mussolente il 15 di luglio 1584”

Dopo aver letto la lettera, designa d’ufficio (dopo aver ponderato diligentemente e attentamente assieme all’inquisitore Bonaventura Maresio) maestro frà Girolamo Pizzamano abitante a Bassano: a lui furono delegati i casi riservati alla sua sede ordinaria, eccetto per i numeri 3°, 4°, 5° e 14°, nel miglior modo che potè, nell’interesse della pieve di Mussolente etc. etc. e così gli ordinò che fosse registrato per iscritto.

Gli ordina che sia predisposta la copia, da inviare in allegato a una lettera privata; così fu fatto etc.

Inoltre ordina che sia preparata un’altra copia della bolla “In cena Domini” da inviare al pievano di Mussolente.

E gli intima di far preparare anche 4 libretti stampati da questa diocesi affinché servano per l’insegnamento della dottrina cristiana ai bambini.

E incarica me, il vicecancelliere, di far scrivere la detta lettera di risposta al pievano.

Preparata la qual copia in duplice copia (assieme all’altra indirizzata al reverendo Pizzamano), io, il vicecancelliere, dopo averla messa in un “*pliccho*”, la consegno per la spedizione al detto signor Giovanni Guielmin. Il contenuto della lettera è il seguente cioè:

c. 25v

“Molto reverendo come fratello honorabilissimo.

Ricevute in questa matina da monsignor nostro reverendissimo vescovo le sue di 15 del corrente, me ha commesso, che per risposta v’avisì, come nell’istesso giorno vi è stato scritto à sufficientia, et mandato gl’ordini della visita, et anco le copie della sententia fatta tra messer Antonio Nosadin, et il fu ser Matteo de Silvestri, et compagni (alla cui anima se desidera riposo) Et altro che ha parso a sua signoria reverendissima de mandarvi in dui plicchi di lettere, quale heri aponto forno da me consignate a ser Battista Ghelpho da Bassan, che partiva in quell’hora, et promesse di consignargliele, questa sera al tutto: alle quali sappiamo, che darete la debita essecutione.

Sua signoria reverendissima scrive al Nosadino, e spero, che come huomo di honore non vorà manchar della sua parola, et havendo lodato la sententia si contentera anco di mandarla ad essecutione.

Circa li casi riservati sua signoria reverendissima ha eletto la persona del molto reverendo padre m° Hieronimo Pizzamano theologo dell’ordine di menoriti conventuali et li manda la lista de detti casi. Et li sottrazze solo il 3° 4° 5° et 14°, nelli quali venendovi alcuno lo manderete de qui, et non a sua reverentia. Il simile farete de quelli, che spesso incorressero gl’altri, con tutto che sua signoria reverenda habbia l’auththorità; perche cosi li scrive sua signoria reverendissima et ha

c. 26r

voluto che di ciò siate avvertito.

Se vi manda insieme una copia della bolla “In coena Domini” per far l’ufficio vostro, et che nelli casi in quella riservati da sua Santità alcuno non può ingerirsi in assolverlo.

Se vi manda anco tre libretti della dottrina christiana stampati per questa diocese, à fine che in essa piu alegramente vi possiate essercitare nelli giorni festivi, sperando dal signor d’haverne grande mercede di cosi pia fatica. Con che à vostra signoria reverenda molto m’offerò, et raccomando, pregandolole *sic* ogni bene.

Con questa serà il plicco al molto reverendo Pizzamano direttivo, qual vi piacerà di consegnare nelle sue proprie mani, et poi darci aviso. La si degnerà etiam di salutar in nome mio il Furlano, della cui pace ne ho havuto grande contento.”

in data del 17 luglio in vescovado 1584

Segue poi il contenuto della lettera sulla delega sui casi di competenza del vescovo, inviata a Bassano, e inserita nel suo plico, che è come segue cioè:

c. 26v

“Molto reverendo padre honorabile. Essendo io stato ricercato piu volte dal pievano di Musolente loco della mia diocese, che per commodità di quei populi tanto lontani da questa città io concedesse à qualche sacerdote di coteste parti l’auththorità di assolvere, i casi risservati alla sede nostra episcopale: parendomi la dimanda honesta, ho pregato il padre m^o Bonaventura nostro, che mi metta avanti alcuna persona degna dell’ordine suo, à cui potessi confidar questo carico; così essendomi fatto testimonio dal sudetto padre, et della sufficienza, et della bonta, et gentillezza di vostra paternità reverenda ho voluto con questa pregarla à farmi favor di ricever questo peso, et nell’occasioni à nome mio ne i populi di quella pieve, che le saranno inviati da quel pievano à beneficio delle anime loro useride le debite ammonitioni assolvergli dalli detti casi riservati. Delli quali se le manda con questa una lista: avertendo però vostra paternità nel 3^o 4^o 5^o et 14^o capitoli di detti casi, a non se ne ingerire in conto alcuno; ma far loro saper, che non possono esser assoluti, se non qui a Civald; et similmente quando ella vedesse ne gl’altri casi alcuno cascar piu volte nell’istesso, onde le paresse degno di questa pena di venir fin qui, la non se ingerisca.

Restando lei sicura che si adoperera in questo ufficio, che quella charita, che conviene veramente ad una persona religiosa, havendo

c. 27r

sempre lochio *sic* al beneficio dell’anime. Inoltre la sia corta dovermi far singolar favore, del quale ne restarò con molta obligatione: col qual fine di tutto core me le offero”

Segue la data, luogo e firma del vescovo di Belluno.

a tergo “Al molto reverendo padre theologo minoritano m^o Hieronimo Pizzamano come fratello honorabile”

A san Francesco di Bassano

Venerdì 3 agosto 1584

nel palazzo del vescovo di Belluno

Il vescovo, dopo aver ricevuto una lettera di risposta in questi giorni da Bassano, la consegna a me vicecancelliere perché la registri qui, agli atti, il cui contenuto è il seguente:

a tergo “Al reverendissimo mio signor colendissimo il vescovo di Civald di Belluno.

Civald di Belluno

“Reverendissimo mio signor colendissimo.

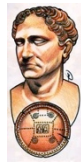
L’humanissima lettera di vostra signoria reverendissima me ha portato quel piacere, che sogliono le nuove et desiderate gratie. Poiche non aspettando, ne valendo io se non poco vedo effettuarmi in quella il desiderio, che ho sempre havuto gia due anni, da che mi fu proposta et depinta nell’animo d’alcuni la bellezza, et decoro della sua virtu di poterle far cosa grata di servirla ed obedirola: perche considerando io

c. 27v

che tutto viene dalla abondanza dell’humanità et cortesia sua. Essendo io sicuro, che piu presto si ponno desiderare, che conoscere in nelle parti gia affermate da quel virtuosissimo padre, et accettate da vostra signoria reverendissima, mi sento, oltre il piacere, tanto però de obbligo alle spalli *sic*, che d’altretanto non sia aggravato Atlante, ne Tiseo. Et confiso apertamente, che a me tocca d’obedirola ella di comandarmi, perche el suo pregarli è un liberamente comandarmi, et il suo offerirsi, è un obligarmi, si come mi sento gia perpetuamente legato. Farò dunque quanto la mi commette con tutto il cuore, et attendarò à farlo in quel modo, che lei desidera, come pastore, che ha l’animo candido, e tutto pio. Et à me conviene per la professione, che mi lega, qual io mi sia, all’honor di Dio, et a salute delle anime. Qui faccio fine, et in buona gratia di vostra signoria reverendissima io et il reverendo

padre frà Giovanni Piero mio maestro, con tutto l'animo reverentemente, et humilmente si
raccomandiamo. Di Bassano, alli 29 luglio 1584
di vostra signoria reverenda
humilissimo et devotissimo servitore
fra Girolamo Pizzamano”

Gens Iulia



2014